

La distribuzione della ricchezza nelle città dell'impero romano nel I e II secolo d.C.

I casi di studio di Pompei e Tebtunis

Scuola Superiore Meridionale
Dottorato in *Archeologia e culture del Mediterraneo antico*.
Ricerca storica, conservazione, fruizione del patrimonio (ACMA)
Ciclo XXXV

Dottorando: Fabrizio Martone

Tutor: Giovanna Daniela Merola

Co-tutor: Massimo Osanna

INDICE

Introduzione	p. 1

SEZIONE I

POMPEI

I. Il patrimonio dei membri dell'élite cittadina nell'Italia romana di I-II d.C.

I.1. Fonti letterarie sul censo minimo decurionale	p. 11
I.2. Spese dei magistrati di <i>municipia</i> e <i>coloniae</i>	p. 18
I.3. Composizione e definizione del campione	p. 23
I.4. Analisi del campione, sottogruppi e outliers	p. 35
I.5. Tipologie di evergesie e costi relativi	p. 44
I.6. Consistenza del censo minimo: potere d'acquisto, rapporto con il costo della sopravvivenza, altre voci di spesa dei magistrati cittadini	p. 51
I.7. L'élite a Pompei	p. 55

II. Il costo della sopravvivenza nell'Impero romano, nell'Italia romana e a Pompei

II.1. Premessa	p. 62
II.2. Stime del costo della sopravvivenza nell'Impero romano di I-II d.C. nella storia degli studi	p. 63
II.3. Fondazioni alimentari	p. 65
II.4. Costo del grano nell'impero e nell'Italia romana	p. 75
II.5. Il costo del grano a Pompei	p. 86
II.6. Il costo del pane a Pompei	p. 92
II.7. Il costo del vino e altre vivande a Pompei	p. 102
II.8. Confronti con i salari della manodopera non specializzata e le tariffe per la prostituzione a Pompei	p. 112
II.9. Conclusioni	p. 120

III. Archivio di L. Cecilio Giocondo e rinvenimenti monetali a Pompei

III.1. Premessa	p. 130
III.2. Selezione e interpretazione dei dati delle <i>t. Iuc.</i> : problemi metodologici	p. 133

III.3. L'identità di venditori nelle tavole di Cecilio Giocondo	p. 139
III.4. La ricchezza dei venditori nelle tavole di Cecilio Giocondo	p. 146
III.5. I rinvenimenti monetali a Pompei	p. 151
III.6. Selezione e interpretazione dei dati numismatici: problemi metodologici	p. 154
III.7. Distribuzione degli importi monetali e confronti con gli importi nelle <i>t. Iuc.</i>	p. 160
III.8. Censimento dei venditori delle <i>t. Iuc.</i> e proprietari degli ammassi monetali	p. 169
III.9. Conclusioni	p. 182

IV. Distribuzione delle unità abitative pompeiane

IV.1. Premessa	p. 201
IV.2. Analisi sistematiche delle dimensioni e della densità abitativa delle case pompeiane nella storia degli studi	p. 205
IV.3. Selezione e composizione del campione	p. 208
IV.4. Distribuzione delle dimensioni delle unità abitative a Pompei	p. 215
IV.5. Distribuzione della densità abitativa	p. 220
IV.6. Identità dei residenti	p. 231
IV.7. Rinvenimenti monetali e dimensioni delle unità abitative	p. 238

V. Ricchezza di alcune categorie professionali: *caupones* e *pistores* a Pompei

V.1. Premessa	p. 281
V.2. Quantificazione degli esercizi commerciali pompeiani	p. 282
V.3. Tipologie di esercizi commerciali	p. 288
V.4. Capacità produttiva di <i>cauponae</i> e <i>pistrina</i>	p. 292
V.5. Resti di cassa e ripostigli monetali in <i>cauponae</i> e <i>pistrina</i> pompeiani	p. 312

Pompei: conclusioni	p. 325

SEZIONE II

TEBTUNIS

I. Costo della sopravvivenza nell'Egitto romano e a Tebtunis

I.1. Premessa	p. 335
I.2. Il costo del grano nell'Egitto romano fra I-II d.C.	p. 336
I.3. La fluttuazione stagionale del prezzo del grano nell'Egitto romano	p. 340
I.4. Il costo della sopravvivenza in Egitto con una dieta di solo grano	p. 349

I.5. Il costo del pane nell'Egitto romano	p. 352
I.6. Il costo del vino nell'Egitto romano	p. 359
I.7. Salari nell'Egitto romano	p. 363
 II. La distribuzione della ricchezza a Tebtunis	
II.1. I registri annuali del <i>grapheion</i> di Tebtunis	p. 380
II.2. Funzioni del <i>grapheion</i> e tipologie di contratti registrati	p. 383
II.3. Criteri di identificazione dei soggetti inclusi nel campione demografico	p. 390
II.4. Criteri per l'assegnazione dei patrimoni in denaro individuali	p. 393
II.5. Distribuzione dei patrimoni monetali degli attori coinvolti nelle transazioni pagate in denaro o in grano e orzo	p. 395
II.6. Distribuzione dei patrimoni fondiari	p. 401
II.7. Valutazione economica delle proprietà fondiarie e composizione del campione finale	p. 405
II.8. Valutazione del campione finale e confronto con Pompei	p. 411
 Conclusioni	 p. 438
 Bibliografia	 p. 443

INTRODUZIONE

Nell'ormai consolidata tradizione degli studi quantitativi in merito all'economia antica, e dell'impero romano in particolare, ispirata da un approccio sempre più dominante nella storiografia recente, che mira a valutare la performance economica e il dinamismo dei sistemi di mercato preindustriali attraverso l'analisi di dati statistici, il tema della distribuzione della ricchezza ha riscosso solo tardivamente e marginalmente l'interesse degli storici rispetto ad altri indicatori economici considerati maggiormente dirimenti, come ad esempio la dimensione del PIL, il volume degli scambi commerciali, i livelli di produzione etc.¹

Lo stimolo a investigare come la ricchezza fosse distribuita anche nelle popolazioni antiche deriva senz'altro dalla sempre maggiore centralità che il tema della distribuzione della ricchezza ha assunto nel dibattito pubblico odierno, prim'ancora che accademico, interessato alla più generale questione delle disuguaglianze nella società contemporanea. Da qui può spiegarsi, ad esempio, il successo editoriale, anche fra il pubblico non specializzato, delle opere dell'economista Thomas Piketty, dedicate all'analisi delle disuguaglianze economiche nelle varie fasi della storia umana, dall'antichità all'epoca contemporanea, attraverso una raccolta sommaria di dati quantitativi².

Per quanto riguarda i contributi scientifici rivolti allo studio quantitativo della distribuzione della ricchezza nell'antichità, essi sono essenzialmente riconducibili ad articoli o a singoli capitoli di opere miscellanee, senza essere mai confluiti in volumi estensivi interamente votati al tema. Le prime pregiate ricerche, incentrate su una raccolta sistematica di dati quantitativi salienti in merito alla distribuzione della ricchezza, hanno riguardato campioni demografici circoscritti all'interno dell'impero romano, analizzando il fenomeno eminentemente dalla prospettiva dei patrimoni fondiari. Già lo studio sui proprietari terrieri registrati nelle tavole di Veleia e dei *Ligures Baebiani*,

¹ Per una lettura più agile di questo capitolo introduttivo si evita qui di passare in rassegna la massiccia bibliografia relativa ai temi macro-economici accennati, di cui il lettore potrà trovare ampia e esaustiva documentazione nei capitoli successivi di questa tesi. Per gli studi sul PIL dell'impero romano, sulla connettività dei sistemi di mercato e sulle opere più influenti nella storia degli studi quantitativi dedicati all'economia romana, si rimanda in particolare al capitolo 2 della I sezione della tesi. È tuttavia doveroso precisare che la svolta nella storia degli studi di economia antica, a cui si fa riferimento, coincide con l'affermazione della nuova prospettiva teorica avanzata dalla *New Institutional Economics*, divulgata già negli anni '70 dalle opere di Olivier Williamson e Douglass North. Per i lineamenti della teoria della *New Institutional Economics*, una rassegna dei contributi e le principali tesi degli esponenti di questa corrente, cfr. G. M. Hodgson, *The Approach of Institutional Economics*, in *Journal of Economic Literature* 36 (1998), pp. 166-192, ed E. Obińska-Wajda, *The new institutional economics - main theories*, in *Financial Internet Quarterly* 12 (2006), pp. 78-85.

² Si fa in particolare riferimento ai best seller: *Il capitale nel XXI secolo* (trad. S. Arecco), Milano, 2014, e *Una breve storia dell'uguaglianza* (trad. S. Arecco), Milano, 2021. Naturalmente, ci limitiamo a registrare il successo della sua opera letteraria, che non corrisponde necessariamente alla validità delle sue ricostruzioni storiche, né tantomeno delle soluzioni auspiccate dall'autore per risolvere la questione delle disuguaglianze economiche nella società contemporanea.

condotto da R. Duncan-Jones nel suo magistrale *The Economy of the Roman Empire*, e poi la serie di articoli pubblicati nel *Journal of Roman Studies*, dedicati rispettivamente alla distribuzione del patrimonio fondiario nelle città di Karanis, Hermopolis, Antinoopolis, Theadelphia e Philadelphia nel tardo impero, si sono esclusivamente fondati sulle testimonianze di documenti catastali che forniscono dati definiti circa la dimensione e il valore economico delle proprietà individualmente detenute da un nutrito campione di abitanti degli insediamenti presi in esame.³ A questa sequela di indagini mirate a campioni demografici circoscritti, si affianca un filone di studi volti a misurare la distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione dell'impero romano prelevata nel suo complesso, avviando la ricostruzione statistica dal calcolo del PIL, per poi congetturare come esso sarebbe stato distribuito fra gli abitanti ripartiti in lasche fasce di reddito⁴. I principali limiti da imputare a siffatte elaborazioni sono il ricorso a una gamma di dati fin troppo esigua per un campione così vasto ed eterogeneo, nonché l'eccessiva disinvoltura nell'applicare scelte arbitrarie per determinare il reddito della stragrande maggioranza della popolazione, estranea alle poche categorie di persone di cui conosciamo l'importo dei patrimoni e dei salari (segnatamente, i senatori, gli *equites*, i decurioni, i quadri dell'amministrazione imperiale e i militari). D'altro canto, le indagini focalizzate su una singola comunità urbana, pur basandosi su una messe di dati coerente e maggiormente rappresentativa del quadro demografico complessivo, non si aprono tuttavia a un approccio comparativo con altre realtà geografiche dell'impero, e cioè non tendono ad analizzare la distribuzione della ricchezza nella sua dimensione diatopica all'interno di un territorio estremamente esteso, culturalmente ed economicamente variegato.

La presente ricerca, che intendiamo illustrare nelle prossime pagine, è animata dall'ambizioso proposito di superare, in qualche misura, i limiti delle analisi quantitative finora elaborate sul tema della distribuzione della ricchezza nel mondo romano, cercando di contemperare la necessità di

³ Cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, Cambridge, 1974, pp. 323-343. Per i rispettivi studi sulla distribuzione delle proprietà fondiarie negli insediamenti del nomo arsinoite ed ermopolite cfr. A. K. Bowman, *Landholding in the Hermopolite nome in the fourth century AD*, in *JRS* 75 (1985), pp. 137-163; R. S. Bagnall, *Landholding in Late Roman Egypt: The Distribution of Wealth*, in *JRS* 82 (1992), pp. 128-149. Sulla scia di questi studi si colloca l'indagine sulla distribuzione del patrimonio fondiario nel villaggio di Theadelphia, condotta da M. Sharp, *The village of Theadelphia in the Fayyum: land and population in the second century*, in A. K. Bowman & E. Rogan (eds), *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times (Proceedings of the British Academy 96)*, Oxford, pp. 159-192. Per la bibliografia relativa alle *tabulae alimentariae* di Veleia e dei Ligures Baebiani, e l'approfondimento su questi documenti, *vid. infra* la sezione I, cap. 2, paragrafo 3 e note 12 e 26.

⁴ Cfr., sulla distribuzione del reddito della popolazione dell'impero romano sulla base del PIL, W. Scheidel & S. J. Friesen, *The size of the economy and the distribution of income of the roman empire*, in *JRS* 99 (2009), pp. 61-91, A. Maddison, *Contours of the World Economy, 1-2030 AD*, Oxford, 2007, pp. 11-68, e ai quali deve comunque essere attribuito il merito di aver ispirato gli studiosi dell'economia romana (come nel caso di chi scrive) a rivolgere l'attenzione al tema della distribuzione della ricchezza. Una simile ricostruzione per l'impero romano bizantino è stata elaborata da B. Milanovic, *An estimate of average income and inequality in Byzantium around year 1000*, in *Review of Income and Wealth* 52 (2006), pp. 449-70.

restringere l'indagine a un campione demografico circoscritto al desiderio di valutare l'entità dello stesso fenomeno in contesti socio-economici differenti all'interno dell'impero. Per il perseguimento di tali obiettivi, si è reso opportuno non isolare l'indagine a un solo caso di studio, bensì si è preferito prelevare, come campioni, le popolazioni di due insediamenti collocati in aree geografiche fra loro distanti e caratterizzate da un diverso grado di sviluppo economico, ossia: Pompei e la città di Tebtunis. A ciascuna delle suddette compagini cittadine è dedicata una sezione distinta di questa tesi.

Rispetto agli studi profusi in precedenza, la presente ricerca mira anche a diversificare la tipologia di fonti da cui estrarre una gamma significativa di dati quantitativi, cercando di confrontare ed integrare testimonianze di differente natura documentaria, non solo limitate all'ambito epigrafico e papiraceo, ma, nel caso di Pompei, anche afferenti al patrimonio archeologico e numismatico. L'eterogeneità delle fonti offre altresì il vantaggio supplementare di investigare la distribuzione della ricchezza da prospettive differenti, potendo prelevare dati indicativi sia della ricchezza patrimoniale, sia della consistenza dei redditi dei soggetti censiti nei campioni.

I. La scelta dei campioni

Le ragioni che hanno indotto a selezionare i due suddetti casi di studio per esaminare la distribuzione della ricchezza nella società romana sono evidentemente molteplici. La motivazione principale è banalmente legata alla quantità e alla qualità della documentazione pertinente alle due città antiche, che consente rispettivamente di quantificare il patrimonio minimo in denaro di più di un migliaio di abitanti, garantendo una copertura statistica significativa rispetto alla popolazione complessiva di entrambi gli insediamenti. Altre ragioni, già citate, sono collegate parimenti all'intento di raccogliere dati provenienti da fonti di eterogenea natura e alla volontà di confrontare contesti geografici e socio-economici differenti.

Particolarmente importante, per un'operazione comparativa coerente, è inoltre la compatibilità dei rispettivi campioni demografici sia sul piano cronologico, sia per quanto riguarda la tipologia delle classi documentarie esaminate.

Le fonti prelevate per l'analisi di entrambi i casi di studio consentono di valutare la distribuzione della ricchezza all'interno di popolazioni inserite pressoché nel medesimo arco temporale. La documentazione consultata per Pompei attiene infatti all'ultima generazione vivente di abitanti, compresa fra il 50 e il 79 d.C., mentre i dati salienti raccolti in merito al corpo civico di Tebtunis emanano da fonti databili fra il 42 e il 46 d.C. La specifica datazione delle fonti vagliate è inoltre

rilevante, non solo in quanto consente di confrontare popolazioni urbane fra loro coeve, ma perché permette altresì di valutare la distribuzione della ricchezza all'interno della società romana nel periodo in cui si registrano i massimi livelli di prosperità economica e di integrazione del mercato imperiale.

Infine, la compatibilità fra i due casi di studio deriva anche dalla stretta affinità di alcune delle fonti utilizzate per analizzare la distribuzione della ricchezza all'interno delle rispettive compagini cittadine. In particolare, assumono un ruolo centrale, nelle ricostruzioni statistiche dei due campioni demografici, i dati provenienti da due archivi contabili, l'uno pubblico (*grapheion* di Tebtunis), l'altro privato (archivio di Cecilio Giocondo a Pompei), che, pur con le loro distintive peculiarità, registrano parimenti un gruppo nutrito di attori finanziari, coinvolti in simili transazioni monetarie, ai quali assegnare un patrimonio minimo in denaro.

II. Obiettivi, criteri metodologici e articolazione della tesi

L'obiettivo essenziale della ricerca è quello di censire un numero statisticamente significativo di abitanti di Pompei e Tebtunis, ai quali attribuire un quantificabile capitale minimo in denaro, e misurare come la ricchezza fosse distribuita fra i soggetti censiti in un campione, ritenuto sufficientemente rappresentativo della popolazione complessiva delle rispettive città.

Per cogliere inoltre più concretamente la consistenza effettiva della ricchezza degli abitanti delle due città si considera fondamentale mettere in relazione l'ammontare del capitale in denaro, individualmente posseduto dai singoli soggetti, con il costo della sopravvivenza.

Nella prima sezione della tesi, riguardante il caso di studio pompeiano, l'indagine si avvia con la ricostruzione dei patrimoni dei membri dell'élite economica che, nel sistema timocratico in cui erano organizzate le comunità civiche dell'impero romano, coincideva con la cerchia dei decurioni e dei magistrati in carica. Al fine di quantificare il patrimonio di questa categoria privilegiata di cittadini, sono inizialmente analizzate tutte le fonti letterarie che riportano la notizia dell'esistenza e dell'ammontare di un censo minimo per l'accesso al decurionato nelle *coloniae* e nei *municipia* dell'Italia romana. L'attendibilità delle somme riferite dagli autori antichi in merito al censo minimo decurionale è verificata attraverso un confronto con gli importi in denaro delle evergesie compiute dai magistrati civici in Italia nei primi due secoli dell'impero, noti attraverso le iscrizioni sopravvissute. Dopo aver sistematicamente raccolto le testimonianze epigrafiche pertinenti, viene condotta un'analisi statistica per stabilire il costo medio delle evergesie, per poi verificare se questo importo si riveli

commisurato al presunto valore del censo minimo. Viene rivolta attenzione anche all'oggetto delle spese profuse dai notabili a favore delle comunità di appartenenza e agli aspetti più generali della pratica evergetica. Si compie infine un approfondimento in merito ad alcuni specifici notabili pompeiani, le cui informazioni biografiche consentono di ricostruire più concretamente l'entità della loro ricchezza personale.

Una volta quantificata la ricchezza dei membri dell'élite della colonia campana, si procede nel secondo capitolo a determinare il costo della sopravvivenza a Pompei, per individuare quindi l'estremo opposto della forbice entro cui potevano essere ricompresi i patrimoni monetari dei Pompeiani. Il secondo capitolo si apre con una rassegna di tutte le stime del costo della sopravvivenza nell'impero romano finora proposte dagli studiosi, illustrando le tesi da loro avanzate e i procedimenti metodologici posti alla base dei loro esercizi di calcolo. Successivamente, si propone una nuova stima del costo della sopravvivenza sulla base dei dati più aggiornati in merito all'ammontare pecuniario delle fondazioni alimentari, tradite dal Digesto e per via epigrafica, e al prezzo di mercato dei beni di prima necessità (grano, vino, olio etc.), contemplando altresì classi documentarie finora trascurate dagli studiosi che si sono dedicati al tema. È raccolta e analizzata la documentazione utile proveniente da tutte le regioni dell'impero, restringendo progressivamente il focus sull'Italia romana ed infine su Pompei, che offre una messe di dati particolarmente nutrita circa il prezzo di mercato di una serie di beni essenziali per la sopravvivenza. I risultati delle stime, basate sul valore economico delle fondazioni alimentari e dei beni di prima necessità, sono infine confrontati con i dati riguardanti la remunerazione delle categorie professionali più umili, con un approfondimento dedicato alle tariffe della prostituzione, documentate abbondantemente dall'epigrafia pompeiana. Il secondo capitolo mira in definitiva a stabilire approssimativamente il costo della vita a Pompei, sia da lato dei consumi, sia dal lato del reddito di alcune categorie professionali.

Dopo aver determinato il valore dei patrimoni dell'élite e viceversa il capitale in denaro minimo per sopravvivere, si passa ad esaminare tutte le classi documentarie che riportano dati quantitativi significativi in merito alla ricchezza degli abitanti non appartenenti alla classe dei decurioni. Nel terzo capitolo della sezione dedicata a Pompei, sono raccolti e analizzati gli importi in denaro associati alle compravendite all'asta registrate nelle tavole dell'archivio di Cecilio Giocondo e agli ammassi monetali finora rinvenuti entro il territorio intramurario pompeiano. Da queste due classi documentarie è estratto un campione di soggetti ai quali è possibile attribuire un patrimonio minimo in denaro. Si procede quindi ad elaborare una prima proiezione di come la ricchezza potesse

essere distribuita all'interno della popolazione pompeiana, ipotizzando che il campione così composto possa essere verosimilmente rappresentativo del quadro demografico complessivo.

Nel quarto capitolo è analizzata sistematicamente la distribuzione delle dimensioni e della densità abitativa di tutte le unità abitative distinguibili all'interno dell'aggregato edilizio di Pompei. La ratio dell'indagine si fonda sul presupposto che sussista una stretta correlazione fra i due suddetti parametri e la ricchezza dei residenti. Si dà preliminarmente conto delle indagini analoghe che sono state finora elaborate nella storia degli studi, illustrando le metodologie e i criteri adottati. La nostra ricostruzione si basa sul database elaborato da Miko Flohr⁵, finora il più aggiornato e dettagliato. Parte del capitolo è dedicata all'analisi dello status sociale dei residenti noti per via epigrafica, come operazione strumentale a verificare l'attendibilità dell'ipotesi secondo cui le dimensioni e la densità abitativa di una casa siano elementi salienti della ricchezza di un nucleo familiare. Infine, il quadro che emerge dall'analisi delle unità abitative pompeiane è confrontato con le proiezioni elaborate nei capitoli precedenti, per comprendere se essi si rivelino compatibili o in contraddizione fra loro.

Nel quinto capitolo, si tenta di ricostruire la ricchezza minima di alcune delle più comuni categorie professionali a Pompei: *caupones* e *pistores*.

Operazione preliminare è quella di stimare il numero di appartenenti a ciascuna categoria, quantificando le strutture commerciali attinenti alle rispettive attività professionali, attraverso una ricognizione della pianta urbana di Pompei. La stima è poi corroborata e integrata dalle testimonianze epigrafiche che menzionano l'identità e la professione svolta da alcuni antichi abitanti della città. La quantificazione minima degli introiti derivanti dalle attività svolte è poi determinata, esaminando la documentazione relativa al costo dei beni messi in vendita, gli importi degli ammassi monetali rinvenuti all'interno delle strutture commerciali e i resti archeologici utili a ricostruirne la capacità produttiva. Queste operazioni consentono di ampliare il campione di abitanti ai quali poter attribuire un livello minimo di ricchezza.

La sezione dedicata a Pompei culmina con un censimento complessivo di tutti i soggetti a quali, grazie all'esame di tutte le differenti classi documentarie considerate, è possibile attribuire un livello minimo di ricchezza pecuniaria. Da questo campione finale sono elaborate alcune possibili proiezioni di come la ricchezza fosse distribuita all'interno della popolazione globale.

⁵ M. Flohr, *Database of Pompeian Houses*, 2018. <http://www.mikoflohr.org/pompeii/>. I criteri di selezione del campione e i risultati della ricognizione sono stati illustrati in M. Flohr, *Quantifying Pompeii: Population, Inequality and the Urban Economy*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompeii*, Oxford, 2017, pp. 53-84.

La sezione della tesi attinente al caso di studio di Tebtunis consta invece di 2 capitoli.

Il primo capitolo è articolato in maniera pressoché speculare allo stesso che, nella prima sezione della ricerca, è dedicato al costo della sopravvivenza nell'Italia Romana e Pompei. Dopo aver dato conto delle stime sul costo della sopravvivenza in Egitto proposte finora dagli studiosi, si procede ad elaborare una stima aggiornata, attraverso l'analisi della documentazione relativa al costo di mercato dei beni di prima necessità (grano, pane, vino etc.) nella provincia egiziana nei primi due secoli d.C. Un particolare approfondimento è ovviamente dedicato alle fonti specificamente provenienti da Tebtunis. I risultati del calcolo basato sulle suddette classi di dati sono poi confrontati con le informazioni relative ai salari della manodopera non specializzata, riccamente documentati dalle fonti papiracee egiziane sopravvissute.

Nel secondo capitolo, si ricostruisce un campione demografico, composto da più di 1.000 abitanti di Tebtunis a cui è attribuito un patrimonio quantificabile in denaro, sulla base delle transazioni finanziarie annoverate nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis, conservati nei papiri appartenenti al cosiddetto archivio di Kronion. I documenti esaminati attengono al periodo che va dal 42 al 46 d.C. Oltre ad analizzare la distribuzione dei patrimoni liquidi di una porzione importante della popolazione di Tebtunis, viene altresì indagata la distribuzione dei patrimoni fondiari.

Infine, i risultati delle indagini relative alle due città sono messi debitamente a confronto, per individuare eventuali affinità che possano alludere a tendenze comuni a tutte le compagini cittadine dell'impero romano nell'ambito della distribuzione della ricchezza e per esaminarne allo stesso tempo le differenze, dettate dal diverso contesto geografico e socio-economico in cui rispettivi insediamenti sono inseriti.

SEZIONE I

POMPEI

I. Il patrimonio dei membri dell'élite cittadina nell'Italia romana di I-II d.C.

I. 1. Fonti letterarie sul censo minimo decurionale

L'ordinamento timocratico in cui era articolato il corpo civico delle città romane ci consente di individuare nella categoria dei decurioni un profilo economico, oltre che giuridico, ben definito e delimitato. Il modello costituzionale applicato a Roma, che prevedeva una suddivisione della cittadinanza in classi di censo e di conseguenza la fissazione di una soglia patrimoniale per l'accesso al senato, fu esteso anche alle comunità di "tipo romano", i.e. *municipia* e tanto più alle *coloniae*, essendo quest'ultime, rispetto alla capitale, "*quasi effigies parvae simulacraque*".¹ Ci sono inoltre sufficienti testimonianze che ci informano sulla particolare necessità avvertita dai Romani di imporre questo modello anche alle comunità peregrine, finanche alle *civitates liberae*, ἐλεύθεραι o αὐτόνομοι, che pure godevano del privilegio riconosciuto di *uti suis legibus* e dovevano quindi sfuggire alle altre disposizioni emanate dal governatore provinciale attraverso le *formulae* o *leges provinciarum*. Sappiamo infatti che oltre ai requisiti di età e dell'*ingenuitas*, occorreva disporre di un censo minimo per essere iscritti nel senato locale delle città in Sicilia, come disciplinato rispettivamente dalla *lex Rupilia* e *lex Pompeia*². Stando alle testimonianze di Livio e Pausania,³

¹ Gell., *N. A.*, XVI, 13.

² I *capita legis* relativi al censo decurionale in Sicilia sono riferiti da Cic. *Verr.* II, 2, 120, ove si fa esplicita menzione di un requisito censitario per diventare decurione che Verre non fece rispettare: "*atque in his omnibus senatoribus cooptandis non modo suffragia nulla fuisse, sed ne genera quidem spectata esse ex quibus in eum ordinem cooptari liceret, neque census neque aetates neque cetera Siculorum iura valuisse*". Poco più avanti, in Cic. *Verr.* II, 2, 122, l'obbligo censitario è ribadito anche nello statuto della *civitas libera et foederata* di Halaesa: "*C. Claudius, adhibitis omnibus Marcellis qui tum erant, de eorum sententia leges Halaesinis dedit, in quibus multa sanxit de aetate hominum, ne qui minor xxx annis natus, de quaestu, quem fecisset ne legeretur, de censu, de ceteris rebus: quae omnia ante istum praetorem et nostrorum magistratuum auctoritate et Halaesinorum summa voluntate valuerunt*". In Ponto-Bitinia, oltre al limite di età (Plin., *Ep.* X, 79-80), la presenza di un criterio censitario per l'accesso al decurionato è testimoniato indirettamente da Plin., *Ep.* X, 110, in un'epistola che vede protagonista Giulio Pisone: "*Ecdicus, domine, Amisenorum civitatis petebat apud me a Iulio Pisone denariorum circiter quadraginta milia donata ei publice ante viginti annos bule et ecclesia consentiente, utebaturque mandatis tuis, quibus eius modi donationes vetantur. Piso contra plurima se in rem publicam contulisse ac prope totas facultates erogasse dicebat. Addebat etiam temporis spatium postulabatque, ne id, quod pro multis et olim accepisset, cum eversione reliquae dignitatis reddere cogeretur. Quibus ex causis integram cognitionem differendam existimavi, ut te, domine, consulerem, quid sequendum putares*". A. N. Sherwin-White, *The letters of Pliny. A Historical and social commentary*, Oxford, 1967, p. 719, congettura che la donazione da parte di Traiano ad Archippo, abitante di Amiso, di un fondo di 100,000 HS avesse concesso a quest'ultimo il censo necessario per entrare nella boulè della città (Plin., *Ep.* X, 58).

³ Tito Quinzio Flaminio, come prima iniziativa, impose la selezione di decurioni secondo il censo, come raccontato da Paus. VII, 16, 9: "ὥς δὲ ἀφίκοντο οἱ σὺν αὐτῷ βουλευσόμενοι, ἐνταῦθα δημοκρατίας μὲν κατέπαυε, καθίστα δὲ ἀπὸ τιμημάτων τὰς ἀρχάς" e Liv. XXXIV, 51, 6: "*a censu maxime et senatum et iudices legit potentiorumque eam partem civitatum fecit cui salua et tranquilla omnia esse magis expediebat*".

perfino alle πόλεις greche, dichiarate ufficialmente ἐλεύθεραι dopo la battaglia di Cinoscefale, furono imposti regimi timocratici che prevedevano qualifiche censitarie per l'accesso al decurionato. La notizia conferma pertanto che lo statuto di *civitates liberae* e il consustanziale privilegio di *uti suis legibus* non garantisse alle comunità che ne godevano la capacità di autodeterminare il proprio modello costituzionale e di conservare dunque tradizionali sistemi di selezione della classe politica locale non improntati su un vincolante modello timocratico. Siffatte testimonianze hanno dunque indotto studiosi come A. H. M. Jones a ritenere che la fissazione di un censo minimo per i membri dell'*ordo* fosse una regola universalmente applicata in tutto l'impero⁴.

Per quanto riguarda l'Italia romana, statuti cittadini e fonti letterarie confermano la presenza di un censo minimo per l'accesso al decurionato, talora esplicitandone anche l'ammontare. Se essenziale è la notizia tradata da un noto decreto municipale della città di Tergeste in onore del senatore Fabio Severo, redatto sotto il principato di Antonino Pio, secondo cui "*prout qui meruissent vita atque cen|su, per aedilitatis gradum in curia nostra admi[|tte|]rentur*"⁵, ben più dettagliato è invece lo statuto della *lex municipi Tarentini* che, alle ll. 25-31, quantifica precisamente il requisito censitario per esser legittimamente riconosciuto *decurio* municipale:

*quei decurio municipi Tarentini est erit queive in municipio Tarenti[no in]
senatu sententiam deixerit, is in o[pp]ido Tarentei aut intra eius muni[cipi]
fineis aedificium quod non minu[s] MD tegularum tectum sit habeto [sine]*

⁴ A. H. M. Jones, *The cities of the eastern roman Provinces*, Oxford, 1971², p. 576. Dello stesso avviso sono pressoché tutti gli autori successivi che sono stati portati dai loro studi a toccare questo tema. Cfr.: J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme: Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome, 1988; idem, *Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au IIe siècle*, in A. Bresson & R. Descat (eds.), *Les Cités d'Asie Mineure occidentale au IIe siècle a.C.*, Bordeaux, 2001, pp. 93-106; F. Quass, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart, 1993, pp. 343 e 383; H. W. Pleket, *Political culture and political practice in the cities of Asia Minor in the Roman Empire*, in W. Schuller (ed.), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt, 1998, pp. 204-216; più recentemente A. Zuiderhoek, *The Politics of Munificence in the Roman Empire: Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge, 2008, pp. 60-61, che ha prodotto uno studio dettagliato e illuminato sulla ricchezza dell'élite locale in Asia minore analizzando la prassi, la distribuzione topografica, nonché soprattutto la consistenza economica delle munificenze riportate nelle iscrizioni di età imperiale. I suddetti studiosi hanno concentrato la loro attenzione alle province orientali e per esse è ritenuta valida l'applicazione del canonico censo minimo decurionale ammontante a 100.000 HS, pur senza una esplicita testimonianza in merito nelle fonti letterarie o documentarie. Piuttosto, l'istituzione di τιμηταί nelle città dell'Asia Minore, come precedentemente segnalato (vid. *supra* note 2 e 3), incoraggia la convinzione che anche in quelle compagini urbane la classe dirigente fosse selezionata secondo criteri censitari, oltre agli altri classici requisiti chiaramente testimoniati dalle fonti; la verosimiglianza di un censo minimo ammontante a 100.000 HS anche nelle cittadine orientali è corroborata poi dall'esame dell'entità economica delle evergesie compiute dai notabili locali, che rispetto a questa soglia si dimostrano oltremodo coerenti. Per questo confronto cfr. in particolare A. Zuiderhoek, *ivi*.

⁵ CIL V, 532 = InscrIt, X, 4, 31 = SupplIt, 10 (1992), pp. 215-216 ad nr. (C. Zaccaria) = AE 2004, 147; G. Alföldy, *Römische Statuten in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg, 1984, p. 84, nr. 30; G. Alföldy, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart, 1999, p. 285, Tergeste, nr. 2; M. Vidulli Torlo, *Il lapidario Tergestino al Castello di San Giusto*, Trieste, 2001, pp. 32-3.

*d(olo) m(alo). Quei eorum ita aedificium suum non habebit seive quis eorum [eo]
aedificium emerit macupiove acceperit quo hoic legi fraudem f[axit],
is in annos singulos HS n(ummum) ICC municipio Tarentino dare damnas esto.*⁶

Aldilà di ardite speculazioni che potrebbero essere tentate per ricostruire il valore pecuniario di un edificio da 1.500 tegole, la suddetta clausola acquista particolare rilevanza poiché certifica il carattere patrimoniale del censo minimo. A ciò sembra peraltro alludere, come notato da U. Laffi⁷, l'obbligo stesso imposto ai decurioni di dover risiedere all'interno dei confini della città, norma riproposta altresì nello statuto municipale di Urso come *condicio sine qua non* per la regolare iscrizione all'albo dei decurioni⁸.

Una quantificazione pecuniaria del censo minimo per l'accesso al decurionato di una cittadina italica è invece puntualmente offerta da Plinio il Giovane ed è doppiamente significativa dacché attiene all'arco temporale su cui si concentra la nostra indagine. Scrive Plinio:

Municeps tu meus et condiscipulus et ab ineunte aetate contubernalis, pater tuus et matri et avunculo meo, mihi etiam quantum aetatis diversitas passa est, familiaris: magnae et graves causae, cur suscipere augere dignitatem tuam debeam. Esse autem tibi centum milium censum, satis indicat quod apud nos decurio es. Igitur ut te non decurione solum verum etiam equite Romano perfruamur, offero tibi ad implendas equestres facultates trecenta milia nummum.

(*Ep.*, I, 19, 1-3)

⁶ AE 1897, 34 = CIL XII, 590; F. F. Abbott & A. C. Johnson, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton, 1926, pp. 282-284, n. 20; S. Riccobono, FIRA I, Firenze, 1941, pp. 166-169, n. 18; F. C. Bourne, P. R. Coleman-Norton & A. C. Johnson, *Ancient Roman Statutes*, Austin, 1961, pp. 64-65, n. 63; L. Gasperini, *Il municipio tarantino, Terza miscellanea greca e romana*, Roma, 1971, pp. 143-209; P. F. Girard & F. S. Senn, *Les lois des Romains*, Napoli, 1977, pp. 196-199, n. 2; M. H. Crawford, *Roman Statutes*, vol. I, London, 1996, pp. 301-312, n. 15.; L. Cappelletti, *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Grecia del I secolo a.C.*, Frankfurt am Main, 2011.

⁷ U. Laffi, *I senati locali nell'Italia repubblicana*, in M. Cebeillac-Gervasoni (ed.), *Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Napoli, 1983, pp. 59-74.

⁸ *Lex Ursonensis*, cap. 91. L'iscrizione è edita in CIL II, 5439 = ILS, 6087; T. Hardy, *Roman Laws and Charters*, Oxford, 1912, pp. 7-60; F. F. Abbott & A. C. Johnson, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton, 1926, pp. 300-317, n. 26; S. Riccobono, FIRA I, Firenze, 1941, pp. 177-178, n. 21; A. d'Ors, *Epigrafica jurídica de la España Romana*, Madrid, 1953, pp. 239-255; F. C. Bourne, P. R. Coleman-Norton & A. C. Johnson, *Ancient Roman Statutes*, 1961, Austin, pp. 97-104, n. 114; P. F. Girard & F. S. Senn, *Les lois des Romains*, Napoli, 1977, pp. 200-222, n. 3; M. H. Crawford, *Roman Statutes* I, London, 1996, pp. 393-454, n. 25.

L'epistola è indirizzata al compatriota Romatius Firmus ed è databile al principato di Nerva⁹. La nozione secondo cui un censo di 100.000 HS manifestasse l'appartenenza all'*ordo* decurionale di Romatius acquista nelle parole di Plinio un tono perentorio già attraverso l'utilizzo del sintagma *satis indicat*. Il dato inoltre trae ancor maggiore attendibilità dalla precisa menzione, da parte dell'autore, della somma mancante di 300.000 HS per poter raggiungere il censo equestre, il cui ammontare, a partire almeno dall'età cesariana, è unanimemente fissato dalle fonti antiche a 400.000 HS¹⁰. La differenza fra le due soglie pecuniarie trova anche una certa coerenza con una gerarchia sociale costruita su un modello timocratico, ove le competenze politiche sono direttamente proporzionali alla ricchezza personale; secondo questa ratio, è comprensibile come gli *equites*, da un punto di vista tanto patrimoniale quanto politico, si collochino in una posizione intermedia pressoché equidistante fra decurioni municipali e senatori dell'Urbe, questi ultimi dotati di un censo equivalente a 1 milione HS.

Resta tuttavia da verificare se la cifra riportata da Plinio nella suddetta epistola si riferisca al censo minimo richiesto universalmente nei municipi italici, almeno in linea generale, o se solamente a Como tale fosse il requisito patrimoniale per accedere al senato locale. Ben poche certezze, da questo punto di vista, possono ricavarsi dall'utilizzo del pronome nel sintagma "*apud nos*", che può altrettanto legittimamente, in questo preciso contesto, indicare i Romani (e quindi metonimicamente "il sistema che i Romani hanno adottato nei municipi italici") o i Comaschi, entrambe categorie a cui, com'è ovvio, Plinio sente di appartenere a pieno titolo. A corroborare invece la tesi secondo cui il patrimonio di 100.000 HS fosse la soglia pecuniaria che di norma garantiva l'accesso al decurionato in tutta Italia, possono essere chiamate in causa altre due testimonianze letterarie, che non sono passate inosservate allo sguardo attento di altri studiosi del mondo antico e che sembrano implicitamente fare eco alla notizia riferita da Plinio in *Ep.* I, 19. Oltre all'epistolario di Plinio infatti, altri accenni all'ammontare del censo decurionale possono essere rintracciati in due luoghi della letteratura latina, seppur all'interno di opere non storiografiche. Già J. Marquardt aveva ravvisato la congruenza fra la somma esplicitamente riferita da Plinio e quella espressa in un'invettiva pronunciata da un certo Ganimede, un invitato della cena di Trimalcione, mossa contro l'avidità di un edile della propria città, presumibilmente una colonia campana¹¹. In Petronio, *Sat.*, 44, 13, si legge:

⁹ A. N. Sherwin-White, *The letters of Pliny*, p. 129.

¹⁰ Oltre al suddetto passo di Plinio il Giovane, la stessa cifra per il censo equestre è riportata da Hor., *Epist.*, I, 1, 58, con riferimento alla *lex Roscia*, e confermata per il principato da Plin., *N. H.*, XXXIII, 32, Mart., IV, 67 e V, 38, e Juv., XIV, 326.

¹¹ *Römische Staatsverwaltung* I², p. 180. Il passo è riportato assieme alla citata epistola di Plinio da R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, Cambridge, 1974, p. 243, ove lo storico britannico è portato ad affermare: "The figure provides a revealing instance in which Petronius shows a technical knowledge of municipal institutions". Per quanto riguarda la localizzazione della dimora di Trimalcione, non vi sono menzioni esplicite ma l'autore fa intendere chiaramente che la scena si svolgesse in una *Graeca urbs* italiota (*Sat.*, 81, 3), posta sul mare (*Sat.*, 90,

Sed quare nos habemus aedilem trium cauniarum, qui sibi mavult assem quam vitam nostram? Itaque domi gaudet, plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet. Iam scio unde acceperit denarios mille aureos.

A sostegno di queste due testimonianze che riportano il medesimo censo minimo per l'iscrizione all'*ordo* decurionale di una città italica, R. Duncan-Jones evoca un passo del carne XXIII di Catullo indirizzato all'amico Furio, forse il poeta nuovo Marco Furio Bibaculo, originario di Cremona, che si lamentava della propria indigenza economica.¹² Scrive Catullo:

quare non tibi sit bene ac beate?...
...haec tu commoda tam beata, Furi,
noli spernere nec putare parvi,
et sestertia quae soles precari
*centum desine: nam sat es beatus*¹³

Sebbene sia opportuno riconoscere che in un contesto lirico e satirico spesso gli autori ricercano l'iperbole piuttosto che l'accuratezza storica, il registro colloquiale e il tono allusivo di questi passaggi rendono credibile il riferimento al censo minimo dei decurioni. Meno velato è il

2). L'impressione piuttosto vivida è che la cena si svolga in una città marinara sita sul litorale campano e ciò è confermato sostanzialmente dai plurimi riferimenti a limitrofe città campane (Cuma, Baia, Capua) ove si svolgevano gli affari in cui erano coinvolti gli invitati alla cena. Tralasciando le identificazioni più ardite, fra le quali figurano Terracina-Anxur, cfr. R. Fisch, *Tarracina-Anxur und kaiser Galba*, Berlin, 1899, Ercolano, cfr. G. Seguino, *Memorie lette nell'Accademia Ercolanese*, 1860, e Minturno, cfr. A. K. Lake, *A Note on the Locality of the Cena Trimalchionis*, in *AJP* 62 (1941), pp. 494-496, le ipotesi più verosimili si sono fondate essenzialmente su 2 indizi testuali: le magistrature locali menzionate e lo status di colonia della città di appartenenza di Ganimede e Trimalcione. La menzione di un *praetor* a *Sat.*, 65, 4, per cui sarebbe stato scambiato il nuovo entrato Abinna, è promossa come principale prova che la dimora di Trimalcione fosse ubicata a Cuma da parte di T. Mommsen, *Trimalchios Heimath und Grabschrift*, in *Hermes* 13 (1878), pp. 106-121, sebbene poco prima Ganimede parli di un edile, di una colonia e di un grande anfiteatro. Scardinando la tesi mommseniana, anche con la consapevolezza che il termine *praetor* possa talvolta avere anche significato non tecnico, il resto degli studiosi che riconoscono storicamente attendibile il realismo di Petronio convergono verso l'identificazione di Puteoli, almeno a partire da L. Friedlaender, *Petronii Cena Trimalchionis*, Leipzig, vol. I, 1891, fino a E. Lo Cascio, *La vita economica e sociale delle città romane nelle testimonianze del Satyricon*, in L. Castagna & L. Eckard (eds.), *Studien Zu Petron Und Seiner Rezeption: Studi Su Petronio E Sulla Sua Fortuna*, Berlin, 2007, pp. 3-15, (in particolare pp. 5-7), il quale ai già numerosi dettagli che si addicono alla realtà puteolana aggiunge la menzione di una vicina *statio* dei *vigiles* in *Sat.*, 78, 7. Per la bibliografia sul tema cfr. E. Lo Cascio, *ivi*, anche per conoscere le posizioni di chi rifiuta di riconoscere una precisa ambientazione della cena.

¹² R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 114.

¹³ In tutte le edizioni viene unanimemente assegnato a "*sestertia centum*" il valore di 100.000 HS con il numerale "mille" sottinteso, ciò soprattutto in ragione del fatto che nei carmi precedenti ed in particolare nel XXVI Bibaculo non è in grado di far fronte ad un affitto di 15.000 HS.

richiamo al censo minimo nel brano del *Satyricon*, dacché il bersaglio esplicito dell'invettiva di Ganimede è per l'appunto un edile di una colonia. L'icastica frase "*Iam scio unde acceperit denarios mille aureos.*", che può esser resa letteralmente "Ora capisco da dove abbia preso quei mille denari aurei", pare implicare un riferimento di immediata comprensione per il lettore dell'epoca, che non ha bisogno di ulteriori precisazioni. La cifra, questa volta espressa in *aurei*, non sembra essere casuale alla luce della corrispondenza con l'esplicita somma riferita da Plinio per l'accesso al decurionato. Da qui si può presumere che Ganimede abbia voluto intendere qualcosa come "Ora capisco in che modo abbia trovato il denaro richiesto per diventare edile".

Esercizio più ardito è invece intravedere nel carne catulliano, precedentemente menzionato, un riferimento al censo decurionale. Non v'è nel corpus catulliano alcun tipo di cenno su un presunto desiderio di Furio di diventare decurione della propria città. Sappiamo piuttosto che il personaggio in questione versasse in una condizione di precarietà economica e che, stando a quanto scritto nel carne XXVI, egli stentasse a far fronte ad un affitto di 15.000 HS¹⁴. C'è da chiedersi quale fosse dunque il motivo di menzionare la somma di 100.000 HS che Furio sembra invocare. È ben nota una certa tendenza degli autori classici, soprattutto in opere non di prosa, a servirsi di cifre arrotondate e simboliche come espediente retorico per esprimere l'idea assoluta di indigenza o opulenza. Ravvisando il medesimo intento da parte di Catullo in questo carne, alcuni studiosi, fra i primi Mommsen, senza interrogarsi sul possibile richiamo al censo minimo decurionale, hanno considerato quest'ammontare null'altro che una cifra convenzionale per indicare la ricchezza di un individuo benestante, lontano dalle ristrettezze economiche in cui sembra essere invischiato Furio¹⁵. Il destinatario del carne di Catullo avrebbe quindi, secondo questa lettura, solamente desiderato di ottenere il denaro sufficiente per emanciparsi dalla propria situazione di precarietà. È questa certamente la tesi più neutrale, alimentata tuttavia da argomentazioni sufficientemente vaghe da non dissuaderci affatto dall'ipotesi secondo cui possa intravedersi una concordanza fra la somma di denaro citata nel carne e i 100.000 HS indicati da Plinio, ed indirettamente da Petronio, quale requisito patrimoniale per l'accesso al decurionato in un municipio italico.

Vale la pena infine riportare una curiosa notizia riferita da Cassio Dione, contenuta nell'epitome al libro LXXIII della sua Storia Romana, dedicato al regno di Commodo, in cui viene

¹⁴ "*Furi villula vestra non ad Austri flatus opposita est neque ad Favoni nec saevi Boreae aut Apheliotae, verum ad milia quindecim et ducentos. o ventum horribilem atque pestilentem!*".

¹⁵ *Römisches Staatsrecht*, IV, p. 580. Lo studioso trae conferma dell'importanza di una simile soglia pecuniaria dal fatto che il censo di 100.000 HS rendesse il proprietario di tale patrimonio passibile del divieto, prescritto dalla *lex Voconia*, di intestare la propria eredità ad una donna nonché fosse la somma data in premio, assieme alla libertà, agli schiavi che rivelavano le congiure ai danni dell'imperatore. Riprendendo le parole di Mommsen, il commentatore del corpus catulliano R. Ellis, *A Commentary on Catullus*, Cambridge, 1876, p. 63, non ravvisa in questo carne un riferimento al censo minimo decurionale.

indicato l'ammontare delle somme in denaro richieste a senatori di Roma e ai decurioni delle altre città dell'impero come dono da devolvere all'imperatore in occasione del suo *dies natalis*. Nel paragrafo 16 del suddetto libro, si legge:

καὶ τέλος ἐν τοῖς γενεθλίοις τοῖς ἑαυτοῦ ἡμᾶς τε καὶ τὰς γυναῖκας ἡμῶν καὶ τοὺς παῖδας δύο χρυσοῦς ἕκαστον, ὥσπερ τινὰ ἀπαρχήν, κατ' ἔτος ἐκέλευσέν οἱ ἀποφέρειν, τοὺς τε ἐν ταῖς ἄλλαις ἀπάσαις πόλεσι βουλευτὰς κατὰ πέντε δραχμάς. καὶ οὐδὲν ἐκ τούτων περιποιεῖτο, ἀλλὰ πάντα κακῶς ἐς τὰ θηρία καὶ τοὺς μονομάχους ἀνήλiske.

Il brano, altrimenti piuttosto anonimo, non trasferendo apparentemente informazioni di particolare interesse storiografico, svela tuttavia un dettaglio suggestivo in merito al divario economico intercorrente fra senatori dell'Urbe (a cui l'autore si riferisce con il pronome plurale di prima persona, giacché anch'egli vi era incluso) e decurioni delle altre città. Il differente ammontare pecuniario delle contribuzioni previste dai due gruppi, ossia 2 aurei e 5 drachme/denari, non doveva esser stato stabilito casualmente ma doveva esser tarato sul diverso livello di ricchezza goduto dai membri delle rispettive categorie istituzionali. L'entità dei donativi rispecchierebbe esattamente il rapporto proporzionale fra il censo minimo senatorio, ammontante notoriamente a 1 milione HS, e la soglia corrispettiva di 100.000 HS richiesta per l'accesso all'*ordo* decurionale: i senatori di Roma infatti dovevano devolvere per il *dies natalis* di Commodo 10 volte tanto rispetto ai βουλευταί delle altre città (200 HS vs 20 HS). L'utilizzo del generico aggettivo ἀπάσαις suggerisce l'esistenza di un uniforme livello minimo di ricchezza, comune ai decurioni di tutte le compagini urbane dell'impero, ai quali veniva richiesto di contribuire, elargendo il medesimo importo in denaro. Il passaggio in questione potrebbe allora testimoniare indirettamente l'applicazione universale della soglia di 100.000 HS per l'ingresso nei senati locali, che, se fosse stata una prassi convenzionale e consolidata, non sarebbe stata meramente limitata al territorio italico bensì sarebbe stata adottata in tutte le città che avevano raggiunto lo status giuridico di *municipia* o *coloniae*.¹⁶

La convinzione, condivisa peraltro da gran parte dagli studiosi che si sono pronunciati sulla questione, secondo cui tale somma corrispondesse alla soglia pecuniaria per accedere al senato di una città dell'Italia romana, e forse di qualunque altra regione dell'impero, può fondarsi solo sulle

¹⁶ A mia conoscenza, il succitato brano della Storia Romana di Cassio Dione non risulta essere oggetto di indagini di storia economica.

suddette testimonianze letterarie.¹⁷ L'esiguità delle fonti e il carattere allusivo di parte di esse non offrono argomenti inoppugnabili a difesa di questa tesi. Avendo ora espresso questo doveroso *caveat*, non può tuttavia essere affatto trascurabile che le uniche testimonianze che riportino precise somme relative al censo minimo dei decurioni in Italia, tramandino tutte il medesimo ammontare. A favore dell'applicazione generale di questo criterio censitario, depone poi il fatto che, se includiamo la testimonianza di Catullo, le fonti in questione trattano di città differenti (Como, Cremona, Puteoli?), peraltro in anni diversi (60-50 a.C., 60-66 d.C., 96-98 d.C.).

I. 2. Spese dei magistrati di *municipia* e *coloniae*

I dati più eloquenti che possono essere evocati per ricostruire lo status patrimoniale dei membri della classe politica cittadina sono connessi alle evergesie, il cui ammontare pecuniario è talora riportato precisamente in iscrizioni onorifiche che celebrano la munificenza dei benefattori. Questi documenti acquisiscono una particolare rilevanza giacché sono l'emanazione di un'invecchiata prassi istituzionale del mondo romano che coinvolge i notabili, sia dell'Urbe sia di *municipia* e *coloniae*, in azioni evergetiche a favore della comunità. L'attività evergetica assume perfino un carattere vincolante nella fattispecie delle cosiddette *summae honorariae* richieste ai magistrati ascensi in carica, di cui vi è ampia documentazione nell'ecumene romano. Sull'obbligatorietà di questo genere di elargizioni, compiute in concomitanza con il momento dell'assunzione della carica magistratuale o dell'*adlectio* nel senato locale, non si può ormai dubitare granché¹⁸. L'adempimento da parte del magistrato o decurione della *summa honoraria* è ad esempio ufficialmente codificata dallo statuto cittadino della *Colonia Iulia Genetiva* di Urso quale vincolo giuridico prim'ancora che consuetudine sociale¹⁹. Il carattere pseudo-obbligatorio delle *summae honorariae* può essere inoltre inferito *a contrario* dalla menzione eccezionale in alcune iscrizioni civiche di casi di *adlectio* gratuita, talvolta concessa dall'*ordo* in favore di personaggi che avevano già assolto i propri impegni evergetici

¹⁷ Fra gli altri, cito in particolare R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 147-148. La stima di 100.000 per i decurioni di tutto l'impero è, senza apparenti esitazioni, utilizzata parimenti da R. W. Goldsmith, *An estimate of the size of the national product of the early Roman empire*, in *Review of Income and Wealth* 30 (1984), pp. 263-88; P. Temin, *Estimating GDP in the early Roman Empire*, in E. Lo Cascio (ed.), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, Bari, 2006, pp. 31-54, A. Maddison, *Contours of the World Economy, 1-2030 AD*, Oxford, 2007, pp. 11-68, per il calcolo del PIL. La nozione del censo decurionale ammontante a 100.000 è accolta, seppur con qualche riserva, da W. Scheidel & S. J. Friesen, *The size of the economy and the distribution of income of the roman empire*, in *JRS* 99 (2009), pp. 78-79, limitandone la sua applicazione all'Italia romana.

¹⁸ Cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 147-155. *Contra*, P. Garnsey, *Honorarium Decurionatus*, in *Historia* 20 (1971), pp. 309-325, ipotizza un sistema misto, sulla base di alcune testimonianze di Plinio per la Bitinia, ove in alcune aree dell'impero la *summa honoraria* non fosse obbligatoria; tesi tuttavia che non convince e difficilmente può applicarsi alla realtà italiana.

¹⁹ *Lex Ursonensis*, cap. 70-71.

attraverso ricche munificenze pregresse, talora accordata a figli minorenni di decurioni che avevano compiuto atti di munificenza in vece del proprio discendente²⁰.

Oltre alle spese devolute nel momento dell'ascesa in carica, almeno altre due sono le occasioni ricorrenti che giustificano il compimento di evergesie da parte dei membri dell'élite cittadina. Le prime riguardano atti di munificenza in seguito alla dedica di monumenti, da parte dell'intera comunità (*populus*) o di uno dei suoi organi (l'*ordo* decurionale, un collegio professionale, la *plebs*), in onore di un notevole: quest'ultimo ricambiava l'onore ricevuto dalla comunità attraverso la propria liberalità. La menzione di evergesie di questo tipo è accompagnata nel testo epigrafico dalle formule convenzionali "*ob dedicationem*" oppure "*ob honorem dedicationis*". Le seconde coincidono con la morte del magistrato allorché parte dell'eredità del defunto veniva destinata direttamente alla cassa cittadina per il finanziamento di opere pubbliche, di *epula* perpetui o in molti casi per l'istituzione di fondazioni per il sostentamento di minori. A un'attenta analisi delle testimonianze epigrafiche, i lasciti testamentari e le donazioni *ob dedicationem* occupano più della metà delle iscrizioni che immortalano su pietra le munificenze dei notabili delle città italiche. La frequenza con cui queste particolari evergesie sono state registrate nelle epigrafi municipali sembra manifestare un tratto di semi-obbligatorietà assimilabile alle *summae honorariae*. Ritengo, in particolare, che non ci sia da dubitare dell'esistenza di una consolidata consuetudine secondo cui parte dell'eredità di un decurione dovesse spettare alla comunità locale, alla stregua di quanto avvenisse nell'Urbe alla morte del *princeps*.

Sopravvivono inoltre, seppur più sporadicamente, attestazioni di altre occasioni che diedero luogo ad atti evergetici come le nozze, la nascita o la morte dei figli, tali da indurci a credere che ogni tappa saliente della vita di un notevole fosse abitualmente accompagnata da gesti di liberalità nei confronti della comunità civica di appartenenza. Questa nozione può essere confermata da alcuni fortunati ritrovamenti di monumenti funerari che elencano i vari atti di munificenza compiuti nel corso della vita dei notabili di *municipia* e *coloniae* e le relative occasioni a cui essi erano associati. A titolo esemplificativo riportiamo due iscrizioni sepolcrali rispettivamente di un membro dell'élite decurionale a Pompei, nell'ultimo ventennio di vita della città, e di un membro dell'élite libertina ad Asisium, attorno alla prima metà del I d.C.:

Hic togae virilis suae epulum populo pompeiano triclinis CCCCLVI ita ut in triclinis quinideni homines discumberent (hedera). Munus gladiat(orium) / adeo magnum et splendidum dedit ut cuivis ab urbe lautissimae coloniae conferendum esset ut pote cum CCCCXVI gladiatores in ludo

²⁰ Cfr. ad esempio *SupplIt* 2 (1983), pp. 49-51, nr. 13; CIL IX, 5301; CIL IX, 1662; AE 1984, 389; CIL X, 846.

*habuer(it?) et cum / munus eius **in caritate annonae** incidisset, propter quod quadriennio eos pavit, potior ei cura civium suorum fuit quam rei familiaris; nam cum esset denaris quinis modius tritici, coemit / et ternis victoriatibus populo praestitit et, ut ad omnes haec liberalitas eius perveniret, viritum populo ad ternos victoriatos per amicos suos panis cocti pondus divisit (hēdera). Munere suo quod ante / senatus consult(um) edidit, omnibus diebus lusionum et conpositione promiscue omnis generis bestias venationibus dedit (hēdera) / et cum Caesar omnes familias ultra ducentesimum ab urbe ut abducerent iussisset, uni / huic ut Pompeios in patriam suam reduceret permisit. Idem **quo die uxorem duxit**, decurionibus quinquagenos nummos singulis, populo denarios augustalibus vicosos pagan(is) vicosos nummos dedit. Bis magnos ludos sine onere / rei publicae fecit, propter quae postulante populo, cum universus ordo consentiret ut patronus cooptaretur et Ilvir referret, ipse privatus intercessit dicens non sustinere se civium suorum esse patronum²¹.*

-

P(ublius) Decimius P(ubli) l(ibertus) Eros

Merula medicus

clīnicus, chīrurgus,

ocularius, Vīvir.

Hic pro libertate dedit HS I))) .

Hic pro seviratu in rem p(ublicam)

dedit HS CD CD.

Hic in statuas ponendas in

aedem Herculis dedit HS IIIIII IIIIII IIIIII.

Hic in vias sternendas in

publicum dedit HS IIIIII IIIIII IIIIII I))) CD CD.

Hic pridie quam mortuus est

reliquit patrimoni

HS) (((I))) ((I.

²¹ L'epigrafe sepolcrale rinvenuta presso Porta Stabia è stata scoperta ed edita, per la prima volta, da M. Osanna, *Games, banquets, handouts, and the population of Pompeii as deduced from a new tomb inscription*, in *JRA* 31 (2018), pp. 312-322, e commentata nei suoi aspetti salienti anche da M. Maiuro, *Caritas Annonae a Pompei*, in M. Maiuro, G. D. Merola, M. De Nardis & G. Soricelli (eds.), *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, Bari, 2019, pp. 473-491.

Sospendendo per il momento le nostre valutazioni sull'abbondanza di dati donatici dall'iscrizione sepolcrale di Porta Stabia che, come vedremo in altri luoghi della nostra ricerca, toccano molteplici aspetti salienti della storia sociale di Pompei, e delle comunità italiche in genere, va innanzitutto rilevato che le due epigrafi appena proposte racchiudano pressoché l'intera casistica di occasioni che davano luogo ad azioni evergetiche da parte dei notabili di *municipia* e *coloniae*: maturità, nozze, ascesa in carica, dedica o erezione di monumenti pubblici, morte. A queste si aggiungono circostanze eccezionali come nel caso dell'imponente elargizione (50.000 HS) del liberto di Asisium compiuta *pro libertate*, ossia presumibilmente per la sua emancipazione, che rappresenta sostanzialmente un unicum all'interno dell'intero corpus epigrafico romano,²³ e del massiccio intervento messo in atto dal magistrato pompeiano per fronteggiare l'incombente *caritas annonae*. Quest'ultima liberalità, benché non motivata dalla celebrazione di una tappa fondamentale della vita del benefattore, si inserisce sul solco di una consuetudine, testimoniata da molteplici iscrizioni in ambito urbano, che vede l'intercessione di un notevole sovente sollecitata per ovviare alle difficoltà annonarie a cui un municipio o una colonia non riusciva a far fronte mediante le risorse delle casse pubbliche²⁴. Potevano dunque essere esborsate, a titolo personale, somme di denaro per acquistare riserve di grano o pane cotto da distribuire alla *plebs*, gratuitamente o a prezzi calmierati. Dalla documentazione epigrafica si evince pertanto l'esistenza di un altro gruppo di evergesie, che potremmo definire di natura assistenzialistica, dettate da particolari congiunture come carestie, crisi economiche, catastrofi naturali, che richiedevano l'intervento di un notevole attraverso l'erogazione delle proprie sostanze. Animate da simili istanze dovranno del resto essere annoverate le spese profuse per la costruzione e il restauro di infrastrutture, allorché esse non siano da ricollegare ad eventi salienti della vita dei notabili ma piuttosto a cogenti esigenze pubbliche di mettere in sicurezza

²² Edita anche in: G. Forni, *Epigrafi lapidarie romane di Assisi*, Perugia, 1987, nr. 44; AE 2003, 29; SupplIt, 23 (2006), p. 283 ad nr. (E. Zuddas); C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn, 2014, pp. 225-227, nr. 101. Un commento esaustivo su tutti gli aspetti più significativi dell'iscrizione è stato fornito da M. Carli, L. Muzzi & L. Pedico, *Un oculista del municipio di Asisium: Publio Decimo Eros Merula*, in *Seminario conclusivo dei corsi di Storia Sociale del Mondo Antico*, Università di Bologna, 20 maggio 2015.

²³ Unico altro caso in cui la locuzione è attestata proviene dall'Egitto, specificamente da Hermoupolis, cfr. AE 1904, 217: *Marcus Aureli[us] A[mm]onion Lu/pergu Sarapionis ex m[at]r[e] Terheutae / ab Hermupoli M[ai]o[r(e)] antiqua et splend(ida) / Helenen ancillam suam vernam / annorum circiter X[X]XIII inter ami/[c]os manumisit liberamque esse ius/[s]it et accepit pr[o] liberta[t]e eius ab / Aurelio Aletis Inaroutis a vico Tisicheos / nomi Hermupolit(an)u(s) dr(achmas) Aug(ustas) dua mil[l]ia / ducentas...* La menzione esplicita del costo della manomissione in un'epigrafe sepolcrale è un fenomeno pertanto estremamente insolito, tanto più nei monumenti che riportano l'elenco delle benemerenze dei notabili. Un contesto di questo tipo, nonché l'ammontare così elevato della somma in denaro, suggerisce il compimento di una donazione a favore della comunità, piuttosto che al *dominus*, alla stregua delle elargizioni effettuate in occasione di momenti importanti della vita dei benefattori, come nozze o nascita di figli. Su questo aspetto della iscrizione che vede protagonista il sevir di Assisi cfr. M. Carli, L. Muzzi & L. Pedico, *Un oculista del municipio di Asisium*.

²⁴ Cfr. nella tabella 1 le evergesie accompagnate dalla dicitura "annona" alla voce oggetto.

edifici vessati dall'incuria o di migliorare la comunicazione stradale. Va osservata forse in questa logica la liberalità di P. Decimius Eros Merula profusa *in vias sternendas* (di cui peraltro è stata rinvenuta una seconda epigrafe che ne ricorda il tratto di strada lastricato)²⁵, se ammettiamo, come pare suggerire l'impostazione grafica del testo, che ad ogni capoverso introdotto dall'anafora del pronome *hic* corrisponda un'azione evergetica indipendente, compiuta in un momento diverso della vita del benefattore, e che dunque l'intervento di lastricatura non sia necessariamente associato al conseguimento del sevirato, menzionato qualche riga sopra.

Il confronto fra le due suddette iscrizioni inoltre serve a restituirci con evidenza la piena congruenza, negli schemi, nella forma, nella liturgia, fra l'evergetismo condotto da notabili ingenui e libertini, laddove in particolare, nel complesso delle testimonianze a noi a disposizione, non è possibile riconoscere tipologie di munificenze distintive o ad appannaggio dell'uno o l'altro gruppo. Né tanto meno possono riscontrarsi divergenze nelle occasioni che ispirano l'adempimento di evergesie, se si eccettuano ovviamente le differenti cariche riservate a ingenui e liberti per la cui ascesa era parimenti atteso l'assolvimento di una *summa honoraria*. Aggiungeremo infine che, come si cercherà di dimostrare più avanti, non sussistessero sensibili disparità negli sforzi pecuniari sostenuti dai membri dei due ordini sul piano evergetico, laddove il vero discrimine vada piuttosto ritracciato, oltre che nel diverso status giuridico degli individui, nelle competenze istituzionali associate alle magistrature riservate alle due carriere. Alla luce di ciò si può comprendere come la pratica evergetica dei notabili libertini, i quali iniziarono a partecipare alla vita politica della città con l'inaugurazione dell'*augustalitas*, coerentemente con un processo più ampio di progressivo inserimento dei liberti nei quadri istituzionali dell'impero, ricalcasse il modello più antico e codificato dell'evergetismo decurionale, allineando i due gruppi ad una tradizione comune.

La documentazione epigrafica testimonia dunque la configurazione di una prassi che regolava e scandiva l'attività evergetica dei membri, ingenui e libertini, dell'élite cittadina in occasioni specifiche della loro vita, ad eccezione di elargizioni estemporanee di natura assistenzialistica in periodi di emergenza. L'esistenza di un tale sistema, consuetudinario e diffuso in tutti i contesti urbani dell'impero, in Italia così come nel resto dell'ecumene romano, dona ancor maggiore omogeneità, sul piano qualitativo, al campione che può esser raccolto circa l'ammontare pecuniario delle evergesie in Italia. Dal quadro che si evince inoltre, si coglie ancora di più la ratio pragmatica che induceva la fissazione di un censo minimo che avrebbe dovuto essere necessariamente proporzionale alle spese

²⁵ CIL XI, 5399: *P(ublius) Decimius P(ubli) (libertus) Eros / Merula V(ir) / viam a cisterna / ad domum L(uci) Muti / stravit ea pecunia*.

evergetiche a cui il notabile sarebbe stato inevitabilmente tenuto ad adempiere secondo la consuetudine municipale.

I. 3. Composizione e definizione del campione

In virtù della inesorabile regolarità con la quale le donazioni evergetiche venivano erogate dai magistrati delle città romane, si è rivelato proficuo raccogliere un campione di importi documentati di evergesie, nell'intento di ricostruire il capitale minimo in denaro a disposizione dei notabili italici. Nel campione dai noi elaborato, la selezione dei dati è anzitutto subordinata a criteri geografici e cronologici determinati dall'obiettivo stesso dell'indagine. Alle iscrizioni provenienti dalle 11 *regiones* dell'Italia romana che riportano somme pecuniarie relative ad evergesie, sono state aggiunte anche quelle relative alle spese compiute da notabili delle città delle province di Sicilia e *Corsica et Sardinia*, presumendo un sostanziale grado di uniformità fra le isole e i territori della penisola per quanto riguarda la cultura municipale e la ricchezza delle élite locali. L'arco temporale contemplato, coerentemente con l'obiettivo ultimo della nostra ricerca, è astretto ai primi due secoli d.C. Il campione è inevitabilmente condizionato da necessarie scelte arbitrarie: in primis, la fissazione di una precisa soglia temporale. Sono state pertanto omesse le iscrizioni di poco posteriori al 200 d.C., sebbene i dati che queste riportano possano storicamente ritenersi più coerenti con le testimonianze di età commodiana di quanto non lo siano le epigrafi databili al principato di Augusto. D'altro canto, per garantire una dimensione significativa del campione, sono stati inclusi documenti databili agli ultimi due decenni del II d.C., pur con la piena consapevolezza che la presunta stabilità economica e monetaria che si registra grosso modo dall'età augustea venne certamente turbata dagli effetti dirompenti della "peste antonina". E tuttavia non c'è da imputare a questi dati una reale distorsione del campione; anzitutto per l'esigua percentuale occupata dalle iscrizioni di fine II d.C. nel campione complessivo, ma soprattutto, come vedremo, per la congruenza dell'ammontare pecuniario delle evergesie di questo periodo rispetto al resto. Peraltro, l'obiettivo dell'indagine è esaminare il trend di un medesimo fenomeno attraverso un arco temporale di due secoli che consideriamo caratterizzato da un sostanziale equilibrio, sia pure inevitabilmente intervallato da momenti di crisi. Ne deriva che all'interno del campione figureranno certamente dati coincidenti con momenti di recessione dell'economia, brevi ma intensi (ad esempio gli anni segnati dalla devastazione della guerra civile del 68-69 d.C., particolarmente cruenta in Italia), paragonabili agli anni post peste antonina.

Per quanto concerne l'oggetto del campione, sono stati inseriti tutti i dati di spesa ascrivibili ai membri dell'élite cittadina il cui ammontare pecuniario è esplicitamente riportato dalla documentazione epigrafica. Sono state considerate le spese erogate dai notabili sia di nascita ingenua sia di origine libertina (sia che essi si autorappresentino nelle iscrizioni onorifiche con la titolatura “*augustales*”, “*seviri*”, o ancora “*seviri augustales*”). Non sarà questa la sede in cui verrà esaminato il pur interessante dibattito inerente alla presunta distinzione fra i due uffici del sevirato e dell'*augustalitas* (evidentemente congiunti, se appare in maniera piuttosto ricorrente nell'epigrafia la forma completa “*seviri augustales*”), nonché le loro competenze²⁶. Ci è sufficiente apprendere, proprio dalla documentazione presa in esame, come *seviri* e/o *augustales* innegabilmente partecipassero in egual modo, rispetto ai magistrati ingenui, all'attività evergetica nel contesto cittadino, con la medesima regolarità e analoghe modalità, e proprio tale aspetto ha alimentato la tesi di chi, sulla questione del ruolo ricoperto dai notabili libertini, ritiene che l'invenzione dell'*augustalitas* non fosse altro che un espediente formale per permettere ai ricchi liberti, tradizionalmente esclusi dalle magistrature municipali, di praticare l'evergetismo per acquisire un riconoscimento onorifico all'interno della città, ma ricevendo una carica vacua di reali prerogative politiche²⁷. Pertanto, non solo la conformità nei rituali degli atti di munificenza rende coerente la scelta di accorpare i due gruppi in un campione unico, ma altresì la consapevolezza che essi dovessero condividere pressoché il medesimo livello di ricchezza, come si potrà arguire anche analizzando i dati relativi a queste due categorie. Siamo indotti peraltro a ritenere che non sussistessero significative discrepanze patrimoniali fra *seviri/augustales* e decurioni dal momento che sono attestati casi di *adlectiones* di figli di liberti che ottennero l'accesso alla carriera decurionale grazie alle sostanze ereditate dal padre. Ciò testimonia evidentemente che ai liberti fossero inibite le cariche politiche non tanto per l'insufficienza del loro patrimonio quanto piuttosto per l'assenza di requisiti legati al loro status personale, come di fatto regolamentato dalla *lex Visellia* di età tiberiana,

²⁶ Per gli studi più esaustivi su funzioni e status giuridico degli *augustales*, rimandiamo in particolare alla lettura dei contributi che si sono avvicendati a partire da A. von Premenstein, *Augustales*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, I, 1895, pp. 824-877, al filone di studi più recente che ha riaperto il dibattito con R. Duthoy, *La fonction sociale de l'augustalité*, in *Epigraphica* 36 (1974), pp. 134-154; A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu Einem Neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt, 1993; H. Mouritsen, *Honores libertini: Augustales and seviri in Italy*, in *Hephaistos* 24 (2006), pp. 237-48; H. Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge, 2011; L. Vandevoorde, *From Mouse to Millionaire. Socio-Economic Positions, Mobility, Power Relations, Respectability, Visibility of Augustales in Roman Italy and Gaul*, Gent, 2014; A. Laird, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge, 2015; segnaliamo infine il contributo di F. Van Haepelen, *Origins et fonctions des augustales (12 a.v. n.e.-37). Nouvelles Hypothèses*, in *Antiquité Classique* 85 (2016), pp. 127-155, per una sintesi sullo *status quaestionis* e una utile analisi statistica delle occorrenze di *seviri* e *augustales* nelle epigrafi finora note.

²⁷ Tesi sostenuta da H. Mouritsen, *ivi*, 2006 e seguita Laird, *ivi*, 2015.

nota attraverso il codice giustiniano e recepita dagli statuti municipali, che non accenna ad altri ostacoli oltre all'*ingenuitas*²⁸.

Sono invece state estromesse dal computo le spese attribuibili a notabili che sappiamo aver altresì ricoperto incarichi nei quadri dell'esercito e dell'amministrazione riservati all'ordine equestre. L'esclusione di questi dati è evidentemente dettata dalla nozione secondo cui questi personaggi detenessero un patrimonio minimo di 400.000 HS (stando a testimonianze quali quella di Plinio precedentemente proposta) ben più elevato rispetto alla media dei semplici decurioni. Del resto, la conferma è offerta in maniera eloquente dalla stessa documentazione epigrafica laddove notiamo che le somme in denaro elargite dai notabili di rango equestre si rivelano notevolmente più consistenti rispetto alla media delle munificenze compiute dal resto dei magistrati urbani²⁹. Allo stesso tempo si è deciso convintamente di includere le spese erogate dai magistrati e decurioni che rivestirono la *praefectura fabrum*, di cui vi è frequente testimonianza nelle iscrizioni in ambito municipale. I più recenti studi dedicati a questo particolare ufficio militare hanno dimostrato persuasivamente che esso non rientrasse fra le milizie equestri destinate ai giovani *equites* ma anzi fosse riservato ai magistrati cittadini, i quali potevano mettere a servizio del genio militare l'esperienza maturata nella gestione dell'edilizia in ambito municipale, in qualità di *aediles*³⁰. Piuttosto, la *praefectura fabrum* dovrebbe essere considerata alla stregua di una milizia preparatoria per ex magistrati cittadini che ambivano a divenire cavalieri, potendo essi confidare che, dalla retribuzione derivante da questo incarico, avrebbero colmato la misura per raggiungere il censo minimo richiesto per l'ingresso nell'ordine equestre.

Le voci di spesa immortalate dalle iscrizioni di *municipia* e *coloniae* attengono nella stragrande maggioranza dei casi, per ovvi motivi, alle evergesie, ma laddove sono testimoniati, sono stati anche inclusi nel campione gli esborsi a destinazione privata, quasi esclusivamente connotati da somme di denaro versate dai notabili locali per l'erezione della propria tomba.

²⁸ *Codex Iust.*, XI, 21, rievocata dalla *lex Malacitana*, cap. LIV e presumibilmente contenuta altresì nella parte mancante del testo della *lex Irnitana*, secondo la ricostruzione di J. Gonzalez, *The lex Irnitana: a new copy of the Flavian municipal law*, in *JRS* 76 (1986), pp. 147-243.

²⁹ Cfr. la raccolta dei dati in R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 156-223; S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes de Haut-Empire romain*, Bruxelles, 1987; K. Engfer, *Die private Munifizenz der römischen Oberschicht in Mittel- und Südtalien*, Wiesbaden, 2017.

³⁰ In particolare, la messa in discussione della natura squisitamente equestre di questa *praefectura* è derivata in particolare dalle argomentazioni di M. Cerva, *La praefectura fabrum. Un'introduzione*, in M. Cebeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Roma, 2000, pp. 177-196. Segue questa tesi A. Cafaro, *Governare L'impero. La "praefectura fabrum" fra legami personali e azione politica (II sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Stuttgart, 2019. Il legame fra *praefectura fabrum* e notabili municipali è accolto come un dato acquisito anche da A. Buonopane, *Manuale di Epigrafia Latina*, Roma, 2009, pp. 178-179.

Oltre alle spese il cui ammontare complessivo è precisamente indicato, figurano nel campione anche le evergesie di cui è reso noto solo il costo parziale. Laddove un'iscrizione riporti l'erogazione di una determinata somma di denaro in aggiunta ad un'altra munificenza il cui costo non è esplicitato, si è proceduto ad assegnare a quest'ultima un valore corrispondente al costo medio di quella particolare evergesia in altre iscrizioni. Ad esempio, da altre iscrizioni del campione è possibile ricavare che per l'allestimento di un *epulum* pubblico si spendessero in media circa 5.000 HS³¹. Se un'iscrizione ci riporta che un neoeletto duoviro, per celebrare la propria ascesa in carica, avesse donato alla comunità 10.000 HS, oltre ad aver organizzato un *epulum* a proprie spese, ne dedurremmo che l'esborso totale ammontasse a circa 15.000 HS (costo medio *epulum* = 5.000 HS; 10.000 + *epulum* = 15.000).

Un caso ancor più particolare è rappresentato dalle *sportulae* di cui sovente è indicato solamente l'ammontare *viritim*, che deve dunque essere moltiplicato per il numero dei beneficiari. Questo genere di distribuzioni di denaro poteva essere destinato a categorie differenti: talvolta solo a *decuriones* e *seviri/augustales*, talora anche al *populus* o alla *plebs* (maschi liberi adulti), talaltra perfino alle donne ingenuae (allorché le *uxores* o le *mulieres* siano esplicitamente menzionate nell'iscrizione). Per calcolare dunque l'esborso complessivo del notabile che ha erogato le *sportulae* si è ritenuto necessario stimare un numero approssimativo per gli appartenenti ai rispettivi gruppi di beneficiari a prescindere dal contesto urbano: 100 *decuriones*, 50 *augustales*, 1.000 *cives*. Una simile quantificazione convenzionale dei membri dei rispettivi organi della *civitas*, sebbene rappresenti una scelta discrezionale, si fonda tuttavia saldamente sulle indicazioni offerte dalle fonti antiche e dagli studi scientifici ad esse dedicati. Il numero di circa 100 decurioni è, stando alle testimonianze epigrafiche, la quantità canonica nei *municipia* e nelle *coloniae* in Italia e probabilmente di tutto l'impero, al netto di ineludibili eccezioni legate alla realtà particolare di ogni compagine urbana, essendo tale quantità riportata molto frequentemente negli albi decurionali e nelle iscrizioni che indicano il numero di decurioni beneficiari delle donazioni di *sportulae*³². Alla luce delle stime sulla popolazione complessiva dell'Italia romana e delle singole città, l'approssimazione a 1.000 maschi adulti liberi si rivela oltremodo credibile ed anzi segue una tendenza ribassista. Accogliendo infatti anche le stime demografiche più pessimistiche nei primi secoli d.C., con un numero di un milione di maschi liberi che per il 20% abitava le almeno 380 città dell'Italia romana, avremmo in media 2.000 *cives* per ogni *municipium* o *colonia*; valutazioni peraltro ormai persuasivamente messe in discussione dalla bibliografia più aggiornata sul tema, anche alla luce di nuovi dati che ci restituiscono

³¹ *Vid. infra* paragrafo I. 5.

³² *Cfr.* la lista completa esposta da R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 283-287, che ha raccolto la documentazione epigrafica relativa al numero dei decurioni nei *municipia* e nelle *coloniae* italici: il numero di 100 membri è attestato in molti casi, sebbene si registrino eccezioni.

numeri ben più alti per città tradizionalmente considerate di media grandezza, come nel caso recente di Pompei³³. Donde, i dati relativi al costo totale delle *sportulae*, di cui è noto solo l'ammontare donato ad personam, saranno nel nostro campione il risultato di calcoli conservativi. Non potendo disporre di informazioni precise sulla popolosità di tutte le città coinvolte nel campione si applicheranno i parametri appena descritti, laddove invece possiamo operare moltiplicazioni più esatte nei casi in cui fonti e studi scientifici ci hanno fornito un soddisfacente grado di conoscenza in merito alla consistenza demica di specifici centri urbani.

Disponiamo, d'altro canto, di informazioni più incostanti rispetto all'entità numerica del corpo degli *augustales* nelle città romane: ampia è la fluttuazione nel numero degli appartenenti a questo collegio nella documentazione epigrafica, con picchi che superano i 200 membri, ad esempio ad Ostia o a *Puteoli*, a fronte di soli 20 riferiti per *Cures Sabini* (ove al contempo i decurioni accertati sono invece almeno 100, secondo la quantità canonica)³⁴. Traendo una media fra i numeri degli *augustales* traditi esplicitamente dalle iscrizioni municipali, si giungerebbe ad un valore che si aggira attorno ai 100 aderenti, ma la quantità relativamente esigua di attestazioni rende questa operazione poco attendibile. Votandoci anche in tal caso ad un approccio cauto e rilevando, nei seppur rari casi in cui è esplicitamente menzionata allo stesso tempo la cifra dei decurioni e degli augustali, un rapporto numerico solitamente sbilanciato a favore dei primi, fissiamo convenzionalmente a 50, cioè la metà dei decurioni, gli appartenenti all'élite libertina, consapevoli che di rado si scendesse al di sotto di questa soglia³⁵.

Infine, le evergesie compiute da un medesimo personaggio, ma espletate in occasioni differenti della sua vita, sono state ripartite in modo tale che ciascuna corrispondesse ad una singola e distinta voce di spesa. È questo infatti il modo più corretto di trattare tali dati poiché l'ammontare pecuniario di una munificenza dipende dalla disponibilità di denaro di cui il benefattore gode in un

³³ Sulla sterminata bibliografia riguardante la demografia dell'Italia romana e il rapporto fra popolazione urbana e rurale, a partire dalle stime di J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, per esigenza di sintesi citiamo su tutti: T. Frank, *Roman census statistics from 225 to 28 B.C.*, in *Classical Philology* 19 (1924), pp. 329-41, sulla cui scia si collocano P. A. Brunt, *Italian Manpower 225 BC - AD 14*, Oxford, 1971 e K. Hopkins, *Conquerors and Slaves*, Cambridge, 1978. Una rivalutazione della popolazione italiana a partire dall'età augustea, attraverso l'utilizzo delle *model life tables*, è merito di E. Lo Cascio di cui, fra i plurimi lavori dedicati al tema, citiamo in particolare: *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III d.C.*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome* (25-28 mars 1992), pp. 92-125. Per quanto riguarda la popolazione di Pompei, la nuova iscrizione di *Porta Stabiae* ha indotto una stima ben più alta rispetto a quelle precedentemente ipotizzate, collocando il numero di pompeiani liberi almeno a 8.000, cfr.: M. Osanna, *Games and Banquets*, e A. Wallace-Hadrill, *Counting Pompeians*, in M. Maiuro (ed.), *Uomini, Istituzioni, Mercati*, pp. 173-185.

³⁴ Per *Puteoli* CIL X, 8178; per Ostia CIL IX, 431; per *Cures Sabini* CIL IX, 4957; 70; 71; 87.

³⁵ Anche in questo caso si segue una cautela che tende al ribasso, tenendo conto di una forte oscillazione nel numero degli *augustales* nella documentazione epigrafica che talvolta ne registra poco più di 10, talora 200. Cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 284-285, per l'analisi del rapporto numerico fra *augustales* e *decuriones* nella donazione di *sportulae*.

determinato momento della propria vita e più in generale dalla consistenza del suo patrimonio, che può accrescersi o erodersi nel tempo.

Seguendo tali criteri, il campione raccolto consta di 142 valori pecuniari che riportiamo nella seguente Tabella 1³⁶.

³⁶ I dati sono stati rinvenuti avvalendosi in parte delle raccolte sistematiche precedentemente compiute da R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 156-223; S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes de Haut-Empire romain*; K. Engfer, *Die private Munifizienz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süddalien*. A questi sono stati aggiunti dati ricavabili da iscrizioni pubblicate nel CIL e AE che non hanno avuto riedizioni o che non sono state pubblicate per la prima volta in opere scientifiche. Per esigenze di sintesi alla voce “fonti” è stato indicato come riferimento solo l’edizione nel CIL o, se non presente nel CIL, il riferimento all’*editio princeps* nell’AE o in altre opere scientifiche.

Tabella 1. Spese di magistrati, *decuriones*, *augustales* ed altri notabili cittadini nell'Italia Romana nei secoli I-II d.C. Le somme in denaro alla voce importo sono espresse in HS. La data si riferisce agli anni d.C.: se la datazione risale ad epoca augustea figurerà la dicitura “augusteo”

Abbreviazioni:

(D) Donna

*** Personaggio altrove attestato nel campione**

? Dato non noto dall'iscrizione o incerto

(...) Altra professione o incarico pubblico ricoperto oltre alla magistratura

arca Somma versata nella cassa cittadina o arca di un collegio professionale

DATA	LUOGO	CARICA	IMPORTO	OGGETTO	OCCASIONE	FONTE
70-200	Como	sevir	1.000	<i>in tutelam (sepulchri?)</i>	ob ded.	CIL V 5447
101-200	Mevania	sevir	1.000	epulum perpetuo presso la tomba	testamento	CIL XI 5047
150-200	Laus Pompeia	sevir	1.000	fornitura perpetua di fiori sulla tomba	testamento	CIL V 6363
1-50	Ausculum	augustalis	2.000	restauro strada	libera	CIL X 1885
101-200	Concordia	sevir	2.000	<i>in tuitionem statuae</i>	summa hon.?	CIL V 8655
1-50	Asisium	sevir (medicus)	2.000	arca	summa hon.	CIL XI 5400
1-30	Cereatae Marianae	augustalis	2.000	restauro ponte	summa hon.	NS 1921, 70
150-200	Interamna Praetuttiorum	sacerdos aug. (D)	4.000	sportulae (HS 4 alla plebs)	ob ded.	AE 1998 416
168	Alba Fucens	IVvir	4.000	epulum	ob. ded.	CIL IX 3950
140-141	Fagifulae	quinq.	4.000	epulum	summa hon.	CIL IX 2553
101-150	Novaria	sevir (negotiator vestiarius Cisalpini et Transalpini)	4.000	sportulae (HS 10+ ai collegiati)	testamento	AE 2000, 632
1-100	Vercellae	IVvir	5.000	epulum?	?	CIL V 6661
1-100	Pinna Vestina	IVvir	5.000	restauro di una torre	libera	CIL IX 3354
172	Capena	sevir	5.000	epulum perpetuo	ob ded.	AE 1954, 168
130-170	Antinum	IVvir	5.000	sportulae	ob. ded.	CIL IX 3842
180-191	Pisaurum	2 seviri aug.	5.000	sportulae agli aug. (HS 50x100)	summa hon.	CIL XI 6358
20 a.c. - 30 d.C.	Nola	duovir	5.000	tomba?	testamento	CIL X 1273
101-200	Ameria	sacerdos (D)	6.000	arca (HS 5.000) e sportulae ai centonari (HS 20x50)	ob ded.	CIL XI 4391
99	Misenum	augustalis	6.000	epulum e HS 12 agli aug.	ob ded.	AE 1993, 479

97	Misenum	augustalis	6.000	epulum e HS 12 agli aug.	ob ded.	AE 1993, 474
165-175	Misenum	sacerdos aug. (D)	6.000	epulum e HS 12 agli aug.	ob ded.	AE 1993, 477
112-138	Sassina	sacerdos (D)	6.000	distribuzione olio per epulum perpetuo (HS 4.000) e HS 2.000 per funerali	testamento	CIL XI 6520
101-200	Interamna Praetuttiorum	?	7.000	sportulae (20 ai dec, 10 ai sev e aug, 4 al popolo)	ob ded.	CIL IX 5085
50-79	Pompei	duovir	8.000	sportulae (50 ai dec., 8 ad aug e pag., 4 al popolo)	nozze	JRA 2018, 31
183	Eburum	quinq.	8.000	epulum perpetuo	ob ded.	CIL X 451
161-180	Volcei	?	8.000	sportulae	ob ded.	CIL X 415
157	Aletrium	? (D)	8.000	sportulae (20 alle mogli dec., 8 alle mogli aug., 4 al popolo) + pane e vino	ob ded.	AE 2001, 303
1-100	Teanum Sidicinum	augustalis	10.000	balneum (6 augustali danno a testa HS 10.000 = HS 60.000 complessivo)	libera	CIL X 4792
101-200	Abella	augustalis	10.000	annona (in aggiunta <i>vela in theatro</i> di cui non è calcolato l'ammontare)	ob ded.	CIL X 1217
100-150	Tolentinum	sevir	10.000	epulum perpetuo	ob ded.	CIL IX 5568
101-200	Minturnae	?	10.000	sportulae (16 ai dec. e ai figli, 12 alle mogli dec., 8 agli aug. e 6 al popolo)	ob ded.	AE 1982, 157
197	Verulae	duovir	10.000	sportulae (16 a dec., sev. e aug.; 12 ai dendr., 4 al popolo) <i>adiecto pane et vino</i>	ob. ded.	CIL X 5796
40-60	Nuceria	duovir (praef. fabrum)	10.000	statua + sportulae (HS 4 al popolo) - stima conservativa -	ob. ded.	CIL X 1081
130-180	Barium	augustalis	10.000	<i>ad ampliandam annonam</i>	summa hon.	M. Silvestrini 2009
1-2 a.c.	Pompei	duovir	10.000	arca	summa hon.	CIL X 1074
165	Misenum	augustalis	10.000	epulum + sportuale (12 ai dec., 8 agli aug, 6 ai corporati, 4 al popolo)	summa hon.	CIL X 1881
101-200	Pitinum Mergens	decurio	10.000	epulum + sportulae (12 ai dec., 4 alla plebs)	summa hon.	CIL XI 5965
101-200	Compsa	quinq.	10.000	statua + sportulae (4 al popolo) - stima conservativa -	summa hon.	CIL IX 976
1-50	Aletrium	sevir	10.000	epulum perpetuo per i seviri	testamento	CIL X 5809
148	Misenum	*aug. (orn. dec.)	10.000	<i>in tutelam statuae</i>	testamento	AE 2000, 344
1-200	Augusta Taurinorum	duovir	10.000	statua	testamento	CIL V 6955
5 a.c - 30 d.c	Pompei	magister pagi	10.000	tomba	testamento	IILS 6377
71-130	Cumae	praetor (centurio)	10.000	tomba	testamento	IILS 8269
54-68	Cures Sabini	sevir	10.000	tomba	testamento	CIL IX 4977
113	Misenum	augustalis	11.000	arca (HS 5.000), epulum e 12 agli aug.	ob ded.	AE 1993, 472
1-100	Patavium	IVvir	12.000	2.000 <i>in tuitionem templi</i> + almeno 10.000 per restauro fronte del tempio	libera	CIL V 2865
150-200	Carsulae	quinq.	14.000	epulum + sportulae (12 ai dec. e sev., 8 ai collegiati, 8 agli iuv., 4 al popolo)	ob ded.	AE 2000, 533
31-70	Velitrae	quaestor ed aedilis	14.000	restauro tratto di strada	summa hon.	SupplIt. II 1983, 13
1-50 d.C.	Asisium	*sevir	14.000	arca	testamento	CIL XI 5400

101-200	Forum Fulvi	sevir	15.000	?	?	AE 1997 534
1-100	Teanum Apulum	aedilis	15.000	costruzione di una torre	libera	AE 1976, 146
150-200	Blanda Iulia	duovir	15.000	annona gratuita + epulum + sportulae (8 ai dec., 6 agli aug., 4 al popolo, 2 alle donne)	ob ded.	AE 1976, 176
150-200	Locri	tutto il cursus	15.000	sportulae (50 a dec. e figli, 50 agli aug, 4 al popolo)	ob ded.	AE 1978 273
150-200	Ameria	IVvir	15.000	sportulae agli iuvenes (HS 30x500) <i>adiecto pane</i>	ob ded.	CIL XI 4395
101-200	Lanuvium	aed. e flam.	15.000	restauro di un balneum	summa hon.	CIL XIV 2115
101-200	Volsinii	pontifex	15.000	annona (HS 5.000) + sportulae (HS 40 ai dec.) <i>adiecto pane et vino</i>	summa/ob ded.	CIL XI 3009
1-100	Luceria	augustalis	15.000	tomba	testamento	CIL IX 816
136	Lanuvium	dictator III	16.000	epulum perpetuo	?	CIL XIV 2112
101-200	Pisaurum	duovir	18.000	sportulae (40 ai dec., 20 aug., 12 plebs)	ob ded.	CIL XI 6360
50-100	Fagifulae	quinq.	18.000	sportulae (8 a dec. e aug., 5 ai mart., 6 al popolo), epulum (5.000), statua (5.000?)	ob ded.	AE 2000, 432
1-50	Altinum	? (patrono dei centonari)	19.000	statua (HS 13.000) + epulum? (6.000)	ob ded.	AE 2011, 408
augusteo	Iguvium	IVvir	19.950	<i>decurionatus nomine</i> (6.000), <i>in aedem</i> (6.200), <i>in ludos</i> (7.750)	summa hon.	CIL XI 5820
1-100	Ulubrae	sevir	20.000	<i>pro ludis</i>	?	AE 1995 291
1-100	Interamna Nahars	IVvir?	20.000	costruzione o restauro tempio	?	CIL XI 4216
161-200	Misenum	duovir (ex scriba classis pret.)	20.000	arca	ob ded.	AE 1998, 311
174	Forum Clodii	quinq.	20.000	epulum + statua + sportulae (HS 2 al popolo, HS 100 ai dec., HS 50 ai min. pub.)	ob ded.	CIL XI 7556
augusteo	Cremona	aedilis	20.000	<i>in viam</i>	summa hon.	CIL V 4097
71-130	Opitergium	IVvir	20.000	sportulae perpetue	summa hon.	CIL V 1978
41-70	Allifae	augustalis	20.000	tomba	testamento	CIL IX 2365
augusteo	Teanum Sidicinum	quinq.	20.000	tomba	testamento	CIL X 4795
76-100	Tergeste	sevir	20.000	tomba	testamento	CIL V 560
1-100	Augusta Taurinorum	sevir	20.000	tomba	testamento	CIL V 7036
196	Novaria	?	22.600	costruzione strada	?	CIL V 6649
50-150	Alba Pompeia	?	24.000	?	?	AE 1997, 538
70-200	Reate	sevir	25.000	arca (20.000) + epulum (5.000)	ob ded.	CIL IX 4691
131-200	Paestum	duovir	25.000	munus (<i>adiectis ursis mirae magnitudinis</i>)	ob ded.	AE 1975, 255
101-200	Formiae	augustalis	25.000	munus	summa hon.	AE 1927, 124
71-130	Paestum	duovir	25.000	munus di 1 giorno	summa hon.	AE 1975, 252

71-100	Lilybaeum	aedilis	25.000	restauro platea del teatro (13.000) e altri doni (12.000)	summa hon.	AE 1964, 181
170-200	Paestum	duovir	27.000	annona (25.000) + sportulae (12 ai dec.)	testamento	AE 1975, 254
50-79	Pompei	duovir	27.360	epulum (HS 4 x 6.840 <i>discumbentes</i>)	summa hon.?	JRA 31 (2018)
101-200	Falerni Novi	quinq.	29.300	restauro portico	summa hon.	CIL XI 3123
101-200	Ravenna	decurio	30.000	epulum perpetuo	?	CIL XI 126
101-200	Corfinium	*quinq.	30.000	restauro di un balneum	?	AE 1961, 109
1-50	Asisium	*sevir.	30.000	<i>in statuas ponendas</i>	libera	CIL XI 5400
101-200	Pisaurum	augur	30.000	arca 10.00 + statua 20.00	ob ded.	CIL XI 6371
101-200	Como	magister centonariorum	30.000	epula e sportulae perpetue	ob ded.	CIL V 5272
1-100	Concordia	augustalis	30.000	costruzione strada	testamento	CIL V 1894
1-100	Suessa Aurunca	augustalis	30.000	tomba	testamento	EE VIII, p. 143
138-161	Petelia	IVvir	30.000	vigna (10.000) + 10.000 <i>ad instrumentum tricliniorum</i> + 10,000 <i>ad arca augustal.</i>	testamento	CIL X 114
50-100	Turris Libisonis	quinq.	35.000	creazione di un bacino d'acqua	summa hon.	CIL X 7954
1-50	Tarvisium	?	35.000	costruzione macellum	testamento	AE 2007, 614
1-50	Asisium	*sevir	37.000	<i>in vias sternendas</i>	libera	CIL XI 5400
augusteo	Hispellum	2 duoviri	40.000	costruzione strada con denaro destinato ai ludi (somma complessiva = HS 80.000)	summa hon.?	CIL XI 5276
180-200	Neapolis	duovir	40.000	<i>ob promissam venationem</i> (5.000 ad ogni phretia)	summa hon.	CIL X 1491
31-70	Como	IVvir	40.000	fornitura perpetua di olio nelle terme	testamento	CIL V 5279
1-50	Praeneste	mag. libert.	40.000	ludi per 5 giorni	testamento	CIL XIV 3015
1-100	Ameria	?	42.000	?	ob ded.	CIL XI 4417
101-200	Corfinium	quinq.	50.000	annona	?	AE 1961, 109
1-50	Asisium	*sevir.	50.000	arca?	libera	CIL XI 5400
101-200	Ameria	sevir	50.000	2 epula + almeno 40.000 per epulum perpetuo nel dies natalis. Un'altra donazione è indicata	ob ded.	CIL XI 4404
198-200	Ostia	decurio	50.000	arca	summa hon.	CIL XIV 374
90-100	Aeclanum	sac. flam (D)	50000	arca	summa hon.	CIL IX 1153
138-150	Ostia	aedilis	50.000	sportulae perp. (20 ai dec., 37,5 ai decur. scribi, 12 ai librari, 25 ai littori)	summa hon.?	CIL XIV 353
80-100	Ostia?	augustalis	50.000	<i>ad exornandam aedem</i>	testamento	CIL X 531
1-100	Carsulae	quinq. (primus pilus)	50.000	arca augustalium	testamento	CIL XI 4573
1-100	Spoletium	?	50.000	arca?	testamento	CIL XI 4801

101-200	Aeclanum	augustalis	50.000	epulum perpetuo?	testamento	CIL IX 1177
1-50	Patavium	IVvir	50.000	<i>legavit populo</i>	testamento	CIL V 2878
1-200	Ostia	?	50.000	ludi	testamento	CIL XIV 4693
25 a.c. - 25 d. c.	Capena	IVvir	50.000	tomba?	testamento	Gazzetti 2016
70-79	Herculaneum	augustalis	54.000	arca in aggiunta a restauro	summa hon.	AE 2008, 358
70-79	Herculaneum	flamen (D)	54.000	arca in aggiunta a restauro	summa hon.	AE 2008, 358
185-189	Antium	decurio (ducenarius)	60.000	arca	summa hon.	CIL X 6662
101-200	Aeclanum	quinq.	62.000	ludi	summa hon.	CIL IX 1178
100-150	Ferentinum	IVvir (praef. fab.)	70.000	lascito di 3 fundi, dal cui reddito annuale (4.200 = 6%) epula perpetui + sportulae nel dies natalis	ob ded.	CIL X 5853
1-200	Ateste	decurio	76.000	arca	testamento	CIL V 2524
101-200	Rudiae	IVvir	80.000	sportulae perpetue	morte figlio	CIL IX 23
augusteo	Iguvium	?	100.000	costruzione o restauro edificio	?	AE 1995, 483
1-100	Veii	?	100.000	costruzione o restauro edificio	?	AE 2001, 962
1-50	Urbs Salvia	decurio	100.000	costruzione o restauro tempio	?	AE 1984, 242
75-200	Falerni Novi	augustalis	100.000	restauro tratto di strada	summa hon.	CIL XI 3126
101-200	Firmum Picenum	decurio	100.000	epulum perpetuo	testamento	CIL IX 5376
138-161	Petelia	IVvir	100.000	epulum perpetuo nel dies natalis	testamento	AE 1894, 148
1-100	Ostia?	augustalis (negotiator Hispania Cit.)	100.000	tomba	testamento	CIL XIV 397
1-100	Pola	duovir	120.000	opera pubblica?	?	CIL V 62
1-100	Patavium	quaestor	120.000	edificio? + statua	testamento	CIL V 2861-2
148	Misenum	augustalis (orn. dec.)	150.000	epulum perpetuo (140.000) + sportulae occasionali (10.000)	ob ded.	AE 2000, 344
182	Ostia	sevir	170.000	sport. perpetue, summa hon. per il figlio (10.000), arca aug. e statua	ob ded./summa	CIL XIV 367
101-200	Tibur	?	200.000	<i>ob amphitheatri dedicationem</i>	ob ded.	CIL XIV 4259
1-200	Pisaurum	sevir	200.000	?	summa hon.	CIL XI, 6379
131-170	Aeclanum	quinq.	200.000	munus di 3 giorni	summa hon.	CIL IX 1175
148	Mons Fereter	?	200.000	epulum perpetuo	testamento	CIL XI 6481
augusteo	Tarquini	quinq.	200.000	testamento (di cui 13.000 per una strada)	testamento	CIL XI 3384
102	Misenum	augustalis	300.000	arca	summa hon.?	AE 1996, 468
101-200	Spoletium	IVvir	370.000	2 epula perpetui (250.000 per dec. e plebs; 120.000 per aug. e mag. pagi)	ob ded.	CIL XI 4815

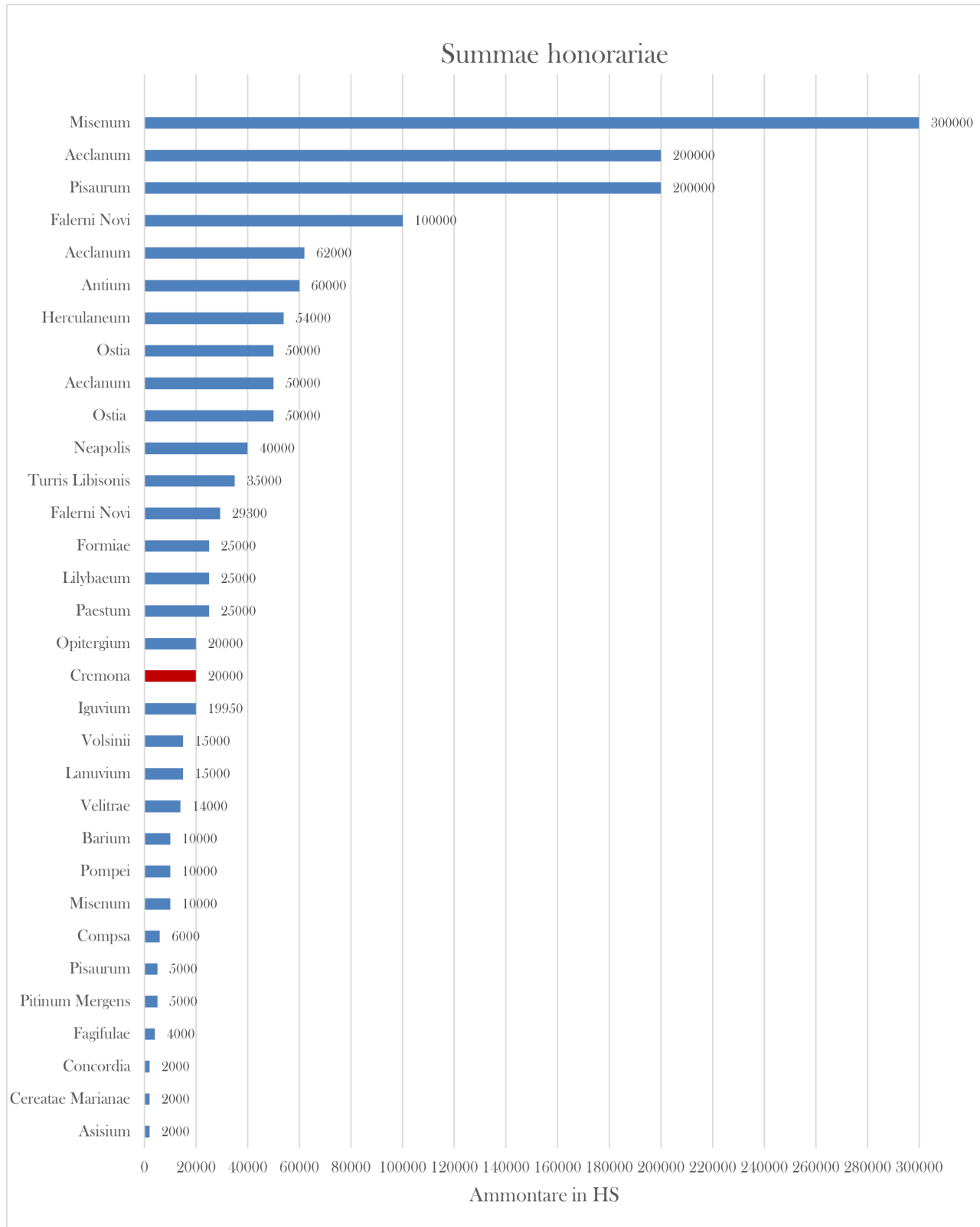
1-100	Pola	duovir	400.000	mantenimento acquedotto	libera	CIL V 47
50-100	Concordia	duovir	400.000	<i>in opus ornamentarum</i>	testamento	CIL V 1895
117-161	Nursia	aedilis	500.000	distribuzione alla plebs in aggiunta a un munus	summa hon.	AE 2003, 386
101-200	Ariminium	sevir	504.000	fondazione (a garanzia offre 21 terreni da cui dedurre la sesta parte)	testamento	CIL XI 419
101-200	Pisaurum	duovir	600.000	epulum (perpetuo?)	ob ded.	CIL XI 6369
71-130	Concordia	augustalis	800.000	ludi e epula 400.000 + annona 400.000	testamento	CIL V 8664
101-200	Pisaurum	duovir	1.000.000	epulum 400.000 + munus perpetuo 600.000	testamento	CIL XI 6377
101-200	Tarracina	moglie decurio (D)	1.000.000	fondazione alimentare	testamento	CIL X 6328

I. 4. Analisi del campione, sottogruppi e outliers

La media dei valori del campione complessivo ammonta a circa 70.000 HS, la mediana equivale a 20.000 HS. La sensibile distanza fra i due valori medi è da imputare al maggiore sbilanciamento dei valori prossimi all'estremità più alta della distribuzione. Ben più distante dal centro è la spesa più esosa registrata (1 milione HS) rispetto alla più economica (1.000 HS). La forte discrepanza fra media e mediana in questo campione non stupisce, ma anzi si rivela pienamente compatibile con il presunto valore del patrimonio minimo richiesto ai decurioni. La fissazione di un limite di censo doveva essere concepita per garantire un riciclo regolare di decurioni tale da assicurare che il loro numero si mantenesse più o meno inalterato nel tempo, a fronte delle inevitabili vacanze dovute ai decessi. In quest'ottica è legittimo presumere che l'ammontare del censo minimo decurionale fosse abbordabile per un numero consistente di candidati alle magistrature e ciò implica logicamente che vi fossero alcuni notabili dotati di un patrimonio che superasse ampiamente la soglia di accesso.

Se si va a scandagliare il campione, individuandone le sottocategorie, basate ad esempio sull'oggetto della spesa o l'occasione che ha dato luogo ad un'evergesia, si rileva una sostanziale e soddisfacente uniformità della distribuzione, al netto delle variabili. Figurano nel computo spese evidentemente meno indicative del patrimonio complessivo di un individuo rispetto ad altre. Le spese più basse sono ad esempio rappresentate dai lasciti testamentari di 3 seviri, parimenti del valore di 1.000 HS, devoluti per istanze molto simili fra loro: fornitura perpetua di fiori sulla tomba, tutela di una tomba e finanziamento perpetuo di un banchetto funebre, aperto ai soli familiari, nell'anniversario della morte. In questi casi l'esiguità della spesa è chiaramente legata al suo oggetto, che richiede un esborso molto modesto, piuttosto che alla effettiva disponibilità patrimoniale del notevole. Eppure, se anche eliminassimo dal campione i 3 suddetti valori, la media complessiva che otterremmo aumenterebbe grosso modo di 1.000 HS; la mediana rimarrebbe inalterata. D'altra parte, se consideriamo solo le spese relative alle *summae honorariae*, che possono rappresentare i dati più eloquenti rispetto al patrimonio minimo di un notevole, per il loro carattere obbligatorio e in quanto erogate nell'anno di ascesa in carica, notiamo che i valori medi non si discostano granché dal campione complessivo: se da una parte la media si abbassa a 60.000 HS, la mediana si attesta stabilmente a 20.000 HS.

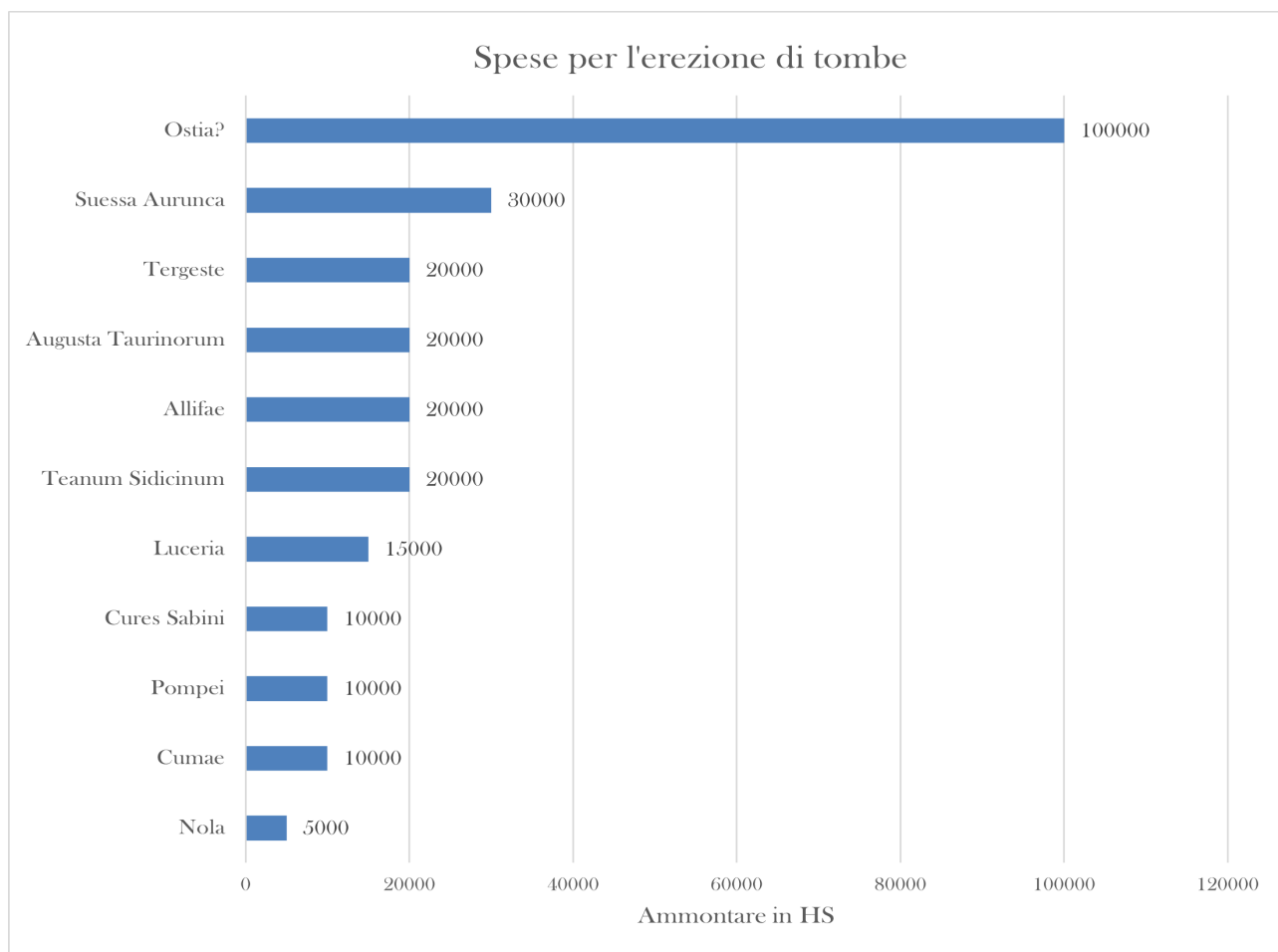
Tabella 2. Importi monetari delle *summae honorariae* attestate nelle iscrizioni databili fra età augustea e fine II d.C. Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.



Fra i sottogruppi di valori che hanno una maggiore influenza sul campione complessivo individuiamo le spese di carattere privato, ossia tutti gli esborsi non profusi a favore della comunità. Questa categoria di spese riguarda quasi esclusivamente l'erezione della tomba del notabile. Si tratta di spese relativamente contenute; se si eccettua il caso di un *augustalis* di Ostia che spese 100.000 HS per il proprio monumento funerario, l'ammontare pecuniario è compreso fra i 2.000 e i 30.000 HS, per una media di circa 18.000 HS. Estromettendo le spese private dal campione totale, si otterrebbe una media di circa 80.000 HS ed una mediana di 30.000 HS, dunque con un aumento dei due valori medi di circa 10.000 HS. In entrambi i casi le medie ricavate si rivelerebbero pienamente coerenti con un supposto censo minimo di 100.000 HS. L'unica considerazione che potrà dedursi è che di norma un notabile era solito investire una parte maggiore delle proprie sostanze per compiere atti consuetudinari di munificenza rispetto a quanto spendesse per costruire il proprio sepolcro. A questo proposito si rivelano interessanti alcuni esercizi già condotti in passato allo scopo di mettere in relazione il costo delle tombe e il salario annuale di alcune categorie di cui conosciamo l'ammontare dello stipendio, segnatamente i militari. Dall'esame effettuato da R. Duncan-Jones si registra una spesa per l'erezione della tomba corrispondente circa al 30-40% della paga annuale dei soldati. Se questo rapporto rimanesse invariato anche per i notabili di *municipia* e *coloniae*, con una media di 18.000 HS per le spese della tomba, si giungerebbe ad un reddito annuale compreso fra i 45.000 e i 60.000 HS³⁷.

³⁷ R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 129-131.

Tabella 3. Importi monetari delle spese compiute dai notabili delle città dell'Italia romana per l'erezione di monumenti funebri, fra l'inizio dell'età augustea e la fine del II d.C.



È interessante poi rilevare la notevole consistenza pecuniaria dei lasciti testamentari post mortem a favore della *civitas*, in confronto alle altre elargizioni erogate in vita dai notabili. Se isoliamo ed analizziamo solo questo gruppo di dati, estrapoliamo una media di circa 127.000 HS, per una mediana di 40.000 HS: valori inequivocabilmente superiori rispetto al campione complessivo. Viceversa, escludendo le donazioni testamentarie, media e mediana del campione restante si attesterebbero rispettivamente a 53.000 HS e 15.000 HS, scendendo dunque sensibilmente sotto i valori medi complessivi. Può intravedersi difatti una forte connessione fra i lasciti testamentari e il patrimonio individuale, soprattutto in ragione del fatto che le proprietà fondiarie venivano messe a garanzie delle fondazioni perpetue, come si evince chiaramente dalle *tabulae alimentariae* di Veleia e dei *Ligures Baebiani*. Gli esborsi annui dovevano corrispondere, secondo la volontà del testatore, alle rendite dei terreni, solitamente ammontanti, in base alla documentazione superstite, al 5-6 % del valore catastale³⁸. Donde si può ipotizzare che l'ammontare delle evergesie compiute in vita, le quali dovevano consumarsi in un solo momento, fosse invece emanazione della condizione reddituale del benefattore.

Per quanto riguarda la consistenza delle spese erogate fra élite ingenua e libertina, dal campione raccolto non emergono sostanziali differenze, alla luce di uno scarto di soli 5.000-6.000 HS tra i rispettivi valori medi: media 75.000 HS e mediana 25.000 HS per i primi; media 69.000 HS e mediana 20.000 HS per i secondi. La differenza così esigua è dettata presumibilmente dal caso, ossia dalla fortuna dei ritrovamenti, piuttosto che da una effettiva disparità fra la ricchezza detenuta dai membri delle due categorie. Anche se reputassimo che questa divergenza dei valori rispecchiasse un dato reale, si dovrebbe comunque ammettere, sulla base del campione raccolto, un divario molto ristretto fra i due gruppi di notabili in termini patrimoniali.

³⁸ Il 6 % è indicato come rendita tipica di una proprietà fondiaria da Columella, *Rust.*, III, 3, 9-10 e Plin., *Ep.* VII, 18, il quale peraltro riporta questa informazione in relazione ad un terreno messo a garanzia per una fondazione alimentare. Il 6% è la rendita del fundus Audianus affittato dalla *res publica* di Pompei a Cecilio Giocondo (*t. Iuc.* 138). I tassi annui delle fondazioni di Veleia e dei Ligures Baebiani sono tarati sul 5% della rendita annuale dei fondi messi a garanzia. Sulla raccolta della documentazione epigrafica pertinente cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 132-135.

Tabella 4. Distribuzione percentuale dello status dei notabili censiti nel campione

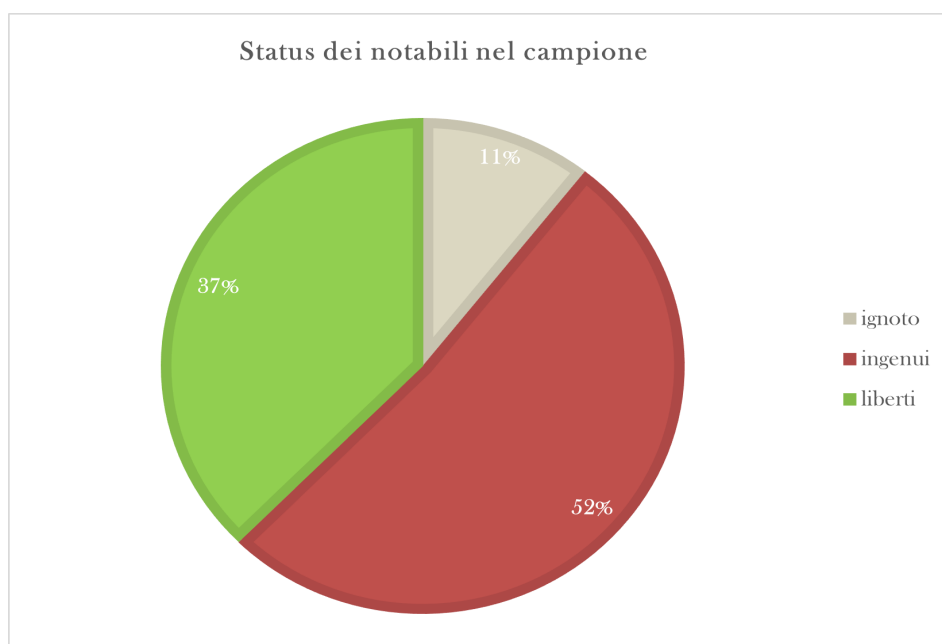


Tabella 5. Importi monetari dei lasciti testamentari erogati dai notabili delle città dell'Italia romana in favore delle comunità civiche di appartenenza, attestati nelle iscrizioni databili fra età augustea e fine II d.C. Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

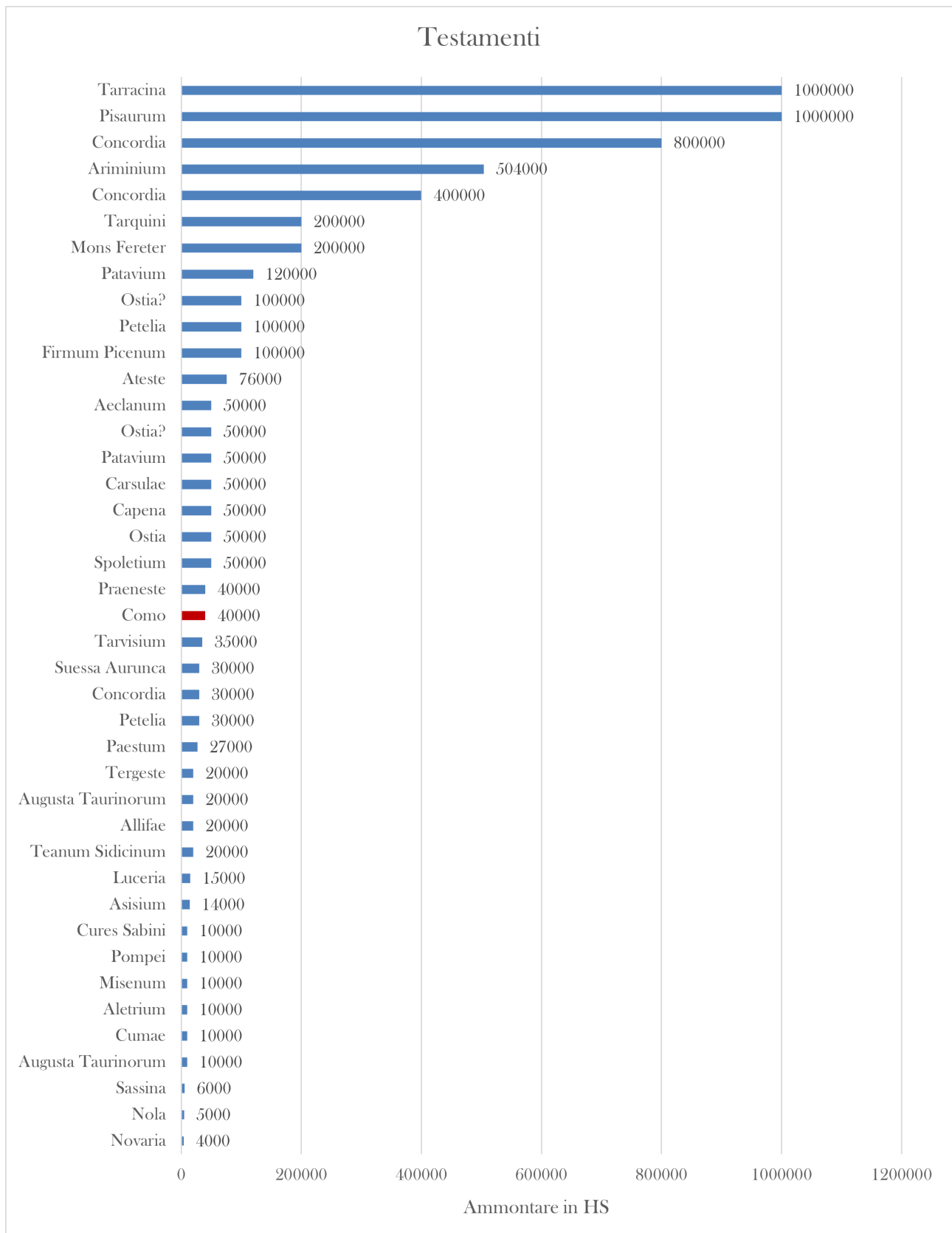


Tabella 6. Importi monetari delle evergesie compiute dai magistrati civici di origine libertina, censiti nel campione. Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

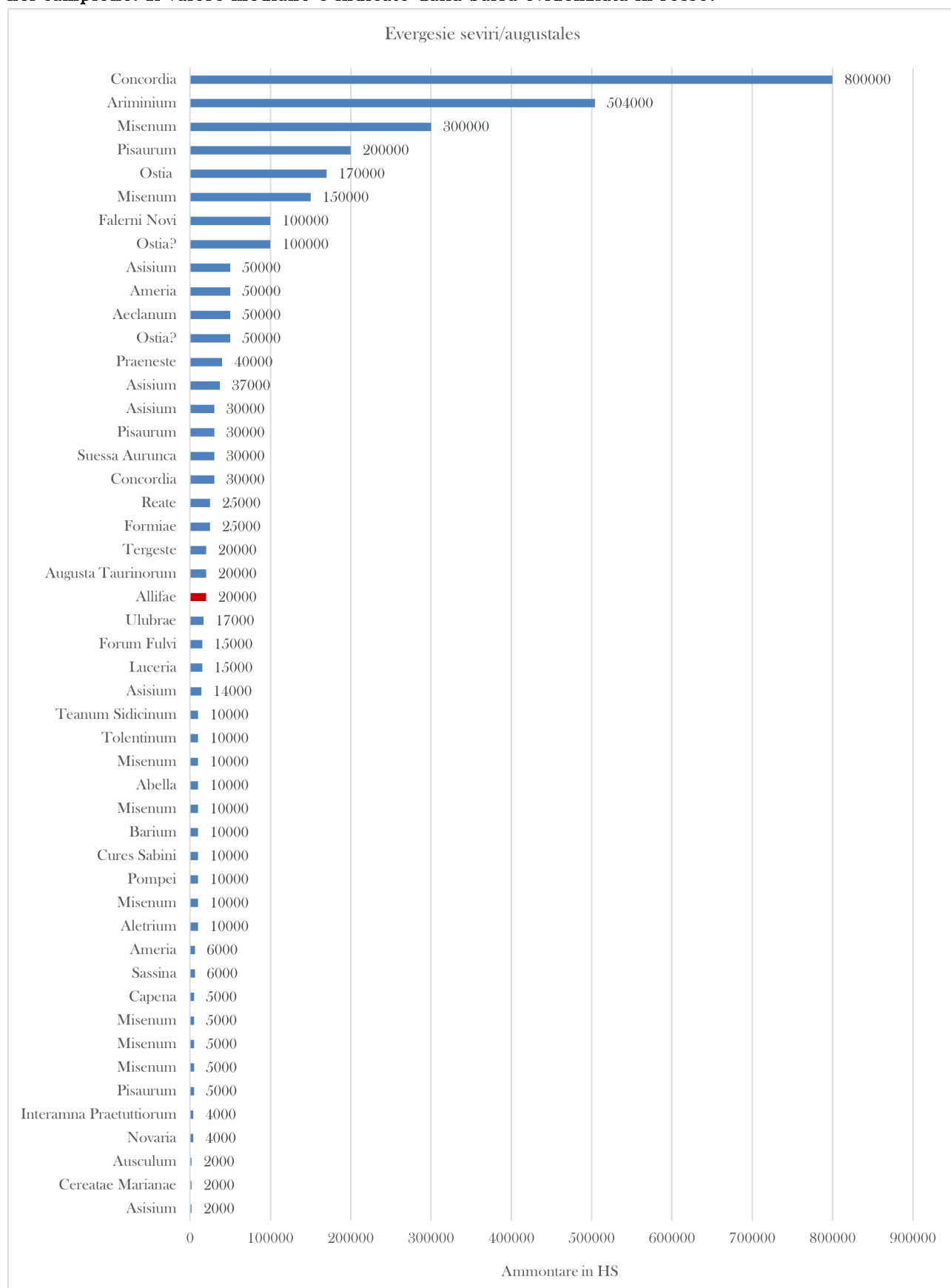
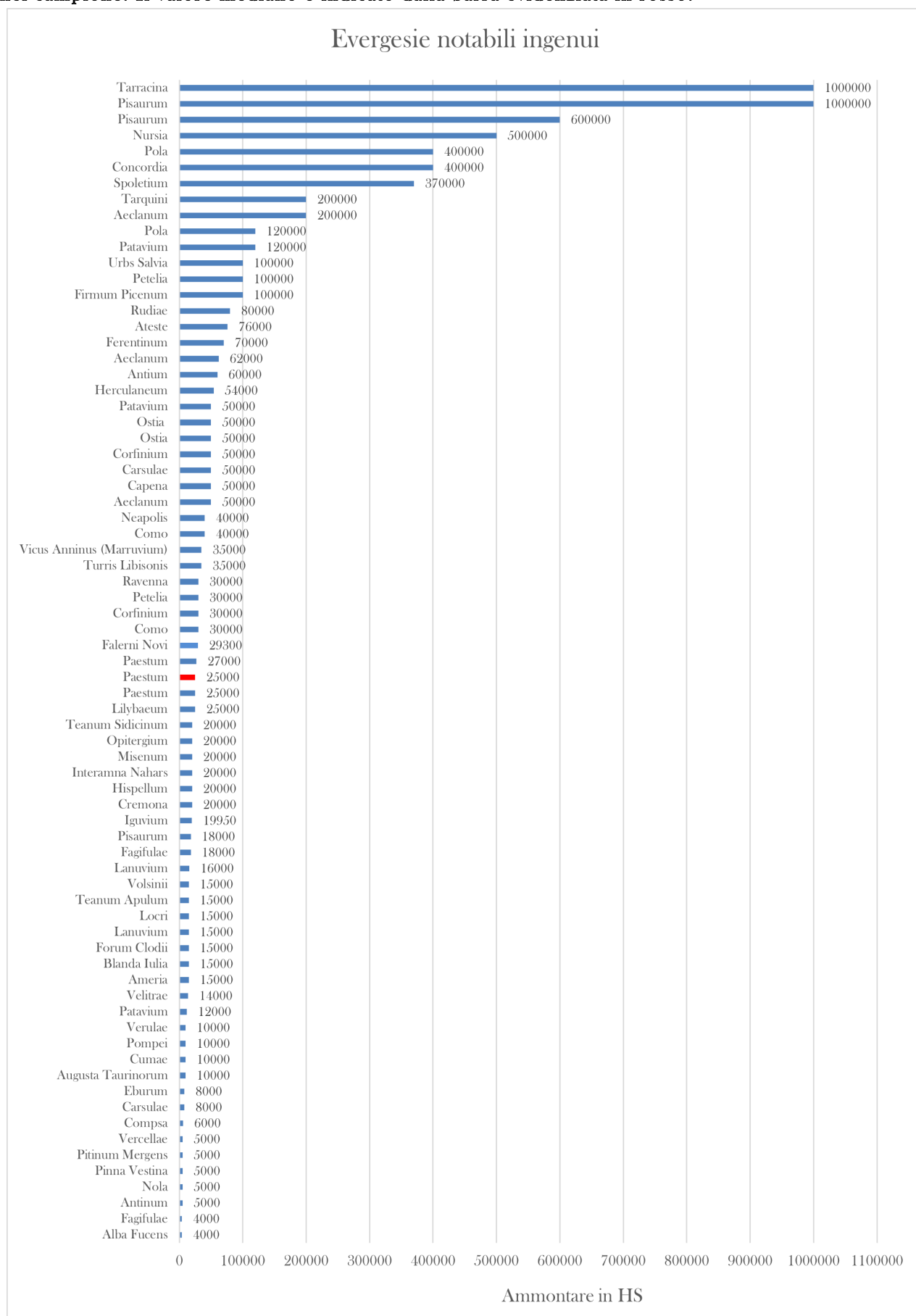


Tabella 7. Importi monetari delle evergesie compiute dai magistrati civici di origine ingenua, censiti nel campione. Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.



Tornando all'obiettivo primario della presente analisi statistica, entrambi i valori medi del campione totale confermano l'attendibilità di un censo minimo di 100.000 HS. Il campione dimostrerebbe che di norma si investisse poco meno della terza parte del supposto censo minimo a fini evergetici (mediana = 30.000) e quasi la quinta parte (mediana = 18.000 HS) per la costruzione della propria tomba. Entrambe le voci di spesa costituirebbero un cespite davvero consistente di un patrimonio complessivo di 100.000 HS.

I dati del campione ci spingono allora ad ipotizzare diversi scenari. Se supponiamo che nella maggioranza dei casi i patrimoni dei notabili di *municipia* e *coloniae* si attestavano ai livelli del censo minimo richiesto, dovremmo necessariamente presumere che gli obblighi evergetici fossero assai gravosi. Se invece riteniamo inverosimile che tanta parte del patrimonio di un notevole venisse solitamente erosa dall'espletamento di munificenze a favore della comunità, si dovrà concludere che gran parte dei membri dell'élite superasse sensibilmente la soglia patrimoniale di 100.000 HS, deliberatamente tenuta bassa per agevolare le cicliche *adlectiones* nei consigli cittadini e ricoprire le vacanze nei *collegia* sacerdotali e dei *seviri augustales*. Ritengo quest'ultima l'ipotesi più credibile.

Se da una parte si attribuisce credibilità alla notizia pliniana secondo cui il censo minimo decurionale nelle cittadine italiche ammontasse a 100.000 HS, non si ha al contempo la pretesa di affermare che siffatta soglia pecuniaria fosse imposta tassativamente ai decurioni di ogni comunità. Consapevoli altresì della flessibilità del diritto pubblico romano, è probabile che Plinio abbia menzionato una norma applicata al caso generale, laddove in alcuni centri minori, differenti ad esempio dalla Como a cavallo fra I e II d.C., venisse richiesto un censo minimo inferiore ai canonici 100.000 HS.

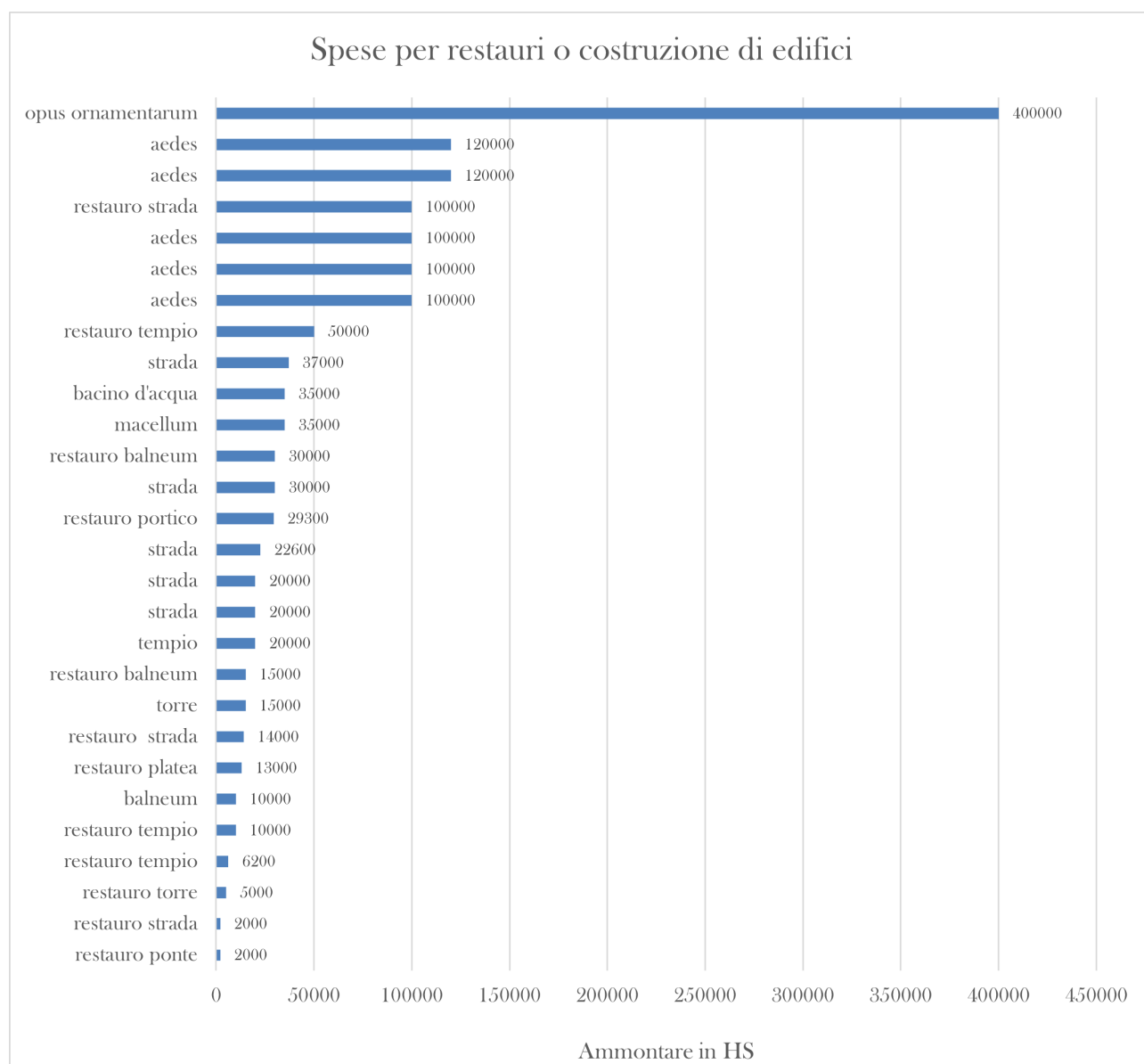
I. 5. Tipologie di evergesie e costi relativi

Le munificenze dei notabili possono essere distinte in almeno 3 gruppi differenti in base alla loro destinazione: finanziamento di opere pubbliche, intrattenimento, assistenzialismo.

Circa il 25% del campione è occupato da spese per il restauro o la costruzione di edifici pubblici e strade. Le spese per i restauri (media = 25.000 HS) risultano evidentemente meno esose rispetto alle elargizioni per l'erezione ex-novo di edifici (media = 105.000 HS). Molto comuni sono le

evergesie devolute per la costruzione di tratti di strada, accompagnate dalla formula convenzionale “*in vias sternendas*” e talvolta con l’indicazione della pedatura di quanto costruito, il cui costo si attesta in media sui 30.000 HS circa. Devono aggiungersi poi somme in denaro versate per l’erezione di statue all’interno di templi, pratica ricorrente fra i notabili di *municipia* e *coloniae*, del valore medio di 15.000 HS³⁹.

Tabella 8. Importi monetari delle evergesie compiute dai notabili delle città dell’Italia Romana per opere di restauro o costruzione di edifici, fra l’inizio dell’età augustea e la fine del II d.C.



³⁹ Su questa specifica attività evergetica nei *municipia* e nelle *coloniae* cfr. C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*.

Fra le evergesie più ricorrenti compiute dai notabili figurano giochi pubblici ed *epula*: circa il 27% del campione è caratterizzato da questo genere di munificenze. I costi di *ludi* e *munera* riscuotono un particolare interesse. Che l'organizzazione di spettacoli per la comunità rientrasse fra uno degli obblighi più consueti dei notabili di *municipia* e *coloniae* ci è testimoniato dalla presenza di specifiche clausole all'interno di statuti cittadini che ne disciplinano modalità e costi, come può rilevarsi dalla cosiddetta *lex Ursonensis*⁴⁰, nonché dai *fasti Augustalium* di *Trebula Suffenas* in cui è attestata la regolare edizione annuale di ludi a spese di ogni nuovo iscritto al collegio il 1 agosto⁴¹. Lo statuto ufficiale della piccola colonia della Betica prescrive esplicitamente che un duoviro fosse tenuto a spendere, nell'anno di ascesa in carica, un minimo di 2.000 HS per l'allestimento di *munera* o ludi della durata di 4 giorni, disponendo inoltre la possibilità di attingere, all'occorrenza, altri 2.000 HS dalla cassa cittadina⁴². Benché vada considerato che il costo specificato dalla *lex* di Urso si riferisca ad una spesa minima che poteva essere superata a discrezione del magistrato benefattore e che peraltro le multe comminate a chi non rispettasse questo obbligo ammontassero a 10.000 HS, l'entità delle somme elargite per il finanziamento di spettacoli in Italia fra I e II d.C. si rivela ben più alta. Dal campione raccolto emerge che in media si spendessero circa 50.000 HS per un programma completo di spettacoli (ciò convenzionalmente indicato dalla formula "*venatio legitima*")⁴³. La forbice delle spese è particolarmente pronunciata: abbiamo notizia di un duoviro di *Iguvium* che investì "*in ludos*" 7.750 HS e d'altro canto un duoviro quinquennale di *Aeclanum* che sborsò 200.000 HS come *summa honoraria* per l'organizzazione di un *munus* della durata di 3 giorni. Due degli esborsi più copiosi in assoluto da parte dei notabili riguardano dei lasciti testamentari per l'edizione perpetua di *munera*. A Pisaurum il duoviro Caius Titius Valentinus destinò 600.000 HS per l'*editio* quinquennale di un cosiddetto *munus Valentinianum*, mentre a Concordia l'*augustalis* Marcus Acutius Noetus donò almeno 300.000 HS "*in ludos*" a favore della comunità. Presumendo un costo annuale corrispondente ad un tasso d'interessi del 6% sulla fondazione, come esplicitamente indicato

⁴⁰ Oltre al caso di Urso (vid. *supra* nota 8 per i riferimenti bibliografici e nota 19 per il capitolo specifico nel testo della legge), la fissazione di un limite dei costi dei *ludi* allestiti dai magistrati nell'adempimento della *summa honoraria* è altresì contenuta in un'iscrizione di Cnosso, databile al 36 a.C., che menziona le disposizioni, in merito, previste dallo statuto della città, cfr. CIL III, 12042: *dedit in hoc muner[e] | (denarii) D sunt quos e lege / coloniae pro ludis dare debuit*. Il testo è stato edito anche da M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae*, Roma, 1935-1950, nr. 51. Le due iscrizioni sono state messe a confronto da M. Fora, *I munera gladiatoria in Italia: considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli, 1996, p. 175.

⁴¹ CIL VI, 29681 = SupplIt., 4 (1988), p. 175, ad nr. (M. G. Granino Cecere). L'iscrizione è riportata e commentata in una serie di contributi dedicati all'edizione di *ludi* e *munera* da parte dell'élite cittadina, cfr. ad esempio: A. Abramenko, *CIL VI 29.681 aus Trebula Suffenatium und die innere Organisation der "Augustalität"*, in *Athenaeum* 79 (1991), pp. 589-596; M. Fora, *I munera gladiatoria in Italia*, p. 175; M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. Regioni Italiae II-V, Sicilia, Sardinia Corsica*, Roma, 1992, p. 46; F. Van Haepelen, *Origins et fonctions des augustales*.

⁴² Vid. *supra* nota 19.

⁴³ La stessa somma è ipotizzata da M. Fora, *I munera gladiatoria in Italia*, p. 175, come costo medio dei *munera* nel II d.C.

dall'iscrizione di *Pisaurum*, gli spettacoli succitati ammonterebbero rispettivamente a 36.000 HS e 18.000 HS l'anno.

Numerose sono anche le attestazioni di *epula* pubblici organizzati a spesa dei notabili di *municipia* e *coloniae*. Troviamo ovviamente una grande discrepanza fra i costi di *epula* occasionali, banditi per celebrare momenti salienti della vita dei benefattori, in questi casi spesso accompagnati dall'elargizione di *sportulae*, e le somme versate, come lasciti testamentari, per l'allestimento di *epula* perpetui. Per l'organizzazione di un singolo *epulum* accessibile all'intero corpo dei *cives* il costo si aggira intorno ai 5.000 HS. Consistenti sono i lasciti per i banchetti pubblici per la celebrazione annuale del *dies natalis* del notevole defunto, molti dei quali superano i 100.000 HS. Anche in questo caso, se calcoliamo al 6% il costo annuale degli *epula* perpetui, la quantità di denaro devoluto non si discosta granché dalla spesa media erogata per gli *epula* "occasional".

Alle evergesie a vocazione assistenzialista appartengono le donazioni di fondi destinate all'annona cittadina, le fondazioni per il sostentamento di minori e infine le *sportulae*. Nel campione raccolto, le spese per l'annona si attestano su un livello piuttosto uniforme: se si escludono i 50.000 HS elargiti da un duoviro quinquennale di *Corfinium* e l'imponente intervento del notevole pompeiano di Porta *Stabiae*, di cui si tratterà più avanti nel capitolo, il resto delle somme oscilla fra i 10.000 HS e 27.000 HS.

Una sola attestazione di una fondazione alimentare compare nel campione da noi raccolto, benché l'epigrafia municipale ne fornisca plurime testimonianze.⁴⁴ La scarsa rappresentazione di questo genere di atti evergetici all'interno del nostro campione deriva dall'enorme quantità di denaro richiesta per le fondazioni alimentari, che difatti vedono quasi esclusivamente fra i benefattori notabili di censo equestre o senatorio (esclusi dalla nostra ricognizione per le ragioni sopra enunciate). Noto è il lascito testamentario attribuito a Plinio il Giovane, immortalato in un'iscrizione ritrovata a Como, per il sostentamento di 100 dei suoi liberti, del valore di 1.866.666 HS⁴⁵. In Italia, nei primi due secoli d.C., sono almeno 6 le fondazioni alimentari che superano il milione HS⁴⁶: fra queste, figura nel nostro campione l'ingente donazione concessa da una donna di Tarracina, presumibilmente una *sacerdos augusta* o la moglie di un ricco notevole, che lasciò in eredità 1 milione HS da distribuire a 100 *pueri* e 100 *puellae*.

⁴⁴ Per una raccolta omogenea delle attestazioni epigrafiche di fondazioni in ambito urbano cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 171-183, e S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes di Haut-Empire romain*, pp. 58-62.

⁴⁵ CIL V, 5262 = AE 1947, 65.

⁴⁶ Rispettivamente: CIL XI, 4269 (Spoletium); CIL X, 3851 (Capua); CIL XIV, 4450 (Ostia), CIL X, 6328 (Tarracina), Front., *Ep.* I, 14, 1 (Capua), in aggiunta alla fondazione di Plinio il Giovane. Per un approfondimento in merito alle fondazioni alimentari *vid. infra* sezione I, cap 2, paragrafo 3.

Rimangono infine da trattare distribuzione e caratteristiche delle *sportulae*, un tipo di munificenza menzionata in circa il 23% delle iscrizioni, di cui è noto l'oggetto delle spese del notabile, incluse nel nostro campione. L'elargizione di *sportulae*, sebbene avvenisse in occasioni di festa, spesso a corredo di *epula* allestiti in concomitanza di momenti salienti della vita del notabile, era tuttavia animata da un concreto intento assistenzialista, soprattutto allorché le distribuzioni in denaro erano rivolte alla *plebs*. L'ammontare pro capite delle *sportulae* poteva variare considerevolmente in base alla categoria che ne beneficiava. Delle 277 attestazioni di donazioni di *sportulae* nelle cittadine italiche i decurioni sono quasi onnipresenti fra i beneficiari, ricevendo le somme di denaro più elevate: valore mediano di 12 HS, con picchi che raggiungono talvolta anche i 400 HS a testa. Seguono poi gli *augustales* che ricevono solitamente somme inferiori: valore mediano 8 HS, con picchi di 300 HS⁴⁷. Laddove entrambe queste due categorie compaiono fra i beneficiari delle *sportulae* si evince piuttosto chiaramente una tendenza che vede gli *augustales* ricevere solitamente il 30% in meno rispetto ai *decuriones*. Nel 70% dei casi è anche il *populus* a ricevere distribuzioni di denaro del valore mediano di 4 HS. Questa sembra essere la somma standard, spesso espressa in denari ("I D"), giacché ricorre in più della metà delle attestazioni. Può dedursi con certezza che, laddove sia menzionato il *populus* o la *plebs* fra i destinatari delle *sportulae*, si volessero includere solo i maschi adulti liberi, dal momento che, qualora le distribuzioni coinvolgessero anche le donne, si avvertiva l'esigenza di menzionarlo esplicitamente con l'aggiunta dei sostantivi *uxores* e *mulieres*: esse peraltro ricevevano sovente somme in denaro inferiori rispetto agli uomini⁴⁸.

Se da un lato la disparità di trattamento verso le differenti categorie sociali nella distribuzione delle *sportulae* illustra, in maniera quasi didascalica, le diseguaglianze intercorrenti all'interno del corpo civico, è altrettanto vero che il numero molto più esiguo dei membri dell'élite rispetto ai *cives* offriva margini ben più ampi al benefattore di donare somme consistenti ai decurioni e agli *augustales*. Nel complesso, risultava molto meno gravoso elargire 20 HS ai decurioni, composti approssimativamente da 100 membri, piuttosto che concederne 4 a ogni singolo cittadino. Alla luce dei valori medi delle *sportulae* pro capite, presumendo una popolazione media di 1.000 maschi adulti liberi per un *municipium* o *colonia* in Italia nei primi due secoli d.C., si giunge ad una spesa complessiva di circa 6.000 HS (*populus* = 4 HS x 1.000 = 4.000 HS; *augustales* = 8 HS x 50? = 400 HS?; *decuriones* = 12 HS x 100 = 1.200 HS). Va precisato infine che più raramente le *sportulae*

⁴⁷ Per una raccolta omogenea delle attestazioni epigrafiche di *sportulae* in ambito urbano cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 184-200, e S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes di Haut-Empire romain*, pp. 84-102. Per una analisi statistica del valore pro-capite e categorie dei beneficiari delle *sportulae*, cfr. R. Duncan Jones, *ivi*, pp. 138-147 e S. Mrozek, *ivi*.

⁴⁸ Lo stesso Duncan-Jones, *ivi*, p. 263, esclude la presenza di donne, a meno di una loro esplicita menzione fra i beneficiari.

potevano essere elargite ad altre categorie specifiche, quali *collegia* professionali o talora altri organi riconosciuti della *civitas* di cui tuttavia è spesso difficile conoscere l'identità e la funzione, come ad esempio i *dendrophoroi* che compaiono in più occasioni fra i beneficiari delle distribuzioni di denaro. Come nel caso degli *epula* perpetui, sono attestati ingenti legati testamentari volti alla distribuzione annuale di *sportulae*.

Infine, una parte delle spese annoverate nel nostro campione attiene a elargizioni di denaro destinate alla cassa cittadina o alle rispettive *arcae* dei *collegia* degli augustali o delle corporazioni professionali (nel campione indicate convenzionalmente con la dicitura *arca* alla voce oggetto), senza che dei fondi fosse specificato l'uso. Questo genere di donazioni veniva erogato sia a titolo di *summae honorariae* sia in forma di lasciti testamentari.

Tabella 9. Distribuzione percentuale dell'oggetto delle evergesie raccolte nel campione.

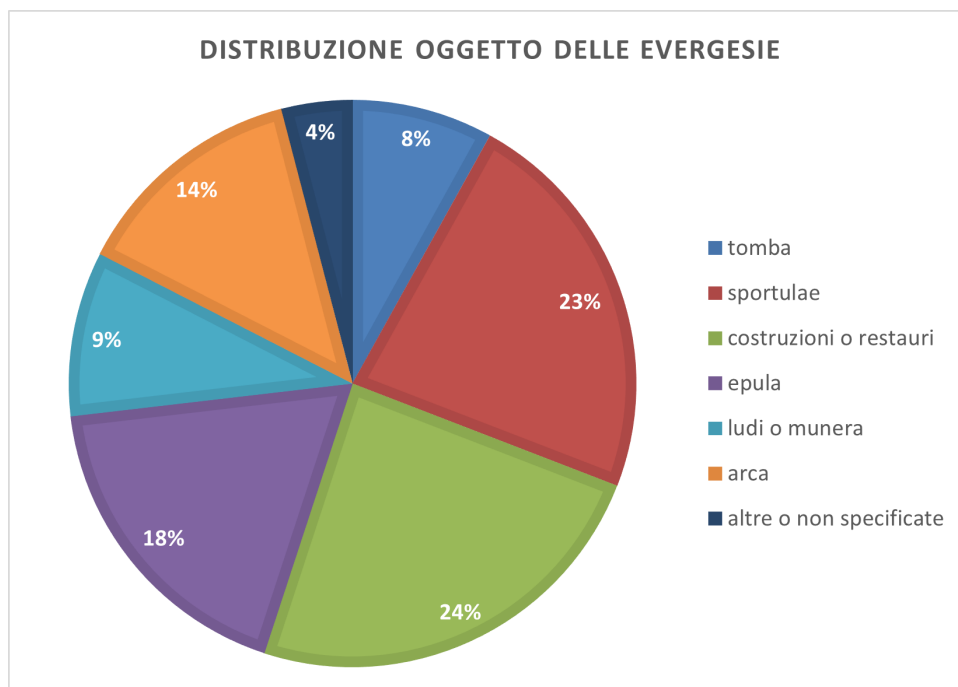
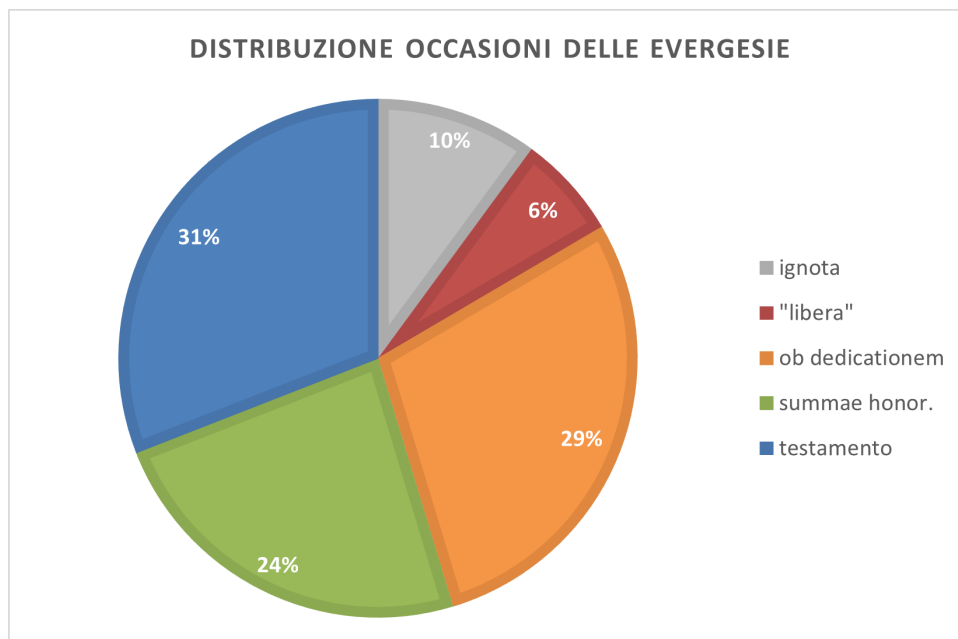


Tabella 10. Distribuzione percentuale delle occasioni alle quali sono associate le evergesie censite nel campione.



I. 6. Consistenza del censo minimo: potere d'acquisto, rapporto con il costo della sopravvivenza, altre voci di spesa dei magistrati cittadini

È evidente che l'ammontare corrispondente al censo minimo per l'accesso al decurionato rappresentasse un livello di ricchezza eccezionale a cui poteva ambire solo una minoranza elitaria della popolazione di un municipio o di una colonia. Tuttavia, l'effettiva consistenza di questa ricchezza può essere pienamente colta solo se posta in relazione al suo potere d'acquisto, al costo della sussistenza ed alle altre spese che dovevano gravare sui membri dell'élite.

Dalle fonti antiche possiamo solo ricavare giudizi ambigui in merito al valore di un patrimonio di 100.000 HS. Rileviamo ad esempio come lo stesso Plinio considerasse un "*agellum*" del valore di 100.000 HS, da lui donato alla balia, niente di più che un modesto "*munusculum*"⁴⁹. D'altro canto, il personaggio di Ganimede, nel passo del *Satyricon* precedentemente citato, condanna l'avidità di un edile della propria città per il fatto che, essendosi guadagnato i 100.000 HS per l'accesso alle cariche municipali, "*plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet.*"

Stando invece ai più recenti studi specialistici sul valore economico dei terreni per *iugera* nel mondo romano, convincenti stime, frutto della combinazione di dati riportati dai trattati antichi di agronomia (*cfr.* Columella, Varrone, Catone, Plinio il Vecchio) e coefficienti economico-agrari per valutare la produttività dei terreni nell'antichità, in Italia e in particolare in Campania, hanno dimostrato come il valore di un fondo agricolo di media dimensione, nei primi due secoli d.C., si attestasse attorno ai 100.000 HS. Si veda ad esempio la stima (conservativa) di G. F. De Simone sulla produzione media in anfore di una vigna in area vesuviana in epoca romana (120.000 HS circa all'anno).⁵⁰

L'impressione che un patrimonio di 100.000 HS corrispondesse ad un livello di non eccessivo benessere ci è altresì suggerito dalla presenza di alcuni ex centurioni che ricoprirono magistrature all'interno di *municipia* e *coloniae*, alle quali evidentemente riuscirono ad accedere grazie al denaro

⁴⁹ *Ep.*, VI, 3.

⁵⁰ R. Etienne, *Villas du Vésuve et structure agraire*, in A. De Franciscis (ed.), *La regione sotterrata dal Vesuvio, studi e prospettive. Atti del Convegno Internazionale, 11-15 novembre*, Napoli, 1979, pp. 183-9; R. Duncan Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 33-55; W. F. Jashemski & F. G. Meyer (eds), *The Natural History of Pompeii*, Cambridge, 2002; S. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma, 1994; G. De Simone, *The Agricultural Economy of Pompeii*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompeii*, Oxford, 2017.

accumulato negli anni di servizio (stipendio annuo di 20.000 HS al tempo di Domiziano) e ai premi del congedo⁵¹.

Se tuttavia compariamo il patrimonio minimo dei membri dell'élite cittadina all'ammontare del reddito necessario per la sussistenza annuale apprezziamo istantaneamente il livello di benessere goduto dai notabili. La questione del costo della sussistenza in età imperiale è stata ormai da almeno quattro decenni oggetto di un dibattito che ha visto coinvolti illustri interlocutori che si sono prodigati nell'esercizio di calcolo del PIL pro capite nel mondo romano⁵². Le stime finora approntate hanno riguardo l'individuazione di un costo medio per l'intera popolazione dell'impero, ad eccezione di alcuni studi mirati sull'Egitto, ben più generoso in quanto alla documentazione pertinente⁵³. Le stime si sono fondate essenzialmente sul calcolo del costo del grano, su cui è imperniato anche il costo relativo degli altri beni del paniere di consumo necessari alla sopravvivenza. Sorprendentemente, minore è stato il ricorso ai dati assai istruttivi offerti dalle fondazioni alimentari, trāditi sia per via epigrafica che dalle compilazioni giurisprudenziali di età tardo-antica, ove sono in molti casi menzionati i tassi annuali o mensili per il sostentamento di adulti e minori⁵⁴. Solo recentemente sono state messe in discussione le stime più o meno omogenee del costo della sussistenza finora congetture, che si sono aggirate attorno ai 250-350 HS annui pro capite, proprio attraverso un ripensamento del tasso di fluttuazione del prezzo del grano⁵⁵. Rimandando questa analisi ad un secondo momento della nostra trattazione, in cui al tema in questione verrà concesso ampio spazio di approfondimento, se accettiamo la stima ribassista di W. Scheidel & S. J. Friesen di 280-310 HS annui pro-capite e circa 1.200 HS per una famiglia di due coniugi e due figli, cogliamo con immediatezza lo scarto rispetto all'ammontare del censo minimo decurionale, circa 100 volte superiore al reddito necessario per la sopravvivenza annuale di un nucleo familiare.

⁵¹ Per la paga dei centurioni al tempio di Domiziano cfr. P. A. Brunt, *Pay and superannuation in the Roman army*, in *PBSR* 18 (1950), pp. 50-71. Per i confronti fra i costi delle tombe di militari e notabili municipali cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 79-80 (Africa) e pp. 128-131 (Italia).

⁵² Per i principali riferimenti bibliografici sul tema, *vid. infra.* sezione I, cap. 2, paragrafo 2.

⁵³ *Vid. infra* I, cap. 2, paragrafo 2.

⁵⁴ A questo proposito molto puntuale è il contributo di B. W. Frier, *Subsistence annuities and per capita income in the early Roman Empire*, in *Classical Philology* 88 (1993), pp. 222-230.

⁵⁵ Cfr. E. Lo Cascio & P. Malanima, *GDP in Pre-modern Agrarian Economies (1-1820) AD. A Revision of the Estimates*, in *Rivista di Storia Economica* 25, 3 (2009), pp. 391-419, e M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari, 2012, pp. 117-119, che in particolare rivedono le stime di A. Maddison, *Contours of the World Economy*. La rivalutazione dei prezzi del grano, secondo un più ampio tasso di fluttuazione sul mercato, emerge chiaramente dalle ricerche di D. Rathbone & S. Von Reden, *Mediterranean grain prices in classical antiquity*, in R. van der Spek & B. van Leeuwen (eds), *A History of Market performance. From Ancient Babylonia to the modern world*, London, 2015, pp. 149-235. Per un approfondimento sul tema e completa bibliografia *vid. infra.* sezione I, cap. 2, paragrafo 4.

Si deve presumere dunque che un patrimonio di 100.000 HS consentisse al notevole che godeva di una tale fortuna un tenore di vita considerevolmente agiato, al netto delle spese regolari incombenti. Sappiamo infatti che, alla stregua dei magistrati dell'Urbe, edili e duoviri di *municipia* e *coloniae* disponessero di un seguito di *apparitores* e di un personale subalterno per l'espletamento delle proprie funzioni istituzionali. Le uniche informazioni esplicite sul costo del personale subalterno al servizio dei magistrati cittadini provengono dalla *lex Ursonensis*. Lo statuto di Urso sancisce tali tariffe per gli *apparitores* subordinati ai duoviri:

*Eisque merces in eos singul(os), qui Ivi|ris apparebunt, tanta esto: in scribas sing(ulos) HS CIC CC, in accensos sing(ulos) HS DCC, in lictores | sing(ulos) HS DC, in viatores sing(ulos) HS CCCC, in libra|rios sing(ulos) HS CCC, in haruspices sing(ulos) HS D, prae|coni HS CCC, qui aedili(bus) appareb(unt): in scribas | sing(ulos) HS DCCC, in haruspices sing(ulos) HS C, in ti||bicines sing(ulos) HS| CCC, in praecones sing(ulos) HS CCC. | Iis s(ine) f(rau)de s(ua) kapere liceto. |*⁵⁶

P. Castren ha calcolato per il personale di un duoviro un costo complessivo di 6.500 HS, sulla base del numero di ciascun *apparitor*, secondo quanto indicato in alcuni capitoli specifici del Digesto⁵⁷. Ammettendo che non sussistessero sensibili variazioni dell'ammontare dei salari del personale di servizio, dettato ad esempio dal differente costo della vita in una cittadina italica rispetto ad una piccola colonia della Betica, ai tassativi 6.500 HS dovranno essere aggiunte altre voci di spesa, quali quelle legate al mantenimento degli schiavi. Non credo si possa dubitare che i notabili di *municipia* e *coloniae* disponessero di una nutrita *familia* di schiavi, alla luce anche di quantità talvolta esorbitanti testimoniate dalle fonti letterarie⁵⁸. Ragionando per valori minimi, se considerassimo un numero esiguo di 10 schiavi, sufficienti forse solamente per la coltivazione di un fondo agricolo di media grandezza, e ipotizzassimo che, essendo *vernae* cresciuti in casa, si dovesse provvedere solamente al loro mero sostentamento, al tasso di circa 300 HS annui, si giungerebbe ad una spesa

⁵⁶ *Lex. Urs.* cap. 62.

⁵⁷ P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus: Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma, 1975, pp. 63-65.

⁵⁸ Per citare i casi più eclatanti, 400 sono i componenti della *familia* a servizio di Trimalcione (Petr., *Sat.*, 47, 12) mentre Apul., *Apol.*, 46, asserisce che la moglie Pudentilla, membro di una ricca famiglia di notabili di Sabrata, disponesse di almeno 600 schiavi nelle ville rustiche e 15 nella sua dimora urbana. Sempre 400, stando a Tac., *Ann.*, XIV, 43, furono gli schiavi posseduti dal *praefectus urbi* Pedanius Secundus.

complessiva di 3.000 HS⁵⁹. Pur ignorando anche il costo della sopravvivenza del nucleo familiare, supponendo che fosse alimentato dai prodotti agricoli della villa rustica di proprietà del capofamiglia, se sommassimo le voci corrispondenti ai salari degli *apparitores* al mantenimento degli schiavi e alle *summae honorariae* (mediana 30.000 HS), dovremmo concludere che un duoviro, nell'anno di ascesa in carica, dovesse versare di tasca propria circa 40.000 HS solo per le spese necessarie, ossia più di un terzo del supposto patrimonio minimo. Vediamo così che, anche operando una stima molto ribassista delle spese di un duoviro, un patrimonio di 100.000 HS si rivela oltremodo plausibile.

Correggendo in maniera più realistica il valore degli addendi, aumenterebbe in maniera significativa il totale delle spese di un magistrato cittadino. Mantenendo inalterato l'ammontare della *summa honoraria* (30.000 HS prelevati dal nostro campione), dovremmo verosimilmente postulare che almeno parte degli schiavi fossero stati acquistati e selezionati in base a competenze particolari per l'amministrazione di una villa agricola. Documenti epigrafici e letterari testimoniano una gamma di prezzi molto dilatata per gli schiavi in Italia. Le fonti convergono a dimostrare come il costo medio di uno schiavo senza particolari doti fisiche o intellettuali non dovesse essere inferiore ai 1.000 HS⁶⁰. La gestione di un fondo agricolo sarebbe dovuta essere affidata ad un personaggio di comprovata capacità. Da Columella sappiamo che il prezzo appropriato per un bravo schiavo *vinitor* si aggirasse fra i 6.000 e gli 8.000 HS⁶¹. Lo stesso autore prevede per l'avviamento di una piccola vigna di 7 *iugera*, di dimensione sensibilmente inferiore rispetto alla media in area vesuviana, un capitale iniziale di 29.000 HS⁶². Infine, si dovrà altresì includere, in una stima realistica, la spesa per il cibo consumato dal nucleo familiare, voce che è stata esclusa nel computo iniziale. È irragionevole infatti supporre che la famiglia di un notevole sostenesse uno stile di vita autarchico, scevro di lussi anche per quanto riguarda l'alimentazione. Occorrerà stimare dei costi almeno raddoppiati rispetto alla mera sussistenza, se si considera anche solamente che i principali autori dei trattati di agronomia fissano a circa 200-250 HS annui il consumo pro-capite di vino di bassa qualità in Italia⁶³.

Ad un computo approssimativo, un duoviro di un *municipium* o *colonia* in Italia avrebbe impiegato almeno la metà del censo minimo di 100.000 HS per stipendiare il proprio personale di

⁵⁹ Sul numero di uomini necessari alla coltivazione di *iugera* di terreni agricoli cfr.: Columella, *Rust.*, III, 3, 18; Cato, *Agr.*, X, 1-11; Plin., *N. H.*, XVII, 215.

⁶⁰ Per una raccolta dei prezzi degli schiavi in Italia cfr. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 348-350, e più recentemente W. Scheidel, *Real Slave Prices and the Relative Cost of Slave Labour in the Greco-Roman World*, in *Ancient Society* 35 (2005), pp. 1-17. In diversi passi del *Dig.* il valore degli schiavi è fissato a 2.000 HS: IV, 4, 31; XL, 4, 47; V, 2, 8, 17; V, 2, 9.

⁶¹ Columella, *Rust.*, III, 3, 8.

⁶² Columella, *Rust.*, III, 3, 3.

⁶³ Columella, *Rust.*, III, 3, 10; Cato, *Agr.* XLVII. Per il costo del vino e la stima del consumo annuo di questa derrata *vid. infra.* sezione I, cap. 2, paragrafo 7.

servizi, espletare la *summa honoraria* per la sua ascesa in carica, acquistare e sostenere un modesto numero di schiavi di buon valore al prezzo di mercato e garantire alla propria famiglia uno stile di vita consono al proprio status sociale.

Pur ammettendone il carattere parziale, tutti i dati che possono essere evocati allo scopo di ricostruire la consistenza patrimoniale dei membri dell'élite cittadina in Italia, concorrono a legittimare l'attendibilità della notizia pliniana, a sua volta adombrata altrove nella letteratura antica, di un censo minimo decurionale di 100.000 HS.

I. 7. L'élite a Pompei

Il censo minimo di 100.000 HS deve essere ragionevolmente supposto anche quale requisito per l'accesso al decurionato nella Pompei della seconda metà del I d.C. La nostra stima sul tenore patrimoniale dei membri dell'élite non ha bisogno di spingersi oltre la definizione di un livello minimo. Lo stesso varrà anche per le altre fasce patrimoniali che possono essere individuate all'interno del corpo demografico di Pompei. Ciò che interessa investigare è la relazione fra i patrimoni di chi è al vertice della struttura socio-economica di Pompei e il resto della popolazione suddivisa nelle varie fasce. Ancora, risulta utile calcolare la condizione patrimoniale dei diversi gruppi rispetto alla sussistenza, che è intrinsecamente una soglia minima, cioè lo stretto necessario, espresso in HS, per garantirsi la sopravvivenza.

Come per le altre città della penisola, la cifra minima di 100.000 HS è attribuita ai membri dell'élite pompeiana sulla base dei dati comparativi raccolti per l'Italia romana del I-II d.C. L'unica attestazione esplicita dell'ammontare pecuniario di una *summa honoraria* a Pompei appartiene all'età augustea e riguarda una somma devoluta da un magistrato "*pro duumviratu*" in aggiunta all'edizione di ludi copiosi⁶⁴. Se i giochi indetti avessero avuto un costo corrispondente alla media dei *ludi* che si svolgevano nelle città italiche di età augustea, solitamente finanziati con somme in HS inferiori rispetto alle epoche successive, la stima dovrebbe aggirarsi intorno ai 10.000 HS, per un esborso totale di circa 20.000 HS da parte del duoviro all'esordio del suo mandato. Una spesa simile risulterebbe assai massiccia in proporzione ad un patrimonio di 100.000 HS.

La documentazione pompeiana riporta ben più frequentemente somme in denaro relative all'attività di individui al di fuori della cerchia dei decurioni. In merito a questi ultimi però, disponiamo nondimeno di informazioni prosopografiche superiori a qualsiasi altra città di epoca

⁶⁴ CIL X, 1074.

romana; conosciamo molto delle loro azioni evergetiche (in particolare *ludi* e *munera*) e ben più facilmente possiamo risalire alle loro proprietà. Emblematica della sproporzione di dati di questo genere fra membri dell'élite e il resto della popolazione pompeiana è la documentazione offerta dagli archivi di Cecilio Giocondo.⁶⁵ Delle 49 transazioni registrate nell'archivio del banchiere di cui è leggibile, completamente o parzialmente, l'ammontare pecuniario dell'oggetto venduto, solo una riguarda un atto di vendita compiuto da un membro dell'élite pompeiana. Si tratta di tale M. Vibius Secundus, fratello di Caius, edile e duoviro, rispettivamente nel 50 e 56 d.C.,⁶⁶ che vendette degli schiavi per una cifra che appare mutila nell'iscrizione ma che deve essersi aggirata nell'ordine delle migliaia HS (*t. Iuc.* 74). Prima dei numerali CCC, lo spazio in lacuna, a partire dal margine sinistro, occupa più della metà del rigo. Nelle tavolette la somma in denaro dell'oggetto venduto è disposta graficamente sempre su un'unica riga, mai interrotta e ripresa nella riga successiva, partendo sempre dall'inizio della riga sul margine sinistro. L'ampiezza della lacuna fa presumere senza dubbio che M. Vibius Secundus avesse incassato almeno qualche migliaia di HS, se non una decina di migliaia HS. Nelle transazioni delle *t. Iuc.* in cui è registrata la vendita di schiavi, le somme in denaro rimosse dal venditore superano ampiamente i 1.000 HS e, come precedentemente asserito, il costo di uno schiavo di buon valore nei primi due secoli d.C. nell'impero occidentale sembrerebbe oscillare fra i 2.000 e i 5.000 HS.⁶⁷ Il dato però può dirci ben poco sullo stato patrimoniale di M. Vibius Secundus ed in generale dei decurioni di Pompei, soprattutto alla luce del fatto che la somma in questione sembra attestarsi sullo stesso livello di tutte le altre registrate dall'archivio di Giocondo, in cui, come abbiamo detto, il resto dei venditori non appartiene all'élite decurionale. Da un'analisi prosopografica dei personaggi menzionati nelle tavole di Giocondo, alcuni studiosi, in primis J. Andreau, hanno intravisto, sulla base dei *praenomina* e gentilizi, la presenza di qualche liberto affrancato da taluni magistrati sicuramente attestati a Pompei, i quali avrebbero potuto condurre per conto del patrono queste transazioni di compravendita all'asta⁶⁸; ci si può limitare però solamente a congetturare questa possibilità ed anzi è probabile che i liberti, ormai emancipati, conducessero gli affari in autonomia ed unicamente per i loro interessi. In merito alle transazioni nelle *t. Iuc.*, è interessante segnalare, *en passant*, che le somme rimosse dai venditori, fatte salve le *t. Iuc.* 1 e *t. Iuc.* 33, superano sempre i 1.000 HS fino ad un massimo di 35.270 HS. Se collochiamo a 280-310 HS la soglia necessaria per garantirsi la sussistenza annuale (ossia la stima ribassista di Scheidel & Friesen), avremmo quasi 50 personaggi, al di fuori dell'élite pompeiana, che con gli introiti della loro vendita all'asta avrebbero

⁶⁵ Edita integralmente in CIL IV, Suppl. 1, e solo parzialmente da J. Andreau, *Les Affaires de Monsieur Jucundus*, Roma, 1974, di cui tuttavia viene offerto finora lo studio socio-economico e prosopografico più completo e sofisticato.

⁶⁶ CIL X, 826-827: *t. Iuc.* 145 - *t. Iuc.* 149.

⁶⁷ *Vid. supra* nota 60.

⁶⁸ *Les Affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 212-217. Su un'analisi più dettagliata dei personaggi coinvolti nelle *t. Iuc.* *vid. infra* sezione I, cap. 3.

posseduto un patrimonio minimo (in contanti) da 3 fino a 100 volte quello necessario per il fabbisogno di un anno.

Ritornando ai patrimoni dei membri dell'élite, un caso che può esser proficuamente evocato per comprendere la disponibilità economica dei decurioni pompeiani è quello della famiglia dei *Lucretii Valentes*, che esprime almeno dall'età di Claudio fino al 79 d.C., tre generazioni di magistrati⁶⁹. Gli annunci per gli spettacoli registrano tre edizioni di *munera* da parte dei membri della famiglia. Il primo, edito da D. Lucretius Valens *pater*, richiese l'ingaggio di XXXV *paria* di gladiatori e altrettanti *suppositicii*, una quantità di combattenti mai registrata in un *munus* di Pompeii. Il programma prevedeva altresì una *venatio legitima*.⁷⁰ Con i prezzi di mercato indicati dalla *lex Italicensis* si arriverebbe ad una spesa minima di 70.000 HS unicamente per i gladiatori, ma questo sarebbe il costo complessivo del *munus* solo se ammettessimo che fossero stati ingaggiati combattenti della categoria più infima e che il costo dei "titolari" fosse il medesimo dei *suppositicii*⁷¹.

Se è vero che i prezzi della *lex Italicensis* non sono automaticamente comparabili con quelli di un secolo prima a causa dello svilimento della moneta d'argento e al netto dei fenomeni inflattivi, altri elementi possono essere chiamati in causa per rendere plausibile un esborso di tale portata anche per i *munera* di I d.C. Sappiamo ad esempio che per i due *munera* editi da Tiberio in occasione della *toga virilis* furono spesi 100.000 HS solo per l'*auctoramentum* dei *rudari*, in aggiunta alle spese per finanziare gli altri combattenti e il personale subalterno coinvolto per l'allestimento dello spettacolo⁷². Certo, in quel caso si trattava della disponibilità economica di un membro della *domus* imperiale e di *munera* organizzati nella capitale, i quali sappiamo aver avuto costi esorbitanti che talora superarono il milione HS. Ricordiamo però che, come del resto attestano vari graffiti che pubblicizzano e celebrano *munera* svoltisi a Pompei, nella medesima città venivano ingaggiati gladiatori dalla caserma di Capua, i combattenti più agognati e di conseguenza più costosi di tutto l'impero⁷³. Ancor più

⁶⁹ Per un profilo della famiglia dei *Lucretii Valentes* e il *munus* di XXXV *paria* cfr. G. Camodeca, *I Lucretii Valentes pompeiani e l'iscrizione funeraria del cavaliere d'età claudia D. Lucretius Valens* (riedizione di AE 1994, 38), in G. Camodeca (ed.), *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania Romana*, Napoli, 2008, pp. 295-319.

⁷⁰ L'iscrizione relativa al *munus* di D. Lucretius Valens *pater* è edito in: AE 1994, 389; G. Mennella & G. Apicella, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana: un aggiornamento al Waltzing*, Napoli, 2000, p. 20; J. L. Franklin, *Pompeis difficile est: studies in the political life of Imperial Pompeii*, Ann Arbor, 2001, p. 57; G. Camodeca, *I Lucretii Valentes pompeiani*, pp. 295 e ss.; H. Mouritsen, *Freedmen and decurions: Epitaphs and social history in Imperial Italy*, in *JRS* 95 (2005), pp. 38-63; A. De Carlo, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda Repubblica al IV secolo*, vol. I, Roma, 2015, pp. 133 e ss. Per gli altri *munera* indetti dai membri della stessa famiglia cfr.: AE 1915, 61a e AE 1937, 126.

⁷¹ CIL II, 6278 = ILS 5163 = S. Riccobono, FIRA I, n. 49; F. C. Bourne, P. R. Coleman-Norton & A. C. Johnson, *Ancient Roman Statutes*, Austin, 1961, n. 62; P. F. Girard & F. Senn, *Les lois des Romains*, Napoli, 1977, pp. 325-330, n. 15; A. C. Canto, *La epigrafia romana de Itálica*, Madrid, 1985, pp. 539-592; T. Beggio, *Aspetti del cosiddetto senatusconsultum de sumptibus ludorum gladiatorum minuendis* (tesi di Dottorato).

⁷² Suet. *Tib.* 7, 2.

⁷³ Cfr. CIL IV, 10237-8.

eloquente è però la notizia riferita da Tac. *Ann.* IV 63, circa un s.c. promulgato in seguito al disastro dell'anfiteatro di Fidene, in forza del quale, da quel momento in poi, non sarebbe stato più consentito di indire *munera* a chi non disponesse di un patrimonio minimo di 400.000 HS. Il *munus*, finito poi tragicamente a Fidene, venne organizzato da tale *Acilius*, di padre liberto, presumibilmente notabile di Fidene, e il s.c. tiberiano parrebbe senz'altro esser stato concepito per regolamentare l'edizione di *munera* nelle cittadine italiche. Non sappiamo per quanto tempo il s.c. emanato sotto Tiberio fosse rimasto in vigore, ma ciò dà la misura della disponibilità patrimoniale degli individui che nei *municipia* e nelle *coloniae* dell'Italia romana avrebbero dovuto allestire *munera*. Nell'epitaffio che ricorda la carriera e le benemeritenze di D. Lucretius *pater*, fra cui il *munus* da XXXV *paria*, si ricorda la sua cooptazione nell'ordine equestre, presumibilmente avvenuta sotto Claudio⁷⁴. Non è certamente da considerarsi un caso che il *munus* con il numero più alto di *paria* mai registrato dalle fonti pompeiane fosse stato allestito da un personaggio che vantasse un patrimonio di almeno 400.000 HS. Dei *Lucretii Valentes* sono note con certezza due proprietà: quella urbana dove risiedevano anche gli eredi di D. Lucretius Valens *pater* identificata a II, 3, 3 (Casa della Venere in costume) e la tenuta rustica presso Scafati dove è stato ritrovato il monumento sepolcrale della famiglia. Nell'area in cui è stata individuata la dimora agreste dei *Lucretii Valentes*, vecchi e nuovi rinvenimenti hanno dimostrato la presenza di non poche ville rustiche, alcune delle quali certamente impegnate nella produzione vinicola⁷⁵. Sarebbe interessante stimare, come già è stato fatto per altre ville in area vesuviana⁷⁶, la potenziale produttività della villa dei Lucretii sulla base dell'estensione in *iugera* o stimarne il valore patrimoniale fondandosi sui dati che le fonti antiche ci forniscono in merito alle proprietà fondiarie. C'è da chiedersi: quanto diversa doveva essere la condizione patrimoniale di D. Lucretius Valens rispetto ai suoi colleghi decurioni? Quanto differente quella dei magistrati che allestirono *ludi* e *munera* solitamente composti da XX *paria*? Lucretius Valens doveva godere certamente di una condizione ancor più eccezionale rispetto ad altri decurioni ex magistrati, in virtù del suo censo equestre, ma la sua ricchezza non poteva essere eccessivamente superiore a quella dei colleghi.

Ma la documentazione pompeiana, finora parca in quanto a dati quantitativi riguardanti l'attività evergetica dei suoi notabili, ha restituito recentemente, attraverso la nota iscrizione rinvenuta

⁷⁴ G. Camodeca, *I Lucretii Valentes pompeiani*, pp. 295-319.

⁷⁵ Per i numerosi rinvenimenti nel settore orientale del territorio di Pompei *cfr.*, in particolare, l'analisi complessiva compiuta da F. Senatore, *Ager Pompeianus: viticoltura e territorio nella piana del Sarno nel I d.C.*, in F. Senatore (ed.), *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*, Pompei, 1998, pp. 139-166 e fig. 2, che rivela la destinazione vinicola delle ville qui ubicate.

⁷⁶ Oltre a G. De Simone, *The Agricultural Economy of Pompei*, *cfr.* R. Etienne, *Villas du Vésuve et structure agraire* (Pisanella) e S. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma, 1994 (Villa Regina).

presso *Porta Stabiae*, una delle testimonianze più dettagliate sull'ammontare pecuniario delle munificenze di un magistrato municipale⁷⁷. Tralasciando per il momento le questioni in merito all'identificazione del benefattore, alla precisa datazione ed altri aspetti salienti del testo che sono ora oggetto di dibattito, per il nostro scopo sarà sufficiente limitarsi a ragionare sulle somme in denaro riportate dall'iscrizione. Pur riconoscendo l'entità eccezionale di alcune benemerenze del duoviro celebrato dall'epigrafe (in particolare i 416 gladiatori del *munus* da lui allestito, l'approvvigionamento granario dell'intera popolazione), le somme in denaro riportate servono tuttavia a restituirci un ordine di grandezza della consistenza patrimoniale di un magistrato municipale di I d.C., tale da rendere il canonico censo minimo di 100.000 HS oltremodo plausibile. Se osserviamo ad esempio l'ammontare delle *sportulae* distribuite *viritim* a decurioni, augustali e pagani, in occasione del matrimonio del benefattore, le somme si attestano ad un livello piuttosto comune a confronto con le attestazioni epigrafiche relative all'Italia romana. La cifra di 50 HS devoluta a ciascun decurione, sebbene si collochi oltre la media delle somme in denaro registrate dalle fonti di I-II d.C., trova plurime corrispondenze con altri casi di *sportulae* ai decurioni e, nel campione da noi raccolto, almeno 10 sono le attestazioni di donazioni, comprese fra i 70 HS e i 400 HS pro capite, che la superano. Il tasso più basso mai registrato per delle *sportulae* destinate *viritim* ai decurioni è di 4 HS⁷⁸. Peraltro le *sportulae* più ingenti si riferiscono a decurioni di città con tutta probabilità meno floride di Pompei: la più alta, di 400 HS, fu elargita da un magistrato ai decurioni di Mons Fereter⁷⁹. Certamente alta, in relazione alle altre fonti di questo genere, è la somma riferita dall'iscrizione pompeiana in merito alle *sportulae* destinate agli *augustales* (20 denarii), che invece in Italia generalmente oscillano fra gli 8 e i 20 HS. In merito ai pagani, troppo oscura è ancora la loro identità, che si presume essere quella di un collegio (su base paganica?), un ceto dirigente dotato di propri ministri⁸⁰. Se attribuiamo ai rispettivi gruppi il numero arbitrario (ma conservativo) di 50 membri, in aggiunta ai canonici 100 *decuriones* di un senato locale, giungiamo ad un esborso complessivo minimo di circa 8.000 HS. Si tratterebbe dell'evergesia meno esosa compiuta dal notabile in questione. Sappiamo infatti che fu allestito dal personaggio dell'iscrizione un *epulum* che constava di 456 triclini da 15 uomini ciascuno, per un totale di 6.840 partecipanti. Se preleviamo dalle fonti la somma pro capite più comunemente attestata per il finanziamento di *epula* in Italia, ossia 4 HS, perverremmo ad una spesa complessiva di circa 27.000 HS, una cifra certamente in linea con molti altri banchetti pubblici organizzata a proprie spese dai magistrati in altri *municipia* e *coloniae* italici. Mostruoso sembra essere invece lo sforzo economico sostenuto dal duoviro nel realizzare le altre 2 benemerenze riportate. Il *munus* da 416

⁷⁷ Vid. *supra* paragrafo 2.

⁷⁸ CIL X, 112; CIL XI, 1924. Sull'ammontare delle *sportulae* vid. *supra* paragrafo 5.

⁷⁹ CIL XI, 6481.

⁸⁰ G. Camodeca, *I Lucretii Valentes pompeiani*, pp. 299-300.

combattenti sembra essere così imponente da risultare quasi incredibile: in tutti gli altri *edicta munerum* pompeiani il numero di gladiatori è solitamente di XX *paria*, eccetto quello edito da D. Lucretius Valens *pater* che, come detto, al massimo contò XXXV *paria* e relativi *suppositicii*. Al prezzo di mercato indicato dalla *lex Italicensis* per i combattenti di infima categoria, *i. e.* 1.000 HS, il duoviro avrebbe speso più di 400.000 HS. Una cifra pressoché identica si otterrebbe se si ammettesse che il magistrato non fosse stato proprietario dei gladiatori ma si fosse limitato, come sembra derivare dall'iscrizione (e dall'utilizzo del verbo *pavit*), ad alimentarli per 4 anni⁸¹. Ponendo la sussistenza minima a 280 HS per un adulto (Scheidel & Friesen) e moltiplicando per i 416 combattenti si arriverebbe a 116.000 HS; in 4 anni sarebbero stati spesi circa 467.000 HS. Occorre tenere conto che il calcolo così elaborato rappresenterebbe una stima conservativa, non fosse altro in quanto il fabbisogno alimentare di un gladiatore doveva presumibilmente esser superiore a quello di un adulto medio. Ancor più esorbitante appare la liberalità del duoviro mostrata nei confronti del *populus* di Pompeii allorché, per fronteggiare un forte rincaro dei prezzi durante una carestia, egli distribuì *virum* una quantità di pane cotto equivalente a 3 vittoriati. Si dibatte sulla durata effettiva di questa forma di assistenzialismo a spese del duoviro nonché sul ruolo di apparenti “*amicos*” del magistrato coinvolti nella distribuzione di pane a prezzo ribassato. Come ha notato M. Maiuro, stando al prezzo indicato nell'iscrizione, per nutrire mensilmente l'intero corpo civico della città sarebbero stati necessari almeno 700.000 HS⁸². La cifra è certo approssimativa ed è difficile credere che un singolo individuo, seppur fra i notabili di una città illustre quale Pompei, avesse potuto sostenere la popolazione in maniera continuativa anche solo per più di un mese. Conta però l'ordine di grandezza entro cui sembrano aggirarsi tali sforzi pecuniari, che rendono quanto mai credibile un censo minimo di 100.000 HS per l'accesso al decurionato, anche a Pompei.

⁸¹ Sull'interpretazione in questo senso del verbo *pavit* cfr. M. Maiuro, *Caritas Annonae a Pompei*, p. 480.

⁸² M. Maiuro, *ivi*, pp. 483-4.

II. Il costo della sopravvivenza nell'impero romano, nell'Italia romana e a Pompei

II. 1. Premessa

Come già accennato nel precedente capitolo, il livello di ricchezza goduta dai notabili di *municipia* e *coloniae* può esser apprezzato concretamente se messo in relazione con la soglia di sopravvivenza, sulla quale la maggioranza della popolazione doveva collocarsi in una società preindustriale, secondo una valutazione tradizionale, e mai del resto confutata, delle strutture socio-economiche aliene ai modi di produzione capitalista. Esercizi di calcolo della soglia di sopravvivenza, in termini monetari, sono stati profusi da tutti gli storici e gli economisti che si sono prodigati in quello che, nella storiografia più recente, è ormai un preciso filone di studi votati alla ricostruzione del PIL dell'impero romano.¹ Uno dei limiti che più facilmente può essere imputato alle stime sul PIL in epoca imperiale, fra le varie fallacie che possono ravvisarsi in siffatte elaborazioni, deriva dall'utilizzo di dati attendibili solo per alcune aree circoscritte e particolari dell'impero, segnatamente l'Italia e l'Egitto, eppur considerati universalmente applicabili, con discreta disinvoltura, anche al resto delle composite realtà di ciascuna provincia. Questo vizio metodologico è probabilmente cagionato dalla tendenza, da parte degli autori che hanno condotto le stime, a sopravvalutare l'effettivo livello di integrazione del mercato romano (in buona misura comunque innegabile, alla luce di indicatori oggettivi ormai noti), considerato coeso a tal punto da limitare in maniera significativa la volatilità dei prezzi dei beni di prima necessità a cui potevano essere vulnerabili territori così distanti e differenti fra loro, benché sotto l'egida di un unico dominio. In particolare, si è cercato di proporre uno stabile prezzo del grano nel lungo periodo, ritenuto verosimile per l'impero romano nel suo complesso, e su di esso sono stati costruiti i modelli di calcolo, essendo il grano l'alimento base da cui poter ricavare la spesa necessaria per il fabbisogno nutrizionale minimo di un adulto e della sua famiglia. Ora, il diverso approccio adottato nella nostra ricerca, che mira a compiere indagini circoscritte a livello locale, ambisce a fugare le criticità di dover bilanciare la molteplicità di fattori che possono incidere sulla macro-economia di un vasto impero, riducendo significativamente il numero di esercizi

¹ Per gli studiosi che hanno stimato il costo della sopravvivenza nell'ambito delle ricostruzioni del PIL dell'impero *cfr.* le note afferenti al paragrafo successivo; per quanto riguarda gli altri studi di quantificazione del PIL che non saranno successivamente menzionati ed illustrati nel capitolo, segnaliamo ora l'imprescindibile contributo di R. Duncan-Jones, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge, 1994, pp. 170-180, oltre al più recente P. F. Bang, *The Roman Bazaar. A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*, Cambridge, 2008, pp. 86-91.

congetturali che possono deformare la realtà economica di un contesto particolare. Nel caso del costo di mercato del grano in Italia ad esempio, dal momento che una buona parte della documentazione utile proviene da questa area dell'impero, l'obiettivo della nostra indagine non ci obbliga a valutare quanto i dati ricavati localmente possano essere rappresentativi del quadro complessivo degli altri territori dell'impero. Semmai, si seguirà un procedimento metodologico inverso: dacché il focus dell'indagine si concentrerà sul costo della sopravvivenza in una regione circoscritta, il confronto con dati afferenti ad altre aree dell'impero servirà eventualmente ad integrare una più corretta valutazione della realtà particolare presa in esame, consapevoli però delle peculiari dinamiche di mercato che agiscono in quello specifico territorio.

II. 2. Stime del costo della sopravvivenza nell'impero romano di I-II d.C. nella storia degli studi.

Nella sequela di studi votati al calcolo del PIL dell'impero romano la stima della soglia di sopravvivenza è stata sempre imperniata sul costo medio del grano; differiscono poi i metodi per calcolare la percentuale di spesa occupata da questa derrata rispetto al resto dei beni del paniere dei consumi necessari alla sopravvivenza. Le prime simulazioni condotte da K. Hopkins e R. W. Goldsmith si sono basate su un costo medio di 3 HS per moggio, reputato ragionevole per tutto l'impero; valore successivamente accolto altresì da A. Maddison.² La scelta tuttavia non è stata rigorosamente argomentata da parte dei primi due studiosi in virtù di un'analisi sistematica dei prezzi attestati dalla documentazione antica ma piuttosto si è fondata sostanzialmente sull'affidabilità di un'affermazione di Rostovtzeff secondo cui, se si dovesse scegliere imprudentemente un prezzo convenzionale per il moggio di grano in età imperiale, 3 HS sarebbe la migliore opzione a disposizione.³ A sua volta, il parametro avanzato da Rostovtzeff, debitamente proposto come una suggestione, derivava dalla notizia tradata da Tac. *Ann.* 15, 39, che riferisce di un provvedimento, attuato da Nerone, volto a calmierare i prezzi "*usque ad ternos nummos*" a beneficio degli abitanti di Roma, afflitti dalla devastazione dell'incendio che colpì la capitale. In entrambe i lavori di Hopkins e Goldsmith compaiono poi brevi rimandi allo studio ben più meticoloso di R. Duncan-Jones sui prezzi attestati nell'Italia e nell'Africa romana che tende a corroborare l'approssimazione a 3 HS al

² K. Hopkins, *Taxes and trade in the Roman Empire (200 B.C.-A.D. 400)*, in *JRS* 70 (1980), pp. 101-125; R. W. Goldsmith, *An estimate of the size of the structure of the national product of the early Roman empire*, in *Review of Income and Wealth* 30 (1984), pp. 263-288; A. Maddison, *Contours of the World Economy, 1-2030 AD*, Oxford, 2007, pp. 11-68.

³ M. I. Rostovtzeff, *Fruentum*, in *RE* 7 (1912), pp. 126-187. Per l'affermazione in questione: *ivi*, p. 149.

moggio.⁴ Fissato il costo medio del grano, si è cercato di calcolare il rapporto percentuale con gli altri beni necessari alla sopravvivenza. Hopkins non ha contemplato il ricorso ad altre fonti di alimentazione ma ha inserito nel computo delle spese per soddisfare i bisogni primari, oltre agli indumenti, il riscaldamento, l'affitto e le tasse, anche il costo dei semi per la coltivazione del grano per l'anno successivo, nell'ottica di uno stile di vita autarchico tipico di un contadino. Il rapporto fra il consumo per l'alimentazione e il consumo degli altri beni necessari è stato prelevato dallo studio di C. Clark e M. Haswell sull'economia di sussistenza in età moderna.⁵ Nella ricostruzione di Hopkins, tutte le voci di spese sono state preventivamente espresse in equivalenti di kg di grano e convertite poi in HS, per una stima finale pro capite di 225 HS, corrispondenti a 250 kg di frumento.

Goldsmith, dal canto suo, ha innalzato la soglia a 380 HS pro capite, tenendo conto di altre voci di spesa trascurate da Hopkins, sulla base di confronti con il consumo alimentare dei contadini indiani del 1951-61 e il paniere di consumi dell'abitante medio del Galles e dell'Inghilterra del 1688, ipotizzando che entrambe le popolazioni versassero in una condizione socio-economica paragonabile ai Romani di prima età imperiale.⁶ Si è dunque considerato che il consumo di grano occupasse circa il 66% della dieta e che al consumo alimentare complessivo fosse rivolto il 60% del budget necessario alla sopravvivenza. La stima è stata poi confrontata con le somme di denaro fissate negli *alimenta* traianei per il sostentamento dei *pueri* di fine I d.C., noti per via epigrafica, che ammontano a circa la metà dei 380 HS annui congetturati da Goldsmith come costo medio della sopravvivenza per l'intera popolazione dell'impero, comprensiva pertanto di donne, bambini e maschi adulti.⁷

Le stime così elaborate hanno poi ricevuto un radicale ridimensionamento da parte di P. Temin, il quale se da una parte ha confutato persuasivamente le operazioni di Goldsmith e Hopkins, criticandone il ricorso a parametri di età moderna, dall'altra ha incautamente optato per una stima basata principalmente sui dati egiziani di epoca romana, in particolar modo riguardanti il prezzo del grano, considerati più rappresentativi della realtà globale dell'impero rispetto al contesto italico.⁸ Dato

⁴ R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, Cambridge, 1974, ove a p. 146 afferma: "The basic level (of wheat prices) seems most often to have been between HS 2 and HS 4 per modius".

⁵ C. Clark & M. R. Haswell, *The Economics of Subsistence Agriculture*, Londra, 1970.

⁶ I dati sono stati a loro volta prelevati dagli studi di P. Studenski, *The Income of Nations: Theory, Measurement, and Analysis: Past and Present; a Study in Applied Economics and Statistics*, New York, 1958, e M. Mukerjee, *National Income of India: Trends and Structure*, Calcutta, 1969.

⁷ Segnatamente le tavole di Veleia (CIL XI, 1147) e dei *Ligures Baebiani* (CIL IX, 1455). Per l'ammontare pecuniario previsto per i beneficiari delle fondazioni *vid. infra* paragrafo 3. Per i riferimenti bibliografici in merito alle due iscrizioni *vid. infra* nota 12.

⁸ P. Temin, *Estimating GDP in the early Roman Empire*, in E. Lo Cascio (ed.), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, Bari, 2006, pp 31-54. Lo scetticismo in merito ad un approccio comparativo con il costo del paniere dei consumi di popolazioni moderne e contemporanee, condiviso altresì da E. Lo Cascio & P. Malanima, *GDP in Pre-modern Agrarian Economies (1-1820 AD). A Revision of the Estimates* in *Rivista di Storia Economica* 25 (2009), pp. 387-415, deriva dalla constatazione di un valore di mercato sensibilmente più elevato dei beni primari nelle società antiche rispetto ad epoche più recenti, in parte per l'introduzione nella dieta di alimenti altamente calorici e meno

il costo sensibilmente inferiore del grano in Egitto, di circa 8 dracme per *artaba*, equivalenti a circa 1,78 HS al moggio, la soglia della sopravvivenza è precipitata nell'analisi di Temin ad un valore medio di 166 HS. Nella più recente simulazione tentata da W. Scheidel e S. J. Friesen per analizzare la distribuzione della popolazione dell'impero per fasce di reddito, si è giunti ad una stima della soglia di sopravvivenza collocata a metà fra i valori ipotizzati da Hopkins e Goldsmith.⁹ Scheidel e Friesen si sono appoggiati ai “*subsistence baskets*” elaborati da R. C. Allen per stabilire la varietà del consumo alimentare e il suo rapporto con gli altri beni di prima necessità.¹⁰ La stima del livello di sopravvivenza è stata espressa in equivalenti in kg di grano, di cui successivamente è stato proposto un computo in denaro, sia al tasso di 2 HS al moggio (cioè vicino ai costi egiziani), sia al tasso di 3 HS al moggio, come invece apparentemente suggerito dalla documentazione in Italia; è stato così fissato a 250-310 HS il reddito annuale minimo pro-capite di sussistenza per l'intero impero romano. Infine, la profonda revisione delle stime sul PIL, precedentemente condotte nella letteratura scientifica, operata da E. Lo Cascio e P. Malanima, ha suggerito per la prima volta un significativo innalzamento del reddito medio annuo della popolazione dell'impero romano - quasi del doppio rispetto alle ricostruzioni passate - che dunque implica anche un costo della sopravvivenza sensibilmente più elevato, al netto di una equivalente distribuzione dei redditi.¹¹

II. 3. Fondazioni alimentari

Prima ancora di tentare una ricostruzione del costo della sopravvivenza a partire da un'analisi del valore di mercato dei beni di consumo, è opportuno segnalare che la documentazione antica ha effettivamente offerto la notizia di soglie pecuniarie precise per il sostentamento di diverse categorie di individui, abitanti in differenti regioni dell'impero. Già Goldsmith, per corroborare l'attendibilità delle sue stime, aveva evocato le fonti epigrafiche, analizzate a loro volta da Duncan-Jones nei suoi raffinati studi sull'economia romana, che riportano le tariffe mensili per il sostentamento di minori, nell'ambito di fondazioni alimentari di iniziativa pubblica e privata: le *tabulae alimentariae* di Veleia e

costosi da produrre, come ad esempio la patata, nonché più intuitivamente per il progresso tecnologico nel settore agricolo e manifatturiero che incrementò la produttività a parità di ore di lavoro svolto.

⁹ W. Scheidel & S. J. Friesen, *The size of the economy and the distribution of income of the roman empire*, in *JRS* 99 (2009), pp. 61-91.

¹⁰ La composizione di differenti tipologie di panieri di consumo e i criteri adottati per stabilirli sono esposti in R. C. Allen, *How Prosperous Were the Romans? Evidence from Diocletian's Price Edict (AD 301)*, in A. Bowman & A. Wilson (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford, 2008, pp. 327-345, ove si cerca di stimare il costo della sopravvivenza fra il III-IV d.C. sulla base dei dati dell'*Edictum de pretiis* diocleziano. Il metodo elaborato dallo stesso autore è esposto nei suoi principi anche in R. C. Allen, *Progress and poverty in early modern Europe*, in *The Economic History Review* 56 (2003), pp. 403-443.

¹¹ E. Lo Cascio & P. Malanima, *GDP in Pre-modern Agrarian Economies*.

due lasciti testamentari donati da notabili di Tarracina e Sicca Veneria¹². Più recentemente B. Frier, attraverso un'analisi e una ricognizione sistematica di passi del Digesto che riportano l'ammontare in denaro di fondazioni alimentari elargite da privati, ha significativamente esteso il campione, aggiungendo alle poche attestazioni epigrafiche testimonianze giuridiche in gran parte ignorate dagli studiosi che si erano fino a quel momento dedicati al tema.¹³ La variegata provenienza geografica delle fondazioni si rivela un elemento utile ad una ricostruzione del costo medio della sopravvivenza per l'intera popolazione dell'impero.¹⁴ Inoltre, una serie di altre caratteristiche, proprie di questi documenti, concorrono a rendere i dati da loro offerti particolarmente attendibili per una stima del costo della sopravvivenza. Anzitutto, le fondazioni erano evidentemente intese per favorire categorie di persone indigenti, soprattutto nel caso dei minori, come del resto confermato da Aurelio Vittore, che definisce i beneficiari degli *alimenta* istituiti da Nerva: “*puellas puerosque natos parentibus egestosis*”.¹⁵ D'altro canto gli adulti, che rappresentano i principali beneficiari delle fondazioni citate nel Digesto, sono quasi esclusivamente schiavi manomessi dal testatore o *alumni*, che siamo certi non godessero nella maggioranza dei casi di una condizione economica particolarmente agiata. In linea generale dunque, siamo in presenza di documenti che registrano costi per la mera sussistenza. Sappiamo inoltre che le fondazioni non si limitassero a provvedere ai beneficiari il mero fabbisogno alimentare, bensì l'ammontare delle donazioni corrispondeva al costo complessivo di tutti i beni primari necessari per la sopravvivenza, ossia segnatamente il cibo, i vestiti e un'abitazione. Oltre ai

¹² R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 289-319. Il testo integrale dell'iscrizione della *tabula alimentaria* di Veleia è stato edito, oltre che da E. Bormann in CIL XI, 1147, da N. Criniti, *La Tabula Alimentaria di Veleia. Introduzione Storica, Edizione critica, Traduzione, Indici Onomastici e Toponimici, Bibliografia Veleiate* (Fonti e Studi, serie prima XIV), Parma, 1991, mentre la mera *praescriptio* e solo alcune *obligationes* paradigmatiche sono riportate in: ILS 6675; C. G. Bruns, *Fontes iuris romani antiqui*, Tübingen, 1909, nr. 145, p. 346 e ss.; P. F. Girard & F. S. Senn, *Les lois des Romains*, Napoli, 1977, nr. 16, p. 164 e ss.; E. M. Smallwood, *Documents illustrating the Principate of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge, 1966, p. 139 e ss.; S. Riccobono, FIRA III, Firenze, 1969, nr. 116, p. 373 e ss.; K. P. Johne, J. Köhn & V. Weber, *Die Kolonen in Italien und den westlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Berlino, 1983, p. 360 e ss. Per la sterminata bibliografia veleiate è più opportuno rimandare direttamente a N. Criniti, *Dalla Tabula alimentaria all'ager Veleias: bibliografia veleiate 1739 - 2022*, nel giornale online *Ager Veleias* [www.veleia.it], disponibile in open access, che racchiude l'intera tradizione di studi sulle *tabulae* e aggiorna costantemente le nuove pubblicazioni. Tarracina - CIL X, 6328 = ILS 6278; G. Lugli, *Forma Italiae, Regio I, 1. Ager Pomptinus, Pars I. Anxur-Terracina*, Roma, 1926, nr. 13; A. Magioncalda, *L'età dei beneficiari nelle fondazioni alimentari private per l'infanzia durante l'Alto Impero*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 61 (1995), pp. 327-364; A. Arnaldi, *Donne e vita cittadina nel Lazio meridionale*, in A. Buonopane & F. Cenerini (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza, 2005, p. 509. Sicca Veneria - CIL VIII, 1641 = ILS 6818 = AE 1991, 1685 = AE 2004, 1877; S. Riccobono, FIRA III, Firenze, 1969, nr. 55b; Z. Benzina ben Abdallah, *Catalogue des Inscriptions Latines Paiennes du musée du Bardo*, Roma, 1986, p. 367; M. Christol & A. Magioncalda, *La fondazione di P. Licinio Papiriano da Sicca Veneria (CIL VIII 1641). Nota preliminare*, in *Africa Romana* 8 (1990), pp. 321-330; A. Magioncalda, *Documentazione epigraphica e “fondazioni” testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino, 1994, p. 6.

¹³ B. Frier, *Subsistence Annuities and per Capita Income in the Early Roman Empire*, in *Classical Philology* 88 (1993), pp. 222-230.

¹⁴ *Vid. infra* nota 22.

¹⁵ Aur. Vict. *Caes.* XII, 4. Mentre vivo è sempre stato il dibattito in merito all'effettiva ratio degli *alimenta* pubblici, quasi mai è stata messa in discussione nella letteratura scientifica l'idea che i beneficiari degli *alimenta* fossero di umile estrazione, salvo rare eccezioni, *cfr.*: A. R. Hands, *Charities and social aid in Greece and Rome*, Londra, 1968, pp. 144 e ss. La condizione di *pauperitas* in cui versavano gli *alumni* traianei è altresì indicata da Plin. *Pan.* XXVI, 3.

vari brani della compilazione da cui è possibile arguirlo, la triplice destinazione dei fondi degli *alimenta* è puntualmente definita in *Dig. XXXIV, 1, 6*: “*Legatis alimentis cibaria et vestitus et habitatio debetur, quia sine his ali corpus non potest: cetera quae ad disciplinam pertinent legato non continentur*”; ove si apprende peraltro che le spese per l’istruzione, come per qualunque altra esigenza al di fuori della precipua sopravvivenza fisica, non erano contemplate.¹⁶ Nelle compilazioni giurisprudenziali tardoantiche si esplicitano poi, in diverse occasioni, le somme corrispondenti alle singole voci di spesa, i.e. i fondi destinati *vestiarii nomine* e *alimentariorum* o *cibariorum nomine*. Dettaglio questo niente affatto effimero poiché ci informa sul costo di specifici beni in un particolare territorio dell’impero, mentre la precisa quantificazione delle singole spese ci conforta al contempo sul realismo del dato che viene riportato.¹⁷ Infine, la differenza anagrafica dei beneficiari, ossia i minori nelle fondazioni trādite per via epigrafica e gli adulti nei casi di scuola illustrati dai giuristi antichi, rendono i dati, riportati rispettivamente dalle due classi di fonti, complementari fra loro, laddove gli uni possono corroborare l’attendibilità degli altri. Più specificamente, è possibile valutare se le somme destinate al sostentamento dei fanciulli risultino coerenti con quelle riportate per gli adulti, e viceversa, sulla base del differente fabbisogno calorico delle due categorie di individui.

Le fondazioni note dalle iscrizioni superstiti, di cui sono esplicite le somme pro capite destinate ai beneficiari, sono rivolte, come detto, al sostentamento dei minori. Dal programma traiano degli *alimenta* messo a punto a Veleia apprendiamo che i proprietari terrieri, beneficiari dei prestiti, dovessero provvedere a garantire mensilmente 16 HS ai *pueri legitimi*, 12 HS alle *puellae legitimae*, 12 HS ai *pueri spurii*, 10 HS alle *puellae spuriae*. Stando al testo dell’iscrizione veleiate allora, il costo minimo annuo della sopravvivenza ammontava a 144 HS per i maschi e 120 HS per le

¹⁶ Oltre al suddetto passaggio, la garanzia di un alloggio ai beneficiari è disposto in: *Dig. XXXII, 41, 1*; *XXXIII, 2, 34*; *XXXIII, 2, 32, 2*; *XXXIII, 1, 10*. Non sempre tuttavia ricorre la menzione dell’*habitatio*, laddove invece non mancano mai i riferimenti alle voci per il cibo e i vestiti. Se questi esempi confermano, almeno su un piano formale, che la consuetudine prevedesse la fornitura di un alloggio ai destinatari delle fondazioni, l’assenza di un richiamo all’*habitatio* in alcuni casi giuridici deriva probabilmente dal fatto che le contestazioni riguardavano in particolare il mancato adempimento dell’esborso economico sancito dal testatore, destinato in particolare alle spese per il cibo e gli indumenti, mentre ai legatari poteva essere concesso di alloggiare nelle proprietà del testatore, o del nuovo tutore nel caso dei minori, senza perciò dover stabilire delle spese per l’affitto. La precipua funzione di garantire la sopravvivenza dei legatari delle fondazioni in tutte le sue forme è altresì dimostrata da *Dig. XXXIV, 1, 1*, ove si specifica che: “*Si alimenta fuerint legata, dici potest etiam aquam legato inesse, si in ea regione fuerint legata, ubi venundari aqua solet*”.

¹⁷ È interessante anzitutto notare la razionalità con cui le somme previste per il cibo sono calcolate in rate mensili mentre per gli indumenti sono solamente fissate le quote annue. Malgrado i compilatori si avvalsero di nomi fittizi nell’illustrare casi giuridici paradigmatici, le somme in denaro delle fondazioni appaiono tutt’altro che stereotipate, come si potrà notare dalla tab. 2, cioè quasi mai arrotondate e con importi pecuniari sempre differenti. L’appartenenza prevalente dei dati relativi all’ammontare pecuniario delle fondazioni alle sezioni del Digesto relative ai *responsa* di Cervidio Scevola rappresenta un ulteriore elemento di attendibilità, dacché questo giurista antico, più degli altri, è rinominato per l’utilizzo di documenti privati, spesso afferenti a cause legali per cui lui stesso doveva esser stato consultato. Non è un caso allora che, rispetto agli altri giureconsulti, Scevola sia il più propenso a riportare valori monetari (circa 204 occorrenze), spesso in denari ed aurei. A questo proposito cfr.: B. Frier, *Subsistence Annuities*, pp. 224-226; H. F. Jolowicz & B. Nicholas, *Historical Introduction to the Study of Roman Law*³, Cambridge, 1972, pp. 390-1; A. A. Schiller, *Roman Law: Mechanisms of Development*, Parigi - New York, 1978, pp. 348-351.

femmine.¹⁸ Lo scarto fra le somme potrebbe dipendere oggettivamente dal diverso fabbisogno calorico dei due sessi ma non è da escludere che le differenze nell'ammontare delle donazioni rispecchiassero le diseguaglianze di genere, laddove già la discriminazione ai danni dei figli illegittimi non può che essere interpretata in questo senso. La medesima discrepanza fra sessi è riscontrabile nella fondazione alimentare elargita secondo le volontà testamentarie di una ricca donna di Terracina di fine I d.C., malgrado, nel caso specifico, si registrino tariffe mensili complessivamente più elevate per il sostentamento dei minori in confronto al programma elaborato a Veleia, ossia: 20 HS per i *pueri* e 16 HS alle *puellae*, per un esborso annuo di 240 HS ai primi e 192 HS alle seconde.¹⁹ Più basse invece sono le somme devolute dal *procurator Augusti* Publius Licinius Papirianus ai fanciulli di Sicca Veneria fra il 175-180 d.C.: 10 HS mensili ai *pueri* e 8 HS alle *puellae*, per un totale annuo di 120 HS ai primi e 96 HS alle seconde.²⁰ Le differenze nell'importo delle dazioni mensili delle tre fondazioni appena descritte possono derivare da fattori che non necessariamente possono essere connessi al diverso costo della vita nelle varie regioni dell'impero. Dalle fondazioni immortalate su pietra emerge un chiaro rapporto di proporzionalità fra l'ammontare delle somme pro capite e il numero complessivo di beneficiari: tanto minori sono le une quanto maggiori gli altri. A Sicca Veneria sono ben 600 i fanciulli percettori del sussidio, il triplo rispetto ai beneficiari di Veleia e il doppio rispetto a Tarracina. Da notare invece che gli esborsi complessivi degli evergeti fossero inversamente proporzionali alle somme mensili per la sussistenza dei singoli beneficiari: 1.300.000 HS a Sicca Veneria, 1.000.000 HS a Tarracina, 72.000 HS a Veleia. In questi casi dunque l'esiguità dei sussidi individuali non può imputarsi alla minore agiatezza economica dei benefattori. Aldilà di queste valutazioni tuttavia emerge il dato significativo che con tali somme, anche con le più esigue attestate, i fanciulli di quelle aree potessero sopravvivere.

Alle 3 suddette iscrizioni che riportano puntualmente il valore pro capite delle distribuzioni mensili può aggiungersi, nel repertorio epigrafico, anche la nota lapide celebrativa dei lasciti testamentari di Plinio il Giovane al popolo di Como.²¹ Fra le varie e generose liberalità attribuite a

¹⁸ ll. 2-4.

¹⁹ ll. 6-7.

²⁰ ll. 16-22

²¹ CIL V, 5262 = ILS 2927 = AE 1947, 65 = AE 1984, 436; T. Mommsen, *Gesammelte Schriften*⁴, Berlino, 1906, pp. 445-446; F. Reggiori, *La basilica Ambrosiana, ricerche e restauri 1933-1940*, Milano, 1941, p. 129; J. Carcopino, *Rencontres de l'histoire et de la littérature romaines*, Parigi, 1963, pp. 171-231; A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford, 1966, p. 732; E. M. Smallwood, *Documents illustrating the Principate of Nerva, Trajan and Hadrian*, p. 86, nr. 230; M. Cébeillac-Gervasoni, *Les "quaestores principis et candidati" aux I et II siècles de l'Empire*, Milano, 1972, pp. 92-93; M. Corbier, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale*, Parigi - Roma, 1974, p. 132; R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 29-31; W. Huss & K. Strobel, *Beiträge zur Geschichte*, Bamberg, 1983, pp. 37-56; L. Schumacher, *Roemische Inschriften. Lateinisch/Deutsch*, Stoccarda, 1988, pp. 168-170, nr. 101; B. Rémy, *Les carrières sénatoriales dans le provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire (31 av. J.-C. - 284 ap. J.-C.). Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie*, Istanbul - Parigi, 1989, p. 45; P. López Barja, *Epigrafía latina. Las inscripciones romanas*

Plinio, figura anche un imponente lascito a 100 dei suoi liberti maschi per il loro sostentamento: la destinazione di questi fondi è infatti specificata dalla voce “*in alimenta libertorum*”.²² Di questa fondazione alimentare è reso noto il valore complessivo di ben 1.866.666 HS e il numero di beneficiari a cui essa è rivolta, ossia 100 individui, per l'appunto. Si è cercato in passato di ricostruire l'ammontare annuo *viritum* per il sostentamento dei liberti di Plinio, ipotizzando la percentuale delle rendite annue da devolvere, secondo le volontà del testatore, ai beneficiari del sussidio.²³ Informazioni a questo proposito ci vengono offerte dallo stesso epistolario di Plinio che, in una delle sue lettere, descrive le modalità con cui alienò uno dei suoi fondi agricoli alla *res publica* di Como per assicurare il sostentamento annuale di *pueri* e *puellae* indigenti della sua città natale.²⁴ Questa specifica donazione è menzionata nella medesima epigrafe in cui si ricorda il lascito per il sostentamento dei liberti: ricorre infatti lo stesso valore del fondo descritto nell'epistola, i.e. 500.000 HS. Nel caso della fondazione per i fanciulli comaschi, Plinio afferma che un terreno dal valore fondiario di 500.000 HS avrebbe comodamente garantito un ritorno annuo di 30.000 HS per finanziare gli *alimenta*, lasciando allo stesso tempo un margine di profitto anche alla cassa cittadina. Una rendita annua pari al 6% del valore patrimoniale di un fondo agricolo è attestata nella documentazione alto-imperiale quale valutazione canonica del reddito generato da una proprietà fondiaria e, non a caso, questa percentuale è spesso estratta annualmente dal valore patrimoniale di un fondo per foraggiare le fondazioni perpetue.²⁵ Applicando lo stesso parametro alla fondazione alimentare per i liberti di Plinio, diverse ipotesi possono essere avanzate sull'effettiva percentuale da estrarre dal fondo di 1.866.666 HS. Presumendo un puro 6% annuo, i liberti di Plinio avrebbero ricevuto circa 1.200 HS a testa. Se invece ammettessimo che non fosse devoluta ai liberti l'intera

desde los orígenes al siglo III d.C., Santiago, 1993, pp. 168-171, nr. 42; G. Alföldi, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina*, Stoccarda, 1999, pp. 221-223, 227-229; W. Eck, *Die große Plinius Inschrift aus Comum: Funktion und Monument*, in M. G. Angeli Bertinelli & A. Donati (eds.), *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia*, (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Faenza, 2001, pp. 225-235; A. Sartori, *Le curiosità private di Caecilius Plinius per lo ius locale*, in *MEFRA* 122 (2010), pp. 43-50.

²² Il. 10-12

²³ Cfr.: R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 29-30 e B. Frier, *Subsistence Annuities*, p. 229.

²⁴ Plin. Ep. VII, 18: *Deliberas mecum quemadmodum pecunia, quam municipibus nostris in epulum obtulisti, post te quoque salva sit. Honesta consultatio, non expedita sententia. Numeres rei publicae summas: verendum est ne dilabatur. Des agros: ut publici neglegentur. Equidem nihil commodius invenio, quam quod ipse feci. Nam pro quingentis milibus nummum, quae in alimenta ingenuorum ingenuarumque promiseram, agrum ex meis longe pluris actori publico mancipavi; eundem vectigali imposito recepi, tricena milia annua daturus. Per hoc enim et rei publicae sors in tuto nec reditus incertus, et ager ipse propter id quod vectigal large supercurrit, semper dominum a quo exerceatur inveniet. Nec ignoro me plus aliquanto quam donasse videor erogavisse, cum pulcherrimi agri pretium necessitas vectigalis infregerit. Sed oportet privatis utilitatibus publicas, mortalibus aeternas anteferre, multoque diligentius muneri suo consulere quam facultatibus. Vale.*

²⁵ Il 6 % è indicato come rendita tipica di una proprietà fondiaria da Columella, *Rust.*, III, 3, 9-10; equivalente è la rendita del *fundus Audianus* affittato dalla *res publica* di Pompei a Cecilio Giocondo (*t. Iuc.* 138). Come nel caso del lascito pliniano offerto ai suoi liberti, il 6% è una percentuale che ricorre in quasi la metà delle testimonianze epigrafiche di fondazioni perpetue, mentre il 12% è la seconda percentuale maggiormente attestata. Per la raccolta documentaria delle fondazioni perpetue epigrafiche e il rapporto fra valore patrimoniale dei fondi e le somme destinate per gli *alimenta* cfr.: R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 132-135.

rendita del fondo alienato, per consentire che parte di essa fosse trattenuta dalla cassa cittadina, potremmo ipotizzare che l'effettiva percentuale da destinare ai liberti si avvicinasse a quelle applicate nei programmi pubblici di Veleia e dei *Ligures Baebiani*, in cui si oscilla fra il 4,5% e il 5,5% del valore patrimoniale del fondo da devolvere ai beneficiari degli *alimenta*.²⁶ Seguendo questa ipotesi, i liberti di Plinio avrebbero verosimilmente ricevuto fra gli 840 e i 1.000 HS annui, per un sussidio mensile di circa 70-83 HS a testa. Pur considerando la differenza fra il fabbisogno calorico di bambini e adulti, ove i primi consumano circa la metà dei secondi, le somme destinate da Plinio ai suoi liberti risultano significativamente elevate in confronto a quelle dei minori coinvolti nelle fondazioni tradite per via epigrafica; i liberti di Plinio ricevevano circa 4 volte il denaro dei fanciulli maschi di Terracina e 8 volte il denaro dei fanciulli maschi di Sicca Veneria. Una sproporzione di questo tipo deve allora derivare dal differente status dei beneficiari, laddove i liberti di una ricca domus erano avvezzi ad uno stile di vita più agiato e le consistenti somme a loro destinate dovevano esser concepite per soddisfare esigenze superiori alla mera sopravvivenza. Partendo da questa consapevolezza, dobbiamo riconoscere che il valore del sussidio pliniano ai suoi liberti non rispecchi fedelmente il livello minimo di sussistenza.

Più numerose sono invece le attestazioni di fondazioni riportate nei libri del Digesto dedicati a *legata* e *fideicommissa*. Quasi tutti i casi giuridici riguardanti fondazioni alimentari sono tratti da Scevola, ad eccezione di 2 casi riportati da Papiniano e uno da Paolo.²⁷ I casi giuridici illustrati da Scevola provengono nella maggioranza delle circostanze da ambito provinciale: molti dei documenti citati sono in lingua greca e in più occasioni sono esplicitamente menzionate località disperate dell'impero.²⁸ Questo aspetto si rivela un vantaggio al fine di valutare il costo della sopravvivenza su scala globale all'interno dei domini imperiali. Sono almeno 19 le fondazioni alimentari menzionate nel Digesto, in ognuna delle quali sono precisamente segnalate le somme mensili o annue dei sussidi.

²⁶ I tassi annui delle fondazioni pubbliche di Veleia e dei *Ligures Baebiani* erano invece tarati sul 5% della rendita annuale dei fondi messi a garanzia, eppure è chiaro che queste condizioni rispondessero ad una ratio del tutto peculiare, essendo inserite nell'ambito di un ampio programma elaborato dal vertice dell'amministrazione imperiale. Sugli scopi effettivi degli *alimenta* traianei e la fissazione del tasso di interesse al 5%, temi che tutt'ora fomentano un aperto dibattito, rimandiamo ai contributi più significativi in merito: R. Duncan-Jones, *ivi*, p. 306 e ss.; F. C. Bourne, *The Roman Alimentary Program and Italian Agriculture*, in *TAPA* 91 (1960), pp. 53-62; P. D. A. Garnsey, *Trajan's alimenta: some problems*, in *Historia* 17 (1968), pp. 367-381; E. Lo Cascio, *Gli alimenta, l'agricoltura italiana e l'approvvigionamento di Roma*, in *RAL* 33 (1978), pp. 311-52, contributo poi rivisitato in E. Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari, 2000, p. 223 e ss.; W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, Monaco, 1979, p. 146 e ss.; G. Soricelli, *I proprietari fondiari e gli alimenta traianei: una partecipazione forzata?*, in *ZPE* 140 (2002), pp. 211-226; G. Mainino, *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano, 2019, p. 36 e ss., p. 59 e ss. Da notare però che percentuali più basse del 6% si riscontrano anche nelle fondazioni perpetue private, come nel caso della donazione di Tarracina precedentemente citata.

²⁷ *Vid. infra* tab. 2.

²⁸ Può registrarsi la seguente distribuzione geografica dei casi giuridici riportati da Scevola nel *Dig.*: XXXII, 35, 1 (Cappadocia); XXXII, 41, 6 (Gades); XXXIII, 1, 21, 3 (Sebastopoli); XXXIII, 2, 34, pr. (Arales); XXXIII, 7, 27, 1 (Africa proconsularis); L, 7, 13 (Nicopolis in Moesia). *Cfr.*: B. Frier, *Subsistence annuities*, p. 225.

Almeno 5 di esse superano la soglia annua di 2.000 HS, raggiungendo anche picchi estremi di 10.000 o in un caso anche di 20.000 HS, somme talmente alte dunque da non poter esser concepite per la mera sussistenza di un individuo. D'altro canto, una delle fondazioni menzionate sembra invece essere esageratamente esigua, ammontando a soli 48 HS annui, cifra apparentemente insufficiente per garantire la sopravvivenza, salvo ipotizzare che in questo particolare caso il sintagma *nomine alimentorum* si riferisca puramente al costo del solo cibo.²⁹ Restano allora 12 somme utilizzabili per ricostruire verosimilmente il costo della sopravvivenza, comprese fra i 340 e 1.000 HS annui. Di questa selezione di 12 fondazioni, 2 riguardano il sostentamento di minori: una destinata ad una *alumna* e l'altra intestata a due fratelli orfani.³⁰ Queste non a caso riportano l'ultima e la terz'ultima somma più bassa, ossia rispettivamente 340 HS e 388 HS. Il resto dei beneficiari delle fondazioni sono invece liberi adulti, prevalentemente maschi, se si eccettua un solo caso esplicito di lascito destinato ad una liberta donna.³¹ Approvando le interpretazioni di Frier sull'effettivo valore di alcune cifre in denaro espresse nel Digesto, che talora fanno trasparire una confusione da parte del compilatore nel riportare il nominale corretto (se infatti lo considerassimo fededegno, come trascritto nel testo, indicherebbe somme spropositate), le fondazioni alimentari destinate agli adulti, concepite realisticamente per la stretta sopravvivenza, sono comprese fra i 376 HS e 1.000 HS annui.³² Otto di queste dieci si aggirano, con grande uniformità, fra i 376 HS e i 600 HS annui. Permangono peraltro molti dubbi sulla effettiva destinazione *nomine alimentorum* dei 1.000 HS (invero 10 aurei nel testo), erogati in favore del nipote della nutrice del testatore del caso giuridico riferito al *principium* di *Dig. XXXIV, 1, 20*. Dal testo si apprende che il testatore avesse disposto l'esplicita volontà di donare all'erede Stichus (nome fittizio - NN) *decem aureos annos*; Scevola si domanda allora se Stichus *praeter suum legatum et alimenta percipere possit*. Dal modo in cui è formulato l'interrogativo retorico in merito al caso specifico, la fondazione di dieci aurei annui sembra non essere concepita per la mera sussistenza giacché il giureconsulto pone la questione se oltre ad esso, e cioè in aggiunta

²⁹ *Dig. XXXIII, 1, 13, 1: Uxore herede scripta ita cavit: "libertis meis omnibus alimentorum nomine singulis annuos denarios duodecim ab herede dari volo, si ab uxore mea non recesserint."*

³⁰ *Dig. XXXIV, 3, 28 e Dig. XXXIV, 4, 30; Vid. infra* tab. 2.

³¹ *Dig. XXXIV, 16, 2; Vid. infra* la tab. 2.

³² *Cfr.: B. Frier, Subsistence annuities*, pp. 223-225. All'epoca dei compilatori del Digesto vigeva ormai un sistema monetario evidentemente differente. Il sesterzio era da tempo decaduto e i compilatori non ne fanno mai esplicita menzione. Uno dei criteri per risalire all'originario valore in sesterzi di un importo riferito nel testo è analizzare il genere a cui viene declinato il numerale. La sopravvivenza del neutro plurale è probabilmente un residuo dell'originario ammontare in sesterzi, tanto più se la cifra riportata è accompagnata dal numerale *milia*. Talvolta gli aurei bizantini sono utilizzati in sostituzione dei mille sesterzi, presumendo un preciso rapporto di equivalenza fra il nominale bizantino e lo stesso ammontare di valuta classica, come chiaramente dichiarato in *Gai. Inst. III, 7, 3: "...pro mille sestertiis unus aureus computetur"*. Per quanto concerne la valuta in argento, benché i denari non circolassero più, essi tuttavia restano saldamente in uso come unità di conto nel Digesto, salvo alcuni casi eccezionali. Nei casi giuridici presentati come paradigmatici della corretta applicazione del diritto per dirimere una controversia, l'originario importo in aurei è conservato *sic et simpliciter* dai compilatori, eppure talvolta si può dubitare che la cifra riportato in aurei possa essere stata utilizzata in sostituzione dei classici mille sesterzi, secondo le prescrizioni di Gaio.

ad esso, il beneficiario possa anche percepire *alimenta*.³³ Evitando qui di approfondire il rapporto o la potenziale distinzione fra l'istituto dei *legata* e gli *alimenta*, o se in questo caso ci si riferisse ad *alimenta* pubblici che sarebbero andati a sovrapporsi ad un lascito privato già consistente, è da ritenere probabile che il *legatum* in questione fosse più generoso di un consueto sussidio per la sopravvivenza e ciò giustificerebbe il suo elevato ammontare pecuniario in confronto ad altre fondazioni alimentari menzionate nel Digesto.

Dal quadro delineato dai dati trasmessi dal Digesto circa le somme annue delle fondazioni testamentarie, si rilevano costi per i minori sensibilmente più elevati rispetto ai lasciti tramandati dall'epigrafia. I due lasciti garantiti agli *alumni* di 340 HS e 388 HS annui riportati nel Digesto si contrappongono alle somme annue per i fanciulli di Sicca Veneria, Veleia e Tarracina che oscillano fra un minimo di 96 HS e un massimo di 240 HS annui. Il divario potrebbe rispecchiare la volatilità dei prezzi dei beni di prima necessità in momenti diversi, che indurrebbero pertanto una dilatazione del complessivo costo della sopravvivenza. Del resto il rapporto fra le somme minime e massime delle fondazioni per i minori non devia granché dalla forbice che può rilevarsi per gli *alimenta* intestati agli adulti. La somma annua più elevata è circa quattro volte superiore alla più bassa per quanto riguarda i minori, mentre per gli adulti il valore più alto è circa 3 volte superiore al valore più basso (1.000 HS vs 377 HS). Per entrambe le categorie si registrerebbe sostanzialmente un'analogia oscillazione nei costi della sopravvivenza, dettata possibilmente sia da particolari congiunture economiche nel corso del tempo, sia dal differente prezzo dei beni di prima necessità fra le varie aree geografiche.³⁴ Potrebbero tuttavia intervenire fattori discriminanti di altro tipo a produrre un divario nelle somme annue delle fondazioni. Differente è ad esempio il legame, che potremmo definire emotivo, che unisce i testatori ai beneficiari delle fondazioni. Mentre i grandi lasciti devoluti da parte di un notevole locale ad un'intera comunità di fanciulli indigenti della propria città natale erano animati da una responsabilità essenzialmente civica di provvedere al minimo indispensabile per la sopravvivenza, diverso doveva essere il trattamento che un patrono privato poteva riservare ai propri *alumni*, verso i quali avrebbe potuto essere maggiormente indotto a concedere lasciti più generosi.

³³ “*Stichus nutricis meae nepos liber esto: cui decem aureos annuos dari volo*”. *qui deinde interpositis nominibus eidem Stichio contubernalem eius et liberos legavit hisque, quae vivus praestabat: deinde alio capite libertis omnibus quae vivus praestabat dari iussit. quaero, an Stichus praeter suum legatum et alimenta percipere possit. respondit secundum ea quae proponerentur non posse.*

³⁴ Presso gli autori antichi era vivida la percezione della variazione dei prezzi dei beni di prima necessità fra le differenti regioni, come può arguirsi da Gaio in *Dig. XIII, 4, 3: Ideo in arbitrium iudicis refertur haec actio, quia scimus, quam varia sint pretia rerum per singulas civitates regionisque, maxime vini olei frumenti: pecuniarum quoque licet videatur una et eadem potestas ubique esse, tamen aliis locis facilius et levibus usuris inveniuntur, aliis difficilius et gravibus usuris.*; ove peraltro si apprende che potessero differire anche i tassi di interesse sui prestiti fra regioni e province. Sempre sulla volatilità dei prezzi di vino, olio e pane troviamo testimonianza in Apul. *Apol. XXIX, 4: “...Nam saepe numero et vinum et holus et pomum et panem pretio mutavi.*”. Sulla volatilità del prezzo del grano e del vino in base alla qualità del raccolto e i costi di produzione *vid. infra* paragrafo 4 e nota 50.

Sebbene anche le fondazioni alimentari riservate agli *alumni* fossero sempre volte a garantire la copertura dei costi per i beni di prima necessità, è tuttavia probabile che, in questo caso, le somme annue fissate dal testatore fossero calcolate per offrire ai beneficiari una qualità del cibo o degli indumenti migliore rispetto ad un livello infimo, pur sufficiente a tener in vita un fanciullo. Il numero dei beneficiari poteva inoltre incidere sulla consistenza delle somme annue, come osservato già in precedenza fra le stesse fondazioni note per Sicca Veneria, Veleia e Tarracina. È evidente che il dover provvedere al sostentamento di uno o due individui potesse concedere margini più ampi al testatore di fissare somme annue più cospicue, sia pur per garantire beni strettamente necessari e non superflui. Va infine segnalato che le somme annue per il sostentamento degli *alumni* note dal Digesto risultano relativamente elevate se confrontate con le cifre riferite per i beneficiari adulti delle fondazioni. Ammettendo che il costo della sopravvivenza sia in stretta correlazione con il fabbisogno alimentare di un individuo, il quale in età adulta ha bisogno di un apporto calorico circa due volte superiore rispetto al periodo dell'infanzia, riconosciamo che i due lasciti di 340 HS e 380 HS annui agli *alumni* menzionati nel Digesto siano da considerarsi consistenti, dal momento che i corrispettivi degli adulti in 8 casi su 10 non superano i 600 HS e almeno la metà di questi ultimi sono compresi fra i 376 HS e 500 HS. D'altra parte le somme annue previste per il sostentamento dei *pueri* e delle *puellae* nelle fondazioni tradite per via epigrafica si rivelano più coerenti con le cifre riportate nelle compilazioni giurisprudenziali per gli adulti, in considerazione del divario nel fabbisogno calorico per le due fasce di età. Tralasciando il denaro spettante alle fanciulle nella fondazione di Sicca Veneria, che sembra notevolmente esigua, i. e. 96 HS annui, le altre somme destinate alle diverse categorie giuridiche di fanciulli e fanciulle oscillano fra i 120 HS e i 240 HS; rapportando questi valori ad un consumo alimentare raddoppiato, otterremo un range di 240 - 480 HS, importi vicini alla maggioranza delle somme annue attestate nelle fondazioni alimentari rivolte ai liberti adulti del Digesto. Seguendo la logica del ragionamento finora esposto, è possibile ritenere che i valori più rappresentativi del costo reale minimo della sopravvivenza siano, per quanto riguarda i minori, le somme annue fissate nelle grandi fondazioni alimentari istituite per la comunità dei *pueri* e delle *puellae* delle città, che sappiamo versassero in condizione di indigenza e nei confronti dei quali il testatore, non essendo animato da rapporti intimi con i legatari, era solamente interessato a provvedere al loro mero sostentamento, adempiendo ad un "arido" *munus* civile; per quanto concerne invece il costo minimo della sopravvivenza degli adulti, i valori più fededegni possono essere rintracciati in quella massa di dati, le 8 somme comprese fra i 376 HS e i 600 HS, che rappresentano la maggioranza delle attestazioni nel Digesto e si collocano entro una gamma uniforme.

Aldilà comunque di fattori peculiari, legati ad esempio al rapporto fra testatore e legatario e al numero complessivo dei beneficiari delle fondazioni, che possono generare importi superiori al costo medio della mera sussistenza di un individuo, è evidente che la notevole oscillazione nei valori che si rileva dalle fonti possa rispecchiare una volatilità dei prezzi dei beni di prima necessità ed in generale una variazione diatopica dei costi della vita, che del resto può riscontrarsi anche nel sistema economico odierno, pur fortemente integrato e anzi globalizzato. Da questa prospettiva non dovrebbe sorprenderci la forbice così divaricata delle somme annue delle fondazioni alimentari, ove i valori massimi aumentano rispetto ai valori minimi del 200% circa, né tantomeno che le cifre più elevate attestate per i minori vadano a coincidere con le somme più basse registrate per la sopravvivenza degli adulti. Paradossalmente quindi, pur in presenza di un sistema economico prevalentemente agrario, ove regioni geograficamente molto distanti fra loro sono legate da una scarsa connettività (rispetto agli standard contemporanei) e la circolazione monetaria è diseguale, così come lo è la disponibilità delle risorse, deve altresì stupire che, eliminando gli estremi della distribuzione, gran parte delle somme annue delle fondazioni alimentari siano ricomprese entro una fascia di valori complessivamente omogenea.

I dati delle fondazioni alimentari, a detto dello stesso Frier, sembrano sorprendentemente corroborare grosso modo le stime pur grezze di Goldsmith, il quale non aveva verificato l'attendibilità delle sue ricostruzioni confrontandole con le testimonianze giurisprudenziali utili.³⁵ In effetti, gli importi annui spettanti ai beneficiari delle fondazioni registrate nel Digesto non si discostano molto dai livelli proposti da Goldsmith in merito al costo della sopravvivenza, e ciò certamente depone a favore della credibilità delle sue simulazioni. Eppure, a ben vedere, l'ammontare effettivo di questi lasciti testamentari induce ad individuare delle soglie sostanzialmente più elevate. 8 delle 10 fondazioni alimentari destinate agli adulti prevedono infatti somme superiori alla soglia massima elaborata da Goldsmith, mentre il valore dei lasciti a favore dei minori nel Digesto, come abbiamo potuto già constatare, si attestava perfettamente entro la fascia pecuniaria fissata dallo studioso statunitense per la sopravvivenza di un adulto.

Pur individuando una relativa uniformità dei dati delle fondazioni alimentari, disponiamo tuttavia di un campione evidentemente ristretto che consta complessivamente di 14 occorrenze, per un periodo compreso fra gli ultimi decenni del I d.C. e gli ultimi decenni del II d.C. Per valutare pienamente la reale attendibilità del campione si rivelerà opportuno valutare se i dati ora ora scandagliati trovino riscontro in una ricostruzione del costo minimo della sopravvivenza basata sui

³⁵ B. Frier, *Subsistence annuities*, p. 222: "...neglected evidence from the Roman jurists tend to support Goldsmith's estimate."

prezzi al consumo dei beni di prima necessità, secondo quanto tramandato dalle fonti di età imperiale.

II. 4. Costo del grano nell'impero e nell'Italia romana

Un duplice ordine di problemi si pone nel tentativo di stimare il costo minimo della sopravvivenza sulla base del prezzo al consumo del grano, alimento base della dieta mediterranea. Da una parte urge l'ovvia necessità di raccogliere il campione dei prezzi attestati dalla documentazione antica e analizzare la distribuzione dei valori ricavati. D'altro canto occorre tener conto del tasso e la frequenza della fluttuazione del valore di mercato del grano per individuare all'interno della distribuzione una fascia di prezzi indicativa del costo medio reale. In altre parole, se le testimonianze in merito al prezzo del grano rivelano degli sbalzi frequenti sul mercato, la sopravvivenza di un individuo sarebbe garantita solo se quest'ultimo fosse capace di far fronte ai ricorrenti rincari dell'alimento base per la sussistenza. In presenza dunque di una rapida e costante fluttuazione del costo del grano durante gli anni, la soglia di sopravvivenza dovrebbe essere misurata non tanto secondo il costo medio della derrata ma anzi considerando quasi i costi più elevati. La sopravvivenza va infatti intesa evidentemente come la capacità di sostentarsi nel corso del tempo, teoricamente durante una vita intera. Qualora invece si delineasse uno scenario secondo cui il prezzo di mercato del grano si sia mantenuto essenzialmente stabile nel corso degli anni, a fronte di inevitabili ma rari momenti di rialzi significativi dettati da congiunture eccezionali, sarebbe allora ragionevole stimare il costo della sopravvivenza sulla base dei valori medi o mediani individuati nella distribuzione dei prezzi.

Per quanto concerne il mondo romano, le testimonianze che riportano i costi del grano, ad eccezione della più esaustiva documentazione egiziana, riguardano nella maggioranza dei casi interventi di calmieri dei prezzi, ad opera dell'amministrazione imperiale o di notabili locali, in periodi di difficoltà annonarie. A siffatte testimonianze, si aggiungono notizie di grano venduto a prezzi sensazionali in circostanze molto particolari e informazioni riguardanti l'acquisto delle razioni da parte dei militari. Al di fuori dell'Egitto, Pompei è l'unico contesto in cui possono invece essere rinvenute attestazioni di un prezzo di mercato "normale" del grano e in particolare del pane,

sopravvissute nei graffiti della città.³⁶ Sorprende invece l'assenza di riferimenti nei trattati di agronomia latini che si concentrano soprattutto sulle rendite della produzione vinicola e quindi sul prezzo di vendita del vino. Dacché allora i dati che abbiamo a disposizione sul grano provengono principalmente dalla storiografia e dalle iscrizioni municipali, è chiaro che in un contesto letterario l'impellenza di trattare prezzi di una derrata poteva sorgere tutt'al più a fini aneddotici, laddove notizie di stupefacenti rincari potevano meravigliare il lettore, mentre in ambito epigrafico, con il ricordo di imponenti calmieri, si poteva celebrare la liberalità di benefattori locali che profusero lo sforzo encomiabile di risollevare una comunità gravata dalla *caritas annonae*. Siffatta origine delle testimonianze non rappresenta necessariamente uno svantaggio ai fini di una ricostruzione del costo effettivo del grano, dal momento che, da un lato, possiamo avere contezza di quali prezzi fossero considerati, dagli stessi contemporanei, valori inequivocabilmente anomali, dall'altro, dobbiamo senz'altro presumere che i calmieri promossi dagli esborsi privati dell'imperatore o degli evergeti locali riportassero il prezzo del grano ad un livello quanto meno sostenibile per l'intera comunità e cioè vicino ad un valore che si sarebbe registrato in una situazione di normale disponibilità del bene. Da qui si può parzialmente accogliere l'opinione di Hopkins, Goldsmith e Maddison secondo cui il costo di 3 HS al moggio del grano, imposto dal calmiere neroniano durante l'incendio di Roma, possa essere inteso come tipico per l'età alto imperiale.³⁷ Il costo del calmiere neroniano sembra peraltro attestarsi pressoché allo stesso livello del prezzo fissato già qualche decennio prima da Tiberio durante un'altra crisi inflattiva, in concomitanza della quale il *princeps* garantì ai *negotiatores* della capitale un guadagno di 2 HS al moggio, presumibilmente tarato su un prezzo lordo di vendita più ingente.³⁸ E' tuttavia evidente che, prelevato singolarmente, questo valore difficilmente può applicarsi universalmente a tutto l'impero, se non anche a livello regionale, a meno di confronti positivi con il resto della documentazione disponibile. Non solo infatti i valori di mercato dei beni in

³⁶ Finora, la raccolta sistematica più completa dei dati circa il prezzo del grano nell'antichità, e in particolare in epoca romana, è stata realizzata da D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices in classical antiquity*, in R. van der Spek & B. van Leeuwen (eds), *A History of Market performance. From Ancient Babylonia to the modern world*, Londra, 2015, pp. 149-235. Altre importanti raccolte di dati sul costo del grano in tutto il mondo romano sono state realizzate da: N. Jasny, *Wheat Prices and Milling Costs in Classical Rome*, in *Wheat Studies of the Food Research Institute* 20 (1944), pp. 137-168; S. Mrozek, *Prix et remuneration dans l'Occident Romain (31 av.n.e. -250 de n.e.)*, Danzica, 1975, pp. 10-21; G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*. Oxford, 1980, pp. 43-55; D. Rathbone, *Earnings and costs: living standards and the Roman economy*, in A. Bowman & A. Wilson (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford, 2008, pp. 299-326; W. Scheidel, *Real Wages in Early Economies: Evidence for Living Standards from 1800 BCE to 1300 CE*, in *JESHO* 53 (2010), pp. 425-452. Una categoria a sé stante è rappresentata dagli studi sul costo del grano egiziano durante l'annessione romana, di cui si trova un'ampia raccolta, oltre che nel già citato D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, in: R. Duncan-Jones, *The Price of Wheat in Roman Egypt under the Principate*, in *Chiron* 6 (1976), pp. 241-262; idem, *Variation in Egyptian Grain Measures*, in *Chiron* 9 (1979), pp. 347-375; D. Rathbone, *Prices and price formation in Roman Egypt*, in J. Andreau, P. Briant & R. Descat (eds), *Roman Egypt in Economie antique, Prix et formation des prix dans les economies antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges, 1997, pp. 183-244. Per il costo del pane in Egitto vid. *infra* sezione II, cap. 1, paragrafo 5.

³⁷ Vid. *supra* note 2 e 4.

³⁸ Tac. Ann. II, 87: "Saevitiam annonae incusante plebe statuit frumento pretium quod emptor penderet, binosque nummos se additurum negotiatoribus in singulos modios."

Italia sono emanazione di una realtà economica senz'altro peculiare rispetto a quella di altre aree sotto l'egida dell'impero, ma fra le variabili da considerare va a sommarsi anche il contesto assolutamente unico di Roma, che beneficiava di un'intera macchina statale congegnata per garantire l'approvvigionamento granario dei suoi abitanti, abituati ormai a ricevere regolarmente distribuzioni gratuite o a prezzi calmierati. L'ipotesi che il prezzo del grano stabilizzato dal calmiera di Nerone sia da considerarsi in larga misura un valore comune si è fondata sul confronto con altre due testimonianze ripetutamente evocate dagli studiosi.³⁹ Entrambe riportano il medesimo ammontare di un denario al moggio, cioè 4 HS, prodottosi, in ambedue i casi, per effetto di un calmiera stabilito durante un periodo di carestia. Questo è il limite di prezzo fissato nel 93-4 d.C., in forza di un editto del governatore provinciale sollecitato da una petizione dell'*ordo* di Antiochia in Pisidia, i cui abitanti, abituati prima della carestia, come si apprende dall'iscrizione, a comprare il grano a 2 - 2,25 HS (i.e. 8 - 9 assi nel testo), si trovavano ora a fronteggiare prezzi proibitivi della derrata.⁴⁰ Qualche decennio dopo, agli inizi del II d.C., molto lontano dall'Antiochia pisida, una simile circostanza si verificò nella città di Forum Sempronii, allorché il corpo civico, angustiato dalla "*ammona kara frumenti*", fu soccorso dall'intervento di un notevole, inserito nei quadri dell'amministrazione imperiale, che a sua volta distribuì il grano ai *municipes* al prezzo calmierato di 1 denario al moggio.⁴¹ La suggestione di un prezzo tipico del grano di 1 denario al moggio per il mercato alto-imperiale è alimentata dall'ammontare delle deduzioni sullo stipendio dei legionari per le razioni annue di grano o cereali, fra il principato di Augusto e Domiziano, di circa 225 HS, stando alle informazioni offerte dalle ricevute di pagamento sopravvissute su papiro da cui si evince che, per questa specifica voce di spesa, il 25% veniva trattenuto dal compenso totale di 900 HS. Ipotizzando un tipico consumo di 5 modi al mese (cioè 60 modi l'anno), come testimoniato in varie occasioni dalle fonti antiche, il grano sarebbe

³⁹ R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 50, assume, in merito al valore del grano del calmiera neroniano, una posizione contraddittoria, affermando che a Roma il costo normale dovesse ammontare almeno al doppio, eppure successivamente (*vid. supra* nota 4), ritiene che il costo medio del grano solitamente si aggirasse fra 2-4 HS. Per gli studiosi che sulla base di queste testimonianze hanno stimato il costo medio del grano in tutto l'impero *vid. supra* note 2 e 4.

⁴⁰ AE 1925, 126b = AE 1997, 1482; un importante contributo su questa iscrizione è offerto da V. H. U Wiemer, *Das Edikt des L. Antistius Rusticus: eine Preisregulierung als Antwort auf eine überregionale Versorgungskrise?*, in *Anatolian Studies* 47 (1997), pp. 195-215. Sul valore di mercato del grano riportato in questa iscrizione e la corrispondenza con il prezzo del *frumentum in cellam* siciliano, che tratteremo poco più avanti nel capitolo, *cfr.*: J. Andreau, *Le Prix du blé en Sicile et à Antioche de Pisidie* (AE 1925, 126b), in J. Dubouloz & S. Pittia (eds.), *La Sicile de Cicéron: Lectures des Verrines*. (Actes du colloque de Paris, 19-20 mai 2006. Organisé par l'UMR 8585 Centre Gustave.), Besançon, 2007, pp. 111-127.

⁴¹ CIL XI, 6117; A. Trevisiol, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma, 1999, p. 110; S. M. Marengo, *Onori pubblici per signore in area centro-adriatica* in, A. Buonopane & F. Cenerini (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Faenza, 2015, pp. 241-257. Per la datazione dell'iscrizione *cfr.*: PIR² II, nr. 79, in cui si circoscrive la cronologia all'ultimo quarto del I d.C., mentre S. Mrozek, *Prix et remuneration*, p. 12, propende per il II d.C.

stato solitamente acquistato a circa 4 HS il moggio.⁴² Da qui si può presumere che dallo stato centrale 1 denario al moggio fosse avvertito come un prezzo sufficientemente ragionevole da pretendere dai produttori locali di tutto l'impero, pur di non elaborare un sistema differenziato di deduzioni per ogni singolo distaccamento militare in base al territorio di stazionamento. L'ipotesi potrebbe difatti trovare conferma in una tavola di Vindolanda, ove sono state registrate le spese di viaggio di un ufficiale che acquistò circa 70 moggi di grano per 78.75 denari, al prezzo dunque di poco più di un denario al moggio.⁴³ Un'ulteriore congettura avanzata da D. Rathbone suggerirebbe che il tipico prezzo di 1 denario al moggio, ossia 4 HS, spiegherebbe la ricorrenza delle somme, multipli di 4, elargite ai beneficiari delle fondazioni.⁴⁴ A conferire verosimiglianza alla supposizione di un prezzo standard di 1 denario al moggio si aggiungono poi altre testimonianze che riportano il medesimo valore di mercato del grano. Fra queste può essere annoverata un'iscrizione rinvenuta nell'antica Histonium che, secondo una più plausibile lettura rispetto all'originaria proposta da Mommsen, valutando più correttamente l'ampiezza della lacuna concessa dalla lapide e la concordanza con affini testi epigrafici in ambito cittadino, lascerebbe intendere che un notevole locale garantì ai *cives*, in un periodo di difficoltà annonarie alla metà del II d.C., l'acquisto di grano ad un 1 denario al moggio.⁴⁵ Menzioni esplicite dello stesso prezzo in circostanze normali sono attestate nella tradizione rabbinica per la Giudea - ammettendo che l'unità di misura del *se'ah* corrispondesse, seguendo l'interpretazione di D. Sperber, al *modius italicus* e non, come supposto da altri, al più capiente *modius castrensis* - durante un ampio arco cronologico, ossia fra fine del I e inizio del III, rivelando altresì una sorprendente

⁴² Il computo così elaborato è proposto in D. Rathbone, *Earnings and costs*, p. 311, tab. 15.2. Per quanto ragionevole, la stima è fortemente congetturale e fondata su assunti niente affatto certi. Anzitutto Rathbone non cita le fonti per l'ammontare delle deduzioni per l'acquisto di razioni di grano, che tuttavia devono provenire eminentemente da *P. Gen. Lat.* 4 = RMR 69 e *P. Yadin* 722,4: nel primo documento il 26% dello stipendio è devoluto per il *victum* mentre nel secondo la stessa percentuale è trattenuta per l'acquisto di orzo. Non c'è dunque esplicito riferimento al grano e anzi possiamo desumere che i soldati potessero benissimo sostentarsi con l'orzo, notoriamente meno costoso del grano. Per le suddette questioni e l'interpretazione di questi documenti *cfr.*: M. A. Speidel, *Roman army pay scales*, in *JRS* 82 (1992), pp. 87-106 e R. Alston, *Roman Military Pay from Caesar to Diocletian*, in *JRS* 84 (1994), pp. 113-123. Sul consumo individuale di 5 moggi di grano al mese nelle fonti antiche *vid. infra* nota 64, sebbene il dato non sia stato accolto da F. De Romanis, *Il pane di similago e i cinque modii mensili della Lex Terentia et Cassia frumentaria*, in S. Palmieri (ed.), *Studi per Marcello Gigante*, Bologna, 2003, pp. 145-172, per quanto riguarda le razioni dei legionari, sulla base del differente apporto calorico del *panis militaris* rispetto al pane delle distribuzioni alla *plebs*, a Roma e nelle altre compagini cittadine. Non osta però alla probabile quantità di 5 moggi consumati dai militari in età imperiale, a mio avviso, la notizia tramandata da Pol. VI, 39, 13 secondo cui al suo tempo i legionari ricevevano 2/3 di medimno di grano che piuttosto corrispondono a 4,5 moggi, un valore in fondo molto vicino ai supposti 5 moggi in età imperiale.

⁴³ *T. Vind.* II, 185.19, ll. 27-28.

⁴⁴ D. Rathbone, *Earnings and costs*, p. 307. *Vid. supra* paragrafo 3, ad esempio le somme mensili delle fondazioni di Tarracina, Veleia e Sicca Veneria.

⁴⁵ CIL IX, 2861 = Suppl.It. 2 (1983), p. 122; A. Marinucci, *Le iscrizioni del Gabinetto Archeologico di Vasto*, Roma, 1973, p. 34 nr. 24. S. Mrozek, *Prix et remuneration*, p.12, segue l'integrazione proposta da Mommsen "... [in] caritat(e) ann[onae] cum[?] frume[n]ti copia non e[sset] et[?] - -] L modios sin[?]gulariter emerent[?]", mentre D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, tab. A8. 10, nr. 25, sostituiscono "emerent" con il simbolo del *denarius*, calcolando lo spazio esiguo rimanente e osservando che questa è una formula ricorrente in altre iscrizioni che ricordano donazioni di grano; pertanto il cardinale L si riferirebbe piuttosto alla quantità di moggi e non alla somma di denaro, come sembra più intuitivo.

stabilità del mercato sul lungo periodo in quella regione, anche al netto di probabili fluttuazioni inflattive.⁴⁶ Infine, vale la pena menzionare la notizia, pur di età tardo repubblicana, dell'istruzione data dal senato di Roma a Verre di acquisire il *frumentum in cellam* a 4 HS da destinare allo stato centrale, presumibilmente per foraggiare le distribuzioni alla *plebs* della capitale.⁴⁷

Le due testimonianze afferenti alla Giudea e alla Sicilia, sebbene siano foriere del canonico prezzo medio del grano di 1 denario al moggio, concorrono tuttavia ad introdurre, nel nostro resoconto, uno scenario di mercato in cui il valore dei beni primari è notevolmente volatile non solo a livello interregionale bensì anche a livello locale, nonché stagionale. La tradizione rabbinica racconta certamente di un prezzo medio di un denario al moggio di grano, che tuttavia poteva talora esser trovato sul mercato anche al costo esoso di 8 denari; un'oscillazione probabilmente comparabile con la situazione a cui allude l'iscrizione antiochena precedentemente trattata.⁴⁸ Il caso della Sicilia si rivela però ancor più prezioso nell'illustrare il fenomeno della fluttuazione dei prezzi di mercato all'interno di una regione e i motivi che lo determinavano.⁴⁹ Per queste ragioni non può essere sottaciuta la dovizia di informazioni che emergono dalla specifica vertenza riguardante gli abusi di Verre nell'esazione del grano fiscale, aldilà dell'importanza relativa che i prezzi di mercato di età tardorepubblicana possono assumere ai fini della nostra indagine. Preme innanzitutto citare la disamina di Cicerone sulla differenza di prezzo del grano intercorrente in una stessa provincia dell'impero in base ai diversi costi di trasporto che potevano riscontrarsi fra città più o meno distanti dal luogo di produzione.⁵⁰ Sfruttando proprio questa inevitabile condizione logistica, i governatori più

⁴⁶ D. Sperber, *Roman Palestine 200–400: Money and Prices*, Ramat-Gan, 1991, p. 102. Cfr. anche: D. Rathbone, *Earnings and costs*, p. 306 e D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, p. 177.

⁴⁷ Cic. *Verr.* II, 3, 201-202.

⁴⁸ D. Sperber, *ibidem*.

⁴⁹ Su questo tema ed in generale sui dati delle Verrine in merito al prezzo del grano cfr.: J. Andreau, *Le Prix du blé en Sicile et à Antioche de Pisidie*, e G. Soraci, *Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma*, Roma, 2011.

⁵⁰ La variazione di prezzo in base al luogo di produzione o di vendita di una derrata agricola all'interno di una regione, sulla quale dovevano insistere anche i costi di trasporto, è perfettamente illustrata in un caso giuridico presentato a *Dig.* XII, 1, 22, relativo ad una controversia nata dalla mancata restituzione di una quantità di vino dato a garanzia di un mutuo. Salvio Giuliano pone la questione di quale sia il criterio da adottare per stabilire il valore pecuniario del vino e cita poi il responso risolutivo del giureconsulto Sabino: "*Vinum, quod mutuum datum erat, per iudicem petitum est: quaesitum est, cuius temporis aestimatio fieret, utrum cum datum esset an cum litem contestatus fuisset an cum res iudicaretur. Sabinus respondit, si dictum esset quo tempore redderetur, quanti tunc fuisset, si dictum non esset, quanti tunc fuisset, cum petitum esset. interrogavi, cuius loci pretium sequi oporteat. respondit, si convenisset, ut certo loco redderetur, quanti eo loco esset, si dictum non esset, quanti ubi esset petitum.*". Questioni in merito al corretto parametro da applicare per la valutazione economica di un bene, qualora se ne rendesse necessario in una controversia giudiziaria, ricorrono più volte nel Digesto, proprio a causa della variazione di prezzo che può intercorrere fra il luogo di produzione e quello di vendita, come si evince anche da *Dig.* XIX, 1, 3, 3-4: "*Si per venditorem vini mora fuerit, quo minus traderet, condemnari eum oportet, utro tempore pluris vinum fuit, vel quo venit vel quo lis in condemnationem deducitur, item quo loco pluris fuit, vel quo venit vel ubi agatur. Quod si per emptorem mora fuisset, aestimari oportet pretium quod sit cum agatur, et quo loco minoris sit. mora autem videtur esse, si nulla difficultas venditorem impediatur, quo minus traderet, praesertim si omni tempore paratus fuit tradere. item non oportet eius loci pretia spectari, in quo agatur, sed eius, ubi vina tradi oportet: nam quod a brundisio vinum venit, etsi venditio alibi facta sit, brundisi tradi oportet.*".

avidì sceglievano per la consegna del grano fiscale delle sedi difficilmente raggiungibili ove la derrata assumeva un valore di mercato più elevato. È quanto si evince da *Verr. II*, 3, 192-193:

“Nam totus quaestus hic, iudices, aestimationis ex annonae natus est varietate. Hoc enim magistratus in provincia adsequi potest, ut ibi accipiat ubi est carissimum. Ideo valet ista ratio aestimationis in Asia, valet in Hispania, valet in iis provinciis in quibus unum pretium frumento esse non solet: in Sicilia vero quid cuiusquam intererat quo loco daret? neque enim portandum erat, et, quo quisque vehere iussus esset, ibi tantidem frumentum emeret quanti domi vendidisset.”

Apprendiamo allora che la situazione della Sicilia si distinguesse dalle altre compagini provinciali, dal momento che il prezzo del grano si manteneva uniforme all'interno dell'isola, ed è in effetti ciò che ci aspetteremmo da un territorio talmente ricco di messi da rappresentare uno dei principali granai di tutto l'impero. Eppure, anche il florido contesto siciliano non sembra esser stato esente da crisi nella produzione che determinavano sensibili oscillazioni del prezzo nel giro di pochi anni. Sappiamo infatti che durante l'amministrazione di Verre (73-71 a.C.) il valore di mercato del grano si aggirasse in tutto il territorio siciliano fra 2 HS e 3 HS, mentre il senato aveva istruito Verre a riscuotere inizialmente una seconda decima a 3 HS e il *frumentum imperatum* a 3,5 HS, per poi disporre successivamente l'acquisto del *frumentum in cellam* a 4 HS, presumibilmente per raggiungere la quantità sufficiente di grano per le *frumentationes* previste dalla *lex Terentia et Cassia*.⁵¹ La quota di grano che i produttori siciliani dovevano obbligatoriamente riservare al senato di Roma fu pagata ad un prezzo superiore a quello corrente nel mercato locale per risarcire evidentemente gli agricoltori del salasso della decima, pretesa in natura, e per incentivare una rapida fornitura della derrata promessa alla *plebs* della capitale. Tuttavia, solo qualche anno prima, durante il mandato di Sacerdote, predecessore di Verre, Cicerone ricorda che il grano era giunto a costare 5 denari al moggio e poiché in quel caso l'ex governatore provinciale non chiese agli agricoltori di fornire una partita di prodotto in natura ma di pagare direttamente in denaro, di tasca loro, la quota di grano fiscale richiesta, lodevolmente fu concessa ai coltivatori una stima del grano a 3 denari al moggio, inferiore al prezzo di mercato di allora. Nello stesso anno, il subentrante pretore Marco Antonio avanzò un'analoga richiesta, fissando il prezzo del grano al medesimo valore, eppure notiamo come costui incontri il biasimo di Cicerone nella sua orazione. Il motivo della differenza nel giudizio morale rivolto ai due personaggi, che pure avevano formulato un'identica valutazione del prezzo del grano nel corso dello stesso anno, è limpidamente esposto da Cicerone. Sacerdote aveva fissato il prezzo “*ante novum triticum*” mentre Antonio lo impose “*post messen*”, in un periodo dell'anno in cui a detta di Cicerone, forse con una lieve esagerazione retorica, gli agricoltori avrebbero preferito

⁵¹ Cic. *Verr. II*, 3, 163; 173-174; 188-197; 201-202; 213-216.

consegnare al governatore il grano gratis, tanto basso era il valore sul mercato.⁵² Nella nostra disamina allora dobbiamo seguire l'esortazione di Cicerone secondo cui "*omnis frumenti ratio ex temporibus esset et annona consideranda*". Le informazioni concernenti il commercio del grano contenute nelle Verrine ci restituiscono infatti uno scenario in cui un bene primario come il grano potesse andare incontro a imponenti fluttuazioni di prezzo non solo da un anno all'altro ma anche da una stagione all'altra, ove il prezzo prima della fase del raccolto poteva esser dieci volte superiore a quello successivo al raccolto. Non si può stabilire con certezza se la divaricazione dei prezzi menzionata nel 74 a.C. in Sicilia fosse da considerarsi tipica fra una stagione e l'altra o se piuttosto la drastica impennata dei prezzi durante le requisizioni operate da Sacerdote fosse diretta conseguenza di un raccolto eccezionalmente fallimentare in quell'anno. Prezzi comparabili ai 5 denari al moggio sono nelle fonti esplicitamente associati a momenti di scarsa disponibilità del bene. A Roma intorno al 6 d.C. il grano giunse a costare 5,5 denari al moggio in un periodo di "*fames ingens*", in Grecia nel 49 d.C. una grave carestia aveva provocato un rialzo di 6 denari al moggio, a Sparta e Thuburnica in età adrianea l'insostenibile costo di 7 denari e 10 denari al moggio ispirò calmieri che ridussero notevolmente il prezzo del grano, di almeno 5 volte rispetto al prezzo di mercato, avvicinandosi nuovamente al valore di 1 un denario al moggio.⁵³

L'unico altro termine di confronto per valutare la variazione di prezzo su base stagionale, nonché annuale, ci è offerto dalla documentazione papiracea egiziana, alquanto esaustiva da un punto di vista quantitativo ma anche qualitativo, presentando sia i prezzi di vendita nei registri dei produttori privati sia delle *adaerationes* pubbliche.⁵⁴ Tralasciando per il momento l'analisi sistematica del costo del grano egiziano nei primi II d.C., di cui possiamo per ora sinteticamente segnalare che si avvicinasse mediamente ai costi più bassi che abbiamo attestati in Pisidia e nella Sicilia tardorepubblicana, se osserviamo i documenti che indicano il mese di redazione dell'atto, rileviamo generalmente un picco dei prezzi nella stagione invernale, con un rincaro di circa il doppio rispetto

⁵² Cic. Verr. II, 3, 213-216: "*Sacerdos ut in provinciam venit, frumentum in cellam imperavit. Cum esset ante novum tritici modius denariis v, petiverunt ab eo civitates ut aestimaret. Remissior aliquanto eius fuit aestimatio quam annona; nam aestimavit denariis iii. Vides eandem aestimationem propter temporis dissimilitudinem in illo laudis causam habere, in te criminis, in illo benefici, in te iniuriae. Eodem tempore praetor Antonius iii denariis aestimavit post messem, summa in vilitate, cum aratores frumentum dare gratis mallent, et aiebat se tantidem aestimasse quanti Sacerdotem, neque mentiebatur; sed eadem ista aestimatione alter sublevarat aratores, alter everterat. Quod nisi omnis frumenti ratio ex temporibus esset et annona, non ex numero neque ex summa consideranda...*".

⁵³ Roma - Jeron. Chron. 170H: "*fames Romae ita ingens facta ut quique modii venderentur denariis xxvii semis.*"; Grecia - Euseb. Chron. (Schoene) II, 152-153; Sparta - SEG XI 492 = AE 1929, 20; Thuburnica = CIL VIII, 25703 = AE 1891, 119 = AE 2013, 2139. Le iscrizioni sono state rilette e integrate da F. Mitthof, *Überteuerter Weizen und private Munifizenz. Bemerkungen zu zwei Weihungen aus Thuburnica und verwandten Inschriften*, in W. Eck, B. Fehér & P. Kovács (eds.), *Studia Epigraphica in memoriam Géza Alföldy*, Bonn, 2013, pp. 163-204, e tutte queste testimonianze sono altresì raccolte in D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, tab. A8.10-11.

⁵⁴ Per la bibliografia sui dati del grano in Egitto *vid. supra* nota 37 e più estensivamente sezione II, cap. 1. Anche per l'Egitto, la raccolta più ordinata ed esaustiva è offerta da D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, tab. A8.15.

alla primavera-estate. Benché significativa, la fluttuazione stagionale in Egitto non sembra così eccessiva, tanto più se paragonata alla situazione descritta da Cicerone nel 74 a.C. Interessanti sono due classi di documenti, rispettivamente due papiri dall'archivio di Kronion e due *P. Oxy.*, che testimoniano ampie fluttuazioni nel corso di pochi giorni a causa di una grave inondazione.⁵⁵ Nel nome arsinoite, durante il mese di settembre del 46 d.C., il prezzo del grano passò da 4,36 a 8 dracme per *artaba*, equivalenti circa a 1-2 HS al moggio.⁵⁶ Il rincaro persistette fino al mese di dicembre per poi riabbassarsi fin quasi ai livelli originari già nei primi mesi del nuovo anno.⁵⁷ Nel dicembre del 99 d.C. invece, in concomitanza con un'altra inondazione ad Ossirinco, l'amministrazione romana acquistò delle derrate di grano al costo di 16 dracme per *artaba* (circa 3,5 HS al moggio), eppure già nel successivo mese di gennaio per le requisizioni di grano venne nuovamente applicato un prezzo dimezzato di 8 dracme per *artaba* (circa 1,8 HS al moggio), tariffa tipica di quel periodo in Egitto. Il caso egiziano, assieme a quello siciliano, dimostra come anche in un'area di efficiente produzione granaria, sensibili fluttuazioni potessero verificarsi in brevissimo tempo anche da una settimana all'altra e certamente anche da una stagione all'altra. D'altro canto, il tasso di fluttuazione, che in Egitto rimase incredibilmente costante, almeno fino alla peste antonina, non appare così divaricato in confronto ad altre regioni dell'impero e le rapide impennate che si ingeneravano in seguito ad estemporanei disastri ambientali sembrano assorbirsi altrettanto velocemente nel giro di alcuni mesi.⁵⁸ Come si può dedurre dalla documentazione papiracea, crisi annonarie potevano in Egitto raddoppiare il costo del grano, laddove nel resto dell'impero rileviamo circostanze in cui lo stesso bene poteva anche decuplicare il proprio valore di mercato. Va infatti notato che i rincari provocati da cause ambientali eccezionali non superano in Egitto il livello che si raggiunge nei mesi invernali delle annate normali e che il tasso di fluttuazione, mantenutosi sostanzialmente inalterato nel corso di due secoli, testimonia una produzione regolare del grano, turbata da crisi estremamente sporadiche. Non sappiamo naturalmente quanto la realtà egiziana fosse effettivamente eccezionale da questo punto di vista in confronto ad altre regioni, dove periodi di difficoltà annonaria potevano verificarsi con maggiore frequenza. La letteratura rabbinica, certamente molto meno dettagliata per quanto riguarda la formazione dei prezzi del grano, indica una fascia di prezzi che si tiene costante durante circa 2 secoli, lasciando intendere implicitamente che il mercato giudaico non fosse suscettibile a frequenti crisi annonarie. Tuttavia, anche ammettendo che l'intero

⁵⁵ *P. Mich.* II, 127. i. 8-38; *P. Oxy.* XLI, 2958 e 2960.

⁵⁶ Per la conversione del valore dell'*artaba* al moggio cfr.: R. Duncan-Jones, *The Choenix, the Artaba and the Modius*, in *ZPE* 21 (1976), pp. 43-52, e D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, pp. 151-156.

⁵⁷ *SB XX*, 14576. 34.

⁵⁸ Per la raccolta completa di prezzi del grano egiziano cfr. sempre: D. Rathbone & S. von Reden, *ibidem*. Sulla trasformazione economica occorsa in Egitto per l'effetto della peste antonina, di cui si avverte un riverbero anche sui prezzi del grano, cfr.: W. Scheidel, *A Model of Demographic and Economic Change in Roman Egypt after the Antonine Plague*, in *JRA* 15 (2002), pp. 97-114. Per ulteriore bibliografia vid. *infra* sezione II, cap. 1.

sistema imperiale fosse raramente afflitto da uno scarso approvvigionamento granario, il caso emblematico dell'Egitto sembra certificare che la variazione stagionale dei prezzi fosse piuttosto pronunciata e ricorrente.

Se raggruppiamo i prezzi del grano considerati normali, e cioè determinati da una regolare disponibilità del bene sul mercato, è possibile inquadrare una fascia di valori relativamente omogenea, ove evidentemente si riscontrano delle percettibili differenze a livello diatopico. Non casualmente l'Egitto per l'età imperiale testimonia i prezzi più bassi, da 1 a 2,5 HS al moggio, se si eccettua un'affermazione di Marziale, che può facilmente esser declassata ad iperbole retorica, secondo cui il moggio di *triticum* venisse venduto in Spagna, in un certo momento, a 1 HS.⁵⁹ Prezzi simili all'Egitto si registrano in condizioni apparentemente normali in Pisidia alla fine del I (2 - 2,25 HS al moggio), in Grecia, precisamente a Cheronea, nella prima metà del I (2,7 HS al moggio), in Caria alla fine II (2,7 HS).⁶⁰ I prezzi del grano sul mercato siciliano in età tardorepubblicana si attestavano comunemente, come abbiamo potuto osservare, ai livelli di queste ultime testimonianze, ossia attorno ai 2-3 HS. Seguono poi, oltre ai prezzi di acquisto da parte dei legionari, valori essenzialmente associati ad interventi di calmiera, che, seppur vicini a dei livelli ritenuti normali, dovrebbero intuitivamente risultare leggermente più alti rispetto alla norma, dacché venivano fissati più propriamente per arginare processi di ingente rincaro. Ciò può esser apprezzato in particolare dal caso del calmiera fissato in forza di un editto provinciale in Pisidia, ove il prezzo di 1 denario (i.e. 4 HS) al moggio rappresenta piuttosto un limite massimo a cui può essere venduto il grano, lì dove prima della stagione invernale il costo tipico era di 2 - 2,5 HS al moggio. È lecito domandarsi allora se le somme attestate in Italia, rispettivamente a Roma (3 HS al moggio) e nei due municipi di Forum Sempronii e Histonium (canonico denario al moggio), garantite dalla liberalità dei notabili locali, siano anch'essi da interpretare come superiori al prezzo a cui abitualmente veniva venduto il grano in quelle aree. Ciò vale anche per il grano rivenduto in circostanze simili a Thuburnica e Sparta, ove in quella occasione si poté assicurare soltanto l'acquisto del bene a 2 denari al moggio (i.e. 8 HS).⁶¹ 8 HS al moggio potrebbe essere il prezzo medio del grano in Giudea, al netto delle fluttuazioni stagionali, se in quel territorio, fra la seconda metà del I e la fine del II, 4 HS al moggio veniva considerato un costo conveniente e 16 HS al moggio la soglia massima accettabile. Se dovessimo allora proporre un costo medio per tutti i territori sotto l'egida dell'impero romano di I-II d.C. sulla base di tutti i dati che le fonti presentano come prezzi di mercato normali, dovremmo individuare un

⁵⁹ Mart. XII, 76: "*Amphora vigesis, modius datur aere quaterno. Ebrius et crudus, nil habet agricola*".

⁶⁰ Cheronea - SEG XXXVIII, 380; Sebastopoli (Caria) - SEG XV, 658 = J. & L. Robert, *La Carie: histoire et géographie historique avec le recueil des inscriptions antiques*, vol. II, Parigi, 1954, nr. 172.

⁶¹ *Vid. supra* nota 53.

valore che si ponga al centro della fascia 1 HS - 8 HS, che corrisponderebbe in sostanza ai 3 - 4 HS generalmente ipotizzati nei tradizionali studi sul PIL dell'impero romano. Allo stesso tempo, la documentazione egiziana, in particolare, testimonia chiaramente una variazione stagionale costante, tale per cui il costo del grano era solito innalzarsi considerevolmente prima del periodo del raccolto. Il fenomeno è testimoniato anche altrove e dovremmo ragionevolmente supporre che i territori meno produttivi rispetto all'Egitto assistessero ad un rincaro molto più significativo durante i mesi invernali.

Non credo si possa sostenere che individui di umili condizioni economiche fossero sempre in grado di fare incetta di grano nei mesi in cui il costo sul mercato era favorevole, né che disponessero delle corrette attrezzature per conservarlo per un anno intero. Per una stima del costo pro capite della sopravvivenza sulla base del prezzo al consumo del grano dovremmo pertanto necessariamente considerare che la maggior parte delle persone si approvvigionasse regolarmente sul mercato locale durante tutto l'anno, dovendo sostenere nei mesi invernali dei costi almeno raddoppiati rispetto ai periodi dell'anno in cui si registrava il picco della produzione. Sul modello esposto dalla documentazione egiziana, dovremmo quindi calcolare importi differenti per l'acquisto del grano in base alla disponibilità del bene sul mercato durante i diversi periodi dell'anno. Un simile calcolo può essere elaborato con discreta accuratezza per l'Egitto, in merito al quale disponiamo di dati sufficienti per il prezzo del grano nei vari mesi dell'anno durante più secoli. Nel caso delle altre regioni dell'impero, al fine di stimare un costo annuo ragionevole che tenga conto di una innegabile e significativa variazione stagionale dei prezzi del grano, sarebbe opportuno trattare i prezzi cosiddetti normali indicati dalle fonti come tipici delle stagioni di ampia disponibilità del bene sul mercato. Da qui, il costo annuo minimo della sopravvivenza dovrà essere calcolato basandosi su un valore intermedio fra il prezzo considerato "normale" appunto e il prezzo almeno raddoppiato che presumibilmente si sarebbe registrato nei mesi di scarsa produzione.

Difficile è invece stabilire la frequenza, negli anni, di gravi crisi annonarie che sappiamo potessero provocare rincari anche esorbitanti.⁶² Il caso egiziano, già di per sé eccezionale per via della sua straordinaria capacità produttiva di grano, registra crisi molto saltuarie. Sappiamo certamente che la consuetudine sociale che sollecitava i notabili locali a soccorrere la popolazione durante crisi annonarie contribuiva ad arginare, quantomeno in circostanze emergenziali, fenomeni di eccessiva lievitazione dei prezzi. Per quanto frequenti, questo sistema di "welfare" municipale certamente doveva diluire la portata di questi fenomeni. In generale comunque, fissare una soglia di sopravvivenza sulla base di costi del grano più elevati rispetto a quelli attestati per i periodi di regolare

⁶² Oltre ai significativi rincari riportati *supra* alla nota 53, le fonti antiche raccontano di picchi mostruosi raggiunti dal prezzo del grano durante gravi carestie e assedi militari, *cfr.* Caes. *BCiv.* LII, 2 (200 HS al moggio); Suet. *Galba*, VII, 2 (100 denari al moggio).

disponibilità del bene si rivela un'operazione opportuna anche per correggere la stima alla luce di cicli di carestia che avrebbero potuto verificarsi più volte nel corso della vita di un individuo.

In virtù delle presenti valutazioni e dei criteri appena esposti, come esercizio di calcolo, per il momento puramente teorico, se prelevassimo i costi del grano ribassati dai calmieri di Forum Sempronii e Histonium, ammontanti a 4 HS, come rappresentativi orientativamente di un periodo di normale disponibilità del bene sul mercato in Italia e presumessimo al contempo un prezzo almeno raddoppiato nella stagione invernale, individueremmo un costo annuo medio del grano di 6 HS al moggio.⁶³ Al tasso di 60 moggi all'anno per il fabbisogno alimentare minimo di un maschio adulto, si giungerebbe ad un importo complessivo di 360 HS.⁶⁴ La spesa così congetturata andrebbe a superare evidentemente le stime finora elaborate per la sopravvivenza, non fosse altro perché al costo del cibo andrebbero a sommarsi le altre voci di spesa necessarie per la sussistenza. Ipotizzando ora solo preliminarmente che le spese per l'alimentazione erodano il 60% del budget per la sussistenza, come stimato in molti studi dedicati al costo della sopravvivenza, giungeremmo ad un totale di 600 HS, una somma pressoché corrispondente ai valori medi attestati dalle fondazioni alimentari per gli adulti; dunque per quanto più elevata rispetto alle stime finora proposte sul costo della sopravvivenza, la somma così calcolata risulterebbe comunque certamente verosimile, trovando riscontro nelle fonti giurisprudenziali antiche.⁶⁵

Una somma inferiore si otterrebbe naturalmente qualora ritenessimo i 4 HS dei calmieri un prezzo leggermente superiore al valore di mercato in periodi dell'anno favorevoli. Potremmo congetturare che in Italia i costi del grano nei momenti di acme della produzione si attestassero

⁶³ Verso una stima più realistica di 6 HS al moggio pretendono: G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, p. 240; D. Rathbone, *Earnings and costs*, p. 308; W. Scheidel, *Real Wages in Early Economies*, p. 444; in opposizione alla tradizionale stima di 3-4 HS al moggio negli studi sul PIL dell'impero romano.

⁶⁴ Il dato sulla quantità di 60 moggi di grano annui e cioè 5 moggi mensili per un consumo individuale è generalmente accolto dalla letteratura scientifica, proprio per la ricorrenza di tale quantitativo nelle fonti antiche: 5 moggi al mese erano previsti dalla *lex Terentia et Cassia frumentaria* (Sall. *Hist.* III fr. 48.19 M) e da una sitometria ad Ancyra, che sembra replicare le donazioni di grano dell'Urbe (OGIS II, 533, ll. 29-30); 5 moggi al mese come compenso di uno schiavo urbano secondo Sen. *Ep.* 80, 7; 5 moggi al mese come lascito per i *topiari* in un testamento di un nobile di Lingones Galli (vid. *infra* paragrafo 8). Per il calcolo dell'apporto energetico derivante dai canonici 5 moggi mensili cfr.: L. Foxhall & H. A. Forbes, *Sitometria: The role of grain as staple food in classical antiquity*, in *Chiron* 12 (1982), pp. 64-65; P. D. A. Garnsey, *Cities, Peasants and Food in Classical Antiquity: Essays in Social and Economic History*, Cambridge, 2004, pp. 228-238; F. De Romanis, *Il pane di similago*, pp. 159-160. Nei precedenti studi sulla stima del PIL, vid. *supra* paragrafo 2 e nota 8, il cibo occupa circa il 60% del paniere dei consumi, sulla base di confronti con dati di età moderna, ad eccezione di P. Temin, *Estimating GDP*, che presume un cespite più consistente, ammontante al 50%; ciò implicherebbe una soglia pecuniaria della sopravvivenza ancora più elevata. Per il mondo romano, indicazioni sul rapporto percentuale fra spese per l'alimentazione ed altre voci possono essere ricavate dalle deduzioni sugli *stipendia*, vid. *supra* nota 42, in particolare note da P. Yadin 722, ove l'esborso per il cibo è leggermente superiore al 70% del totale, seppure i militari presumibilmente non dovessero far fronte a costi per l'affitto. Il confronto più utile potrebbe derivare dalle fondazioni nel Digesto, allorché siano esplicitamente illustrate e scisse le somme destinate per *alimenta* e *vestimenta* (cfr.: Dig. XXXIV, 1, 18, pr.; XXXIV, 3, 28, pr.; XXXIV, 1, 20, 3; X, 2, 39, 2). Se traessimo una media del rapporto fra le due voci, le spese per il cibo risulterebbero circa 4 volte superiori a quelle per il vestiario. Non sono però anche in questo caso calcolate le spese per l'affitto. Se questo erodesse tanto denaro quanto i vestiti, le spese alimentari allora costituirebbero il 60% del budget complessivo per la sopravvivenza.

⁶⁵ Vid. *supra* paragrafo 3.

attorno ai 3 HS, corrispondenti al prezzo calmierato fissato da Nerone a Roma e ai prezzi leggermente più alti della media documentati in Sicilia. Ne conseguirebbe allora un costo di 270 HS per il fabbisogno alimentare e un costo complessivo della sopravvivenza di 450 HS, sempre vicino al costo medio delle fondazioni alimentari ed ancora leggermente più elevato rispetto alle stime tradizionalmente proposte. Ritengo in ogni caso coerente stimare per i civili dei costi senz'altro compatibili eppure sempre più elevati nel complesso rispetto all'ammontare pecuniario delle deduzioni dalla paga dei legionari per l'acquisto del grano. È certamente lecito supporre che i legionari necessitassero di un fabbisogno alimentare superiore alla media per sostenere il consumo energetico indotto dall'attività militare ed è altrettanto plausibile ipotizzare che le tariffe per l'acquisto del grano dei legionari fossero intenzionalmente fissate dallo stato centrale ad un livello tendenzialmente più alto rispetto al costo abituale del grano nei territori dell'impero, proprio per allettare i venditori locali ed assicurare così alle truppe un facile approvvigionamento del grano.⁶⁶ Occorre però riconoscere che i militari fossero evidentemente una categoria meno vulnerabile alla fluttuazione dei prezzi dei beni di prima necessità potendo da una parte esercitare un potere coercitivo di obbligare i produttori locali a concedere il grano al costo da loro stabilito, talvolta operando requisizione forzate a prezzi anche stracciati, e potendo contare d'altra parte sul sistema dell'annona militare interessata a garantire all'esercito il grano a prezzi sempre favorevoli e quanto più costanti, nonché a sostenere le truppe in casi di difficoltà di approvvigionamento spedendo pronti rifornimenti.

II. 5. Il costo del grano a Pompei

In più occasioni, negli studi che hanno affrontato la questione del costo del grano a Pompei, è stata ripresa la sconcertante frase di Rathbone secondo cui l'antica città vesuviana si sia rivelata una grande delusione nel renderci edotti sul prezzo di un così fondamentale bene. Se da un lato non si può che concordare con il giudizio di Rathbone per ciò che concerne meramente il costo del frumento grezzo, non si potrà negare al contempo il prezioso contributo alla conoscenza che Pompei offre per quanto riguarda il costo del suo prodotto finito, ossia il pane, da cui possiamo

⁶⁶ Preme ancora segnalare, a questo proposito, il contributo di F. De Romanis, *Il pane di simulago*, ove si dimostra validamente come l'equivalenza fra le quantità di grano consumate dai legionari e i beneficiari delle sitometrie non dipendesse dal medesimo fabbisogno energetico delle due categorie ma dovrebbe piuttosto spiegarsi con il differente apporto calorico offerto dalle diverse qualità di grano propinato a militari e civili. A parità di kg, il grano integrale consumato nell'esercito forniva valori nutrizionali ben più elevati.

evidentemente trarre informazioni altrettanto fondamentali per una stima del costo della sopravvivenza.⁶⁷

Seppur sparuti, i dati sul costo del grano che provengono da Pompei assumono tuttavia un ruolo rilevante nell'arricchire in questo ambito lo stato delle conoscenze per l'Italia e per l'impero romano nel suo complesso. Due sono le iscrizioni pompeiane, foriere dei prezzi di mercato del grano, tradizionalmente evocate dagli studiosi, ossia rispettivamente CIL IV 1858 che riporta il prezzo di 12 assi al moggio (i.e. 3 HS), secondo l'ottima *lectio* fornita da A. Mau, e CIL IV 4811 che invece segna 30 assi al moggio (i.e. 7,5 HS).⁶⁸ A queste testimonianze tuttavia deve almeno aggiungersi il costo di 1 denario registrato nella cosiddetta lista della spesa della *caupona* a IX, 7, 25, già accolto da S. Mrozek ma da altri ignorato o ritenuto inaffidabile per l'assenza di un'esplicita menzione della quantità di *tritium*.⁶⁹ Il ricorso della cifra di 1 denario, canonicamente associata al moggio di grano, ci induce a credere fiduciosamente che, anche in questo caso, il riferimento al *modius* fosse implicito, forse a tal punto che lo stesso autore del graffito avesse ritenuto pleonastico segnalarlo. Infine, la scoperta epigrafica senz'altro più rilevante in anni recenti a Pompei, la già trattata iscrizione sepolcrale di Porta Stabia, ha restituito altre informazioni dirimenti in merito al prezzo del grano nella colonia campana.⁷⁰ Nella commemorazione delle benemeritenze compiute dal ricco notabile celebrato nell'epigrafe si configura, come abbiamo potuto già osservare, una scena ricorrente negli epitaffi in onore dei magistrati di *municipia* e *coloniae*. Apprendiamo infatti che il popolo pompeiano soffrì di

⁶⁷ La frase di D. Rathbone "...Pompeii...has proved a big disappointment as a potential source of price data (for wheat).", cfr. D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, p. 171, è stata ripresa ad esempio da K. Verboven, *Currency and Credit in the Bay of Naples in the First Century AD*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompeii*, Oxford, 2017, p. 370 e M. Maiuro, *Caritas Annonae a Pompeii*, p. 486. Oltre ai suddetti studi, per una valutazione sul costo del grano circostanziata al contesto pompeiano, annoveriamo: J. Day, *Agriculture in the life of Pompeii*, in *Yale Classical Studies* 3 (1932), pp. 165-208; L. Breglia, *Circolazione monetaria ed aspetti della vita economica a Pompeii*, in A. Maiuri (ed.), *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli Scavi di Pompeii*. Napoli, 1950, pp. 41-59; R. Etienne, *La vita quotidiana a Pompeii*, Milano, 1973; A. Savio, *Sui prezzi del frumento e del pane a Pompeii*, in *NAC* 3 (1974), pp. 121-126; R. Etienne, *Villas du Vésuve et structure agraire*, pp. 183-91; S. Mrozek, *Prix et rémunération*, pp. 10-14; J. Andreau, *Pompéii et le ravitaillement en blé et autres produits de l'agriculture (I^{er} siècle ap J.-C.)* e G. Camodeca, *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, entrambi in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991*, Napoli - Roma, 1994, pp. 103-128 e 129-136; G. De Simone, *The Agricultural Economy of Pompeii*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompeii*, Oxford, 2017, pp. 23-52. Fra gli studi sulla produzione di pane a Pompeii cfr.: B.-J. Mayeske, *Bakeries, Bakers and Bread at Pompeii: A Study in Social and Economic History*, Ann Arbor, 1972 e N. Monteix, *Pompéii, Pistrina: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine* in *MEFRA* 121 (2009), pp. 322-35; idem, *Pompéii, Pistrina: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine* in *MEFRA* 122 (2010), pp. 275-283; idem, *Pompéii, Pistrina: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine* in *MEFRA* 123 (2011), pp. 306-313. Mancano però, a mia conoscenza, studi sistematici sul costo del pane a Pompeii ed una completa analisi delle testimonianze epigrafiche pertinenti; molto parziale è la raccolta di testimonianze di A. Savio, *Sui prezzi del frumento e del pane*.

⁶⁸ CIL IV, p. 464.

⁶⁹ CIL IV, 5380. Per le letture di questa iscrizione *vid. infra* nota 91. Fra tutti gli autori che hanno raccolto i dati sul prezzo del grano a Pompeii, *vid. supra* nota 67, l'unico che intravede in questa iscrizione un riferimento al moggio è S. Mrozek, *Prix et remuneration*, p. 12.

⁷⁰ Per l'edizione e il commento all'epigrafe sepolcrale rinvenuta presso Porta Stabia *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 2.

una grave *caritas annonae* che fece schizzare il prezzo del grano a 5 denari al moggio, ad un livello dunque talmente insostenibile da rendere necessario l'intervento di uno dei suoi notabili che, impegnando le proprie sostanze, ebbe ad acquistare un'ingente quantità di moggi da rivendere al prezzo ribassato di 3 vittoriati ciascuno, equivalenti a 6 HS. La presente liberalità fu poi completata da un ulteriore atto di munificenza che comportò una supplementare distribuzione di pane cotto al costo di 3 vittoriati a libbra, cioè al medesimo costo del moggio di grano, profusa, come ricorda l'epigrafe, "*ut ad omnes haec liberalitas eius perveniret*". L'entità della riduzione di prezzo, di circa 5 volte, garantita dall'intervento del benefattore è perfettamente in linea con altri calmieri attestati dalle fonti.⁷¹ Il rincaro generatosi a Pompei in risposta alla *caritas annonae* dunque non sorprende; è chiaro come anche città teoricamente ben inserite nel circuito commerciale del Mediterraneo, facilmente collegate a snodi cruciali quali il porto di Puteoli, potendo pertanto contare anche sull'importazione del grano da fuori, potessero nondimeno essere vulnerabili a crisi annonarie e a conseguenti impennate del prezzo della derrata sul mercato.⁷²

Avvertiamo ora l'esigenza di comprendere l'effettivo valore del costo a cui il grano fu riportato in seguito all'intervento salvifico del notevole. È stato più volte suggerito nel nostro lavoro che i prezzi calmierati stabiliti in seguito a imponenti rincari siano da considerarsi leggermente più elevati rispetto a quelli che dovevano registrarsi in periodi di larga disponibilità del grano sul mercato. Il costo di 6 HS al moggio a Pompei potrebbe in questo senso spiegarsi confrontandolo con le due attestazioni precedentemente menzionate del moggio del grano al prezzo di 3 e 4 HS, valori che abbiamo segnalato esser affini ad altri contesti italici e siciliani. Eppure i *tituli picti* pompeiani immortalano anche la vendita del grano a 7,5 HS al moggio. Potremmo congetturare che quest'ultimo prezzo sia emanazione degli anni in cui divampò la *caritas annonae* ricordata dall'iscrizione di Porta Stabia ma

⁷¹ Vid. *supra* paragrafo 4.

⁷² Il dibattito sull'autosufficienza granaria di Pompei è stato alimentato dalla pubblicazione di W. Jongman, *The Economy and Society of Pompei*, Amsterdam, 1988, alla cui visione si oppone J. Andreau, *Pompéi et le ravitaillement en blé*. La profonda connessione fra Pompei e il porto annonario di Puteoli è stata ulteriormente dimostrata dalla nuova lettura di un *titulus pictus* su *deigma* di una consistente partita di grano africano diretto a Pompei, data da J. Andreau, L. Rossi & A. Tchernia, *CIL IV, 9591: un trasporto de blé entre Ostie et Pompei*, in *MEFRA* 129 (2017), pp. 329-337. Ci troviamo concordi con M. Maiuro, *Caritas Annonae*, p. 486, secondo cui: "In breve mi sembra che non si possa sfuggire alla conclusione che la questione dell'autosufficienza granaria di Pompei sia un falso problema, in quanto la vicinanza e l'accessibilità di Puteoli doveva sopperire al mercato locale.". La considerazione sulla fluttuazione dei prezzi del grano a Pompei si inserisce nell'ambito del più ampio dibattito sull'effettivo livello di integrazione del mercato imperiale, che può trarre uno dei suoi più eloquenti indicatori proprio dal prezzo di questo bene primario. La variazione del prezzo del grano è stato colto da P. Erdkamp, *The Grain Market in the Roman Empire*, Cambridge, 2005, come indizio della scarsa connettività del mercato romano, in opposizione alle prospettive più ottimistiche di K. Hopkins, *Taxes and Trade*, e D. Kessler & P. Temin, *Money and Prices in the Early Roman Empire*, in W. V. Harris (ed.), *The Monetary Systems of the Greeks and Romans*, Oxford, 2008, pp. 137-152, che invece si erano a loro volta fondati su una gamma ristretta di valori di mercato del grano. Una posizione, per così dire, intermedia è stata assunta da D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, che, grazie ad una meticolosa analisi della documentazione egiziana, hanno dimostrato come le variazioni del prezzo del grano potessero dipendere dai cicli stagionali della produzione granaria e da inevitabili cause naturali, mentre non si possono confutare i plurimi indicatori oggettivi di un efficiente commercio privato, parallelo all'annona pubblica, certamente progredito per una società preindustriale e in grado di sopperire, in una certa misura, alle crisi del mercato locale attraverso importazioni da territori distanti.

non avendo alcun tipo di dato a sostegno di questa tesi, la congettura si limita ad esser mera suggestione. È in ogni caso dirimente notare come la benemerenza del notabile pompeiano fosse inequivocabilmente rivolta all'intero corpo civico ("*populo*"), tanto fu avvertita la necessità che il soccorso prestato giungesse "*ad omnes*", anche mediante una supplementare distribuzione di pane cotto a 3 vittoriati.⁷³ Ne deriva che il prezzo fissato dall'azione del notabile, evidentemente motivata da un puro intento assistenziale, fosse concepito per rendere l'acquisto del grano o del pane accessibile a tutti, nessuno escluso, e quindi anche ai *cives* più umili. Non è dato sapere quanto duraturo fosse stato il calmiera, che per esser mantenuto, anche solo per alcuni mesi, avrebbe comportato uno sforzo economico mostruoso, probabilmente insostenibile anche per un individuo appartenente all'élite decurionale.⁷⁴ È possibile dunque che il prezzo del grano, una volta esauritosi l'effetto del calmiera, si sia nuovamente innalzato, a meno di una tempestiva inversione di tendenza della produzione cerealicola, evidentemente scarsa in quella particolare fase. Resta però saldo il dato per cui nell'ultima fase della vita di Pompei pressoché chiunque potesse permettersi di acquistare il grano a 6 HS al moggio: certo, magari dovendo stringere la cinghia più del solito, eppure la possibilità di spendere quella cifra doveva essere aperta anche ai meno abbienti. Credo pertanto che la documentazione pompeiana pertinente ai costi del grano corrobori il criterio di stimare la sopravvivenza non meramente sulla base dei valori di mercato in condizioni favorevoli, secondo quanto apparentemente ci suggeriscono le fonti. Né tantomeno è cauto arroccarsi attorno ad un presunto costo convenzionale del grano di 3 - 4 HS al moggio che, da una parte, non tiene conto di una regolare fluttuazione ben più divaricata, anche solo a livello stagionale, ma che inoltre non trova riscontro in una realtà come quella pompeiana, che sulla carta non doveva soffrire particolari difficoltà nell'approvvigionamento del grano.⁷⁵ L'iscrizione di Porta Stabia in sostanza dimostra come un costo del grano di 6 HS fosse assolutamente normale, se non addirittura medio-basso, quantomeno in un determinato periodo dell'anno. Il dato non è triviale, in quanto induce necessariamente ad aumentare significativamente uno dei fattori della moltiplicazione con cui giungiamo al costo complessivo della sopravvivenza.

Il repertorio di prezzi ascrivibili a Pompei è costituito da una gamma di valori in definitiva non eccessivamente disomogenea, se si eccettua com'è ovvio l'innegabile l'anomalia dei 5 denari al

⁷³ Sul senso della formula *populus* per indicare l'intero corpo civico di maschi adulti *cf.*: R. Duncan-Jones, *The economy of the roman empire*, p. 263. Per il calcolo della popolazione pompeiana sulla base dei nuovi dati offerti dall'iscrizione di Porta Stabia *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 2.

⁷⁴ *Cf.*: M. Maiuro, *Caritas Annonae*, p. 484. Se si moltiplica la quantità individuale canonica delle sitometrie di 50 moggi, al prezzo di 6 HS al moggio, per il numero complessivi di partecipanti all'*epulum* organizzato dal benefattore di Porta Stabia, si giunge a 700.000 HS, circa 7 volte il supposto censo minimo decurionale.

⁷⁵ Secondo A. Savio, *Sui prezzi del frumento e del pane*, il costo del grano anche a Pompei si sarebbe aggirato attorno ai 12 assi, i. e. 3 HS, confermando essenzialmente le stime tradizionaliste per tutto l'impero e basandosi su solo 2 occorrenze note per Pompei.

moggio esplicitamente associata dal documento antico a un periodo di grave carestia. La distanza che intercorre fra il costo più basso attestato e il più elevato può rivelarsi pienamente coerente con il tasso di fluttuazione annuale che si registra regolarmente in altre aree dell'impero, oltre a rispecchiare altresì una certa discrezionalità fra venditori differenti nel fissare il prezzo di vendita di un bene che poteva chiaramente dipendere da molteplici fattori produttivi diversi.⁷⁶ Più o meno al centro della distribuzione dei valori figura un costo che, pur piuttosto elevato rispetto ad altri, sappiamo per certo fosse ritenuto sostenibile per gran parte della popolazione. Idealmente dunque i prezzi di 3 e 4 HS potrebbero essere stati il portato di una fase di maggiore disponibilità del bene sul mercato, mentre i 7,5 HS sarebbero forse dettati dagli strascichi della *caritas annonae*, da una scarsa produzione invernale, o da una qualità raffinata del grano, ma certamente non rappresentavano un prezzo smodato ed eccezionale come i 20 HS durante la carestia.

A livello più ampio, i dati pompeiani, ora arricchiti dal prezzo attestato dal più recente ritrovamento epigrafico, mostrano una gamma di valori sensibilmente superiori a quelli a disposizione ad esempio per l'Egitto nello stesso periodo, dove potevano raggiungersi tutt'al più picchi di 3,5 HS al moggio. Probabilmente il grano a Pompei poteva costare di più rispetto alla Pisidia, più o meno nella stessa epoca, dove lo si poteva acquistare a 2 HS al moggio fino a un tetto massimo di 4 HS in periodi di magra secondo le disposizioni dell'editto del *praeses* di quella provincia.⁷⁷ D'altra parte, non tanto diverso doveva essere il costo del grano a Pompei rispetto alla Sicilia, almeno stando alle informazioni fornite da Cicerone per l'età tardorepubblicana, ove, mentre i prezzi di mercato dovevano regolarmente attestarsi attorno ai 2 - 3 HS al moggio, si ricorda tuttavia un rincaro esattamente equivalente a quello registrato dall'iscrizione di Porta Stabiae, arginato peraltro da prezzi calmierati ben più elevati rispetto ai 6 HS garantiti dal notevole pompeiano. L'ammontare pecuniario del grano rivenduto dal benefattore di Porta Stabia ridimensiona inoltre il valore dei costi calmierati ricordati in alcune iscrizioni in Grecia, altrimenti ritenuti elevati per una regione tradizionalmente riconosciuta per l'abbondante produzione cerealicola, che come abbiamo potuto già segnalare, raggiunsero gli 8 HS al moggio.⁷⁸

Confronti con altre località dell'Italia romana sono oggettivamente difficili dal momento che disponiamo solo di due attestazioni del prezzo del grano, entrambi effetto di interventi di calmiera, e non abbiamo contezza del livello che la derrata raggiunse prima dell'intercessione dei notabili, né conosciamo più in generale l'effettivo tasso di fluttuazione dei prezzi in quelle aree. Sappiamo soltanto che il grano a Forum Sempronii e probabilmente anche ad Histonium fu rivenduto a 4 HS al

⁷⁶ Vid. *supra* paragrafo 4.

⁷⁷ Vid. *supra* paragrafo 4.

⁷⁸ Vid. *supra* paragrafo 4.

moggio, ad un prezzo affine a quello a cui in almeno 2 circostanze il grano fu messo in vendita anche a Pompei. Per quanto riguarda Roma, abbiamo notizia di costi calmierati del grano e durante crisi annonarie, benché manchino testimonianze del prezzo di vendita sul mercato quotidiano. Il prezzo del grano fissato da Nerone equivale alla somma più bassa attestata a Pompei, mentre il rincaro descritto da Geronimo si avvicina molto al picco che si registra a Pompei in una medesima circostanza. I dati per il resto dell'Italia, pur tenendo conto della loro esigua quantità, si rivelano sostanzialmente comparabili ai valori rilevati per la colonia campana. Proprio alla luce della penuria quantitativa e qualitativa dei dati che le altre città dell'Italia romana ci restituiscono in merito al costo del grano, è fondamentalmente dall'analisi della documentazione pompeiana che può eventualmente avviarsi una riflessione sull'effettiva consistenza del prezzo del grano nella penisola. Pompei, per la sua precipua collocazione geografica, vicina a importanti approdi commerciali e centri di produzione del grano, doveva essere, come già ripetuto in precedenza, senz'altro meno esposta a crisi annonarie rispetto alla maggioranza delle compagini urbane in Italia.⁷⁹ Se le altre città romane avessero goduto di una medesima fortuna nei ritrovamenti epigrafici esse avrebbero tramandato una gamma di prezzi forse più ampia rispetto a quella svelatasi per Pompei. Eppure al netto delle variazioni di prezzo che potevano sussistere a livello diatopico, i dati pertinenti all'Italia, come del resto i valori noti per altre province, mostrano una discreta omogeneità, attraverso la quale può forse intravedersi il sintomo di una sostanziale integrazione dei territori imperiali entro un sistema di mercato che, mediante una rete commerciale efficiente, poteva appianare le disparità regionali nella produzione cerealicola, garantendo una diffusa disponibilità di un bene primario come il grano a prezzi più o meno uniformi. È così che il costo medio annuo del moggio di grano, precedentemente postulato per l'Italia (6 HS), in un esercizio di calcolo dimostrativo, ove si era supposto un aumento del 100% dei prezzi del grano nella stagione invernale, vada fortunatamente a coincidere con uno dei valori intermedi attestati a Pompei, rappresentato dal prezzo ribassato a cui fu rivenduto il grano, in una fase di scarsa disponibilità del bene, affinché l'intero corpo civico potesse sostentarsi.⁸⁰ È senz'altro pleonastico puntualizzare che in questa sede, tanto più in possesso di un campione di dati molto parziale, non si possa identificare un valore reale perfettamente preciso. È vero inoltre che la fascia di prezzi reperita a Pompei presenti una forbice più ampia del tasso di fluttuazione stagionale ipotizzato, con il valore massimo attestato superiore di due volte e mezzo rispetto al più basso (eppure non sappiamo se tutti potessero permettersi la spesa di 7,5 HS al moggio). Tuttavia, l'analisi comparativa fra i dati e le valutazioni di merito su aspetti specifici del contesto socio-economico di cui i dati sono emanazione ci inducono a ritenere che un costo medio annuo del moggio di grano di 6 HS si avvicinasse alla realtà

⁷⁹ *Vid. supra* nota 73.

⁸⁰ *Vid. supra* paragrafo 4.

dell'Italia nonché evidentemente di Pompei, in virtù delle informazioni ricavabili dall'iscrizione di Porta Stabia. Al costo medio annuo del grano di 6 HS al moggio, per un consumo annuo di 60 moggi e una spesa per l'alimentazione del 60% rispetto al resto dei beni del paniere per la sopravvivenza, giungeremmo anche per Pompei ad un costo complessivo che si aggira intorno ai 600 HS.

II. 6. Il costo del pane a Pompei

La validità delle stime elaborate per il costo del grano e, per estensione, del costo complessivo della sopravvivenza, può essere vagliata attraverso il confronto con i molteplici prezzi del pane registrati dai graffiti pompeiani. Deve sussistere evidentemente un rapporto di proporzionalità fra i costi della materia prima (grano) e il prodotto finito (pane), ove i secondi risultano più esosi poiché su di essi vanno ad incidere i costi di lavorazione del processo di panificazione. Costi più alti rispetto al grano grezzo devono essere attribuiti anche al prodotto semilavorato della farina come risulta dall'indicazione di alcuni prezzi riportati da Plinio il Vecchio in un passaggio della *N.H.*: la farina in media dopo un raccolto, in base alla differente qualità, poteva costare dai 10 HS ai 20 HS al moggio, prezzi che apparentemente si dimostrano significativamente più elevati rispetto a quelli attestati dalle fonti per la stessa quantità di grano nella medesima epoca storica. Studi volti alla ricostruzione dei costi della farina rispetto al grano grezzo nell'antichità, servendosi di confronti con le informazioni offerte dalle fonti letterarie e il rapporto di prezzo fra i due prodotti in epoca moderna, hanno ipotizzato dei costi almeno raddoppiati per la farina. Se, stando a Plinio, il costo della farina di media qualità poteva essere venduta a 12 HS al moggio, allora il moggio di grano avrebbe potuto ragionevolmente avere un valore di mercato intorno ai 6 HS, come da noi supposto.⁸¹

Le testimonianze graffite di Pompei hanno restituito almeno 18 attestazioni di prezzi del pane, distribuite in 6 differenti iscrizioni indipendenti. A queste può esser aggiunto un graffito ercolanense rinvenuto nelle terme suburbane presso un locale di vendita di generi alimentari ove compare un registro di prezzi relativi a varie vivande vendute, tra cui anche del pane.⁸² Solo in un caso disponiamo dell'indicazione esplicita dell'unità di misura della porzione di pane venduto, mentre rimangono dubbi sulla quantità precisa in altre iscrizioni (dove l'unità di misura è indicata per altre

⁸¹ Plin. *N. H.* XVIII, 87. Cfr. le ricostruzioni del costo della farina rispetto al grano sulla base delle informazioni nelle fonti antiche di N. Jasny, *Wheat Prices and Milling Costs*, L. A. Moritz, *Grain mills and flour in classical antiquity*, Oxford, 1958, e più recentemente K. D. White, *Cereals, bread and milling in the Roman world*, in J. Wilkins, D. Harvey & M. Dobson (eds.), *Food in Antiquity*, Exeter, 1995, pp. 38-43. Rileva segnalare che l'*Edictum de Pretiis* fissa il costo dei grani di miglio a circa la metà della farina di miglio, cfr.: S. Lauffer, *Diokletians Preisedikt (Texte und Kommentare 5)*, Berlino, 1971, p. 98.

⁸² Per tutti i riferimenti *vid. infra* tab. 4.

vivande in un registro di conti ma non per il pane).⁸³ CIL IV 4227, che presenta una lista di spesa di vari alimenti, con il nome anche di uno degli acquirenti, rinvenuto nella domus attribuita a N. Fufidius Successus, offre l'unica attestazione del prezzo del pane associato all'unità di misura: 1 asse e mezzo per una libra di pane. Curiosamente questo è il prezzo più basso finora attestato a Pompei per la vendita di una porzione di pane. Al tasso di un 1 asse e mezzo per libra, il pane arriverebbe a costare circa 7,5 HS se avesse lo stesso peso di un moggio di grano. Questa testimonianza certificherebbe da una parte che il prezzo di 7,5 HS per un moggio di grano, attestato in un'occasione a Pompei, risultasse indubbiamente molto elevato. D'altra parte sembrerebbe desumersi che non sussistesse una così pronunciata differenza fra il costo del grano e il costo del pane, se il prezzo più esoso riportato a Pompei per il primo potesse equivalere ad uno dei prezzi attestati per il secondo, a parità di kg. Se invece si volesse sfruttare il dato fornito da CIL IV 4227 per elaborare una stima del costo della sopravvivenza, potremmo calcolare quante libbre di pane sarebbero state necessarie a fornire l'apporto calorico sufficiente per la sopravvivenza. La libbra romana equivaleva a circa 327 g e noi sappiamo che circa 780 g di pane siano sufficienti a fornire il fabbisogno calorico giornaliero minimo di un uomo adulto, che ammonta grosso modo a 2000 calorie.⁸⁴ Ne deriva che sarebbero state necessarie circa 2,4 libbre di pane al giorno per sfamare un adulto. Al tasso di 1,5 assi per libra di pane si giungerebbe ad una spesa giornaliera di 3,6 assi (2,4 libbre x 1,5 assi). In un anno sarebbe stato allora necessario spendere circa 1.300 assi, ovvero 325 HS, e cioè una somma in denaro molto vicina a quella ottenuta in precedenza nell'esercizio di calcolo condotto sulla base del supposto costo del grano di 6 HS al moggio (360 HS annui). Un dato dunque che, seppur isolato, confermerebbe la bontà delle stime finora proposte nel nostro lavoro in merito al costo della sopravvivenza.

È chiaro tuttavia che possa considerarsi velleitario postulare una stima del costo della sopravvivenza basandosi su un'unica notizia del costo al peso del pane, tanto più perché non sappiamo se quello specifico prezzo possa risentire di particolari congiunture economiche che possano averne determinato un valore anomalo rispetto alla tendenza normale. A questo punto dunque può rivelarsi proficuo impostare in altri termini una ricostruzione del costo del pane sfruttando i dati che Pompei ci può offrire. Come già anticipato, possiamo servirci di un buon numero di prezzi relativi alla vendita di una quantità imprecisata di pane. L'occorrenza di 18 prezzi,

⁸³ Cfr. ad esempio CIL IV 8561a, dove si indica il *pondus* di lardo ma le altre vivande, tra cui il pane, sono prive di un'indicazione dell'unità di misura.

⁸⁴ Per i dati relativi all'apporto calorico degli alimenti che saranno trattati nella nostra indagine è stato preso come riferimento l'indice calorico degli alimenti pubblicato dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), il principale ente italiano di ricerca agroalimentare. Naturalmente, in questo caso, la stima è basata sull'apporto calorico fornito dal pane bianco, quale si presume fosse servito alla popolazione civile, diversamente dal *panis militaris*, un pane integrale maggiormente nutriente, come dimostrato da F. De Romanis, *Il pane di similago*.

seppur non particolarmente nutrito in assoluto, costituisce nondimeno un campione nient'affatto trascurabile da un punto di vista numerico, e come spesso va rilevato, alla quantità esigua di un set di dati può sopperire, in termini di affidabilità, l'uniformità dei valori espressi. Diventa cruciale inoltre analizzare il contesto di provenienza dei dati per cogliere il valore che questi possono assumere al fine di ricostruire il costo della sopravvivenza.

Fra le testimonianze epigrafiche dei prezzi del pane a Pompei, caratterizzate quasi esclusivamente da cosiddette liste della spesa che annoverano una serie di importi pecuniari corrispondenti a varie derrate alimentari, possono distinguersi due categorie essenziali in base al contesto di ritrovamento. Da una parte compaiono elenchi di spesa in ambienti domestici, ove talvolta appare esplicita la menzione di un *procurator* o dove talora la presenza di una figura del genere, deputata a gestire l'approvvigionamento di derrate per la domus, può implicitamente dedursi da altri elementi testuali dell'iscrizione. Si tratta dunque in questi casi di registri di acquisti di generi alimentari per il consumo degli abitanti della casa, la famiglia proprietaria e il personale di servizio. D'altra parte, rinveniamo registri di conti sulle pareti interne di edifici pubblici, anche estremamente frequentati, ossia terme, anfiteatro, caserme dei gladiatori, ove presumiamo esistessero strutture di ristoro, banchi di vendita di vivande, *cauponae et similia*. Merita sottolineare che particolari complessi pubblici, come la cosiddetta Grande Palestra, ci sono apparsi tappezzati, oltre che di siffatti registri di conti che ci forniscono un prezioso campionario di merci vendute, altresì di lunghe e diffuse liste di numerali, talvolta appaiati a dei nomi, talora senza l'accompagnamento di parole che ne precisassero il significato, ma che dovevano essere associate all'espletamento di determinate transazioni commerciali: compravendita di prodotti, ingressi o biglietti venduti *etc.*⁸⁵ Questo dato testimonia un utilizzo relativamente diffuso della scrittura, sia pure a livello basico, da parte degli attori coinvolti nel settore commerciale di Pompei. Un aspetto questo che desta maggiore sorpresa rispetto al rinvenimento di inventari in contesto domestico, ove ci aspetteremmo almeno nelle grandi abitazioni che operassero, al servizio delle altolocate famiglie pompeiane, *procuratores* libertini di estrazione culturale superiore alla media.

In ogni caso, aldilà del valore che i particolari contesti di provenienza delle testimonianze scritte possono assumere per una valutazione dello stato culturale del corpo demografico di una città romana, la distinzione fra ambienti pubblici e privati diviene un aspetto saliente anche per l'indagine sul costo della vita a Pompei. Se infatti possiamo ritenere che i prezzi delle derrate alimentari, acquistate nelle case, fossero di norma superiori alla media, laddove la conoscenza della lingua scritta

⁸⁵ Per le iscrizioni della Grande Palestra, troppo numerose da elencare singolarmente, anche solo quelle che presentano unicamente liste di numerali, rimandiamo alla raccolta finora più completa e ordinata di M. Della Corte, *Pompei. Le iscrizioni della Grande Palestra ad occidente dell'Anfiteatro*, in NSA 64 (1939), pp. 239-327.

può esser indice di uno status economico privilegiato da parte degli acquirenti, tanto più se gli stessi potevano permettersi un *procurator* addetto a gestire le spese domestiche, una diversa valutazione deve essere riservata al valore di acquisto delle vivande messe in vendita da quegli agili esercizi commerciali attivi in strutture aperte all'intera collettività, ossia all'intero corpo civico. Presso le terme, gli anfiteatri o le strutture ad essi ancillari, luoghi accessibili al grande pubblico, banchi e chioschi dovevano vendere cibo a prezzi "popolari". Inoltre, allo scopo di quantificare il costo della sopravvivenza, può essere valorizzata un'altra caratteristica precipua della vendita dei prodotti alimentari in questi luoghi. Mentre si potrebbe presumere che le liste della spesa nelle case annotassero l'acquisto di quantità di cibo che potevano essere conservate o esser volte al sostentamento di un'intera famiglia, anche per più giorni, è invece probabile che *cauponae et similia* preparassero ai singoli avventori pietanze da consumarsi *hic et nunc* per un solo pasto. Non sembra tuttavia ravvisarsi una chiara corrispondenza con le considerazioni or ora esposte in merito alle caratteristiche particolari del contesto di vendita, o acquisto, che possono determinare prezzi differenti per una stessa derrata in ambiente domestico o commerciale, allorché si analizzi l'ammontare degli importi associati al pane nei registri di conti pompeiani ed ercolanensi.

Per quanto riguarda le testimonianze provenienti da contesti commerciali, presso due luoghi differenti nella cosiddetta Grande Palestra, presumibilmente dunque in corrispondenza di punti di vendita indipendenti all'interno del complesso pubblico, compaiono degli elenchi di varie vivande vendute con l'esplicita menzione del prezzo, fra cui figura del pane acquistato rispettivamente a 2 assi e 2,5 assi.⁸⁶ Ad Ercolano, presso un punto di vendita nelle terme suburbane, del pane fu venduto a 3 assi, assieme ad altri generi alimentari.⁸⁷ Ancora a Pompei, in un altro registro di conti rinvenuto nella caserma dei gladiatori, del pane fu venduto ad un prezzo sensibilmente più elevato, ossia 5,5 assi (forse perché in quantità superiore?).⁸⁸ Vari elementi testuali concorrono a confermare l'impressione che nelle iscrizioni appena menzionate, estremamente simili fra loro, siano contrassegnate tante piccole transazioni differenti compiute nel corso di una giornata. Si tratta di elenchi di non più di una decina di derrate alimentari vendute ad un prezzo molto uniforme. In questi listini uno stesso prodotto è talora ripetuto due volte, con la riproposizione della medesima cifra a cui doveva esser stato venduto. In una di queste specifiche iscrizioni, l'elenco dei prodotti venduti culmina con l'annotazione della data e l'incasso giornaliero ammontante a 1 denario; di seguito poi ricomincia un

⁸⁶ Rispettivamente CIL IV, 8566b e CIL IV, 8561a.

⁸⁷ CIL IV, 10674.

⁸⁸ CIL IV, 4422.

computo delle vendite che deve riferirsi al giorno successivo.⁸⁹ L'impostazione stessa di questi registri di conti suggerisce la vendita di porzioni di cibo standard per un singolo pasto da consumarsi nell'immediato e ciò implicherebbe la futilità di indicare il peso esatto del prodotto. Un'impostazione molto simile caratterizza le liste della spesa nelle case private ove si registrano sequenze di transazioni quotidiane indipendenti, costituite dall'acquisto di pochi prodotti a cifre molto basse. Presso la casa di N. Fufidius Successus, come già segnalato in precedenza, si rileva l'unica attestazione del prezzo al peso del pane, ossia 1,5 assi a libra. Nella casa a VIII, 2, 30, in uno dei *cubicula* presumibilmente destinato al personale servile, si leggono alcune liste di vivande, con il prezzo corrispondente, ed altre che menzionano l'ammontare delle spese giornalieri associate ai vari personaggi che abitano la domus (*dominus, domina, servus*).⁹⁰ In una delle transazioni indipendenti che compaiono nei *cubicula* di questa casa si registra l'atto di acquisto di una razione di pane al costo di 1 HS. Infine, i restanti prezzi del pane, noti a Pompei, sono contenuti nella famosa lista della spesa trädita da CIL IV 5380, oggetto di numerosi studi in virtù della dovizia di informazioni che da essa possono ricavarsi proprio in merito al costo della vita negli ultimi anni di Pompei.⁹¹ L'eccezionalità di questa testimonianza deriva non soltanto dalla ricca varietà di vivande che, assieme ai prezzi ad esse corrispondenti, sono registrate in una sola iscrizione, ma altresì dalla metodica indicazione della data in cui fu effettuata ciascuna transazione, riportando così un resoconto di otto giorni consecutivi di spese. È sempre filtrata incertezza negli studiosi in merito ai reali redattori nonché destinatari delle derrate acquistate e registrate nell'iscrizione in questione. Gli elementi architettonici ed epigrafici corroborano, più che in

⁸⁹ CIL IV, 8566b: *Pane(m) a(ssibus) II purm(entarium) a(ssibus) III / pultarium oleum a(sse) I vinum a(sse) s(emis) / vinum a(sse) casium a(sse) s(emis) / XI K(alendas) ac(ce)pi / (denarium) I / porcin(a) a(sse) I / L(uci) Gavi / (denarios) III s(emis) / carn(em) a(sse) I*.

⁹⁰ CIL IV, 4888-4890.

⁹¹ VIII Idus casium I / pane(m) VIII / oleum III / vinum III / VII Idus / pane(m) VIII / oleum V / cepas V / pultarium I / pane(m) puero II / vinum II / VI Idus pane(m) VIII / puero pane(m) IV / halica III / V Idus / vinum domatori / (denarius) / pane(m) VIII vinum II / IV Idus / Hxeres / (denarius) pane(m) II / femininum VIII / tri<t=D>icum / (denarius) I / bubella(m) I palmas I / thus I casium II / botellum I / casium molle(m) IV / oleum VII // Servato / montana / (denarius) I / oleum / (denarius) I VIII / pane(m) IV casium IV / porrum I pro patella I / sittuae VIII <elly=INLI>c(h)niunum I / III Idus pane(m) II / pane(m) puero II / pri(die) Idus puero pane(m) II / pane(m) cibariu(m) I / porrum I / casium II / pane(m) II // Id<i=U>bus pane(m) II / pane(m) cibariu(m) II / oleum V / halica(m) III / domato[r]i / pisciculum II. L'iscrizione, per ovvi motivi, ha ricevuto sin da subito particolare attenzione da parte di epigrafisti e storici dell'economia romana, cfr.: W. Haereus, *Petronii Cena Trimalchionis nebst ausgewählten pompejanischen Wandinschriften*, Heidelberg, 1909, p. 8; L. Breglia, *Circolazione monetaria*, pp. 50-55; R. Etienne, *La vita quotidiana*, pp. 223-228; B.-J. Mayeske, *Bakeries*, pp. 42-43; S. Mrozek, *Prix et rémunération*, pp. 11-16, 28-31, 97; R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 244 e ss; P. Dapoto, *Circolazione monetale a Pompei*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 1 (1987), pp. 107-110; L. Serra, *Commercio e contabilità a Roma nei primi secoli dell'impero*, in *Summa* 9 (1992), p. 27 e ss.; C. Perassi, *Soldi, acquisti, spese a Pompei*, in *Comunicazioni. Circolare di informazione dei Soci della Società Numismatica Italiana* 27 (1998), pp. 7-11; M. Beard, *Pompeii. The life of a Roman town*, Londra, 2008; A. E. Cooley & M. L. G. Cooley, *Pompeii and Herculaneum: A Sourcebook*, Londra, 2014, p. 153, nr. H 15; N. Monteix, *Les lieux de métier. Boutiques et ateliers d'Herculaneum*, Roma, 2010; E. Santamato, *Per una interpretazione dei graffiti privati e dell'economia quotidiana a Pompei*, in *Ancient Society* 44 (2014), pp. 307-344; H. Solin & P. Caruso, *Memorandum sumptuarium Pompeianum. Per una nuova lettura del graffito CIL IV 5380*, in *Vesuviana* 8 (2016), pp. 105-127; K. Verboven, *Currency and Credit*, pp. 369-370; H. Solin, *Pompeios defer Zum Studium des Lateins der pompejanischen Inschriften*, in *Acta antiqua Academiae scientiarum Hungaricae* 59 (2020), pp. 637-643.

altri contesti pompeiani, l'identificazione di un edificio ad uso segnatamente commerciale che ospita CIL IV 5380. Questo fabbricato, che si affaccia ai civici IX, 7, 24-25-26, comprende certamente una *caupona*, come certificano i tipici banchi di vendita quasi integralmente conservati, ed una struttura con ampio atrio (sulle cui pareti fu iscritta la lista) costeggiato da una serie di piccoli dormitori che per dimensioni ben si prestano all'identificazione finora proposta, secondo cui questi luoghi fungessero da camere d'albergo per clienti, ai quali potevano anche essere offerti incontri sessuali a pagamento.⁹² Non osterebbe in ogni caso l'ipotesi che i *cubicula* ospitassero il personale servile addetto alla *caupona*. La presenza inoltre di una *rogatio* elettorale firmata a nome di M. Fabius Memor, a cui viene convenzionalmente attribuita la proprietà di questa struttura, venditore delle *t. Iuc.* e appartenente ad una folta gens di individui coinvolti frequentemente nelle attività commerciali della città, rafforza ulteriormente la tesi di una destinazione commerciale dell'intero complesso.⁹³ Sono tuttavia specifici elementi testuali dell'epigrafe, in particolare la menzione di alcune figure apostrofate talvolta con titoli di dubbia comprensione, che inducono a sospettare che le vivande elencate non fossero necessariamente destinate alla clientela di una *caupona* bensì al personale che ivi lavorava e risiedeva. Mette in crisi la convinzione di una lista di derrate vendute ai clienti del locale in primis la menzione fra i destinatari di un *domator*, termine non altrove attestato nel mondo latino, e di un *puer* (o magari più *pueri?*), a cui forse spettavano delle razioni giornaliere di pane ad un prezzo sistematicamente inferiore a quello a cui solitamente esso era venduto o acquistato all'interno della struttura.⁹⁴ Meno problematica da questo punto di vista risulta invece il lemma "*Servato*" che compare nel mezzo della lista dei vettovagliamenti, per alcuni riconducibile alla figura di una sorta di magazziniere ma che invece probabilmente è da intendersi quale nome proprio, alla stregua di una certa Sittia che figura nel resoconto come una degli attori di una transazione monetaria.⁹⁵ Allo stesso modo non chiarisce la questione riguardante gli effettivi destinatari la rendicontazione dell'acquisto di

⁹² L'identificazione di una struttura riconvertita a fini commerciali dopo il terremoto, avente la duplice funzione, tipica a Pompei, di *hospitium* e *deversorium* fu proposta già da A. Mau in *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* (1882), p. 177 e riconfermata da M. Della Corte, *Case e abitanti di Pompei*, Napoli, 1965, p. 197 e L. Eschebach, *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*, Colonia - Weimar - Vienna, 1993, p. 435 e ss.

⁹³ M. Fabius Memor comprare rispettivamente in CIL IV 3481 e *t. Iuc.* 84. A Pompei i M. Fabii sono sempre coinvolti in attività commerciali; per tutte le occorrenze cfr.: P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus*, pp. 166-167. Fra essi spiccano M. Fabius Aghatinus, intermediario e appaltatore del *fundus Audianus* affittato da Cecilio Giocondo, M. Fabius Eupor, probabile *negotiator vinarius* e M. Fabius Secundus, che guadagna da un'*auctio* nelle *t. Iuc.* ben 10305 HS. Per la rete commerciale in cui erano coinvolti i M. Fabii pompeiani cfr. anche J. Andreau, *Les Affaires de Monsieur Jucundus*, Roma, 1974, pp. 268-272.

⁹⁴ *Vid. infra* nota 96.

⁹⁵ H. Solin, cfr. CIL IV, Suppl. 4, 2, p. 1885, ritiene che si debba considerare un nome proprio. Da rifiutare l'ipotesi che possa riferirsi ad una sorta di magazziniere (*servator*) come ipotizzato da A. Baldi, *Iscrizioni Pompeiane*, Cava de' Tirreni, 1982, p. 268. Tuttalpiù può persuadere l'idea che il lemma "*Servato*", che figura ad inizio colonna, possa essere interpretato come un imperativo o una forma scorretta del participio di *servo* ed introdurre la lista delle derrate da doversi conservare, come avanzato da W. Krenkel, *Pompejanische Inschriften*, Lipsia, 1961, p. 60 e K. W. Weeber, *Decius war hier. Das Beste aus der römischen Graffiti-Szene*, Zurigo - Düsseldorf, 1996, p. 152.

alcuni oggetti, potenzialmente ad uso domestico o più specificamente culinario, che potrebbero essere stati forniti alla clientela di una struttura alberghiera *ante litteram* che avrebbe potuto necessitare di comfort supplementari durante la propria permanenza.⁹⁶ Tornando ai nodi salienti, il ruolo del cosiddetto *domator*, un hapax, a meno che non sia da considerarsi semplicemente una forma scorretta di *domitor*, è stato variamente interpretato come il proprietario della struttura o piuttosto sinonimo di *procurator*; da nessuno tuttavia, almeno a mia conoscenza, è stato ipotizzato un riferimento ad un ospite, ossia qualcuno che avesse affittato una camera e lì avesse temporaneamente pernottato, e cioè una persona che in quel momento aveva letteralmente la residenza in uno dei locali dell'albergo (come suggerirebbe il suffisso d'agente *-tor* unito alla stessa radice di *domus*).⁹⁷ Ambigua rimane altresì l'identità del *puer* così designato, che può esser altrettanto legittimamente inteso come uno schiavo o più letteralmente un fanciullo, sia pure fosse il figlio del proprietario, del gestore o piuttosto di uno dei clienti della struttura. In tal caso le razioni di pane a minor prezzo rispetto alla norma sarebbero coerenti con la vendita di porzioni più piccole, "a formato bambino", che così venivano rendicontate nel registro dei conti. Non a caso peraltro notiamo come quasi sempre il prezzo del pane in queste occasioni ammonti esattamente alla metà di quanto venisse venduto regolarmente. Cionondimeno non stupirebbe se ai servi fosse riservato del pane di scarsa qualità che evidentemente poteva avere un valore di mercato sensibilmente inferiore alla media.⁹⁸ Tutta questa serie di interrogativi e riflessioni si rivela dirimente allo scopo della nostra ricostruzione del costo medio del pane a Pompei. La questione dell'identificazione dei destinatari dell'iscrizione può infatti incidere sulla valutazione del prezzo di mercato del pane. Qualora ad esempio ci trovassimo d'innanzi ad una lista di spese compiute da una ricca famiglia per il sostentamento proprio e del personale di servizio, non dovrebbe stupirci che proprio in questa iscrizione compaiano i prezzi più alti mai attestati a Pompei (8 assi = 2 HS) per una razione di pane senza dubbio giornaliera, dal momento che questa specifica voce di spesa ricorre in ciascuna delle 8 transazioni quotidiane. Potremmo così supporre che tali prezzi derivassero dalla superiore qualità del pane comprato per sfamare il palato più raffinato dei consumatori. Un diverso scenario invece si aprirebbe nel caso in cui

⁹⁶ Fra questi devono rientrare oggetti come "*patella*" un qualche genere di padella e "*inlytnium*" forse la scorretta translitterazione di ἑλλύχτιον, ossia una lucerna, *cfr.*: CIL IV, Suppl. 4, 2, p. 1885.

⁹⁷ Come sinonimo di *procurator* *cfr.* A. Baldi, *Iscrizioni Pompeiane*, p. 268 e, con qualche riserva, H. Solin, *cfr.* CIL IV, Suppl. 4, 2, p. 1885, che non esclude possa trattarsi anche di un nome proprio. Meno convincenti, a mio avviso, le proposte di K. W. Weeber, *ibidem*, e Krenkel, *ibidem*, secondo i quali possa trattarsi di un allevatore di animali. In generale, sulle varie interpretazioni proposte, *cfr.*: H. Solin & P. Caruso, *Memorandum sumptuarium Pompeianum*, p. 125.

⁹⁸ Questo è un altro dei termini più dibattuti. In generale, entrambe le interpretazioni restano valide. Negli studi, dedicati ai prezzi del pane, che hanno affrontato tale iscrizione, *cfr.* ad esempio K. Verboven, *Currency and Credit*, p. 369 e S. Mrozek, *Prix et rémunération*, p. 28, rimane salda la convinzione che si tratti di un servo, mentre H. Solin, *ibidem*, propende per l'ipotesi che "*puer*" indichi meramente un fanciullo e così anche C. Perassi, *Soldi, acquisti, spese a Pompei*, pp. 7-11.

protendessimo verso l'opinione che l'iscrizione riportasse le somme per cui furono vendute le vivande ad una più ampia platea di avventori, dacché avremmo allora a disposizione un listino di prezzi più indicativi del valore medio a cui queste derrate potevano trovarsi sul mercato. In realtà, sono da considerarsi molto più solidi gli indizi a favore di una rendicontazione di vendite di prodotti ai clienti di un esercizio commerciale, rendendo così vano il tentativo, più volte intrapreso dagli studiosi, di ricostruire lo status economico dei supposti proprietari di una domus sulla base dell'esborso complessivo profuso negli otto giorni registrati dall'iscrizione.⁹⁹ Aldilà degli elementi architettonici che sembrano convergere persuasivamente verso un'identificazione commerciale della struttura, non vanno trascurate alcune precipue informazioni ricavabili dall'epigrafe che stridono con la realtà di una lista che segnali delle spese alimentari compiute per sostenere una famiglia e il personale di servizio domestico. Non si confà ad esempio a questo scenario l'indicazione di acquisti ripetuti nell'arco di uno stesso giorno di una medesima vivanda, comperata sempre allo stesso prezzo. Né è tantomeno credibile che chi provvedesse alla spesa della casa avvertisse la necessità di farla ogni giorno, acquistando spesso gli stessi prodotti. Ci aspetteremo, anche in un contesto di grande benessere economico, una minima oculatezza nella gestione dell'economia domestica, in virtù della quale si evitasse di comperare pane e formaggio fresco ogni giorno o ad esempio piccole dosi di vino quotidiano che invece avrebbe potuto essere ben conservato nel tempo in grande quantità. Focalizzando l'attenzione sui prezzi associati al pane, rileviamo alcuni dettagli interessanti. Il pane "generico" è venduto quattro volte per 8 assi, una volta per 4 assi e due volte per 2 assi. Il *panis puero* una volta per 4 assi e tre volte per 2 assi. Compare infine un'altra tipologia di pane, definito "*cibarium*", venduto una volta per 1 asse ed un'altra per 2 assi. Ad uno sguardo immediato pare cogliersi una gerarchia di prezzi fra le 3 categorie di pane. Del *panis cibarium*, a cui corrispondono i costi più bassi nella lista, abbiamo plurime attestazioni nelle fonti antiche, nelle quali appare ricorrente l'associazione ad una tipologia di pane di qualità infima, laddove l'attributo potrebbe alludere all'utilizzo di pane grossolano come companatico per altre pietanze.¹⁰⁰ Se allora le differenze

⁹⁹ Si riscontra una discordanza fra gli archeologi che propendono quasi unanimemente verso un'identificazione commerciale della struttura ove è stata rinvenuta la lista di spese, *vid. supra* nota 91, e gli storici dell'economia romana che si sono focalizzati su questa iscrizione, i quali hanno cercato di sfruttare il graffito in questione per ricostruire le spese tipiche della famiglia media in età imperiale, *cfr.*: Mrozek, *ibidem*; C. Perassi, *ibidem*, che ipotizza che la lista riguardasse il fabbisogno di un nucleo familiare di 3 persone, dove il *puer* sarebbe il figlio; K. Verboven, *Currency and Credit*, p. 369. L'unica disamina storio-economica che analizza il documento coerentemente con una destinazione commerciale della struttura di rinvenimento è quella di E. Santamato, *Per una interpretazione dei graffiti privati*, pp. 316-317. Più generici A. E. Cooley & M. L. G. Cooley, *Pompeii and Herculaneum*, p. 163, che si limitano ad interpretare le voci di spesa come relative a cibo venduto o acquistato.

¹⁰⁰ La più eloquente è in Cels. II, 18: "*infirmisissimus, cibarius panis*". Per Isid. *Orig.* XX, 2, 15: "*Cibarius panis est, qui ad cibarium serivs datur non delicatus*". Meno didascalica ma altrettanto limpida nell'implicare una qualità bassa del *panis cibarius* è la notizia offerta da Cic. *Tusc.* V, 97: "*Nec esuriens Ptolomaeus ederat; cui cum peragranti Aegyptum comitibus non consecutis cibarius in casa panis datus esset, nihil visum est illo pane iucundius*". Per l'equivalenza fra *panis cibarius* e *panis secundarius* *cfr.*: F. De Romanis, *Il pane di similago*, p. 168.

di prezzo derivavano dal pregio del pane, il sintagma *panis puero* non deve essere inteso come destinato al nutrimento di un fanciullo ma piuttosto dovrà ritenersi una tipologia di pane di seconda qualità, forse solitamente assegnato agli schiavi. Questa ipotesi potrebbe esser confermata da un passo delle satire di Giovenale in cui viene descritta la consuetudine di conferire ai convitati di un banchetto una tipologia di pane consona al proprio status, il più duro ai commensali più umili e il più morbido a quelli più altolocati.¹⁰¹ Ancora in Suetonio, si ricorda che Cesare mise in catene uno schiavo che aveva servito ai convitati di un banchetto del pane diverso da quello che era destinato quest'ultimo.¹⁰² Stando al testo dell'iscrizione, rimane tuttavia ignota l'effettiva quantità di pane venduto, e il prezzo così elevato di 8 assi per il pane può forse spingerci a dubitare che il quantitativo corrispondente si limitasse a soddisfare il fabbisogno giornaliero. Sono state già affrontate le ragioni per cui debba ritenersi altamente probabile che il *panis*, ossia presumibilmente una pagnotta, venduto nella *caupona*, fosse concepito per un rapido consumo. Il rapporto fra il prezzo del pane apparentemente più pregiato (2 HS) e quello del probabile moggio di *triticum* (4 HS) nel medesimo listino non consente margini per immaginare che le razioni di pane vendute fossero ingenti, dovendo necessariamente presupporre un divario consistente fra il prezzo al peso del grano e del prodotto panificato. Nulla vieta naturalmente che in un'unica transazione fossero venduti dei quantitativi adatti a sfamare più persone, magari un'intera famiglia, per un solo pasto. È importante rilevare che il prezzo a cui il pane di qualità inferiore veniva solitamente venduto nella *caupona*, i.e. all'incirca 2 assi, sia assolutamente comparabile con gli altri prezzi registrati a Pompei presso esercizi commerciali, che, come abbiamo già segnalato, erano ubicati nei luoghi legati agli spettacoli gladiatori. È allora possibile immaginare che proprio in quei luoghi, frequentati da combattenti dei *munera* e dalla plebe più umile, non si servisse del pane di prima scelta, laddove invece nella nostra *caupona*, che avrebbe potuto vantare talora una clientela maggiormente altolocata, si trovasse disponibile anche del pane più raffinato, assieme a quello più mediocre. In questo modo si spiegherebbe perché in questa circostanza troviamo attestato un prezzo così alto per il pane a confronto con altre testimonianze, eppure molto simile a quello che, ad esempio, individuiamo in contesto privato a VIII, 2, 30 (0,75-1

¹⁰¹ Juv. V, 66-75: “[*maxima quaeque domus seruis est plena superbis.*] ecce alius quanto porrexit murmure panem uix fractum, solidae iam mucida frusta farinae, quae genuinum agitent, non adnittentia morsum. sed tener et niueus mollique siligine fictus seruatur domino. dextram cohibere memento; salua sit artoptae reuerentia. finge tamen teinprobulum, superest illic qui ponere cogat: ‘uis tu consuetis, audax conuiuia, canistris impleri panisque tui nouisse colorem?’”. F. De Romanis, *Il pane di similago*, p. 161, dimostra come le quantità di grano riservate agli schiavi, come per i militari, inferiori rispetto alle *frumentationes* destinate alla plebe, siano da giustificare con il maggior apporto calorico fornito dal pane integrale, meno raffinato, solitamente propinato alle due categorie di individui.

¹⁰² Suet. Iul. 48: “*Domesticam disciplinam in parvis ac maioribus rebus diligenter adeo severeque rexit, ut pistorem alium quam sibi panem convivis subicientem compedibus vinxerit...*”. Differenze nella qualità del pane in base al ceto sociale sono anche descritte da Artem. I, 69. Per la classificazione del tipo di pane in epoca romana cfr.: L. A. Moritz, *Grain mills*, p. 153 e ss.; V. Neri, *L'alimentazione povera nell'Italia romana*, in F. Barbieri (ed.), *L'alimentazione nell'antichità. Atti del Convegno di Parma, 2-3 maggio 1985*, Parma, 1985, pp. 237-62.

HS), ove infatti la lista di vivande lì rinvenuta comprende spezie, indice dunque di un regime alimentare ricercato, tipico presumibilmente di una famiglia benestante.¹⁰³

Scandagliato ora il campo dei dati che Pompei, ed Ercolano, offrono a proposito del prezzo del pane, possiamo ora ricostruire un quadro generale. Razioni di pane di modesta qualità venivano vendute nei comuni banchi di vendita della città ad un prezzo che si aggirava mediamente intorno a 2 - 3 assi, una stima che acquista attendibilità anche in virtù dell'omogeneità della gamma di prezzi attestati. Per la tipologia degli esercizi commerciali da cui proviene la documentazione, trattandosi quindi non di *pistrina* bensì di luoghi di ristoro che vendevano generali alimentari variegati e concepiti per il rapido consumo, e comparando i prezzi del pane qui venduto con le attestazioni note del prezzo al peso del pane e del grano, ritengo si possa avere la certezza che per Pompei si disponga di valori in denaro corrispondenti a piccole porzioni di pane (delle pagnotte piuttosto che degli interi filoni, per intenderci). Non siamo allora obbligati ad impostare un calcolo della spesa necessaria alla sopravvivenza sulla base del peso del pane se ammettiamo che le razioni di pane vendute nelle *cauponae et similia* fossero sufficienti a soddisfare un unico pasto. Del resto un prezzo di 2 assi è molto vicino all'1,5 asse per libbra di pane testimoniato da un graffito pompeiano, che sarebbe in grado, grosso modo, di apportare un terzo del fabbisogno calorico giornaliero.¹⁰⁴ Pare in sostanza ragionevole ipotizzare che, per una dieta a base di solo pane, la mera sopravvivenza giornaliera potesse essere garantita approssimativamente dal consumo di 2 normali razioni di pane, vendute nei banchi alimentari di Pompei per 2 assi ciascuno e dunque per una spesa complessiva di 1 HS al giorno. Può allora non ritenersi casuale la corrispondenza di una tale cifra con un'interessante affermazione di Seneca, in un'epistola a Lucilio, secondo cui per sfamarsi poveramente potesse bastare spendere un dupondio per procacciarsi un singolo pasto a base di pane duro.¹⁰⁵ Da qui il calcolo dell'esborso annuo necessario è facile: 365 HS per vivere di solo pane. La cifra nuovamente si avvicina alle altre stime sul costo del fabbisogno alimentare da noi condotte sulla base di altri indicatori, inducendo al contempo una rivalutazione dei calcoli del costo complessivo della

¹⁰³ CIL IV, 4888: *Lign(a) / procu IV / pan(em) H II / colic(u)lo II / be(tam) I / Sina(pi) I / men(tam) I / sale I*.

¹⁰⁴ *Vid. supra* p. 96. Ad una simile stima giunge A. Savio, *Sui prezzi del frumento e del pane*, secondo cui con un asse si potessero acquistare a mala pena 200 grammi di pane, proponendo quindi una prezzo significativamente più alto rispetto a quanto lui stesso prevede per il grano a Pompei, *vid. supra* nota 75. Dell'idea che il prezzo di due assi attestato spesso a Pompei per il pane si riferisca ad una razione equivalente ad un filone di pane è anche R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 246.

¹⁰⁵ Sen. *Ep.* II, 18, 7: "Non est nunc quod existimes me dicere Timoneas cenas et pauperum cellas et quidquid aliud est per quod luxuria divitiarum taedio ludit: grabattus ille verus sit et sagum et panis durus ac sordidus. Hoc triduo et quadriduo fer, interdum pluribus diebus, ut non lusus sit sed experimentum: tunc, mihi crede, Lucili, exultabis dipondio satur et intelleges ad securitatem non opus esse fortuna; hoc enim quod necessitati sat est dabit et irata." Su questo passo di Seneca come indicatore del costo medio di un pasto *cfr.*: S. Mrozek, *Prix et rémunération*, p. 13 e K. W. Weeber, *Vita quotidiana nell'antica Roma*, Roma, 2003, p. 313.

sopravvivenza finora tentati dagli studiosi. Va notato inoltre che una stima del costo della sopravvivenza imperniata sul costo del pane non è da considerarsi meno attendibile rispetto alla medesima operazione basata sul costo del grano. Difatti non è sufficiente contemplare unicamente il costo della materia prima, dacché ovviamente il grano deve essere tramutato in qualche tipo di prodotto commestibile. Anche ammettendo che la maggioranza dei romani provvedesse a trasformare autonomamente il grano in pane, magari usufruendo di apposite strutture comuni gestite a livello pubblico, occorrerebbe in ogni caso accollare ai singoli anche i costi per la lavorazione, quanto meno in forma di canone per l'utilizzo dei macchinari messi a disposizione della collettività. Rimarrebbe così una voce di spesa supplementare ignota di cui dover tener conto.¹⁰⁶ Inoltre, non è affatto scontato che di norma le persone comuni fossero solite occuparsi dell'intero processo di panificazione, e del resto non si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui ad esempio nella suddetta iscrizione di Porta Stabia, come può apprendersi peraltro da altre iscrizioni municipali, le distribuzioni annonarie prevedessero anche la diretta consegna di pane già cotto, stando al testo dell'epigrafe pompeiana, "*ut ad omnes haec liberalitas eius perveniret*". Mi sembra oltremodo realistico che molte persone di umile condizione, in città, si nutrissero comperando di giorno in giorno il pane o altri tipi di semplici vivande da *pistores* e *caupones* che offrivano i propri prodotti alla plebe comune, ad un prezzo già comprensivo dei costi produzione.

II. 7. Il costo del vino e altre vivande a Pompei

Il patrimonio epigrafico donatoci da Pompei ed Ercolano si rivela oltremodo prezioso poiché restituisce informazioni uniche per quanto riguarda i prezzi di mercato di una ricca varietà di beni, in particolare alimentari, che permettono una ricostruzione più articolata del costo della vita in età alto-imperiale. Come già premesso, e in parte manifestato dall'impostazione stessa del presente capitolo, il costo del grano e del pane, alimenti base per la sopravvivenza, costituisce l'indicatore più affidabile per una stima del costo della sopravvivenza, tanto più se vincoliamo l'indagine alla fissazione di una soglia minima per la mera sussistenza, che in lingua anglosassone verrebbe definita "*bare bones*

¹⁰⁶ Lo stesso è ipotizzato da: J. Szilágyi, *Prices and wages in the western provinces of the Roman empire*, in *Acta antiqua Academiae scientiarum Hungaricae* 11 (1963), p. 380; G. Rickman, *The Corn Supply*, p. 173; B. Sirks, *The size of the grain distributions in imperial Rome and Constantinople*, in *Athenaeum* 79 (1991), pp. 215-37; P. D. A. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World: Responses to Risk and Crisis*, Cambridge, 1988, p. 299. *Contra*: F. Reduzzi Merola, "*Leges frumentariae*" da Gaio Gracco a Publio Clodio, in V. Giuffrè (ed.), *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, vol. 2, Napoli, 1984, p. 541, che ritiene che le operazioni di macinatura e cottura avvenissero nelle case private e non comportavano per le persone comuni alcuna spesa. Rimane però impensabile un sistema universalmente diffuso in tutte le case romane.

subsistence".¹⁰⁷ Tuttavia, allorché si avverta l'impellenza di cimentarsi in un simile esercizio, è opportuno dedicare la propria attenzione ad alcune considerazioni preliminari. Anzitutto occorre interrogarsi sul valore di una ricostruzione di una soglia minima di sopravvivenza intesa come la quantificazione dello stretto necessario affinché un individuo rimanga in vita. Nella nostra indagine un approccio di questo tipo risulta coerente con l'obiettivo di individuare per ogni fascia della popolazione dei livelli minimi di ricchezza, potendosi fondare puramente su dati talmente parziali da rendere fin troppo aleatorio il tentativo di elaborare, sulla base di essi, delle proiezioni dello status patrimoniale effettivo. In altre parole, la fissazione di valori minimi è il parametro applicato all'intero campione demografico preso in esame: ne deriva che più correttamente si dovrebbe dichiarare che in questa sede si intenda analizzare la distribuzione della ricchezza minima nella popolazione piuttosto che della ricchezza reale. Seguendo questa logica, si dovrà ammettere che la decisione di estrapolare interamente il costo della sopravvivenza dal costo del grano, o ancor più educatamente dal costo del pane, rappresenti una necessaria scelta arbitraria per avvicinarsi certamente ad un valore reale ma che nondimeno costituisca un'astrazione, dal momento che è inverosimile ritenere che anche gli individui più umili non riuscissero, pur in piccola misura, a variare la loro dieta e ricavare i propri nutrienti dal consumo di altre sostanze.¹⁰⁸ La scelta di eleggere il costo del pane a indicatore principe del costo della sopravvivenza è giustificata dal ruolo che questo alimento ha assunto da sempre nella dieta dei popoli mediterranei e il suo largo consumo lo rende conseguentemente un bene venduto ad un prezzo accessibile a tutti. Si dà per scontato che il pane sia il cibo più conveniente da acquistare in virtù del rapporto fra prezzo al peso e apporto calorico. Eppure, i prezzi delle altre derrate testimoniati dalla documentazione epigrafica di Pompei ed Ercolano confermano realmente questa supposizione? Le stime finora approntate in merito al costo della sopravvivenza verrebbero sensibilmente alterate se provassimo ad elaborare un calcolo della spesa, tenendo conto di una dieta diversificata e presumibilmente più simile alle reali abitudini alimentari di un individuo?

Preme anzitutto segnalare, in una visione d'insieme, che il campionario di prezzi dei viveri, ricavabile dalla documentazione pompeiana ed ercolanense, presenta una apprezzabile uniformità di

¹⁰⁷ Per i diversi criteri con cui valutare il paniere dei consumi per la sopravvivenza cfr.: R. C. Allen, *How Prosperous Were the Romans?*, che distingue fra un paniere per la mera sopravvivenza alimentare, i.e. *bare bones subsistence basket* e un più dignitoso *respectability basket*, a loro volta utilizzati da W. Scheidel & S. J. Friesen, *The size of the economy*.

¹⁰⁸ Precedenti analisi istologiche su campioni di scheletri di età romana hanno riscontrato patologie associabili ad un consumo regolare di carne, benché i risultati abbiano accertato che la dieta dei cadaveri esaminati fosse costituita in maggioranza da cereali, come era lecito aspettarsi. Cfr. ad esempio le analisi su 80 scheletri della necropoli di Vallerano, nel suburbio di Roma, condotte da A. Cucina et al., *The Necropolis of Vallerano (Rome, 2nd-3rd century AD): An anthropological perspective on the ancient romans in the suburbium*, in *International Journal of Osteoarcheology* 16 (2006), pp. 104-117. Per un'analisi della composizione della dieta dei Romani sulla base di uno studio sistematico delle fonti antiche cfr.: M. Brown, *Grain, Pulses and Olives: An Attempt toward a Quantitative Approach to Diet in Ancient Rome*, in *Journal of the Washington Academy of Sciences* 97 (2011), pp. 1-24.

importi pecuniari, a fronte di una tipologia molto eterogenea di alimenti. Dalla carne, al vino, fino alle spezie apparentemente più esotiche, per gli acquisti giornalieri di generi alimentari si spendevano solitamente alcune assi e raramente si sborsava più di un sesterzio per una singola partita di prodotto.¹⁰⁹ La documentazione materiale conferma questo dato epigrafico laddove i *dolia* rinvenuti presso i banchi di vendita degli esercizi commerciali testimoniano la presenza preponderante degli assi, certificando che tale fosse la principale unità di conto per le comuni transazioni quotidiane. Per converso, i registri contabili delle transazioni finanziarie di maggior importanza sono dominate dalla rendicontazione in sesterzi.¹¹⁰

È chiaro evidentemente che alla medesima cifra potevano essere acquistate quantità diverse di un prodotto: ma quanto doveva differire il prezzo al peso delle altre derrate rispetto al grano o al pane?

In alcuni fortunati casi possiamo contare sull'indicazione del peso della derrata, generalmente misurato in libbre (*pondus*), unità convenzionale tanto quanto potrebbe essere per noi contemporanei l'etto, associato al prezzo di acquisto. Da uno dei registri di conti della Grande Palestra apprendiamo che una libbra di lardo fu venduta per 3 assi.¹¹¹ Se volessimo calcolare in questo caso l'esborso necessario per sfamarsi esclusivamente con questo alimento, certamente molto diffuso in età romana e fra le vivande tipiche dei legionari, dovremmo considerare che le calorie contenute in una libbra basterebbero probabilmente a fornire il fabbisogno giornaliero.¹¹² Stando all'indicazione di questa iscrizione allora, una sopravvivenza garantita dal solo consumo di lardo costerebbe 3 assi al giorno, meno dunque di quanto sarebbe stato necessario nutrirsi solamente di pane (273 HS all'anno). Altre esplicite attestazioni del prezzo al peso di una vivanda riguardano l'olio, un condimento senz'altro molto diffuso in ambito mediterraneo, malgrado risulti irrealistico proporre una stima del costo di sopravvivenza basata sul consumo esclusivo di questo liquido¹¹³. Nel *pistrinum*

¹⁰⁹ *Vid. infra* tab. 6.

¹¹⁰ Ammassi di migliaia di assi sono ad esempio stati rinvenuti presso i banchi di vendita della *caupona* di Betutius Placidus a I, 8, 8, *cfr.* V. Castiglione Morelli & R. Vitale, *L'insula 8 della Regio I: un campione d'indagine socio-economica*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 3 (1989), pp. 37-50, e dell'edificio commerciale, connesso a un *pistrinum*, attribuito a tale Vitalis Gallicus a IX, 1, 3, *cfr.* *P.A.H.* VI, 550. Gli assi compongono il 60% dei rinvenimenti monetali a Pompei; per la più aggiornata indagine statistica della composizione dei resti numismatici a Pompei e dello stock monetario, *cfr.*: K. Verboven, *Currency and Credit. Le t. Iuc.* riportano solo somme in sesterzi, predominanti anche nelle *Tp.Sulp.* e *T.Herc.* Sulla distribuzione dei nominali in uso a Pompei e la loro funzione d'utilizzo *vid. infra* sezione I cap. 3, paragrafo 5. Per un'analisi dell'ammontare degli ammassi nelle strutture commerciali pompeiane *vid. infra* sezione I cap. 5.

¹¹¹ CIL IV, 8561a.

¹¹² 900 kcal per 100 grammi di lardo. Per l'importanza di questo alimento nell'alimentazione romana e la sua attestazione in ambito epigrafico, *cfr.*: L. Chioffi, *Caro. Il mercato della carne nell'occidente romano. Riflessi epigrafici ed iconografici*, Roma, 1999. Per il ruolo del lardo nella dieta dei militari, con i relativi riferimenti nelle fonti, *cfr.*: A. Goldsworthy, *Storia completa dell'esercito romano*, Modena, 2007, pp. 97-99.

¹¹³ La cruciale importanza che l'olio assume nella dieta di base dei romani, in qualità di alimento irrinunciabile anche per i soggetti più umili, è confermata dalla ricorrenza con cui la medesima derrata è oggetto delle distribuzioni gratuite elargite

I, 3, 27 di Pompei dell'olio fu venduto o acquistato al costo di 1 HS a libbra; nella stessa lista di conti è registrato un successivo acquisto di olio a 1,5 HS, presumibilmente dunque ad una quantità superiore alla libbra o tutt'al più poteva trattarsi di una qualità di olio maggiormente raffinata.¹¹⁴ Considerando un consumo medio approssimativo di un sestario d'olio d'oliva al mese (circa 0,6 litri), quantità prevista da Catone per gli schiavi di una villa rustica, l'acquisto di una libbra di questo prodotto (0,3 litri) difficilmente poteva rappresentare solo una razione giornaliera.¹¹⁵ È chiaro dunque che nel *pistrinum* fosse stata rendicontata una spesa per una quantità di olio ad uso prolungato nel tempo, laddove invece nelle iscrizioni della Grande Palestra, in prossimità dei banchi alimentari che offrivano pietanze da consumarsi sul posto, sono segnate somme in denaro molto più basse per le razioni di olio vendute, i.e. 1 asse:¹¹⁶ in rapporto al costo della libbra d'olio attestata altrove a Pompei, le dosi di olio somministrate nella Grande Palestra avrebbero dovuto ammontare a circa 30 grammi, ossia in sostanza l'equivalente di un paio di cucchiari da cucina, una quantità evidentemente utilizzata per il condimento di qualche pietanza. Se tale fosse orientativamente la quantità d'olio consumata quotidianamente nella dieta mediterranea di un umile individuo, dovremmo contemplare una spesa annua di circa 90 HS; si tratterebbe di un esborso nient'affatto trascurabile se lo sommassimo ai circa 300 - 400 HS necessari per assicurarsi l'approvvigionamento di pane o grano per la sopravvivenza.

Tornando ai costi della carne, di cui il lardo è evidentemente una delle tipologie più diffuse in età romana, le iscrizioni pompeiane ed ercolanensi riportano una gamma di valori molto uniformi. Dalle 10 attestazioni di prezzi relativi alla vendita di pietanze di carne, tutte afferenti a contesti di natura commerciale, rileviamo somme di denaro comprese fra 1 asse e 1 HS: 8 su 10 riguardano carne di maiale, mentre sopravvivono due testimonianze di vendita di carne di pollo.¹¹⁷ Dal contesto da cui emanano questi dati, per i motivi già esposti, le vivande messe in vendita dovevano servire a

dai notabili locali ai cittadini delle comunità urbane di tutto l'impero. Per la frequenza con la quale questo genere di distribuzione gratuita ai *cives* delle città dell'impero è attestata nella documentazione epigrafica cfr. R. Duncan Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 201-209 (Italia) e A. Zuiderhoek, *The Politics of Munificence in the Roman Empire*, pp. 97-92 (Asia Minore).

¹¹⁴ CIL IV, 4000. Per i riferimenti bibliografici completi in merito a questa iscrizione *vid. infra* nota 150. Segnaliamo ora però l'attenzione posta da A. Savio, *Sui prezzi del frumento*, p. 129, a questa indicazione del prezzo dell'olio.

¹¹⁵ Cato, Agr. LVIII: "*Pulmentarium familiae. Oleae caducae quam plurimum condito; postea oleas tempestivas, unde minimum olei fieri poterit, eas condito: parito uti quam diutissime durent. Ubi oleae comesae erunt, hallacem et acetum dato. Oleum dato in menses unicuique s. I; salis unicuique in anno modium satis est.*". Su questo passo catoniano e le ricostruzioni che da esso possono essere condotte in merito al fabbisogno alimentare degli antichi cfr.: C. Castello, *Nuovi spunti su problemi di storia, economia e diritto desunti dal De agri cultura di Catone*, in AA. VV., *Studi in memoria di G. Donatuti*, Milano, 1973, pp. 237-264; R. Étienne, *Les rations alimentaires des esclaves de la familia rustica d'après Caton*, in *Index 10* (1981), pp. 66-77; F. De Martino, *Sull'alimentazione degli schiavi*, in *Parola del Passato* 48 (1993), pp. 401-27.

¹¹⁶ CIL IV, 8651a e 8566b.

¹¹⁷ *Vid. infra* tab. 6.

soddisfare il consumo di un unico pasto. Se ammettiamo allora che in media si dovessero spendere 2 assi per un pasto completo di carne, e dunque circa 4 assi al giorno per due pasti, idealmente sufficienti a coprire il fabbisogno giornaliero di un adulto, ecco che giungeremmo nuovamente ad una spesa annua di 365 HS, già postulata per il consumo di altre derrate. Fra queste, una delle più attestate è il formaggio, di cui sono registrati a Pompei almeno 7 prezzi, compresi fra 1 asse e mezzo e 1 HS; cifre dunque assolutamente comparabili a quelle relative agli altri alimenti.¹¹⁸ Non avendo indicazioni del costo al peso e considerando l'apporto calorico derivante da una media porzione di formaggio, certamente non equiparabile a quello fornito dalla carne, è difficile ricostruire la spesa necessaria per assicurarsi la sopravvivenza mediante il consumo di tale alimento. Possiamo limitarci ad estendere anche per queste razioni di formaggio, vendute presso comuni locali di ristorazione, la stessa logica applicata per le altre vivande, secondo la quale le porzioni ivi somministrate fossero sufficienti a soddisfare i clienti per un singolo pasto; presumiamo allora in questo caso la somministrazione di quantità di formaggio superiori alle pietanze di carne abitualmente vendute affinché riuscissero a sfamare chi le consumasse. Secondo la logica di questa ipotesi, l'ammontare della spesa giornaliera, e poi annua, per la sopravvivenza, risulterebbe pressoché corrispondente a quella elaborata per altri alimenti. Segnaliamo inoltre che, qualora immaginassimo che le porzioni di formaggio fossero insufficienti a garantire il fabbisogno calorico per un singolo pasto (corrispondente all'incirca a 250g di formaggio caprino = 1000 calorie), dovremmo ipotizzare che, per raggiungere le calorie necessarie, il formaggio dovesse essere ad esempio accompagnato da una razione di pane, donde ne conseguirebbe un esborso giornaliero, e quindi annuo, ancor più elevato rispetto a quello inizialmente congetturato.

Le informazioni più accurate in merito al prezzo di una derrata in età romana riguardano il vino, in merito al quale possiamo avvalerci del confronto fra dati quantitativi di origine epigrafica e letteraria.¹¹⁹ La quantificazione del valore di mercato del vino è strumentale ai fini di un calcolo del

¹¹⁸ *Vid. infra* tab. 6.

¹¹⁹ Come già segnalato, i trattati di agronomia antica si focalizzano soprattutto sulla produzione vinicola, fornendo dettagli su costi di produzione e profitti della viticoltura, in virtù della particolare redditività di questo prodotto, *cfr.*: Cato, *Agr.* I, 7, in cui l'autore antico pone la vite al primo posto nella lista delle piante da privilegiare in una villa rustica (su questa lettura del passo catoniano *cfr.* R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 35, nota 5); Columella, *Rust.* III, 3, 4-11 e Plin. *N. H.*, XIV, 47-52. Sulla base dei dati forniti da Cato, *Agr.*, Columella, *Rust.*, Varro, *Rust.*, Plin. *N. H.*, gli storici moderni hanno elaborato stime sui proventi derivanti dalla viticoltura in epoca romana, tentando di valutare anche la produttività delle ville rustiche pompeiane, *cfr.*: J. Day, *Agriculture in the life of Pompeii*; W. F. Jashemski, *Excavations in the "Foro Boario" at Pompeii: a preliminary report*, in *AJA* 72 (1968), pp. 69-73; R. Duncan-Jones, *The economy of the roman empire*, pp. 33-59; R. Etienne, *Villas du Vésuve*; W. Jongman, *The economy and society of Pompei*, p. 123 e ss.; H. Gummerus, *L'azienda agricola romana e l'economia agraria nell'opera di Catone*, in L. Capogrossi Colognesi (ed.), *L'agricoltura romana. Guida storica e critica*, Roma - Bari, 1982; A. Carandini, *Columella's Vineyards and the Rationality of the Roman Economy*, in *Opus* 2 (1983), pp. 172-204; S. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina*; G. De Simone, *The Agricultural Economy of Pompeii*; A. Marzano, *Agricultural production in the hinterland of Rome: wine and olive oil*, in A. Bowman & A. Wilson (eds.), *The Roman Agricultural Economy*.

costo della sopravvivenza, dacché esso non può considerarsi meramente una sostanza, per così dire, opzionale per il sostentamento di un individuo dell'epoca. Aldilà dell'estrema diffusione del vino nella dieta dei romani, rimarcata altresì dall'inserimento di questa derrata, in una particolare fase storica, fra le distribuzioni annonarie riservate all'intero corpo civico di Roma, che potremmo invocare di per sé come valido motivo per integrare questa bevanda nel nostro computo delle spese per i beni primari, occorre considerare che non è possibile scindere del tutto il vino dalle sostanze necessarie alla sopravvivenza dal momento che, per quanto i Romani eccellessero nell'efficienza dei propri sistemi di approvvigionamento idrico, non si può ipotizzare che per tutti fosse garantito un accesso sistematico all'acqua potabile in ogni occasione, alla stregua di quanto accade nella società occidentale odierna.¹²⁰ In sostanza, il vino poteva talora essere preferito all'acqua come bevanda per un pasto, potendo forse essere altrettanto accessibile, almeno per un rapido consumo, a giudicare ad esempio dal numero di *cauponae* identificabili in una città come Pompei.¹²¹ In ogni caso, sebbene un essere umano di fatto possa tranquillamente sopravvivere bevendo solo acqua, secondo una più realistica ricostruzione del regime alimentare di uomo dell'epoca ritengo possa considerarsi del tutto ragionevole presupporre che anche gli individui più umili, in bilico sulla soglia di sopravvivenza, consumassero almeno un bicchiere di vino al giorno assieme al modesto vitto giornaliero che erano in grado di concedersi. Più in generale poi, il vino, essendo a tutti gli effetti un bene di largo consumo, può senz'altro rappresentare un utile indicatore per determinare il costo minimo della vita. È chiaro che per sfruttare i dati riguardanti il valore economico del vino, al fine di stimare il costo della sopravvivenza, è opportuno focalizzarsi sulla tipologia di prodotto venduto a buon mercato, laddove naturalmente, anche in epoca antica, le bottiglie, o per meglio dire, le anfore più pregiate, potevano esser acquistate a cifre molto alte. Uno dei vantaggi che offre la documentazione antica, inerente il prezzo del vino, deriva dalla testimonianza esplicita di costi differenti in base alla qualità del prodotto.

Organization, Investment, and Production, Oxford - New York, 2013, pp. 85-106. Raccolte sistematiche delle testimonianze che riportano prezzi del vino in età romana sono reperibili negli studi che più in generale si sono occupati dei prezzi di tutti i beni, *vid. supra* nota 37. Una particolare attenzione al prezzo del vino è rivolta nei lavori di A. Tchernia, *cfr.*, in particolare: idem, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma, 1986.

¹²⁰ Fonti letterarie ed epigrafiche confermano le distribuzioni di vino annonario alla *plebs* di Roma, benché rimangano dubbi sull'effettivo momento di attuazione di questa prassi e la paternità di questo provvedimento, tradizionalmente attribuita ad Aureliano, *cfr.*: H.A. Aurel. XLVIII, 1-4. Sulla questione segnaliamo i contributi di E. Lo Cascio, *Canon frumentarius, suarius, vinarius. Stato e privati nell'approvvigionamento dell'urbs*, in W. V. Harris (ed.), *The transformations of Urbs Roma in late antiquity*, Portsmouth, 1999, pp. 163-182 e D. Vera, *Un'iscrizione sulle distribuzioni pubbliche di vino a Roma (CIL VI 1785 = 31931)*, in T. Spagnuolo Vigorita, M. Silvestrini & G. Volpe (eds.), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari, 2006, pp. 303-317. Il vino compare anche nelle distribuzioni al corpo civico di *municipia* e *coloniae*: per i riferimenti epigrafici *cfr.*: R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 264.

¹²¹ Per Pompei si è raggiunto un sorprendente consenso da parte degli studiosi nell'identificare circa 163 strutture legate alla ristorazione, fra *cauponae* e *pistrina*. Sui criteri adottati per le identificazioni e gli studi dedicati al tema *cfr.*: N. Monteix, *Urban Production and the Pompeian Economy*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompei*, Oxford, 2017, pp. 209-242, e S. J. R. Ellis, *The distribution of bars at Pompeii: archaeological, spatial and viewshed analyses*, in *JRA* 17 (2004), pp. 371-84. Su questo tema e la bibliografia pertinente *vid. infra* sezione I, cap. 5.

Celebre è un'iscrizione rinvenuta in una parete dell'atrio della cosiddetta Casa dell'Orso, connessa ad una *caupona*, che immortalava uno scambio di saluti fra un tale Castrensis e una certa Hedone, probabile proprietaria o ministra dell'esercizio commerciale, la quale ricorda al destinatario e all'intera clientela che nella sua struttura poteva bersi vino comune ad 1 asse, a 2 assi se di qualità migliore, e a 4 assi vino falerno.¹²² Ancor più didascalico è un affresco conservatosi su un pilastro accanto all'ingresso di una *caupona* di Ercolano che ritrae quattro anfore di vino, ciascuna di colore differente, a cui corrispondono 4 prezzi diversi al sestario, rispettivamente: 2 assi, 3 assi, 3 assi e mezzo, 4 assi.¹²³ Quest'ultima iscrizione credo confermi che il sestario fosse l'unità di misura tipicamente utilizzata per le razioni di vino vendute ai clienti delle *cauponae*, e dovremmo allora presumere che i prezzi registrati nel locale di Hedone siano tarati anch'essi sul sestario, considerando anche l'omogeneità delle cifre in denaro riportate fra la struttura pompeiana e quella ercolanense.¹²⁴ Prezzi simili, che alludono dunque probabilmente alla medesima quantità della bevanda, sono attestati nella famosa lista della spesa di CIL IV 5380, ossia 2 e 3 assi, offrendo un elemento supplementare all'ipotesi che qui siano registrate transazioni per il consumo giornaliero di vivande da parte di una clientela esterna. Risalta in questa lista il prezzo anomalo del vino riservato al cosiddetto *domator* alla cifra di un denario (i.e. 16 assi). Questa particolare voce figura una volta sola nel registro degli otto giorni di spese, laddove invece quotidianamente ricorrono acquisti o vendite di vino a 2 - 3 assi.¹²⁵ Se accogliamo l'ipotesi che il *domator* sia da identificare con un ospite che pernotta nella struttura, è possibile che costui abbia acquistato una quantità ben superiore al sestario per assicurarsi in anticipo una riserva di vino che durasse per l'intero periodo del soggiorno.¹²⁶ Possiamo altrimenti supporre che il *domator*, particolarmente agiato, si fosse potuto permettere una razione di vino altamente pregiato ad un costo elevato.

Come si intuisce subitaneamente, i prezzi di vendita delle razioni di vino distribuite nei locali di ristoro pompeiani ed ercolanensi si aggirano attorno alle stesse cifre relative alle altre pietanze.¹²⁷ Il vino veniva venduto comunemente a 2 - 3 assi al sestario: gli stessi importi per la medesima bevanda

¹²² CIL IV, 1679. Vasta la bibliografia su questa iscrizione, segnaliamo gli studi che la hanno trattata per indagini di tipo socio-economica: T. Kleberg, *Hôtels, Restaurants et Cabarets dans l'antiquité Romaine, Études historiques et philologiques*, Uppsala, 1957, p. 75; R. Étienne, *La vita quotidiana*, p. 222. A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine*, p. 36 e ss; idem, *Les Romains et le commerce*, Roma, 2011. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 46; C. Perassi, *Soldi, acquisti, spese*, p. 7-11; G. De Simone, *The Agricultural Economy of Pompeii*, p. 36.

¹²³ CIL IV, 11045. Ampia anche in questo caso la bibliografia pertinente all'iscrizione, *cfr.*: R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 46; M. Pagano, *Semo Sancus in una insegna di bottega a Ercolano*, in *Cronache Ercolanesi* 18 (1988), pp. 209-2014; N. Monteix, *Les lieux de métier*, p. 49 e ss.

¹²⁴ Ripropongo qui la convinzione di R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 46.

¹²⁵ Sul contenuto dell'iscrizione *vid. supra* paragrafo 6 e nota 91. L'acquisto di vino è compiuto quasi ogni giorno stando al testo dell'iscrizione.

¹²⁶ *Vid. supra* paragrafo 6.

¹²⁷ *Vid. infra* tab. 6.

sono attestate in altri contesti pompeiani ed ercolanensi al di fuori di quelli già menzionati. Qualità più scadenti potevano esser messe in vendita, a quanto sembra, all'esiguo prezzo di 1 asse al sestario: una cifra non unica nel repertorio epigrafico dei prezzi del vino e già attestata in strutture commerciali altrove individuate in Italia.¹²⁸ Un prezzo di 2 - 3 assi al sestario si rivela grosso modo coerente con le informazioni fornite da Columella, il quale tuttavia indica 3 assi come il costo tipico di un vino di qualità infima.¹²⁹ Pur considerando anche per il vino una certa fluttuazione del valore di mercato, è probabile che i prezzi segnalati da Columella fossero tarati sul mercato di Roma, ove forse il vino poteva costare di più rispetto ad altri contesti urbani.¹³⁰ Va comunque segnalato che, alla luce di questi dati, nella società romana il vino veniva offerto a prezzi davvero popolari, considerando che un sestario romano equivaleva a circa mezzo litro di vino (sestario = 0,543 l).

Non è facile in ogni caso stabilire la quantità media di vino consumato da un individuo collocato sulla soglia di sopravvivenza. Il sestario di vino doveva essere l'unità di misura standard servita per accompagnare un singolo pasto consumato in una *caupona* o locali simili. Mezzo litro di vino può considerarsi certamente una dose abituale per un cliente di una taverna eppure è difficile ammettere un consumo giornaliero della medesima quantità per un calcolo del costo della sopravvivenza. Un consumo quotidiano di un sestario di vino trova corrispondenza in un passo del *De agricultura* di Catone, in un segmento dell'opera dedicata al mantenimento della *familia* di schiavi operante in una villa rustica. L'autore consiglia di conferire ai membri della *familia* un sestario di vino scadente (*lora*) al giorno nei mesi centrali dell'anno, con quantità giornaliere inferiori nei mesi precedenti e superiori nei mesi successivi. Catone ritiene ragionevole che nel corso di un anno siano forniti agli schiavi 8 quadrantal di vino scadente a testa, corrispondenti approssimativamente a 210 litri.¹³¹ L'impressione lasciata da questo specifico passaggio del trattato di agricoltura catoniano è che

¹²⁸ Cfr. ad esempio l'iscrizione presso una *taberna* ad Aesernia riportata da CIL IX, 2689, dove il prezzo del vino è di un'asse.

¹²⁹ Columella, *Rust.* III, 3, 7-11: "Nam un amplissimas impensas vineae poscant, non tamen excedunt septem iugera unius operam vinitoris, quem vulgus quidem parvi aeris, vel de lapide noxium posse comparari putat; sed ego plurimorum opinioni dissentiens pretiosum vinitorum in primis esse censeo; isque licet sit emptus<sex, vel potius> sestertiis octo milibus, cum ipsum solum septem iugerum totidem milibus nummorum partum, vinesque cum sua dote, id est cum pedamentis et viminibus binis milibus in singula iugera positas duco; fit tum in assem consummatum pretium sestertiorum XXIX milium. Huc accedunt semisses usurarum sestertia tria milia, et quadringenti octoginta nummi biennii temporis, quo velut infantia vinearum cessat a fructu. Fit in assem summa sortis et usurarum XXXII milium quadringentorum LXXX nummorum. Quod quasi nomen si ut fenerator cum debitore ita rusticus cum vineis suis fecerit, eius summae ut in perpetuum praedictam usuram semissium dominus constituat, percipere debet in annos singulos mille nongentos quinquaginta sestertios nummos; qua computatione vincit tamen redditus VII iugerum, secundum opinionem Graecini, usuram triginta duorum milium quadringentorum octoginta nummorum. Quippe ut deterrimi generis sint vineae, tamen si cultae, singulos utique culleos vini singula earum iugera peraequabunt; utque trecentis nummis quadragenae urnae veneant, quod minimum pretium est annonae; consummant tamen septem cullei sestertia duo milia et centum nummos: ea porro summa excedit usuram semissium.". Per gli studi moderni che hanno trattato questo specifico passaggio di Columella *vid. supra* nota 116.

¹³⁰

¹³¹ Cato, *Agr.* XLVII: "Vinum familiae. Ubi vindemia facta erit, loram bibant menses tres; mense quarto: heminas in dies, id est in mense congios II S; mense quinto, sexto, septimo, octavo: in dies sextarios, id est in mense congios quinque;

il vino fosse considerato un elemento imprescindibile della dieta dei romani, se persino agli schiavi questo prodotto non poteva esser negato. Il ruolo decisivo che il vino doveva assumere anche ai fini del mero sostentamento di un individuo trova conferma inoltre dalla esplicita prescrizione di Catone secondo cui ai *compedites*, ossia agli schiavi da catena, dovessero essere fornite razioni di vino proporzionali al lavoro svolto e, proprio in ragione degli sforzi superiori a cui essi venivano sottoposti rispetto agli altri lavoratori servili, occorre concedere loro il consumo di almeno 10 quadrantali (i.e. circa 250 litri). A prescindere dalla opinabile convinzione degli antichi che il vino potesse assumere finalità necessarie e benefiche per la sussistenza di un individuo, documenti di questo genere testimoniano un utilizzo abituale del vino per soddisfare il fabbisogno idrico (o forse persino calorico), talora in sostituzione dell'acqua. È probabile dunque che, così come accadeva per gli schiavi, il romano medio consumasse effettivamente un sestario di vino al giorno ed è così che nelle *cauponae* tanta fosse la quantità consueta servita ai clienti. Se riconosciamo nel vino un'oggettiva funzione ai fini della sopravvivenza, in assenza di un accesso sistematico alle risorse d'acqua, sarebbe tuttavia irrealistico ipotizzare che nella dieta il vino potesse sostituire integralmente l'acqua. Essendo vincolati ad un'operazione di calcolo della mera sussistenza, manteniamo un approccio bilanciato, che contemperi gli effettivi bisogni fisiologici di un individuo e le convinzioni, nonché le abitudini alimentari degli uomini dell'epoca. Possiamo pertanto prevedere per la sopravvivenza un consumo giornaliero di non più di mezzo sestario, la metà dunque di quanto vino era solitamente bevuto da uno schiavo coinvolto in lavori usuranti e corrispondente in sostanza ad un quarto di litro al giorno.¹³² Al costo medio di 2 assi a sestario di vino di modesta qualità, giungeremmo, secondo la quantità proposta, ad un esborso annuo di circa 90 HS (365 assi). Come ravvisato per il consumo annuo dell'olio, una spesa di questo livello non può considerarsi ininfluenza, soprattutto se consideriamo che essa vada necessariamente aggiunta alla quota di denaro occorrente per acquistare la quantità di cibo sufficiente, mettendo seriamente in discussione le stime sul costo della sopravvivenza che prefigurano soglie sensibilmente più basse rispetto a quelle congetturate nel nostro lavoro.

nono, decimo, undecimo, duodecimo; in dies heminas ternas, id est amphoram; hoc amplius Saturnalibus et Compitalibus in singulos homines gongios III S; summa vini in homines singulos inter annum Q. VII. Conpeditis, uti quidquid operis facient, pro portione addito; eos non est nimium in annos singulos vini Q. X ebibere.”. Sugli studi in merito al suddetto passo catoniano volti alla ricostruzione del fabbisogno individuale *vid. supra* nota 111, mentre per gli studi che su questa testimonianza hanno basato i calcoli della rendita derivante dalla produzione vinicola *vid. supra* nota 116.

¹³² Le spese per il vino sono sempre contemplate nei panieri della sopravvivenza elaborati da R. Allen, *How Prosperous Were the Romans?*, su cui si sono basati D. Rathbone e W. Scheidel per le loro ricostruzioni, *vid. supra* paragrafo 2 e nota 10, alla stregua dell'imprescindibile consumo di birra nella dieta dei contadini inglesi e gallesi del 1600, su cui si sono fondate le stime sul costo della sopravvivenza in età moderna di C. Clark & M. R. Haswell, *The Economics of Subsistence*: *vid. supra* nota 5.

Attenendoci ai dati sul costo dei viveri a Pompei e dintorni, a loro volta confrontati con i valori di mercato delle stesse derrate noti per il resto dell'Italia, siamo indotti a ritenere verosimile che un adulto non potesse sopravvivere senza spendere almeno 400 HS all'anno solo per alimentarsi. Questa cifra verrebbe raggiunta pur escludendo il consumo di olio, un prodotto nondimeno fondamentale nella dieta mediterranea, che figura in alcuni trattati di agronomia persino fra gli alimenti di base consumati dagli schiavi.¹³³ Mantenendo invariato il rapporto fra le spese per il cibo e gli altri beni necessari alla sopravvivenza fissato in altri studi sul paniere dei consumi nelle società moderne, ove l'alimentazione rappresenta un cespite corrispondente a circa il 60% del budget totale, dovremmo postulare un costo complessivo pro capite di 660 HS.¹³⁴ Ciò non è tutto, perché è evidente che, particolarmente in una società antica, la sopravvivenza di un nucleo familiare di norma ricadesse esclusivamente sulle spalle del capofamiglia (il "*breadwinner*"). Non possiamo dunque procedere ad analizzare la distribuzione della ricchezza in una popolazione antica senza concepire un nucleo familiare come un'unità fondamentale, inscindibile dal singolo, o più precisamente dal maschio adulto. Se consideriamo l'elevato tasso di natalità della società romana, non si può in alcun modo scendere al di sotto di una media di 2 figli per famiglia.¹³⁵ Ciò implica che il costo della sopravvivenza, tarato inizialmente sui bisogni di un maschio adulto, debba essere aumentato per includere almeno le spese per il cibo e gli indumenti della consorte e dei figli.¹³⁶ Possiamo concedere ai membri di sesso femminile della famiglia dei costi per la sopravvivenza leggermente inferiori rispetto ai componenti maschi, sulla base dei differenti fabbisogni calorici fra i due sessi.¹³⁷ Dalle fondazioni alimentari destinate ai minori, le *puellae* ricevevano regolarmente il 25% in meno, sebbene sia stato notato che questa disparità potesse rispecchiare delle disuguaglianze di genere

¹³³ *Vid. supra* paragrafo 6.

¹³⁴ *Vid. supra* nota 64.

¹³⁵ La longeva e folta tradizione di studi sulla popolazione e le dinamiche demografiche nella società romana (a partire da K. J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Lipsia, 1886), servendosi di analisi comparativi con la documentazione di età moderna (*bills of mortality*) e dei censimenti antichi, prevalentemente provenienti dall'Egitto Romano, hanno dimostrato un alto tasso di natalità, tipico nelle popolazioni pretransizionali che altrimenti sarebbero andate incontro ad una rapida ed inesorabile decrescita demografica a causa della elevata mortalità infantile e la bassa speranza di vita. Il tasso di natalità in età romana è stimato attorno ai 5-6 figli per donna, di cui almeno 2 che in media morivano prima di raggiungere la pubertà. Per ragioni di sintesi rimandiamo a due contributi fondamentali, da cui potranno evincersi i riferimenti bibliografici alla storia degli studi sul tema: E. Lo Cascio & P. Malanima, *Cycles and Stability. Italian Population before the Demographic Transition (225 B.C.-A.D. 1900)*, in *Rivista di Storia Economica* 21 (2005), pp. 5-40 e, per il modello demografico elaborato sulla base della documentazione egiziana, R. S. Bagnall & B. Frier, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge, 1994.

¹³⁶ La documentazione papiracea egiziana registra contratti di lavoro per donne e bambini, che potevano anche iniziare a lavorare molto precocemente, *cfr.* W. Scheidel, *Real Wages in Early Economies*, pp. 433-434, e per questo ad esempio R. Allen, *How Prosperous Were the Romans?*, aggiunge anche un 10% degli introiti di un nucleo familiare derivante dalla retribuzione degli altri membri aldilà del maschio adulto. È chiaro che non solo il capofamiglia potesse percepire un reddito ma statisticamente il lavoro era appannaggio degli uomini.

¹³⁷ Questo è un assunto generalmente accolto nelle ricostruzioni del PIL dell'impero romano, *vid. supra* note 3-4, e si basa sui dati raccolti da C. Clark & M. R. Haswell, *The Economics of Subsistence* e R. Allen, *How Prosperous Were the Romans?*, in merito alle popolazioni europee di età moderna, dove il maschio adulto consuma circa 2/3 del fabbisogno dell'intera famiglia.

piuttosto che un'effettiva differenza per quanto riguarda le esigenze caloriche.¹³⁸ Il calcolo può essere allora così impostato: per gli altri membri della famiglia, escluso il capofamiglia, può essere decurtato il costo dell'affitto, corrispondente al 20% del budget complessivo per la sopravvivenza; attribuiamo al figlio maschio la metà dei costi che il padre deve sostenere per pagarsi il cibo e gli indumenti, mentre i membri di sesso femminile consumeranno, per queste stesse voci di spesa, il 25% in meno rispetto a maschi della stessa età. Rispettando questi criteri, è da ritenersi verosimile che il reddito minimo annuo di un abitante libero di Pompei, che avrebbe dovuto provvedere al sostentamento proprio e della sua famiglia, dovesse aggirarsi intorno ai 1.500 HS: una soglia decisamente più elevata rispetto a quelle finora proposte dagli studi sul tema.¹³⁹

II. 8. Confronti con i salari della manodopera non specializzata e le tariffe per la prostituzione a Pompei

La storiografia moderna soffre della scarsità di dati disponibili in merito ai salari delle categorie professionali nel mondo romano, a causa della quale è estremamente arduo poter ricostruire l'effettivo tenore di vita di gran parte della popolazione non inserita nei quadri dell'amministrazione pubblica e dell'esercito.¹⁴⁰ Modesti cluster di dati significativi riguardo la retribuzione della forza lavoro non qualificata sono emersi sporadicamente in contesti molto circoscritti e particolari, incapaci di colmare il vuoto di conoscenze in merito alla realtà complessiva

¹³⁸ *Vid. supra* paragrafo 2.

¹³⁹ I dati riguardanti l'incidenza dell'affitto sulle spese per la sopravvivenza sono essenzialmente ignoti anche nella documentazione utile per le popolazioni di età moderna e ciò ha provocato valutazioni differenti nelle ricostruzioni dei panieri di consumo da parte degli studiosi, *cfr.* ad esempio: R. Allen, *How Prosperous Were the Romans?*, p. 333 (5-10%) e W. Scheidel, *Real Wages in Early Economies*, p. 434 (15%). Seconda la nostra ricostruzione è stato ipotizzato che le spese per gli indumenti e per l'affitto erodessero in egual misura il budget per la sopravvivenza, che per il 60% doveva esser devoluto per il cibo. Segnaliamo però che, qualora adottassimo le stime dei suddetti studiosi, il costo della sopravvivenza aumenterebbe ancora, dal momento che i costi dell'affitto ricadevano unicamente sul capofamiglia mentre dovremmo conseguentemente aumentare il costo degli indumenti per ciascuno dei membri del nucleo familiare.

¹⁴⁰ Una generale difficoltà nel comporre un campione significativo di dati in merito ai salari nel mondo romano è avvertito in tutti gli studi che si sono dedicati al tema, raccogliendo la documentazione utile, *cfr.*: J. Szilágyi, *Prices and wages in the western provinces*; S. Mrozek, *Prix et rémunération*; M. Corbier, *Salaires et salariat sous le Haut-Empire*, in G. Vallet (ed.), *Les Dévaluations à Rome: époque républicaine et impériale (Gdansk 19-21 octobre 1978)*, Roma, 1980, pp. 61-101; W. Szaivert & R. Wolters, *Löhne, Preise, Werte: Quellen zur römischen Geldwirtschaft*, Darmstadt, 2005; D. Rathbone, *Earnings and costs*; W. Scheidel, *Real Wages in Early Economies*; W. Scheidel & S. J. Friesen, *The size of the economy*. Per i salari nell'Egitto Romano, *cfr.*: H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne im römischen Ägypten bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen, 1992; D. Rathbone, *Prices and price formation*; K. Harper, *People, Plagues, and Prices in the Roman World. The Evidence from Egypt*, in *Journal of Economic History* 76 (2016), pp. 803-839. Per ulteriore bibliografia in merito alla retribuzione della manodopera in Egitto *vid. infra* sezione II cap. 2, paragrafo 7.

dell'impero.¹⁴¹ Compagiono poi, nella documentazione epigrafica, informazioni isolate sulla remunerazione di singoli lavoratori.¹⁴² Lo stato attuale delle conoscenze riguardante questo ambito specifico della società romana preclude pertanto anche il tentativo ricostruire in maniera sistematica il costo della sopravvivenza dal lato dei redditi dei lavoratori più umili. Cionondimeno, alcuni dati interessanti possono contribuire ad orientarci verso una più corretta valutazione delle voci di spesa da considerare nella composizione del paniere dei beni necessari alla sussistenza. Si distingue, nella modesta documentazione pertinente, una disposizione testamentaria lasciata da un notabile di una *civitas Lingonum*, identificabile con l'antica Andematunum, ove è stata rinvenuta l'iscrizione, che sanciva la remunerazione perpetua di 3 *topiari*, addetti alla manutenzione del sepolcro del testatore, mediante la distribuzione annua di 60 moggi di grano in aggiunta a 30 denari, che avrebbero dovuto coprire le spese per l'abbigliamento. L'utilizzo, nella clausola relativa allo stipendio di chi avrebbe dovuto occuparsi della cura del monumento funerario, della canonica formula "*vestiari nomine*" per giustificare la donazione annua di 30 denari, che, come abbiamo già avuto occasione di constatare, ricorre regolarmente nelle fondazioni testamentarie contenute nelle compilazioni giurisprudenziali tardo antiche, induce a ritenere che siffatta remunerazione fosse limitatamente concepita per assicurare la sopravvivenza dei beneficiari. Più specificamente, il testatore, come compensazione dell'incarico affidato ai *topiari*, promise di garantire loro *alimenta* e *vestimenta* in perpetuità. Del resto, l'occupazione a cui questi individui erano stati preposti non avrebbe dovuto essere di particolare prestigio ed è peraltro probabile che l'incarico fosse demandato agli stessi liberti del defunto. La suddetta testimonianza si rivela preziosa anzitutto perché ripropone una quantità, che a questo punto pare esser quella standard, di 60 moggi di grano l'anno, la quale trova plurime corrispondenze in altri documenti che riportano l'ammontare delle razioni frumentarie necessarie al sostentamento di varie categorie di lavoratori liberi e servili.¹⁴³ Inoltre, il testo dell'iscrizione offre la possibilità di valutare la relazione fra l'ammontare in denaro della spesa necessaria per l'abbigliamento e il valore pecuniario di una quantità di grano sufficiente al fabbisogno alimentare

¹⁴¹ Il campione di dati più significativi proviene anche in questo caso dall'Egitto, ove la documentazione papiracea ha conservato quasi un centinaio di contratti di lavoro e registri contabili delle proprietà fondiare, site prevalentemente nell'area del Fayum, testimoniando compensi di lavoratori salariati nell'arco di ben 4 secoli. I dati sono analizzati e sintetizzati nei contributi di H. J. Drexhage, *ibidem*, D. Rathbone, *ibidem* e K. Harper, *ibidem*, ma un contributo prezioso rimane quello di L. C. West, *The Cost of Living in Roman Egypt*, in *Classical Philology* 11 (1916), pp. 293-314, che di tutte le testimonianze fornisce puntualmente il riferimento alla fonte antica, con un'attenta analisi filologica dei testi. I dati egiziani verranno approfonditamente esaminati in una sezione successiva del nostro lavoro, *vid. infra* sezione II cap. 2, paragrafo 7. Al di fuori dell'Egitto, isolati cluster di dati riguardano i salari di minatori in Dacia, *cfr.* H. Cuvigny, *The Amount of Wages Paid to the Quarry-Workers at Mons Claudianus*, in *JRS* 86 (1996), pp. 139-145, e H. Noeske, *Studien zur Verwaltung und Bevölkerung der dakischen Goldbergwerke in römischen Zeit*, in *Bonner Jahrbücher* 177 (1977), p. 368 e ss., nonché i salari degli *apparitores* degli edili e duoviri della colonia di Urso in Spagna, *cfr.* CIL II, 5439 = *Lex Ursonensis*, cap. 91.

¹⁴² Gran parte di queste testimonianze sarà analizzata anche nel nostro lavoro, ma per la raccolta completa *cfr.*: W. Scheidel, *Real Wages in Early Economies*.

¹⁴³ *Vid. supra* nota 65.

annuo.¹⁴⁴ I lasciti testamentari riportati nel Digesto, in cui sono esplicitamente indicate le somme corrispondenti alle due voci, espongono un rapporto sempre a favore delle spese alimentari che, rispetto ai *vestimenta*, si rivelano grosso modo tre volte superiori.¹⁴⁵ Se anche in questo caso il rapporto pecuniario fosse il medesimo, i 60 moggi di grano conferiti *nomine alimentorum* sarebbero costati al testatore circa 90 denari, cioè 360 HS, per un valore di 6 HS al moggio: lo stesso che abbiamo ritenuto ragionevole per il contesto pompeiano. Sempre basandoci su queste supposizioni, il costo della sopravvivenza in questa circostanza non sarebbe inferiore ai 480 HS, dovendo peraltro aggiungere a questa cifra altresì le spese per l'affitto e teoricamente anche per il vino. La ricostruzione appena sviluppata, pur fondandosi su calcoli probabilistici (non sappiamo effettivamente se il rapporto fra le due voci di spesa corrispondesse a quello ipotizzato), sembrerebbe, anche in questo caso, quantomeno non smentire l'attendibilità delle nostre stime sul costo della sopravvivenza. Infine, la testimonianza proveniente da ambito gallo-romano, restituisce un'importante notizia sulle modalità di retribuzione del lavoro non specializzato nell'economia romana antica, non integralmente monetaria, che contempla disinvoltamente un sistema di remunerazione misto, in parte in denaro, in parte in natura. Una medesima compensazione del lavoro emerge in uno dei pochi documenti pompeiani riguardanti l'ammontare dei salari concessi alla comune manodopera. In una delle ville rustiche del fondo Acunzio a Boscoreale è stato rinvenuto un graffito che registra il compenso di 1 denario, in aggiunta a del pane, a dei non meglio precisati *operarii*.¹⁴⁶ Per quanto stringato sia il testo dell'iscrizione, non credo si possa dubitare che si tratti della retribuzione di una singola prestazione di lavoro consumatasi in un giorno, laddove il pane è probabilmente fornito come pasto quotidiano.¹⁴⁷ Non possiamo esser certi che la paga fosse destinata ad un unico operaio dacché i beneficiari nell'iscrizione sono indicati al plurale, elemento che potrebbe altrettanto implicare un salario individuale o la somma complessiva degli stipendi donati a più operai.¹⁴⁸ È interessante notare che l'ammontare del compenso così configurato ricalchi l'abituale consistenza delle *sportulae* individuali elargite al corpo civico dai notabili di *municipia* e *coloniae*, spesso del valore di 1 denario, che potevano essere accompagnate da una donazione supplementare di pane e/o vino.¹⁴⁹ Se questa

¹⁴⁴ L'iscrizione è edita in: CIL XIII, 5708 = ILS 8379 = AE 2003, 108; S. Riccobono, FIRA III, Firenze, 1969, nr. 49; Y. Le Bohec, *Inscriptions de la cité des Lingons. Inscriptions sur pierre*, Parigi, 2003; N. Laubry, *Tombeaux et épitaphes de Lyonnaise. Recherches sur le paysage funéraire d'une province de Gaule romaine (Ier-IIIe siècle apr. J.-C.)*, Parigi, 2021. Analizzata, come già segnalato, da F. De Romanis, *Il pane di similago*, pp. 161-162.

¹⁴⁵ *Vid. supra* nota 64.

¹⁴⁶ CIL IV, 6877: *Operari(s) pane(m) denariu(m)*. Su questa iscrizione *cfr.*: S. Mrozek, *Prix et rémunération*, p. 70; B.-J. Mayeske, *Bakeries*, p. 43; P. Kruschwitz, *Römische Werbeinschriften*, in *Gymnasium* 106 (1999), p. 235; N. Tran, *Dominus tabernae. Le statut de travail des artisans et des commerçants de l'Occident romain Ier siècle av. J.C. - IIIe siècle ap. J.-C.*, Parigi, 2013, p. 96; E. Santamato, *Per una interpretazione dei graffiti*, pp. 324-325.

¹⁴⁷ Dello stesso avviso sono S. Mrozek, *ibidem*, e B.-J. Mayeske, *ibidem*.

¹⁴⁸ *Cfr.* E. Santamato, *ibidem*.

¹⁴⁹ *Vid. infra* sezione I, cap. 1 paragrafo 4.

suggerzione confermasse l'ipotesi che il salario registrato nella villa di Boscoreale fosse inteso per un singolo lavoratore, la remunerazione annuale, stimando almeno 250 giorni lavorativi, secondo gli standard di età moderna preindustriale, ammonterebbe a 1.000 HS, in aggiunta al cibo sufficiente a coprire almeno un pasto, se non l'intero fabbisogno alimentare di una giornata.¹⁵⁰ Un reddito di questo genere avrebbe potuto garantire il sostentamento di una famiglia intera secondo le stime precedentemente ipotizzate e si rivelerebbe coerente con l'umile status di un *operarius* che probabilmente avrebbe vissuto in bilico sulla soglia di sopravvivenza. Una comparabile retribuzione fu garantita agli addetti alla pulitura delle latrine in un annuncio di lavoro esposto nel peristilio della cosiddetta Casa del Salone Nero ad Ercolano. Qui fu promesso un compenso di 11 assi (i.e. 2,75 HS) per "*exempta stercora*".¹⁵¹ Siamo assolutamente certi in questo caso che una tale remunerazione fosse concepita per lo svolgimento di un lavoro degradante a cui potevano prestarsi gli individui più bisognosi di denaro. Non possiamo tuttavia dichiararci sicuri della frequenza con la quale una simile attività dovesse esser eseguita (potrebbe non esserci stata la necessità o lo scrupolo da parte dei proprietari di spurgare le latrine quotidianamente). Come mero esercizio teorico, ipotizzando un compenso per una mansione da adempiersi quotidianamente, dovremmo calcolare una retribuzione annua di 687 HS per i canonici 250 giorni lavorativi; una somma inferiore rispetto all'onorario degli *operarii* di Boscoreale, che venivano peraltro nutriti a spese del datore di lavoro, eppur sensibilmente più elevata rispetto alle consuete stime proposte in merito al costo pro capite della sopravvivenza di un adulto (circa 2 volte superiore) e molto vicina alla soglia da noi ipotizzata. Indicazioni più precise in merito ad una paga giornaliera provengono da un registro di conti del *pistrinum* I, 3, 27 a Pompei. In esso sono state rendicontate delle spese per quello che probabilmente doveva essere il mangime di alcuni animali d'allevamento (fieno, paglia, crusca) oltre che per l'olio, come già menzionato in precedenza. Fra le voci di spesa compare altresì la dicitura "*diaria V a(ssibus)*".¹⁵² I commentatori

¹⁵⁰ Sulle ore lavorative in media in età moderna cfr. R. Allen, *How Prosperous Were the Romans?*, stimati in base ai dati noti in merito agli operai e contadini di Londra, Napoli e Strasburgo nel XVIII secolo, a loro volta ricavati dagli studi di R. W. Fogel, *The conquest of high mortality and hunger in Europe and America: Tinning and mechanisms*, in P. Higonnet, D. S. Landes & H. Rosovsky (eds.), *Favorites of Fortune: Technology, Growth, and Economic Development since the Industrial Revolution*, Cambridge, 1991, pp. 33-71 e J. L. van Zanden, *Wages and the standards of living in Europe: 1500-1800*, in *European Review of Economic History* 3 (1999), pp. 175-98. Nelle ricostruzioni del PIL pro capite, cfr. ad esempio, W. Scheidel & S. J. Friesen, *The size of the economy*, R. W. Goldsmith, *An estimate of the size*, E. Lo Cascio & P. Malanima, *GDP in Pre-modern Agrarian Economies*, si utilizza lo standard contemporaneo dei 225 giorni lavorativi, forse solo per mera convenzione. La documentazione di età settecentesca riguardante il regime lavorativo di contadini e operai trova però coerenza con il rapporto medio fra giorni feriali e festivi indicati dal *Cronographus* di Filocalo, come notato da R. Duncan-Jones, *Two possible indices of the purchasing power of money in Greek and Roman antiquity*, in G. Vallet (ed.), *Les Dévaluations à Rome: époque républicaine et impériale (Gdansk 19-21 octobre 1978)*, Roma, 1980, p. 160. In ogni caso ridurre a 225 giorni lavorativi non inficerebbe sostanzialmente i calcoli finora elaborati.

¹⁵¹ CIL IV, 10606: *Exempta / ste(r)cora / a(ssibus) XI*. Su questa iscrizione cfr.: E. Santamato, *Per una interpretazione dei graffiti*, pp. 324-325.

¹⁵² CIL IV, 4000: *Oleum l(ibra) a(ssibus) IV / palea a(ssibus) V / faenum a(ssibus) XVI / diaria a(ssibus) V / furfure a(ssibus) VI / viria I a(ssibus) / oleum a(ssibus) VI*. Su questa stessa iscrizione, relativamente al prezzo delle derrate rendicontate, vid. *supra* paragrafo 5. Per i commenti all'iscrizione, con particolare attenzione alla retribuzione di uno

dell'iscrizione concordano tutti nell'intravedere in questo lemma un riferimento al vitto giornaliero di un servo.¹⁵³ La semantica della parola non lascia spazio a dubbi d'interpretazione sulla frequenza con cui doveva esser profuso il compenso, che doveva esser rilasciato giornalmente per garantire il sostentamento del percettore. 5 assi al giorno ammontano a 450 HS annui, una somma di denaro coerente con le nostre stime se consideriamo che un servo non dovesse provvedere alle spese di affitto di un alloggio che avrebbe dovuto esser offerto dal padrone. I 450 HS annui sarebbero allora stati sufficienti per coprire le spese per il vitto e gli indumenti, le voci tipicamente incluse nelle fondazioni alimentari, che in media difatti si aggiravano attorno a tale soglia pecuniaria. Volendo sfruttare anche questa testimonianza per verificare l'affidabilità del metodo finora elaborato, se la diaria garantita allo schiavo pompeiano fosse stata quantificata per assicurare *alimenta et vestimenta*, corrispondenti rispettivamente al 75% e al 25% del totale, le spese alimentari avrebbero implicato un esborso annuo di circa 335 HS, ovvero 3 assi al giorno. Se 450 HS valessero a garantire il fabbisogno alimentare e a coprire i costi dell'abbigliamento di un individuo, a prescindere dal suo status, rimarrebbero inevase le spese per l'affitto che, come detto, non sarebbero dovute ricadere sulle tasche di un servo, il quale doveva di norma abitare in un locale messo a disposizione dal padrone all'interno di una delle sue proprietà. A guisa puramente congetturale, se riteniamo ragionevole ipotizzare che il cibo occupi circa il 60% del budget per la sopravvivenza e la parte restante sia distribuita equamente fra le spese per l'abbigliamento e dell'affitto, giungeremmo ad un totale di circa 600 HS, in linea con la stima da noi proposta per la sussistenza individuale.¹⁵⁴

Per quanto caute possano essere le congetture adottate, dati così isolati ed incompleti presentano un margine di aleatorietà difficile da limitare in una stima che possa considerarsi affidabile. Cionondimeno, Pompei offre un campionario coerente e significativo di tariffe relative ad un servizio apparentemente molto comune offerto da una specifica categoria professionale: quella delle prostitute.¹⁵⁵ Per una ricostruzione del costo della sopravvivenza i dati in merito al compenso

schiavo, cfr.: L. Breglia, *Circolazione monetale*, pp. 51-53; J. Szilágyi, *Prices and wages*, p. 347; R. Étienne, *La vita quotidiana*, p. 233; S. Mrozek, *Prix et rémunération*, p. 70; L. Serra, *Commercio e contabilità*, p. 25; N. Tran, *Dominus tabernae*, p. 95.

¹⁵³ Cfr.: J. Szilágyi, *ibidem*, S. Mrozek, *ibidem*.

¹⁵⁴ Da segnalare che la documentazione egiziana, in particolare, registra approssimativamente un rapporto di 1:2 fra i costi di mantenimento degli schiavi e i salari della manodopera libera non qualificata, cfr. a questo proposito: J. Szilágyi, *Prices and wages*, pp. 382-384; R. W. Goldsmith, *An estimate*, p. 269; R. Duncan-Jones, *The economy of the roman empire*, pp. 43-44; W. Scheidel, *Real slave prices*, pp. 1-17; idem, *The comparative economics of slavery in the Greco-Roman world*, in E. Dal Lago & C. Katsari (eds.), *Slave Systems, Ancient and Modern*, Cambridge, 2008, pp. 105-26. Se mantenissimo questo rapporto inalterato, sulla base del compenso fornito dalla presente iscrizione, dovremmo raddoppiare la somma in denaro per giungere ad una stima del reddito di un lavoratore sulla soglia di sopravvivenza, ottenendo un risultato di circa 900 HS.

¹⁵⁵ Il contesto pompeiano in particolare certifica, attraverso la sopravvivenza di strutture pubbliche e private adibite al meretricio, ma soprattutto mediante il medium scritto, la diffusione e la pubblicità della prostituzione. Il riconoscimento

per le prestazioni sessuali non sono trascurabili in quanto possono permetterci di inquadrare la consistenza degli introiti percepiti da individui che con ogni probabilità non dovevano versare in una condizione di agiatezza economica.¹⁵⁶ Ciò è confermato ulteriormente dall'esiguo ammontare degli onorari corrisposti per le prestazioni offerte che, forse con sorpresa per l'osservatore contemporaneo, si aggiravano attorno alla medesima cifra con la quale potevano essere acquistate sul mercato razioni giornaliere di generi alimentari di largo consumo. Questo dato, che cattura un più generale interesse sugli aspetti culturali della società dell'epoca, è nondimeno legato a pragmatiche dinamiche di mercato. In una prospettiva più universale, il sesso a buon mercato è generalmente spia e diretta conseguenza di una povertà diffusa, che trascina con sé una serie di concause – ad esempio una bassa alfabetizzazione e quindi una scarsa capacità di specializzarsi in lavori intellettuali – che rendono questa attività particolarmente attrattiva, perché incontra una forte domanda e in quanto “facile” da svolgere, non necessitando di particolari competenze; ciò è vero specialmente per le donne di una società preindustriale, sostanzialmente escluse dal lavoro agricolo che richiedeva un considerevole impegno fisico, tanto più considerando la tecnologia dell'epoca. Riguardo alla società romana si aggiunge poi un fattore particolare, poiché le prestazioni sessuali potevano rientrare fra i servizi pretesi coattivamente dagli schiavi. Ciò implicava che le professioniste del sesso dovessero fronteggiare nello stesso campo la competizione degli schiavi che, loro malgrado, potevano fornire le medesime prestazioni gratuitamente. Ne deriva pertanto che le prostitute professioniste dovessero solitamente incontrare la domanda di una clientela umile, laddove i ricchi potevano contare sulla

sociale ed economico del mercato del sesso, anche da parte dello stato, è manifestato credo abbastanza eloquentemente dall'introduzione di una tassa sulle prostitute al tempo di Caligola, come può apprendersi da Suet. *Cal.* 40 e Dio *apud* Xiph. LIX, 28, 3. Cfr., su questo aspetto: R. Flemming, *Quae Corpore Quaestum Facit: The Sexual Economy of Female Prostitution in the Roman Empire*, in *JRS* 89 (1999), pp. 38-61, e T. J. McGinn, *The Taxation of Roman Prostitutes*, in *Helios* 16 (1989), pp. 79-110.

¹⁵⁶ Contributi importanti sono stati realizzati in merito al mondo della prostituzione in epoca romana, con particolare attenzione alle testimonianze epigrafiche e gli aspetti economici e giuridici legati alla professione, cfr.: T. J. McGinn, *Prostitution, Sexuality, and the Law in Ancient Rome*, New York – Oxford, 1998; idem, *Prostitution*, in T. K. Hubbard (ed.), *A Companion to Greek and Roman Sexualities*, Malden – Oxford, 2014, pp. 83-101; idem, *The Economy of Prostitution in the Roman World: A Study of Social History and the Brothel*, Ann Arbor, 2004; K. R. Bradley, *Prostitution, the Law of Rome and Social Policy*, in *JRA* (2000), pp. 468-475; B. E. Stumpp, *Prostitution in der römischen Antike*, Berlino, 1998; R. Flemming, *Quae Corpore Quaestum Facit*; R. Blondell & K. Ormand (eds.), *Ancient Sex: New Essays*, Columbus, 2015. Non mancano anche raccolte sistematiche delle attestazioni epigrafiche a Pompei, con puntuali elenchi di iscrizioni relative a nomi, tariffe, prestazioni e opportuni riferimenti al luogo di ritrovamento, cfr.: T. J. McGinn, *Pompeian Brothels and social History*, in *JRA* 17 (2002), pp. 7-46; A. Varone, *Erotica Pompeiana. Love Inscriptions on the Walls of Pompei*, Roma, 2002; idem, *Organizzazione e sfruttamento della prostituzione servile. L'esempio del lupanare di Pompei*, in A. Buonopane & F. Cenerini (eds.), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I° seminario sulla condizione femminile nella documentazione (Bologna, 21 novembre 2002)*, Faenza, 2003, pp. 193-216; idem, *Nella Pompei a luci rosse. Castrens e l'organizzazione della prostituzione e dei suoi spazi*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 16 (2005), pp. 93-109. P. G. Guzzo & V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum facere. La prostituzione nell'antica Pompei*, Roma, 2009; S. Levin-Richardson, *The brothel of Pompeii. Sex, class, and gender at the margins of Roman society*, Cambridge, 2019. Sorprende però l'assenza di un'analisi in merito ai prezzi della prostituzione in tutti gli studi che direttamente si sono focalizzati sulla ricostruzione del costo del lavoro in età romana, nonché del costo della sopravvivenza.

propria schiavitù per soddisfare le loro voglie sessuali extraconiugali.¹⁵⁷ La concatenazione di questi fattori doveva influenzare a ribasso la formazione dei prezzi per le prestazioni sessuali, che infatti si attestavano evidentemente a livelli molto bassi. Ne sono testimonianza le almeno 51 attestazioni di tariffe sicuramente riconducibili all'attività di prostituzione, alla luce della presenza di uno o più indizi determinanti: menzione esplicita della pratica sessuale accanto al prezzo, collocazione all'interno di un *lupanar* dell'iscrizione recante tariffa, pseudonimo legato alla sfera sessuale accanto al prezzo.¹⁵⁸ A queste possono ragionevolmente aggiungersi un'altra ventina di iscrizioni associabili con buona probabilità all'attività della prostituzione che includono semplici nomi di persona, perlopiù grecanici, accompagnati dall'indicazione del prezzo, pur rinvenuti in strutture non tradizionalmente identificate quali lupanari o *cellae meretriciae*.¹⁵⁹ Quest'ultimo gruppo di attestazioni, pur non potendo essere attribuite con certezza adamantina al mondo della prostituzione, presenta tuttavia tariffe del tutto compatibili con il resto del campione, per il quale non serbiamo dubbi circa la precisa natura delle iscrizioni.

Prelevando unicamente la gamma dei 51 prezzi sicuramente ascrivibili ad una prestazione sessuale a pagamento, constatiamo che circa l'80% (ossia 40 occorrenze su 51) non superano 1 HS: il 66% è compreso fra 1 e 3 assi, con 2 assi che rappresenta la tariffa più comune. Gli 11 prezzi che superano la soglia di 1 HS sono compresi fra 1,25 HS e 5,75 HS, mostrando una distribuzione piuttosto omogenea anche dei valori più elevati. Alla luce dei dati raccolti, che costituiscono in questo

¹⁵⁷ Su questo tema cfr.: T. A. J. McGinn, *Prostitution, Sexuality*, p. 193 e ss; K. Bradley, *Slavery and Society at Rome*, Cambridge, 1994, p. 28 e ss.; Per una significativa raccolta di testimonianze antiche riguardanti l'utilizzo sessuale degli schiavi in età romana cfr.: J. A. Marchal, *The Usefulness of an Onesimus: The Sexual Use of Slaves and Paul's Letter to Philemon*, in *Journal of Biblical Literature* 130 (2011), pp. 749-770. Particolarmente eloquente, a questo proposito, l'affermazione di C. A. Williams, *Roman Homosexuality: Ideologies of Masculinity in Classical Antiquity (Ideologies of Desire)*, New York - Oxford, pp. 30-31, secondo cui "a comprehensive catalogue of Roman texts that refer to men's sexual use of their male and female slaves would be massive since it was simply taken for granted that this kind of freedom (or rather, dominion) was one of the many perquisites of being a Roman slave owner."

¹⁵⁸ *Vid. infra* tab. 7. I criteri adottati sono piuttosto intuitivi e sufficientemente affidabili; i medesimi sono stati applicati nelle raccolte epigrafiche precedenti, cfr.: P. G. Guzzo & V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum facere*, e A. Varone, *Nella Pompei a luci rosse*. In gran parte le attestazioni da noi individuate si sovrappongono a quelle già censite nelle raccolte precedenti ma a queste sono state aggiunte altre testimonianze, anzitempo ignorate oppure di più recente scoperta.

¹⁵⁹ Per lo studio prosopografico degli individui coinvolti nell'attività della prostituzione e conseguente analisi dello status personale, cfr.: A. Varone, *Organizzazione e sfruttamento*. Dall'esame statistico dei nomi attestati si riscontra un abituale utilizzo di pseudonimi, di origine greca, legati alla sfera sessuale o che rievocano figure mitologiche e letterarie. Laddove questi riferimenti non sembrano potersi ravvisare dal nome delle prostitute, si constata comunque un'origine greca dei nomi, che alludono all'origine servile o libertina degli individui che li portano. Sopravvive in ogni caso una percentuale nient'affatto trascurabile di nomi di chiara origine ingenua, ammesso che non si tratti in questo di nomi d'arte. Alla luce di questi dati dunque, la combinazione fra nome di origine greca e numerale/i, indicanti presumibilmente la tariffa per la prestazione sessuale, rappresenta una prova relativamente solida a favore dell'identificazione di un annuncio per l'attività di prostituzione, anche se l'iscrizione non compare in un *lupanar*, in *cellae meretriciae*, o più in generale in strutture private. Si registrano inequivocabili annunci per la prostituzione in aree pubbliche, come nel caso del cimitero di Porta Nocera o pressi i *lararia* nei crocicchi delle strade, *vid. infra* tab. 7, ed è chiaro dunque che le prostitute potessero anche consumare gli incontri con i clienti al di fuori di strutture chiuse, specificamente adibite al meretricio.

frangente un campione sostanzialmente consistente, apprendiamo che a Pompei un rapporto sessuale a pagamento costasse in media tanto quanto una razione di pane consumata per un pasto giornaliero.¹⁶⁰ È difficile naturalmente stabilire un limite al numero di possibili prestazioni sessuali compiute giornalmente da una prostituta. Può però rivelarsi utile testare il modello elaborato per stabilire il costo della sopravvivenza, calcolando il presunto numero di prestazioni sufficienti ad assicurarsi l'autosussistenza. Secondo le nostre stime sul costo medio annuo del fabbisogno alimentare a Pompei, ipotizzando anche per le prostitute un regime di circa 250 giorni lavorativi, sarebbero potute bastare 4 prestazioni al giorno per sfamarsi. Comprendendo anche le spese dell'affitto e dell'abbigliamento, per coprire i costi di queste voci una prostituta avrebbe dovuto completare almeno 6 incontri sessuali per ogni giornata lavorativa. Un carico di lavoro questo non proibitivo ma abbastanza sostenuto e in definitiva verosimile data la professione in questione. Non è escluso che le prostitute, in particolare quelle che sappiamo lavorassero nei lupanari ove sono registrati i loro nomi e i relativi onorari, fossero al servizio di *lenae* o *lenones* e dunque non trattenessero interamente i proventi derivanti dalla loro attività. Lo status raramente ingenuo delle prostitute, per quanto ci si possa basare sulla nomenclatura utilizzata, spesso caratterizzata da nomi d'arte, può implicare che esse lavorassero per conto di un padrone, il quale tuttavia, dal canto suo, avrebbe dovuto provvedere a fornire l'alloggio ma soprattutto a pagare le spese per l'abbigliamento e la cosmesi personale.¹⁶¹ Tuttavia, se così fosse, il *leno* avrebbe dovuto ricavare dall'attività delle prostitute la sua percentuale di guadagno, oltre al denaro per il loro mantenimento; il numero di prestazioni complessive allora non diminuirebbe ed anzi probabilmente aumenterebbe ad un ritmo ancor più serrato. Questo è il quadro che può ricostruirsi sulla base dell'assunto che il costo della sopravvivenza si aggirasse intorno ai 600 HS. Cosa sarebbe dovuto accadere invece se accettassimo ad esempio la stima di Goldsmith che postula un costo medio della sopravvivenza di circa 380 HS? Per una media di 250 giorni lavorativi in un anno, ad una prostituta di Pompei sarebbero bastati meno di 2 incontri sessuali al giorno per assicurarsi il cibo sufficiente alla sopravvivenza, meno di 3 per soddisfare gli altri bisogni necessari. Un tale ritmo lavorativo appare irrealisticamente basso, tanto più se ricavato da una stima già di per sé molto conservativa di 250 giorni lavorativi, un regime ragionevole per un lavoratore salariato in età moderna ma probabilmente fin troppo ottimista per una

¹⁶⁰ Alla stessa conclusione giungono R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, p. 246, e R. Flemming, *Quae Corpore Quaestum Facit*, p. 48, secondo il quale: "inscriptions record a range between one and twenty-three asses, with two asses as the clear mode.". Da notare però che in un'altra località dell'impero, ossia Palmira, che offre un altro campione significativo di tariffe per la prostituzione, si registrano in media prezzi più elevati rispetto a Pompei, seppur sempre esigui in assoluto, attestandosi fra 4 e 8 assi. *Cfr.*, per il confronto della realtà pompeiana e Palmira, T. A. J. McGinn, *The Economy of Prostitution*, p. 44 e ss.

¹⁶¹ Sullo status delle prostitute e gli studi relativi *vid. supra* nota 157. Sullo sfruttamento della prostituzione da parte dei *lenones* e gli aspetti più pragmatici legati allo svolgimento della professione del meretricio, grazie alle informazioni anche ricavabili dal Digesto, *cfr.* soprattutto: P. G. Guzzo & V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum facere*, pp. 18-26.

prostituta di una società antica, che non poteva certamente contare su un apparato di norme che ne tutelassero la professione e che probabilmente avrebbe lavorato, forse anche di più, durante i giorni festivi. Affinché i dati relativi ai prezzi della prostituzione possano giustificare un costo della sopravvivenza come quello congetturato da Goldsmith, si dovrebbe ammettere o che le prostitute pompeiane lavorassero pochissimo, o che queste avessero un tenore di vita agiato, oppure occorrerebbe concedere ai lenoni dei margini di profitti enormi che avrebbero loro consentito una ricchezza davvero eccezionale. Ognuna di queste ipotesi pare a mio avviso piuttosto avventurosa.

II. 9. Conclusioni

Attraverso l'indagine condotta nel presente capitolo si è cercato di passare in rassegna, con il maggior rigore e l'oggettività possibile, l'intera documentazione utile ad una ricostruzione del costo della sopravvivenza a Pompei, in parte ereditando l'apparato metodologico adottato in passato dagli studiosi per l'elaborazione di stime orientative per l'intera popolazione dell'impero, in parte rivisitando questo stesso modello, confutandone alcuni risultati in una prospettiva globale e circoscrivendo la sua applicazione ad un territorio specifico che può offrire dati maggiormente coerenti fra loro. È sinceramente pletorico dover puntualizzare che in questa sede non si avanzi la pretesa di aver individuato il valore effettivo del costo della sopravvivenza, potendo costruire delle stime sulla base di dati quantitativamente parziali. Cionondimeno, tutti i dati che è stato possibile evocare, corrispondenti al valore dei beni di consumo e dei redditi di categorie professionali umili, convergono unanimemente a configurare un costo della sopravvivenza sensibilmente più elevato, quanto meno a Pompei, rispetto alle stime finora proposte dagli studiosi per l'intera popolazione dell'impero. Un simile risultato può esser dettato dal costo della vita più dispendioso che poteva effettivamente riscontrarsi in Italia o in Campania rispetto alla media dei territori imperiali. Non escludiamo però che una ricostruzione fondata sull'esame di una più ricca messe di dati e sul confronto con classi documentali fra loro complementari, induca risultati differenti ed auspicabilmente più verosimili rispetto a quelli ottenuti negli studi precedenti, anche per quanto riguarda il costo medio della sopravvivenza in tutto l'impero. Del resto, un innalzamento delle soglie tradizionalmente congettrate per gli abitanti di tutto l'impero è suggerito dalle fonti giuridiche antiche ed altrettanto invocata da certuni autori di pubblicazioni più recenti che hanno più o meno

direttamente affrontato il tema del costo della sopravvivenza in età imperiale.¹⁶² In definitiva dunque, la soglia individuata per Pompei potrebbe non necessariamente rappresentare una realtà in cui il costo della vita fosse effettivamente più elevato in confronto alla norma ma potrebbe piuttosto essere il naturale prodotto dell'interpretazione di una più articolata e differente qualità di dati esaminati. Valutazioni sul tasso di fluttuazione dei prezzi del grano, confronti sistematici con il valore di mercato delle altre derrate alimentari, analisi di campioni significativi riguardanti il reddito di una particolare categoria professionale, sono tutte operazioni assenti nei precedenti studi sul costo della sopravvivenza in età imperiale. Rimandando ad una fase successiva della ricerca il confronto più approfondito con località situate in altre regioni dell'impero, siamo indotti a ritenere che almeno a Pompei fossero necessari circa 1.500 HS all'anno per supportare il fabbisogno minimo di una famiglia media.

¹⁶² *Vid. supra* paragrafo 2 e nota 11.

Tabella 1: Stime precedenti sul PIL dell'impero romano.

	Hopkins	Goldsmith	Temin	Maddison	Scheidel & Friesen
Prezzo del grano al kg	0,458 HS	0,444 HS	0,271 HS	0,441 HS	0,5 HS
Consumo di grano	250 kg	253 kg	175 kg	253 kg	175 kg
Spesa per il cibo	153 HS	200 HS	86.4 HS	200 HS	150 HS
Spesa media complessiva	225 HS	380 HS	166 HS	380 HS	280 HS

Tabella 2: Fondazioni alimentari nel Digesto.

Fonte	Valore annuo in HS	Beneficiario
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIII, 1, 13, 1	48	liberto
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 4, 30 pr.	340	alumna
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 1, 18 pr.	376	liberto
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 3, 28 pr.	388	due minori
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 1, 20, 2	400	due liberti
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 1, 20, 3	440	liberto
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 1, 18, pr.	480	liberti
Scaev. <i>Dig.</i> XXXVI, 2, 27, 1	480	liberti
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 1, 16, 2	500	liberta
Scaev. <i>Dig.</i> X, 2, 39, 2	580	liberto
Papin. <i>Dig.</i> XXXIII, 1, 10 pr.	600	ingenue
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIII, 1, 18, 1	880	alumnus
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 1, 20 pr.	1000	liberto
Papin. <i>Dig.</i> XXIV, 1, 9, 1	2000+	liberto
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIII, 1, 19 pr.	2400	2 liberti
Paul. <i>Dig.</i> XXXV, 1, 84	4800	liberti
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIII, 1, 21, 1	10000	liberta
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 5, 29	10000	2 liberti
Scaev. <i>Dig.</i> XXXIV, 1, 15 pr.	20000	alumnus

Tabella 3: Fondazioni alimentari nelle fonti epigrafiche

Fonte	Valore annuo in HS	Beneficiari
CIL X, 6328	240	pueri
CIL X, 6328	192	puellae
CIL XI, 1147	192	pueri legitimi
CIL XI, 1147	144	pueri spurii
CIL XI, 1147	144	puellae
CIL XI, 1147	120	puellae spuriae
CIL VIII, 1641	120	pueri
CIL VIII, 1641	96	puellae

Tabella 4: Prezzi del grano e del pane a Pompei ed Ercolano.

Fonte	Oggetto	Valore in HS	Luogo di ritrovamento
CIL IV, 1858	Grano (moggio)	3	ignoto
CIL IV, 5380	Grano (moggio)	4	IX, 7, 25
JRS 31 (2018)	Grano (moggio)	6	Porta Stabiae
CIL IV, 4811	Grano (moggio)	7,5	VII, 15, 3
CIL IV, 5380	Pane (cibarium)	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 4227	Pane (libra)	0,375	V, 2, g
CIL IV, 8566b	Pane	0,5	Grande Palestra
CIL IV, 5380	Pane (cibarium)	0,5	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	Pane (puero)	0,5	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	Pane (puero)	0,5	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	Pane (puero)	0,5	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	Pane	0,5	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	Pane	0,5	IX, 7, 25
CIL IV, 8561a	Pane	0,625	Grande Palestra
CIL IV, 10674	Pane	0,75	Herc. Terme Suburbane
CIL IV, 5380	Pane (puero)	1	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	Pane	1	IX, 7, 25
CIL IV, 4422	Pane	1,375	Ludi Gladiatorii
CIL IV, 4888	Pane	1,5	VIII, 2, 30
CIL IV, 5380	Pane	2	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	Pane	2	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	Pane	2	IX, 7, 25

Tabella 5: Vari prezzi attestati a Pompei ed Ercolano.

Fonte	Oggetto	Valore in HS	Luogo di ritrovamento
CIL IV, 4888	biada o bieta?	0,25	VIII, 2, 30
CIL IV, 8566b	carne	0,25	Grande Palestra
CIL IV, 8566b	carne di maiale	0,25	Grande Palestra
CIL IV, 5380	carne di maiale (salsiccia)	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	carne di maiale (salsiccia)	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	pulmentarium	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	formaggio	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	incenso	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 4888	menta	0,25	VIII, 2, 30
CIL IV, 8561a	olio	0,25	Grande Palestra
CIL IV, 8566b	olio	0,25	Grande Palestra
CIL IV, 5380	palme per il vino	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 5380	porro	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 4888	sale	0,25	VIII, 2, 30
CIL IV, 4888	senape	0,25	VIII, 2, 30
CIL IV, 5380	timo	0,25	IX, 7, 25
CIL IV, 4000	verdura	0,25	I, 3, 27
CIL IV, 8561a	vino	0,25	Grande Palestra
CIL IV, 8566b	vino	0,25	Grande Palestra
CIL IV, 1679	vino (scadente)	0,25	VII, 2, 45
CIL IV, 8566b	formaggio	0,375	Grande Palestra
CIL IV, 8566b	formaggio	0,375	Grande Palestra
CIL IV, 8561a	formaggio	0,375	Grande Palestra
CIL IV, 8566b	vino	0,375	Grande Palestra
CIL IV, 8566b	vino	0,375	Grande Palestra
CIL IV, 8566b	vino	0,375	Grande Palestra
CIL IV, 8566b	vino	0,375	Grande Palestra
CIL IV, 4422	vino	0,375	Ludi Gladiatorii
CIL IV, 4888	cavolo	0,5	VIII, 2, 30

CIL IV, 5380	formaggio	0,5	IX, 7, 25
CIL IV, 6263	olio	0,5	ignoto
CIL IV 5246	garum	0,5	IX, 9, 2
CIL IV 5380	pisciculum	0,5	IX, 7, 25
CIL IV 5380	vino	0,5	IX, 7, 25
CIL IV 5380	vino	0,5	IX, 7, 25
CIL IV, 1679	vino (sestario)	0,5	VII, 2, 45
CIL IV, 6263	vino	0,5	ignoto
CIL IV, 11045	vino	0,5	Herc. VI, 14
CIL IV 4422	formaggio	0,625	Ludi Gladiatorii
CIL IV 4422	legna	0,625	Ludi Gladiatorii
CIL IV, 11045	vino (sestario)	0,625	Herc. VI, 14
CIL IV, 4227	sale	0,625	V, 2, g
CIL IV, 10674	carne di maiale	0,75	Herc. Terme Suburbane
CIL IV 8566b	pulmentarium	0,75	Grande Palestra
CIL IV, 8561a	lardo (libra)	0,75	Grande Palestra
CIL IV 4946	lupini (moggio)	0,75	VIII, 6, 4
CIL IV 5380	olio	0,75	IX, 7, 25
CIL IV 4422	ollicula	0,75	Ludi Gladiatorii
CIL IV 5380	spelta	0,75	IX, 7, 25
CIL IV 5380	spelta	0,75	IX, 7, 25
CIL IV, 11045	vino (sestario)	0,75	Herc. VI, 14
CIL IV, 5380	vino	0,75	IX, 7, 25
CIL IV, 5488	vino	0,75	Herc. VI, 2-3
CIL IV, 8561a	carne di maiale	1	Grande Palestra
CIL IV, 10674	carne di maiale	1	Herc. Terme Suburbane
CIL IV 5380	formaggio	1	IX, 7, 25
CIL IV 5380	formaggio	1	IX, 7, 25
CIL IV, 4000	olio	1	I, 3, 27
CIL IV, 11045	vino (sestario)	1	Herc. VI, 14
CIL IV, 1679	vino falerno (sestario)	1	VII, 2, 45
CIL IV, 4888	zafferano	1	VIII, 2, 30
CIL IV 5380	cipolle	1,25	IX, 7, 25

CIL IV 5380	olio	1,25	IX, 7, 25
CIL IV 5380	olio	1,25	IX, 7, 25
CIL IV, 4000	paglia	1,25	I, 3, 27
CIL IV, 4000	diaria servo	1,25	I, 3, 27
CIL IV 4422	vino	1,375	Ludi Gladiatorii
CIL IV, 4000	crusca (libra)	1,5	I, 3, 27
CIL IV, 4000	olio (più di una libra)	1,5	I, 3, 27
CIL IV 5380	olio	1,75	IX, 7, 25
CIL IV, 8187	noleggio di una stalla	2	I, 8, 2
CIL IV, 10606	salario per pulizia letame	2,75	Herc. VI, 13
CIL IV 5380	farina	4	IX, 7, 25
CIL IV 5380	frutta secca	4	IX, 7, 25
CIL IV 5380	montana?	4	IX, 7, 25
CIL IV 5380	vino (domatori)	4	IX, 7, 25
CIL IV, 4000	fieno (libra)	4	I, 3, 27
CIL IV, 8566b	incasso giornaliero	4	Grande Palestra
CIL IV, 5380	olio	6	IX, 7, 25
CIL IV, 10664	tunica	6	Herc. Insula Orientalis
CIL IV, 9108	tunica	15	ignoto
CIL IV, 5181	multa	20	IX, 6, 8
CIL IV, 5488	vino (nigrum)	20	Herc. VI, 2-3
CIL IV, 5488	vino (nigrum)	20	Herc. VI, 2-3

Tabella 6: Tariffe della prostituzione a Pompei

Valore in HS	Luogo di ritrovamento
0,25	Porta Nocera
0,25	Grande Palestra
0,5	VI, 9, 3
0,5	VI, 12, 16
0,5	VI, 12, 16
0,5	VII, 9, 1

0,5	VII, 14, 3
0,5	VII, 12, 18
0,5	I, 3, 27
0,5	V, 1, 15
0,5	V, 1, 15
0,5	VI, 15, 1
0,5	IX, 5, 19
0,5	IX, 5, 19
0,5	IX, 9, c
0,5	IX, 9, c
0,5	IX, 7, 20
0,5	V, 6, c
0,5	ignoto
0,5	ignoto
0,5	ignoto
0,5	ignoto
0,625	vicolo di mercurio
0,625	vicolo di mercurio
0,625	ignoto
0,625	ignoto
0,75	VI, 12, 6
0,75	I, 3, I
0,75	I, 3, I
0,75	VI, 11, 6
0,75	ignoto
1	VI, 12, 16
1	I, 3, I
1	I, 3, I
1	V, 5, 2
1	Terme del Sarno
1	I, 10, 3
1	ignoto
1	ignoto

1	VII, 12, 18
1,25	IX, 2, 26
1,25	V, 1, 15
2,25	ignoto
2,5	IX, 12, 9
2,5	I, 10, 3
2,5	ignoto
2,5	ignoto
3	IX, 12, 9
3,5	Teatro Suburbano
5	II, 2, 10
5,75	ignoto

III. Archivio di L. Cecilio Giocondo e rinvenimenti monetali a Pompei

III. 1. Premessa

In assenza di censimenti o registri catastali che documentino in modo ufficiale ed esaustivo lo status reddituale o patrimoniale della popolazione romana di Pompei, possiamo unicamente tentare di recuperare le tracce parziali che la documentazione archeologica ed epigrafica della città antica può offrirci in merito al livello minimo di ricchezza goduto da parte del corpo civico. Se per la ricchezza dei membri dell'élite cittadina, quasi a prescindere dalla quantità di informazioni biografiche concernenti i singoli individui, possiamo spingerci ad individuare una definita soglia pecuniaria minima, in virtù dell'esistenza di requisiti censitari vincolanti per accedere all'*ordo* decurionale, è un compito più arduo poter raggruppare il resto dei *cives*, estranei ai quadri della classe politica cittadina, all'interno di classi di censo. Possono forse fare eccezione talune figure professionali di cui, in maniera complessa, può essere tentata una ricostruzione dei redditi, combinando i dati forniti dalle testimonianze materiali ed epigrafiche. Tuttavia, l'eccezionale documentazione pompeiana si distingue non solo per la straordinaria conservazione delle strutture monumentali all'interno del tessuto urbano ma altresì per la capillare sopravvivenza di iscrizioni, non monumentali, che, mai come in questo particolare sito, rivelano l'identità di migliaia di abitanti, non appartenenti all'élite, a cui spesso possono essere associate informazioni biografiche di vario genere: dati anagrafici, proprietà, residenza, professione etc.¹

In ambito epigrafico però, non sono solo i vividi e ubiqui graffiti trascritti sulle pareti degli edifici o i nomi incisi sui preziosi sigilli delle vittime, talora rinvenuti presso gli scheletri ancora integri, a rendere unica la documentazione pompeiana. Le tavolette cerate di L. Cecilio Giocondo, ad esempio, costituiscono uno dei pochi esemplari di documenti di contabilità privata del mondo romano, foriere di una vasta messe di informazioni riguardanti in generale la realtà socio-economica

¹ Il censimento più completo di tutti i nomi di Pompeiani attestati dalle fonti epigrafiche rimane tuttora quello ad opera di P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus: Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma, 1983², che pur avendo aggiornato l'indice di nomi precedentemente raccolto da T. Mommsen in CIL X, *Suppl* 2, p. 1062 e ss., applicando criteri più stringenti nella selezione di personaggi certamente residenti a Pompei e non da confondersi con presunti omonimi, ha sensibilmente incrementato il campione, annoverando circa 5.000 nomi di individui, suddivisi fra élite magistratuale e popolazione civile. Se si considerano solo le iscrizioni recanti l'intera nomenclatura dei soggetti, si giunge comunque ad un numero che supera ampiamente i 2.000 abitanti. A distanza di quasi 40 anni si attende un'opera di aggiornamento che passi al vaglio le testimonianze raccolte da Castrén e includa tutte le nuove attestazioni emerse negli ultimi decenni, potendosi avvalere inoltre di una messe sempre più folta di contributi dedicati alla prosopografia pompeiana nonché dei database epigrafici ora a disposizione. Per i criteri di selezione adottati da Castrén, *cfr.* P. Castrén, *ivi*, pp. 21-24.

nonché giuridica dell'epoca, e del corpo civico di Pompei in particolare, svelando, anche solo nominalmente, l'identità di centinaia di individui, in parte noti solo attraverso questa specifica testimonianza.² Ai fini della nostra indagine, l'archivio di Giocondo restituisce leggibili, per il periodo 50-62 d.C., almeno 84 nomi di distinti personaggi che figurano come venditori nelle *auktiones*.³ Di questi possediamo dati quantitativi circa la loro ricchezza minima, potendo apprendere dal testo che, nel momento preciso del rogito dell'atto, una determinata somma di denaro fu materialmente consegnata nelle loro mani.⁴ Sfortunatamente, tranne che in una singola occasione, non sono riportate le identità dei personaggi che si aggiudicarono i beni venduti all'asta; un dato che avrebbe permesso pressoché di raddoppiare il numero di soggetti, raccolti nel nostro campione, di cui sarebbe stato possibile quantificare il patrimonio minimo.⁵ Ai venditori noti però possono aggiungersi, in alcune sparute circostanze, altri personaggi che, stando alle informazioni fornite dal testo stesso in cui sono registrate le transazioni, con molta probabilità non dovevano essere meno ricchi degli stessi *apocharīi*: è questo il caso particolare degli individui che sono esplicitamente indicati come originari proprietari dei beni messi all'asta che furono successivamente ereditati dai venditori delle *t. Iuc*.⁶ Fra le varie particolarità di questo straordinario dossier si aggiunge inoltre un aspetto peculiare legato allo status dei venditori nelle *auktiones*. Differentemente dalla affine documentazione proveniente dagli archivi privati puteolani ed ercolanensi, le transazioni registrate nelle tavolette *Iucundianae* vedono come attori quasi esclusivamente Pompeiani che non appartennero né all'*ordo* decurionale né

² Il commento socio-economico più esaustivo, e finora impareggiato, alle tavolette cerate dell'archivio di Cecilio Giocondo è stato realizzato da J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Roma, École française de Rome, 1974, ove tuttavia non è stata fornita l'edizione completa di tutte le tavole, che invece sono state integralmente pubblicate in CIL IV, 3340. J. Andreau, *ivi*, p. 125, tab. 10, rileva 415 nomi di individui indipendenti, concedendo un margine di errore del 10% alla luce di casi di sospetta omonimia. La stessa quantità registrata da J. Andreau trova una quasi totale corrispondenza nell'indice stilato da P. Castrén, *ivi*, ove il riferimento alla fonte è sempre indicato.

³ I nomi dei venditori sono indicati *infra* nella tabella 9. È escluso il venditore della *t. Iuc. 1* redatta agli inizi del I d.C., dunque antecedentemente al lasso cronologico da noi analizzato, che corrisponde essenzialmente all'arco di una generazione, ove tutti personaggi appartenenti ad essa sono fra loro contemporanei; e possiamo pertanto confrontare il loro status patrimoniale per ricavare informazioni circa la distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione pompeiana in un dato momento storico. Il numero di singoli venditori noti, ossia 84 + 1 (*t. Iuc. 1*), coincide esattamente con le rilevazioni di J. Andreau, *ibidem*.

⁴ I documenti dell'archivio sono infatti ricevute di pagamento di un'*auctio* aggiudicata, firmate da testimoni, in cui Giocondo e i suoi collaboratori, o il venditore in prima persona, dichiarano l'avvenuta consegna del denaro disposta dall'aggiudicatario, attraverso le formule: nome del venditore + "dixit se persoluta/numerata accepisse/habere tot HS nummum" o nome del venditore + "scripsi me persoluta/numerata accepisse/habere tot HS nummum". In base all'identità dello scrivente, banchiere o venditore, K. Zangemeister (CIL IV, *Suppl.* 1, p. 418) distingue le tavolette in tipologia A e tipologia B, che talora sono riunite in un medesimo trittico. Gli importi in denaro sono al netto delle commissioni per i servizi offerti da Giocondo in qualità di intermediario, *cf.* J. Andreau, *ivi*, pp. 17-19. Sui dettagli circa le modalità e i tempi con cui i versamenti in denaro venivano effettuati *vid. infra* paragrafo 6 e note 79-80.

⁵ La sola eccezione è rappresentata dalla *t. Iuc. 1*, unica anche per la data in cui fu redatta, nettamente precedente al resto del corpus delle tavolette. *Vid. infra* nota 11.

⁶ Si tratta di personaggi come Men... Liberalis nella *t. Iuc. 62* che cede i propri schiavi, poi messi all'asta da una certa Cornelia o N. Nasennius Nigidius Vaccula nella *t. Iuc. 6* i cui eredi vendono un bene appartenuto precedentemente a lui.

ricoprirono altro tipo di cariche istituzionali all'interno della città⁷. Cionondimeno, come avremo occasione di illustrare, gli importi guadagnati garantirono comunque ai venditori di disporre di somme in denaro piuttosto elevate, soprattutto se messe in relazione al presuntivo costo della sopravvivenza. Questa caratteristica si rivela preziosa non soltanto in quanto offre la possibilità di aggiungere dati al campione relativo alla distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione pompeiana ma altresì perché contribuisce a perseguire un obiettivo secondario (ma non per importanza!) della nostra ricerca, ossia indagare e determinare la dimensione della cosiddetta classe media, sulla cui effettiva consistenza all'interno della società romana rimane aperto il dibattito nella storiografia contemporanea e da essa dipendono le valutazioni qualitative sullo stato dell'economia romana⁸.

Al perseguimento degli stessi obiettivi si presta un'altra fondamentale classe documentaria, costituita dal ricco numero di reperti numismatici disseminati in tutto il tessuto urbano dell'antica Pompei. La documentazione numismatica pompeiana è unica nel suo genere, non soltanto in quanto all'abbondanza di esemplari rinvenuti, ma più specificamente per l'eccezionale contesto di ritrovamento. Differentemente da qualunque altro sito, ove gli importanti rinvenimenti monetali sono abitualmente associati a contesti isolati, Pompei ha svelato la presenza di una folta costellazione di ammassi uniformi di monete, di varia consistenza, che sono stati recuperati presso il corpo delle vittime dell'eruzione o custoditi all'interno di ripostigli domestici. Ciascun ammasso corrisponde

⁷ Si fa riferimento alle note tavolette cerate degli archivi dei Sulpicii e dei differenti archivi rinvenuti nelle case di Ercolano, edite in G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.): Edizione Critica Dell'Archivio Puteolano Dei Sulpicii*, vol. 1-2, Roma, 1999, e G. Camodeca, *Tabulae Herculenses. Edizione e commento*, vol. 1, 2017, Roma. In questi documenti si rileva, contrariamente alle *t. Iuc.*, una frequente presenza di liberti imperiali e un buon numero di notabili municipali coinvolti nelle transazioni, laddove nell'archivio di Giocondo quasi tutti i personaggi sono residenti di Pompei, estranei all'*ordo*. Nelle *t. Iuc.* noti magistrati pompeiani figurano sovente come testimoni, limitando tuttavia la propria presenza al ruolo di garanti delle operazioni finanziarie, cfr: G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, pp. 26-29; *idem*, *L'élite municipale di Puteoli fra la tarda repubblica e Nerone*, in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28-30 novembre 1991)*, Napoli-Roma, 1996, pp. 91-110; *idem*, *La società ercolanese alla luce della riedizione delle tabulae herculenses. L'élite municipale fra Claudio e Vespasiano: Un'oligarchia ritrovata*, in *Ostraka* 15 (2006), pp. 9-29. Sull'identità dei venditori e il ruolo dei notabili nelle *t. Iuc.* *vid. infra* paragrafo 3.

⁸ Si fa generale riferimento all'accesso dialogo fra approccio primitivista e modernista, originariamente riconducibile alla controversia fra C. Bücher e E. Meyer, che ha sostanzialmente orientato il dibattito storiografico fino ad oggi, pur assumendo forme più moderate e integrato da prospettive che contemplano criteri di valutazione della performance dell'economia antica più innovativi. Non si è modificato tuttavia il basilare oggetto del contendere, ossia intravedere o meno nei sistemi economici antichi tratti qualitativi comparabili a quelli post-industriali. Fra questi si riconoscerebbe un certo grado di mobilità socio-economica garantito dalla pratica dell'investimento finanziario, dall'accesso al credito, dal ricorso abituale alla moneta, e da fonti di arricchimento alternative alla rendita fondiaria, che indurrebbero una maggiore stratificazione e presumibilmente una redistribuzione più equa della ricchezza all'interno della popolazione, non più solamente bipartita fra ricchi latifondisti e proletari. Documenti come le *t. Iuc.* sono spesso evocati per segnalare la significativa presenza, anche in epoca antica, di una classe media imprenditoriale, dedita all'attività commerciale e mercantile, in grado di migliorare sensibilmente il proprio capitale di partenza e raggiungere una condizione economica di relativo benessere, distante dal livello della mera sopravvivenza a cui sarebbe stata relegata gran parte della popolazione. Per esigenza di sintesi, invitiamo il lettore a consultare le note successive in questo capitolo, ove verranno gradualmente menzionati tutti gli studi più rivelanti che hanno analizzato il caso delle tavolette cerate di Giocondo in quanto primaria testimonianza del ruolo del credito nella società romana. Per i contributi in merito alla presunta presenza di una classe media in età romana *vid. infra* nota 91.

quindi al patrimonio in denaro posseduto da tanti singoli individui di varia estrazione sociale, restituendo materialmente ai posteri un campione della distribuzione della ricchezza di una porzione eterogenea della popolazione che abitava all'interno della città. In virtù del carattere specifico di questa testimonianza, sarebbe stato difficile trascurare la documentazione numismatica pompeiana nell'indagine che ci siamo proposti di condurre, ove tenteremo di confrontare ed integrare i dati offerti dai rinvenimenti monetali con le informazioni provenienti dall'archivio di Giocondo, pur tenendo nella giusta considerazione il valore parziale delle due fonti e le incongruenze fra classi documentarie di differente natura, rispettivamente caratterizzate da proprie peculiarità.

III. 2. Selezione e interpretazione dei dati delle *t. Iuc.*: problemi metodologici

I problemi con i quali occorre confrontarsi nell'analisi dei dati rilevabili dalle *t. Iuc.* riguardano, come sempre, i criteri di selezione, da una parte, e l'interpretazione del loro valore effettivo, dall'altra. Per quanto concerne la raccolta quantitativa dei dati, si può riscontrare con evidenza quale sia la principale criticità da affrontare. Non tutti i nomi dei venditori, infatti, sono leggibili, né lo sono gli importi delle somme guadagnate da ciascuna *auctio*. Su un totale di 154 tavolette, 138 riguardando beni messi in vendita da privati, mentre le restanti contengono invece le cosiddette *apochae rei publicae*, ossia ricevute di pagamento del canone di affitto di alcuni locali, di proprietà della colonia di Pompei, ceduti a L. Caecilius Iucundus⁹. Delle 138 tavolette, comprese cronologicamente, grazie alla datazione consolare sempre indicata, fra il 52 e il 60 d.C. (ad eccezione della *t. Iuc.* 1), sono leggibili integralmente o parzialmente 53 importi¹⁰. Inoltre, non sempre, come detto, il nome del venditore è sopravvissuto al documento e solo raramente è esplicitato il tipo di bene messo all'asta. Da qui si può facilmente intuire il molteplice carattere parziale di questa messe di dati, provenienti da un archivio che, a sua volta, contiene presumibilmente una piccola parte di tutte le transazioni di cui Giocondo fece da intermediario durante la sua carriera¹¹. Pertanto, si pone

⁹ L'archivio di Giocondo è ordinatamente diviso fra le compravendite all'asta fra privati, registrate dalle *t. Iuc.* 1-137 e i documenti che certificano la cessione in locazione di beni appartenenti alla colonia a favore del banchiere, compresi fra le *t. Iuc.* 138-153. Cfr. J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Iucundus*, pp. 18-20.

¹⁰ Per la lista completa degli importi e le informazioni ad essi relativi *vid. infra* tabella 8.

¹¹ Lo stesso iato di 35 anni che si rileva fra la *t. Iuc.* 1, datata al 27 d.C., e il resto del corpus di documenti suggerisce che l'archivio contenesse una selezione di tutti gli atti relativi alle transazioni curate da Giocondo, a meno che non si presuma che l'*argentarius* avesse sospeso, per qualche improbabile motivo, la sua attività per diversi decenni. Va considerato inoltre che la documentazione si interrompa nel 62 d.C., anno del terremoto che devastò Pompei e la cassa contenente il materiale epigrafico conservava inoltre altre tavolette vuote di formato più grande, ancora inutilizzate. Come spiegato da

anzitutto il problema di come trattare adeguatamente gli importi solo in parte leggibili, mentre ancor più delicato è stabilire un criterio equilibrato per assegnare un valore realistico alle somme delle vendite totalmente scomparse in lacuna, senza dover necessariamente escluderle dal campione che intendiamo raccogliere.

Per quanto riguarda il primo di questi problemi, l'interpretazione dello spazio in lacuna può offrire delle indicazioni sulla consistenza effettiva dell'importo parzialmente leggibile attraverso il confronto con l'impostazione grafica delle tavolette integre. La struttura e il formulario degli atti sono estremamente omogenei, con l'importo pecuniario che, a seconda della pagina in cui è trascritto, occupa sempre la medesima posizione; ciò consente di poter prevedere, con un discreto margine di esattezza, il numero minimo di cifre mancanti. Ovviamente, in base alla prima cifra leggibile dell'importo interrotto da lacuna si possono supporre anche le possibili unità mancanti¹². Nella stragrande maggioranza dei casi le combinazioni delle possibili integrazioni sono numerose, pertanto il rigore impone in questi casi di aggiungere semplicemente l'importo minimo restante consentito graficamente dallo spazio in lacuna. Pur mantenendo una forte cautela nell'effettuare queste integrazioni, anche considerando che la mano dello scriba non è sempre regolare, le aggiunte operate, attenendosi a questi criteri paleografici, sono tutt'altro che insignificanti, andando talvolta a raddoppiare o triplicare il valore dell'importo leggibile sul testo. Preme precisare in ogni caso che questo procedimento non consente in alcun modo di stimare somme di denaro superiori a quelle che i venditori riscossero concretamente nella realtà; piuttosto, tale metodo contribuisce ad avvicinarsi più accuratamente a quello che verosimilmente doveva esser l'effettivo importo trascritto nel testo prima di esser stato danneggiato. A testimonianza dell'affidabilità del criterio adottato, gli importi così

G. Camodeca, *Gli archivi privati di tabulae ceratae e di papiri documentari. Pompei ed Ercolano: case, ambienti e modalità di conservazione*, in *Vesuviana* 1 (2009), pp. 1-29: "Si può ritenere che le tavolette conservate nella cassa lignea non costituivano certo l'insieme dell'archivio di Lucundus, ma solo una scelta, fatta dopo il terremoto (dagli eredi?), che aveva privilegiato soltanto due tipi di documenti fra quelli della sua attività di banchiere professionale: le *auktiones* e i contratti di locazione pubblica, e non comprendeva neppure tutti questi atti, da lui curati nella sua lunga attività (iniziata nel 27), ma solo i più recenti, salvo i due più antichi del 15 e del 27, conservati per «motifs affectifs»". Su questo punto *cfr.* anche J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 22-23.

¹² Gli importi delle tavolette solo parzialmente leggibili sono pochi, circa una decina; alcune tavolette sono danneggiate nella parte destra della riga che ospita la somma in denaro, ove sono scomparse solamente le cifre nell'ordine delle unità o delle decine. Nel caso degli importi di cui non sono leggibili le cifre a sinistra, riportiamo a titolo d'esempio la ricostruzione della somma minima della *t. Iuc. 74*, secondo i criteri precedentemente illustrati. Nella seconda pagina del trittico si riesce a leggere unicamente il testo seguente: ".....CCC...quae/ pecunia in stipulatum/". L'intero importo espresso in numeri romani, come già segnalato, figura in tutte le tavolette all'inizio della riga sul margine sinistro, preceduto dalla sigla HS n. Lo spazio che precede la prima cifra dell'importo trascritto nella *t. Iuc. 74*, ha circa la stessa ampiezza del segmento della riga inferiore che ospita le parole *pecunia in*. Ammettendo la presenza della canonica sigla HS n. prima dell'importo, le cifre minime mancanti, dal confronto paleografico con le altre tavole, potrebbero essere 4 se fossero numeri romani o meno se fossero simboli indicanti importi nell'ordine delle migliaia. Considerando che le cifre mancanti andrebbero ad aggiungersi a CCC leggibile nel testo, l'importo minimo possibile consentito dalla lacuna supera necessariamente i mille HS, dacché gli unici numeri romani che potrebbero precedere CCC sono solo 2, ossia DC. Nel caso specifico abbiamo deciso di aggiungere allora mille HS ai 300 HS leggibili nel testo, sebbene lo spazio ammetterebbe forse anche la presenza di $\infty \infty$ o simboli indicanti importi superiori. Ne dedurremmo in definitiva che il venditore della *t. Iuc. 74*, tale M. Vibius Secundus, guadagnò dalla sua *auctio* una cifra certamente non inferiore ai 1.300 HS.

ricavati sono perfettamente compatibili con quelli registrati nei testi completamente integri ed anzi essi si collocano sotto la media dei valori, coerentemente con l'intento dichiarato di non aggiungere null'altro se non la minima cifra possibile permessa dall'ampiezza della lacuna¹³.

Operazione più spinosa è invece la stima delle somme interamente scomparse. Il numero di esse è elevato: 41, ossia quasi un terzo delle *auktiones* fra privati. Il primo passo da compiere, per ipotizzare una credibile fascia pecuniaria entro cui potevano collocarsi le somme delle tavolette severamente danneggiate, è quello di osservare la consistenza degli importi leggibili negli altri documenti. Non c'è alcun valido motivo di sospettare che gli importi illeggibili si distinguessero dagli altri in quanto a ordine di grandezza. Le *apochae Iucundianae* appartengono ad un archivio uniforme, ove peraltro ricorrono ciclicamente, in tutte le tavolette, leggibili o illeggibili, i nomi degli stessi testimoni che si firmano nei documenti a garanzia della regolarità della transazione.¹⁴ Gli importi noti oscillano fra 1.073 HS e 37.332 HS: due somme spiccano per l'importo sensibilmente elevato rispetto al resto, rispettivamente contenute in *t. Iuc.* 10 (35.270 HS) e *t. Iuc.* 37 (37.332 HS); se le escludiamo, la gamma di valori è compresa fra i 1.073 HS e 17.100 HS, con una distribuzione piuttosto omogenea. La mediana si aggira intorno ai 6.000 HS, includendo o escludendo parimenti i due suddetti importi anomali. È molto probabile allora che anche le somme illeggibili presentassero la medesima distribuzione dei valori. Teniamo conto peraltro che la gamma dei valori estrapolata sia costituita talora da importi parziali che rappresentano solamente dei limiti minimi. Ne deriva che la mediana individuata fra gli importi leggibili, totalmente o parzialmente, corrisponda presumibilmente ad un valore ribassato rispetto alla realtà. Per non incorrere nel rischio di sovrastimare l'entità degli importi, i quali già di per sé risultano piuttosto elevati per personaggi apparentemente non inseriti nella classe dirigente di Pompei, si opterà per assegnare ai 41 importi non leggibili lo stesso valore delle prime 41 somme leggibili, consci che non sussistano ragionevoli motivi per ritenere che le due categorie si dovessero differenziare dal punto di vista della quantità di denaro guadagnato dagli *apocharii*. Il criterio perseguito tende a preservare il realismo delle stime, abbassando significativamente le probabilità di attribuire, agli importi ignoti, valori imprudentemente elevati.

¹³ *Vid. infra* tutti gli importi delle *t. Iuc.* nella tabella 9. Il valore mediano di tutti gli importi noti si aggira intorno ai 6.000 HS. Tutti i sette importi parzialmente leggibili e ricostruiti secondo il criterio sopra esposto sono largamente al di sotto di questa soglia, oscillando fra i 1.087 HS e i 2.200 HS.

¹⁴ Tutte le prime 137 tavolette attestano l'espletamento di transazioni della medesima natura, ossia compravendite all'asta svoltesi nell'arco di un decennio (ad eccezione della *t. Iuc.* 1). Il formulario è estremamente codificato e rigido così come l'impostazione grafica degli atti che ripropongono nella medesima posizione del testo i vari elementi costitutivi: l'indicazione della somma erogata dall'aggiudicatario, la data, la lista dei testimoni. Gli importi leggibili, come avremo modo di illustrare, si inseriscono in un range di valori piuttosto omogeneo, salvo rarissime anomalie. Sulla struttura testuale delle tavolette *cf.* J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Iucundus*, pp. 16-18. La cerchia dei testimoni, pur composita e in fondo particolarmente folla, annovera sempre almeno un notevole pompeiano e assai frequenti sono le occorrenze di personaggi che firmano in qualità di garanti di plurime transazioni conclusesi in anni differenti; talvolta sono gli stessi venditori che si presentano a testimoniare in *auktiones* altrui. Per tutte le occorrenze dei personaggi menzionati nelle *t. Iuc.*, *cf.* l'indice dei nomi di CIL IV, *Suppl.* I, p. 436 e ss.

Non sovengono invece, a mio avviso, soluzioni confortanti per risolvere la crux dei nomi ignoti dei venditori. Non è una scelta pacifica assegnare arbitrariamente ciascuna delle tavolette di cui l'*apocharius* è sconosciuto, a causa del danneggiamento del testo, ad altrettanti individui differenti, dal momento che nell'archivio sono registrati personaggi che figurano in più di una tavoletta come venditori, talvolta coinvolti in *auktiones* indipendenti, talora ricevendo in due rate il denaro complessivo derivante da una medesima asta¹⁵. È certamente probabile che le circa 40 *auktiones* dal venditore ignoto dovessero corrispondere ad un buon numero di *apocharii* differenti (se non tutte), eppure non c'è alcun modo di stabilirne il numero esatto con un accettabile grado di approssimazione. Proprio in merito a questi particolari casi di concomitanza di un medesimo personaggio in *auktiones* differenti, si solleva un altro piccolo dilemma nell'intento di determinarne un livello minimo di ricchezza, poiché occorre decidere se attribuire o meno a lui la somma degli importi guadagnati in due momenti distinti della sua vita. In tutte queste circostanze, o la data consolare non è leggibile o, quando lo è, essa segnala anni differenti della redazione dell'atto¹⁶. Si opterà allora per assegnare all'individuo, che figura come venditore in due *auktiones* distinte, il singolo importo più elevato registrato come indicatore della sua ricchezza minima; la scelta è giustificata dalla possibilità che nel corso degli anni il denaro ricavato da un'*auctio* possa essersi eroso a tal punto da spingere un precedente *apocharius* a vendere nuovamente all'asta qualche altro suo bene per recuperare la liquidità dissipata.

Preme infine dedicarsi alla questione più generale e probabilmente principale di questa indagine, ossia valutare quanto questi dati possano essere rappresentativi della ricchezza complessiva posseduta dai personaggi coinvolti come venditori. Sappiamo per certo che, in un momento preciso della loro vita, gli individui che parteciparono alle *auktiones* come venditori ricevettero una determinata somma di denaro nelle loro mani da parte dell'aggiudicatario dell'asta. Ci si può interrogare sui possibili motivi per i quali i venditori furono spinti a rivolgersi ad un *argentarius* per mettere all'asta un proprio bene. Forse i personaggi in questione potevano essere pressati dall'impellenza di disporre di liquidità in un periodo di difficoltà finanziaria oppure, più

¹⁵ La possibilità di estinguere il pagamento dovuto, effettuando più di un unico versamento, è confermata dalla *t. Iuc.* 6 in cui tale Salvius, schiavo degli eredi di N. Nasennius Nigidius Vaccula, dichiara di aver ricevuto, per conto dei padroni l'intera somma della vendita all'asta "quae minutati(m) quem ad modum volui ab eo accepi in hanc diem". Nella *t. Iuc.* 23, Umbricia Antiochis riceve una prima somma di 645 HS nel novembre del 56 d.C., per poi riscuotere nel mese successivo 6.252 HS, stando al testo della *t. Iuc.* 24. Si dibatte sulla causale del primo versamento, volto a coprire le spese di cosiddette "accessiones et arbitria", cfr: J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 96-98. Si sospetta che anche le due tavolette che vedono coinvolto M. Atilius Firmus come venditore (*t. Iuc.* 58-59) pertengano ad una medesima *auctio* poiché ambedue riportano la stessa esatta somma in denaro ed esse sono state rinvenute l'una sopra l'altra. La datazione consolare non è leggibile per cui non è possibile stabilire se esse siano state redatte o meno nello stesso anno.

¹⁶ I personaggi che partecipano a più di un'*auctio* come venditori, il cui guadagno è leggibile, sono rispettivamente M. Alleius Carpus e D. Iunius Eros, paragrafo 4, nonché C. Novellius Fortunatus che riscosse dapprima, nella *t. Iuc.* 38, 15.955 HS e poi nella *t. Iuc.* 50 solo 1.200 HS.

semplicemente, la formula della vendita all'asta poteva rappresentare una buona occasione di guadagno, permettendo al proprietario di un bene di rivenderlo ad un valore più elevato rispetto al normale prezzo di mercato; a questo tipo di transazione allora avrebbero partecipato i personaggi finanziariamente più avveduti e intraprendenti¹⁷. Si attaglierebbe a questa suggestione la presenza prevalente di personaggi di origine libertina, appartenenti cioè al ceto sociale notoriamente più dinamico in ambito commerciale¹⁸. Se entrambe le ipotesi non possono essere aprioristicamente escluse, è in ogni caso indubbio che le somme guadagnate dalle vendite all'asta rappresentino un indicatore meramente parziale della reale ricchezza posseduta dai venditori. Lo si può evincere dalla tipologia degli oggetti venduti, laddove essi siano esplicitamente indicati nelle tavolette. I beni messi all'asta furono prevalentemente schiavi (non più di due), bestie da soma, capi e solo in una circostanza isolata può forse desumersi la vendita di immobili, peraltro ad un prezzo apparentemente modico¹⁹. Per quanto i venditori potessero essere motivati a vendere a causa delle ristrettezze economiche in cui potevano versare, i beni alienati non avrebbero dovuto costituire un cespite così consistente del patrimonio personale; diverso sarebbe stata uno scenario in cui un individuo avesse deciso di mettere all'asta la propria abitazione o un qualche tipo di possedimento fondiario che, in quel caso, avrebbero rappresentato degli asset principali. Seguendo questa logica, è coerente ipotizzare che il denaro ricavato dalle *auctiones* possa meramente indicare un livello minimo di una ricchezza idealmente ben superiore, rappresentando un guadagno da consumarsi in un tempo relativamente breve per lo stile di vita agiato goduto dai venditori. Difficilmente dunque i personaggi che si rivolgevano ai servizi di Giocondo miravano, attraverso la vendita all'asta di beni secondari, di accaparrarsi una fortuna sufficiente a durare per una vita intera. A conferma di ciò ritengo possano essere evocati i casi in cui, come detto, un medesimo personaggio, a distanza di pochi anni, si sia ripresentato una seconda volta come venditore per riscuotere una somma comparabile a quella ottenuta in una precedente *auctio*.

¹⁷ Per quest'ultima interpretazione propende J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 74-75.

¹⁸ Sulla distribuzione dello status di nascita dei venditori *vid. infra* paragrafo 4 e tabella 10.

¹⁹ Gli oggetti venduti all'asta sono tutti indicati nella tabella 9., con opportuno riferimento al venditore e alla tavoletta pertinente, ad eccezione delle *t. Iuc. 1* (vendita di muli) e della *t. Iuc. 100* ove il venditore è con ogni probabilità un peregrino, non residente a Pompei, che commercia dall'Oriente (forse dall'Egitto) dei capi di lino, messi in vendita in una delle *auctio* curate da Giocondo (*auctio lyntearia*), *cf.* a proposito J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, p. 107. Gran parte degli oggetti noti delle *auctiones* sono schiavi, *vid. infra* nota 21. Nella *t. Iuc. 5* si vendono dei buoi (*ob auctionem buxariam*) mentre rimangono dubbi sul bene messo all'asta nella *t. Iuc. 23* che presenta la vendita di cosiddette *res impositiciae*. J. Andreau, *ivi*, p. 106, concorda con la lettura fornita da K. Zangemeister, CIL IV, *Suppl. I*, p. 305, note 4 e 5, che, sulla base dell'occorrenza della medesima locuzione in un passo del *Dig. XXX, 40, 11*, attribuisce alle *res impositiciae* il senso di suppellettili poste all'interno di un locale, forse precedentemente messo in vendita proprio in qualche *auctio* amministrata da Giocondo. Questa interpretazione è corroborata dall'importo relativamente modesto ricavato dal bene in questione, che in realtà si aggiunge ad un'*auctio* pregressa, descritta in *t. Iuc. 24* (*vid. supra* nota 15), di importo più elevato e che potrebbe essere relativa alla vendita antecedente di un qualche locale. Sulla disamina degli oggetti venduti nelle *t. Iuc.* e i motivi per cui essi non sono sistematicamente indicati negli atti *cf.* J. Andreau, *ivi*, pp. 103-109.

Il quadro delineato dall'archivio di Giocondo sembrerebbe ritrarre un microcosmo di venditori, perlopiù liberti, in cerca di liquidità necessaria a condurre regolarmente transazioni finanziarie di media portata, in una società ove la monetizzazione non è capillarmente diffusa, almeno rispetto agli standard di età moderna²⁰. Avremmo allora nelle tavolette un'istantanea della ricchezza minima di alcuni personaggi, al di sotto della quale, molto probabilmente, nessuno di essi sarebbe mai sceso nel corso della propria vita, dacché i venditori avrebbero dovuto godere di un patrimonio reale significativamente maggiore, difficile tuttavia da poter stimare nella sua interezza, in mancanza di altre indicazioni in merito, se si escludono rare eccezioni. Infatti, dal testo delle tavolette, talvolta si possono cogliere sporadici barlumi di informazioni circa la concreta ricchezza dei venditori, oltre all'ammontare del guadagno derivante dall'*auctio*. Tentativi di quantificare la ricchezza dei venditori possono essere ad esempio condotti sulla base del numero di schiavi posseduti, il cui numero è talvolta noto dalle tavolette perché ad essi è talora deputato il compito di fare le veci del padrone nel corso delle transazioni. Proprio le *t. Iuc.* rappresentano una delle fonti primarie in merito al valore di mercato degli schiavi in età romana imperiale dacché le *res mancipi* costituiscono gran parte degli oggetti noti venduti all'asta²¹. Apprendiamo ad esempio dalla *t. Iuc.* 49 che un tale L. Cornelius Maximus guadagnò 5.300 HS dalla vendita all'asta di una coppia di cosiddetti *mancipia veterana* mentre la *t. Iuc.* 62 testimonia la riscossione, da parte di una certa Cornelia, di ben 10.500 HS per la

²⁰ Le ricostruzioni sulla velocità di circolazione della moneta nell'*ager pompeianus*, basate proprio sullo stock delle monete rinvenute, rivelano in realtà un ricorso alla moneta superiore rispetto ai comuni standard di età preindustriale, cfr. K. Verboven, *Currency and credit in the bay of Naples*, p. 376 e ss. *Vid. infra* anche nota 61. Questa impressione sembra essere vividamente confermata dall'abbondanza di iscrizioni pompeiane che registrano prezzi di vivande e varie transazioni monetarie (*vid. supra* sezione I cap. 2 paragrafi 4-7) e dalla cospicua sopravvivenza di moneta di piccolo taglio nelle strutture commerciali (*vid. infra* paragrafo 6). Tuttavia, rispetto ai livelli di monetizzazione di epoca post-industriale, è difficile poter riconoscere un'effettiva capillarità nell'uso della moneta, anche in un contesto particolarmente fiorente in termini commerciali e finanziari come quello riscontrabile nell'antica Pompei. Studi comparativi fra il tasso di monetizzazione nella Pompei romana e società moderne sono stati realizzati da R. Duncan-Jones, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge, 1994, p. 70 e ss., A. Van der Woude & J. de Vries, *The First Modern Economy: Success, Failure and Perseverance of the Dutch Economy, 1500-1815*, Cambridge, 1997, pp. 88-91, e W. M. Jongman, *A golden age. Death, money supply and social succession in the Roman Empire*, in E. Lo Cascio (ed.), *Credito e moneta nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 12-14 ottobre 2000)*, Bari, 2003, pp. 181-196.

²¹ 6 delle 10 *auctiones* registrate nell'archivio di Giocondo, di cui è indicato esplicitamente il bene messo all'asta, riguardano la vendita di schiavi. Esse sono rispettivamente: *t. Iuc.* 20 (HS...*ob mancipia vendita*); *t. Iuc.* 21 (HS *mille trecentos octoginta sex nummos [ex auctione venaliciaria - K. Zangemeister supplendum est -]*); *t. Iuc.* 45 (*viginti quinque quadringentos triginta novem nummos ex auctione venaliciaria*); *t. Iuc.* 49 (HS *nummum VmiliaCCC...ob mancipia duo veterana vendita*); *t. Iuc.* 62 (HS *X milia...ob mancipia*); *t. Iuc.* 74 (*pro mancipeis ...CCC*). Anche le *t. Iuc.* presentano una forte varietà di prezzi per gli schiavi, il cui valore poteva differenziarsi in base alle competenze e la funzione di utilizzo. Fra tutte le tavolette, il documento forse più indicativo del prezzo medio degli schiavi è la *t. Iuc.* 49 che testimonia il prezzo di mercato di un numero preciso di *mancipia*, definiti *veterana*: 2 venduti al prezzo di 5.300 HS, ossia 2.650 HS cadauno. Il prezzo doveva però essere probabilmente ribassato rispetto alla media se ci basiamo sulla notizia riferita da Ulpiano in *Dig. XXI*, 1, 37, secondo cui i *mancipia veterana* venivano valutati meno rispetto a degli schiavi cosiddetti *novicia*, maggiormente costosi, perché più docili e giovani, dunque che avrebbero garantito la prestazione dei propri servizi per un numero maggiore di anni, cfr. J. Andreau, *Les affaires des monsieur Jucundus*, p. 105, nota 6. Per le fonti antiche relative al costo degli schiavi ed i contributi scientifici che le hanno raccolto *vid. supra* sezione I, cap. 2. nota 154 Si rileva una netta sproporzione nella documentazione pertinente al valore economico degli schiavi fra Oriente ed Occidente, a sfavore di quest'ultima area dell'impero, per la quale le *t. Iuc.* costituiscono una fonte cardine, assieme alle *THI*.

vendita di un numero imprecisato di schiavi. Stando alla valutazione di mercato degli schiavi nelle *auktiones* mediate da Giocondo, un personaggio come L. Iunius Aquila, venditore nella *t. Iuc.* 7, che sappiamo avere due schiavi che curarono in sua vece l'*auctio* in cui era coinvolto, doveva possedere, anche solamente grazie ai suoi due *mancipia*, particolarmente appetibili in quanto abili nella scrittura, una ricchezza ben superiore ai 1.567 HS da lui riscossi dopo la vendita all'asta di un bene non meglio specificato²².

III. 3. L'identità dei venditori nelle tavole di Cecilio Giocondo

L'abbondanza di testimonianze epigrafiche della città di Pompei permette, in particolar modo grazie alla singolare sopravvivenza dei *programmata* elettorali, di conoscere buona parte delle personalità che composero negli anni l'élite decurionale della colonia. Se è ancora discusso il numero esatto di individui che sono sfuggiti alla testimonianza scritta dei manifesti elettorali, si è tuttavia consolidata l'opinione condivisa secondo cui le iscrizioni pompeiane hanno reso nota l'identità della maggioranza dei candidati alle cariche magistratuali che si sono succeduti dall'età augustea in poi²³. Sulla base dei confronti con la documentazione epigrafica allora si può verificare se i personaggi che figurano nelle *t. Iuc.* fossero o meno appartenenti alla classe dirigente di Pompei. Inoltre, proprio dalla combinazione con le occorrenze epigrafiche di un medesimo personaggio, è talvolta possibile ricavare informazioni supplementari in merito agli attori coinvolti nelle tavolette, i cui nomi sono in alcune occasioni rievocati tramite graffiti o sigilli reperibili all'interno del territorio di Pompei. Nella maggioranza dei casi è possibile rintracciare inequivocabili collegamenti con la città, sia perché, come detto, un medesimo personaggio è attestato altrove nella documentazione pompeiana oppure perché *praenomen* e *nomen* sono riconducibili ad un parente o patrono noti a Pompei. Pertanto, diversamente ad esempio dalle *TPSulp.*, quasi tutti i personaggi coinvolti nelle *t. Iuc.* sono abitanti o residenti a Pompei, tantoché, in alcune occasioni, è perfino possibile risalire alla presunta

²² Non sono pochi i casi in cui la gestione dell'*auctio* è delegata ad uno schiavo; lo si evince dalla formula */mandatu* + nome del padrone che accompagna il nome dello schiavo, *vid infra* pp. 15-16 e nota 48. Talvolta, la formula esplicita indicante la delega da parte del padrone manca nel testo ma la presenza di apparenti venditori qualificati con il solo *nomen*, perlopiù grecanico, alludono ad una transazione condotta da uno schiavo in vece di un padrone. Evidentemente, poteva rendersi necessario affidare ad uno schiavo l'espletamento della transazione laddove il padrone fosse analfabeta o non avesse familiarità con il linguaggio tecnico utilizzato nella redazione degli atti.

²³ Per l'esame di tutti i notabili attestati nei manifesti elettorali pompeiani *cfr.*: H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and municipal élite. Studies in Pompeian epigraphy*, Roma, 1988; J. L. Franklin, *Pompeis Difficile Est: Studies in the Political Life of Imperial Pompeii*, Ann Arbor, 2001; C. Chiavria, *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino, 2002. I risultati elaborati da H. Mouritsen, *ivi*, pp. 43-44, sono generalmente accolti dalla letteratura scientifica successiva. Sono annoverati circa 131 candidati alle magistrature civiche nei *programmata recentiora*, con una media annua di circa 9 candidati. Essi rappresenterebbero probabilmente più dell'80% del numero complessivo di candidati.

abitazione all'interno della città²⁴. Le uniche eccezioni sono rappresentate rispettivamente dalla *t. Iuc.* 45, difatti redatta a Nocera, e la *t. Iuc.* 100 ove il venditore è un peregrino che vende dei capi di lino alessandrino²⁵.

All'analisi sistematica dell'identità dei personaggi coinvolti nelle *auctiones Iucundianae* è in parte dedicato l'ineguagliato studio socio-economico delle tavolette cerate pubblicato da J. Andreau ormai quasi mezzo secolo fa²⁶. Investigando i nomi menzionati nell'archivio, si apprende con sorpresa che, pur in presenza di importi di significativo valore economico, i venditori sono quasi esclusivamente avulsi dalla selettiva cerchia di decurioni, magistrati o candidati alle magistrature, che invece figurano sovente come testimoni delle transazioni²⁷. Gli unici membri dell'*ordo* che dal dossier di Cecilio Giocondo sappiamo avessero messo i propri beni all'asta furono P. Gavius Proculus, candidato all'edilità, il celebre Cn. Alleius Nigidius Maius, il guadagno dei quali non è noto, e il duoviro M. Vibius Secundus, che vendette degli schiavi per una cifra che appare mutila nel testo ma che avrebbe dovuto ammontare a non meno di 1.300 HS²⁸. Il resto dei venditori costituisce un gruppo piuttosto eterogeneo, per quanto riguarda lo status di nascita, ove figurano un buon numero di donne che conducono autonomamente le transazioni, un numero prevalente di liberti, a giudicare anche solo dall'onomastica, a fronte tuttavia di una quantità non esigua di individui di origine ingenua²⁹. Le informazioni biografiche che possono essere raccolte in merito ai venditori, mediante

²⁴ Vid. *supra* nota 7. Per l'identificazione delle abitazioni di tutti i personaggi menzionati nelle *t. Iuc.* cfr. J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, p. 187 e ss.

²⁵ Sulla famosa *t. Iuc.* 45, che vede fra i suoi protagonisti il *trecenarius* P. Alfenus Varus, futuro prefetto al pretorio sotto Vitellio, menzionato a più riprese da Tac. *Hist.* II, 29, II, 43, III, 36, III, 55, III, 61, cfr. J. Andreau, *ivi*, pp. 219-221; G. Camodeca, *Nuceria, Alfeno Varo, e l'origo dei Vitellii: rilettura del luogo di redazione della tabula giocondiana CIL IV 3340, 45*, in M. Silvestrini (ed.), *Le tribù romane, Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari, (8-10 ottobre) 2009, pp. 385-394. I venditori non sono Pompeiani, non solo per il luogo di redazione dell'atto ma anche perché uno di essi, che si definisce *decurio*, è molto probabilmente un notevole nocerino: si tratta di un parente del *trecenarius*, tale P. Alfenus Pollio. Sul venditore della *t. Iuc.* 100, ossia Ptolomaeus Masyllus, *vid. supra* nota 19.

²⁶ Tutta la parte strettamente dedicata allo studio della composizione sociale della clientela di Giocondo è contenuta in J. Andreau, *ivi*, pp. 177-386.

²⁷ Sulla presenza dei notabili pompeiani nelle *t. Iuc.* cfr. J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 197-217. Tutti i nomi dei personaggi menzionati nell'archivio di Giocondo e le loro occorrenze in altri documenti epigrafici pompeiani sono consultabili nella raccolta composta da P. Castrén, *vid. supra* nota 1, con opportuno riferimento alla fonte.

²⁸ Per l'occorrenza di questi personaggi nelle *t. Iuc.* *vid. infra* tabella 9. I medesimi personaggi sono attestati quali candidati o decurioni della città in plurime occasioni; per tutti i relativi riferimenti epigrafici cfr.: H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and municipal élite*, p. 135 (P. Gavius Proculus) e p. 126 (Cn. Alleius Nigidius Maius); P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus*, p. 241 (M. Vibius Secundus), quest'ultimo non riconosciuto da H. Mouritsen fra i membri dell'élite magistratuale. Sulla ricostruzione dell'ammontare minimo del guadagno ricavato da M. Vibius Secundus, *vid. supra* nota 12.

²⁹ Non si può pretendere di poter sempre stabilire, con certezza adamantina, lo status di nascita dei venditori sulla base dell'onomastica. In alcuni casi lo status può essere identificato con sicurezza, dacché sappiamo da altre fonti epigrafiche pompeiane che un venditore è per l'appunto un decurione, un membro dell'élite libertina o è esplicitamente menzionato il suo status di liberto in qualche altra iscrizione. Per il riconoscimento dello status di nascita di un venditore si applicano i criteri generalmente adottati negli studi prosopografici, con particolare attenzione rivolta ai *cognomina*, come elemento distintivo privilegiato, secondo il modello elaborato sapientemente da I. Kajanto, *The Latin Cognomina (Societas Scientiarum Fennica. Commentationes Humanarum Litterarum, XXXVI 2)*, Helsinki, 1965. Il ceto libertino è quello più

una sistematica ricognizione delle testimonianze epigrafiche pertinenti, alludono ad uno status socio-economico medio-alto. Molti dei gentilizi portati dai liberti rimandano a famiglie ben inserite nella classe dirigente di Pompei. Della maggioranza dei venditori è possibile rintracciare un legame diretto di parentela con decurioni, *ministri augusti*, *ministri pagi*, o personaggi comunque coinvolti in importanti attività commerciali nella città³⁰. Talvolta è facile intuire come gli illustri patroni firmino, in qualità di testimoni dell'atto, nelle transazioni dei loro ex schiavi ora emancipati, mentre altre volte capita che gli stessi venditori siano patroni di membri dell'élite libertina. Fra gli *apocharii* si rileva una forte rappresentazione di illustri *gentes* ingenuae, come gli *Alleii* e i *Lucretii*, che esprimono numerosi magistrati pompeiani, di famiglie che monopolizzano le cariche istituzionali riservate all'élite libertina, come gli *Istacidii* o i *Popidii*, o capillarmente inserite nel tessuto commerciale della città, come gli *Umbricii* o gli *Epidii*, altresì proprietari di *cauponae* e grandi produttori di vino o *garum*³¹.

Per comprendere più concretamente il profilo degli *apocharii* è opportuno immergersi nella documentazione relativa a specifici personaggi di cui possiamo maggiormente ricostruire il profilo biografico. Due somme piuttosto elevate, rispettivamente 6.897 HS e 11.039 HS, furono riscosse da due Umbriciae, Ianuaria e Anthiochis, entrambe figlie o liberte di A. Umbricius Scaurus, il più grande produttore di *garum* di Pompei, di cui sopravvivono plurime anfore firmate a suo nome³². Gli

facilmente individuabile, per l'utilizzo consueto di *cognomina* grecanici, l'adozione del *praenomen* di un patrono noto dall'epigrafia pompeiana o talvolta anche del *cognomen* con l'estensione del suffisso *-anus* che ne identifica la discendenza. In alcune circostanze lo status è molto dubbio, rendendo quasi impossibile protendere confidentemente per un'origine libertina o ingenua sulla base dell'onomastica. Fra i venditori il ceto libertino è ancor più rappresentato rispetto al quadro complessivo di tutti i personaggi menzionati nell'archivio di Giocondo, che comprende altresì i testimoni, gli *argentarii* e le figure che conducono in vece del padrone, o patrono, le transazioni. Secondo le nostre ricostruzioni, circa il 57% dei venditori è sicuramente o probabilmente di origine libertina, il 37% di origine ingenua, mentre la parte restante comprende personaggi il cui status è ambiguo alla luce dell'onomastica. La statistica generale sulla composizione sociale di tutti i personaggi citati nell'archivio di Giocondo vede i presunti liberti al 42% e i presunti ingenui al 58% (distinti in realtà fra portatori di *cognomina* grecanici vs latini), stando all'esame condotto da J. Andreau, *ivi*, pp. 147-153; ciò è giustificato soprattutto dalla prevalenza degli ingenui fra i testimoni e la presenza fissa di almeno un decurione come garante d'eccellenza. Sullo status dei venditori *vid. infra* tabella 10. Sull'analisi statistica dello status di nascita di tutti i personaggi menzionati nelle *t. Iuc.* *cfr.* anche G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, pp. 28-30. Sono ben 14 le donne fra i venditori; esse sono le uniche che compaiono in tutto l'archivio di Giocondo. Per l'identità di ciascuna donna nelle *t. Iuc.* *vid. infra* la tabella 9. Sull'analisi delle figure femminili nell'archivio di Giocondo *cfr.* J. Andreau, *ivi*, pp. 139-140.

³⁰ Sull'analisi dei gentilizi e delle *gentes* comuni che espressero candidati alle magistrature o membri dell'*ordo* *vid. infra* tabelle 10 e 11. *Cfr.* su questo punto la disamina condotta da J. Andreau, *ivi*, p. 197 e ss.

³¹ Sulle concomitanze fra venditore liberto e patrono testimone dell'atto *cfr.* J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, p. 212 e ss. I venditori che sappiamo fossero patroni di *ministri Augusti* sono: C. Novellius Fortunatus (C. Novellius Natalis, *min. aug.* *cfr.* CIL X, 1088) e A. Messius Faustus che ebbe come schiavo un futuro *min. aug.* (Phronimus Messi Fausti *cfr.* CIL X, 901), mentre L. Naevoleius Nymphius ebbe come liberto la futura moglie di un *Augustalis* (Naevoleia L. l. Tyche, *cfr.* CIL X, 1030 e PN E 9a).

³² È nota la figura di A. Umbricius Scaurus come principale produttore di *garum* della città. Circa il 29% delle anfore di *garum* a Pompei recano il nome della sua officina (più di 50 *tituli picti*), *cfr.* R. I. Curtis, *A Personalized Floor Mosaic from Pompeii*, in *AJA* 88 (1984), pp. 557-566. Esse sono distribuite in varie parti della città, all'interno di case o strutture commerciali, nonché all'interno della sua casa a VII, *ins. occ.*, 12-15, dove campeggia il mosaico che raffigura un'anfora con il solito marchio della sua officina, *cfr.* R. I. Curtis, *ibidem*. Sulla figura di A. Umbricius Scaurus *pater* *cfr.* R. I. Curtis, *A. Umbricius Scaurus of Pompeii*, in R. I. Curtis (ed.) *Studia Pompeiana et Classica in Honor of Wilhelmina F. Jashemski*, 1988, New York, pp. 19-50. Oltre alle due Umbriciae, trattate poco più avanti, e il figlio duoviro A. Umbricius Scaurus II (*cfr.* CIL X, 1024: "A(ulo) Umbricio A(uli) f(ilio) Men(enia) / Scauro / Ilvir(o) i(ture) d(icundo) / huic decuriones locum monum(enti) / et HS |(mille)| (mille) in funere et statuam equestr(em) /

unici *Umbricii* noti a Pompei, circa 7 personaggi, sono precipuamente legati al commercio di *garum*, ivi compreso l'ultimo discendente, ossia A. Umbricius Scaurus II, che divenne duoviro in età neroniana, grazie all'influenza e la ricchezza conseguita dal padre³³. Le due Umbriciae presenti nelle *t. Iuc.* dovevano probabilmente ricoprire un ruolo attivo "nell'azienda di famiglia". Entrambe sono proprietarie di schiavi che le assistono nell'espletamento della compravendita all'asta; una di esse (Antiochis) vendette all'asta dei beni immobili, a testimonianza dello status di donne libere che conducono autonomamente transazioni finanziarie, anche di una certa portata. Ambedue potrebbero infatti corrispondere alle Umbriciae che, *sic et simpliciter*, compaiono iscritte, precedute da *ab* + ablativo, nelle anfore di *garum* prodotte da A. Umbricius Scaurus³⁴. Ancora più interessante è il profilo dei venditori di cui conosciamo, con discreta sicurezza, le abitazioni o le proprietà commerciali³⁵. Una delle *auctiones* più redditizie è associata a M. Fabius Secundus, probabilmente imparentato con M. Fabius Memor, altro venditore delle *t. Iuc.*, entrambi appartenenti ad una *gens* i cui membri, pur non avendo apparentemente mai ricoperto cariche pubbliche a Pompei, fatta eccezione per un unico candidato all'edilità, furono tutti variamente coinvolti in importanti attività commerciali all'interno della città³⁶. I M. Fabii sono massicciamente presenti nelle *t. Iuc.* come testimoni, come venditori, nonché come intermediari finanziari, se consideriamo ad esempio la particolare figura di M. Fabius Agathinus³⁷. A Fabius Memor e al fratello Fabius Celer è attribuita la

[in f]loro ponendam censuerunt / Scaurus pater filio"), gli altri appartenenti alla *gens* sono Umbricia Fortunata, A. Umbricius Agathopus, Abascantus e Modestus, il quale peraltro compare anche come testimone nelle *t. Iuc.* 104 e 113; tutti questi personaggi sono noti grazie ad anfore di *garum et similia* che recano il loro nome, spesso al genitivo dopo la scritta "officina", testimoniando un loro ruolo all'interno dell'attività commerciale amministrata da Scaurus. Per tutti le attestazioni epigrafiche dei suddetti personaggi *cf.* J. Andreau, *ivi*, p. 295 e ss.

³³ Per tutti i notabili e i personaggi appartenenti alle suddette *gentes* pompeiane *cf.* la lista completa in P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus*. Sugli Umbricii e il commercio di *garum* *vid. infra* nota 31. Per quanto riguarda gli Epidii, ed in particolare i M. Epidii, di cui sono annoverati almeno 2 discendenti fra i venditori delle *t. Iuc.*, ossia M. Epidius Pelops (*t. Iuc.* 83) e M. Epidius Trophimus (*t. Iuc.* 84), molti membri di questa famiglia sono attivi nel commercio vinario, specialmente M. Epidius Hymaeneus, presunto proprietario della Casa del Moralista, M. Epidius Fortunatus, presunto proprietario della casa a I, 3, 3 e M. Epidius Primus, probabile proprietario di una casa con bottega a I, 8, 14. Tutti questi personaggi sono accomunati dalla presenza, nelle loro abitazioni o attività commerciali, di numerose anfore vinarie che recano il loro nome. Sulla famiglia degli Epidii e il loro interesse nel commercio vinario *cf.* J. Andreau, *ivi*, p. 268 e ss.

³⁴ Umbricia Antiochis, che vendette le già citate *res impositiciae* nelle *t. Iuc.* 24, *vid supra* nota 19, delegò entrambe le sue *auctiones* ai propri schiavi e così fece Umbricia Ianuaria nella *t. Iuc.* 25.

³⁵ Per la ricostruzione delle dimore dei personaggi coinvolti nelle *t. Iuc.*, *cf.* J. Andreau, *ivi*, pp. 187-195.

³⁶ Molte anfore di *garum* riportano unicamente il *nomen* Umbricia; esse potrebbero riferirsi alle due donne della *gens* presenti nelle *t. Iuc.* o ad Umbricia Fortunata, che compare iscritta in diversi recipienti contenenti le salse di pesce dell'officina di Scaurus. Un'anfora di *garum* porta solo il *cognomen* Ianuaria, *cf.* CIL IV, 5927. Per le attestazioni epigrafiche relative agli Umbricii, *vid. supra* nota 33.

³⁷ L'unico membro della suddetta *gens*, composta da numerosi personaggi attestati epigraficamente a Pompei, che concorse alle elezioni per le magistrature civiche, è M. Fabius Rufus, candidato all'edilità (per tutti i riferimenti epigrafici ai *programmata* ove egli è menzionato *cf.* H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and municipal élite*, p. 134) e proprietario della casa VII, 16, 22, a cui è dedicato il volume di M. Grimaldi (ed.), *La casa di Marco Fabio Rufo, Pompei* vol. II, Napoli, 2015, al cui interno segnaliamo il contributo di L. Pisano, *I rinvenimenti numismatici*, pp. 124-140, per il censimento della documentazione monetaria ivi rinvenuta. Per la figura di M. Fabius Rufus *cf.* C. Giordano, *Le Iscrizioni della Casa di M. Fabio Rufo*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* XLI, 1966, pp. 73-93. Il coinvolgimento di questa famiglia nel tessuto commerciale di Pompei è testimoniato da figure, oltre a quelle

grande *caupona* a IX, 7, 24-26 (che ospita peraltro la famosa lista della spesa CIL IV 5380, precedentemente trattata nel nostro lavoro), per la presenza di una raccomandazione elettorale, posta tra i vani d'ingresso ai nn. 25-26, firmata dai due personaggi³⁸. Agli stessi è riconducibile un'altra *caupona* al civico IX, 3, 13, sempre per la presenza di una *rogatio*, in questo caso promossa dal solo Celer, collocata nuovamente fra i pilastri d'ingresso³⁹. Ben inserito nel tessuto commerciale di Pompei doveva essere anche M. Fabius Secundus, alla stregua dei suoi parenti. A quest'ultimo è attribuita con certezza una lussuosa casa sita a V, 4, 13, all'interno della quale è stato rinvenuto un sigillo che reca inequivocabilmente il suo nome nonché un graffito di saluto rivolto alla moglie⁴⁰. Le pitture decorative delle pareti domestiche, raffiguranti Mercurio e il tema della navigazione, sembrano alludere alla professione di *mercator* del proprietario, membro di una famiglia naturalmente incline al mondo del commercio. La somma più cospicua registrata nelle *t. Iuc.*, ammontante a ben 37.332 HS, generata da una vendita all'asta, è invece associata a un tale M. Lucretius Lerus, probabilmente abitante di un'altra fastosa domus a V, 4a, originariamente attribuita al suo presumibile patrono, il duoviro M. Lucretius Fronto⁴¹. I M. Lucretii vantano una lunga discendenza di magistrati pompeiani

menzionate sopra, quali M. Fabius Eupor, *negotiator vinarius* di cui sopravvivono plurime anfore di vino cnidio (cfr. CIL IV, 5535) che recano il suo nome al genitivo; il nome dello stesso figura due volte anche nella *caupona* a II, 2, 3, accompagnato da cifre e date, relative probabilmente alla consegna del suo vino nella struttura commerciale (cfr. CIL IV, 9444). Altro personaggio importante è M. Fabius Agathinus, che sembra collaborare con Giocondo, dacché nella *t. Iuc.* 5 consegna al venditore il denaro “nomine L. Caecili Iucundi” mentre nella *t. Iuc.* 151 è Giocondo a pagare “nomine M. Fabi Agathini” la tassa sull'appalto ottenuto per l'esercizio di un mercato (cfr. J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, p. 56) Sul ruolo giocato da M. Fabius Agathinus e le varie opinioni degli studiosi in merito cfr. J. Andreau, *ivi*, p. 46. Forse proprio dalla collaborazione di Agathinus con Giocondo si giustifica la massiccia presenza di M. Fabii nelle *t. Iuc.*: almeno 15 di essi compaiono come venditori o testimoni, talora in posizioni primarie nelle liste dei firmatari. Sui M. Fabii a Pompei e il loro ruolo nell'archivio di Giocondo cfr. J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 265-271 *et passim*.

³⁸ M. Fabius Memor è venditore nella *t. Iuc.* 84, ove l'importo è illeggibile. Sull'identificazione dei proprietari della *caupona* in questione e le iscrizioni ad essa pertinenti, compresa l'importante lista della spesa suddetta, e i riferimenti bibliografici in merito, *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 4.

³⁹ Si tratta di CIL IV, 3659. Su questa *caupona* cfr. M. Della Corte, *Case ed Abitanti di Pompei*, Napoli, 1965, p. 190. Sui due personaggi cfr. J. Andreau, *ibidem*.

⁴⁰ M. Fabius Secundus guadagna ben 10.305 HS nella *t. Iuc.* 26, mentre compare come testimone nelle *t. Iuc.* 83 e 90. Il sigillo che reca indiscutibilmente il suo nome fu pubblicato in NS 1905, p. 97, e successivamente censito nella raccolta dei sigilli pompeiani esposta da M. Della Corte, *ivi*, p. 467 (nr. 42). Nella casa, ove è stato rinvenuto il sigillo, compare altresì la seguente iscrizione di saluto: “Optata Secundo suo salutem” (CIL IV, 6755). Sull'identificazione dei proprietari della casa, sul tema delle decorazioni e sul profilo biografico degli abitanti cfr. M. Della Corte, *ivi*, pp. 110-111. Per tutti i riferimenti epigrafici sul personaggio, rimandiamo al solito P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus*, p. 167.

⁴¹ M. Lucretius Lirus è venditore nella *t. Iuc.* 10 e figura in molte occasioni come testimone (si vedano i riferimenti in P. Castrén, *ivi*, p. 186), come nella *t. Iuc.* 90, ove il venditore è forse un suo liberto, ossia M. Lucretius Stephanicus. J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, p. 189, segue l'interpretazione di M. Della Corte, *ivi*, pp. 11-12, secondo cui Lerus sia meramente un residente della casa, la quale invece è da attribuirsi al duoviro M. Lucretius Fronto, suo patrono. A quest'ultimo tuttavia è attribuita un'altra lussuosa casa pompeiana a IX, 3, 5-24 per una dedica rivoltagli in un quadretto dipinto su una parete interna della casa (CIL IV, 879); per questa interpretazione cfr. P. Castrén, *Abitanti e visitatori*, in Ria Berg & Ilkka Kuivalainen (eds.), *Domus Pompeiana M. Lucretii IX 3, 5.24. The Inscriptions, Works of Art and Finds from the Old and New Excavations*, Helsinki, 2019, pp. 16-24. D'altra parte, la casa V 4a, che pure è attribuita al duoviro per alcune sponsorizzazioni alla sua candidatura iscritte sulla facciata, rivela tuttavia nelle pareti interne due graffiti che riportano il nome di Lerus/Lirus, uno in forma estesa, l'altro solo con il *cognomen* (cfr. CIL IV, 6797 e 6799). La sfarzosa residenza potrebbe ospitare tranquillamente un ricco liberto di un illustre notabile pompeiano. Non è da escludere però aprioristicamente la possibilità che M. Lucretius Fronto disponesse di una serie di proprietà a

ed è perfettamente comprensibile come uno dei loro liberti, una volta emancipato, potesse disporre di una consistente ricchezza⁴². Nei casi in cui possiamo contare su sufficienti informazioni biografiche in merito ai venditori, si rileva una consona corrispondenza fra lo status dei personaggi e le somme guadagnate, che si attestano sempre ad un livello alto all'interno della gamma di prezzi ricavabili dalle *auktionen Iucundianae*⁴³. In generale comunque, almeno analizzando la biografia dei personaggi maggiormente noti e ricavando, dallo studio della nomenclatura, i legami di parentela con membri dell'élite pompeiana, le *apochae* dell'archivio di Giocondo ci proiettano verso una comunità di affaristi, popolata in gran parte da liberti emancipati da notabili della città, che andavano a comporre, come vedremo, un ceto economicamente agiato benché formalmente estraneo all'*ordo* e in generale alla classe politica cittadina.

Nell'indagine socio-economica del campione demografico racchiuso negli archivi di Giocondo condotta da J. Andreau, forse fin troppo esaustiva e brillante da rendere pleonastico un tentativo di rivisitare sistematicamente la documentazione delle *t. Iuc.* da questo punto di vista, è stata meticolosamente affrontata la cruciale questione concernente il rapporto fra la compagine libertina, che risulta particolarmente attiva nelle transazioni finanziarie, e la *gens* ingenua di appartenenza, i cui membri, come detto, sono talvolta gli stessi patroni che figurano anche come testimoni negli atti che registrano le compravendite⁴⁴. In particolare, è stato ritenuto importante valutare l'effettiva autonomia imprenditoriale e, in generale, economica dei venditori libertini nelle *t. Iuc.*, tanto più se i presunti patroni furono direttamente o indirettamente coinvolti nelle *auktionen*⁴⁵. Si può preliminarmente escludere l'ipotesi secondo cui i decurioni si dovessero servire dei loro liberti per condurre, in loro vece, transazioni finanziarie che sarebbero potute risultare socialmente inaccettabili per dei membri dell'aristocrazia cittadina, la quale tradizionalmente traeva la propria ricchezza dalla proprietà

Pompei ove i suoi liberti risiedevano soltanto. Sulla casa a V 4a, tradizionalmente attribuita a M. Lucretius Fronto, oltre ai contributi già citati, cfr. W. J. Peters, E. M. Moormann & T. L. Heres, *La Casa di Marcus Lucretius Fronto a Pompei e le sue pitture*, Amsterdam, 1993. Sulla casa a IX 3, 5-24 cfr. Ria Berg & Ilkka Kuivalainen (eds.), *ibidem*.

⁴² Per tutte le attestazioni epigrafiche dei Lucretii alle magistrature locali cfr. P. Castrén, *ivi*, p. 186-187. Per un quadro generale della *gens* dei Lucretii a Pompei cfr. M. Della Corte, *ibidem*.

⁴³ Tutti i suddetti personaggi, di cui conosciamo maggiormente il profilo biografico, guadagnano somme nettamente superiori alla media, che si attesta attorno ai 5.000 HS. Per tutti gli importi delle *auktionen* e l'identità dei venditori a cui esse sono associate *vid. infra* tabella 9. Si può rilevare altresì una corrispondenza fra il prestigio della *gens* di appartenenza del venditore e la consistenza dell'importo pecuniario delle *auktionen*: tanto più le *gentes* vantano magistrati fra i loro membri quanto più elevati sono i guadagni dei venditori che discendono da quelle famiglie; *vid. infra* tabella 10.

⁴⁴ Sulle coincidenze fra liberti-venditori e patroni che testimoniano nella stessa *auktion* *vid. supra* nota 31. Per l'analisi della componente libertina nelle *t. Iuc.* cfr. J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Iucundus*, pp. 163-176. Sul rapporto fra liberti e possibili patroni dell'*ordo* decurionale cfr. J. Andreau, *ivi*, pp. 214-217.

⁴⁵ J. Andreau, *ivi*, p. 217, non assume una posizione definitiva, pur propendendo verso l'idea che sia difficile mettere in discussione l'autonomia imprenditoriale dei liberti, che sarebbero comunque rimasti legati da rapporti clientelari con i patroni.

fondiaria⁴⁶. La presenza fra i venditori di alcuni dei magistrati più influenti nella storia più recente di Pompei sembra infatti dimostrare come anche gli appartenenti all'*ordo* si avvalessero senza imbarazzo delle *auctiones* curate dagli *argentarii* per ottenere liquidità⁴⁷. Non ci sono allora motivi concreti per ritenere che i liberti di prestigiose famiglie fungessero meramente da intermediari per i loro patroni, laddove questo specifico ruolo è talora esplicitamente indicato negli atti, tramite la formula “*rogatu/mandatu*” + genitivo dell'*apocharius*, posta accanto al nome del personaggio che ha curato la transazione a nome del padrone o dell'eventuale patrono⁴⁸. Ne deriva che tutti gli attori che figurano come venditori nelle *t. Iuc.* agissero in maniera autonoma, trattenendo sostanzialmente i proventi derivanti dall'*auctio*, mentre i patroni, qualora comparissero fra i testimoni dell'atto, potevano parteciparvi col ruolo di garanti. Peraltro, in quasi ogni singola transazione redatta nell'archivio di Giocondo, gli elenchi dei testimoni vantano la presenza di almeno un magistrato pompeiano, quasi come se la prassi prevedesse ciò a tutela del corretto riconoscimento dell'atto⁴⁹. Dunque, anche solo per probabilità statistica, era inevitabile che un magistrato o decurione, chiamato a fare da garante in più di un'asta, comparisse altresì fra i testimoni di un'*apocha* in cui era coinvolto uno dei suoi liberti. È ragionevole quindi ipotizzare che i liberti di ricchi patroni, dopo aver curato per anni, prima della loro emancipazione, gli interessi economici di uomini facoltosi, si fossero guadagnati nel tempo delle fortune consistenti e avessero capitalizzato l'esperienza pregressa in ambito commerciale e finanziario per continuare autonomamente, ormai da uomini liberi, a fare affari per il proprio tornaconto personale. Tuttavia, non si può per questo motivo immaginare che le relazioni con i patroni si fossero totalmente interrotte ed anzi è verosimile che questi rimanessero legati da un rapporto clientelare di reciproco vantaggio, ove i liberti contribuivano, come attori

⁴⁶ Seguo qui l'opinione di J. Andreau, *ivi*, pp. 167-168, il quale tuttavia cita impropriamente, a conferma della tesi della partecipazione dell'*ordo* alle attività commerciali, il caso di A. Umbricius Scaurus, produttore di *garum* (*vid. supra* nota 33) che garantì al figlio il censo sufficiente ad essere iscritto fra i decurioni della città. In questa circostanza specifica però la produzione di *garum* sembra essere attribuibile solo al padre, interrompendosi, apparentemente, con l'ascesa del figlio alle magistrature civiche. Più in generale comunque, è ormai opinione comune fra gli storici moderni che i membri dell'*ordo* fossero particolarmente attivi in ambito commerciale, nonché finanziario, con l'esercizio dell'usura, malgrado ciclici provvedimenti varati dallo stato centrale per inibire i senatori dal ricorso a queste pratiche, che si riducevano infine a mere disposizioni di facciata. Sulle fonti che mostrano il coinvolgimento dell'*ordo* nelle attività commerciali e finanziarie, e la discrasia fra prassi e codici morali in questo ambito, *cf.*: I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles, 1975, p. 75 e ss.; R. Duncan Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 17-32; J. H. D'Arms *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge, 1981; H. W. Pleket, *Urban elites and the economy in the Greek cities of the Roman Empire*, in *MBAH* 3-1 (1984), p. 3-36; W. V. Harris, *The Nature of Roman Money*, in *idem* (ed.), *The Monetary System of the Greeks and Romans*, Oxford, 2008, pp. 174-207.

⁴⁷ Sui membri dell'*ordo* che figurano come venditori nelle *t. Iuc.* *vid. supra* paragrafo 3.

⁴⁸ Sono almeno 10 i casi in cui l'espletamento della transazione, o quantomeno la compilazione dell'atto di notifica dell'avvenuta riscossione del denaro, è delegato ad un personaggio che fa le veci del venditore; rispettivamente: *t. Iuc.* 17, 22, 24, 25, 27, 30, 34, 35, 40, 46. Circa la metà dei personaggi che fanno le veci del venditore hanno i *tria nomina*, dunque devono essere liberti o ingenui. In generale dunque la curatela dell'*auctio* da parte di terzi per conto del venditore è espressamente segnalata proprio perché veniva evidentemente avvertita l'esigenza di mettere agli atti l'identità di chi, in definitiva, riceveva il denaro contante disposto dall'aggiudicatario dell'asta.

⁴⁹ Sulla lista dei notabili pompeiani che figurano come testimoni nelle *t. Iuc.* *cf.* J. Andreau, *ivi*, pp. 209-210.

indipendenti, ad estendere la sfera d'influenza del loro ex padrone, anche, o soprattutto, in ambito economico. Dal microcosmo socio-economico delle *t. Iuc.* pare cogliersi pertanto l'esistenza di un potentato di *gentes* che, non solo conservava la propria egemonia politica all'interno delle sedi istituzionali, esprimendo quindi membri dell'*ordo*, ma occupava anche i gangli della struttura economica della città mediante liberti maggiormente attivi nelle attività commerciali e finanziarie.

Non tutti i venditori delle *t. Iuc.* sono tuttavia riconducibili a *gentes* inserite nella classe dirigente di Pompei e non è probabilmente un caso che le somme meno cospicue derivanti dalle vendite all'asta siano spesso associate a personaggi che non sembrano poter vantare molti legami di parentela con membri dell'élite ingenua o libertina. Delle 20 somme leggibili più basse, nessun venditore appartenne a famiglie che espressero più di un magistrato in tutta la storia pompeiana, ossia a *gentes* che non trovavano tradizionalmente accesso all'*ordo* decurionale; viceversa, i venditori corrispondenti ai 30 importi leggibili più ingenti sono, in grande maggioranza, membri di famiglie altolocate, con plurimi discendenti che ricoprirono cariche pubbliche⁵⁰. Da qui può scorgersi uno squarcio sulla presenza di una classe media, non particolarmente agiata, che può permettersi di ricercare modesti profitti dalle compravendite all'asta curate da Giocondo. L'effettiva consistenza di un presunto ceto economico intermedio, fra élite e *capite censi*, può essere tuttavia precipuamente appresa analizzando il valore delle somme guadagnate nelle *auctiones*, soprattutto ponendole in relazione al costo della sopravvivenza.

III. 4. La ricchezza dei venditori nelle tavole di Cecilio Giocondo

Considerando in prima istanza le somme integralmente o parzialmente leggibili, il cui ammontare minimo è ricostruibile, come detto, attraverso l'analisi dello spazio in lacuna, si coglie sin da subito l'impressione che i venditori delle *t. Iuc.* fossero personaggi tutt'altro che indigenti. Anche la somma più bassa registrata (1.087 HS), ad eccezione della *t. Iuc.* 1 che tuttavia pertiene ad un arco

⁵⁰ Sui legami di parentela fra venditori e magistrati *vid infra* tabella 10. Non solo si rileva un discrimine fra i venditori delle *auctiones* meno redditizie e quelli che dalle transazioni guadagnano importi più elevati, per quanto riguarda il numero di magistrati espressi dalla *gens* di appartenenza, ma si riscontrano differenze anche in relazione all'importanza dei singoli notabili a cui i venditori sono imparentati. Se si analizza l'identità dei notabili potenzialmente imparentati con i venditori, si apprenderebbe come i magistrati maggiormente celebrati nella storia pompeiana, per la grandiosità delle loro benemeritenze sono solitamente legati ad *apocharii* che nelle *t. Iuc.* si arricchiscono notevolmente, riscuotendo somme cospicue rispetto alla media. Si segnala inoltre che i venditori imparentati con membri dell'élite libertina appartengono generalmente al gruppo di *auctiones* di importo più modesto. Si tratta comunque di una caratteristica generale, laddove figurano eccezionalmente anche venditori che, pur non provenendo da *gentes* illustri, guadagnano comunque cifre importanti. Come però già accennato, essi nondimeno mostrano di detenere una ricchezza ingente anche aldilà delle informazioni ricavabili dalle *t. Iuc.*, facendo parte di famiglie capillarmente attive nel settore commerciale della città, come nel caso dei M. Fabii e degli Umbrii precedentemente trattati, *vid. infra* paragrafo 3 e note 31 e 37. In definitiva, sui venditori delle *auctiones* meno profittevoli, disponiamo, nella maggioranza dei casi, di pochissime informazioni biografiche relativamente ad essi e alle famiglie a cui appartengono. Sulla distribuzione delle *gentes* pompeiane, in generale, all'interno dell'archivio di Giocondo *cf. J. Andreau, Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 193-226.

cronologico antecedente al resto delle tavolette (e precedente al periodo storico su cui si concentra la nostra indagine), corrisponde a circa il doppio del costo della sopravvivenza individuale, secondo le stime da noi proposte nel presente lavoro, e circa al triplo, se si considerano attendibili le stime più tradizionali elaborate nella storia degli studi⁵¹. Le 10 somme più modeste registrate nelle *t. Iuc.* avrebbero comunque garantito ai venditori di mantenere, grossomodo, un nucleo familiare per circa un anno intero⁵². Il dato acquista ancor più peso se si considera che tanto era il denaro ottenuto da un'unica transazione conclusasi in pochi giorni e che il guadagno derivava dalla vendita all'asta di beni secondari. Occorre tener conto inoltre che gli importi solo parzialmente leggibili, di cui dunque è possibile stimare meramente il valore minimo, siano maggiormente condensati nel segmento della distribuzione che comprende le somme più esigue; in linea generale infatti, tanto più bassi sono gli importi minimi quanto più mutila è la linea di testo che ospita la cifra relativa alla vendita⁵³. Sono quindi molte le possibilità che gli importi interrotti da lacuna fossero in realtà significativamente più ingenti. Inoltre, a scongiurare l'ipotesi che il profitto ricavato dai venditori potesse rappresentare un introito eccezionale, che superasse di gran lunga il reddito da loro percepito abitualmente, si presta a mio avviso la circostanza di alcuni personaggi che, a distanza di anni, si ripresentarono una seconda volta come *apocharii* in cerca di un nuovo guadagno⁵⁴. Di questo fenomeno sono paradigmatici i casi di M. Alleius Carpus e D. Iunius Eros, due dei tre venditori di cui conosciamo, quasi integralmente, l'ammontare di tutte e due le *auctiones* a cui parteciparono. Carpus nella *t. Iuc.* 2 si intascò circa 1.300 HS ed alcuni anni dopo, a quanto si apprende dalla *t. Iuc.* 22, lo stesso riscosse, mediante una nuova vendita all'asta, 1.386 HS. Eros, dal canto suo, riuscì ad ottenere, nella *t. Iuc.* 36, ben 4.063 HS, per poi ritornare successivamente nella *t. Iuc.* 136, in un anno indefinito, a vendere un altro bene che gli valse una rendita di 4.192 HS. In ambedue le circostanze, gli *apocharii* riuscirono a ricavare, dalle rispettive *auctiones* in cui furono coinvolti come venditori, somme di denaro tra loro pressoché equivalenti, testimoniando un livello minimo di ricchezza mantenutosi per entrambi sostanzialmente inalterato nel corso del tempo.

⁵¹ Si tratta della *t. Iuc.* 39. Può non essere un caso che la *t. Iuc.* 1 rappresenti la prima tavoletta in ordine dell'archivio, non solo per motivi cronologici ma anche per la consistenza dell'importo, il più basso in assoluto fra tutti quelli registrati. Sugli studiosi che hanno elaborato stime del costo minimo della sopravvivenza di età imperiale *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 2. Se prelevassimo le stime condotte da W. Scheidel & S. J. Friesen, *The size of the economy*, di un costo della sopravvivenza che non supererebbe i 350 HS annui, tutti gli importi delle *t. Iuc.*, compresa la più esigua registrata, si rivelerebbe oltremodo elevate anche in relazione alla soglia di sussistenza necessaria per un nucleo familiare medio.

⁵² I dieci importi leggibili più bassi (ad eccezione della *t. Iuc.* 1) sono compresi fra 1.083 HS e 1.560 HS, *vid. infra* la tabella 8. Alla luce delle nostre ricostruzioni, che innalzano notevolmente i costi della sopravvivenza precedentemente stimati da altri studiosi, ipotizzando un valore minimo annuo di 660 HS per un maschio adulto e di circa 1.600 HS per il fabbisogno di una nucleo familiare medio, si tenderà a ridimensionare in sostanza la consistenza degli importi derivanti dalle compravendite all'asta dell'archivio di Giocondo. Cionondimeno, anche applicando questi standard così elevati, le somme in denaro ricavate dai venditori si dimostrano apprezzabilmente cospicue, superando, nella stragrande maggioranza dei casi, la soglia della sopravvivenza da noi individuata.

⁵³ *Vid. infra* la tabella 8.

⁵⁴ *Vid. supra* nota 16.

Procedendo verso il vertice della distribuzione, si staglia prepotentemente l'impressione di venditori che versavano in una condizione senz'altro lontana dalla lotta per la sopravvivenza. Circa il 70% delle somme leggibili oscillano fra importi pecuniari che superano da 2 a 20 volte il costo stimato della sopravvivenza di un nucleo familiare medio, determinando un valore mediano di tutta la distribuzione che si aggira intorno ai 6.000 HS. Ciò implica, in sostanza, che almeno la metà dei venditori ebbe modo di guadagnare, in un colpo solo, il denaro teoricamente sufficiente per sostenere sé stessi e i propri familiari per almeno 4 anni consecutivi, mentre alcuni fortunati personaggi, come M. Atrius Marcellus e M. Lucretius Lerus, sarebbero stati addirittura in grado di farlo per un paio di decenni grazie ai proventi dell'unica *auctio* a cui parteciparono come venditori; due personaggi peraltro che non appartenevano all'*ordo* decurionale pompeiano⁵⁵. Da questa prospettiva allora queste stesse somme che, estrapolate dal loro contesto, apparirebbero non propriamente sensazionali, soprattutto confrontandole con le ben più ingenti somme registrate nelle *TPSulp.*, acquistano tutt'altra importanza⁵⁶. È forse riduttivo infatti identificare i clienti di Giocondo quali appartenenti ad una classe medio-bassa se questi individui, dalla vendita estemporanea di un proprio bene non indispensabile, come schiavi o bestie da soma, potevano rapidamente accumulare più di quanto un umile contadino sarebbe stato in grado di guadagnare in molteplici anni di lavoro.

Secondo i criteri di selezione precedentemente descritti, dalle *t. Iuc.* possono essere individuati almeno 84 singoli personaggi, non appartenenti all'élite politica pompeiana, di estrazione sociale medio-alta. Agli 84 nomi di venditori che figurano nei registri di Giocondo può esser aggiunto anche un altro individuo, tale Me... Liberalis che lasciò in eredità ad una certa Cornelia i *mancipia* che la donna successivamente vendette, ricavandone un guadagno di 10.500 HS; apprendiamo dunque che, fino al passaggio di proprietà, Liberalis disponesse di una tale ricchezza⁵⁷. A questa lista di individui, accomunati da un tenore di vita relativamente agiato, possiamo altresì includere due particolari personalità, estranee agli archivi di Giocondo, di cui tuttavia è sopravvissuta una testimonianza scritta nell'ambito di un altro tipo di transazione finanziaria in cui furono scambiate importanti somme in denaro. Oltre alle tavolette di Giocondo, a Pompei è stato rinvenuto un altro

⁵⁵ Le loro *auctiones* sono registrate rispettivamente nelle *t. Iuc.* 37 e 10. Esse riportano i due guadagni più elevati, notevolmente superiori rispetto al resto: 35.270 HS e 37.372 HS. Su questi valori anomali *vid. infra* paragrafo 7 e tabella 8. M. Atrius Marcellus, presumibilmente ingenuo, a giudicare dall'onomastica, non è altrimenti noto dall'epigrafia pompeiana e sembrerebbe essere l'unico rappresentante della sua *gens* a Pompei, *cf.* P. Casrtén, *Ordo Populusque Pompeianus*, p. 140. Di Lucretius Lerus si è già parlato, *vid. supra* nota 41.

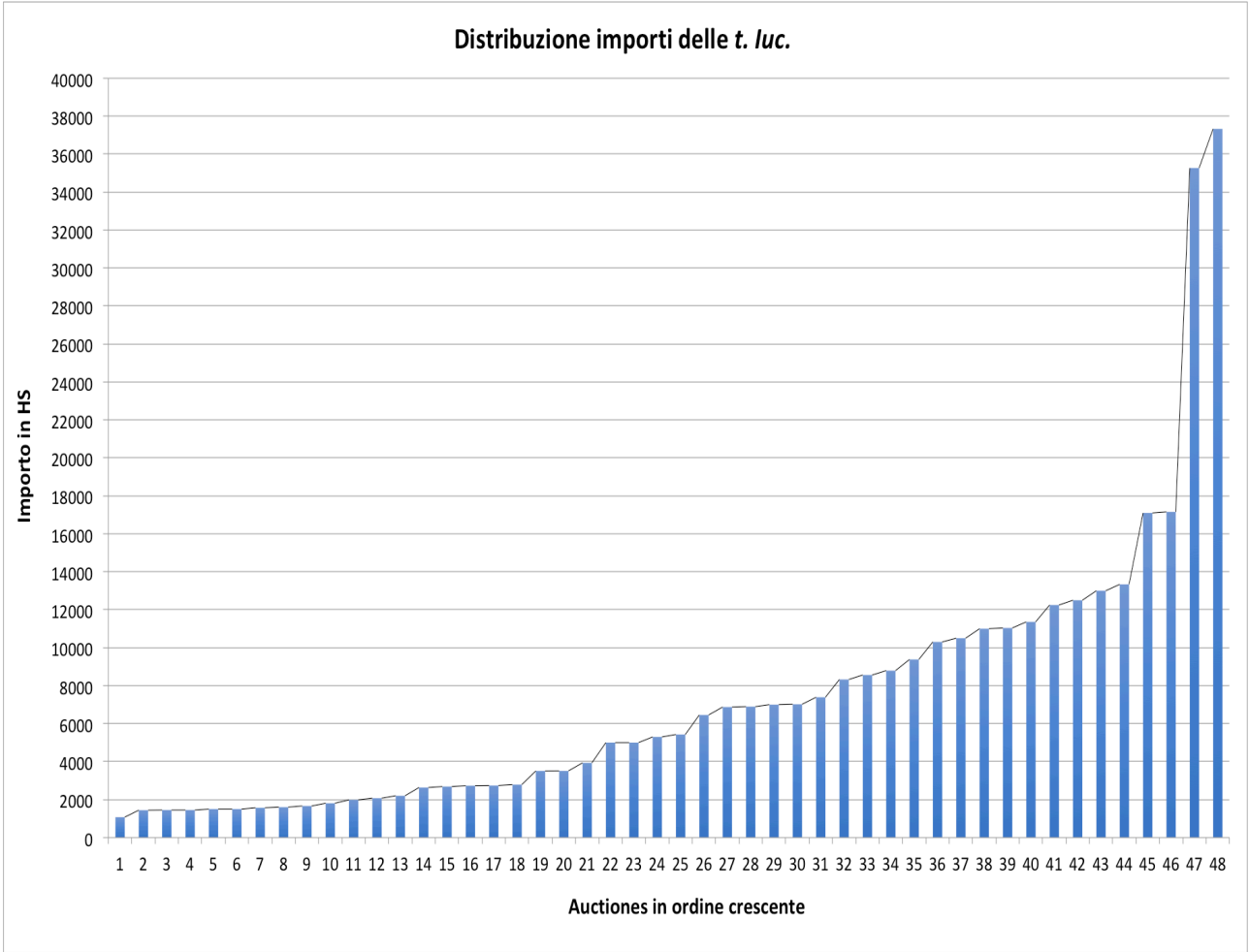
⁵⁶ L'archivio dei Sulpicii testimonia un giro di affari nettamente più cospicuo: ad una media di 4.500 HS delle *t. Iuc.* si contrappone una media superiore ai 10.000 HS nelle *TPSulp.*, ove peraltro si registrano transazioni che talvolta superano un valore di 100.000 HS (*TPSulp.* 49 e 74), *cf.* K. Verboven, *Currency and Credit in the Bay of Naples in the First Century AD*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompei*, Oxford, 2017, pp. 372-374. La discrepanza nel valore degli importi fra i due archivi è facilmente spiegabile con la frequente presenza di liberti imperiali nelle transazioni curate dai Sulpicii, che evidentemente disponevano di uno status patrimoniale più elevato rispetto ai membri della classe media di Pompei.

⁵⁷ *Vid. supra* nota 6.

trittico, redatto nell'ultimo anno di vita della città, che registra la concessione di un prestito di 1.450 HS da parte di tale Poppea Note in favore di una Decidia Margaris che, per usufruirne, dovette lasciare in garanzia la proprietà temporanea di due suoi schiavi. Possiamo certamente attribuire ad entrambe le donne coinvolte nella transazione una ricchezza minima di 1.450 HS, corrispondente approssimativamente al costo annuo della sopravvivenza di un nucleo familiare⁵⁸.

⁵⁸ CIL IV, 3340,155 = FIRA III, 91 = AE 1888, 19. Il documento fu ritrovato nel 1887 presso il *prae-furnium* delle terme a VIII, 2, 23. Datato originariamente al 61 d.C., G. Camodeca, *Gli archivi privati di tabulae ceratae*, pp. 19-20, ha segnalato come la coppia consolare indicata nell'atto sia ascesa in carica nel 79 d.C., e cioè nell'anno in cui si verificò l'eruzione che distrusse la città. Si tratta di due *testationes* di *fiducia cum creditore* in cui la debitrice Poppea Note è tenuta a restituire il credito entro il primo di novembre, pena la vendita degli schiavi, lasciati alla creditrice in garanzia, "idibus Decembribus" nel foro di Pompei. Sulla descrizione del documento e il dibattito concernente la sua datazione cfr. G. Camodeca, *ibidem*.

Tabella 7. Distribuzione degli importi in denaro riscossi dai venditori delle *t. Iuc.*, integralmente leggibili o parzialmente leggibili secondo il criterio adottato per la ricostruzione del valore minimo.



III. 5. I rinvenimenti monetali a Pompei

Tracce della ricchezza degli antichi Pompeiani sono identificabili negli ammassi di monete sparse per la città, accanto ai corpi delle vittime, nei ripostigli o sui pavimenti delle case. L'abbondante documentazione numismatica pompeiana finora è stata poco sfruttata negli studi di storia economica, soprattutto a causa di una maldestra e disattenta ricognizione dei reperti, che meno dei manufatti di pregio artistico hanno sollecitato esigenze di conservazione e catalogazione. Fino ad epoca recente, le indagini sulla distribuzione dei rinvenimenti monetali sono state confinate a brevi ed assai sporadici articoli, con poca ambizione da parte degli autori di trarre dal patrimonio numismatico pompeiano informazioni salienti in merito al sistema economico vigente nel mondo romano. Solo negli ultimi due decenni, è stato avviato, grazie a progetti di ricerca mirati, un provvidenziale impegno per la catalogazione sistematica dei rinvenimenti monetali a Pompei, ricostruendo precisi contesti di ritrovamento, spesso non indicati nei cataloghi più obsoleti o tutt'al più descritti confusamente, senza il puntuale utilizzo di un criterio topografico omogeneo⁵⁹. Il riordinamento della massiccia documentazione preesistente e la tempestiva catalogazione dei nuovi rinvenimenti, conseguente ai recenti progetti di scavo, hanno incoraggiato negli ultimi anni la produzione di contributi accademici maggiormente dedicati alle informazioni che il patrimonio numismatico pompeiano può fornire in merito alle dinamiche sociali ed economiche della città romana. Finora, una completa ricognizione dei rinvenimenti è stata compiuta solo per alcune *regiones* di Pompei, segnatamente la *regio* I, VI, VII, IX; una parte significativa di reperti è stata catalogata per la *regio* VIII, mentre solo saltuari sono

⁵⁹ I rinvenimenti monetali pompeiani, a partire dalla prima stagione di scavi (1748-1864), venivano solitamente segnalati nei giornali di scavo, che sono poi confluiti nella *P.A.H.* Successivamente, le monete ritrovate venivano tempestivamente segnalate nella *NS*, allorché riemergevano durante gli scavi condotti lungo le varie *regiones* di Pompei, assieme agli altri materiali scoperti nel medesimo luogo. A partire dal 1897 è stato compilato a Pompei lo *Stralcio* delle monete registrate nelle "librette di scavo", ove gli esemplari sono suddivisi in base alla composizione metallica e dei singoli ritrovamenti sono stati indicati la data e il luogo di rinvenimento. Il principale problema legato alle informazioni riportate da questi documenti, aldilà di alcune difformità che si riscontrano in merito alla descrizione di un medesimo rinvenimento, è anzitutto rappresentato dalle ambigue indicazioni del luogo di ritrovamento. Quasi tutte le relazioni di scavo prescindono dall'utilizzo del criterio topografico, elaborato da Fiorelli, nella localizzazione dei reperti rinvenuti, seguendo altri sistemi di numerazione degli edifici presenti nelle planimetrie dell'epoca, adottando toponimi spesso anche creativi, come ad esempio "Borgo Marinaro", o fornendo indicazioni vaghe quali "casa a sinistra nella via dietro al foro", *vid. infra* tabella 12. Questo problema, che affligge più in generale tutte le classi di reperti archeologici pompeiani, non è ancora del tutto superato, tantoché, anche nei volumi più recenti dedicati alla raccolta della documentazione numismatica di Pompei, ci si limita talvolta a riportare le nebulose indicazioni contenute nelle più antiche relazioni di scavo, in assenza di altre informazioni chiare in merito all'effettivo luogo di ritrovamento. A questa deficienza nella catalogazione dei rinvenimenti monetari fra '800 e inizi '900, si aggiunge altresì un'incostante annotazione di tutte le caratteristiche numismatiche degli esemplari, come dimensioni, modulo etc., laddove è talora unicamente precisata la composizione metallica della moneta. Il primo ed unico tentativo di un censimento sistematico dei rinvenimenti monetali, prima delle più complete raccolte realizzate in anni recenti, è da attribuire all'articolo fondamentale di L. Breglia, *Circolazione monetale ed aspetti di vita economica a Pompei*, in *Pompeiana*, Napoli, 1950, pp. 41-59. I rinvenimenti, documentati dalla bibliografia precedente, sono stati ordinati dall'autrice secondo il loro valore economico, benché siano stati esclusi dall'elenco tutti gli ammassi che non superavano un totale complessivo di 100 HS. Il contributo di Breglia si apprezza altresì per l'analisi del potere d'acquisto degli ammassi rinvenuti, in particolar modo rispetto ai generi di prima necessità per la sopravvivenza.

i ritrovamenti pertinenti alle altre circoscrizioni della città⁶⁰. Benché una parte significativa delle monete rimanga sepolta nelle aree non scavate della città o in attesa di essere ufficialmente inventariata, il campione finora estratto è quantitativamente alquanto consistente, andando a costituire uno stock complessivo che rivela un tasso di monetizzazione elevato per una popolazione urbana di età preindustriale.⁶¹

Cionondimeno, non tutti i rinvenimenti possono essere valorizzati agli scopi della nostra indagine, che mira a rilevare degli indici della ricchezza individuale degli abitanti di Pompei. È chiaro ad esempio che ogni tipo di ritrovamento sporadico non possa essere associato direttamente ad un singolo individuo mentre piccoli ammassi del valore di poche assi o sesterzi risultano fin troppo insignificanti per poter approssimativamente ricostruire la ricchezza minima della persona a cui appartenevano⁶². Possono invece essere proficuamente utilizzati i dati relativi a tutti quegli ammassi

⁶⁰ L'impegno per un atteso riordinamento di tutto il materiale numismatico pompeiano, vincolato ad una ricostruzione puntuale del luogo di ritrovamento secondo un uniforme criterio topografico, delle destinazioni d'uso degli ambienti dove le monete sono state recuperate e all'indicazione di tutti i dettagli qualitativi e quantitativi dei reperti, è stato avviato solo alla fine degli anni novanta, per poi trovare una completa e definitiva compilazione scritta nella collana di volumi dell'Istituto Italiano di Numismatica, suddivisi per *regiones*. I volumi finora editi sono: T. Giove, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio I*, Roma, 2014; R. Cantilena, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio VI*, Roma, 2008; R. Vitale, *Pompei, Rinvenimenti monetali nella Regio VII*, Roma, 2015; M. Taliercio Mensitieri (ed.), *Pompei, Rinvenimenti monetali nella Regio IX*. I rinvenimenti pertinenti alla *regio VIII*, sono in parte catalogati nel volume di R. Vitale, *ivi*, pp..., già esposti da M. Taliercio Mensitieri, *Rinvenimenti monetali a Pompei: il caso delle Regiones VII, VIII e IX*, in M. Taliercio Mensitieri (ed.), *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana. Atti del XII convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (30 maggio-1 giugno 2003 Roma)*, 2007, Roma, pp. 27-70, e in G. Pardini, *Rinvenimenti monetali e circolazione a Pompei. Le monete dalla Regio VIII, 7, 1-15*, Paestum, 2017. Per la *regio V* disponiamo solamente del contributo di T. Staub & S. De Rosa, *Pompei. Rinvenimenti monetali dagli scavi della Regio V,I*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 18 (2016), pp. 47-103. Sulla scorta di questo sistematico riordinamento della documentazione numismatica, è emerso un rinnovato interesse nello sfruttare i dati pompeiani per esaminare plurimi aspetti della struttura economica della città romana, dalla circolazione monetale, alla ricchezza media della popolazione e il potere d'acquisto della moneta. Fra i numerosi contributi dedicati a questi temi, sulla base della documentazione numismatica pompeiana, segnaliamo, in particolare: R. Duncan-Jones, *Coin circulation and the cities of Vesuvius*, in E. Lo Cascio (ed.), *Credito e moneta nel mondo romano*, Bari, 2003, pp. 161-80; K. K. Verboven, *Currency and credit in the bay of Naples*; J. Andreau, *The use and survival of coins and of gold and silver in the Vesuvian cities*, in W. V. Harris (ed.), *The Monetary System of the Greeks and Romans*, Oxford, 2008, pp. 208-225; K. Bowes, *Tracking liquid savings at Pompeii: the coin hoard data*, in *JRA* 35 (2022), pp. 194-220, pubblicato proprio durante la redazione della nostra ricerca, che esamina la distribuzione del capitale liquido degli antichi pompeiani, alla luce delle evidenze mostrate dagli ammassi monetali presso i corpi delle vittime dell'eruzione e dei rispostigli domestici. Sulle differenze nella selezione dei dati e nei risultati tratti dall'analisi degli ammassi monetali rispetto a quest'ultimo studio *vid. infra* note 62, 69 e 71.

⁶¹ Le monete totali finora recuperate a Pompei sono 766 aurei, 10.168 denarii, e 21.787 vari nominali in bronzo, per un valore economico complessivo di circa 248.212 HS. Recentemente K. Verboven, *Currency and credit in the bay of Naples*, pp. 367-369, tenendo conto del coefficiente di moneta dispersa o ancora sotterrata nelle parte della città non scavate, ha stimato una valore minimo di valuta circolante a Pompei, prima dell'eruzione, ammontante a circa 2.500.000 HS, per una velocità di circolazione paragonabile a quella dell'Olanda del XIX secolo. Sugli studi comparativi fra la circolazione monetaria di Pompei e altre realtà dell'Europa moderna *vid. supra* nota 20.

⁶² Questo è uno dei punti su cui si differenzia la presente disamina degli ammassi monetali rispetto all'analisi condotta da K. Bowes, *Tracking liquid savings at Pompeii*, producendo in definitiva un risultato diverso rispetto alla distribuzione del valore economico di essi e un quadro complessivo discordante in merito alla disegualianza economica per quanto riguarda il patrimonio liquido dei Pompeiani. Bowes infatti, include nella sua distribuzione qualsivoglia cumulo di monete, anche del valore di poche assi o sesterzi, il cui numero è elevato, rappresentando circa la metà del campione raccolto, che infatti conta complessivamente più di 400 singoli importi rispetto a poco più di 100 da noi censiti, *vid. infra* note 69 e 71. Per tutti rinvenimenti raccolti nel nostro campione e le informazioni salienti in merito *vid. infra* tabella 12. Benché la situazione di fatale emergenza causata dalla tremenda eruzione avesse certamente sollecitato chiunque ad

compatti di monete, di importo significativo, riconducibili al patrimonio di un unico proprietario; a questa tipologia appartengono senz'altro i depositi all'interno dei ripostigli delle case nonché i gruzzoli rinvenuti accanto lo scheletro delle vittime⁶³. In questi casi, il particolare contesto di ritrovamento consente la diretta associazione del cumulo di monete al singolo, che di quest'ultimo rappresenta un cespite importante del patrimonio liquido. Infatti, la dinamica del disastro che colpì la città costrinse chi era in casa a portare con sé quanta più pecunia possibile, mentre obbligò chi non fu in grado di ritornarvi ad abbandonare tutti i propri averi custoditi nelle casseforti. Alle due suddette tipologie pertengono più di un centinaio di singoli rinvenimenti, i quali forniscono potenzialmente un indicatore della ricchezza di altrettanti Pompeiani⁶⁴. Una categoria a parte è invece rappresentata da quegli ammassi di monete ubicati presso i banchi di vendita delle strutture commerciali, spesso costituiti prevalentemente da nominali bassi e contenuti in *dolia* riutilizzati, comunemente identificati come resti di cassa. Per questo particolare genere di rinvenimenti si può intravedere più logicamente un legame con la ricchezza reddituale del proprietario dell'esercizio commerciale dacché il denaro in questione, per caratteristiche specifiche, può verosimilmente offrire la misura degli incassi quotidiani derivanti dall'attività svolta all'interno della struttura. Verrà accantonata temporaneamente la disamina

arraffare in fretta e furia quanto più denaro possibile in proprio possesso, ritengo sia forzato attribuire a quei gruzzoli di poche monete, di basso taglio, ritrovate presso i corpi delle vittime un valore sufficientemente rappresentativo del patrimonio minimo di un individuo. Anche ammettendo, a ragione, che al netto della dispersione del materiale numismatico, in una certa misura incalcolabile, una scarsa manciata di monete collocata accanto ad un deceduto proprietario ne indichi uno status economico umile, è impensabile che così poco denaro possa costituire un cespite significativo del suo patrimonio liquido complessivo. Peraltro, come avremo modo di segnalare più avanti, sono proprio i gruzzoli meno cospicui ad essere maggiormente vulnerabili ad una loro totale dispersione. Tanto più azzardato è inoltre raccogliere i dati provenienti da quei ripostigli contenenti pochissimi sesterzi (4 HS la media degli ammassi depositati nelle case, *cf.* K. Bowes, *ivi*, p. 202), dacché è difficile immaginare che una famiglia avesse avvertito l'impellenza di tesaurizzare quello che per noi equivarrebbe a un paio di euro. Sono proprio i ripostigli contenuti pochi nominali a suggerire che essi siano stati trafugati dopo l'eruzione o in tempi moderni da parte dei cunicolari. Non si può certo negare l'esistenza, anche o soprattutto nell'antica Pompei, di soggetti indigenti e nullatenenti, che avrebbero fatto fatica anche a ricavare qualche soldo per procacciarsi da mangiare; cionondimeno, per un'analisi attendibile della distribuzione del patrimonio liquido all'interno di un campione demografico, ritengo sia opportuno escludere dei dati così poco rappresentativi da indurre il rischio di forviare pesantemente il quadro storico che si vuole trarre con un grado di accettabile verosimiglianza. Da questa prospettiva la ricerca si colloca sul solco del criterio metodologico adottata da L. Breglia, *Circolazione monetale ed aspetti di vita economica a Pompei*, *vid. supra* nota 59, per quanto arbitraria sia la scelta di individuare una soglia pecuniaria minima sufficientemente ragionevole da considerarsi indicativa dello status economico di un proprietario. Sulle altre divergenze con lo studio di K. Bowes, *ibidem*, *vid. infra* note 69 e 71.

⁶³ Anche in questa sezione della nostra ricerca si ricorre alla terminologia convenzionale, ormai consolidatasi nel filone di studi dedicata ai rinvenimenti monetali pompeiani, per definire le differenti tipologie di ammassi. In particolare, con il termine "gruzzoli" si farà riferimento alle monete ritrovate accanto agli scheletri mentre sotto la voce "ripostigli" ricadranno i depositi di monete conservate in luoghi seclusi delle abitazioni. Questa nomenclatura, che risale già alle prime identificazioni pubblicate nella *P.A.H.*, continua ad essere adoperata fino ad ora e per convenienza sarà riproposta anche nel nostro lavoro, pur non potendo evitare di riconoscere che siffatte definizioni siano piuttosto ambigue, comportando peraltro una certa limitazione del lessico di chi deve trovare espressioni alternative per indicare tutti quei cumuli di monete che non sono ricompresi all'interno di tali categorie circoscritte. Per le definizioni utilizzate *cf.* M. Taliercio Mensitieri, *Rinvenimenti monetali a Pompei: il caso delle Regioni VII, VIII, e IX*, p. 30, nota 10.

⁶⁴ Sulla tipologia e la consistenza dei beni portati con sé dalle vittime dell'eruzione *cf.* J. Andreau, *The use and survival of coins*, e R. Hobbs, *Bes, Butting Bulls, and Bars: The Life of Coinage at Pompeii*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompei*, Oxford, 2017, pp. 339-362.

dei resti di cassa, che potrà tuttavia risultare proficua nella sezione della nostra ricerca dedicata alla ricostruzione dei ricavi minimi di determinate categorie professionali⁶⁵.

III. 6. Selezione e interpretazione dei dati numismatici: problemi metodologici

Tornando ai ripostigli monetari delle case o i gruzzoli giacenti accanto ai corpi delle vittime, la nostra ricerca mira ad attribuire ciascuno degli ammassi ad altrettanti individui distinti, individuando dunque, oltre ai personaggi già censiti nelle *t. Iuc.*, un altro gruppo di Pompeiani di cui è possibile ricostruire la ricchezza minima. È doveroso tuttavia, anche nell'ambito di questa analisi della documentazione numismatica, compiere alcune considerazioni preliminari. Occorre anzitutto precisare che soltanto in alcuni casi possiamo, con un discreto margine di attendibilità, risalire all'identità del proprietario degli ammassi. Generalmente ciò è possibile allorché sia stato rinvenuto un sigillo presso il corpo della vittima, del quale reca il nome, oppure, più frequentemente, qualora sufficienti indicazioni epigrafiche riescano a rivelare l'identità del probabile proprietario della casa ove è stato scoperto il ripostiglio di monete. Talora, proprio grazie a queste indicazioni, è stato possibile associare il patrimonio pecuniario ad un membro dell'élite decurionale pompeiana. Ciò implica che, in questi casi, non ci sia bisogno di attribuire al personaggio l'importo corrispondente all'ammasso monetale da lui posseduto, per ricostruirne la ricchezza minima, dal momento che essa è già determinata dal supposto ammontare del censo minimo, tassativo per ogni notabile che ambisse ad essere iscritto all'*ordo*. Cionondimeno, gli ammassi ascrivibili ad un notabile della città assumono preziosa importanza in quanto possono mostrare la discrepanza intercorrente fra il valore economico dei rinvenimenti monetali attribuibili ad un proprietario e la sua ricchezza effettiva, e cioè possono indicare quanto il denaro contante, materialmente sopravvissuto, possa essere rappresentativo del patrimonio complessivo di un individuo.

Nella maggioranza dei casi tuttavia l'identità del proprietario degli ammassi è del tutto ignoto, tanto più se il denaro è collocato affianco di uno scheletro ritrovato per strada e quindi non all'interno di un ambiente domestico ove potrebbero essere rimaste tracce scritte dell'identità di chi vi abitava. Non possiamo pertanto escludere aprioristicamente la possibilità, seppur statisticamente molto improbabile, che il proprietario di un ammasso potesse corrispondere ad un membro dell'élite o ancora ad un personaggio di cui conserviamo già qualche informazione circa la sua ricchezza, come nel caso dei venditori registrati nell'archivio di Giocondo. Se si escludono i membri dell'élite, non si

⁶⁵ Sull'analisi dei resti di cassa e della bibliografia pertinente *vid. infra* sezione I, cap. V, paragrafo 5.

rilevano coincidenze di questo tipo fra i proprietari noti degli ammassi monetali, il cui numero non è così risicato: sono circa 20 i proprietari noti su un campione di più di 100 rinvenimenti. Le possibilità di una simile coincidenza sarebbero del resto microscopiche su una popolazione che secondo le più recenti stime avrebbe contato circa 15.000 adulti, fra donne e uomini liberi⁶⁶. Forti di avere le probabilità statistiche enormemente a nostro favore, possiamo concederci l'arbitrio di aggiungere al campione di personaggi tratti dalla lista degli *apocharii* delle *t. Iuc.* anche tutti i potenziali proprietari degli ammassi monetali di importo significativo per allargare la pletora di individui, non appartenenti all'élite, di cui possiamo valutare la ricchezza minima. Non si rinuncerà tuttavia ad analizzare la distribuzione pura dei soli resti monetali, consapevoli che le due classi documentarie non sono perfettamente sovrapponibili fra loro per quanto riguarda il grado di rappresentatività che queste assumono rispetto alla ricchezza complessiva di un individuo.

Un altro aspetto nient'affatto trascurabile da considerare è poi legato ad alcune variabili che devono aver radicalmente influenzato la consistenza dei rinvenimenti portati alla luce. A livello quantitativo le monete finora recuperate costituiscono presumibilmente una frazione minoritaria del denaro in circolazione, sebbene per Pompei, rispetto ad altri siti, disponiamo, per ovvi motivi, di un campione molto più rappresentativo dello stock fruito dalla popolazione della città⁶⁷. Parte di esso rimane però potenzialmente nascosto sotto la superficie delle *regiones* non scavate mentre il materiale numismatico superstite è comunque il residuo dei saccheggi perpetrati negli scavi clandestini consumatisi nel corso dei secoli, durante i quali deve esser stato sottratto un numero cospicuo di reperti⁶⁸. Quest'ultimo fenomeno, nello specifico, ha inciso anche sulla qualità degli

⁶⁶ Sulle stime della popolazione pompeiana *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 2. L'unica possibile coincidenza fra proprietario di un ammasso e venditore delle *t. Iuc.* può riscontrarsi nel caso di N. Nasennius Nigidius Vaccula. M. Della Corte, *Casa ed Abitanti di Pompei*, pp. 51-52, attribuisce a lui o a un suo parente la cosiddetta Casa dei Dioscuri a VI, 9, 6, sulla base di una *rogatio*, posta sulla facciata, che recita: "A(ulum) Vettium Firmum aed(ilem) o(ro) v(os) f(aciatis) / Fuscus cum Vaccula facit" (CIL IV 175), nonché, secondariamente, in virtù del fastigio della domus che si attaglierebbe ad un noto M. Nigidius Vaccula che donò alle terme del foro di Pompei una serie di pregiate suppellettili in bronzo sulle quali è inciso chiaramente il suo nome. All'interno della suddetta dimora fu rinvenuto uno degli ammassi monetali più ingenti a Pompei, rinvenuto in una cassa contenente denaro del valore di almeno 4.640 HS, *cfi.* P.A.H IV, 214, ma soprattutto R. Cantilena, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio VI*, pp. 211-214. Dalla *t. Iuc.* 6, come abbiamo potuto già illustrare, apprendiamo che gli eredi di N. Nasennius Nigidius Vaccula (menzionato talora nel testo solo con il *cognomen*) ricevettero in eredità 3.509 HS. L'attribuzione del proprietario della casa ipotizzata da Della Corte non poggia in realtà su solidissime basi: la *rogatio* è firmata a nome di Fuscus, noto per aver sponsorizzato altrove uno stesso candidato. Ammettendo però che Della Corte avesse colto nel segno e nella dimora in questione abitasse uno degli eredi di N. Nasennius Nigidius Vaccula, magari lo stesso Marcus che elargì il ricco dono alle terme del Foro, considerando altresì che il *cognomen* Vaccula è noto solamente grazie ai due personaggi qui menzionati, potremmo riscontrare un interessante caso di approssimativa uniformità fra l'importo guadagnato da un'*auctio* e il patrimonio in denaro complessivo di un medesimo personaggio. Se questa non fosse purtroppo l'unica concomitanza rilevabile fra *t. Iuc.* e ammassi monetali avremmo altrimenti la conferma che le due classi documentarie forniscano dati molto puntuali sull'effettivo livello di ricchezza pecuniaria dei personaggi coinvolti.

⁶⁷ Sull'ammontare dello stock monetario complessivo in circolazione nell'antica Pompei *vid. supra* nota 61.

⁶⁸ Confronti con altre realtà urbane dell'impero sono ovviamente impossibili dato l'eccezionale stato di conservazione del sito Pompeiano. Sulla percentuale di moneta dispersa rispetto al conio circolante prima dell'eruzione *cfi.* K. Verboven, *Currency and credit in the bay of Naples*, pp. 366-368, che ipotizza un tasso di dispersione del materiale numismatico

esemplari rinvenuti, sia per la predilezione da parte dei cunicolari verso i nominali aurei sia perché i grandi ammassi collocati nelle case si esponevano ad una maggiore probabilità di essere depredati, attirando l'attenzione del fortunato scavatore che vi si imbatteva, il quale poteva a più riprese ritornare nel luogo di ritrovamento e depredare gradualmente il tesoro scoperto. I saccheggi hanno così influenzato a ribasso il valore pecuniario dei rinvenimenti, che rivelano un'occorrenza di grandi depositi e una percentuale di moneta aurea inferiori a quelli realmente presenti al momento dell'eruzione. Dobbiamo pertanto considerare la possibilità che molti dei più cospicui ripostigli monetari, che avrebbero potuto testimoniare la rilevante ricchezza del proprietario delle case ove questi erano deposti, siano inesorabilmente scomparsi; un fenomeno che può aver ridotto considerevolmente il numero di individui censiti a cui associare una significativa disponibilità di denaro. D'altra parte, gli stessi ammassi consistenti, sia in termini di quantità di monete sia di importo pecuniario, che sono sopravvissuti nel tempo, possono comunque costituire un patrimonio in denaro più modesto rispetto alla condizione originaria a causa della probabile sottrazione degli aurei, in particolare nei casi in cui la struttura, presso cui il materiale numismatico era collocato, mostra i segni dei cunicoli praticati durante gli scavi clandestini⁶⁹.

Va segnalato inoltre un particolare dettaglio legato ai ripostigli monetali e ai gruzzoli giacenti accanto ai corpi delle vittime. Assieme a importanti somme di denaro potevano essere tesaurizzati gioielli o preziosi in oro e argento, e così capita anche di notare come le persone in fuga dall'eruzione tentarono spesso di portar via con sé oggetti simili in aggiunta a malloppi di monete; questa esigenza doveva rendersi tanto più impellente in una società in cui la moneta possedeva valore intrinseco, fungendo altresì da bene rifugio, sostanzialmente equivalente ad un altro oggetto che conteneva la medesima quantità di metallo prezioso⁷⁰. In uno scenario di questo tipo, si potrebbe potenzialmente quantificare il valore pecuniario dei gioielli ritrovati contingentemente agli ammassi monetali, considerando anche solamente la quantità di argento o oro in essi contenuta, dacché conosciamo la

molto basso, a dire il vero, che non avrebbe superato il 10%, benché lo studioso la ritenga una stima molto conservativa. Alla moneta dispersa va ad aggiungersi quella giacente sotto gli strati delle *regiones* non scavate, che andrebbe a costituire un altro 20% della moneta in circolazione.

⁶⁹ Questa valutazione non è sempre data per acquisita, o forse è talvolta semplicemente trascurata, nelle analisi sulla consistenza degli ammassi monetali pompeiani. La vulnerabilità della moneta aurea ai saccheggi clandestini è rimarcata da R. Duncan-Jones, *Coin evidence from Pompeii and the Vesuvian cities*, in V. Marrazzo (ed.), *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana: atti del XIII Convegno organizzato dal Centro internazionale di studi numismatici e dall'Università di Napoli Federico II, Napoli, 30 maggio-1 giugno 2003*. Roma, 2007, pp. 13-14, ed è per lo studioso uno dei motivi del basso valore economico degli ammassi. Questo aspetto non è tenuto in conto nella già citata analisi di K. Bowes, *Tracking liquid savings at Pompeii*, alla stregua di altri fenomeni, che avremo modo di illustrare, che hanno determinato un quadro che vede patrimoni in denaro apparentemente molto modesti. Non si possono difatti prelevare le testimonianze numismatiche pompeiane come indici inequivocabili di una trasversale povertà di capitale liquido della popolazione pompeiana dal momento che molti sono i fattori che hanno contribuito a distorcere notevolmente il campione in questo senso. I dati pompeiani possono assumere un'importanza solo alla luce degli elementi che hanno inevitabilmente influenzato i valori che ora è possibile rilevare.

⁷⁰ Sui contributi che hanno affrontato questa tema *vid. infra* nota 82.

relazione intercorrente fra il peso del metallo e il valore economico dei rispettivi nominali. Attualmente, i cataloghi di monili in area vesuviana finora realizzati, pur segnalando sistematicamente il luogo e il contesto di ritrovamento, in aggiunta a precise informazioni in merito alle dimensioni e alle caratteristiche estetiche degli oggetti, non forniscono il peso dei preziosi in oro e argento né tantomeno la composizione percentuale dei metalli ⁷¹. Se non possiamo automaticamente determinare il valore economico degli oggetti preziosi che sovente accompagnavano le riserve di denaro degli antichi Pompeiani, in assenza di chiare indicazioni del peso di questi manufatti, possiamo limitarci a segnalare come gli ammassi monetali prelevati come indicatori della ricchezza individuale rappresentino solitamente una porzione, anche minoritaria, di un patrimonio in oro e argento complessivamente più ingente. Infine, la qualità stessa del sistema economico in cui l'antica società romana versava, ove il ricorso alla moneta non era sistematico tanto quanto può verificarsi in età post-industriale, accentuava il carattere meramente parziale del denaro come indice della ricchezza personale, che era invece fortemente radicata nella proprietà immobiliare piuttosto che nel patrimonio liquido.

Una spia di quanto gli ammassi monetali superstiti possano esprimere la ricchezza complessiva dei loro proprietari proviene, come già anticipato, dai contesti in cui i rinvenimenti sono attribuibili a membri dell'élite pompeiana, identificati quali probabili proprietari delle case dove il denaro ammassato giaceva. Dei 5 ammassi rinvenuti all'interno delle domus di noti magistrati pompeiani, solo 2 si collocano, in quanto a importo pecuniario, al di sopra o attorno al costo medio presuntivo della sopravvivenza di un nucleo familiare: 3.352 HS nella casa di M. Casellius Marcellus e 1.432 HS, ritrovati insieme ad argenteria di pregio, nella casa di Q. Poppaeus Sabinus. D'altra parte, modesto è l'ammontare in denaro delle monete recuperate nelle dimore di alcuni dei più

⁷¹ Quasi tutti gli studi sugli ammassi monetali pompeiani rilevano l'importante valore economico dei gioielli in metallo prezioso, tesaurizzati nei ripostigli o trasportati dai fuggitivi dell'eruzione, che, se quantificato, rivelerebbe una ricchezza personale ben maggiore di quanto possa indicare l'ammontare pecuniario degli ammassi monetali. Anche K. Bowes, *ivi*, pp. 204-206, pur non menzionando, come già accennato, altri fattori che hanno inciso fortemente nel ridurre gli importi pecuniari degli ammassi monetali sopravvissuti a Pompei, dedica tuttavia particolare attenzione al potenziale valore economico degli oggetti in oro e argento, che costituivano buona parte dei risparmi dei pompeiani. Di questi Bowes fornisce un'interessante statistica che rivela la presenza di gioielli preziosi accanto al 49% delle vittime e all'interno del 22% dei ripostigli contenenti monete. Ipotizza inoltre che i beni in oro e argento avrebbero costituito almeno la metà del capitale liquido a disposizione degli antichi pompeiani. Questa possibilità non sembra tuttavia modificare le conclusioni finali a cui giunge Bowes, che intravedono uno scenario di diffusa povertà, dacché il suo campione consta comunque, come detto, anche degli ammassi formati da poche assi o sesterzi ed è chiaro dunque che, da questo punto di vista, raddoppiare idealmente il valore economico di questi esigui capitali in denaro, che compongono quasi la metà del campione da lei raccolto, manterrebbe gli importi ancora quasi insignificanti. Va considerato inoltre che proprio nei casi in cui gli ammassi monetali di scarso valore economico sono accompagnati da oggetti preziosi, sono quest'ultimi a rappresentare il vero il patrimonio dei proprietari, che sarebbe stato enormemente maggiore dei pochi sesterzi rinvenuti. È da notare poi che molte vittime portarono con sé solamente oggetti preziosi e non, apparentemente, monete. Per un computo parziale degli ammassi composti solo da oggetti preziosi cfr. M. Bailey, *To Separate the Act from the Thing: Technologies of Value in the Ancient Mediterranean*, PhD diss., Stanford Univ., 2011, pp. 71-72. A mia conoscenza, il catalogo più completo dei monili in area vesuviana è stato realizzato da A. d'Ambrosio & E. De Carolis (ed.), *I Monili dall'Area Vesuviana. Catalogo generale dei gioielli di Stabia, Ercolano e Pompei*, Roma, 1997.

illustri notabili della storia pompeiana: 745 HS nella casa di C. Iulius Polybius, 509 HS nella casa di M. Obellius Firmus e 380 HS, accompagnati da una serie di anelli e oggetti in argento, nella Casa del Citarista attribuita a L. Popidius Secundus, struttura che tuttavia è stata severamente trafugata negli scavi clandestini⁷². Il campione dei ritrovamenti ascrivibili a membri dell'élite non sembra pertanto restituire una proporzionalità fra valore relativo degli ammassi e status del proprietario, quale invece si riscontra nelle *t. Iuc.* fra l'entità della somma guadagnata e prestigio sociale del venditore. In termini assoluti comunque, anche i due suddetti ammassi di ammontare pecuniario superiore, sebbene sovrastino la media degli importi monetari censiti, assumono tuttavia un valore economico non proprio esorbitante, rivelandosi certamente non all'altezza del presunto livello di ricchezza dei proprietari che, avendo raggiunto il censo minimo decurionale per essere eletti alle rispettive magistrature locali, avrebbero teoricamente disposto di un patrimonio minimo complessivo di 100.000 HS. La riserva di denaro, del valore di 1.432 HS, conservata ad esempio nella casa di Q. Poppaeus Sabinus, sia pur associata ad una raffinata serie di manufatti in argento, avrebbe garantito tutt'al più il sostentamento annuo di un nucleo familiare medio⁷³. In questi casi, la discrepanza fra lo status dei proprietari noti e il valore pecuniario dei rispettivi ammassi sembra confermare l'incidenza a ribasso prodotta dai molteplici fattori precedentemente evocati, legati cioè al funzionamento del sistema economico antico nonché alla fortuna dei rinvenimenti. Va tuttavia considerato che possono essere intervenute variabili di natura differente a determinare, ad esempio, la distribuzione topografica del materiale numismatico; in primis, la possibilità, certamente plausibile, che i proprietari delle case fossero usciti dalle loro abitazioni dopo aver svuotato le casseforti e avessero tentato la fuga in strada, trasportando con sé gran parte del denaro posseduto, alla stregua di molti loro concittadini. Rimane comunque piuttosto sorprendente che, al di là dei saccheggi, che devono aver ridotto la possibilità di ritrovare grandi ammassi di monete, né nelle case né lungo le strade, all'interno della città di Pompei non sia riemerso nemmeno un deposito, anche solo lontanamente comparabile al tesoro ad esempio scoperto nella vicina villa della Pisanella a Boscoreale, tradizionalmente attribuita a L. Cecilio Giocondo, che consta di più di mille aurei, del valore complessivo di almeno 135.000 HS, nonostante sappiamo che esistesse una cerchia piuttosto nutrita di appartenenti all'*ordo* che godeva di patrimoni imponenti⁷⁴. Questa certezza deriva non soltanto dalle nostre ricostruzioni sul censo

⁷² Per l'indicazione del luogo di rinvenimento e la bibliografia relativa alla prima attestazione dell'ammasso recuperato *vid. infra* tabella 12. Sul saccheggio subito dalla struttura *cf.* T. Giove, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio I*, pp.

⁷³ Sull'ammontare del costo medio della sopravvivenza *vid. supra* nota 52. Come detto, il corredo di oggetti preziosi che accompagnavano le riserve di denaro avrebbe potuto avere un valore economico estremamente elevato, indicando dunque un patrimonio reale ben superiore.

⁷⁴ Sulla consistenza del tesoro di Boscoreale e la bibliografia pertinente *cf.* V. Castiglione Morelli, *Le monete della Villa della Pisanella di Boscoreale. Dalla schedatura virtuale al mercato globale*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 22 (2011), pp. 37-48 e F. Baratte, *Le trésor d'orfèvrerie romaine de Boscoreale*, Parigi, 1986. Sull'identificazione del proprietario della

minimo decurionale ma altresì da testimonianze epigrafiche pompeiane che registrano esplicitamente munificenze, compiute da taluni notabili della città, che richiesero esborsi economici molto elevati, nell'ordine delle centinaia di migliaia di sesterzi⁷⁵. Eppure, raccogliendo l'intero campione dei rinvenimenti monetali a Pompei, le somme registrabili si rivelano di entità relativamente modesta, raggiungendo un importo massimo di 9.948 HS. Pur a fronte di una innegabile erosione del patrimonio numismatico per effetto dei saccheggiamenti clandestini, il livello complessivo degli importi monetali è talmente inferiore rispetto alla reale prosperità di parte della popolazione pompeiana antica da rendere probabile l'ipotesi che la documentazione materiale rispecchi una più generale carenza di capitale liquido disponibile, che avrebbe potuto forse coinvolgere i ricchi notabili più di altre ristrette fasce della popolazione maggiormente dedite all'attività finanziaria e quindi più vincolate a maneggiare denaro contante. Questa impressione potrebbe essere corroborata dall'identità dei presunti proprietari noti delle case ove sono stati rinvenuti gli ammassi monetali, che attengono nella stragrande maggioranza dei casi a personaggi non appartenenti all'élite decurionale, nonostante magistrati e candidati alle cariche pubbliche potessero avere maggiori possibilità che rimanesse una traccia scritta dei loro nomi⁷⁶. Non dovrebbe stupire allora che, in tutta l'area vesuviana, l'unico ammasso monetale di importo eccezionalmente alto sia stato ritrovato nella proprietà del principale *argentarius* di Pompei, un liberto forse non più ricco di altri notabili dell'*ordo*, ma che, per esigenze professionali, disponeva di una copiosa quantità di denaro liquido necessario a condurre transazioni finanziarie solitamente effettuate in contanti.

Malgrado si rilevi dunque un valore economico complessivamente modesto dei singoli ammassi monetali è tuttavia rilevante analizzare anzitutto quanti di quelli riportati alla luce ammontino comunque ad importi significativi, se confrontati con il costo stimato della sopravvivenza. Sono almeno 30 gli ammassi monetali di un valore superiore ai 1.000 HS (il 27% del totale), una soglia arbitraria che può avvicinarsi approssimativamente a quella necessaria per il sostentamento

villa e gli studiosi che hanno affrontato la questione *cfr.* J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 31-33. Per una visione scettica sull'identificazione del proprietario in Cecilio Giocondo *cfr.* F. Baratte, *ivi*, pp. 12-17.

⁷⁵ Si fa particolare riferimento al mostruoso sforzo pecuniario sostenuto dal benefattore celebrato nell'iscrizione recentemente scoperta presso Porta Stabia, e più in generale alla ricostruzione del costo economico dei *munera* allestiti da numerosi notabili pompeiani, *vid. infra* sezione I, cap. I, paragrafo 4.

⁷⁶ Su circa 28 presunti proprietari o residenti delle unità abitative ove gli ammassi sono stati rinvenuti, solo 6 sono identificabili quali membri dell'élite magistratuale di Pompei. Occorre precisare che l'attribuzione dei proprietari delle strutture, all'interno delle quali stati ritrovati i cumuli di monete sono talora tutt'altro che certe, basandosi in alcune occasioni su indicazioni deboli o comunque non decisive in merito all'effettiva proprietà dell'immobile, ove poteva risiedere piuttosto un affittuario di cui è rimasta una traccia scritta. Questa ipotesi pertanto è avanzata con doverosa cautela benché le attribuzioni dubbie riguardino altresì i casi in cui la proprietà sia stata ricondotta ad un noto decurione. È però molto più probabile che i nomi dei notabili riuscissero ad essere immortalati attraverso il medium scritto rispetto al resto dei comuni cittadini, anzitutto per un più elevato tasso di alfabetizzazione all'interno delle domus "aristocratiche" nonché, in particolar modo, per la prassi di pubblicizzare le candidature mediante i manifesti elettorali che tappezzavano l'intera città dei nomi, trascritti a caratteri cubitali, di chi ambiva alle cariche pubbliche. Questo è un elemento a cui deve essere conferito il giusto valore.

annuo di un nucleo familiare. Quest'ultimi sono costituiti in prevalenza da gruzzoli rinvenuti presso i corpi delle vittime dell'eruzione⁷⁷. 17 di queste somme (circa il 15 % del totale) oltrepassano sensibilmente il costo annuo della sopravvivenza di un nucleo familiare da noi stimato (1.600 HS circa): dal 50% al 300% superiori a questa soglia⁷⁸. Segue poi un massiccio nerbo di importi compresi nell'ordine delle centinaia di sesterzi (60% del totale), al di sotto dei quali giacciono piccoli ammassi di qualche decina di sesterzi (13% del totale), ritrovati quasi esclusivamente presso scheletri. Prelevando asetticamente i soli dati relativi ai rinvenimenti monetali, ed evitando quindi di considerare l'importanza e il potenziale valore di mercato degli oggetti preziosi che spesso accompagnavano gli ammassi di monete, avremmo nel complesso non molti importi in denaro che indichino inequivocabilmente una condizione economica dei proprietari lontana dalla soglia di sopravvivenza. Da questo punto di vista, potremmo aggiungere approssimativamente 17 nomi alla lista di individui già estratti dall'elenco dei venditori delle *t. Iuc.* Il resto delle somme di denaro invece sarebbero valse di per sé a garantire la sopravvivenza di un nucleo familiare per qualche mese o tutt'al più per un solo anno.

III. 7. Distribuzione degli importi monetali e confronto con gli importi delle *t. Iuc.*

Ad uno sguardo immediato, gli importi pecuniari degli ammassi monetali si rivelano sostanzialmente inferiori alla media delle somme guadagnate dalle *apochae Iucundianae*. La mediana ricavabile dai due gruppi di valori espone impietosamente il divario intercorrente in termini economici: 272 HS vs 6.000 HS. Nessuna delle somme derivanti dalle *auctiones*, come detto, scende sensibilmente al di sotto del presunto costo minimo della sopravvivenza di un nucleo familiare, laddove fra gli ammassi monetali, la maggioranza degli importi non raggiunge questa soglia. Se gli archivi di Cecilio Giocondo hanno incoraggiato negli studiosi delle tavolette la convinzione di un

⁷⁷ Fra gli importi monetari superiori ai 1.000 HS, 20 sono relativi a gruzzoli delle vittime mentre 10 sono ammassi monetali racchiusi in ripostigli domestici. In generale, il denaro ritrovato presso il corpo delle vittime sembra essere più cospicuo in media: circa 1.100 HS vs 750 HS circa dei ripostigli. Cionondimeno gli ammassi di poco valore pecuniario sono soprattutto quelli associati a corpi dei defunti e questo per la funzione precipua dei ripostigli, concepiti per accogliere riserve di denaro in caso di emergenza che fossero di entità significativa. Per un'altra analisi della distribuzione del valore pecuniario dei ripostigli monetali e i gruzzoli delle vittime a Pompei cfr. K. Bowes, *Tracking liquid savings at Pompeii*, ove si riscontrano però percentuali differenti dato il differente criterio di selezione del campione, *vid. supra* note 61 e 69. Anche nel caso in cui tuttavia si contemplino tutti gli ammassi, a prescindere dall'ammontare pecuniario, si rivela allo stesso modo una più frequente occorrenza di importi bassi fra i gruzzoli presso i cadaveri, cfr. K. Bowes, *ivi*, p. 201.

⁷⁸ Gli importi monetari superiori al presunto costo medio della sopravvivenza annua oscillano fra 1.652 HS e 9.448 HS. *Vid. infra* tabelle 2 e 12.

utilizzo del denaro contante per somme cospicue molto più diffuso rispetto alle aspettative, i dati che emergono dai rinvenimenti numismatici di Pompei corroborano invece una visione più pessimistica sul grado di avanzamento dell'economia monetaria romana, benché il caso pompeiano, almeno per quanto riguarda l'espletamento di transazioni quotidiane di medio-bassa entità, testimoni comunque un ricorso abituale alla moneta da parte della popolazione⁷⁹. Sull'uso del denaro contante in età romana le *t. Iuc.* si rivelano più confortanti non solo per l'ammontare dei guadagni degli *apocharii*, ma anche per la natura stessa delle transazioni a cui quegli importi pecuniari sono associati ed in particolar modo per il breve tempo con cui i pagamenti vennero assolti. Nella maggioranza dei casi il versamento della somma a favore del venditore, da parte dell'aggiudicatario, si consumava il giorno stesso in cui l'asta era stata bandita. Talora invece sono segnalate la data in cui l'*argentarius* aveva concesso un credito all'aggiudicatario dell'asta, anticipando di tasca propria il denaro dovuto al venditore, e la data in cui il debito con il banchiere doveva essere estinto, con tanto d'interesse, prevista solitamente alle ide o alle calende successive⁸⁰. Si evince pertanto che i personaggi appartenenti alla clientela dell'*argentarius* pompeiano avessero la capacità di pagare agevolmente, in contanti, importi del valore di migliaia o decine di migliaia di sesterzi. Benché il giro di affari curato da Cecilio Giocondo coinvolgesse una fascia specifica e ristretta di benestanti cittadini pompeiani mentre i rinvenimenti monetali riguardano indistintamente l'intera popolazione, per cui è logico aspettarsi una tendenza verso importi più esigui, stride in ogni caso la così scarsa presenza di ammassi che superino, per valore pecuniario, la soglia di 1.000 HS. La forte contraddizione proposta dai differenti scenari dispiegati dalle due classi di fonti può essere forse solamente risolta riconoscendo

⁷⁹ L'impressione positiva del ricorso al denaro contante, derivante dalle tavolette di Giocondo, nonché dagli archivi puteolani ed ercolanensi, è palpabile in quasi tutti gli studiosi che hanno affrontato siffatta documentazione, *cfr.*: J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 83-95; *idem*, *The use and survival of coins*, pp. 217-219; K. Verboven, *Currency and credit in the bay of Naples*; E. Lo Cascio, *Pompei nel mondo degli affari: l'uso del credito*, in R. Cantilena & T. Giove (eds.), *La collezione numismatica. Per una storia monetaria del Mezzogiorno*, Napoli, 2001, pp. 65-72. Aldilà della prevalente percentuale della moneta enea fra i ritrovamenti, fenomeno che si riscontra in ogni altro sito urbano ove è stato possibile analizzare una quantità significativa di nominali (*cfr.* R. Duncan-Jones, *Coin circulation and the cities of Vesuvius*, pp. 171-173), sono soprattutto i numeri delle monete ritrovate a dare la misura della diffusione delle transazioni in denaro. Va comunque notato che a Pompei, in confronto con altri contesti urbani dell'impero, la percentuale di sesterzi (circa il 20% dello stock complessivo) è molto più elevata mentre altrove questi nominali rappresentano frazioni bassissime della quantità totale di monete, *cfr.* R. Duncan-Jones, *ibidem*. Difficile stabilire le motivazioni di questa differenza con altri contesti archeologici, che potrebbe risiedere nell'eccezionalità dello stato di conservazione del sito pompeiano. Molto significativo dell'uso della moneta per le transazioni quotidiane è la prevalenza della moneta enea negli edifici commerciali, *vid. infra* sezione I, cap. 5, paragrafo 5. Va ad aggiungersi inoltre, come già accennato, un altro dato, per così dire, qualitativo, che conferma una certa regolarità nell'espletamento di transazioni quotidiane in denaro, ossia la capillare sopravvivenza di graffiti, all'interno delle strutture commerciali pompeiane, che riportano i prezzi dei prodotti e dei servizi offerti. Sulla quantità di monete, la stima della velocità di circolazione del denaro sulla base dello stock monetario pompeiano e i confronti con altre realtà di età moderna *vid. supra* note 20 e 61.

⁸⁰ Sulle tavolette che recano le date del credito e il rimborso, il formulario utilizzato per illustrare questa dinamica e gli elementi da cui si evince che i pagamenti avvengono simultaneamente alla conclusione dell'asta, *cfr.* J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, pp. 80-81 e pp. 98-102. Solo in rare occasioni è forse deducibile una certa difficoltà da parte dell'aggiudicatario di racimolare la somma completa anticipata da Giocondo, allorché si concedono alcuni mesi affinché il debito possa essere estinto.

che, per i motivi già esposti in precedenza, la dispersione del materiale numismatico abbia eminentemente riguardato gli ammassi di maggior valore economico e in particolar modo la moneta aurea. Rievocando invece il fortunato rinvenimento di Boscoreale, il sito isolato della villa ha assicurato maggiori speranze affinché il sontuoso tesoro di aurei, ivi sepolto, sfuggisse alle prede dei saccheggiatori clandestini, i quali hanno concentrato la loro attenzione verso l'agglomerato urbano all'interno delle mura cittadine⁸¹.

È opportuno rimarcare inoltre la discrepanza nel grado di rappresentatività che gli importi relativi alle due classi documentarie assumono rispetto alla ricchezza complessiva degli individui. In ambedue i casi, le somme di denaro in questione devono aver comunque costituito, per ragioni differenti, un cespite parziale del patrimonio globale dei soggetti coinvolti. In generale, il contesto di un'economia scarsamente monetaria riduce il ruolo assunto dal denaro quale indicatore della ricchezza. Sebbene questo fattore socio-economico accomuni entrambe le categorie, gli ammassi monetali rispecchiano più realisticamente la consistenza del patrimonio totale, tanto più nel caso dei ripostigli delle case in cui si presume fossero depositate delle riserve di denaro accumulate negli anni. Si genera pertanto un piccolo paradosso per cui le somme registrate nelle *t. Iuc.* sono allo stesso tempo più elevate, in media, degli ammassi monetali e rispetto a quest'ultimi esse sono meno rappresentative della ricchezza individuale. Ad avvalorare inoltre questo assunto sono, come detto, le caratteristiche peculiari delle transazioni registrate nell'archivio di Giocondo, che suggeriscono esborsi economici molto sostenibili per gli acquirenti e vendite di beni di modesta importanza da parte degli *apocharii*. Le due classi documentarie prospettano pertanto scenari fondamentalmente opposti, lasciando spazio solo ad alcune valide ipotesi che possano giustificare una tale discordanza. La dispersione delle monete può esser stata così enorme da aver quasi totalmente obliterato la sopravvivenza materiale di patrimoni in denaro consistenti che, in realtà, sarebbero stati ben più diffusi di quanto possa indicare la documentazione numismatica superstite. Si potrebbe altrimenti supporre che nell'archivio di Giocondo, e cioè all'interno della clientela del banchiere, siano pressoché interamente racchiusi gli unici Pompeiani che disponevano di notevoli risorse monetarie, laddove i ricchi notabili, perlopiù assenti nel novero dei venditori, fossero disavvezzi a possedere grandi somme in contanti, per motivi sia legati alla natura della propria ricchezza sia per ragioni etico-culturali. Ambedue le tesi possono poggiare su fondamenta realistiche, eppure la perdita del materiale numismatico deve essere stato effettivamente immenso, anche in un contesto archeologico eccezionalmente conservato come quello pompeiano; ciò deve aver avuto un'influenza decisiva nel ridurre la quantità di potenziali indicatori della reale ricchezza dei singoli individui, offuscando le

⁸¹ Per questa interpretazione *cf.* R. Duncan-Jones, *Coin evidence from Pompeii and the Vesuvian cities*.

tracce materiali della presenza di una classe mediamente agiata e producendo, in definitiva, un'immagine molto più forviante di quanto invece possa restituire l'esempio delle *t. Iuc.*

Cionondimeno, nonostante la disparità nell'entità degli importi delle transazioni finanziarie e dei resti monetali, le due classi documentarie presentano al loro interno una spiccata uniformità nella distribuzione dei valori. Differenti sono i motivi che hanno contribuito a produrre siffatta omogeneità di dati. Per quanto riguarda le somme relative alla vendita dei beni all'asta registrate nell'archivio di Giocondo, l'equa distribuzione degli importi è certamente dovuta alla composizione omogenea della clientela dell'*argentarius*, costituita organicamente da personaggi di affine estrazione economica e cioè di ceto medio-alto. In generale, gli individui che si rivolgevano a Giocondo sapevano di dover disporre di un determinato capitale in denaro e si aspettavano di poter guadagnare delle somme di una certa entità. Le transazioni attiravano dunque la partecipazione di un gruppo inserito in un circuito ristretto, ove gli attori coinvolti condividevano grosso modo il medesimo status socio-economico. È perfettamente coerente allora aspettarsi una distribuzione di valori, rappresentativi della ricchezza individuale, estremamente regolare. Difatti, quasi tutti gli importi noti nelle *t. Iuc.*, se disposti in ordine crescente, pur partendo da una base minima di 1.083 HS, non superano mai di 1.000 HS i valori ad essi adiacenti; fanno eccezione la quarta somma nota più elevata (*t. Iuc.* 9 = 15.955 HS), superiore di soli 2.000 HS circa rispetto alla precedente, e la seconda, superiore del doppio rispetto alla precedente e che rappresenta, assieme alla prima, un valore anomalo rispetto alla media generale, ammontando ad oltre 35.000 HS. In sostanza, se ammettessimo che ciascuna delle somme guadagnate rappresentasse un cespite equivalente della ricchezza complessiva di ogni venditore, dedurremmo che solo due dei clienti di Cecilio Giocondo disponessero di un patrimonio sensibilmente più cospicuo rispetto agli altri.

Stupisce però maggiormente l'omogeneità della distribuzione del valore economico degli ammassi monetali, che invece pertengono all'intero corpo demografico della città. All'interno di esso infatti ci aspetteremmo, in linea teorica, un divario molto dilatato fra lo strato più ricco della popolazione e il resto degli abitanti, individuando, nella documentazione materiale, indicatori molto deboli della presenza di una presunta classe media. La disuguaglianza, che avrebbe potuto manifestarsi in modo più evidente attraverso la consistenza degli ammassi monetali rinvenuti, è stata certamente appianata, come già segnalato, dalla preminente dispersione della moneta aurea, intrinsecamente molto più preziosa, che ha indotto un generale livellamento verso importi pecuniari più bassi. È probabile quindi che in realtà la distribuzione della ricchezza monetaria fosse ben più disomogenea, laddove idealmente, se il materiale numismatico fosse rimasto intatto dai saccheggiamenti clandestini, avremmo ritrovato un numero maggiore di riserve di denaro di alto valore economico e conseguentemente sarebbe stata restituita ai posteri la testimonianza di una più

forte divaricazione fra ricchi proprietari e umili abitanti con pochi sesterzi nelle proprie tasche o nei loro borselli. Il fenomeno appena descritto, legato cioè alla fortuna dei ritrovamenti, deve aver avuto un impatto determinante nella consistenza degli ammassi recuperati, eppure è difficile immaginare che sia stato così dirompente da aver riguardato tutti i cumuli di monete sopravvissute nonché di aver indotto la totale scomparsa degli ammassi più sostanziosi, dei quali in effetti sono stati conservati pochi esemplari, e comunque mai paragonabili ai sontuosi tesori rinvenuti nelle ville suburbane ubicate in varie regioni dell'impero. Occorre considerare inoltre che la valuta aurea, sebbene sia più vulnerabile ai saccheggiamenti clandestini, vanta allo stesso tempo maggiori possibilità di esser tesaurizzata, fungendo da bene rifugio. Ne deriva che le monete d'oro siano in generale meno suscettibili alla dispersione, a meno che non vengano sottratte forzatamente⁸². Pertanto, è da ritenersi curioso che, quantomeno all'interno di ripostigli rinvenuti integri, non siano state trovate riserve di denaro di importo eccezionalmente elevato: il più cospicuo di questi, situato nella cosiddetta Casa dei Dioscuri, ammonta a 4.640 HS, costituendo un patrimonio certamente non modesto ma tutt'altro che sbalorditivo⁸³. Non è forse peregrino allora ipotizzare che, pur a fronte di una massiccia perdita del materiale numismatico nel corso del tempo, per i vari motivi già ampiamente descritti, il contesto pompeiano possa testimoniare un ricorso sì diffuso dei nominali più bassi ma un utilizzo infrequente, a livello globale, della valuta più preziosa⁸⁴. Va infine notato che, malgrado la scarsa sopravvivenza di monete d'oro tenda ad abbassare complessivamente il valore economico degli ammassi, sfavorendo soprattutto quelli che ne contenevano in più larga misura, non possiamo in alcun modo escludere che

⁸² La questione si inserisce all'interno del dibattito in merito alla velocità di circolazione dei differenti nominali, in base alla composizione metallica, e quindi più in generale sulla differente funzione che le monete assumono nel contesto economico e finanziario romano. Tenzionalmente si assegna alla moneta aurea il ruolo di bene rifugio privilegiato, tanto più in momenti in cui alto è il valore intrinseco, presumendo un suo ricorso più limitato come valuta di scambio, soprattutto per i traffici a lunga distanza: cfr. le posizioni di R. Duncan-Jones, *Money and Government*, pp. 170-174, e W. Jongman, *A golden age. Death, money supply and social the Roman Empire*. Discordante è invece la posizione di E. Lo Cascio, *The Function of Gold Coinage in the Monetary Economy of the Roman Empire*, in W. V. Harris (ed.), *The Monetary System of the Greeks and Romans*, Oxford, 2008, pp. 161-180, che invece contesta i risultati tratti da R. Duncan-Jones, *ibidem*, che dimostrerebbero una maggioritaria presenza di aurei nei ripostigli rinvenuti in varie aree dell'impero. Se non si discute un utilizzo importante anche della moneta aurea nell'espletamento di transazioni commerciali e finanziarie, anche alla luce delle cogenti argomentazioni e prove addotte da E. Lo Cascio, sembra logico comunque ritenere che si avvertisse maggiormente l'esigenza di tesaurizzare un bene il cui valore intrinseco è maggiormente stabile in confronto all'argento e al bronzo. Sempre E. Lo Cascio, *ivi*, p. 166, ipotizza che la maggior propensione verso la tesaurizzazione dei nominali aurei potesse derivare dal fatto che essi fossero necessari come garanzie per i prestiti di elevato importo.

⁸³ *Vid. infra* tabella 12.

⁸⁴ Sull'argomento *vid. supra* nota 79. Va segnalato che le testimonianze epigrafiche pompeiane non menzionano mai gli aurei come moneta di scambio: nelle *apochae Iucundianae* la valuta principe è il sesterzio, mentre i graffiti che riportano l'espletamento di transazioni quotidiane presso le strutture commerciali annotano prezzi soprattutto in assi o in denari, anche qualora l'importo superasse i 25 denarii, equivalenti ad un aureo, cfr. K. Verboven, *Currency and credit in the bay of Naples*, pp. 373-374. L'utilizzo sporadico della moneta d'oro, più banalmente, è da spiegarsi con la relativa povertà della popolazione comune, che difficilmente sarebbe stata in grado di disporre di grandi capitali in denaro e permettersi ingenti investimenti, per i quali invece gli aurei potevano rappresentare la valuta prediletta. Da qui, si spiegherebbe una frequenza molto maggiore, rispetto agli standard contemporanei, con cui le transazioni quotidiane di beni di prima necessità e prodotti a basso prezzo avrebbero avuto luogo in confronto a compravendite di importo medio-alto e la conseguente sovrarappresentazione delle prime nelle testimonianze epigrafiche.

molti ammassi potessero effettivamente essere costituiti in principio da una rilevante percentuale di aurei ed almeno teoricamente l'impatto dei saccheggiamenti può aver inciso allo stesso modo su di essi. Ne consegue che, in linea generale, gli accumuli rinvenuti sono potenzialmente il residuo di ammassi privati della loro componente aurea, che originariamente avrebbe potuto avere una consistenza più o meno analoga in ciascuno di essi. Se così fosse, il tasso di disegualianza che si può ora rilevare, analizzando i vari importi corrispondenti a ciascun ammasso, sarebbe rimasto pressoché inalterato, con la differenza che tutti i valori si aggirerebbero verso somme in denaro più basse rispetto alla condizione originaria.

In definitiva allora, è necessario riconoscere che la sostanziale uniformità nella distribuzione degli importi monetari sia senz'altro dettata dalla forte erosione dei patrimoni più ingenti, penalizzati dalla scomparsa della moneta aurea, ma una serie di altri fattori concorrono a bilanciare, almeno parzialmente, questa distorsione del campione, rendendo non così inverosimile una realtà in cui la disegualianza fra gli individui, almeno per quanto riguarda la disponibilità di denaro contante, non fosse estremamente pronunciata. Questo è difatti il quadro che emerge, raccogliendo, in ordine crescente, il valore pecuniario di ciascun ammasso monetale finora catalogato a Pompei. Si può apprendere, dall'analisi dei dati, che nessun valore della distribuzione risulti superiore al 10% di quello precedente, eccetto 2 casi eccezionali su più di un centinaio di singoli importi complessivi, ove la differenza si aggira comunque intorno al 14%. Una distribuzione di questo tipo si rivela estremamente regolare, non presentando alcun genere di sbalzo significativo nella successione dei valori, contrariamente alle aspettative di una evidente discontinuità fra gli strati più umili e la fascia dei cittadini più facoltosi e dell'assenza di una classe media dotata di una ricchezza patrimoniale equidistante fra i due estremi. Il 20% degli importi più elevati corrispondono al 70% del valore economico complessivo di tutti gli ammassi sommati fra loro. In sostanza, ciò implicherebbe che il 20% dei proprietari degli ammassi avrebbe posseduto il 70% del capitale liquido a disposizione. Siffatta distribuzione sarebbe sensibilmente più equa rispetto ad una classica distribuzione paretiana, secondo cui, tutt'ora, in gran parte delle società contemporanee, la ricchezza è suddivisa all'interno della popolazione⁸⁵.

Lo scenario eccessivamente ottimista che la documentazione numismatica pompeiana esibisce, nel senso della distribuzione della ricchezza, se da un lato conferma perentoriamente la distorsione causata dalla dispersione della monetazione aurea, dall'altro potrebbe contenere in seno un qualche indizio di una società forse maggiormente equanime di quanto solitamente si conceda alle strutture economiche preindustriali.

⁸⁵ Cfr. il capitolo 4 del *World Inequality Report*, pubblicato dall'équipe di studiosi del *World Inequality Lab* della *Paris School of Economics*, disponibile in open access al sito wid2022.wid.world, basato su un ricco database di dati raccolti sul patrimonio e il reddito della popolazione di numerosi paesi nel mondo.

Tabella 8. Distribuzione degli importi in denaro degli ammassi monetali pompeiani, suddivisi per fasce. Si tiene conto unicamente di ripostigli o gruzzoli di valore superiore ai 50 HS.

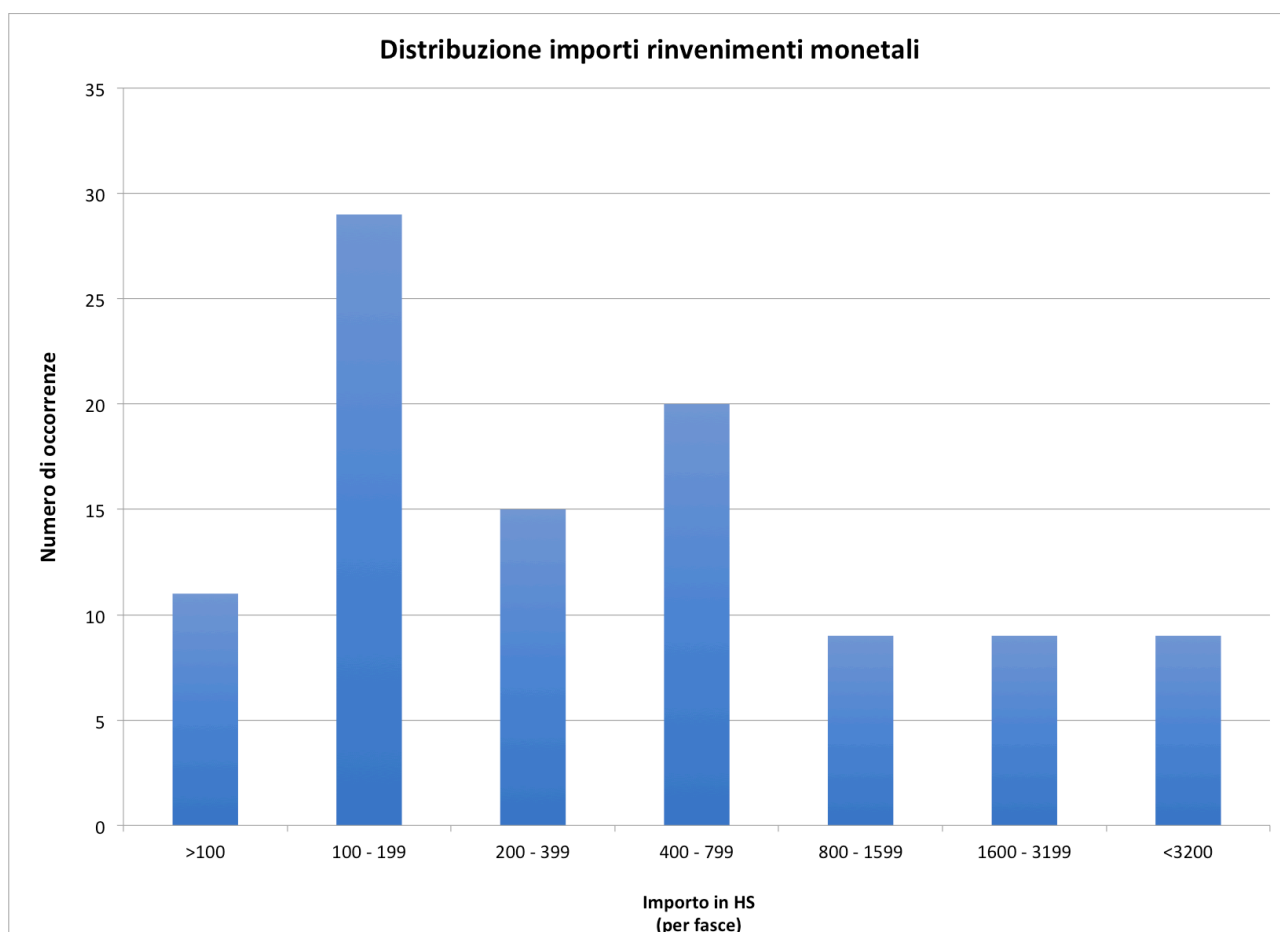


Tabella 9. Confronto fra gli importi delle *t. luc.* e ammontare pecuniario degli ammassi, raccolti nel nostro campione, rispetto alla soglia di sopravvivenza di un nucleo familiare stimata a 1.600 HS.

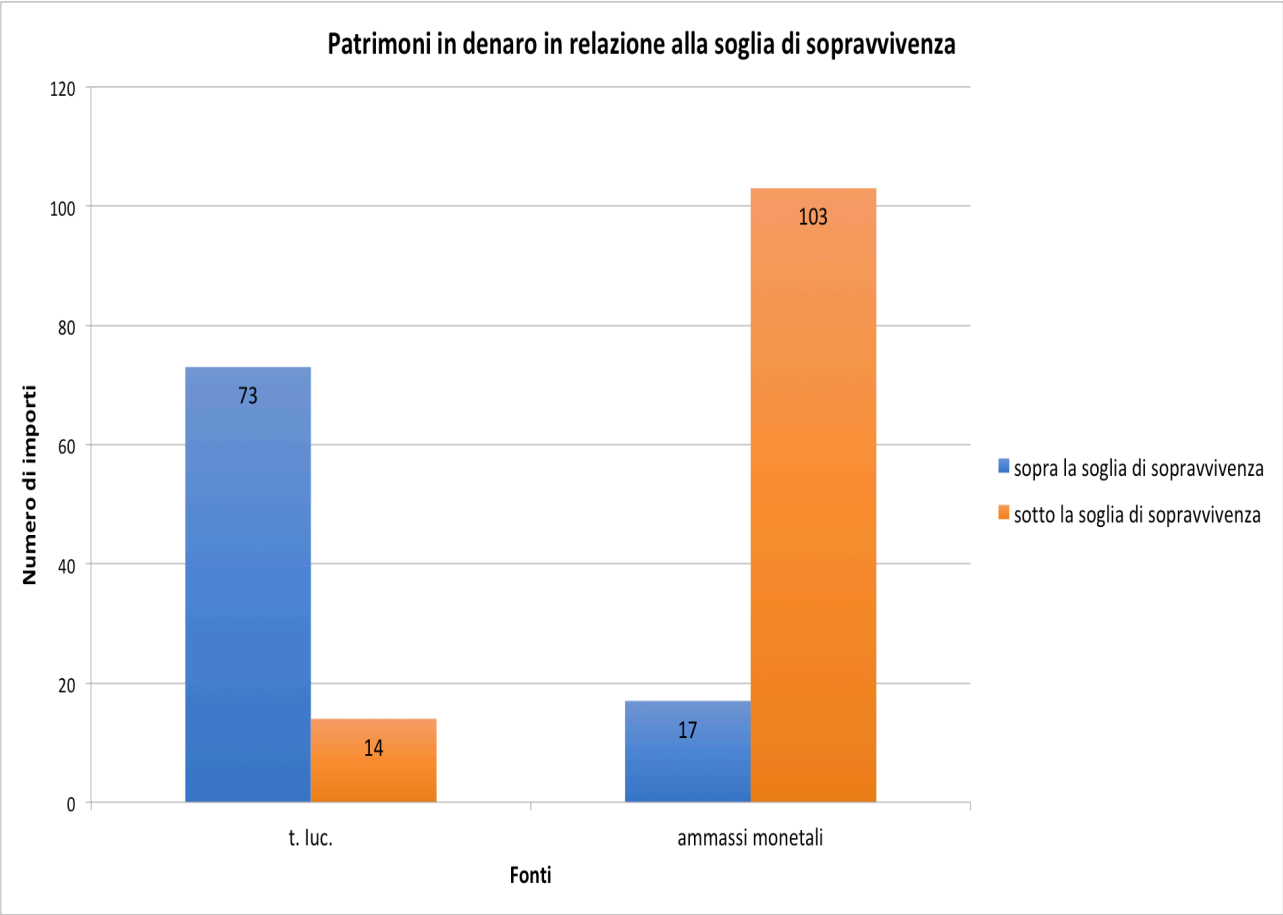
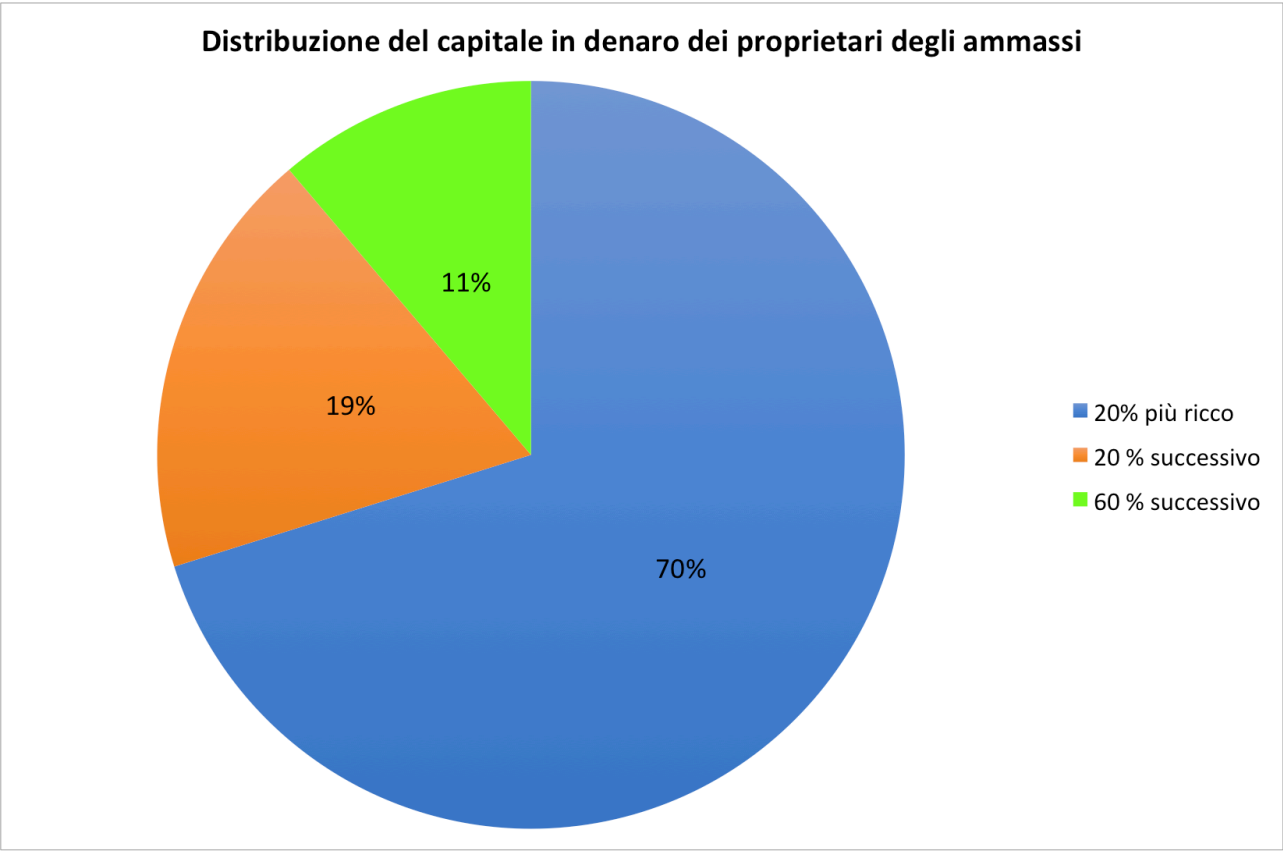


Tabella 10. Distribuzione in percentuale del valore monetario totale degli ammassi sopravvissuti fra i proprietari. Il grafico mostra quanta parte del capitale in denaro complessivo è detenuto da un determinato gruppo di proprietari.



III. 8. Censimento dei venditori delle *t. Iuc.* e proprietari degli ammassi monetali

Pur non potendo realisticamente stimare la ricchezza complessiva dei venditori delle *t. Iuc.* e dei proprietari degli ammassi monetali, che di questi personaggi offrono meramente un'indicazione parziale di un patrimonio più grande, le due classi di fonti forniscono nondimeno delle soglie minime certe che assumono un importante valore intrinseco. Se accorpriamo gli importi relativi alle *auktiones Iucundianae* e ai resti monetali in un unico gruppo ordinato, avremmo a disposizione una distribuzione di valori della ricchezza minima di più di duecento Pompeiani non appartenenti all'élite decurionale, escludendo quelle somme di denaro attribuibili ai notabili della città che figurano come venditori nelle *t. Iuc.* o che sono identificati come presunti proprietari delle case ove gli ammassi sono stati rinvenuti. Occorre certamente prendere coscienza che l'effettivo grado di disegualianza fra i personaggi coinvolti nel campione non sia precisamente rispecchiato nella distribuzione così elaborata; un individuo a cui è attribuito un ammasso di monete di modesto ammontare economico avrebbe potuto possedere in realtà un patrimonio immensamente più elevato. Può capitare così che il proprietario di un importo monetario che occupa una posizione medio-bassa nella nostra distribuzione di valori spiccasse in verità fra gli uomini più ricchi di Pompei. Ne sono una dimostrazione gli ammassi di monete associati a noti membri dell'élite (esclusi nel campione qui raccolto), rinvenuti nelle domus a loro attribuite, spesso ammontanti a somme in denaro estremamente più esigue rispetto al censo minimo decurionale di 100.000 HS⁸⁶. È in un certo senso inutile quindi analizzare la corrispondenza fra il valore di uno specifico ammasso monetale e lo status del proprietario, laddove invece occorre rivolgere l'attenzione al campione complessivo della distribuzione degli importi in denaro, rispetto al quale i fattori che ne hanno innegabilmente influenzato la composizione possono aver avuto un impatto auspicabilmente non così decisivo nel distorcere il quadro reale sui grandi numeri.

Includendo gli importi corrispondenti ai guadagni delle *auktiones Iucundianae*, rimarrebbe comunque sostanzialmente inalterato il quadro di una equa distribuzione, con ciascuno dei valori che, in ordine crescente, non supererebbe del 10% l'importo precedente, salvo rare eccezioni, e le somme registrate nelle *t. Iuc.* andrebbero a posizionarsi tutte nella metà alta. Pertanto, se dovessimo basarci esclusivamente sui dati offerti dall'archivio di Giocondo e la documentazione numismatica, ammetteremmo che i venditori delle *t. Iuc.* rappresentassero lo strato più ricco del corpo civico posto

⁸⁶ *Vid. supra* pp. 28-29.

al di fuori della cerchia dei decurioni; uno scenario peraltro che non avrebbe dovuto presumibilmente discostarsi dalla realtà dei fatti.

Aldilà del livello di diseguaglianza all'interno della distribuzione, che può esserci restituito in maniera forviante, a causa dei motivi già citati, la raccolta dei valori può fornire indicazioni ancora più importanti se confrontati con i dati concernenti la ricchezza minima della classe dirigente, in primis, e in seconda battuta se posti in relazione alla soglia minima di sopravvivenza. Assegnando ai decurioni una ricchezza patrimoniale corrispondente al supposto censo minimo di 100.000 HS, si staglierebbe un divario imponente fra élite e il resto della popolazione, all'interno della quale invece non sembra emergere una fascia di cittadini nettamente più ricchi rispetto agli altri, sulla base dei dati raccolti. L'importo più elevato, fra ammassi monetali e guadagni delle *auktiones*, è inferiore di oltre il 200% rispetto al patrimonio minimo di 100.000 HS raggiunto dai membri dell'*ordo*⁸⁷. È opportuno tuttavia considerare che il censo minimo decurionale fosse precisamente valutato sulla base del patrimonio fondiario, ovvero sul valore economico dei beni immobili⁸⁸. Ciò implica che il valore degli ammassi monetali e dei guadagni delle *auktiones* non sia perfettamente comparabile a quello del censo minimo dacché i primi sono meri indicatori del capitale liquido mentre il secondo comprende tutti gli asset patrimoniali di un soggetto. Solo un cespite minoritario della ricchezza di un notabile era infatti rappresentato dal denaro contante, utilizzato all'occorrenza per l'espletamento di determinate transazioni: ad esempio, l'adempimento di evergesie. Per assolverle era necessario esborsare soldi per le donazioni di *sportulae*, per foraggiare lo staff addetto all'allestimento di spettacoli o ancora per l'istituzione di fondazioni alimentari perpetue⁸⁹. Abbiamo potuto precedentemente constatare che il costo medio delle evergesie ammontasse a circa un terzo del supposto censo minimo, e cioè del patrimonio minimo complessivo dei membri dell'*ordo*⁹⁰. Se idealmente avessimo a disposizione per Pompei un numero consistente di importi associati a spese evergetiche da parte dei suoi notabili, valori dunque maggiormente coerenti con le classi di dati considerate, includeremmo direttamente questi all'interno della nostra distribuzione, ricavandone un divario fra élite e il resto della popolazione probabilmente non così accentuato. Mancando dati puntuali riguardo l'entità degli esborsi pecuniari compiuti dai notabili pompeiani, possiamo unicamente individuare una forbice massima fra la ricchezza dell'élite e il resto della popolazione sulla base degli indicatori che abbiamo a disposizione, riconoscendo, in questa circostanza, che il divario fra le due categorie non potesse essere ragionevolmente più dilatato in quanto le informazioni in merito ai più ricchi attengono al loro patrimonio globale mentre del resto della popolazione possiamo soltanto tracciare una parte del

⁸⁷ I 37.332 HS della *t. Iuc.* 10. *Vid. supra* tabella 8.

⁸⁸ Su questo punto *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 1.

⁸⁹ *Vid. supra*, in generale, sezione I, cap. 1

⁹⁰ *Vid. I*, cap. 1, paragrafo, 4.

capitale liquido posseduto. Una volta quantificata l'ampiezza massima della disparità economica fra l'élite e il resto degli abitanti, possiamo solamente fare ricorso ad educate congetture per valutare quanto minore fosse eventualmente lo scarto che emerge alla luce dei dati a disposizione. Benché l'inserimento di soggetti dotati di un patrimonio ammontante a 100.000 HS introduca una netta discontinuità nella distribuzione dei valori, che altrimenti avrebbero registrato una successione graduale ed omogenea, la distanza intercorrente fra la ricchezza minima individuale dei decurioni e la fascia più ricca della popolazione al di fuori dell'élite non è poi così sensazionale. Se preleviamo ad esempio il 10% degli importi più elevati fra vendite all'asta e ammassi monetali, attribuibili dunque agli individui più facoltosi non appartenenti all'élite, i valori si aggirano in media attorno ai 20.000 HS. Rispetto a questa fascia medio-alta, i notabili pompeiani, stando agli indicatori che è possibile individuare, possederebbero, in linea teorica, un patrimonio non superiore di 5 volte. Se consideriamo inoltre che i dati relativi ai membri al di fuori dell'élite sono molto meno rappresentativi della loro ricchezza reale complessiva, il divario risulterebbe ancor più ridimensionato giacché è probabile che esso fosse in realtà meno ampio. Quanto minore sarebbe infatti la differenza fra i due gruppi, in termini patrimoniali, se sommassimo al capitale liquido minimo il valore economico delle case, o magari anche dei fondi agricoli, di proprietà degli individui non appartenenti all'élite?

Occorre tuttavia inquadrare in una prospettiva più ampia il rapporto fra la ricchezza della classe dirigente e quella della popolazione nella sua totalità. Il livello di ricchezza goduto dai decurioni potrebbe non esser stato così distante da alcuni membri di una supposta classe media ma potrebbe esser stato immenso rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione cittadina. Tanto più straordinaria è la forza economica dello strato sociale più ricco di una popolazione quanto più poveri sono gli altri suoi componenti. O in altre parole, quanto più ristretta è la classe media tanto più sbilanciato è il rapporto economico fra ricchi e poveri. Cosa possono dire a riguardo le informazioni ricavabili dagli ammassi monetali e dalle *t. Iuc.*? Preme anzitutto definire la nozione di una cosiddetta classe media, la quale non può essere meramente relegata, in termini quantitativi, al numero di soggetti che detengono un livello di ricchezza pressoché equidistante fra i più ricchi e lo strato più povero della popolazione. La definizione reca con sé un'accezione di tipo qualitativo di più ampio respiro, che evoca da una parte il settore economico che tradizionalmente gli appartenenti a questa classe occupano e dall'altra il tenore di vita di cui questi stessi individui godono. Se ad esempio, all'interno di una società, il PIL pro-capite è vicino alla soglia minima di sussistenza, è piuttosto infelice qualificare membri della classe media coloro che dispongono di un reddito equidistante fra ricchi e poveri. Con questa espressione intendiamo descrivere una condizione economica estranea alle ristrettezze della povertà, conseguita mediante la capacità di accumulare un surplus di capitale e

possibilmente di investirlo, eppur momentaneamente distante dal livello di massima ricchezza posseduta da chi è ai vertici della piramide socio-economica. Negli occhi abbiamo in sostanza una fascia di popolazione solitamente specializzata nel settore commerciale, relativamente dinamica, ed alternativa alla massa di lavoratori salariati o autarchici contadini che producevano solo per potersi sfamare⁹¹. Si accorderebbero a questa descrizione i profili dei venditori delle *t. Luc.*, spesso di origine libertina ed evidentemente interessati a fonti di arricchimento alternative.

Una ricchezza che consenta al proprietario un tenore di vita discretamente lontano dalla soglia di sopravvivenza deve essere individuato nondimeno quale uno dei requisiti principali per essere inserito nella classe media. Avendo stimato precedentemente nel nostro lavoro un costo annuo della sopravvivenza di un nucleo familiare medio attorno ai 1.600 HS, possiamo determinare quanti individui detenessero un patrimonio superiore a questa soglia, osservando gli importi degli ammassi monetali e delle vendite all'asta. Benché alcune somme in denaro siano di poco superiori al costo annuo della sopravvivenza, non è trascurabile che i proprietari ne potessero disporre in una sola battuta e cioè fossero in grado, attraverso l'espletamento di rapide transazioni o potendo attingere dalle casseforti domestiche, di sostenere, *sic et simpliciter*, la propria famiglia per un anno intero. Ci aspetteremmo infatti da un individuo che stenti a garantire il fabbisogno proprio e dei suoi familiari una sostanziale incapacità di poter risparmiare un surplus significativo dal proprio salario, che verrebbe regolarmente eroso, a scadenza settimanale, mensile, o forse anche quotidiana, per assicurarsi prettamente i beni primari necessari alla sopravvivenza. Tale era forse la condizione dei proprietari di tutti quegli ammassi, rinvenuti numerosi a Pompei, che non superano un valore pecuniario di 200/300 HS, corrispondenti probabilmente a qualche settimana o mese di paga, e che avrebbero potuto rappresentare tutto il denaro che molti individui si ritrovavano in tasca. In linea

⁹¹ Si rifugge quindi una definizione meramente statistica basata sull'individuazione di una fascia di popolazione collocata attorno al reddito o al patrimonio mediano, come talora avviene in età contemporanea ove questa operazione può avere senso dacché il ceto medio è la classe a cui appartiene la maggioranza della popolazione. Consapevoli della parziale ambiguità del termine, che può variare a seconda delle teorie economiche adottate e delle categorie tassonomiche predilette in cui la società può esser suddivisa, proponiamo una definizione ampia che contemperi sia l'aspetto quantitativo, in questo caso relativo al capitale in denaro accumulato, sia un carattere qualitativo che si sovrappone al concetto di borghesia, molto vicina ad una descrizione offerta da M. Rovstovzeff della classe media nel mondo antico: "The bourgeoisie is the average citizen... not an aristocrat by birth and wealth...He is a middle-class landowner, a business man, ora a rentier, well-to-do but not extremely rich" (*cf. idem, The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford, 1941, pp. 163 e 625), e ancora, "a class of men who had achieved by their efforts or inherited from their parents a certain degree of prosperity, and lived not on the income derived by manual labour but from the investment of their accumulated capital in some branch of economic activity." (*cf. ibi*, p. 1115). Preme sottolineare che non seguiamo lo storico russo nella valutazione del ruolo che la classe media avrebbe assunto all'interno della presunta lotta di classe ed in generale nel dualismo con cui, in definitiva, persino il mondo antico sarebbe stato suddiviso fra chi era in possesso dei mezzi di produzione e chi ne era alienato. Piuttosto, condividiamo la curiosità nel ricercare nelle strutture economiche antiche elementi qualitativi comparabili al mondo post-industriale. Per uno studio della presenza e riconoscimento della classe media in età romana, *cf. E. E. Mayer, The Ancient Middle Classes: Urban Life and Aesthetics in the Roman Empire, 100 BCE–250 CE*, Cambridge, 2012. Per il concetto di classe in antico *cf. W. V. Harris, On the applicability of the concept of class in Roman history*, in *idem* (ed.), *Rome's Imperial Economy: Twelve Essays*, Oxford, 2011, pp. 16-26. Per una critica alla definizione di classe media in Rovstovzeff *cf. M. Reinhold, Historian of the Classic World: A Critique of Rostovtzeff*, in *Science & Society* 10 (1946), pp. 361-391.

teorica dunque, soprattutto nel caso dei venditori delle *t. Iuc.*, potremmo ipotizzare che i soggetti che incassarono il denaro da una singola transazione fossero capaci di guadagnare con discreta rapidità, più volte nel corso dell'anno, una somma equivalente al costo annuo della sopravvivenza, garantendosi una condizione di vita decisamente benestante. Alla luce di queste considerazioni, è legittimo pertanto supporre che qualsivoglia importo superiore al costo della sopravvivenza, in questo contesto specifico, sia indice di una condizione di un effettivo benessere goduta dal beneficiario di una tale disponibilità di denaro. La documentazione a disposizione rivela la presenza di circa 100 individui non appartenenti all'élite decurionale, rispettivamente 77 venditori delle *t. Iuc.* e 17 proprietari degli ammassi, che con ogni probabilità dovevano vivere nettamente al di sopra della soglia di sopravvivenza, includendo nel computo anche tutti gli *apocharii*, i cui guadagni dalle rispettive *auctiones* non sono noti ma che avrebbero dovuto ragionevolmente attestarsi sullo stesso livello delle somme chiaramente leggibili nel testo delle tavolette. Un tale criterio di selezione di presunti membri di una classe media è peraltro particolarmente stringente dacché possiamo annoverare quasi 20 importi, fra ammassi e vendite all'asta, che oscillano tra un valore di 1.000 e 1.530 HS; somme in denaro che sono di poco inferiori al costo annuo della sopravvivenza di un nucleo familiare ma che, se consideriamo la possibilità che esse potessero incrementare nel corso dell'anno, sarebbero sufficienti a suggerire una relativa agiatezza economica degli individui che ne erano in possesso. Pur escludendo quest'ultimi soggetti, resti monetali e tavolette cerate testimoniano la presenza di un gruppo di Pompeiani effettivamente benestanti, pressoché nutrito tanto quanto la cerchia dei membri dell'élite ingenua e libertina, presupponendo un numero canonico di 100 aderenti all'*ordo* e qualche decina di *seviri augustales*⁹². Un'equivalenza nella quantità di componenti delle due categorie non è affatto scontata, tenendo conto che l'élite cittadina è fortemente sovrarappresentata, perché ne conosciamo approssimativamente il numero completo di membri, in particolar modo nel caso di Pompei, ove i manifesti elettorali menzionano la pletora di individui che, nel tempo, si sono candidati alle cariche magistratuali. Di contro, le tracce dell'esistenza di una classe media, che può essere riconosciuta concretamente attraverso informazioni in merito alla ricchezza dei soggetti che ne fanno parte, scompaiono in gran parte per la penuria di questo genere di documentazione; ed anche quando questa è sopravvissuta, nel caso delle fonti numismatiche, abbiamo potuto constatare come alcune particolari circostanze abbiano offuscato la testimonianza della sua presenza. In special modo, l'erosione dei patrimoni monetari più consistenti, causata dalla sottrazione dei nominali aurei, ha determinato una sovrabbondanza di ammassi aventi valore economico inferiore alla presunta soglia minima di sopravvivenza. È evidente la difficoltà di poter

⁹² Sul numero medio o canonico dei decurioni di *municipia* e *coloniae* e *seviri augustales* vid. *supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 3.

stimare quanto il campione raccolto possa rappresentare realmente la distribuzione della ricchezza all'interno dell'intera popolazione pompeiana; non soltanto appunto per le contingenze storiche che hanno in qualche modo deformato il valore dei dati noti, ma, più semplicemente, per la relativa esiguità nel numero di individui, a cui è associato un capitale minimo in denaro, rispetto alla totalità del corpo civico di Pompei, ammontante, secondo le più recenti stime, a circa 7.000 maschi adulti liberi⁹³. È comunque arduo immaginare che il numero di Pompeiani che possedevano un patrimonio sensibilmente superiore al limite minimo per la sopravvivenza si limitasse ai circa cento individui testimoniati dalle evidenze epigrafiche e numismatiche. La schiera di cosiddetti appartenenti ad una classe media doveva necessariamente essere più estesa, se non altro in quanto il campione è oggettivamente limitato dallo scavo solo parziale della città e quindi dalla probabile presenza di un consistente materiale numismatico ancora nascosto sotto la superficie. Non bisogna dimenticare inoltre che quasi il 40% delle tavolette cerate conservate nell'archivio di Giocondo non ha lasciato traccia dell'identità dei venditori delle *auctiones*, a causa del danneggiamento del testo, e non abbiamo ritenuto opportuno supporre che ciascuno degli *apocharii* ignoti corrispondesse ad altrettanti singoli soggetti differenti; dettaglio nient'affatto triviale perché, se, com'è possibile, molti dei venditori, i cui nomi sono scomparsi in lacuna, fossero effettivamente personaggi non altrove attestati nelle *t. Iuc.*, il numero di presunti membri della classe media, da poter censire, sarebbe significativamente incrementato, dacché quasi la totalità degli *apocharii* dimostrano di possedere patrimoni in denaro nettamente superiori alla soglia pecuniaria della sopravvivenza.

Se considerassimo l'insieme di tutti i rinvenimenti monetali non sporadici, dunque corrispondenti ad ammassi omogenei di monete rispettivamente riconducibili ad un singolo proprietario, e li unissimo ai dati delle *t. Iuc.*, estrarremmo un campione di circa 250 individui di cui è possibile quantificare un livello minimo di ricchezza; ad essi andranno aggiunti, a loro volta, più di un centinaio di abitanti, fra decurioni e *augustales*. Potremmo ipotizzare che il mosaico così composto da fonti numismatiche ed epigrafiche esibisca un ritratto in qualche misura fedele della distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione cittadina antica. Preme segnalare che i patrimoni medio-alti e quelli più umili sono stati più o meno equamente condizionati dalla graduale dispersione del materiale numismatico. Da una parte, la maggiore attrattiva per i saccheggiatori della moneta aurea, e secondariamente, di quella argentea, come già ribadito, ha indotto una progressiva diminuzione del valore economico degli ammassi che ne contenevano. Dall'altra, i piccoli gruzzoli, formati da una manciata di spiccioli, presentavano maggiori possibilità di scomparire, per motivi di natura prettamente fisica, sparpagliandosi qua e là e obliterando qualunque traccia di una loro

⁹³ Sulle stime della popolazione di Pompei, alla luce anche di nuovi dati epigrafici *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 2.

originaria appartenenza ad un ammasso unitario di monete. Non si potrà pertanto supporre che la presenza degli individui più umili sia necessariamente meno rappresentata dalla documentazione numismatica, salvo casi di totale nullatenenza di denaro.

Secondo un'esigenza di suddividere il corpo civico in classi di censo, i dati raccolti restituiscono una soddisfacente tripartizione. Mantenendo inalterate le proporzioni fra fasce patrimoniali all'interno del campione, la popolazione sarebbe stata composta per il 59% circa da individui collocati sulla soglia di sopravvivenza (tutti coloro a cui sono associati importi minimi in denaro inferiori al costo della sopravvivenza), per il 39% circa da soggetti relativamente benestanti e da una ristretta élite di notabili estremamente privilegiati, che avrebbero rappresentato, in una città di 7.000 maschi adulti liberi, meno del 2% della demografia totale. La media di tutti gli importi corrispondenti a vendite nelle *t. Iuc.* e ammassi monetali equivale a circa 4.000 HS, che sarebbe grosso modo il patrimonio minimo medio della popolazione di Pompei al di fuori dell'élite. D'altra parte, si riscontrerebbe un patrimonio mediano attorno ai 1.500 HS, che rispecchierebbe idealmente un quadro in cui la maggioranza della popolazione è comunque collocata sulla soglia di sopravvivenza. Occorre tuttavia segnalare che un dato mediano di questo tipo rappresenterebbe una soglia relativamente elevata per la popolazione totale, considerando la molteplicità di fattori che hanno determinato all'apparenza valori ribassati rispetto alla reale consistenza dei patrimoni, ma soprattutto ipotizzando costi della sopravvivenza ben inferiori, quali finora sono stati congetturati nella storia degli studi.

Se queste realmente fossero state le proporzioni, una classe media sarebbe esistita eccome, almeno in meri termini patrimoniali. Osservando l'entità dei patrimoni individuali, l'omogeneità della distribuzione è interrotta piuttosto bruscamente nello scarto fra classe media ed élite. Non riusciamo a stabilire con esattezza l'ampiezza del divario, per via dell'incongruenza dei dati disponibili (patrimonio in denaro vs patrimonio reale complessivo). Cionondimeno è ragionevole ipotizzare che la disparità fosse comunque netta fra membri dell'*ordo* e la classe media, tale da determinare una chiara discontinuità nell'ordine di grandezza dei patrimoni, anche se confrontassimo dati teoricamente più coerenti fra loro; ad esempio un costo medio delle evergesie di circa 30.000 HS, prelevato come indice minimo del patrimonio in denaro di un decurione o seviro di una città italica, risulterebbe comunque circa due volte superiore al terzo importo più elevato (il primo se si eliminano le 2 somme anomale registrate nelle *t. Iuc.*), che è al culmine di una equa e graduale distribuzione di valori pecuniari estratti dall'archivio di Giocondo e dagli ammassi monetali. In altre parole, i dati raccolti indicano per l'intera popolazione dei patrimoni minimi in denaro che si distribuiscono equamente in un range compreso fra il costo minimo della sopravvivenza di un nucleo familiare, di circa 1.600 HS, e 17.000 HS, mentre i patrimoni dei membri dell'élite partirebbero, nell'ipotesi più

conservativa, da un limite minimo di 30.000 HS fino a centinaia di migliaia HS. Lo squilibrio fra élite e il resto della popolazione sarebbe stata quindi senz'altro consistente, laddove un decurione di Pompei sarebbe stato da 6 a 20 volte più ricco del cittadino medio.

Cionondimeno, la disuguaglianza fra élite e la popolazione restante si rivela essere molto meno impressionante se si procede a valutare la differenza fra la ricchezza aggregata dei due gruppi. Se riteniamo verosimile che la ricchezza degli abitanti di Pompei fosse suddivisa, nel suo complesso, secondo la distribuzione degli importi in denaro raccolti nel nostro campione, su una popolazione di 7.000 *cives*, conteremmo 4.130 individui collocati sulla soglia di sopravvivenza, che vivevano dunque con non più di 1.600 HS all'anno, e 2.730 Pompeiani relativamente benestanti, con un patrimonio minimo medio di 5.000 HS (individuato in un range che va dai 1.600 HS ai 37.332 HS). Moltiplicando il numero di abitanti per il loro patrimonio individuale minimo si otterrebbe una ricchezza cumulata di circa 20 milioni HS, esclusi gli appartenenti all'élite. Anche assegnando a decurioni e seviri un capitale minimo di 100.000 HS ciascuno (censo minimo), contrapponendo dunque il patrimonio minimo complessivo dell'élite al patrimonio minimo in denaro degli altri cittadini, che rappresenta invece, come detto, un cespite molto parziale della ricchezza totale, i patrimoni aggregati di tutti i membri della classe dirigente pompeiana ammonterebbero ad una somma di poco superiore ai 10 milioni HS (considerando il numero canonico di 100 decurioni e qualche decina di seviri). In percentuale quindi, nella società pompeiana, l'élite, che rappresenta circa il 2% del corpo demografico, detterebbe orientativamente un terzo della ricchezza a disposizione dell'intera popolazione. Se ciò conferma l'imponente potere economico dell'élite locale rispetto alla popolazione restante, una simile suddivisione della ricchezza aggregata testimonierebbe una distribuzione nient'affatto dissimile da quella che può registrarsi in età contemporanea, anche in contesti più avvantaggiati. In Italia, secondo la più recente ricognizione statistica condotta dall'organizzazione no profit Oxfam, datata 2019, l'1% dei cittadini italiani detiene più del 20% della ricchezza nazionale globale⁹⁴. Se la ricostruzione dello stato patrimoniale della popolazione pompeiana è da considerarsi attendibile, si profilerebbe uno scenario in cui la distribuzione della ricchezza aggregata in una compagine cittadina di età preindustriale è pressoché analoga a quella di un odierno paese occidentale infinitamente più industrializzato, e presumibilmente più equa rispetto ad un paese in via di sviluppo dei giorni nostri⁹⁵. Ne dedurremo quindi che il vero discrimine fra i due contesti storici non risiederebbe tanto nel tasso di disuguaglianza economica, che il capitalismo

⁹⁴ Per il riferimento a questo studio *vid. supra* sezione I, cap. 6.

⁹⁵ *Cfr.* il database pubblicato sul sito dell'organizzazione indipendente *World Population Review* (www.worldpopulationreview.com/country-rankings/wealth-inequality-by-country), relativo alla distribuzione della ricchezza nelle varie nazioni del mondo che hanno reso pubblici i dati circa il reddito e il patrimonio pro capite. Rispetto alla distribuzione della ricchezza ricostruita per la popolazione pompeiana antica, sulla base dei dati qui raccolti, molti paesi contemporanei del terzo mondo o in via di sviluppo presentano uno scenario ancor più iniquo.

finanziario ha addirittura accentuato negli ultimi decenni, ma piuttosto nel tenore di vita medio della popolazione e cioè, più concretamente, nel numero enormemente maggiore di persone che nelle società post-industriali sono collocate sopra la soglia di sopravvivenza; un merito oggettivo, da ogni punto di vista, che non può essere disconosciuto al modo di produzione attualmente in vigore⁹⁶. Ciò è corroborato dal campione di dati da noi raccolto per Pompei, ove, benché la disuguaglianza non sembrerebbe esser tanto più pronunciata in confronto agli standard contemporanei, cionondimeno più della metà della popolazione avrebbe vissuto irrimediabilmente sulla soglia di sopravvivenza. Aggiungeremo inoltre che una distribuzione altrettanto iniqua della ricchezza all'interno di una società non equivale necessariamente ad un analogo livello di disuguaglianza, se differente è l'entità del cosiddetto ascensore sociale. È stata riconosciuta alla società romana, da parte della storiografia moderna, la presenza di un discreto dinamismo economico, attribuito in particolar modo alla classe dei liberti, che trovavano talvolta le condizioni per migliorare, nel corso della loro vita, il proprio status patrimoniale, ed inserirsi ai vertici della piramide economica pur partendo da una situazione iniziale di svantaggio rispetto ai membri dell'oligarchia senatoria o decurionale⁹⁷. Sebbene quest'ultimo sia certamente un tratto distintivo della società romana, che la avvicina in qualche misura alle realtà economiche di età più moderna, sono certamente imparagonabili le opportunità di scalare le gerarchie sociali che il sistema attuale consente agli individui. Sarà forse ovvio rimarcare quindi come la società romana fosse molto più rigida e conservatrice dello status quo di quanto non avvenga in età contemporanea ove il famigerato 1% più ricco vede in realtà mutare piuttosto rapidamente i suoi componenti durante i decenni⁹⁸. È opportuno infine non trascurare che la nostra analisi è circoscritta al corpo civico di adulti liberi, eludendo una realtà storica ben più impietosa in cui una

⁹⁶ Dovrebbe essere pleonastico rimarcare qui questo dato, assieme ai molteplici indicatori oggettivi di un radicale miglioramento della qualità della vita nella popolazione mondiale in correlazione con lo sviluppo del capitalismo. Considerando tuttavia l'incredibile leggerezza con cui questi benefici sono sottovalutati, per ignoranza o ipocrisia, da parte dei critici del modo di produzione capitalista, persino talvolta nel mondo accademico, pare opportuno rimandare ad almeno uno dei più recenti studi che raccoglie i dati sulla percentuale di poveri nella popolazione mondiale dall'inizio della rivoluzione industriale, i.e. dagli albori del capitalismo, ai giorni nostri, nonché sulla mortalità infantile, tasso di alfabetizzazione, etc.: cfr. M. Roser, *The short history of global living conditions and why it matters that we know it*, in J. Tyler Dickovick & J. Eastwood (eds.), *Current Debates in Comparative Politics II*, Oxford, 2018.

⁹⁷ Su questo argomento specifico cfr.: P. Weaver, *Social Mobility in the Early Roman Empire: The Evidence of the Imperial Freedmen and Slaves*, in *Past and Present* 37 (1967), pp. 3-20; J. M. Serrano Delgado, *Status y promoción social de los libertos en Hispania Romana*, Siviglia, 1988; K. Rosen, *Roman Freedmen as Social Climbers and Petronius "Cena Tremalchionis"*, in *Gymnasium* 102 (1995), pp. 79-92; P. López Barja de Quiroga, *Freedmen Social Mobility in Roman Italy*, in *Historia* 44 (1995), pp. 326-4; N. Tran, *Les affranchis dans les collèges professionnels de l'Italie du Haut-Empire: l'encadrement civique de la mobilité sociale*, in M. Molin, (ed.), *Les Régulations sociales dans l'Antiquité*, Rennes, 2006, pp. 389-402; B. E. Borg, *The Face of the Social Climber: Roman Freedmen and Elite Ideology*, in S. Bell & T. Ramsby (eds), *Free At Last!: The Impact of Freed Slaves on the Roman Empire*, London, 2012, pp. 25-45; J. Easton, *Rising from Below: The Families of Roman Municipal Freedmen and Social Mobility in the Roman Empire*, (PhD Thesis), 2019. Il tema della mobilità sociale del ceto libertino è centrale nei volumi dedicati più in generale al ruolo dei liberti nella società imperiale come: H. Mouritsen, *The Freedmen in the Roman World* e S. Bell & T. Ramsby (eds), *ibidem*.

⁹⁸ Cfr. O. Causa and Å. Johansson, *Intergenerational Social Mobility in OECD Countries*, in *OECD Economics Department Working Papers* 707 (2010), pp. 1-44.

frazione non minuta della popolazione viveva in condizione di effettiva schiavitù, che se tenuta in considerazione, restituirebbe inevitabilmente uno scenario di profonda disegualianza, giuridica e sociale, prim'ancora che economica.

Tabella 11. Distribuzione degli importi pecuniari corrispondenti a ciascuna compravendita all’asta e ai singoli ammassi monetali raccolti nel nostro campione. Nella distribuzione sono inclusi anche gli importi non leggibili delle *t. Iuc.*, il cui valore è stato stimato secondo il criterio esposto nel paragrafo 2.

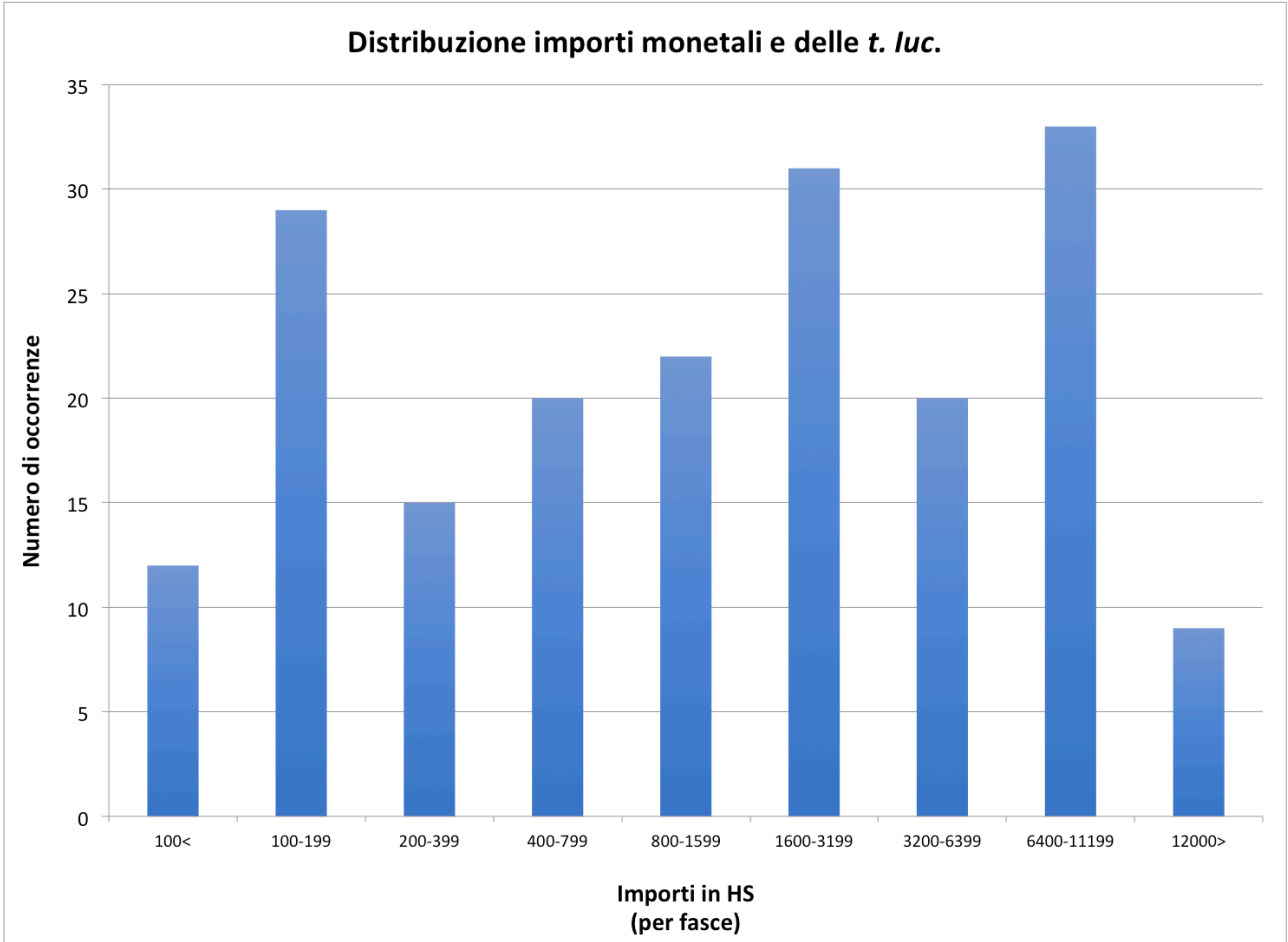


Tabella 12. Ipotetica distribuzione della popolazione in base alla ricchezza minima detenuta rispetto alla soglia di sopravvivenza. Il grafico rappresenta una proiezione di come sarebbe stata suddivisa la popolazione, ipotizzando che il campione da noi raccolto rispecchi fedelmente il quadro demografico complessivo dell'antica Pompei.

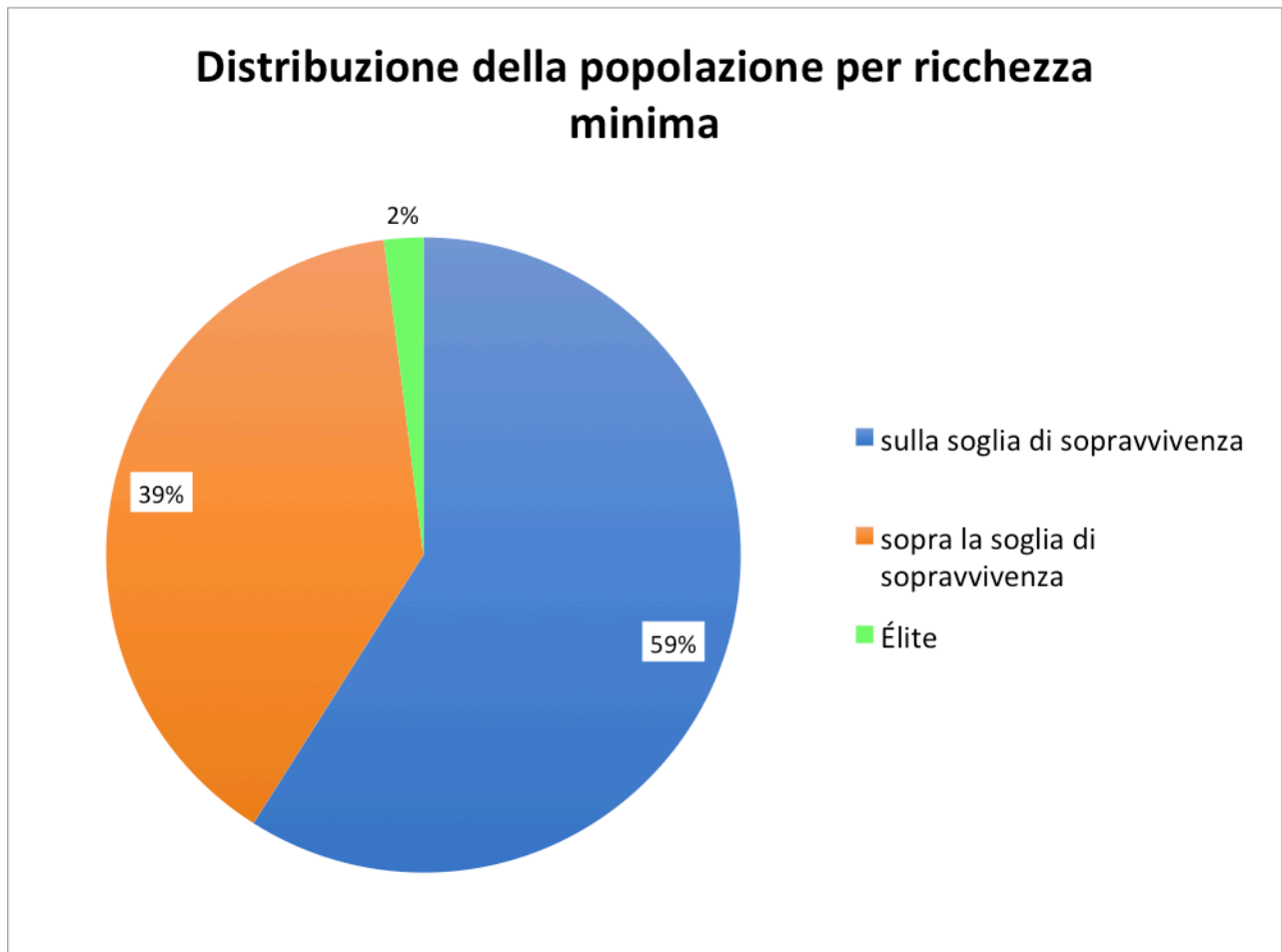
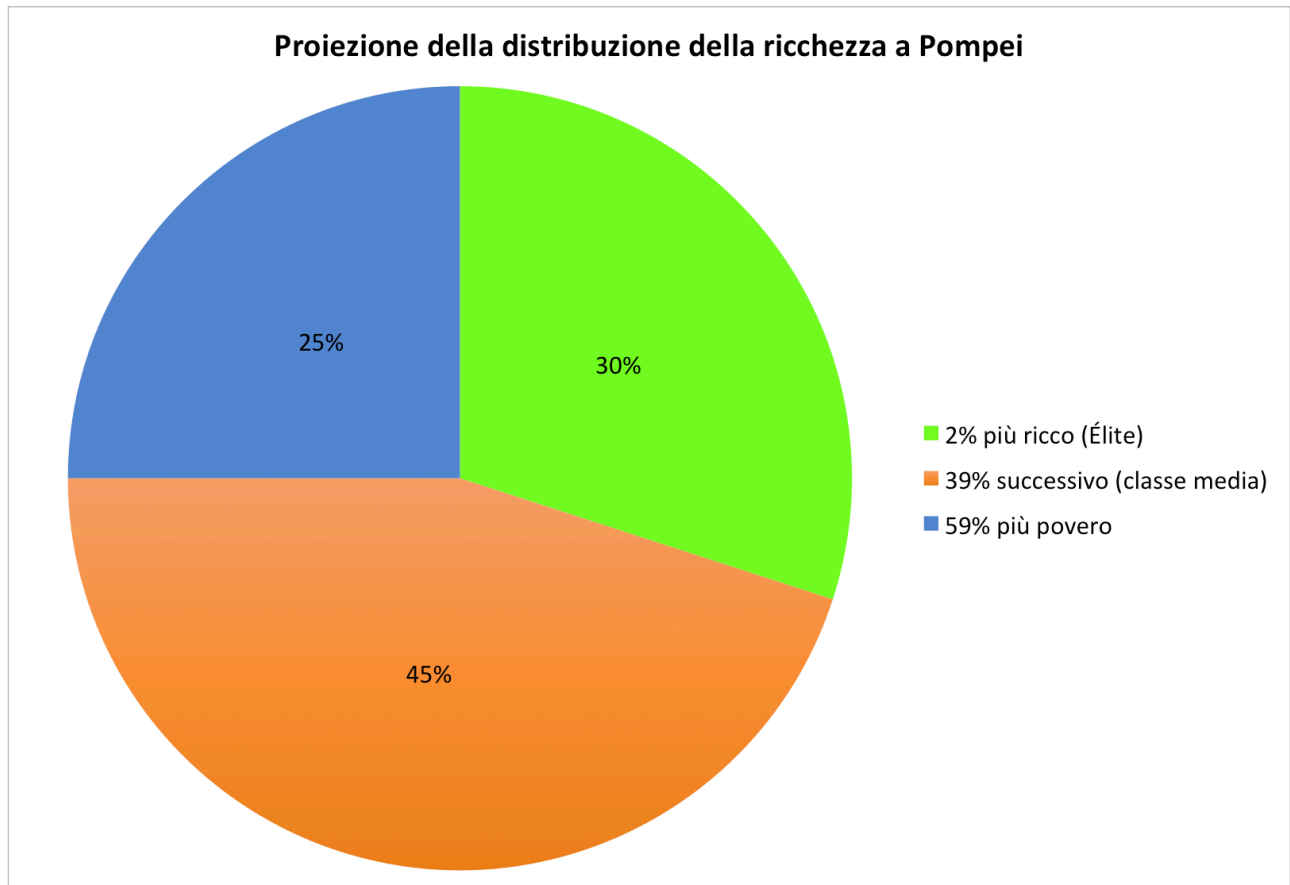


Tabella 13. Ipotetica distribuzione dei patrimoni in denaro fra la popolazione totale di Pompei, sulla base dei dati offerti dalla documentazione numismatica e l'archivio di Giocondo. Il grafico mostra quanta parte del capitale in denaro complessivo è detenuta da una determinata fascia di popolazione.



III. 9. Conclusioni

I dati disponibili offerti dalla documentazione epigrafica e numismatica proveniente da Pompei non corroborano, in definitiva, l'assunto secondo cui la disegualianza economica fosse universalmente diffusa nelle società antiche, teoria che del resto possiamo solamente congetturare per il mondo romano, in assenza di indicatori oggettivi, e possiamo tutt'al più fondare sulla base di confronti con società preindustriali più moderne, maggiormente documentate sulla ricchezza individuale della popolazione⁹⁹. Le testimonianze pompeiane sono certamente parziali, tanto più se emanate da una società in cui la ricchezza era prevalentemente non monetaria. Le classi documentarie prese in esame non sono perfettamente sovrapponibili e il grado di rappresentatività del campione, che esse contribuiscono a comporre, può essere solamente ipotizzato postulando verosimili *case scenarios*. Resta però saldo anzitutto il dato di una notevole omogeneità della distribuzione degli importi degli ammassi monetali sopravvissuti, che nel nostro censimento della popolazione abbiamo stabilito di attribuire ad individui non appartenenti all'élite, salvo i casi in cui la dimora ove le monete erano deposte fosse chiaramente riconducibile ad un noto decurione. Occorre segnalare dunque che, se i resti monetali emersi offrissero un campione della ricchezza minima della totalità della popolazione, élite inclusa, come del resto potrebbe essere plausibile, non si potrebbe desumere da questa testimonianza materiale una realtà di forte disegualianza economica, ma al contrario si registrerebbe una distribuzione relativamente equa, almeno per quanto concerne il patrimonio in denaro dei singoli cittadini. Né tantomeno l'integrazione degli importi relativi a circa un centinaio di vendite all'asta, attribuibili ad altrettanti Pompeiani quasi esclusivamente estranei alla classe decurionale, deformerebbe, anche solo in piccola misura, un quadro di grande uniformità nella distribuzione dei valori. L'ampia lacuna di informazioni, che un campione così parziale lascia solo immaginare, concede spazio a perplessità circa l'affidabilità dei dati disponibili, incoraggiando dunque l'impressione che i reali indicatori di una marcata disegualianza economica siano sommersi nel vuoto documentario di una società pre-statistica. Si potrebbe argomentare ad esempio, in merito agli ammassi monetali, che molti di essi siano stati dispersi proprio perché formati da pochi nominali. Donde, sarebbe sottostimato il numero di individui in possesso di umili patrimoni e ciò indurrebbe a dover incrementare le percentuali di popolazione collocata sulla soglia di sopravvivenza, ridimensionando conseguentemente il valore della ricchezza aggregata del corpo civico al di fuori dell'élite. Si potrebbe altresì ragionevolmente sottolineare come in una società in cui l'uso del denaro non era sistematico la ricchezza risiedesse ancor più spiccatamente nel patrimonio immobiliare che,

⁹⁹ Per gli studi sul livello di disegualianza in alcuni contesti economici di età moderna *vid. supra* sezione I, cap. 6.

se censito, svelerebbe un più evidente livello di diseguaglianza fra notabili e comuni cittadini. Considerazioni di questo tipo, benché legittime, possono nondimeno essere alimentate unicamente da valutazioni qualitative sullo stato dell'economia preindustriale ma non possono in alcun modo trovare conferme nei dati quantitativi pertinenti al contesto pompeiano qui analizzato. Vale la pena sintetizzare, infine, tutta la serie di elementi che avrebbero potuto scombinare l'immagine di un'equa distribuzione dei patrimoni minimi, che la documentazione numismatica e gli archivi di Giocondo riproducono: il confronto sbilanciato fra il patrimonio complessivo dei membri dell'élite e il mero patrimonio in denaro degli altri cittadini, la dispersione del materiale numismatico che ha intaccato fortemente la consistenza dei patrimoni di alto valore, la selettiva clientela di Giocondo che avrebbe potuto conseguire guadagni in denaro ben più sproporzionati rispetto agli importi pecuniari degli ammassi pertinenti alla popolazione intera di Pompei. Pertanto, la documentazione superstite, qui esaminata, non può considerarsi del tutto il prodotto di condizioni che hanno concorso a favorire l'omogeneità dei valori risultante. Se desideriamo allora ricercare dati che confortino la visione tradizionale di una società che, anche a livello municipale, è caratterizzata da una più spiccata diseguaglianza economica all'interno del corpo civico, sarà più conveniente, almeno nel caso di Pompei, rivolgere l'attenzione verso altro tipo di documentazione o testimonianza materiale.

Tabella 14. Lista delle *t. Iuc.* dall'importo integralmente leggibile o parzialmente leggibile. Sono indicati i venditori, l'oggetto della vendita e l'appartenenza ad una *gens* che esprime almeno un notevole fra i suoi discendenti. Il valore minimo degli importi parzialmente leggibili, segnalati con il simbolo > accanto all'importo, è stato ricostruito secondo il criterio esposto nel paragrafo 2. I venditori appartenenti all'élite decurionale sono evidenziati in grassetto.

Ammontare in HS	Venditore	Fonte	Oggetto della vendita	Appartenenza a una gens di notabili
1.073 >	... Artorius	t. 39		
1.200	C. Novellius Fortunatus	t. 50		
1.300 >	M. Alleius Carpus	t. 2		✓
1.300 >	M. Vibius Secundus	t. 74		✓
1.386	M. Alleius Carpus	t. 21		✓
1.441	Caesia Optata	t. 29		✓
1.450	Decidia Margaritis ¹⁰⁰	t. 155		
1.450	Poppea Note ¹⁰¹	t. 155		
1.500	A. Hordanius Philostorgus ¹⁰²	t. 48		✓
1.500	M. Fabius Chryseros ¹⁰³	t. 48		✓
1.567	L. Iunius Aquila	t. 7		✓
1.600 >	A. Messius Speratus	t. 33		✓
1.663 >	M. Atilius Firmus	t. 58		
1.807 >	C. Fulvius Thyrenus	t. 19		
1.985	C. Iulius Onesimus	t. 5	Buoi	✓
2073 >	Equitia Psammate	t. 43		
2.200 >	M. Cestilius Philodemos	t. 34		
2.635	M. Alleius Hyginus	t. 46		✓
2.732	Abascantus Philippianus	t. 30		
2.740	C. Proculeius Agapomenes	t. 73		
2.787	L. Ceius Quartio	t. 17		✓
3.509	N. Nasennius Nigidius Vaccula ¹⁰⁴	t. 6		
3.509	N. Nasennius Nigidius Vaccula ¹⁰⁵	t. 6		
3.511	Cn. Alleius Chryseros	t. 35		✓

¹⁰⁰ Questo personaggio è menzionato in un trittico che non appartiene all'archivio di Giocondo, *vid. supra* paragrafo 2.

¹⁰¹ Questo personaggio è menzionato in un trittico che non appartiene all'archivio di Giocondo, *vid. supra* paragrafo 2.

¹⁰² Il personaggio partecipa ad un'*auctio* in cui i venditori del medesimo bene sono due. Non è certo quindi che il guadagno sia stato poi condiviso o se a ciascuno dei venditori sia stato corrisposto un importo di 1.500 HS.

¹⁰³ Il personaggio partecipa ad un'*auctio* in cui i venditori del medesimo bene sono due. Non è certo quindi che il guadagno sia stato poi condiviso o se a ciascuno dei venditori sia stato corrisposto un importo di 1.500 HS.

¹⁰⁴ Nella t. 6 il bene venduto appartiene agli eredi di N. Nasennius Nigidius Vaccula. Non sappiamo pertanto l'esatta identità degli *apocharii* né quanti essi fossero, ma il plurale implica almeno la presenza di due eredi. A ciascuno di essi comunque fu versata una somma in denaro corrispondente a 3.509 HS.

¹⁰⁵ Nella t. 6 il bene venduto appartiene agli eredi di N. Nasennius Nigidius Vaccula. Non sappiamo pertanto l'esatta identità degli *apocharii* né quanti essi fossero, ma il plurale implica almeno la presenza di due eredi. A ciascuno di essi comunque fu versata una somma in denaro corrispondente a 3.509 HS.

3.934	Babinia Secunda	t. 12		
4.063	D. Iunius Eros	t. 136		✓
4.192	D. Iunius Eros	t. 32		✓
5.000	... One...	t. 126		
5.000	N. Popidius Nymphus	t. 67		✓
5.300	L. Cornelius Maximus	t. 49	2 mancipia veterana	✓
5.428	L. Naevoleius Nymphus	t. 103		✓
6.456	Histria Ichmias	t. 22		
6.875	N. Blaesius Fructio	t. 26		
6.897	Umbricia Anthiochis	t. 24	Res impositiciae	✓
7.000 >	... Mi...	t. 3		
7.020	L. Murtius Asclepa	t. 13		
7.390	N. Istacidus Amicus	t. 13		✓
8.327	L. Papinius Probus	t. 11		
8.562	Tullia Lampyrus	t. 40		✓
9.381	M. Stabius Valens	t. 55		
10.305	M. Fabius Secundus	t. 28		✓
10.500	Cornelia (Saturnini mul.)	t. 62	Mancipia	✓
10.500	... Me... Liberalis ¹⁰⁶	t. 62	Mancipia	
11.039	Umbricia Ianuaria	t. 25		✓
11.360	P. Tiburtius Buttius	t. 14		
12.249	Amasia Pyrallis	t. 72		
12.500	Sex. Nonius Scamander	t. 56		✓
13.000	Hilara	t. 60		
13.337	C. Babullius Romanus	t. 27		
15.955	C. Novellius Fortunatus	t. 38		
17.100	C. Atullius Evander	t. 9		✓
35.270	M. Atrius Marcellus	t. 37		
37.332	M. Lucretius Lerus	t. 10		✓

¹⁰⁶ Questo personaggio è il precedente proprietario di un bene poi ereditato e venduto da un *apocharius*, *vid. supra* paragrafo 2.

Tabella 15. Lista completa delle *t. Iuc.*, dall'importo leggibile o illeggibile. Sono indicati i venditori e l'oggetto della vendita. Il valore minimo degli importi parzialmente leggibili, segnalati con il simbolo > accanto all'importo, è stato ricostruito secondo il criterio esposto nel paragrafo 2. In rosso è trascritto il presunto ammontare in denaro degli importi illeggibili, stimato arbitrariamente secondo il criterio esposto nel paragrafo 2.

Ammontare in HS	Venditore	Fonte	Oggetto della vendita
1.073 >	... Artorius	t. 39	
1.073	...Anius Ampliatus	t. 98	
1.200	C. Novellius Fortunatus	t. 50	
1.200	... Dorophorus	t. 104	
1.300 >	M. Alleius Carpus	t. 2	
1.300	... Gratus	t. 110	
1.386	M. Alleius Carpus	t. 21	
1.386	... Lucretius Stephanicus	t. 90	
1.441	Caesia Optata	t. 29	
1.441	... Vibidius Veranus	t. 118	
1.450	Decidia Margarit ¹⁰⁷	t. 155	
1.450	Poppea Note ¹⁰⁸	t. 155	
1.500	A. Hordonius Philostorgus ¹⁰⁹	t. 48	
1.500	M. Fabius Chryseros ¹¹⁰	t. 48	
1.500	Chrestus	t. 68	
1.567	L. Iunius Aquila	t. 7	
1.567	Chryseros Caesar	t. 101	
1.600 >	A. Messius Speratus	t. 33	
1.600	A. Messius Faustus	t. 52	
1.663 >	M. Atilius Firmus	t. 58	
1.663	... Achantus	t. 112	
1.807 >	C. Fulvius Thyrrenus	t. 19	
1.807	P. Aefulanus Chrysantus	t. 79	
1.985	C. Iulius Onesimus	t. 5	Buoi
1.985	... Maelissaeus	t. 93-94	
2.073 >	Equitia Psammate	t. 43	
2.073	Audasius Hyla	t. 81	
2.200 >	M. Cestilius Philodemos	t. 34	
2.200	C. Mustius Oriens	t. 31	
2.635	M. Alleius Hyginus	t. 46	
2.635	Caprasius Zoenus	t. 80	
2.732	Abascantus Philippianus	t. 30	

¹⁰⁷ Questo personaggio è menzionato in un trittico che non appartiene all'archivio di Giocondo, *vid. supra* paragrafo 2.

¹⁰⁸ Questo personaggio è menzionato in un trittico che non appartiene all'archivio di Giocondo, *vid. supra* paragrafo 2.

¹⁰⁹ Il personaggio partecipa ad un'*auctio* in cui i venditori del medesimo bene sono due. Non è certo quindi che il guadagno sia stato poi condiviso o se a ciascuno dei venditori sia stato corrisposto un importo di 1.500 HS.

¹¹⁰ Il personaggio partecipa ad un'*auctio* in cui i venditori del medesimo bene sono due. Non è certo quindi che il guadagno sia stato poi condiviso o se a ciascuno dei venditori sia stato corrisposto un importo di 1.500 HS.

2.732	Claudius Ager	t. 82	
2.740	C. Procleius Agapomenes	t. 73	
2.740	Cn. Pollius Turdus	t. 97	
2.787	L. Ceius Quartio	t. 17	
2.787	... Dyonisius	t. 123	
3.509	N. Nasennius Nigidius Vaccula ¹¹¹	t. 6	
3.509	N. Nasennius Nigidius Vaccula ¹¹²	t. 6	
3.509	L. Caecilius Hermes	t. 51	
3.511	Cn. Alleius Chryseros	t. 35	
3.511	L. Ceius Hordeus	t. 75	
3.934	Babinia Secunda	t. 12	
3.934	L. Cornelius Neretus	t. 76	
4.063	D. Iunius Eros	t. 136	
4.063	L. Loppius Proculus	t. 89	
4.192	D. Iunius Eros	t. 32	
4.192	Lidina Thyche	t. 88	
5.000	... One...	t. 126	
5.000	M. Epidius Pelops	t. 83	
5.000	N. Popidius Nymphus	t. 67	
5.000	M. Epidius Trophimus	t. 84	
5.300	L. Cornelius Maximus	t. 49	2 mancipia veterana
5.300	Mancius Daphnus	t. 91-92	
5.428	L. Naevoleius Nymphus	t. 103	
5.428	N. Istacidus Nyptnus	t. 87	
6.456	Histria Ichmias	t. 22	
6.456	P. Gavius Proculus	t. 96	
6.875	N. Blaesius Fructio	t. 26	
6.875	P. Terentius Prosodus	t. 99	
6.897	Umbricia Anthiochis	t. 24	Res impositiciae
6.897	... Popilius Clericus	t. 54	
7.000 >	... Mi...	t. 3	
7.000	Q. Pompeius Patrophilus	t. 47	
7.020	L. Murtius Asclepa	t. 13	
7.020	Sex. Hegius Valens	t. 86	
7.390	N. Istacidus Amicus	t. 13	
7.390	Cn. Alleius Nigidius Maius	t. 16	
8.327	L. Papinius Probus	t. 11	
8.327	C. Tettius Faustus	t. 64	
8.562	Tullia Lampyrus	t. 40	

¹¹¹ Nella t. 6 il bene venduto appartiene agli eredi di N. Nasennius Nigidius Vaccula. Non sappiamo pertanto l'esatta identità degli *apocharii* né quanti essi fossero, ma il plurale implica almeno la presenza di due eredi. A ciascuno di essi comunque fu versata una somma in denaro corrispondente a 3.509 HS

¹¹² Nella t. 6 il bene venduto appartiene agli eredi di N. Nasennius Nigidius Vaccula. Non sappiamo pertanto l'esatta identità degli *apocharii* né quanti essi fossero, ma il plurale implica almeno la presenza di due eredi. A ciascuno di essi comunque fu versata una somma in denaro corrispondente a 3.509 HS

8.562	M. Livius Secundus	t. 66	
9.381	M. Stabius Valens	t. 55	
9.381	M. Fabius Memor	t. 84	
10.305	M. Fabius Secundus	t. 28	
10.305	A. Manilius ...	t. 95	
10.500	Cornelia (Saturnini mul.)	t. 62	Mancipia
10.500	... Me... Liberalis ¹¹³	t. 62	Mancipia
10.500	M. Epidius ...	t. 106	
11.039	Umbricia Ianuaria	t. 25	
11.360	P. Tiburtius Buttius	t. 14	
12.249	Amasia Pyrallis	t. 72	
12.500	Sex. Nonius Scamander	t. 56	
13.000	Hilara	t. 60	
13.337	C. Babullius Romanus	t. 27	
15.955	C. Novellius Fortunatus	t. 38	
17.100	C. Atullius Evander	t. 9	
35.270	M. Atrius Marcellus	t. 37	
37.332	M. Lucretius Lerus	t. 10	

¹¹³ Questo personaggio è il precedente proprietario di un bene poi ereditato e venduto da un *apocharius*, *vid. supra* paragrafo 2.

Tabella 16. Lista dei venditori delle *t. Iuc.* Lo status di nascita è ricostruito secondo i criteri prosopografici comunemente adottati in ambito epigrafico, *vid. supra* nota 29. In alcuni casi, segnalati con il simbolo ?, gli elementi onomastici sono insufficienti per una identificazione dello status. I parenti notabili sono certi allorché la parentela è esplicitamente richiamata in una qualche iscrizione pompeiana; la parentela invece è solo possibile quando dei venditori e dei noti magistrati pompeiani condividono lo stesso *praenomen* e *nomen*. I venditori appartenenti all'élite decurionale sono evidenziati in grassetto. Sono stati esclusi quei pochi venditori *peregrini*.

Venditore	Fonte	Status di nascita	Proprietà	Notabili imparentati, possibili o certi
... Artorius	t. 39	?		
...Anius Ampliatus	t. 98	Ingenuo o liberto		
M. Vibius Secundus	t. 74	Ingenuo		
C. Novellius Fortunatus	t. 50	Ingenuo		C. Novellius Natalis (aug.)
... Dorophorus	t. 104	Liberto		
M. Alleius Carpus	t. 2	Liberto		M. Alleius Libella
... Gratus	t. 110	?		
... Lucretius Stephanicus	t. 90	Liberto		
Caesia Optata (donna)	t. 29	Ingenua o Liberta		
... Vibidius Veranus	t. 118	Ingenuo		
Decidia Margaritis (donna)	t. 155	Liberta		
Poppea Note (donna)	t. 155	Liberta		
A. Hordoni Philostorgus	t. 48	Liberto		A. Hordoni Proculus
M. Fabius Chryseros	t. 48	Liberto		M. Fabius Rufus
Chrestus	t. 68	Schiavo o Liberto		
L. Iunius Aquila	t. 7	Ingenuo		
Chryseros Caesar	t. 101	Schiavo o liberto		
A. Messius Speratus	t. 33	Liberto		A. Messius Phronimus (min aug.)
A. Messius Faustus	t. 52	Liberto		A. Messius Phronimus (min aug.)
M. Atilius Firmus	t. 58	Ingenuo		
... Achantus	t. 112	Liberto		
C. Fulvius Thyrenus	t. 19	Ingenuo		
P. Aefulanus Chrysantus	t. 79	Liberto		
C. Iulius Onesimus	t. 5	Liberto		C. Iulius Polybius
... Maelissaeus	t. 93-94	Ingenuo o Liberto		
Equitia Psammate (donna)	t. 43	Liberta		
Audasius Hyla	t. 81	Liberto		
M. Cestilius Philodemos	t. 34	Liberto		
C. Mustius Oriens	t. 31	Liberto		

M. Alleius Hyginus	t. 46	Liberto		M. Alleius Libella
Caprasius Zoenus	t. 80	Liberto		
Abascantus Philippius	t. 30	Liberto		
Claudius Ager	t. 82	Liberto		
C. Proculeius Agapomenes	t. 73	Liberto		
Cn. Pollius Turdus	t. 97	Ingenuo		
L. Ceius Quartio	t. 17	Ingenuo		2 duoviri
... Dyonisius	t. 123	Liberto		
N. Nasennius Nigidius Vaccula	t. 6	Ingenuo		
N. Nasennius Nigidius Vaccula	t. 6	Ingenuo		
L. Caecilius Hermes	t. 51	Liberto		L. Caecilius Capella
Cn. Alleius Chryseros	t. 35	Liberto		Cn. Alleius Nig. Maius
L. Ceius Hordeus	t. 75	Ingenuo		2 duoviri
Babinia Secunda (donna)	t. 12	Ingenua		
L. Cornelius Neretus	t. 76	Ingenuo		
D. Iunius Eros	t. 136	Liberto		
L. Loppius Proculus	t. 89	Ingenuo		
Lidina Thyche (donna)	t. 88	Liberta		
... One...	t. 126	?		
M. Epidius Pelops	t. 83	Liberto		M. Epidius Sabinus
N. Popidius Nymphus	t. 67	Liberto		2 decurioni e 3 min. aug.
M. Epidius Trophimus	t. 84	Liberto		M. Epidius Sabinus
L. Cornelius Maximus	t. 49	Ingenuo		
Mancius Daphnus	t. 91- 92	Liberto		
L. Naevoleius Nymphus	t. 103	Liberto		L. Naevius Rufus
N. Istacidus Nyptnus	t. 87	Liberto		1 duoviro, 1 aug., 1 sac. pub.
Histria Ichmias (donna)	t. 22	Liberta		
P. Gavius Proculus	t. 96	Ingenuo		
N. Blaesus Fructio	t. 26	Ingenuo		
P. Terentius Prosodus	t. 99	Liberto		
Umbricia Anthiochis (donna)	t. 24	Liberta		A. Umbricius Scaurus II
... Popilius Clericus	t. 54	Ingenuo o liberto		
... Mi...	t. 3	?		
Q. Pompeius Patrophilus	t. 47	Liberto		Q. Pompeius Macula
L. Murtius Asclepa	t. 13	Ingenuo o liberto		
Sex. Hegius Valens	t. 86	Ingenuo		
N. Istacidus Amicus	t. 13	Liberto		1 duoviro, 1 aug., 1 sac. pub.
Cn. Alleius Nigidius Maius	t. 16	Ingenuo		
L. Papinius Probus	t. 11	Ingenuo		
C. Tettius Faustus	t. 64	Ingenuo	IX, 3, 16 (textrina)	

Tullia Lampyrus (donna)	t. 40	Liberta		
M. Livius Secundus	t. 66	Ingenuo		
M. Stabius Valens	t. 55	Ingenuo		
M. Fabius Memor	t. 84	Ingenuo	IX, 7, 26 (caupona)	M. Fabius Rufus
M. Fabius Secundus	t. 28	Ingenuo	V, 4, 13	M. Fabius Rufus
A. Manilius ...	t. 95	Ingenuo o liberto		
Cornelia (donna)	t. 62	Ingenua		
... Me... Liberalis	t. 62	Ingenuo o liberto		
M. Epidius ...	t. 106	Ingenuo o liberto		M. Epidius Sabinus
Umbricia Ianuaria (donna)	t. 25	Liberta		A. Umbricius Scaurus II
P. Tiburtius Buttius	t. 14	Ingenuo		
Amasia Pyrallis (donna)	t. 72	Liberta		
Sex. Nonius Scamander	t. 56	Liberto		
Hilara (donna)	t. 60	Liberta		
C. Babullius Romanus	t. 27	Ingenuo		
C. Atullius Evander	t. 9	Liberto		
M. Atrius Marcellus	t. 37	Ingenuo		
M. Lucretius Lerus	t. 10	Liberto	V, 4, a	10 decurioni

Tabella 17. Elenco delle *gentes* a cui appartengono i venditori delle *t. Iuc.* È indicato il numero di membri della *gens* dei venditori che si presentarono come candidati o ricoprirono cariche magistratuali a Pompei.

Gens dei venditori al di fuori dell'élite	Membri dell'élite ingenua	Membri dell'élite libertina
Popidia	11	4
Lucretia	10	1
Alleia	8	2
Pompeia	6	
Iulia	5	
Claudia	5	
Cornelia	4	1
Caecilia	3	3
Ceia	3	
Tullia	3	
Istacidia	2	6
Naevia/Navoleia	2	2
Caesia	2	2
Epidia	2	1
Caprasia	2	1
Iunia	2	
Terentia	2	
Nonia	2	
Hordonia	1	
Fabia	1	
Babinia	1	
Umbricia	1	
Hegia	1	
Livia	1	
Atullia	1	
Decidia		1
Messia		1

Tabella 18. Lista dei ripostigli monetali e gruzzoli rinvenuti a Pompei, di importo superiore a 50 HS. Sono indicati: il luogo di ritrovamento, il possibile proprietario e il riferimento bibliografico alla prima pubblicazione del materiale numismatico. Il simbolo > accanto all'importo, indica un ammasso di cui non è stato possibile calcolare il valore di tutti i nominali a causa del danneggiamento di alcuni di essi; si presume dunque che, in tal caso, l'ammontare pecuniario sia solo parziale. I proprietari appartenenti all'élite decurionale o libertina sono evidenziati in rosso. Le vaghe indicazioni del luogo di ritrovamento sono segnalate con il simbolo ?.

Abbreviazioni bibliografiche:

NS = Notizia degli Scavi di Antichità

PAH = G. Fiorelli, *Pompeianarum Antiquitatum Historia, I-III*, Napoli, 1861-1864.

GSC = Giornale degli Scavi di Pompei

Stralcio = *Stralcio numerico descrittivo di tutte le monete d'oro, argento e bronzo esistenti in Pompei dall'anno 1897 ai giorni nostri descritte nelle librette di scavo (nn.21-30) 1897-1970*

LSc = Librette di Scavo

Anmontare in HS	Tipologia	Luogo di ritrovamento	Proprietari	Fonte
52	ripostiglio	IX, 7, 14-15		NS 1881, 64
59	ripostiglio	IX, 6g	C. Cornelius Clu...	NS 1979, 75-6
60	ripostiglio	VI, 5, 17		PAH V, 330
60	scheletro	Villa di Diomede		PAH 252
66	scheletri	IX, 1, 22	C. Cuspius Pansa III	GSC 1866, 37
68	ripostiglio	VI, 2, 4	A. Cossius Libanus	Stralcio 1940
80	scheletro	I, 9, 3		LSc 1952
84	scheletro	I, 6, 2		NS 1914, 204-5
88	scheletro	I, 2, 28		GSC 1874, 59
89	scheletro	II, 1, 4		NS 1913, 301
89	scheletro	I, 11, 4		NS 1913, 309
92	scheletri	IX, 13, 3	Iulius Polybius	C. Morelli 1982
100	scheletro	Anfiteatro		PAH III, 2
100	scheletro	Via Marina?		NS 1901, 431
100	ripostiglio	Borgo marino, tab. 16?		NS 1901, 431
101	ripostiglio	VI, 2, 4	A. Cossius Libanus	PAH II, 77
101	ripostiglio	I, 8, 14	M. Epidius Primus	GSC 1941
104	scheletri	Vicolo di Mercurio		PAH IV, 211
104	scheletri	Vicolo di Mercurio		PAH III, 88
105	ripostiglio	Via dietro il foro, penultima casa?		PAH III, 54
110	scheletro	I, 8, 24	M. Epidius Primus	GSC 1941
112 >	ripostiglio	VI, 10, 2		PAH 206
114	ripostiglio	I, 14, 3		GSC 1958
116	ripostiglio	Porta Vesuvio		NS 1910, 412
116	scheletri	I, X, 7	M. Volusius Iuvenus	NS 1934, 302

116	scheletri	VI, 6, 1	C. Olius Primus & Paraus?	PAH III, 141
117	scheletro	Porta di Nola		NS 1911, 106
126	scheletro	VII, 4, 59		PAH V, 282
134	scheletro	Borgo marino, tab. 6		NS 1901, 436
142 >	ripostiglio	IX, 2, 4		GSC 1871, 171-2
142	scheletro	Vicolo fra VI, 1 e mura		PAH II, 32
143	ripostiglio	V, 4, 3		NS 1899, 203
146	ripostiglio	Bottega a nord del foro?		PAH IV, 101
148	ripostiglio	Via dietro al foro, casa a sinistra?		PAH III, 51
150 >	ripostiglio	IX, 13, 3	Iulius Polybius	PAH I, 311
152	ripostiglio	V, 2, 18-9	Polia?	NS 1893, 211
174	ripostiglio	I, 2, 17		GSC 1874, 48
181	ripostiglio	I, X, 7	M. Volusius Iuventus	Giove 2013, p. 283
184	scheletro	Porta di Nola		NS 1910, 389
196	ripostiglio	I, 11, 14		GSC 1960
200	ripostiglio	Casa a destra del quadrivio dei teatri?		PAH V, 439
200 >	ripostiglio	VI, 8, 9		PAH V, 445
208 >	ripostiglio	VI, 14, 34		NS 1877, 222
220	scheletri	VI, 6, 1	C. Olius Primus & Paraus?	PAH III, 141-150
228	scheletri	Arco di Holconius		PAH V, 572
228	scheletro	Dietrobottega tab. 9?		GSP 94-96
230	scheletro	Via degli Olconi?		GSP 361
246	scheletro	Via del foro?		PAH IV, 160
248	ripostiglio	VII, 14, 12?		PAH V, 357
250 >	scheletro	IX, 6, 5	Oppius Gratus	NS 1978, 371-2
262	scheletro	Via dietro il foro?		PAH III, 64
268	rip. o schel.?	VI, 13, angolo N-E		NS 1876, 93
272	scheletro	Villa di Diomede		PAH, 271
350 >	ripostiglio	VI, 9, 1		PAH V, 416
380	ripostiglio	I, 4, 5 (trafugata)	L. Popidius Secundus	GSc 1861, 388-9
412	ripostiglio	I, 2, 5		GSc, 1874, 60
414	scheletri	I, 16, 3-4	A. Sulpicius Corvinus	GSc 1955
416	scheletri	Regio V?		NS 1902, 276
429	scheletro	Via del quadrivio?		PAH V, 572
444	scheletro	Odeion		PAH II, 59
465	ripostiglio	I, 1, 8	Hermes	GSc 1874, 63-4
475	ripostiglio	VI, 8, 3-5		PAH IV, 119
500	ripostiglio	V, 2, 15		NS 1910, 324
509	scheletro	IX, 14, 2	M. Obellius Firmus	NS 1911, 218a
513	scheletro	IX, 13, 3	Iulius Polybius	NS 1911, 269
527	gruzzolo	I, 10, 4	Q. Poppaeus Eros	Breglia n. 24

549	scheletro	I, 2?		GSP III, 44
577	ripostiglio	Ingresso al tempio Fortuna?		PAH III, 32
608	scheletri	Via Marina?		NS 1901, 427
608 >	scheletro	VI, 12, 2	Cassii?	PAH 248-9
744	scheletro	I, 4, 12 (pistrinum)		PAH II, 436
766	ripostiglio	I, 11, 6-7		GSc 1954
790	ripostiglio	Arco a sud del foro?		PAH III, 14
964	scheletri	Borgo marino, tab. 10?		NS 1901, 429
1.004	gruzzolo	Porta Ercolano		PAH I, 289
1.005	ripostiglio	VI, 8, 23		PAH IV, 192
1.0901	scheletro	I, 6, 7	Stephanus	NS 1912, 217
1.166 >	scheletri	Via delle suonatrici, tab. 3?		PAH IV, 350
1.200 >	scheletri	Borgo marinaro, tab. 3, 9?		NS 1901, 428
1.242	scheletro	I, 9, 13		GSc 1949
1.295	ripostiglio	VI, 17, 42		PAH I, 87-90
1.346	scheletro	Vico a sinistra via del foro?		PAH IV, 160
1.353	scheletri	Vicolo di Mercurio?		PAH V, 212
1.359	scheletro	Villa di Diomede		PAH I, 255
1.432	ripostiglio	I, 10, 4	Q. Poppaeus Sabinus	Breglia n. 23
1.500	ripostiglio	I, 9, 1		GSc 1951
1.536	ripostiglio	I, 14, 8 (caupona)	Porcellus?	GSc 1957
1.652	scheletri	VI, 10, 2		PAH 198
1.664	scheletro	V, 3, 2 (fullonica)		Breglia n. 25
1.820	scheletri	VI, 14, 35-36 (caupona)	C. Proculeius Pylades	NS 1876, 146
1.892	ripostiglio	I, 4, 15 (caupona)	Equitius?	Conticello 1993
2.164 >	ripostiglio	IX, 4, 8		PAH IV, 457
2.263	scheletri	Portico superiore del teatro?		PAH III, 112
2.264	scheletro	Odeion		PAH II, 59
2.340 >	scheletri	Borgo marinaro, tab. 7?		NS 1901, 427
3.000 >	ripostiglio	VI, 7, 20	Laelii	PAH V, 304-5
3.352 >	scheletri	IX, 2, 26	M. Casellius Marcellus	NS 1869, 306-7
4.640 >	ripostiglio	VI, 9, 6	N. Nasennius Vaccula	PAH IV, 214
4.696	scheletri	VI, 17, 42		Giove 2003, 407- 20
4.740 >	scheletri	Borgo marinaro, tab. 7?		NS 1901, 428
5.472	scheletro	IX, 4, 5		PAH IV, 455
6.296	scheletro	Porta di Sarno		Cantilena 2008, 356
6.900	scheletro	Odeion		PAH III, 59
7.400	scheletro	Porta Ercolano		PAH III, 76-78
9.448	scheletro	Vico a sin. via del foro?		PAH IV, 160

Tabella 19. Elenco degli importi in denaro associabili ad *auktiones Iucundianae* e ammassi monetali di importo superiore a 50 HS. Sono indicati i proprietari certi o possibili degli importi in denaro. Sono applicati gli stessi segni diacritici adottati nelle tabelle precedenti. Il simbolo > accanto all'importo segnala un ammasso monetale di cui non è stato possibile calcolare il valore di tutti i nominali oppure una somma in denaro solo parzialmente leggibile nel testo delle *t. Iuc.* In rosso è trascritto il presunto ammontare in denaro degli importi illeggibili delle *t. Iuc.*, stimato arbitrariamente secondo il criterio esposto nel paragrafo 2.

Ammontare in HS	Personaggio	Fonte
52		Ammasso monetale
59	C. Cornelius Clu...	Ammasso monetale
60		Ammasso monetale
60		Ammasso monetale
68	A. Cossius Libanus	Ammasso monetale
80		Ammasso monetale
84		Ammasso monetale
88		Ammasso monetale
89		Ammasso monetale
89		Ammasso monetale
100		Ammasso monetale
100		Ammasso monetale
100		Ammasso monetale
100	C. Olius Primus & Paraus?	Ammasso monetale
101	A. Cossius Libanus	Ammasso monetale
101	M. Epidius Primus	Ammasso monetale
104		Ammasso monetale
104		Ammasso monetale
105		Ammasso monetale
110	M. Epidius Primus	Ammasso monetale
112 >		Ammasso monetale
114		Ammasso monetale
116		Ammasso monetale
116	M. Volusius Iuvenus	Ammasso monetale
116	C. Olius Primus & Paraus?	Ammasso monetale
117		Ammasso monetale
126		Ammasso monetale
134		Ammasso monetale
142 >		Ammasso monetale
142		Ammasso monetale
143		Ammasso monetale
146		Ammasso monetale
148		Ammasso monetale
152	Pollia?	Ammasso monetale
174		Ammasso monetale
181	M. Volusius Iuvenus	Ammasso monetale
184		Ammasso monetale

196		Ammasso monetale
200		Ammasso monetale
200 >		Ammasso monetale
208 >		Ammasso monetale
228		Ammasso monetale
228		Ammasso monetale
230		Ammasso monetale
246		Ammasso monetale
248		Ammasso monetale
250 >	Oppius Gratus	Ammasso monetale
262		Ammasso monetale
268		Ammasso monetale
272		Ammasso monetale
350 >		Ammasso monetale
412		Ammasso monetale
414	A. Sulpicius Corvinus	Ammasso monetale
416		Ammasso monetale
429		Ammasso monetale
444		Ammasso monetale
465	Hermes	Ammasso monetale
475		Ammasso monetale
500		Ammasso monetale
527	Q. Poppaeus Eros	Ammasso monetale
549		Ammasso monetale
577		Ammasso monetale
608		Ammasso monetale
608 >	Cassii?	Ammasso monetale
744		Ammasso monetale
766		Ammasso monetale
790		Ammasso monetale
964		Ammasso monetale
1.004		Ammasso monetale
1.005		Ammasso monetale
1.073 >	... Artorius	<i>t. Iuc.</i>
1.073	...Anius Ampliatus	<i>t. Iuc.</i>
1.090	Stephanus	Ammasso monetale
1.166 >		Ammasso monetale
1.200	... Dorophorus	<i>t. Iuc.</i>
1.200 >		Ammasso monetale
1.242		Ammasso monetale
1.295		Ammasso monetale
1.300	... Gratus	<i>t. Iuc.</i>
1.346		Ammasso monetale
1.353		Ammasso monetale
1.386	M. Alleius Carpus	<i>t. Iuc.</i>
1.386	... Lucretius Stephanicus	<i>t. Iuc.</i>
1.441	Caesia Optata	<i>t. Iuc.</i>
1.441	... Vibidius Veranus	<i>t. Iuc.</i>
1.450	Decidia Margaris	t. 155

1.450	Poppea Note	t. 155
1.500	A. Hordoni Philostorgus	<i>t. Iuc.</i>
1.500	M. Fabius Chryseros	<i>t. Iuc.</i>
1.500	... Chrestus	<i>t. Iuc.</i>
1.500		Ammasso monetale
1.536	Porcellus?	Ammasso monetale
1.567	L. Iunius Aquila	<i>t. Iuc.</i>
1.567	Chryseros Caesar	<i>t. Iuc.</i>
1.600 >	A. Messius Speratus	<i>t. Iuc.</i>
1.600	A. Messius Faustus	<i>t. Iuc.</i>
1.652		Ammasso monetale
1.663 >	M. Atilius Firmus	<i>t. Iuc.</i>
1.663	... Achantus	<i>t. Iuc.</i>
1.664		Ammasso monetale
1.807 >	C. Fulvius Thyrenus	<i>t. Iuc.</i>
1.807	P. Aefulanus Chrysantus	<i>t. Iuc.</i>
1.820	C. Proculeius Pylades	Ammasso monetale
1.892	Equitius?	Ammasso monetale
1.985	C. Iulius Onesimus	<i>t. Iuc.</i>
1.985	... Maelissaeus	<i>t. Iuc.</i>
2.073 >	Equitia Psammate	<i>t. Iuc.</i>
2.073	Audasius Hyla	<i>t. Iuc.</i>
2.164 >		Ammasso monetale
2.200 >	M. Cestilius Philodemos	<i>t. Iuc.</i>
2.200	C. Mustius Oriens	<i>t. Iuc.</i>
2.263		Ammasso monetale
2.264		Ammasso monetale
2.340 >		Ammasso monetale
2.635	M. Alleius Hyginus	<i>t. Iuc.</i>
2.635	Caprasius Zoenus	<i>t. Iuc.</i>
2.732	Abascantus Philippianus	<i>t. Iuc.</i>
2.732	Claudius Ager	<i>t. Iuc.</i>
2.740	C. Proculeius Agapomenes	<i>t. Iuc.</i>
2.740	Cn. Pollius Turdus	<i>t. Iuc.</i>
2.787	L. Ceius Quartio	<i>t. Iuc.</i>
2.787	... Dyonisius	<i>t. Iuc.</i>
3.000 >	Laelii	Ammasso monetale
3.509	N. Nasennius Nigidius Vaccula iunior	<i>t. Iuc.</i>
3.509	N. Nasennius Nigidius Vaccula iunior	<i>t. Iuc.</i>
3.509	L. Caecilius Hermes	<i>t. Iuc.</i>
3.511	Cn. Alleius Chryseros	<i>t. Iuc.</i>
3.511	L. Ceius Hordeus	<i>t. Iuc.</i>
3.934	Babinia Secunda	<i>t. Iuc.</i>
3.934	L. Cornelius Neretus	<i>t. Iuc.</i>
4.063	D. Iunius Eros	<i>t. Iuc.</i>
4.063	L. Loppius Proculus	<i>t. Iuc.</i>
4.192	D. Iunius Eros	<i>t. Iuc.</i>

4.192	Lidina Thyche	<i>t. Iuc.</i>
4.640 >	N. Nasennius Nigidius Vaccula senior	Ammasso monetale
4.696		Ammasso monetale
4.740 >		Ammasso monetale
5.000	... One...	<i>t. Iuc.</i>
5.000	M. Epidius Pelops	<i>t. Iuc.</i>
5.000	N. Popidius Nymphus	<i>t. Iuc.</i>
5.000	M. Epidius Trophimus	<i>t. Iuc.</i>
5.300	L. Cornelius Maximus	<i>t. Iuc.</i>
5.300	Mancius Daphnus	<i>t. Iuc.</i>
5.428	L. Naevoleius Nymphius	<i>t. Iuc.</i>
5.428	N. Istacidus Nyptnus	<i>t. Iuc.</i>
5.472		Ammasso monetale
6.296		Ammasso monetale
6.456	Histria Ichmias	<i>t. Iuc.</i>
6.875	N. Blaesus Fructio	<i>t. Iuc.</i>
6.875	P. Terentius Prosodus	<i>t. Iuc.</i>
6.897	Umbricia Anthiochis	<i>t. Iuc.</i>
6.897	... Popilius Clericus	<i>t. Iuc.</i>
6.900		Ammasso monetale
7.000 >	... Mi...	<i>t. Iuc.</i>
7.000	Q. Pompeius Patrophilus	<i>t. Iuc.</i>
7.020	L. Murtius Asclepa	<i>t. Iuc.</i>
7.020	Sex. Hegius Valens	<i>t. Iuc.</i>
7.390	N. Istacidus Amicus	<i>t. Iuc.</i>
7.400		Ammasso monetale
8.327	L. Papinius Probus	<i>t. Iuc.</i>
8.327	C. Tettius Faustus	<i>t. Iuc.</i>
8.562	Tullia Lampyris	<i>t. Iuc.</i>
8.562	M. Livius Secundus	<i>t. Iuc.</i>
9.381	M. Stabius Valens	<i>t. Iuc.</i>
9.381	M. Fabius Memor	<i>t. Iuc.</i>
9.448		Ammasso monetale
10.305	M. Fabius Secundus	<i>t. Iuc.</i>
10.305	A. Manilius ...	<i>t. Iuc.</i>
10.500	Cornelia (Saturnini mul.)	<i>t. Iuc.</i>
10.500	... Me... Liberalis	<i>t. Iuc.</i>
10.500	M. Epidius ...	<i>t. Iuc.</i>
11.039	Umbricia Ianuaria	<i>t. Iuc.</i>
11.360	P. Tiburtius Buttius	<i>t. Iuc.</i>
12.249	Amasia Pyrallis	<i>t. Iuc.</i>
12.500	Sex. Nonius Scamander	<i>t. Iuc.</i>
13.000	Hilara	<i>t. Iuc.</i>
13.337	C. Babullius Romanus	<i>t. Iuc.</i>
15.955	C. Novellius Fortunatus	<i>t. Iuc.</i>
17.100	C. Atullius Evander	<i>t. Iuc.</i>
35.270	M. Atrius Marcellus	<i>t. Iuc.</i>
37.332	M. Lucretius Lerus	<i>t. Iuc.</i>

IV. Distribuzione delle unità abitative pompeiane

IV. 1. Premessa

Le ricostruzioni sulle effettive condizioni economiche della popolazione pompeiana antica possono ancorarsi inevitabilmente solo su una massa parziale di dati, dal momento che il campo di indagine si inserisce nell'ambito di un contesto storico pre-statistico. Questi presupposti rendono indispensabile l'applicazione di alcune scelte discrezionali nella selezione e nell'interpretazione dei dati, nonché approssimazioni ed esercizi congetturali i quali, benché applicati solo se strettamente necessari e comunque vincolati ad una rigorosa coerenza logica prim'ancora che storica, producono proiezioni di un quadro complessivo che in una certa misura trascendono il mero dato statistico e includono un margine di aleatorietà, in definitiva, non trascurabile. L'imperfezione delle ricostruzioni, congeniate sulla base di dati salienti ma parziali e dipendenti da stime che comprendono una componente, per così dire, soggettiva, impone tanto più urgentemente di vagliare fonti di varia natura e analizzare lo stesso oggetto dell'indagine, che rimane immutato, ossia la distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione pompeiana, da prospettive differenti. Più concretamente, è opportuno confrontare i risultati ottenuti dall'esame di dati provenienti da diverse classi documentarie e verificare se essi si rivelino coerenti fra loro, allo scopo di trarre un quadro d'insieme sufficientemente credibile.

Vari possono essere gli indici della ricchezza di un soggetto, intesa in senso prettamente economico, e cioè, in ultima istanza, la sua disponibilità di denaro e di beni materiali dal valore di mercato definito. Nel precedente capitolo è stato costruito un modello di distribuzione incardinato su un campione di valori equivalenti al capitale liquido minimo posseduto individualmente da una porzione significativa della popolazione pompeiana. Sono stati considerati gli importi degli ammassi monetali e delle compravendite all'asta di un archivio contabile privato, che corrispondono ad un cespite quantificabile della ricchezza monetaria dei soggetti a cui quelle somme in denaro sono state associate. I valori esaminati vantano il pregio di fornire, in maniera oggettiva, una misura definita e canonica della ricchezza; quest'ultima infatti è comunemente espressa in equivalenti monetari e sostanzialmente si riduce alla somma del valore in denaro dei beni posseduti da un soggetto.

Aldilà del denaro contante materialmente sopravvissuto e delle testimonianze epigrafiche che registrano particolari tipologie di transazioni finanziarie condotte da attori la cui identità è nota, non possiamo avvalerci, per il contesto pompeiano, di altre fonti che offrono dati pecuniari diffusi in merito al patrimonio individuale degli abitanti della città. Tuttavia, non occorre rassegnarsi

all'impossibilità di poter raccogliere altri indicatori sufficientemente affidabili della ricchezza individuale degli antichi Pompeiani che possano essere oggettivamente, e cioè numericamente, quantificabili. Possono certamente esser sfruttati altri elementi concreti e tangibili, strettamente correlati alla condizione economica di un soggetto, benché di essi non sia fornita un'esatta valutazione monetaria. Non si può, ad esempio, logicamente confutare il rapporto direttamente proporzionale intercorrente fra la grandezza di una casa e la ricchezza delle persone che la abitano. È questo un assioma da considerarsi valido in ogni epoca, che non può essere infirmato nemmeno dal più sfacciato relativismo storico determinato a mettere in discussione finanche l'immutabilità dei bisogni antropologici più basilari, pur di scongiurare una lettura del passato eccessivamente condizionata da parametri etico-culturali propri del mondo occidentale contemporaneo. Se è vero che gli standard abitativi oscillano in base al contesto culturale e tecnologico, come ad esempio molto variabile è l'esigenza di privacy avvertita da una comunità sia a livello diacronico che diatopico, non si potrà negare che, a prescindere dai desideri indotti dalla società in una determinata temperie storica, uno spazio domestico più ampio garantisca maggiore benessere a un uomo e la sua famiglia, i quali viceversa soffrirebbero il disagio psicologico di vivere in abitazioni anguste. La casa è l'*habitat* dell'uomo civilizzato e su di essa quest'ultimo investe prioritariamente le proprie risorse non appena abbia accumulato un surplus di capitale, perché prioritaria è la sicurezza e il benessere del proprio nucleo familiare. Risulterà pertanto ovvio rimarcare che l'ancestrale domanda per uno spazio domestico più ampio possibile abbia determinato, già nell'antichità, un mercato immobiliare che premiava anzitutto le dimensioni di una casa, la quale acquistava valore quanto più estesa era la superficie che occupava. Abbiamo potuto osservare, già in precedenza, questo banale principio affermato formalmente nella *Lex municipi Tarentini* e riscontriamo con più evidenza la stessa legge di mercato applicata nei contratti privati di affitto trascritti su papiro nell'Egitto Romano¹. È opportuno inoltre aggiungere che lo statuto dell'antica città di Taranto, nello specifico, conferma anche il ruolo assunto dalla casa quale marcatore dello status sociale, certificando l'esistenza di un legame simbolico fra la grandezza di un'abitazione e il prestigio di chi vi alloggia (altro tratto comune ad ogni società umana), oltre a manifestarne concretamente la ricchezza. Proprio a questo proposito, occorre preliminarmente sottolineare che il campione che ci accingiamo ad analizzare, costituito da più di 1.000 unità abitative indipendenti distribuite all'interno del tessuto urbano intramurario dell'antica Pompei, consente di investigare l'ampiezza e il confort delle singole abitazioni come aspetti più precisamente rappresentativi del tenore di vita dei residenti piuttosto che del loro status patrimoniale, dal momento che i dati a disposizione non permettono sistematicamente di identificare

¹ Per la lettura del testo e il commento ad esso *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 1. Per la documentazione papiracea egiziana pertinente ai costi e alla prassi dei contratti di locazione *vid. infra* sezione II, cap. 2., paragrafo 6.

gli effettivi proprietari degli immobili². È certamente irrealistico attribuire ogni singola casa ad un proprietario distinto, in virtù peraltro di chiare testimonianze epigrafiche che attestano, anche per l'antica colonia di Pompei, che la cessione di beni in locazione, ad uso segnatamente domestico, non era una pratica inusuale³. Non abbiamo contezza di come l'intero patrimonio immobiliare della città fosse distribuito fra i proprietari e non possiamo pertanto aprioristicamente escludere uno scenario in cui la proprietà dei fabbricati della città, benché numerosi, fosse in realtà concentrata nelle mani di poche famiglie. Tratteremo quindi i dati relativi alla superficie e alla densità abitativa delle case piuttosto come indicatori della capacità economica dei residenti di far fronte, come minimo, alle spese dell'affitto corrispondenti alla valutazione di mercato dell'immobile locato. In altre parole, cercheremo di esaminare chi avesse una ricchezza sufficiente per permettersi di vivere in una determinata casa ma non chi potesse permettersi di comprarla. Questo approccio si rivela essere maggiormente adeguato anche in quanto le testimonianze epigrafiche, se non possono confermare l'identità dei proprietari, possono in molti casi registrare i nomi di coloro che presumibilmente dimoravano all'interno di una specifica casa.

In assenza di una documentazione puntuale e soddisfacente in merito al costo dell'affitto per l'intero mondo romano, al di fuori forse dell'eccezionale contesto egiziano, non si potrà procedere infine a una quantificazione pecuniaria della ricchezza degli abitanti pompeiani, alla stregua delle precedenti ricostruzioni basate sui dati offerti dalle testimonianze numismatiche ed epigrafiche. In ultima analisi dunque, la ricognizione delle unità abitative condurrà ad un'analisi della distribuzione della ricchezza di tipo qualitativo dacché i valori raccolti non potranno essere automaticamente tradotti in equivalenti in denaro. Cionondimeno, l'analisi statistica si sorreggerà su valori oggettivi, in particolare nel caso dell'estensione in metri quadri delle unità abitative che riteniamo abbia, come detto, un nesso strettissimo con la ricchezza dei residenti. In ottemperanza a questa logica, a mio avviso inconfutabile nella sostanza, è lecito ritenere che la distribuzione dei valori che andremo a presentare rispecchi indirettamente, ma in maniera discretamente eloquente, la distribuzione della

² Per lo specifico valore semantico del termine "unità abitative", utilizzato nel corso di questa indagine, *vid. infra* paragrafo 3.

³ La prassi di mettere in locazione varie tipologie di immobili a scopo residenziale si evince dalla sopravvivenza, a Pompei, di epigrafi in cui sono esposti annunci di affitto. Celebri sono le iscrizioni della locazione delle unità comprese nella cosiddetta *Insula Arriana Polliana* (CIL IV, 138) e nei *Praedia Iuliae Felicis* (CIL IV, 1136). Su queste due iscrizioni e le valutazioni che possono trarsi in merito alle modalità della locazione di immobili a Pompei *cfr.*, in particolare, F. Pirson, *Rented Accommodation at Pompeii: the Evidence of the Insula Arriana Polliana VI.6*, in R. Laurence & A. Wallace-Hadrill (eds.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, Portsmouth, 1997, pp. 165-181. A queste due testimonianze se ne aggiungono altre più o meno esplicite, su tutte CIL IV, 5123 (*Somene dupu(n)diu(n) | (denariis) L loc(at)*) (*vid. infra* p...); CIL IV 807: (*Hospitium hic locatur / triclinium cum tribus lectis / et comm*): Tutte le succitate testimonianze sono affrontate da A. Biscardi, *Il concetto romano di locatio nelle testimonianze epigrafiche*, in *Studi Senesi* 72 (1960), 409-447. Per gli aspetti più generali dello sfruttamento dello spazio in funzione della locazione *cfr.* R. Laurence & A. Wallace-Hadrill (eds.), *ivi*. Per quanto riguarda i riferimenti bibliografici essenziali in merito alla prassi economica e agli aspetti legali concernenti la locazione sezione II, cap. 2., paragrafo 6.

ricchezza all'interno della società pompeiana, emanando risultati utili a corroborare o confutare il quadro complessivo del tasso di disegualianza economica emerso dalle precedenti simulazioni già condotte nel nostro lavoro. Tutte le ricostruzioni elaborate nell'ambito della nostra ricerca risultano infatti compatibili fra loro, dacché esse sono impostate in modo tale da misurare la ricchezza minima dei soggetti censiti piuttosto che la loro effettiva disponibilità di denaro complessiva, che soprattutto per la fascia di popolazione più agiata può raggiungere vette incalcolabili. Ad esempio, nel contesto delle strutture potenzialmente abitabili, è probabile che il proprietario di un immobile, che occupa una determinata superficie di terreno, sia sensibilmente più ricco di chi può solamente permettersi di pagare un affitto per risiedere nello stesso; ma un confronto di questo tipo, che illustri in maniera quantitativa l'entità dello scarto economico fra i due soggetti, in termini di disponibilità di denaro, non può essere condotto, come detto, alla luce delle informazioni a disposizione. È anche vero che, raggiunto un certo limite di spazio e confort domestico, anche l'individuo più ricco avrebbe dovuto scontrarsi con dei vincoli catastali all'eccessiva estensione di un immobile, oppure avrebbe potuto sentirsi definitivamente appagato dell'agio garantito dalla casa già vasta che era stato in grado di allestire. In questo senso, l'effettiva dimensione della ricchezza degli uomini estremamente facoltosi è oltre una certa misura inafferrabile perché talora trascende la testimonianza materiale superstita.

Al netto di un margine di incertezza che la siffatta composizione dei dati non può interamente colmare, il campione statistico che presenteremo potrà tuttavia fornire indicazioni più eloquenti in merito alla suddivisione della popolazione rispetto alla soglia di sopravvivenza o povertà e potrà illustrare la consistenza delle classi intermedie, collocate fra gli strati più umili e l'élite economica della città. Da questo punto vista, può essere ad esempio illuminante la distinzione fra unità abitative che per esigua ampiezza e limitato numero di stanze avrebbero potuto fisicamente ospitare solo un ristretto nucleo familiare e unità abitative ben più capienti, in grado accogliere famiglie allargate, comprensive altresì di un nutrito personale di servizio ed equipe di schiavi di proprietà del paterfamilias. Tale può essere un discrimine sufficientemente indicativo fra una condizione di privazione economica e viceversa di prosperità. Al contempo, dalla gradualità con cui i valori si distribuiscono fra gli estremi, occupati in basso dalle unità abitative più ristrette e austere e al vertice dalle domus più ampie e sontuose, si potrà comprendere se sussistesse un forte divario fra il tenore di vita dei più ricchi e il resto degli abitanti della città o se la popolazione fosse invece più uniformemente stratificata, con una più vasta porzione di individui che godeva di condizioni di sostanziale benessere.

IV. 2. Analisi sistematiche delle dimensioni e della densità abitativa delle case pompeiane nella storia degli studi

A più riprese nel nostro lavoro è stato enfatizzato l'inestimabile valore del patrimonio archeologico pompeiano, che offre la possibilità di studiare nel dettaglio, mediante le vivide testimonianze materiali, molteplici aspetti della storia sociale ed economica del mondo romano. Nella pletora dei preziosi e multiformi ritrovamenti, spicca su tutti l'eccezionale stato di conservazione dell'abitato, di cui sono leggibili quasi integralmente le planimetrie e di cui è possibile apprezzare, talvolta anche nei più minuti elementi, la fattezze degli arredi e delle decorazioni interne. Fra le caratteristiche più significative del sito si aggiunge, alla straordinaria integrità dei resti archeologici, l'ampiezza di un campione comprendente più di 1.000 potenziali unità abitative indipendenti, di forma, struttura e dimensioni eterogenee, che rispecchiano la composita estrazione sociale dei residenti. Indubbiamente, la ricchezza del repertorio di edifici privati pompeiani ha sin da subito sollecitato negli studiosi un fervore di sfruttare uno spaccato così dettagliato della società romana per conoscerne anche i più reconditi aspetti. Tuttavia, solo negli ultimi decenni, sulla scia dei progressi nella computazione informatica e di una maggiore propensione agli studi quantitativi anche nelle discipline storico-archeologiche, si è avvertita l'esigenza di sistematizzare, a fini statici, i dati relativi alle dimensioni e ai principali elementi architettonici di tutte le case pompeiane.

Apripista di questo filone di studi è stato il pioneristico lavoro di A. Wallace-Hadrill, che nel 1994 compì un'approfondita analisi statistica di un campione di case, relativamente ristretto, ma altresì eterogeneo, comprendente le *insulae* 6-12 della *regio* I, le *insulae* 9-16 della *regio* VI a Pompei, nonché una porzione del tessuto urbano di Ercolano occupato dalle *insulae* 3-6. Ogni unità abitativa indipendente, ossia accessibile solo da un ingresso prospiciente una strada pubblica e non da un'altra struttura, è stata catalogata indicandone l'estensione in metri quadri, il numero di stanze, la funzione, il numero di elementi architettonici di pregio (peristili, *atria*, giardini etc.), il numero e lo stile delle decorazioni parietali⁴. Le strutture sono state primariamente suddivise in quartili in base alle dimensioni; successivamente, è stata indagata la correlazione fra l'ampiezza delle abitazioni e tutti gli altri succitati elementi salienti, ritenuti dei marcatori dello status sociale dei residenti, quantificando la loro occorrenza all'interno di ciascun quartile. Particolarmente significativa è l'analisi del rapporto fra spazio calpestabile e numero di stanze per valutare la densità abitativa, ma la disamina condotta dallo studioso è altresì dedicata all'esame di molteplici combinazioni fra dati di natura prettamente

⁴ A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton, 1994. Per i criteri di demarcazione e individuazione di un'unità abitativa indipendente cfr. *ivi*, pp. 72-73.

oggettiva e altri classificati secondo criteri profondamente soggettivi, come nel caso della qualità artigianale degli utensili domestici o dei temi figurativi delle decorazioni parietali. È doveroso infine segnalare che, a corredo dell'interessante analisi statistica, si inserisce nell'opera di Wallace-Hadrill una più generale e raffinata introduzione all'archeologia della casa romana, con puntuali riferimenti alle fonti letterarie, e interessanti confronti statistici, laddove possibili, con altri contesti urbani di età preromana nonché di epoca moderna⁵.

La ricerca elaborata da Wallace-Hadrill ha presto ispirato il desiderio di estendere il modello da lui messo a punto all'intero abitato già scavato a Pompei; e così fece D. Robinson nel 1997⁶. La principale criticità imputabile ai suddetti studi riguarda l'assenza di un'analisi della distribuzione pura delle dimensioni di ciascuna unità abitativa censita, in favore di un metodo volto ad accorpare i valori in quartili secondo soglie delimitate in maniera, in fin dei conti, squisitamente arbitraria; il criterio così selezionato ha condotto a confronti fra i vari raggruppamenti, trattati necessariamente come unità monolitiche. Va detto però che la medesima scelta metodologica non è da considerarsi del tutto peregrina, sia in nome di una coerenza con il proposito di individuare all'interno del corpo demografico pompeiano degli strati sociali idealmente ricompresi entro lasche fasce patrimoniali o reddituali, sia alla luce di innegabili difficoltà nel rappresentare graficamente, o mediante un'univoca formula matematica, l'andamento di una distribuzione di più di mille valori distinti, corrispondenti a tutte le unità abitative identificabili all'interno della città scavata.

Votata ad una più dettagliata accuratezza quantitativa è stata la preziosa analisi statistica congeniata da M. Flohr, basata sul censimento sistematico delle strutture private pompeiane finora più aggiornato ed esaustivo⁷. I risultati della sua ricognizione sono confluiti in un ricco database, disponibile in open access, in cui ogni unità abitativa è classificata per dimensioni, tipologia (casa, *taberna*, appartamento), numero di stanze, elementi architettonici di pregio (*atria*, peristili, portici), arredi particolari (mosaici, quadri, statue)⁸. Infine, a ciascuna unità abitativa è associato un coefficiente, valutato in base al rapporto fra ampiezza in metri quadri e numero di stanze, che fissa a 0 la struttura abitabile meno confortevole e a 100 quella più confortevole⁹. Lo studio di Flohr si

⁵ A. Wallace-Hadrill, *ivi*, pp. 3-64.

⁶ D. Robinson, *The social texture of Pompeii*, in Bon and Jones (eds), *Sequence and space in Pompeii*, Oxford, 1997, pp. 135-44.

⁷ I criteri di selezione del campione e i risultati della ricognizione sono stati illustrati in M. Flohr, *Quantifying Pompeii: Population, Inequality and the Urban Economy*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompeii*, Oxford, 2017, pp. 53-84. L'autore ha ampliato e rivisitato i dati raccolti da: I. Bragantini, M. De Vos, F. Badoni & V. Sampaolo, *Pitture e Pavimenti di Pompei*, vol I-II, Roma, 1981-1983; L. Eschbach & J. Müller-Troliius, *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der Antiken Stadt Pompeii*, Cologne, 1993; A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*; D. Robinson, *The social texture of Pompeii*; J. Hodske, *Mythologische Bildthemen in den Häusern Pompejis*, Ruppolding, 2007.

⁸ M. Flohr, *Database of Pompeian Houses*, 2018. <http://www.mikoflohr.org/pompeii/>.

⁹ La formula matematica impiegata per determinare il coefficiente (cfr. M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, p. 72) è la seguente: $x = 100 \times ((\text{numero di stanze} / \text{max. numero di stanze}) + (\text{superficie} / \text{max. superficie})) / 2$.

distingue però per l'applicazione di una misura statistica precisa, atta a descrivere quanto diseguale sia la distribuzione di tutti i valori relativi alle dimensioni e al numero di stanze di ciascun unità abitativa censita nel campione raccolto. La diseguaglianza è espressa mediante l'indice di Gini, formula comunemente adottata per la distribuzione dei redditi, che tiene conto di quanta parte del reddito aggregato di una data quantità di soggetti sia ripartito in percentuale fra gli stessi¹⁰. Il tasso di diseguaglianza è misurato in una scala da 0 a 1, ove il valore minimo coincide con uno scenario di un'equa distribuzione, mentre il valore massimo indica la più ampia diseguaglianza possibile (i. e. l'1% della popolazione possiede il 99% delle risorse). Il metodo di calcolo offre il vantaggio di produrre un risultato che può esser graficamente rappresentato dalla curva di Lorenz, e in questo preciso contesto di applicazione, vanta il pregio supplementare di adattarsi coerentemente al principio secondo cui le dimensioni delle case siano correlate, seppur in maniera indiretta, al reddito dei residenti¹¹. Segue poi, nell'indagine effettuata da Flohr, un'analisi della correlazione fra la presenza di strutture architettoniche di pregio ed altri elementi decorativi, ritenuti indicativi della ricchezza dei residenti, e la dimensione delle case, con la consapevolezza che, anche all'epoca, il valore catastale di un'abitazione non fosse solamente determinato dalla sua estensione in metri quadri¹².

¹⁰ Lo stesso indice è stato utilizzato da W. Scheidel & S. J. Friesen, *The size of the economy and the distribution of income*, nella loro ricostruzione che ha sostanzialmente introdotto il tema della distribuzione della ricchezza nel mondo romano in seno al dibattito scientifico. Per una valutazione del metodo elaborato dai due autori e la qualità dei dati su cui le stime si sorreggono *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 2. Per l'esatta formula matematica soggiacente all'indice di Gini e l'efficacia del metodo è doveroso anzitutto rimandare all'autore che lo ha congegnato: C. Gini, *Sulla misura della concentrazione e della variabilità dei caratteri*, in *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 73 (1914), pp. 1203-48. Per una più recente analisi dei vantaggi e dei limiti di questo sistema di misurazione *cf.* X. Kuan, *How Has the Literature on Gini's Index Evolved in the Past 80 Years?*, in *China Economic Quarterly* 2 (2003), pp. 757-778. La spiegazione sintetica della formula è offerta però anche dagli stessi W. Scheidel & S. J. Friesen, *ibidem*.

¹¹ *Cfr.* M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, p. 75. Dalla disamina dei valori relativi alle dimensioni e il numero di stanze di ciascuna unità abitativa, condotta da Flohr, emerge un coefficiente di Gini pari rispettivamente a 0.621 e 0.531; il risultato indica uno scenario di sostanziale diseguaglianza ma non è stato realizzato dall'autore che, in alcuni paesi contemporanei, la distribuzione dei redditi, calcolata mediante l'indice di Gini, presenta un tasso di diseguaglianza ancor più pronunciato. Da questa prospettiva storico-comparativa i risultati pertinenti a Pompei (supponendo che la ricchezza dei soggetti sia perfettamente coincidente con le dimensioni e la densità abitative delle case) si rivelano molto più incoraggianti perché si dovrebbe conseguentemente riconoscere che in un'antica colonia di epoca romana la società fosse economicamente più egualitaria rispetto ad altri contesti di epoca post-industriale. Naturalmente non è un esercizio pacifico confrontare, da questo punto di vista, la popolazione di una piccola città con una nazione ben più popolosa. Il coefficiente di Gini misurato per paesi geograficamente molto grandi risulta generalmente molto più alto rispetto a ciascun coefficiente calcolato per le sue regioni. Idealmente si dovrebbe operare un confronto fra Pompei e altre città, di epoca moderna o contemporanea, demograficamente commensurabili.

¹² Da un punto di vista qualitativo l'analisi della distribuzione degli elementi architettonici di pregio è certamente interessante. La presenza di peristili, ed altre strutture ritenute convenzionalmente degli status symbol di un ceto sociale elevato, anche in abitazioni di dimensioni modeste ha indotto sia in A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*, pp. 143 e ss. che in M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, p. 75, la convinzione che una più consistente porzione della popolazione pompeiana godesse di un tenore di vita più agiato di quanto non sembri, valutando unicamente i parametri della superficie e della densità abitativa. Questa deduzione è persuasiva, ma si fonda su presupposti nient'affatto oggettivi dacché, per inserire questi dati all'interno di una formula matematica volta a calcolare la distribuzione della ricchezza, dovremmo assegnare a ciascun elemento architettonico di pregio un coefficiente di punteggio totalmente arbitrario. Non possiamo sapere realmente quanto denaro fosse richiesto per erigere un peristilio o quanto questo incidesse sul valore immobiliare di un'abitazione. Possiamo unicamente limitarci a quantificare il numero di occorrenze di questi elementi in

IV. 3. Selezione e composizione del campione

Dopo aver illustrato il procedimento metodologico sviluppato dagli studiosi che hanno intrapreso il proposito di esaminare la distribuzione delle case pompeiane, è opportuno compiere un passo indietro per soffermarsi a definire il criterio di selezione del campione di dati su cui le analisi statistiche precedenti si sono fondate e su cui si baserà anche la presente. È prioritario anzitutto specificare da cosa sia composta la materia del campione. Come già anticipato, l'oggetto dell'analisi è costituito più propriamente da cosiddette unità abitative, termine ritenuto maggiormente idoneo al più convenzionale concetto di "casa"; anzitutto perché nella società antica, e in particolare in quella romana, come Pompei ha dimostrato in maniera lampante, non si riscontra automaticamente una netta demarcazione fra spazio ad uso domestico e commerciale. Non è raro infatti individuare, all'interno di domus, tracce materiali di impianti produttivi e viceversa riconoscere, anche in seno a strutture a eminente vocazione commerciale, ambienti e mobili di chiaro uso domestico. Per questa difficoltà di riconoscere, fra le rovine sopravvissute al tempo, segni discriminanti fra dimensione residenziale e commerciale, in tal caso certamente dettata da un'insanabile incoerenza con i parametri codificati attraverso i quali nella nostra società distinguiamo le due dimensioni, è risultato improprio, in tutte le analisi statistiche condotte finora, escludere dal campione officine e botteghe, che assurgono tutte a strutture potenzialmente abitabili; molte delle quali effettivamente lo erano in antico, malgrado altre fossero unicamente sfruttate a scopo commerciale¹³. Inoltre, si rileva, all'interno di complessi residenziali del tutto chiusi all'esterno, la duplicazione o la moltiplicazione di ambienti e servizi necessari alla sopravvivenza di una sola famiglia anagrafica, costituita da genitori e figli, in favore di una prassi, distintiva delle *gentes* più altolocate, di riunire sotto un unico tetto plurime famiglie, legate fra loro da vincoli di parentela, di patronato o ancora di servaggio¹⁴. In questo senso, la nozione di unità abitativa evidenzia l'intima relazione intercorrente fra la configurazione di

relazione alla dimensione o alla densità abitativa di una casa. Peraltro non è affatto certo che alcuni degli elementi architettonici selezionati da Flohr siano effettivamente indicatori affidabili della ricchezza.

¹³ Difficile poter riassumere la pletora di studi dedicati allo sfruttamento dello spazio domestico e la relazione fra dimensione residenziale e commerciale in epoca romana. La scelta più agile è quella di segnalare gli studi che affrontano queste tematiche più generali, presentando come casi di studio le numerose e ben conservate strutture scavate a Pompei. Fra questi vale la pena citare, E. Santamato, *Deversorium, meritorium, cellae: pratiche affittuarie nella Roma antica e gestione amministrativa dell'abitare in età imperiale*, in *Palamedes* 5 (2010), pp. 71-113, oltre ai soliti A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*, pp. 17-37 e R. Laurence & A. Wallace-Hadrill (eds.), *Domestic Space in the Roman World*, ove segnaliamo in particolare il contributo di M. Grahame, *Public and Private in the Roman House: the Spatial Order of the Casa del Fauno*, *ivi*, pp. 137-164.

¹⁴ Per l'analisi dei casi paradigmatici di questo fenomeno a Pompei *cfr.* A. Wallace-Hadrill, *ibidem*.

una struttura domestica chiusa e l'indipendenza economica di un nucleo familiare esteso, composto da residenti che, condividendo lo stesso domicilio, hanno in comune anche le stesse risorse¹⁵.

Sebbene tutte le unità abitative, così estrapolate, debbano essere opportunamente accorpate in un unico campione significativo, poiché tutte sono potenzialmente abitabili, nelle analisi statistiche finora condotte è stato comunque ritenuto rilevante segnalare sistematicamente la distintiva tipologia edilizia di ciascuna struttura¹⁶. Le visibili caratteristiche strutturali degli edifici, nella maggioranza dei casi, permettono di distinguere anzitutto le *tabernae* da altre tipologie di immobili con funzioni più marcatamente residenziali; fra questi ultimi Flohr individua ulteriori sottocategorie, scindendo le case dagli appartamenti e qualificando genericamente come unità le poche strutture di cui non è possibile discernere la specifica funzione¹⁷. La puntuale indicazione delle tipologie edilizie di appartenenza consente una proficua analisi statistica della distribuzione dei valori all'interno dei differenti raggruppamenti, non solo quelli relativi alle dimensioni di ciascuna unità abitativa ma anche quelli pertinenti ad altri elementi che possono testimoniare il livello di ricchezza dei residenti. È in sostanza utile esaminare le correlazioni fra la dimensione degli immobili e tutto il resto dei fattori distintivi per i quali un'unità abitativa può essere classificata.

Pur avendo delineato un metodo di identificazione in ottemperanza a criteri architettonici e sociologici coerenti, non si può tuttavia serbare l'adamantina certezza che il perimetro di ciascuna unità abitativa indipendente sia perfettamente riconoscibile dai resti materiali. Innanzitutto, la mancata sopravvivenza dei piani superiori delle *insulae* pompeiane mette in crisi, almeno parzialmente, la presunzione di poter distinguere sistematicamente un'unità abitativa dall'altra laddove l'ambito murario impedisce qualunque accesso se non dall'esterno, i. e. dalla strada. Non si può preventivamente escludere che, almeno teoricamente, due unità adiacenti, separate al pianterreno, potessero invece comunicare al secondo piano, per quanto infrequente potesse essere uno scenario simile¹⁸; non considerare questa eventualità comporterebbe il rischio collaterale di censire in maniera scorretta le unità abitative, che avrebbero potuto essere in realtà meno numerose e al contempo più estese per dimensioni complessive. Per converso, il criterio eletto a circoscrivere ogni unità abitativa indipendente può rivelarsi fin troppo rigido laddove si riscontrino due case con un funzionamento autonomo, sostanzialmente distinte, che condividono però uno stesso ingresso dalla strada, o altre per nulla collegate se non mediante piccoli accessi localizzati in punti marginali, come ad esempio piccoli giardini comuni; donde invece il pericolo di sottostimare la quantità di strutture

¹⁵ Si condivide qui la stessa posizione di M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, p. 73.

¹⁶ Cfr. i grafici e le tabelle in A. Wallace-Hadrill, *ivi*, pp. 77 e ss. e M. Flohr, *Database of Pompeian Houses*.

¹⁷ Per il criterio di classificazione delle unità abitative in base alla tipologia cfr. M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, pp. 72-74. Le stessa classificazione è mantenuta anche nella nostra indagine, con la puntuale indicazione nella tabella 1.

¹⁸ Per il metodo di demarcazione dei limiti di una unità abitativa da un'altra e le problematiche legate a questa operazione cfr. M. Flohr, *ivi*, pp. 58-60, con la segnalazione delle differenze con gli approcci tentati dagli studiosi precedenti.

abitabili e autonome¹⁹. In particolare, una configurazione di questo tipo può essere l'effetto di frazionamenti di un unico immobile effettuati affinché il fabbricato potesse essere affittato da più famiglie, evitando però di parcellizzare anche gli spazi aperti. Sorge allora qui l'occasione di rievocare un dato ormai acquisito dalla comunità scientifica pompeianista, e cioè che le evidenze archeologiche del sito in questione cristallizzano in un momento preciso un aggregato edilizio stratificato nel tempo, fluido tanto quanto le dinamiche sociali, demografiche ed economiche della popolazione che lo ha plasmato. Sono gli stessi resti materiali talvolta ad indicare opere di ristrutturazione, ampliamenti o lottizzazione di immobili che presumibilmente hanno mutato nel tempo dimensioni, funzioni, proprietà e residenti²⁰. È del tutto ragionevole allora contemplare la presenza di edifici residenziali ancora in un assetto incompleto, o progettati secondo piani non perfettamente aderenti ad un criterio che prevede un'esatta coincidenza fra l'unità abitativa chiusa e il nucleo familiare indipendente e distinto²¹.

Le criticità si moltiplicano ulteriormente nel tentativo, già intrapreso negli studi di Wallace-Hadrill e Flohr, di quantificare il numero di stanze all'interno di una struttura abitabile, allorché si decida di raccogliere dati salienti in merito alla densità abitativa di ciascuna unità, ritenuta un altro indicatore significativo del tenore di vita dei residenti, oltre alle mere dimensioni di una dimora²². Non tutte le stanze dovevano fungere da camere da letto e talvolta non è possibile reperire tracce di suppellettili o altri elementi discriminanti (come ad esempio gli incassi dei giacigli sul muro), per distinguere esattamente la funzione di un ambiente all'interno di una casa²³. Determinare quale sia

¹⁹ M. Flohr, *ivi*, pp. 72-74

²⁰ Questo particolare assetto fluido dell'aggregato edilizio pompeiano fu già a suo tempo illustrato e investigato da A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma, 1942, ribadito anche in idem, *Pompei*, Novara, 1960, p. 188 e ss., ed è una constatazione colta da qualunque studioso del contesto storico pompeiano. Sarebbe pertanto pletorico menzionare tutti gli studi che hanno evidenziato questo particolare fenomeno. Segnaliamo, per motivi di sintesi, oltre al già citato Maiuri, A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*, p. 97 e ss., e F. Pesando & M. P. Guidobaldi, *Pompei, Ercolano, Oplontis, Stabiae*, Roma-Bari, 2018, pp. 4-30.

²¹ E in effetti lo scenario urbano degli ultimi anni di Pompei mostra ancora molte strutture in fase di costruzione ed altre da poco ristrutturate, e su questo dato rimandiamo ai contributi citati *supra*. Rimane aperta la questione concernente le motivazioni di questo assetto transizionale dell'aggregato edilizio. È stata abbastanza automatica l'associazione con il terremoto del 62 d.C., che deve aver inevitabilmente provocato la distruzione di molti edifici preesistenti, i quali poi sarebbero stati ricostruiti e modificati nelle planimetrie. Sugli effetti del terremoto è lunga la bibliografia, all'interno della quale vale la pena menzionare i contributi più influenti, riguardanti i mutamenti edilizi: A. Maiuri, *ibidem*; A. Wallace-Hadrill, *ibidem*; J. Andreau, *Histoire des séismes et histoire économique. Le tremblement de terre de Pompéi, 62, ap. J.C.*, in *Annales. Economies, Sociétés, Civilisations* 28 (1973), pp. 369-395; J. P. Adam, *Osservazioni tecniche sugli effetti del terremoto di Pompei del 62*, in E. Guidoboni (ed.), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 1989; in generale, pressoché tutti i contributi contenuti nella miscellanea T. Frölich & L. Jacobelli, *Archäologie und Seismologie: la regione vesuviana dal 62 al 79 d.C. : problemi archeologici e sismologici: colloquium, Boscoreale, 26-27. November 1993*, München, 1995. A prescindere dall'entità delle ricostruzioni post terremoto, è comunque lecito aspettarsi che almeno alcune opere di restauro o riconversione delle funzioni degli edifici fossero avvenute non per necessità ma semplicemente per volontà di vecchi o nuovi proprietari degli immobili.

²² Sulle stime del tasso di occupazione delle stanze *vid. infra* paragrafo 5.

²³ Per l'identificazione dei letti nelle case pompeiane e le difficoltà nell'operare una ricognizione sistematica *cf.* il modello elaborato da V. M. Strocka, *Casa del Labirinto (VI 11, 8-10), Häuser in Pompeji*, München, 1991, pp. 135-136, prendendo come caso di studio la Casa del Labirinto e A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*, pp. 110-117, che

un ragionevole limite minimo di spazio calpestabile affinché una stanza sia considerata abitabile si rivela un esercizio ostico proprio perché gli standard abitativi dell'epoca non collimano necessariamente con quelli di una società agiata come la nostra; uno schiavo ad esempio avrebbe potuto tollerare di dimorare in una camera le cui dimensioni per noi sarebbero ritenute inaccettabili. Teoricamente si potrebbero operare confronti con contesti abitativi di paesi contemporanei del terzo mondo ma applicare trasversalmente, alla composita realtà sociale pompeiana, parametri universalmente validi risulterebbe improprio, dacché gli standard abitativi dovevano variare perfino nel medesimo momento storico fra i differenti nuclei familiari in base all'estrazione sociale e le etichette previste dallo status di appartenenza²⁴. Sovvengono poi, anche in questo ambito, difficoltà di identificare i corretti limiti fra una stanza e un'altra giacché le planimetrie originarie sono talvolta state compromesse dall'abbattimento dei muri non strutturali durante le prime stagioni di scavo del sito archeologico²⁵.

È chiaro dunque che tutta questa schiera di ostacoli ad una piena comprensione della configurazione dell'aggregato edilizio pompeiano, quale doveva presentarsi prima dell'eruzione che ha sepolto la città, induca un margine di errore più o meno significativo nella raccolta dei dati e nel quadro storico che da essi può trarsi; una percentuale di aleatorietà che nessuno ha mai nascosto nell'esposizione di siffatte analisi statistiche e che fino ad una certa misura diventa sterile doverla anche segnalare quando si espongono i dati che i resti materiali antichi mettono a disposizione. Cionondimeno, nel complesso, le planimetrie degli edifici pompeiani rimangono eccezionalmente leggibili e la probabilità che le unità abitative, apparentemente separate al pianterreno, potessero essere riunite tramite accessi comunicanti al secondo piano, deve considerarsi ragionevolmente bassa; innanzitutto perché una simile configurazione doveva interessare precipuamente le domus più maestose, assai minoritarie rispetto al campione complessivo di abitazioni (e cioè dovevano interessare una frazione minima e privilegiata della popolazione)²⁶. Inoltre, occorre considerare che la completa inaccessibilità fra grandi spazi domestici articolati, anche qualora essi confluissero verso uno spazio condiviso sovrastante, non poteva che essere concepita per assicurare a due gruppi familiari differenti il massimo della separazione e della privacy possibile. È in sostanza rara una condizione in cui un nucleo familiare omogeneo sia domiciliato all'interno di un'unità abitativa di enormi dimensioni e allo stesso avverta la necessità di bipartire in maniera impermeabile un intero piano, separando nettamente un gruppo così numeroso di familiari dall'altro. In ogni caso, qualora si

presenta una raccolta di dati relativi al numero e le dimensioni dei letti individuati all'interno delle abitazioni di Pompei e Ercolano.

²⁴ *Vid. infra* nota 30.

²⁵ M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, p. 58.

²⁶ *Cfr.* A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*, pp. 74-75, ove sono presentati casi di abitazioni riunite al piano superiore. Si tratta di case molto vaste, dalla superficie complessiva molto superiore alla media: *vid. infra* paragrafo 4.

profilasse uno scenario del genere, che non può essere scartato arbitrariamente, è lecito supporre che esso si attagli ad un contesto, già da noi prefigurato, nel quale l'univoco proprietario di un immobile ne abbia messo in locazione una parte, in tal caso un piano intero, e l'abbia frazionato in modo tale da ospitare due nuclei familiari distinti, pur non reputando necessario bloccare ogni via di comunicazione in maniera definitiva. Questa ipotesi è confortante rispetto all'obiettivo dell'analisi statistica, mirata a ricostruire, come detto, non tanto la ripartizione del capitale immobiliare a Pompei, del tutto incalcolabile, quanto la distribuzione della ricchezza minima fra nuclei familiari, sulla base del teorico costo di affitto dell'abitazione in cui essi erano domiciliati²⁷.

Si può in definitiva affermare confidentemente che il criterio utilizzato per distinguere un'unità abitativa dall'altra sia solo eccezionalmente fallibile, riducendo la possibilità di censire valori erranei che possano distorcere l'attendibilità della ricostruzione complessiva.

Se l'errore insorge solamente laddove si incontra un contesto abitativo atipico, quasi stravagante, l'ampiezza del campione gioca un ruolo favorevole nell'assorbire l'incidenza dei valori anomali o inesatti rispetto ad un quadro globale costituito in gran parte da dati affidabili. E il campione è in effetti assai copioso se nella più aggiornata ricognizione di Flohr, di cui riproponiamo i dati nel nostro lavoro, sono ben 1.017 le unità abitative identificate²⁸. La serie di valori, già intrinsecamente abbondante in termini numerici assoluti, è viepiù consistente giacché rappresenta pressoché l'intera superficie urbana già scavata a Pompei, che a sua volta costituisce verosimilmente due terzi del territorio intramurario complessivo della città antica²⁹. L'obliterazione dei piani superiori delle *insulae*, anche nelle aree scavate, certamente decrementa la percentuale di unità abitative chiaramente riconoscibili rispetto alla quantità globale effettiva, e tuttavia, anche nell'ipotesi più pessimistica secondo cui non più della metà della popolazione pompeiana risiedesse nei locali posti a livello del suolo, sarebbe comunque emerso un segmento non inferiore al 30% dell'agglomerato edilizio della città. Se resta valida l'univoca corrispondenza fra numero di unità abitative e numero di nuclei familiari, il campione raccolto testimonierebbe le condizioni di vita generali di circa un terzo di tutti i nuclei familiari residenti nella città di Pompei. In termini demografici, la porzione di popolazione rappresentata può essere variabilmente stimata in base alla presunta densità abitativa del tessuto urbano non scavato, che, almeno attenendosi allo stato attuale di conoscenza e in attesa che nuovi strumenti tecnologici dipanino le incognite, non può essere realmente calcolata con grande accuratezza. È stata argomentata la possibilità che i settori della città

²⁷ La stessa logica supposizione è avanzata da Wallace-Hadrill, *ibidem*.

²⁸ Cfr. M. Flohr, *Database of Pompeian Houses*, e *vid. infra* la tabella 8.

²⁹ Si apprende dai dati pubblicati sul sito ufficiale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, che siano stati scavati, ad oggi (in data 5.02.2023), 50 ettari sui 66 che comprendono l'area archeologica di Pompei, incluso il territorio suburbano, cfr. https://storico.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=152313&pagename=157031.

ancora non riesumati fossero, per particolari fattori topografici, un po' più fittamente popolati, e cioè caratterizzati da uno sfruttamento più intensivo dello spazio disponibile all'interno delle *insulae*³⁰. Pur concedendo legittimità a siffatte congetture, non è peregrino postulare che non dovessero sussistere radicali incongruenze fra le aree scavate e il resto della città, sotto l'aspetto della densità abitativa; sarebbe infatti una circostanza sorprendente, in mancanza peraltro di indicazioni qualsivoglia attendibili, quella in cui sia proprio il segmento urbano finora non dissepolto, che rappresenta nel complesso una frazione minoritaria del territorio intramurario, a presentare una netta discontinuità con il resto della città a noi visibile, che, dal canto suo, è invece caratterizzata da una densità abitativa più o meno uniforme.

D'altra parte, una ricostruzione approssimativa della percentuale di residenti rappresentati dalle strutture abitative emerse può essere più concretamente attuata alla luce delle più recenti informazioni epigrafiche in merito alla consistenza del corpo civico pompeiano. Abbiamo già avuto occasione di segnalare che l'ormai celebre iscrizione sepolcrale rinvenuta a Porta Stabia renda oltremodo plausibile una stima complessiva della popolazione residente nel territorio di Pompei ammontante a circa 30.000 anime, ripartite fra liberi e schiavi di entrambi i sessi³¹. La rappresentatività del campione qui descritto può allora dipendere dal numero di abitanti per ciascuna unità abitativa che riteniamo essere verosimile sulla base delle dimensioni degli immobili o del numero di stanze. Nel corso della storia degli studi si sono avvicendate molteplici stime della popolazione pompeiana, anche solo considerando questi due parametri. Al fine di sintetizzare la varietà dei risultati proposti dagli studiosi, derivanti pur sempre da analisi comparative della densità abitativa fra strutture residenziali stanziati in centri urbani di epoca antica e moderna preindustriale, sarà sufficiente riportare che le stime oscillano fra un'occupazione di 8-12 persone per abitazione/unità abitativa e 0,5-1,5 per stanza³². Applicando i coefficienti di occupazione finora

³⁰ Ricognizione geomagnetica dell'abitato sommerso non hanno prodotto, da questo punto di vista, grandi risultati poiché è tuttalpiù possibile intravedere la forma delle *insulae* ma non l'esatta articolazione interna degli ambienti, cfr. B. Di Fiore, & D. Chianese, *Electric and magnetic tomographic approach for the geophysical investigation of an unexplored area in the archaeological site of Pompeii (southern Italy)*, in *Journal of Archaeological Science* 35 (2008), pp. 14-25. M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, pp. 61-64, ha ventilato l'ipotesi di una densità abitativa leggermente più pronunciata nel segmento urbano sommerso, sulla base delle indicazioni offerte dalle facciate delle strutture non integralmente scavate poste lungo la Via dell'Abbondanza. Tuttavia, sebbene queste possano alludere alla configurazione degli edifici limitrofi, difficilmente possono essere utilizzate per ricostruire l'intero quadro del tessuto urbano sotterraneo, che rimane ancora cospicuo. Difatti, Flohr conclude che sia azzardato immaginare che sussistessero grandi differenze fra le aree scavate e il resto della città.

³¹ Sulla disamina dell'iscrizione e le conclusioni che possono trarsi in merito alla capienza demica di Pompei *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 2.

³² Per la bibliografia relativa, più in generale, alla ricostruzione della popolazione pompeiana sezione I, cap. 1, paragrafo 2. Stime volte a quantificare la densità abitativa media delle case pompeiane furono già condotte da G. Fiorelli, *Gli Scavi di Pompei dal 1861 al 1872*, Napoli, 1873, e H. Nissen, *Pompeianische Studien zur Städtekunde des Altertums*, Leipzig, 1877, naturalmente sulla base di dati molto parziali rispetto a quelli ora a disposizione. Cfr. anche L. De Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers: Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC-AD 100*, Cambridge, 2012, p. 234, e A. I. Wilson, *City sizes and urbanization in the Roman Empire*, in A. K. Bowman & *idem* (eds), *Settlement, urbanization*

proposti alle 1.017 unità abitative e 4.139 stanze potenzialmente abitabili annoverate da Flohr nel suo più aggiornato censimento, il numero complessivo di abitanti oscillerebbe, in un'ampia forbice, fra un minimo di 2.064 e un massimo di 12.000 abitanti, per una media di circa 7.000 anime. Sarebbe questo un valore credibile, ammontando a poco meno di un quarto della presunta popolazione globale residente a Pompei (*i. e.* 30.000), ricostruita in base alle indicazioni fornite dall'epigrafe di Porta Stabia in merito alla portata del corpo civico intitolato a partecipare ai banchetti pubblici allestiti dai magistrati della città. Si deve ragionevolmente considerare infatti che non tutta la popolazione afferente al territorio demaniale della colonia fosse insediata dentro le mura, distribuendosi nelle varie frazioni rurali gravitanti attorno il centro urbano. Anche in merito al rapporto demografico fra città e campagna, in Italia e a Pompei, gli storici si sono interrogati, prodigandosi in esercizi di calcolo complessi a causa dell'aporia di dati concernenti le aree extraurbane³³. Se però le ricostruzioni archeologiche rendono verosimile l'ipotesi che le strutture sopravvissute a Pompei ospitassero un terzo degli abitanti dentro le mura, non sarebbe per nulla infondato ritenere che lo stesso campione demografico possa corrispondere a circa un quarto della popolazione globale, implicando che il 25-30% dei Pompeiani dimorasse nell'hinterland circostante la città, all'interno della quale invece doveva abitualmente concentrarsi la maggior parte delle persone.

Ciò considerato, pur avendo concesso, anche in questa sede, il doveroso spazio all'illustrazione dei possibili esercizi ricostruttivi della popolazione pompeiana sulla base dei preziosi dati archeologici disponibili, dando conto delle stime e dell'ordine di grandezza entro cui esse si aggirano, in ossequio ad un tema fondamentale della ricerca storica, non si rivela invece altrettanto indispensabile, ai fini della nostra indagine, determinare la percentuale esatta di residenti insediati nelle abitazioni finora scavate. Non si potrà negare infatti che, anche accogliendo le stime più ribassiste, che prospettano una quantità elevata di strutture disabitate e una bassa densità abitativa media per ciascuna casa, il campione demografico, coinvolgendo comunque almeno un migliaio di abitanti, possieda invariabilmente un grado di rappresentatività enorme, quale non può lontanamente riscontrarsi in nessun altro ambito documentario pertinente alla città di Pompei. La pletora di informazioni registrabili conforta la speranza di poter catturare uno spaccato della società pompeiana ampio a tal punto da rispecchiare fedelmente la realtà complessiva, la cui ricostruzione sostanziale potrebbe essere difficilmente sovvertita dai dati sommersi.

and population (Oxford Studies on the Roman Economy), Oxford, 2011, pp. 161-95. Gli studi succitati partono però da una ricostruzione della densità abitativa del territorio urbano intramurario, attraverso altresì analisi comparative con altri contesti, per poi giungere infine alla stima del numero di residenti per abitazione. Inverso invece è il procedimento adottato da A. Wallace-Hadrill e M. Flohr, che esporremo nel dettaglio poco più avanti nel paragrafo 4, con riferimento anche agli altri studi dedicati ad altre realtà urbane moderne e contemporanee con i quali i due autori hanno confrontato i risultati delle loro stime.

³³ Per la bibliografia pertinente a questo tema sezione I, cap. 1, paragrafo 2.

IV. 4. Distribuzione delle dimensioni delle unità abitative a Pompei

Ipotizzando una corrispondenza diretta fra ricchezza dei residenti ed estensione in metri quadri delle unità abitative, dacché, com'è naturale, la valutazione economica di un immobile dipende primariamente dalle sue dimensioni, la distribuzione dei valori, in questo ambito dell'indagine, può approssimativamente rispecchiare il tasso di disuguaglianza economica intercorrente nella popolazione pompeiana. L'accuratezza dell'analisi è favorita dal carattere intrinsecamente numerico dei valori, che consente una valutazione quantitativa, ragionevolmente meno vulnerabile a condizionamenti soggettivi. Ne deriva che qualunque interpretazione e qualsivoglia giudizio di merito sulla realtà storica della società di Pompei che può trarsi dalla presente analisi statistica debbano ineludibilmente essere ricondotti ad un puntuale dato numerico oggettivo; ciò è una precondizione che, anche solo in piccola parte, vincola lo studioso all'esercizio della coerenza.

Peraltro, la misura numericamente quantificabile non è solo un'arida cifra che ignora la complessità di una realtà sociale che va sempre analizzata da molteplici prospettive. Già la media e la mediana, che possono essere nettamente individuate nella distribuzione, sono ad esempio valori che offrono informazioni eloquenti in merito alle effettive condizioni abitative degli antichi Pompeiani. All'interno della distribuzione dei valori, disposti in ordine crescente in base alla dimensione di ciascuna unità abitativa, si distingue chiaramente una media di 220 m² ed una mediana di 103 m²; un dato piuttosto sorprendente se lo si confronta asetticamente con le dimensioni medie delle case in cui vivono molti degli abitanti dei paesi contemporanei più industrializzati, che solo raramente superano questa soglia³⁴. Il dato va certamente contestualizzato, soprattutto contemplando il rapporto con il numero medio di residenti per unità abitativa che nell'antica Pompei, secondo le stime finora proposte, non doveva scendere al di sotto di un minimo di 8 individui, determinando una densa occupazione della superficie degli immobili; e questo è senz'altro un netto discrimine che può individuarsi in confronto agli standard odierni³⁵. Considerando quindi solamente la superficie netta delle unità abitative quale indice saliente della qualità della vita dei residenti, si può rilevare in media

³⁴ Cfr. ad esempio i dati pubblicati, in open access, da Eurostat.eu "Average number of rooms per person by tenure status and dwelling type from 2003 onwards - EU-SILC survey". In Italia ad esempio si registra una media di 81 m², ove alcune città si pongono ben al di sotto della media nazionale, cfr. specificamente per l'Italia i dati Istat: <http://dati-censimentopolazione.istat.it/>.

³⁵ Secondo i dati del Dipartimento di Economia e Affari sociali delle Nazioni Unite, cfr. United Nations, *Principles and Recommendations for Population and Housing Censuses. Revision 3*, 2017, New York, il numero medio di abitanti per unità abitativa è di 4. Con pochissimi paesi superano che la soglia media di 6 abitanti per unità abitativa; si tratta ovviamente di paesi con un elevato tasso di povertà. Gli unici che raggiungono una media di 8 abitanti per unità abitativa sono l'Afghanistan, il Gambia, l'Oman, e per ultimo il Senegal (8,6 abitanti).

la presenza di case grandi ma affollate. Eppure, a ben vedere, il presunto indice di affollamento, che può essere determinato analizzando la relazione fra le dimensioni medie delle unità abitative e il numero medio stimato di abitanti, ammontante a circa 12 m² pro capite, non si discosta in modo decisivo dai requisiti minimi di abitabilità previsti ad esempio dalla attuale legislazione italiana³⁶. Lo scenario pompeiano si scoprirebbe tanto più ottimistico se si ravvisa l'influenza a ribasso esercitata dai valori relativi alle dimensioni delle *tabernae*, concentrati quasi esclusivamente nella metà bassa della distribuzione e concernenti un tipo di strutture che in molti casi dovevano unicamente assolvere funzioni commerciali e non residenziali. Peraltro, l'inabitabilità di alcune *tabernae* sembra essere confermata dalla presenza, al loro interno, di un'unica stanza che avrebbe potuto ospitare solo il locale commerciale³⁷. Le unità abitative classificabili in quanto "case" o "appartamenti", la cui destinazione d'uso è innegabilmente a fini domestici, sono invece caratterizzate da un'estensione in metri quadri sensibilmente più elevata³⁸. La configurazione del campione dunque concorre a sottostimare la dimensione media delle unità effettivamente abitate. Purtroppo, non abbiamo ovviamente la capacità di ricostruire il numero esatto di residenti in ciascuna unità abitativa e non sappiamo pertanto quante persone dimorassero realmente in abitazioni sovraffollate, e cioè vivessero in condizioni di forte disagio. Una spia del tasso di affollamento delle singole strutture abitative può essere colta annoverando il numero di vani primari, ma non si può in realtà stabilire con certezza quali di essi fungessero da camere da letto né tantomeno è lecito presumere che il loro numero coincidesse con altrettanti residenti³⁹. Probabilmente le dimensioni delle unità abitative non dovevano crescere in maniera perfettamente proporzionale al numero di residenti, immaginando in particolar modo che i residenti più ricchi tendevano a ricercare primariamente l'agio di spazi domestici più ampi possibili, mentre i più poveri si sarebbero accontentati anche di vivere stipati in dimore anguste. Tralasciando l'incapacità di determinare la quantità effettiva di dimoranti in ogni

³⁶ A livello nazionale, per i requisiti minimi di abitabilità di un alloggio, in particolar modo concernenti la superficie minima per abitante, occorre ancora richiamarsi agli articoli 2 e 3 del D.M. del 5 luglio 1975. Articolo 2: «per ogni abitante deve essere assicurata una superficie abitabile non inferiore a mq 14, per i primi 4 abitanti, ed a mq 10, per ciascuno dei successivi. Le stanze da letto debbono avere una superficie minima di mq 9, se per una persona, e di mq 14, se per due persone. Ogni alloggio deve essere dotato di una stanza di soggiorno di almeno mq 14»; Articolo 3: «ferma restando l'altezza minima interna di m 2,70, salvo che per i comuni situati al di sopra dei m. 1000 sul livello del mare per i quali valgono le misure ridotte già indicate all'art. 1, l'alloggio monostanza, per una persona, deve avere una superficie minima, comprensiva dei servizi, non inferiore a mq 28, e non inferiore a mq 38, se per due persone». Si sottolinea che le particolari norme regionali e i regolamenti comunali, posteriori al D.M., hanno talvolta innalzato i parametri abitabilità, ma non li hanno certamente ridotti.

³⁷ *Vid. infra* la tabella 8. Le unità abitative censite che presentano una sola stanza sono 92, poco meno del 10% del campione; si tratta esclusivamente di strutture a destinazione commerciale, qualificate come *tabernae*. Se queste si escludono, la superficie media pro capite per residente si innalza sensibilmente, superando i 14 m².

³⁸ *Vid. infra* la tabella 2. Ad una superficie media di 41 m² delle *tabernae* si contrappongono i 389 m² delle case. Le *tabernae* che per dimensioni superano la media globale di tutte le unità abitative sono solo 20 su 511.

³⁹ Sulle ricostruzioni del numero di residenti sulla base dei resti della presenza di letti nelle antiche abitazioni *vid. supra* nota 23. Per il dettagliato criterio ricostruttivo della densità abitativa di tutte le strutture private pompeiane *vid. infra* paragrafo successivo.

singola unità abitativa, il rapporto fra superficie media e mediana delle unità abitative e numero medio stimato di residenti sembrerebbe indicare comunque standard abitativi medi superiori alle aspettative per un contesto sociale di età preindustriale, rendendo fondata la supposizione che almeno la metà degli antichi Pompeiani vivesse in condizioni di modesto confort domestico.

Volgendo l'attenzione alla distribuzione delle dimensioni delle case, si può riscontrare una circostanza analoga al campione di dati attinenti agli importi in denaro degli ammassi monetali e delle compravendite dell'archivio di Giocondo⁴⁰. Anche nella presente ricostruzione, rileviamo che quasi tutti i valori fra loro contigui, se raccolti in ordine crescente o decrescente, sono separati da intervalli minimi; in altre parole, se disponiamo ad esempio i valori dal più basso al più alto, ognuno di essi è sempre superiore di pochissime unità rispetto al precedente, salvo rare eccezioni. Per intenderci, su più di mille valori, sono solo sei i casi in cui un valore è superiore al precedente del 5%. Osserviamo dunque una successione incredibilmente lenta e graduale di valori che si dispiegano fino a raggiungere l'apice della distribuzione. Pertanto, prelevando come unico parametro del tenore di vita di un soggetto l'estensione in metri quadri di un'unità abitativa, il contesto pompeiano non manifesta tangibilmente l'esistenza di un radicale divario fra un segmento privilegiato della popolazione e tutto il resto degli abitanti.

Misurando invece la disuguaglianza in base alla ripartizione della somma aggregata di metri quadri di ciascuna unità abitativa, notiamo che il 20% delle abitazioni più grandi occupano poco più del 60% della superficie complessiva. Se supponessimo l'esistenza di un'esatta corrispondenza fra dimensioni delle unità abitative e ricchezza dei residenti, ammetteremmo che il 60% della ricchezza disponibile fosse nelle mani di un quinto della popolazione; ciò rispecchierebbe uno scenario socio-economico certamente diseguale, ma ancor meno iniquo di quanto avessimo potuto prefigurare nelle precedenti ricostruzioni, e mediamente più equo rispetto a molte società di epoca contemporanea⁴¹. La supposizione è quanto mai congetturale, non solo perché è inverosimile proporre un'automatica equivalenza fra i due fattori succitati, tanto più in un contesto in cui non sappiamo in che modo la proprietà immobiliare fosse realmente distribuita, ma anche per tutta la serie di incognite, già segnalate, che determinano un margine non trascurabile di imperfezione nelle stime. Non sarà tuttavia un esercizio sterile imbastire siffatta proiezione sia per delineare la sua compatibilità con il quadro emerso dalle ricostruzioni precedentemente elaborate nel nostro lavoro, sia soprattutto per ribadire che anche tale classe di dati sembrerebbe non offrire alcun oggettivo fondamento a prospettive eccessivamente pessimistiche sulle disuguaglianze economiche nel mondo romano.

⁴⁰ *Vid. supra* sezione I, cap. 3.

⁴¹ *Vid. supra* sezione I, cap. 3.

Tabella 1. Distribuzione delle tipologie delle unità abitative censite nel campione di M. Flohr, *Database of Pompeian Houses*. Sono qui applicate le categorie di casa e *taberna* usate dallo stesso autore.

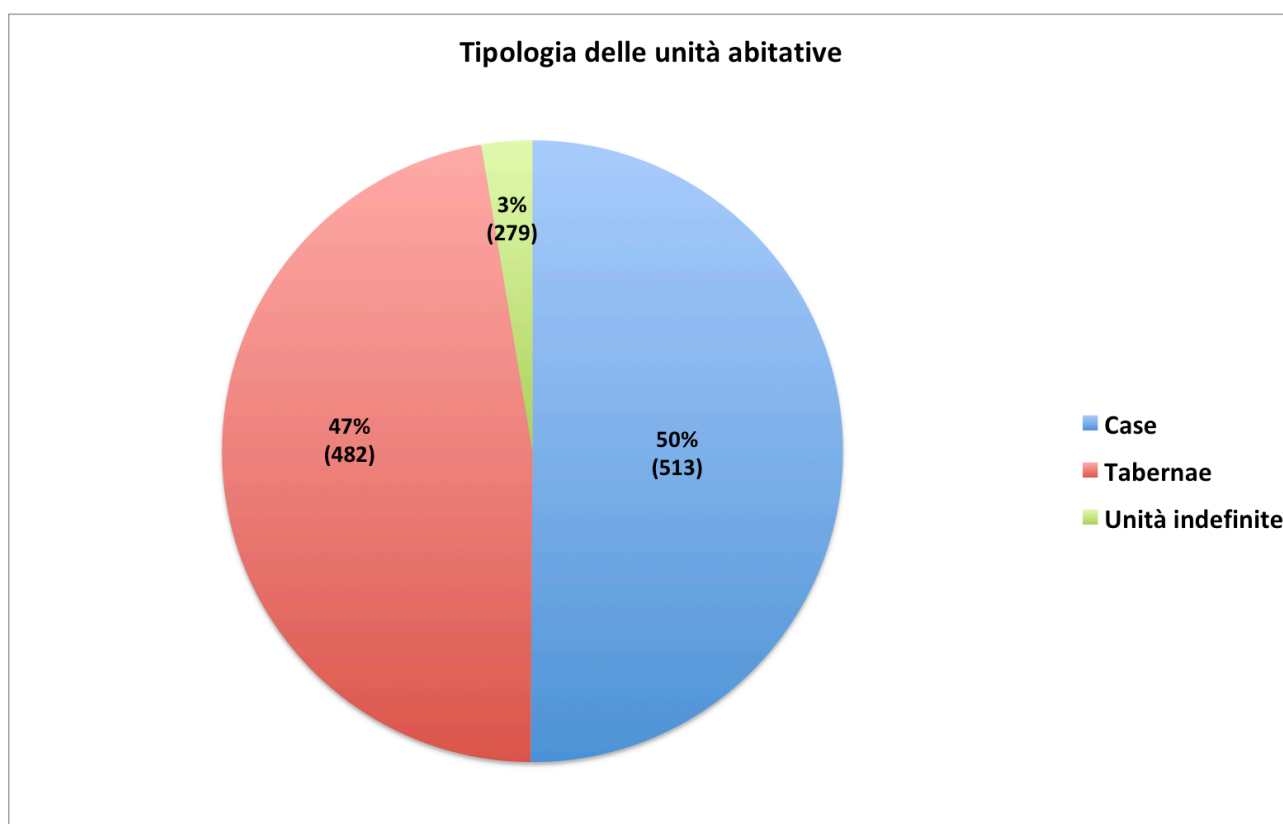
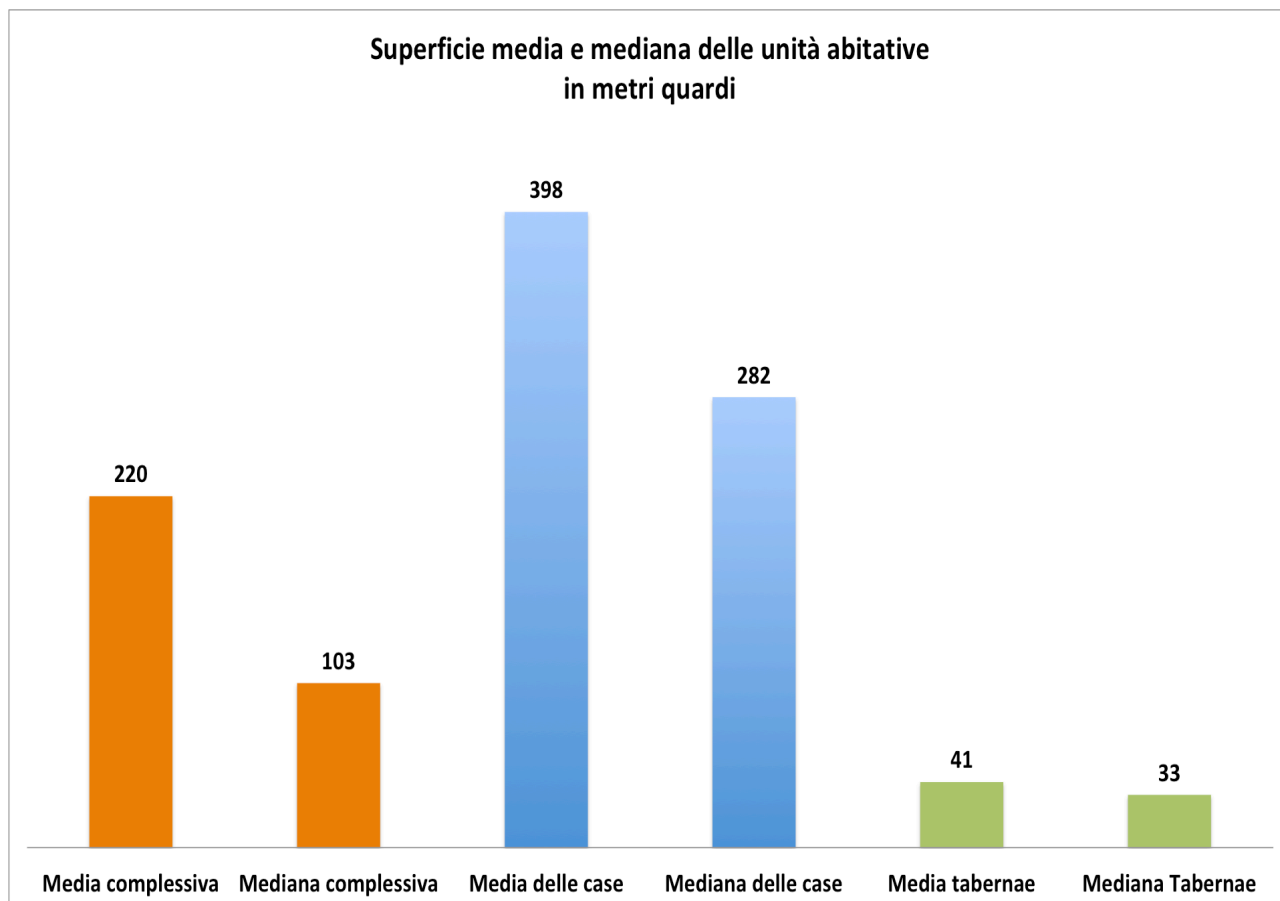


Tabella 2. Superficie media e mediana delle unità abitative censite nel campione di M. Flohr, *Database of Pompeian Houses*. Sono qui applicate le categorie di casa e *taberna* usate dallo stesso autore.



IV. 5. Distribuzione della densità abitativa

Al progetto di analizzare il tenore di vita di una popolazione urbana in base alle dimensioni delle unità abitative si potrebbe legittimamente opporre l'obiezione che il parametro valutato non rispecchi in maniera sufficientemente fededegna il vero grado di benessere dei residenti, che potrebbe invece essere più opportunamente determinato dallo spazio libero che in media ciascun abitante abbia a disposizione all'interno della propria dimora. Non si può certamente confutare l'ovvia considerazione che una casa grande, perché occupa una superficie di suolo estesa, non garantisce intrinsecamente una condizione di confort per i suoi abitanti se il loro numero è nutrito a tal punto da rendere sovraffollato lo spazio domestico calpestabile. Le dimensioni medie così elevate delle abitazioni pompeiane, anche rispetto agli standard contemporanei, sono in effetti da spiegarsi proprio alla luce di nuclei familiari molto più numerosi, conseguentemente ad un più pronunciato tasso di natalità nonché alla presenza di schiavi domestici che erano parte integrante della famiglia del padrone⁴². D'altra parte, le vaste dimensioni di un'abitazione non necessariamente rivelano l'agiatezza economica dei residenti laddove, ad esempio, due famiglie non particolarmente benestanti avrebbero potuto avvertire l'esigenza di coabitare assieme, accettando di vivere stipate, pur di condividere le spese di affitto di un'immobile che, per superficie in metri quadri, aveva un'elevata valutazione di mercato. Se allora ammettiamo che la densità abitativa all'interno della propria residenza è, entro certi limiti, un marcatore distintivo dello status di un soggetto, ci aspetteremmo logicamente che la distribuzione del cosiddetto indice di affollamento delle abitazioni si sviluppi coerentemente alla distribuzione della ricchezza di ciascun nucleo familiare. Anche in questo frangente, l'analisi statistica offre certamente il vantaggio di potersi fondare su valori numerici che possono essere misurati secondo un metro oggettivo omogeneo; di una singola unità abitativa possono essere censiti i metri quadri pro capite, dividendo la superficie complessiva per il numero stimato di residenti. Le criticità nel calcolo insorgono tuttavia laddove non abbiamo documenti catastali che registrano l'esatto numero di residenti per ciascuna unità abitativa, che può essere invece stabilito solo approssimativamente sulla base dei resti materiali. Il metodo più intuitivo, e potremmo dire più attendibile, per ricostruire la quantità di residenti di una struttura domestica si basa sulla quantificazione del numero di stanze, escludendo gli ambienti comuni e di servizio, nonché i vani troppo angusti affinché possano essere fisicamente abitabili. Non sempre tuttavia la fortuna dei rinvenimenti consente l'identificazione della funzione di una stanza ed occorre pertanto contemplare che alcune di esse non fossero realmente abitabili. D'innanzi ad una stanza di modeste dimensioni,

⁴² Per le stime e la bibliografia relativa al tasso di natalità nel mondo antico *vid. supra* sezione I, cap. 2, nota 135.

spoglia di oggetti domestici o arredamento, non possiamo effettivamente stabilire se vi riconosciamo una camera da letto o semplicemente una dispensa. D'altra parte, la configurazione strutturale delle *tabernae* rischia di far sottostimare il numero di possibili residenti qualora si applichi il criterio ricostruttivo basato sulla quantità di stanze, dacché in molte di queste potenziali unità abitative si possono individuare unicamente l'ambiente in cui si svolgeva l'attività commerciale e una scala che doveva condurre al piano superiore, ove presumibilmente era ubicato l'alloggio per la famiglia del commerciante o il personale di servizio. In casi come questi, occorre censire la scala come indizio della presenza minima di una stanza, nonostante ciò induca ad associare a molte *tabernae* un solo residente, laddove invece, se la struttura è da considerarsi potenzialmente abitabile, si dovrebbe presumere che lì dovesse sistematicamente risiedere un intero nucleo familiare composto quanto meno da genitori e figli⁴³. Il criterio pertanto si dimostra fallibile sotto certi aspetti e gli studiosi devono ridursi a postulare un credibile tasso di occupazione media delle stanze poggiandosi su assunti in fondo congetturali. La stima può essere orientata da analisi comparative con strutture domestiche di epoca moderna ed aggiustata in base al confronto storico più o meno generoso che ciascuno studioso applica con il mondo antico per quanto riguarda gli standard abitativi⁴⁴. Le stime sul tasso di occupazione media delle stanze, in ogni caso, non possono ragionevolmente discostarsi molto oltre una media di un abitante per stanza, proprio in virtù della compresenza di fattori confliggenti che, per un verso, spingono a sopravvalutare il numero di residenti e, per l'altro invece, a sottostimarli; fra questi ad esempio annoveriamo la probabilità che a tante stanze non abitabili potevano corrispondere altrettante camere dove dormivano assieme almeno 2 membri di una famiglia (una coppia di coniugi o figli). Miko Flohr, ponderando il potenziale impatto di una serie di incognite nella sistematica ricognizione delle stanze da letto, ipotizza un tasso di occupazione

⁴³ Si segue qui il criterio adottato da M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, pp. 58-59.

⁴⁴ Tutta la riflessione compiuta da A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*, pp. 92-117, sull'ipotetico tasso di affollamento delle unità abitative e delle stanze si ancora ad un'analisi comparativa con contesti insediativi di epoca moderna e contemporanea, riproponendo dati raccolti da studiosi precedenti che hanno consultato documenti catastali attinenti a città collocate in realtà storiche e geografiche differenti. Il contesto pompeiano antico è stato finora confrontato con le città del Gran Ducato di Toscana del 1427, secondo i dati raccolti da D. Herlihy & C. Klapisch-Zuber, *Tuscans and their Families. A Study of the Florentine Catast*, New Haven-London, 1985, con alcuni villaggi e centri urbani dell'Inghilterra fra XV-XIX d.C., secondo i dati raccolti da P. Laslett & R. Wall (eds.), *Household and Family in Past Time*, Cambridge 1972 e C. Phythian-Adams, *Desolation of a City; Coventry and the Urban Crisis of the Late Middle Ages*, Cambridge, 1979, infine con alcuni insediamenti rurali odierni in Sud America, in Iran e nel Sudest asiatico, secondo i dati raccolti da C. Kolb, *Demographic estimates in Archaeology: Contributions from Ethnoarchaeology on Mesoamerican peasants*, in *Current Anthropology* 26 (1985), pp. 581-99. Meno sistematici sono i confronti con contesti di età antica, a causa della penuria di informazioni documentali; M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, p. 63 opera un confronto con la densità abitativa delle case nell'Egitto romano, nota in alcuni casi attraverso i registri catastali sopravvissuti su papiro e analizzati sotto questo aspetto da R. Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London, 2002, p. 70. Ricostruzioni deduttive sulla base di dati attinenti a realtà storiche differenti sono esercizi delicati, anche perché la densità abitativa varia anche a livello diatopico in base alle abitudini sociali di una determinata comunità. Peraltro, i confronti sono percorribili solo per quanto riguarda le strutture a chiara funzione domestica, mentre molto più complicato è attingere informazioni utili da altri contesti, per quanto concerne l'ipotetica densità abitativa delle *tabernae*.

orientativo di 0,75 persone⁴⁵. Il coefficiente proposto da Flohr, elaborato secondo equilibrate congetture, può esser validamente adottato nella nostra analisi statistica. Ma anche chi ne contestasse l'attendibilità, dovrà opportunamente tenere a mente che, mentre ai fini di un calcolo demografico anche piccole variazioni possono determinare significative differenze nella quantità complessiva di abitanti stimati per una città, qualunque ipotesi sul numero medio di residenti per stanza non altererà mai il quadro sostanziale della distribuzione della densità abitativa delle abitazioni censite. Per calcolare infatti quanti metri quadri fossero a disposizione di ciascun residente, occorre dividere la superficie complessiva di un'abitazione per il prodotto dato dalla moltiplicazione del numero di stanze per il supposto tasso di occupazione media ($m^2 : (\text{numero di stanze} \times \text{tasso di occupazione}) = m^2 \text{ pro capite}$). Dal momento che il tasso di occupazione è un coefficiente, che ha quindi grandezza costante in tutte le espressioni con cui giungiamo a calcolare i metri quadri pro capite di ciascuna unità abitativa, l'intervallo fra tutti i valori contigui della distribuzione rimarrà sempre il medesimo in percentuale, anche qualora stimassimo ad esempio, nelle ipotesi più estreme, un numero medio di 0,5 o 2 persone per stanza. In definitiva, se intendiamo analizzare in che modo le dimore dei pompeiani si distribuivano in base alla densità abitativa, l'entità del tasso di occupazione media di una stanza è in un certo senso ininfluenza ai fini dell'indagine.

Procedendo nelle operazioni di calcolo, si osserva ancora una volta, nel contesto pompeiano, un'incredibile omogeneità nella distribuzione dei dati relativi alla densità abitativa di tutte le unità individuate, ove quasi tutti i valori fra loro contigui si differenziano solo di pochi decimali; se disposti in ordine crescente di grandezza, l'intervallo fra un valore e quello che subito lo precede nella distribuzione non supera il 2%. Si percepiscono differenze leggermente più sensibili all'apice estremo della distribuzione ove i 4 valori più elevati sono dell'8-10% superiori a quelli immediatamente antecedenti.

I risultati finali dell'analisi statistica portano a concludere che, anche valutando la distribuzione delle abitazioni pompeiane in base alla densità abitativa, sia impossibile individuare uno scarto netto fra un segmento della popolazione e il resto degli abitanti.

⁴⁵ Va doverosamente premesso che la ricostruzione tentata da M. Flohr, *Quantifying Pompeii*, pp. 63-68 è fondamentalmente congetturale, come candidamente ammesso dallo stesso autore: "any estimate is basically dependent on our assumptions about household size". E difatti la ricostruzione si avvia inizialmente considerando il totale di stanze censite che viene diviso per il numero medio di abitanti stimato per unità abitativa, ammontante a 8-12 individui. Il risultato ottenuto è però messo in discussione in base alla diffusione delle diverse tipologie di potenziali abitazioni; ognuna delle quali poteva accomodare un numero ragionevolmente differente di residenti. Nell'equazione è altresì ipotizzato una percentuale di strutture disabitate, da identificarsi in particolar modo nelle *tabernae* che dovevano in molti casi fungere unicamente da locali di vendita. Per verificare l'attendibilità della stima lo studioso preleva, a campione, alcune unità abitative di cui sono chiaramente leggibili le planimetrie e la funzione degli ambienti.

L'entità del supposto tasso di occupazione di una stanza influisce invece in maniera non trascurabile sull'analisi delle effettive condizioni abitative in cui versava la popolazione pompeiana, aspetto che può essere precipuamente valutato in base ai metri quadri a disposizione di ciascun abitante. Se riteniamo verosimile che gli standard abitativi siano rimasti immutati nel tempo, potremmo applicare al contesto pompeiano i parametri contemporanei con i quali distinguiamo, sulla base dei metri quadri per abitante, quali abitazioni offrano o meno condizioni di confort accettabili. In Italia, conformemente ad altri paesi UE e del blocco occidentale, la normativa edilizia vigente dispone che debba essere assicurata una superficie abitabile di almeno 14 metri quadri ai primi 4 abitanti e di almeno 10 metri quadri a ciascuno dei successivi; al di sotto di questa soglia qualunque abitazione è ritenuta intollerabilmente sovraffollata⁴⁶. Ne deriva che, attendendoci a questi parametri, modificare anche solo di alcuni decimali il coefficiente che inseriamo nella formula con cui calcoliamo la densità abitativa comporterebbe rilevanti variazioni nel numero di abitazioni che possono collocarsi al di sopra o al di sotto della soglia minima di abitabilità. Individuare tale discriminine è importante perché possiamo supporre che esso coincida orientativamente con la soglia minima di sopravvivenza. Non è difficile immaginare infatti che i soggetti più poveri, tanto più in assenza di una normativa edilizia che imponeva sistematicamente il rispetto di requisiti minimi di abitabilità, vivessero in contesti domestici problematici e non potessero permettersi un affitto in un'abitazione sufficientemente capiente. D'altra parte, può rivelarsi interessante stabilire un tetto oltre il quale non può dubitarsi che i residenti di un'unità abitativa vivessero in condizioni di effettivo benessere. Se 14-10 metri quadri per abitante rappresentano una condizione abitativa quanto meno decente, possiamo presupporre che un'abitazione che offra a ciascun residente almeno il doppio dello spazio calpestabile libero ospiti molto probabilmente un nucleo familiare piuttosto agiato. Una ricostruzione di questo tipo può però essere credibile solo se si considerano le unità abitative che si estendono oltre un ragionevole limite minimo di superficie complessiva. Anzitutto perché, anche se la dimensione di un'abitazione non è l'unico possibile indicatore della ricchezza di un soggetto, dimorare in una casa considerevolmente grande è nondimeno sintomatico di un reddito elevato. Un individuo che vive da solo in una casa di 30 metri quadri avrà certamente molto spazio libero a propria disposizione rispetto a tanti altri residenti nella stessa città, ma lo stesso difficilmente potrà considerarsi un uomo dotato di cospicue risorse economiche. Inoltre, abbiamo già potuto segnalare come a molte *tabernae*, solitamente di modeste dimensioni, sia possibile associare convenzionalmente un solo abitante dal momento che, per questa particolare tipologia edilizia, viene meno l'efficacia del metodo con cui risaliamo al numero di presunti residenti, che deduciamo in base

⁴⁶ Si fa ancora riferimento alla superficie minima per abitante ritenuta sufficiente dalla legislazione italiana affinché un alloggio rispetti i requisiti di abitabilità. *Vid. supra* nota 36 per i richiami al D. M. che disciplina tale materia.

al numero delle stanze private. Ne deriva che alcune di queste strutture presentino in media una densità abitativa apparentemente molto bassa, nonostante la probabilità che solo i nuclei familiari meno facoltosi sarebbero stati in realtà disposti ad abitare all'interno di un locale commerciale, magari trovando alloggio al piano superiore in un appartamento ristretto, di cui tuttavia non è sopravvissuto alcun resto materiale. Per non sancire, in questo caso, una soglia squisitamente arbitraria, possiamo nuovamente ancorarci a parametri di età contemporanea, tarati pur sempre in base alle esigenze fisiologiche dell'essere umano. In Italia un'unità abitativa, destinata ad ospitare almeno 2 persone, è considerata a norma allorché si estenda per una superficie di almeno 38 metri quadri⁴⁷. Presumiamo che chi alloggiava in abitazioni di dimensioni inferiori a questa soglia non versasse in condizioni economiche rosee, anche a prescindere dal rapporto fra metri quadri e numero di residenti.

Applicando il tasso di occupazione per stanza di Flohr (0,75 abitanti per stanza), emerge uno scenario complessivamente piuttosto incoraggiante rispetto alle condizioni abitative degli antichi Pompeiani, se si considera che quasi il 90% delle unità abitative censite avrebbero garantito a ciascuno dei propri residenti un spazio calpestabile di almeno 14 metri quadri, e cioè avrebbero adempiuto ai requisiti minimi previsti dal regolamento edilizio di un paese moderno ed industrializzato come l'Italia odierna, per quanto concerne la densità abitativa. D'altro canto, sempre mantenendo un coefficiente di 0,75 abitanti per stanza, circa il 25% delle unità abitative comprese nel campione avrebbero offerto uno spazio pro capite equivalente o superiore a 28 metri quadri, escludendo quei fabbricati di dimensioni fin troppo esigue. Secondo il nostro assunto, qui dimorerebbero le famiglie più altolocate, in grado di assicurarsi un largo livello di confort, consono ad uno status sociale elevato. Optando per un tasso di occupazione medio per stanza più pronunciato, come quello congegnato preliminarmente da Wallace-Hadrill, ma dallo stesso avanzato con qualche scetticismo, che prevede un rapporto di 1:1, il quadro complessivo muterebbe in modo percettibile pur non intaccandosi una situazione di generale confort abitativo registrabile nella grande maggioranza delle abitazioni⁴⁸. In questo caso si ridurrebbe il numero di strutture che rispettano standard accettabili di densità abitativa, che comunque ammonterebbero ora a poco meno dell'80%, ma al contempo incrementerebbe la quantità di abitazioni in grado di fornire a ciascun residente almeno 28 metri quadri liberi, garantendo cioè condizioni di innegabile benessere. Ipotizzando

⁴⁷ In particolare, a stabilire tali requisiti a livello nazionale è l'articolo 3 del D.M. del 5 luglio 1975. Per il testo del suddetto articolo *vid. supra* nota 36.

⁴⁸ Il tasso di occupazione medio di una stanza congegnato da A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*, pp. 100-103 è fortemente imperniato sul confronto con altre contesti abitativi di epoca moderna, *vid. supra* paragrafo 3. Il rapporto 1:1 che emerge da altri insediamenti è verificato analizzando la particolare configurazione delle unità abitative pompeiane, suddivise in quartili in base alla tipologia edilizia. In definitiva il differente risultato a cui giunge Wallace-Hadrill deriva da una sottovalutazione della percentuale di strutture disabitate, in particolar modo fra le *tabernae*, rispetto a M. Flohr.

pertanto un tasso di occupazione per stanza paragonabile ad alcuni contesti abitativi di epoca moderna, rileveremmo a Pompei forse un divario più accentuato fra lo strato più umile della popolazione e un élite di famiglie molto benestanti, per quanto attiene l'agio domestico, ma, nel complesso, si manterrebbe comunque relativamente contenuta la percentuale di abitanti costretti a vivere in dimore realmente sovraffollate; una condizione che immaginiamo coinvolgesse precipuamente i nuclei familiari collocati al di sotto o in bilico sulla soglia di sopravvivenza.

È interessante notare che le più recenti stime in merito alla popolazione pompeiana, rimodulate sulla base delle puntuali informazioni donate dalle ultime scoperte epigrafiche, e avulse quindi dall'analisi dei resti dell'agglomerato urbano, possono offrire indicazioni su quale dei coefficienti utilizzati dai due studiosi possa ritenersi più verosimile⁴⁹. La comparsa di una fonte, mai così attendibile, che quantifica esplicitamente il numero di componenti del corpo civico pompeiano in una precisa fase storica della colonia, ha infatti aperto alla possibilità di invertire l'ordine dei processi metodologici con il quale gli studiosi impostavano le loro ricerche in merito a vari aspetti cruciali della demografia pompeiana. Il numero degli abitanti di Pompei non è più l'incognita da dover svelare partendo da altri dati strumentali a questo fine, ma esso rappresenta ora la variabile nota (almeno per quanto concerne più propriamente la quantità di *cives*), attraverso la quale si può giungere a determinare l'entità di una serie di fenomeni, quali ad esempio la densità abitativa nel territorio cittadino, e ancor più specificamente il tasso di affollamento all'interno delle abitazioni. La differente natura documentaria del nuovo dato sulla popolazione scongiura peraltro il ricorso a processi di logica circolare, secondo cui la medesima fonte, e cioè i resti dell'abitato, è parimenti utilizzata per corroborare le congetture in merito al numero di residenti della città nonché quelle in merito alla densità abitativa.

Ebbene, conoscere preventivamente l'approssimativo ammontare della popolazione pompeiana permette di risalire all'indice di affollamento medio delle abitazioni della città, dividendo il numero complessivo di abitanti per la somma dei metri quadri di tutte le strutture residenziali dissepolti. Se la colonia doveva contare possibilmente circa 30.000 anime e l'agglomerato edilizio sopravvissuto avrebbe ospitato pressoché un quarto della popolazione globale, dedurremmo che 7.500 persone sarebbero state distribuite fra le varie unità abitative censite, che si estendono per una superficie calpestabile aggregata di poco più di 224.000 m². Otterremo così una media di circa 30 m² per abitante, che supera la densità abitativa media postulata da Flohr e Wallace Hadrill sulla base dei loro coefficienti, ma si avvicina molto di più al risultato stimato dal primo che, ipotizzando un rapporto di

⁴⁹ Per le più recenti ricostruzioni della popolazione pompeiana sulla base delle nuove informazioni offerte dalla già citata epigrafe di Porta Stabia, *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 2.

0,75 abitanti per stanza, giunge ad una media di 26 m² per ciascun residente (nella ricostruzione del secondo studioso invece la media è solo di 20 m²).

Il calcolo così formulato ci induce allora a guardare al coefficiente proposto da Wallace-Hadrill, che prefigura un rapporto fra stanze e residenti di 1:1, piuttosto come un limite massimo oltre il quale è azzardato avventurarsi; ciò implica, come logica conseguenza, che sia scarsamente plausibile, sulla base dei dati raccolti in merito alla dimensione delle unità abitative, sostenere che il numero di abitazioni sovraffollate nell'antica Pompei fosse tanto più elevato di quanto abbiamo precedentemente stimato. Al contrario, la verifica compiuta considerando i dati sulla popolazione e la superficie aggregata delle unità abitative scavate, ci persuade quasi dell'idea di aver addirittura sottovalutato la qualità degli standard abitativi antichi, in termini di metri quadri per residente.

In ultima analisi, alla luce dei dati raccolti in merito alle oggettive dimensioni delle unità abitative pompeiane e il rapporto con il numero di residenti, stimato secondo un criterio ritenuto sostanzialmente fededegno, si evincerebbe un contesto sociale in cui circa il 36% della popolazione sarebbe vissuto in condizioni abitative disagiate, laddove è soprattutto la ristretta estensione complessiva delle abitazioni l'elemento che non soddisfa gli standard edilizi minimi di età contemporanea, mentre gli effettivi casi di eccessivo sovraffollamento, a causa di una fitta densità abitativa, sembrano riscontrarsi poco frequentemente⁵⁰. Sono quasi esclusivamente le *tabernae* a ricadere all'interno di questa categoria infima di potenziali abitazioni; possiamo immaginare che quivi dimorassero gli umili dipendenti della bottega, talora di origine servile, o il nucleo familiare di un gestore o forse anche proprietario di un modesto esercizio commerciale, incapace di trarre ricavi tali da far fronte all'affitto di un altro immobile, separato dal luogo di lavoro, che potesse offrire quantomeno un discreto grado di comfort e privacy domestica. Di solito, condizioni abitative precarie coincidono con un reddito a limite della soglia di sopravvivenza, dacché, come già accennato, una volta garantita la mera sussistenza alla propria famiglia, qualsiasi surplus di risorse verrebbe prioritariamente impiegato al fine di migliorare l'agio del focolare domestico, almeno a livelli accettabili. Se quest'ultimo investimento, evidentemente, non è stato compiuto, si deve supporre che il budget familiare sia interamente eroso dalla voce più impellente fra tutte, ossia la spesa necessaria ad assicurare i beni basilari per la sopravvivenza, senza alcun margine per effettuare esborsi superflui rispetto ad essa. Idealmente dunque, nella quota di unità abitative che non rispettano i requisiti minimi di abitabilità avremmo grosso modo rappresentata la porzione di nuclei familiari posti al di sotto o in bilico sulla soglia di sopravvivenza; la percentuale risulta leggermente inferiore ma

⁵⁰ *Vid. infra* tabelle 3 e 4.

comunque vicina alla stima formulata nelle precedenti ricostruzioni basate su dati provenienti da classi documentarie diverse da quelle ora esaminate.

All'estremo opposto della distribuzione appare invece un segmento relativamente ampio di unità abitative che sembrano inopinatamente offrire ai propri residenti un lusso domestico confacente ad un livello di ricchezza sensibilmente sopra la media. Sarebbe fuorviante presumere che una frazione così consistente di abitazioni censite, ammontante a circa il 25% del campione complessivo, caratterizzate da una densità abitativa straordinariamente bassa, possa afferire in toto al potentato di famiglie di magistrati e decurioni, che sappiamo formassero in realtà un'élite estremamente ristretta in proporzione all'intero corpo civico. Se le fonti letterarie ed epigrafiche, in tutti i contesti cittadini dell'impero, e a Pompei in particolare, testimoniano abbastanza limpidamente che il ceto decurionale vantasse tutt'al più poche centinaia di membri, potremmo piuttosto associare ad essi quel minuto pacchetto di meno di 30 unità abitative che, nella colonia campana, superano ad esempio i 1.000 metri quadri⁵¹. Ed è proprio alla luce dell'esiguo numero di membri dell'*ordo* decurionale, selezionati secondo stringenti criteri censitari, che la sopravvivenza di una apprezzabile percentuale di abitazioni considerevolmente confortevoli assume un valore particolarmente significativo. Sembrerebbe difatti rilevarsi la presenza di una comunque cospicua fetta di Pompeiani che, pur essendo estranei all'eletta schiera dei decurioni, dovevano nondimeno condividere un tenore di vita piuttosto elevato, derivante da un reddito medio-alto, laddove un'eventuale sperequazione fra questi due gruppi, collocati entrambi in posizioni privilegiate all'interno della piramide socio-economica, sarebbe forse emersa più limpidamente confrontandone il patrimonio fondiario/immobiliare, possibilmente concentrato nelle mani di pochi oligarchi (che tuttavia non riusciamo ad individuare, né tanto meno a quantificare, in assenza di dati che consentano di ricostruire sistematicamente in che modo fosse distribuita la proprietà nel territorio di Pompei).

Fra le fasce estreme della distribuzione, ove si contrappongono *tabernae* anguste e sovraffollate a vaste e fastose domus, si incastona un fitto blocco di unità abitative che offrono, per dimensioni complessive e densità abitativa, alloggi decorosi a circa il 35% dei nuclei familiari, che, ordinati in successione, presentano tassi di comfort gradualmente sempre più evidenti fino ad avvicinarsi a livelli di ragguardevole benessere.

La compatta omogeneità nella distribuzione di tutti i valori raccolti e il rilevamento di un cospicuo segmento della popolazione che sembra versare in condizioni abitative lontane dalle ristrettezze della povertà, a cui va ad aggiungersi la riconoscibile presenza di un ceto di benestanti che sembra estendersi ben oltre la circoscritta cerchia di decurioni, contribuiscono a rappresentare una società molto stratificata. Se, da un lato, i resti dell'agglomerato urbano pompeiano sembrano

⁵¹ Sul numero medio di componenti dell'*ordo* decurionale *vid. supra* sezione I, cap. 1, paragrafo 2.

confermare un elevato livello di povertà, che doveva coinvolgere pressoché la metà degli abitanti della città, dall'altro non si evince una visibile frattura fra un'élite economicamente dominante e una classe media (ipotizzando qui una diretta corrispondenza fra ricchezza e condizioni abitative) dignitosa per dimensione e risorse⁵². Un alto tenore di vita, apparentemente diffuso fra un numero non trascurabile di nuclei familiari, suggerisce l'esistenza di precondizioni favorevoli affinché una fetta relativamente consistente della popolazione riuscisse, almeno potenzialmente, ad investire un surplus di capitale, al netto delle spese per la mera sopravvivenza, per incrementare la propria ricchezza iniziale ed ambire a scalare la gerarchia socio-economico di partenza.

⁵² Sulla definizione di classe media nella storia degli studi e l'accezione che si predilige in questo lavoro *vid. supra* I, cap. 3, nota 91.

Tabella 3. Suddivisione percentuale delle unità abitative nei 3 seguenti gruppi individuati: < 14 m² pro capite, corrispondente a condizioni abitative precarie (sopravvivenza); fra 14 e 28 m² pro capite, corrispondente a condizioni abitative dignitose; > 28 m² pro capite, corrispondente a condizioni abitative agiate.

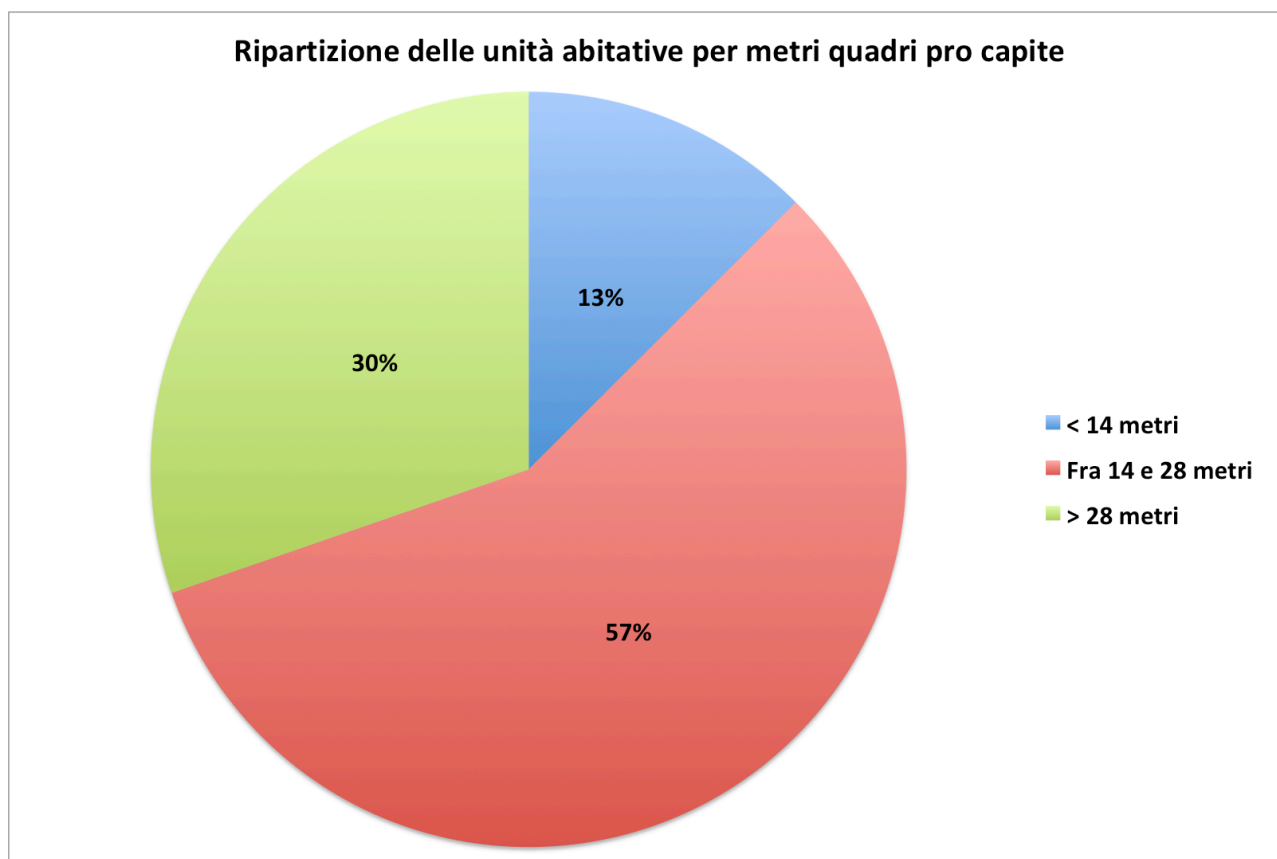
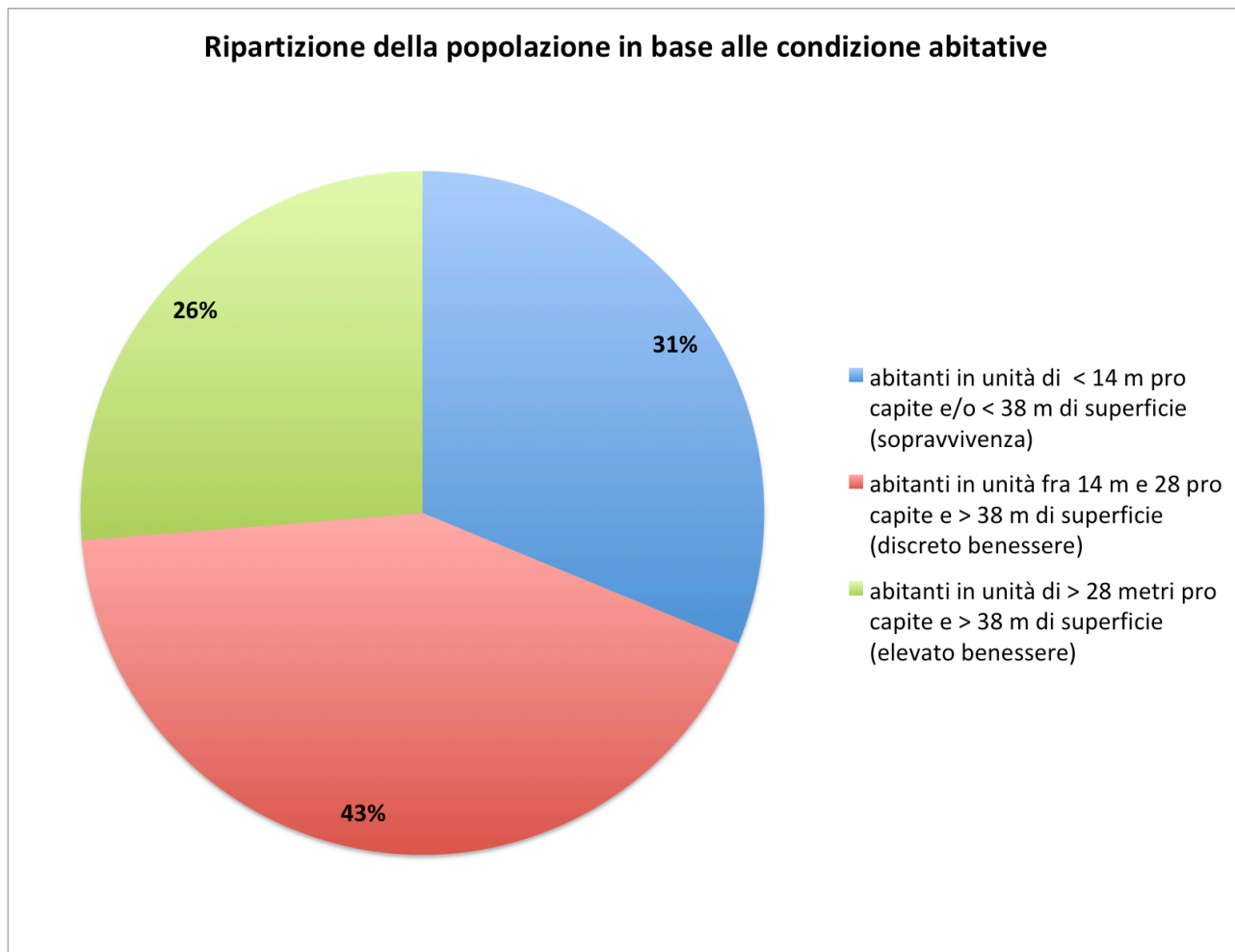


Tabella 4. Suddivisione percentuale della popolazione in base alle condizioni abitative offerte dalle unità abitative censite. Si suppone qui una diretta equivalenza fra unità abitative e status economico dei nuclei familiari che vi risiedevano e si applicano i parametri da noi selezionati per individuare famiglie collocate sulla soglia di sopravvivenza o che godono di discreto o elevato benessere.



IV. 6. Identità dei residenti

La tentazione di sfruttare le fonti epigrafiche per ricostruire l'identità di residenti e proprietari delle case pompeiane è sempre stata avvertita intensamente dagli studiosi tanto quanto il loro scetticismo nel concedere attendibilità alle identificazioni altrui basate sullo stesso genere di fonti. Coloro che esortano alla cautela nell'assegnare questa o quell'altra domus a un noto Pompeiano sono talvolta gli stessi che si lanciano convintamente verso improbabili teorie pur di confutare ipotesi precedenti in merito al personaggio che doveva dimorare in una particolare abitazione di pregio. Questa dicotomia, di cui chi scrive è il primo a riconoscere di essere vittima, è ben rispecchiata nei contraddittori giudizi rivolti alla celebre opera di Matteo Della Corte, ispirata da un'ambiziosa missione di svelare, in maniera sistematica, la biografia di tutti gli abitanti delle case pompeiane fino ad allora scavate⁵³. Con l'avvicinarsi di nuove scoperte e l'affinamento dei metodi di ricerca storica, alle ricostruzioni di Della Corte è stata sempre più sovente imputata l'incostanza nell'aderire ad un opportuno rigore scientifico, ma della sua opera si è voluto pervicacemente salvare il valore di un approccio suggestivo e pionieristico, il coerente riordinamento di una marea di testimonianze appartenenti a classi documentarie eterogenee, nonché, più in generale, l'incontestabile contributo apportato alla conoscenza della società pompeiana. Non c'è dubbio che siano rare le circostanze in cui le fonti superstiti concorrono ad indicare inequivocabilmente l'identità di un effettivo residente o proprietario di un'abitazione pompeiana. Le identificazioni, che tuttora spesso derivano dalle ipotesi di Della Corte, sono generalmente il risultato di ricostruzioni probabilistiche, ove occorre accantonare la presunzione di cogliere perfettamente nel segno. Come già è sorta occasione di specificare nei paragrafi dedicati agli ammassi monetali rinvenuti all'interno delle domus pompeiane, giungere al riconoscimento del solo individuo residente è un esercizio ben più pacifico rispetto alla più problematica impresa di discernere il possibile proprietario di un immobile; e ciò per ovvi motivi. Generalmente, qualsiasi nome proprio, naturalmente non riconducibile a figure mitiche, storiche o letterarie, che si legge graffito all'interno di una qualunque superficie dell'abitazione, è considerato appartenere potenzialmente a qualcuno che in quella stessa sede alloggiava. L'associazione non può chiaramente essere automatica dacché poteva verosimilmente accadere che gli ospiti lasciassero una traccia incisa del proprio nome, come attestano chiaramente alcune eccezionali iscrizioni di saluto, rinvenute sulle pareti di alcune domus, che l'autore aveva rivolto al padrone di casa⁵⁴. Viceversa,

⁵³ M. Della Corte, *Case ed abitanti*. Per i metodi e i casi tipici di identificazione, *ibidem*, pp. 9-25.

⁵⁴ Per i graffiti di saluto nelle case pompeiane cfr. E. Santamato, *Per un'interpretazione dei graffiti privati*, pp. 312-314; R. Benefiel, *Dialogues of Ancient Graffiti in the House of Maius Castricius in Pompeii*, in *AJA* 114 (2010), pp. 59-101; R.

altrettanto rari sono i ritrovamenti epigrafici in cui un soggetto sentì l'esigenza di comunicare per iscritto che dimorasse in una specifica struttura, allorché talvolta riusciamo a scorgere il nome di un antico Pompeiano accompagnato dalla formula, apparentemente canonica, "*hic habitat*"⁵⁵. Qualunque identificazione assume un grado variabile di attendibilità, ovviamente in base alla qualità e alla quantità delle testimonianze: un nome scalfito su un sigillo rappresenta un indizio senz'altro più cogente di un nome inciso frettolosamente sulla parete di un muro marginale di una casa; ma quest'ultimo assurge a prova decisiva qualora coincida con l'identità della persona che firma una *rogatio* elettorale dipinta sulla facciata della medesima dimora. D'altra parte, in assenza di elementi sicuri che smentiscano in maniera categorica la seguente possibilità, non è quasi mai legittimo escludere a priori che una qualunque iscrizione domestica, recante un nome proprio, sia foriera dell'identità di un residente. È pertanto opportuno, quanto più possibile, segnalare il livello di credibilità dell'identificazione di un residente, notificando, in sostanza, la tipologia e il numero di testimonianze epigrafiche da cui l'ipotesi deriva. Differente è invece il caso in cui nomi scarsamente leggibili o abbreviati sono integrati sulla base di confronti con altri personaggi, già noti a Pompei, che condividono magari le stesse iniziali o un membro dei *tria nomina*, sebbene non ci siano spesso motivi realmente fondati a sostegno di siffatte ricostruzioni; l'aleatorietà di operazioni di questo tipo ci induce a scartare le identificazioni improntate su criteri così inaffidabili⁵⁶.

In definitiva, il margine di errore che accompagna una parte rilevante delle identificazioni non deve scoraggiare lo studioso a sfruttare proficuamente un così ricco patrimonio prosopografico allo scopo di investigare la dirimente correlazione fra lo status dei residenti e la configurazione architettonica delle abitazioni. Nell'ambito del nostro studio, questa particolare indagine assolve l'importante funzione di testare la bontà della ricostruzione basata su specifici indicatori ritenuti sufficientemente affidabili della ricchezza di un soggetto. In particolare, preme anzitutto verificare, alla luce delle informazioni epigrafiche, se il rapporto fra status degli abitanti e unità abitative si riveli coerente con l'assunto di base secondo cui le condizioni economiche di un individuo, anche nel contesto pompeiano, siano direttamente rispecchiate nelle dimensioni e nella densità abitativa della casa ove lui stesso dimora. L'assioma sarebbe ad esempio invalidato qualora riscontrassimo inaspettatamente che buona parte dei membri dell'élite soggiornasse in nuclei abitativi che, per estensione complessiva e tasso di occupazione, non ricadono nel segmento alto della distribuzione dei valori. Inoltre, è interessante osservare se l'estrazione sociale dei residenti, noti per via epigrafica,

R. Benefiel, *Dialogues of Graffiti in the House of the Four Styles at Pompeii* (Casa dei Quattro Stili, I.8.17, 11), in J.A. Baird & C. Taylor (eds.), *Ancient Graffiti in Context*, New York, 2011, p. 20-48.

⁵⁵ Per una raccolta di queste particolari iscrizioni cfr. E. Santamato, *Per un'interpretazione dei graffiti privati*, p. 309.

⁵⁶ Solitamente viene imputato a Della Corte il ricorso troppo superficiale di questo genere di identificazioni, cfr. le critiche mosse a questo proposito da J. Andreau, *Les affaires des monsieur Jucundus*, pp. 286-287.

confermi approssimativamente le nostre interpretazioni dei dati raccolti in merito ad aspetti salienti delle abitazioni pompeiane. Più specificamente, può essere rilevante stimare quante delle unità abitative più confortevoli siano attribuibili a personaggi estranei alla classe decurionale per comprendere se sia accurato supporre che una percentuale discretamente consistente di Pompeiani, aldilà di una ristretta aristocrazia cittadina, godesse in effetti di un notevole livello di benessere economico. Queste verifiche si giocano fondamentalmente sull'entità dello scarto fra residenti membri dell'élite e residenti non appartenenti ad essa; un rapporto che tuttavia è sbilanciato a favore dei primi, a causa della forte sovrarappresentazione epigrafica dei notabili cittadini, per ragioni già ripetutamente illustrate nel nostro lavoro⁵⁷. Aggiungeremo inoltre che le identificazioni dei residenti o proprietari di alcune grandi domus, finora proposte, sono talora viziate dalla convinzione che il fastigio di una domus debba necessariamente suggerire che ivi dimorasse un illustre magistrato o comunque un qualche celebre personaggio la cui fama è evocata dalle testimonianze epigrafiche. Ciò ha indotto gli studiosi a forzare talvolta l'identificazione dei residenti di una casa particolarmente appariscente, affrettandosi ad assegnarla ad un altolocato Pompeiano, pur in assenza di prove sufficientemente eloquenti. Sono paradigmatici i non rari casi di maestose domus che, in una prima fase della ricerca storica, furono attribuite a importanti duoviri o edili per la mera presenza di un solo programma elettorale dipinto su una facciata, salvo poi scoprire successivamente che lo stesso presunto residente abitasse chiaramente altrove e ammettere che i manifesti in favore della sua candidatura in realtà tappezzavano già le pareti esterne di tante abitazioni differenti collocate in luoghi disparati della città. È opportuno dunque mantenere inalterato il metro con il quale valutare l'attendibilità di un'identificazione, non abbassando gli standard richiesti qualora eventuali ipotesi, tanto più se deboli, si prestino a corroborare qualunque tipo di convinzione preconcepita sulla relazione fra pregio di un'abitazione e status sociale dei residenti. Non abbiamo pertanto ritenuto probabile l'identificazione di un personaggio solo perché le caratteristiche dell'unità abitativa si confanno alla sua presunta posizione all'interno della società pompeiana.

È stato considerato doveroso indicare il grado di attendibilità di ciascuna identificazione, individuando tre livelli di verosimiglianza: “probabile”, “possibile” e “incerto”. I criteri generali con i quali è stata elaborata questa classificazione sono illustrati nella tabella 8.

Di 172 delle 1.017 unità abitative censite nel nostro campione è possibile trarre informazioni indicative in merito all'identità dei rispettivi residenti: circa il 17% del totale. È immediato riscontrare un primo dato: quanto più grandi sono le dimensioni delle unità abitative tanto più frequentemente

⁵⁷ Su questo aspetto *vid. supra* sezione I, cap. 3.

sono sopravvissute le testimonianze onomastiche degli abitanti. A partire dalle abitazioni più estese, delle quali è talvolta possibile ricostruire l'identità di plurimi potenziali residenti, le attestazioni epigrafiche vanno via via diradandosi (e ciò è una regola che in linea generale vale per qualunque tipo di iscrizione), tantoché nelle ultime 300 unità più ristrette non sopravvive alcuna notizia utile ad apprendere il nome di chi ivi dimorasse⁵⁸. Il fenomeno era ampiamente prevedibile per una varietà di logiche ragioni; non per ultima la maggiore acribia con cui gli studiosi hanno ispezionato e registrato il patrimonio epigrafico reperibile all'interno delle strutture considerate di maggior valore storico e architettonico. Incidono poi, com'è ovvio, sulla frequenza e la funzione di utilizzo del medium scritto, determinate dinamiche sociologiche e la specifica destinazione d'uso degli edifici. L'alfabetizzazione è indiscutibilmente correlata alla condizione economica di un soggetto, tanto più in un'epoca in cui questa qualità è un tratto eminentemente elitario; non c'è da stupirsi dunque se riscontriamo una maggiore occorrenza di iscrizioni all'interno delle dimore più grandiose, evidentemente abitate dai personaggi più facoltosi che, se non sapevano direttamente leggere o scrivere, disponevano quantomeno di risorse economiche sufficienti per assoldare dotti *procuratores* incaricati di amministrare tutte quelle mansioni per cui la scrittura era richiesta. L'etichetta peraltro imponeva all'aristocrazia romana di curare la propria visibilità sociale anche attraverso una generosa apertura delle domus al pubblico, per accogliere frequenti visite dei cittadini e predisporre eventi mondani⁵⁹. Queste scarse esigenze di privacy percepite dai ricchi romani non inibivano gli ospiti, che pullulavano nelle loro case, dalla pratica, invero usuale all'epoca, di lasciare traccia di una visita appena compiuta scrivendo il proprio nome sulle pareti o indirizzando messaggi di saluto al proprietario. Molto diverse dovevano invece essere le iscrizioni praticate nei muri delle *tabernae*, che coincidono per l'appunto con le unità abitative di dimensioni più ridotte, ove si rinvencono piuttosto iscrizioni che evocano transazioni e operazioni contabili, piene di cifre, talvolta accompagnate dal nome dei prodotti venduti⁶⁰. Infine, da un punto di vista prettamente statistico, l'elevato numero di individui che alloggiavano nelle più spaziose domus patrizie, moltiplicava le probabilità che qualcuno, fra parenti e servitori, lasciasse traccia scritta della propria presenza.

Residenti appartenenti all'élite

La forte rappresentazione dei membri dell'élite fra i residenti noti delle unità abitative più estese corrobora decisamente la supposta correlazione fra dimensioni delle abitazioni e ricchezza dei

⁵⁸ Lo stesso fenomeno è riscontrato da R. Laurence, *Roman Pompeii: Space and Society*, London, 1988, pp. 88-103.

⁵⁹ Cfr. su questo punto A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society*, pp. 44 e ss.

⁶⁰ Vid. *supra* sezione I, cap. 3, paragrafi 4-7.

residenti. A magistrati, decurioni e candidati alle cariche municipali, sono associate unità abitative tutte collocate nel trentesimo percentile più alto della distribuzione dei valori relativi alla superficie in metri quadri: si tratta nello specifico di dimore che oscillano fra i 227 m² e i 2296 m². Ma va soprattutto evidenziato che la grande maggioranza di questi eminenti residenti è corposamente addensata nella sommità più estrema della distribuzione: quasi l'80% di loro risiede presso le 65 abitazioni più estese (ossia circa il 6% del campione delle unità abitative censite). Nel 10 % più elevato della distribuzione per superfici complessive, i residenti noti appartengono per metà all'élite.

Lo scenario cambia in maniera percettibile qualora si classifichino le unità abitative in base alla densità abitativa. La maggior parte dei notabili, di cui è possibile rintracciare la residenza, continua ad essere insediata nelle unità abitative poste nel trentesimo percentile più alto. Tuttavia, osserviamo che più di rado le abitazioni attribuibili a magistrati, decurioni etc. occupano le posizioni apicali della distribuzione. Il dato più sorprendente riguarda la presenza di circa un terzo dei membri dell'élite, fra i residenti noti, che dimora in abitazioni nettamente al di sotto del trentesimo percentile; si riscontrano circostanze eclatanti come nel caso della fastosa domus attribuita al celebre C. Giulio Polibio, che si colloca impietosamente al 588° posto per miglior densità abitativa, e la residenza del candidato L. Aelius Magnus che invece si piazza al 632°, in ultima posizione fra le case dei notabili per quanto concerne questo specifico parametro⁶¹.

Residenti non appartenenti all'élite

Dall'esame della documentazione epigrafica pompeiana di ambito domestico pare dedursi chiaramente una progressiva scomparsa di attestazioni della presenza di membri dell'élite all'interno delle abitazioni più modeste per superficie complessiva. Al di sotto del trentesimo percentile più elevato, le unità abitative restanti sono esclusivamente riconducibili a personaggi estranei all'*ordo*. Pur tuttavia, dai risultati della nostra rilevazione, emerge altrettanto limpidamente l'impressione che, a Pompei, le case grandi e lussuose non siano meramente ad appannaggio del ceto decurionale. Come già accennato, se è vero che la metà delle unità abitative collocate nel 10% più elevato della distribuzione, ordinata in base alle dimensioni in metri quadri, sono abitate da candidati, magistrati, o senatori locali, laddove è pervenuta una testimonianza dell'identità dei residenti, è altrettanto inevitabile constatare che l'altra metà delle più vaste abitazioni sembra ospitare unicamente personaggi che non hanno rivestito alcuna carica politica di rilievo. Il dato statistico, in questa circostanza, può non esser perfettamente accurato; non possiamo escludere categoricamente che in

⁶¹ Vid. *infra* la tabella 6.

una delle unità abitative censite risiedesse in effetti un notevole, la cui presenza è stata insabbiata dalla mancata sopravvivenza di testimonianze scritte che ne potessero rivelare l'identità. La minore deteriorabilità all'usura del tempo di cui hanno goduto i *signacula*, solitamente appartenenti a individui di origine servile e libertina e che assurgono generalmente a prova principe della presenza di chi lo indossava all'interno di una casa, potrebbe in effetti aver garantito ai Pompeiani, non liberi di nascita, maggiori probabilità di esser ricordati ai posteri rispetto a cittadini ingenui⁶². Eppure, non sono comunque pochi gli altri elementi che giocano a favore di una forte rappresentazione degli ingenui e tanto più dei membri dell'élite. Anzitutto va considerata la menzione ricorrente del padrone o del patrono nelle effigi dei *signacula*, ed è spesso solo grazie a queste testimonianze indirette che apprendiamo dell'esistenza di alcune importanti figure del corpo civico pompeiano⁶³. Ma anche ammettendo che, da questo punto di vista, schiavi e liberti siano maggiormente avvantaggiati rispetto a "comuni" cittadini ingenui, non si potrà ragionevolmente affermare lo stesso per edili, duoviri e decurioni, alla luce di motivi già ripetutamente illustrati; e in questa fase della nostra indagine preme soprattutto investigare lo scarto fra quest'ultimo gruppo privilegiato e tutto il resto della popolazione, di qualsivoglia status di nascita, estraneo all'élite. Possiamo pertanto, a mio avviso, ritenere fededegna l'ipotesi che molte delle più voluminose dimore pompeiane facessero in effetti capo esclusivamente a residenti non inseriti nell'oligarchia politica della colonia, i quali nondimeno vantavano un tenore di vita molto agiato, evidentemente assicurato da una ricchezza personale ragguardevole.

⁶² L'attuale stato di conoscenza sulle esatte funzioni dei *signacula*, e conseguentemente dei motivi per cui sia preponderante l'onomastica servile e/o libertina, è ancora molto parziale. Ciò è in parte dovuto allo scarso riscontro del termine nelle fonti antiche, ma anche all'assenza di una sistematica ricognizione dei sigilli di tutto l'ecumene romano. Per questo motivo è ancora necessario rimandare a studi molto datati per quanto riguarda gli aspetti prosopografici legati ai *signacula*, nei quali per l'appunto si rileva la regolare attestazione di individui non liberi, parallelamente alla frequente indicazione del nome del padrone o del patrono; su questo argomento cfr.: T. Mommsen, CIL X, p. 915; V. Chapot, s.v. signum, in *Dict. Ant.* IV, 2, pp. 1328-1331; R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1914, pp. 362-364; M.-A. Dollfus, *Les cachets de bronze romains*, in *BCTH* 3 (1967), pp. 117-161. Più recentemente: J. Andreau, *Les affaires des monsieur Jucundus*, pp. 273-279; E. M. Loreti, *Signacula bronzei dell'Antiquarium comunale di Roma*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma (École Française de Rome), 1994, pp. 645-653; A. Buonopane, *Schiavi e liberti imperiali nei signacula ex aere*, in A. Buonopane, S. Braitto (eds), *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere: aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del convegno internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, Roma, 2014, pp. 363-378. Si segnala A. Buonopane, S. Braitto (eds), *ibidem*, per la più recente e ricca collettanea di studi eminentemente mirata al tema dei *signacula*. In particolare per il caso pompeiano, H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and Municipal Elite*, p. 14, nota 31, rileva, dall'analisi dell'onomastica, l'appartenenza quasi esclusiva dei *signacula* a servi e liberti.

⁶³ Ancora, l'analisi più accurata sull'identità dei personaggi menzionati nei *signacula* è quella condotta, in appendice al suo volume, da M. Della Corte, *Case ed abitanti*, pp. 465-470, a cui si aggiunge la disamina di J. Andreau, *ibidem*, che però è astretta solo ai personaggi che ricorrono anche nell'archivio di Cecilio Giocondo, e la postilla dedicata da H. Mouritsen, *ibidem*, con particolare menzione dei magistrati pompeiani attestati da questa classe documentaria. Citiamo anche il contributo di G. Cicala, *Signacula pompeiani: appunti di una ricerca in corso*, in A. Buonopane, S. Braitto (eds), *ibidem*, pp. 233-240, per la proposta di alcuni casi studi in ambito pompeiano ed un generale resoconto sullo stato dell'arte concernente i sigilli rinvenuti nella colonia campana. Tutti *signacula* pompeiani sono notoriamente confluiti nelle varie riedizioni del CIL X, 8058.

Preme evidenziare che quasi tutte le identificazioni dei residenti non appartenenti all'élite che dimoravano nelle unità abitative collocate, per superficie, nel decimo percentile più alto, poggiano su indizi molto solidi; le identificazioni rispettano in sostanza parametri di verosimiglianza tali da poter esser classificate, secondo il metro da noi stabilito, come “probabili”⁶⁴. Aldilà delle suggestioni proiettate dalle splendide case in cui questi personaggi vivono, le informazioni biografiche che possono essere raccolte sul loro conto, consultando le fonti epigrafiche, alludono quasi sempre ad una certa intraprendenza e prosperità economica. Non si tratta infatti di perfetti sconosciuti ma anzi molti di loro emergono, alla luce di altre testimonianze documentarie, quali amministratori di importanti attività commerciali, firmatari e venditori delle *t. Iuc.*, liberti o parenti di illustri notabili, possessori di notevoli patrimoni in oro e argento (fra questi spicca forse anche un centurione di una coorte pretoriana)⁶⁵. Paradigmatica è la figura di N. Nasennius Nigidius Vaccula, personaggio in cui ci siamo imbattuti già in precedenza nel nostro lavoro, che sembra sussumere quasi tutte le caratteristiche biografiche poco sopra elencate: egli è testatore di un lascito pecuniario di entità non trascurabile in una delle tavole di Giocondo, a casa sua è stato rinvenuto il più ingente ripostiglio monetario a Pompei, il suo *nomen* evoca un legame di parentela con il celebre notabile Cn. Alleius Nigidius Maius; a fronte di tutto ciò, il soggetto in questione non ha però mai rivestito cariche politiche⁶⁶. In ultima analisi, possono sempre cogliersi indizi di un potenziale benessere economico che giustificano, in linea di principio, la presenza di personaggi estranei all'élite, come principali residenti, all'interno delle abitazioni più imponenti; e non sarebbe nemmeno troppo azzardato attribuire loro anche la piena proprietà degli immobili.

Per quanto riguarda lo status di nascita, se si escludono le personalità note per aver rivestito cariche pubbliche nell'ambito della colonia, i residenti delle più ampie unità abitative mostrano una composizione sociale eterogenea, ove si avvicinano in egual numero liberti ed ingenui, almeno

⁶⁴ Sui vari livelli di attendibilità delle identificazioni *vid. infra* la legenda della tabella 8.

⁶⁵ Si tratta di M. Caesius Blandus o di M. Nonius Campanus, *cfr.* CIL IV, 1711: M(arcus) Nonius Campanus mil(es) coh(ortis) VIII pr(aetoriae) |(centuria) Caesi. Una lettura alternativa vede la C retroversa, prima del nomen Caesius, indicare “*centurionis*”, *cfr.* P. Caastren, *Ordo Populusque Pompeianus*, p. 146. Stando a quest'ultima integrazione, M. Nonius Campanus sarebbe allora liberto di un centurione di nome Caesius. L'iscrizione in questione appare sulla parete meridionale della calzoleria a VII, 1, 41, ricompresa nella più ampia unità abitativa VII 1, 40-43. Che il personaggio attestato non fosse un viandante che ha lasciato fugacemente traccia della sua presenza, bensì un residente in questa struttura, si desume dalla testimonianza di ben 3 epigrafi, presenti sulle pareti della pregevole domus, posta a VII 1, 40 e direttamente amnessa alla calzoleria, che recano il nome di un M. Caesius Blandus, *cfr.* CIL IV, 1717;1719; 1733. La stretta contiguità delle succitate iscrizioni, ubicate all'interno dello stesso complesso edilizio, fa presumere l'esistenza di un legame fra i due personaggi, magari proprio quello fra patrono e liberto, in virtù della ridondanza del *nomen* Caesius. Non sappiamo con certezza chi dei due fosse un pretoriano, pur tuttavia non si può escludere che comunque colui che è esplicitamente qualificato come milite o centurione della coorte pretoriana risiedesse stabilmente all'interno dell'unità abitativa ove compare traccia della sua identità. Per l'analisi di queste figure *cfr.* M. Della Corte, *Case ed abitanti*, pp. 186-187. Le iscrizioni si consultano altresì in V. Humink, *Glücklich ist dieser Ort. 1000 Graffiti aus Pompeji. Lateinisch/Deutsch*, Stuttgart, 2011, nr. 515 e R. Wachter, *Pompejanische Wandinschriften. Herausgegeben und übersetzt*, Berlin, 2019, nr. 471.

⁶⁶ Per l'analisi biografica di questo personaggio *vid. supra* sezione I, cap. 3., paragrafo 3.

analizzando la nomenclatura che presenta, in maniera pressoché equivalente, grecanici e *cognomina* tipicamente italici nonché generalmente diffusi all'interno della popolazione pompeiana⁶⁷.

Come già anticipato, se si riordinano le unità abitative in base alla densità abitativa, la componente demografica estranea all'élite risulta essere prevalente nel segmento apicale della distribuzione, cioè, in altre parole, fra le abitazioni meno densamente popolate è possibile registrare più frequentemente la presenza di residenti non appartenenti all'*ordo*. Al contempo, i soggetti che risiedono nelle abitazioni meno affollate sono in molti casi gli stessi che soggiornano nelle unità più estese per dimensioni. Rileviamo quindi una stabile presenza dei residenti non appartenenti all'élite nelle unità abitative più confortevoli, sia che si consideri solo il parametro delle dimensioni complessive sia che si applichi il metro della densità abitativa.

La ricerca prosopografica conduce a ricreare uno scenario credibile in cui a godere di condizioni di vita particolarmente agiate non fossero solamente magistrati e decurioni della colonia ma anche ricchi cittadini ingenui e liberti estranei all'*ordo*. Possiamo immaginare che quindi l'élite politica non coincidesse univocamente con l'élite economica e cioè che il sistema lasciasse un certo spazio di manovra anche ai componenti della "società civile" affinché riuscissero ad arricchirsi notevolmente, investendo proficuamente il proprio capitale. La presenza sostanziale, fra i principali residenti delle più lussuose abitazioni, di liberti, solitamente associati all'imprenditoria mercantile e finanziaria, e di ingenui, le cui informazioni biografiche, seppur rarefatte, alludono ad un loro vivo coinvolgimento nel tessuto commerciale della città, profila l'esistenza di una forza alternativa e concorrenziale, sul piano economico, al potentato dei ricchi proprietari terrieri che doveva costituire tradizionalmente il nerbo della classe decurionale. Non disponiamo di dati sufficienti per stabilire l'entità del divario fra i membri dell'*ordo* e i più ricchi affaristi, formalmente esclusi dalle sedi del potere politico, per quanto riguarda la ricchezza patrimoniale. È lecito ipotizzare che i notabili locali monopolizzassero il mercato fondiario ed immobiliare, eppure ciò sembrerebbe non inficiare la possibilità per alcuni outsider di occupare altri settori vitali dell'economia e raggiungere comunque un livello di ricchezza cospicuo e abbondantemente sopra la media.

IV. 7. Rinvenimenti monetali e dimensioni delle unità abitative

Allo scopo di investigare il rapporto fra ricchezza dei residenti e dimensioni delle abitazioni vale la pena sfruttare al massimo tutto il patrimonio di dati quantitativi raccolto nell'ambito della nostra indagine. Può infatti rivelarsi interessante un confronto fra l'ammontare degli ammassi

⁶⁷ *Vid. infra* la nomenclatura dei residenti di tutte le unità abitative censite nella tabella 8.

monetali censiti, che offrono evidentemente un'indicazione della ricchezza dei loro relativi proprietari, e la dimensione delle case ove essi sono stati rinvenuti. Abbiamo già, a più riprese, illustrato le cause e la portata della dispersione del materiale numismatico, che ha contribuito a restituire un quadro parzialmente distorto della distribuzione del patrimonio liquido degli antichi Pompeiani⁶⁸. Non sarà inutile rimarcare, anche in questa fase della ricerca, che è soprattutto la valuta aurea ad esser stata sottratta nel corso dei saccheggi clandestini e ciò ha inevitabilmente depauperato gli ammassi di maggior valore pecuniario. Ciò, in concomitanza con un utilizzo non capillare della moneta in epoca romana, ha determinato, più in generale, la sopravvivenza di riserve di denaro relativamente modeste rispetto alle aspettative e ha costituito la probabile ragione per cui nella maggioranza delle domus attribuibili ai membri dell'élite cittadina siano rimasti solo degli ammassi di esiguo valore economico, malgrado la presunta grande ricchezza dei proprietari. Pur consci dei fattori che hanno in un certo senso minato l'integrità della documentazione, nell'analisi dedicata ai rinvenimenti monetali pompeiani è stato comunque ritenuto importante osservare la relazione fra l'ammontare pecuniario degli ammassi e lo status dei presunti proprietari, da identificarsi con i residenti noti delle strutture abitative all'interno delle quali il materiale numismatico era depositato⁶⁹. Da tale indagine è talvolta emersa un'incongruenza fra gli importi in denaro rinvenuti e la teorica posizione sociale di coloro ai quali quel capitale apparteneva. Non è stato tuttavia esaminato nel dettaglio il legame fra l'entità degli ammassi e le caratteristiche delle case dove essi giacevano, non tanto considerando l'identità degli abitanti, che è solo di rado nota, ma valutando quegli attributi fisici delle unità abitative che eleggiamo a indicatori salienti della ricchezza dei residenti, ossia le dimensioni e il tasso di occupazione. Anche a fronte di una documentazione monetale in parte compromessa da un rilevante processo di dispersione del materiale originario, ci aspetteremmo comunque di intravedere una discreta corrispondenza fra gli importi degli ammassi sopravvissuti e l'estensione in metri quadri delle abitazioni, se riteniamo esser forte la correlazione fra quest'ultima e la condizione economica dei residenti. Più specificamente, i dati più utili per verificare la validità di questa correlazione attengono soprattutto agli ammassi di importo più elevato, giacché essi devono essersi mantenuti intatti dai saccheggi, mentre non sappiamo se gli altri accumuli di monete presentino uno scarso valore pecuniario perché depurate forzosamente della loro componente aurea originaria. Occorre inoltre contemplare la possibilità che il residente di una casa avesse tentato la fuga in strada, portando con sé gran parte dei suoi risparmi all'esterno dell'abitazione.

Va nuovamente segnalato che, in alcuni casi, non è sempre possibile localizzare esattamente i rinvenimenti a causa delle approssimative indicazioni topografiche talora fornite dai più antichi

⁶⁸ Su questo punto *vid. supra* sezione I, cap. III, paragrafo 3.

⁶⁹ *Vid. supra* sezione I, cap. III, paragrafo 5 e la tabella 7 dello stesso capitolo.

scopritori⁷⁰. Possiamo dunque avvalerci unicamente dei dati relativi agli ammassi di cui è stata ricostruita la precisa ubicazione, con la puntuale indicazione dei civici⁷¹. Se consideriamo ad esempio gli importi in denaro che superano i 1.000 HS, che indicano in sostanza un livello di ricchezza significativo, notiamo che solo poco più della metà di essi può esser associata accuratamente ad una delle unità abitative censite nel database di Flohr, utilizzato nella nostra indagine. I dati utili pertengono quindi a 16 ammassi monetali finora rinvenuti: invero non molti ma nemmeno così pochi da considerare trascurabili.

Tutti gli ammassi di elevato valore pecuniario rinvenuti all'interno di edifici privati, di cui conosciamo il preciso luogo di ritrovamento, sono depositati in unità abitative che per dimensioni si collocano sopra la media generale. Si tratta di strutture che oscillano fra i 117 m² e i 1.632 m²; unità abitative dunque notevolmente ampie anche per gli standard contemporanei. La maggioranza di esse sono ad uso esclusivamente domestico ma si annoverano anche alcune spaziose *tabernae*, ove la consistenza economica degli ammassi può teoricamente essere connessa alla redditività dell'attività commerciale ivi svolta⁷². Se si escludono le 3 *tabernae* in cui sono stati ritrovati alcuni dei più ingenti accumuli di monete, il resto delle strutture domestiche che ospita ammassi del valore superiore ai 1.000 HS è concentrato in unità abitative che, per superficie complessiva, sono incluse nel trentesimo percentile più elevato della distribuzione; la più "piccola" delle quali si estende per ben 267 m². Non c'è dubbio quindi che i rinvenimenti monetali più significativi, in termini di importo pecuniario, pertengano unicamente a dimore oltremodo ampie, difficilmente attribuibili a nuclei familiari poveri. Il campione presentato può forse essere considerato troppo ristretto ma è senz'altro rilevante che non emerga, nemmeno eccezionalmente, anche un solo valore che si ponga in controtendenza con l'assioma secondo cui la grandezza di una casa sia direttamente proporzionale alla ricchezza dei suoi residenti.

Vale la pena infine evidenziare che lo scenario non muta sostanzialmente se si considera la correlazione fra ammontare in denaro degli ammassi e densità abitativa degli immobili. Difatti, se si eccettua un'unica struttura potenzialmente abitabile che ricade nella metà bassa della distribuzione⁷³, tutte le restanti strutture ove è stato rinvenuto un ammasso di elevato valore economico si collocano

⁷⁰ Sulle difficoltà di risalire al luogo di rinvenimento degli ammassi monetali *vid. supra* sezione I, cap. 3, paragrafo 5.

⁷¹ *Vid.* sezione I, cap. III, paragrafo 5 e la tabella 18 dello stesso capitolo per tutte le informazioni concernenti il luogo di ritrovamento del materiale numismatico. Per gli ammassi esaminati qui *vid. infra* la tabella 7.

⁷² Per una più approfondita analisi degli ammassi rinvenuti all'interno delle *tabernae* e le ricostruzioni che da essi possono essere tracciate in merito alla redditività di alcune strutture commerciali pompeiane *vid. infra* sezione I, cap. V, paragrafo 5.

⁷³ Si tratta dell'unità abitativa IX, 4, 8 che occupa la posizione 553. Si tratta di una *taberna* delle Terme Centrali, precipuamente utilizzata a scopo commerciale. Per il rinvenimento monetale in questa *taberna* *cfr.* M. Talierecio Mensitieri, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella regio IX*, pp. 236-237. Per il rapporto fra valore dell'ammasso monetale e confort dell'unità abitativa *vid. infra* la tabella 7.

in posizioni molte alte nella classifica delle unità abitative, ordinate in base ai metri quadri pro capite per residente⁷⁴.

⁷⁴ *Vid. infra* tabella 7.

Tabella 5. Lista dei residenti noti delle unità abitative censite nel campione di M. Flohr. Sono indicati i nomi dei probabili o presunti abitanti, la collocazione dell'unità abitativa, il ranking per superficie complessiva dell'immobile in ordine decrescente e la sua estensione effettiva in metri quadri. I personaggi appartenenti all'élite (i. e. magistrati o decurioni) sono evidenziati in rosso. Nei casi in cui fra più residenti noti di un'unità abitativa compaiono dei membri dell'élite, sono stati segnalati solo questi ultimi. I punti di sospensione sono stati inseriti laddove si conosca solo la parte iniziale del nome di un residente. Il punto interrogativo accanto al nome di un residente indica un'identificazione incerta.

Residenti	Unità abitativa	Ranking per superficie	Superficie unità abitativa in mq
M. Loreius	II 2, 1-2.5	2	2323
L. Popidius Secundus L. Popidius Ampliatus	I 4, 5-6.25.28	3	2296
Cn. Alleius Nigidius Maius	VI 6, 1.8.12-13.22-23	6	2200
A. Rustius Verus	IX 8, 6.3.a	7	2042
Fuficius Ianuarius	VI 11, 8-10	8	1862
M. Obellius Firmus	IX 14, 2.4.b	11	1754
L. Ceius Secundus	I 10, 4.4-17	13	1632
N. Nasennius Vaccula	VI 9, 6-9	14	1473
Umbricius Scaurus	VII 16, 12-13.15-16	15	1396
C. Iulius Polybius	VI 17, 32-38	16	1357
L. Albucius Celsus	V 2,i	17	1324
L. Cornelius Primogenes	VI 9, 2.13	19	1261
N. Popidius Priscus	VII 2, 20-22	20	1197
P. Varenus Zethus	VI 1, 6-8.24-26	23	1079
A. Vettius Caprasius Felix	VI 9, 3-5.10-12	24	1075
A Vettius Conviva	VI 15, 1.27	25	1061
L. Caecilius Iucundus	V 1, 10.23.25-27	28	996
C. Cornelius Adiutor C. Cornelius Rufus	VIII 4, 14-16.22-23.30	29	991
C. Iulius Polybius*	IX 13, 1-3	30	978
A. Cossius Libanus	VI 2, 3-5.30-32	32	944
T. Pontius Successus	V 1, 3.6-9	33	943

M. Epidius Sabinus	IX 1, 22.29	36	927
L. Laelius Trophimus Laelius Erastus P. Antistius Maximus	VI 7, 20-21	40	844
Nicanor*	II 3, 7-9	43	796
L. Veranius Hypsaeus	VI 8, 20-21.2	44	791
Gabinius	VI 9, 1.14	46	770
P. Vedius Siricus	VII 1, 46-47	50	760
Q. Postumius Modestus	VIII 4, 2-5.49-50	51	759
M. Caesius Blandus	VII 1, 40-43	52	744
P. Paquius Proculus	I 7, 1.20	53	741
A. Alfius Abascantus	IX 5, 14.16	55	731
Euxinus	I 11, 10-12	56	730
D. Lucretius Satrius Valens	II 3, 1-3	57	724
Pyramus*	IX 6, 5.7	58	721
L. Coelius Caldus L. Coelius Postumus	VIII 3, 8	59	717
L. Caecilius Phoebus	VIII 2, 36-37	61	710
Vesonius Primus	I 5, 2	63	705
M. Pupius Rufus	VI 15, 5	64	704
C. Vibius C.	VII 2, 18.42	66	699
Vesonius Primus	VI 14, 18-20	71	674
M. Vecilius Verecundus	VII 2, 16	72	673
L. Calpurnius Diogenes T. Calpurnius Aquila M. Gavius Prothymio	VII 7, 2.15	76	653
T. Arrius Polites M. Epidius Hymenaeus C. Arrius Crescens	III 4, 2-3	77	645
L. Valerius Flaccus	V 1, 11.12.18	78	637
(P.?)Tintirius	VI 10, 8.11	82	624
T. Mescinius Gelo	VIII 4, 8-9	84	612
M. Epidius Fortunatus	I 3, 3-4.31	87	602

C. Caesius Restitutus	IX 9, 6-7.10	88	597
Terentius Neo	VII 2, 3.6-7	89	581
L. Tullius? Faustus?	VII 4, 62-63	99	543
D. Caprasius Felix	IX 7, 20	101	540
M. Vinicius Vitalis	VI 14,43	102	533
L. Valerius Peregrinus	I 8, 17.11	104	528
Helvius Vestalis	VI 8, 22.1	107	520
N. Fufidius Successus	V 2,g	112	511
A. Trebius Valens	III 2, 1	113	510
M. Terentius Eudoxus S. Pompeius Axiochus	VI 13, 6.9	115	505
M. Epidius Rufus	IX 1, 20.30	118	496
Calavia Optata	VIII 6, 1.9-11	123	480
C. Iulius Suavis Q. Dellius Amicus	VIII 2, 26-27	125	475
Sothericus	I 12, 1-2	126	473
Tegeticula	I 14, 2	131	460
C. Poppaeus Firmus	VI 14,38	133	455
D. Volcius Modestus M. Spurius Saturninus	VII 6, 3-4	141	443
C. Annaeus Capito	I 10, 10-11	145	436
M. Lucretius Fronto	V 4,a	146	436
Fabius H...	VII 7, 10.13	148	435
M. Ubonius Cogitatu	VII 2, 11	150	428
Petutius Quintio	VII 6, 30.37	152	426
Iunius Ampliatu	V 3, 3-4	152	425
L. Caecilius Communis M. Stronnius Favorinus	VII 13, 8.14	157	416
A. Umbricius Scaurus pater et filius	VI 17, 12-14	161	410
C. Iulius Nicephorus A. Octavius Primus	VII 15, 12-13	166	406
Demetrios	VI 2, 17.20	172	397

L. Aelius Magnus	VIII 2, 21	174	396
P. Petronius Saturninus	I 9, 5-7	175	395
M. Asellinus	VI 7, 18.1	179	388
Messius Ampliatus	II 2, 4	183	383
Helvius Amandus L. Herennius Rusticus M. Fabius Tyrannus	VI 7, 19	184	383
Helpis Afra	I 2, 17-19	185	383
Stephanus	I 8, 1-3	187	379
L. Caecilius Capella	VII 12, 3-4	190	377
Saturninus	VI 11, 4.17	195	369
P. C. F. *	I 9, 9-10	196	369
L. Cornelius Communis L. Cornelius Diadumenus	VII 12, 22-25	197	369
C. Iulius Primigenius	VII 7, 23.17	200	366
M. Spurius Am...	VI 7, 4-6	203	358
M. Casellius Marcellus	IX 2, 26	204	357
Polybius	I 2, 27-29	211	348
Chlorus	IX 2, 10	212	346
L. Atilius Bassus P. Antistius Cosmus	II 8, 6	213	345
Sutoria Primigenia	I 13, 2	216	340
Papirius Sabinus T. Genialis	IX 3, 19-20	217	339
A. Herennuleius Communis	VI 2, 22.15	219	338
Suetti Elainus Potitus	VII 2, 51	221	338
P. Crusius Faustus	VI 15, 2.26	223	334
Acilius Cedrus ?	I 2, 24-25	227	327
Philocalus	IX 3, 15	229	324
Actius? Anicetus	I 3, 23	230	324
Stephanus	I 6, 7	231	322
L. Habonius Primus	I 11, 5.8	237	317

Lollius Synodos			
Q. Bruttius Balbus	IX 2, 17	239	313
T. Dentatius Panthera	IX 2, 15-16	241	311
Sextilius Verus	I 13, 12-14	242	310
M. Fabius Secundus	V 4, 12-13	245	306
P. Gavius Proculus	VI 13, 16-17	247	305
P. Calventius Proculus L. Clodius Alypus	VI 14, 41-42	255	294
L. Ceius Secundus	I 6, 15	256	293
Curvius Marcellus?	IX 2, 18	258	287
Cipius Pamphilus Felix	VII 6, 38	261	283
Hermes?	I 1, 6.8-9	265	277
Optatio	VII 2, 14-15	266	272
Stalius Eros	I 6, 13	268	271
D. Caprasius Primus	VII 2, 48-49	269	269
M. Volusius Iuvenus	I 10, 7	272	268
C. Vettius Firmus	VI 16, 29	277	264
L. Cornelius Diadumenus	VII 12, 25-27	282	262
Minucius Fuscus	I 10, 8	283	262
S. Pompeius Amaranthus	I 9, 11-12	285	258
Pinarius Cerialis	III 4, b	287	254
N. Heremius Nardus A. Caesius Valens	VI 15, 6	292	253
T. Crassius Firmus	I 13, 1	297	247
Specla	I 6, 8-9	296	247
Amandus	I 7, 7	307	231
Q. Poppaeus (Sabinus?)	VI 16, 36-37	311	227
Faventinus	VI 5, 16	316	224
L. Volusius Faustus	I 2, 9-10	319	223
Axius Gun... Felix?	VI 14, 39	333	214
L. Quintilius Crescens	VII 4, 10	336	209
Colepius	VII 2, 44-45	342	206
L. Livius Firmus	IX 1, 5	353	196

Sex. Decimius Rufus	VIII 3, 21	355	193
C. Sulpicius Rufus Q. Nolanius Primus	IX 9, c	354	193
M. Stlaborius Auctus	VI 15, 20	359	192
A. Granius Romanus	I 8, 13	360	190
Paccius Alexander	IX 1, 7	368	186
N. Herennius Castus	V 2, f	370	186
M. Epidius Primus	I 8, 14	371	186
Acceptus	VIII 5, 39	372	183
Vitalis Gallicus	IX 1, 3.33	375	181
Gn. Poppaeus Habitus L. Rocius Modestus	VI 16, 15.17	376	180
Nymphius	VI 10, 3-4.18	378	179
Sabinus	II 1, 8-9	382	176
T. Claudius Eulogus	VI 13, 10-11	388	171
Sex. Numisius Iucundus	VII 4, 24-25	389	171
Primio	II 1, 2	391	168
Cornelius Zosimus	V 4, 6-8	394	166
Lutatius	I 12, 5	400	162
L. Sepunius Amphion C. Stlaccius Epitynchanus	VI 5, 15	409	158
N. Fufidius Successus	I 8, 15-16	417	152
Festus	VII 12, 10	420	152
Hyginus Firmus	IX 8, b	423	148
L. Arunculeius Secundio	VI 16, 32-33	436	147
Memmius Auctus	VI 14, 27	446	138
Niraemius?	I 7, 18	451	137
T. Vedius Vestalis	VI 15, 11-12	459	132
Erastus	VI 16, 10	462	131
M. Surus Ganasenus	VIII 7, 8	470	129
C. Proculeius Pylades	V 1, 13	473	124
A. Sulpicius Corvinus Ar. Clodius Minax	I 16, 3	476	121

Terentius	I 8, 19	475	121
A. Granius Romanus	I 11, 17	482	118
Porcellus	I 14, 8-9	484	117
Cinnius Fortunatus	VI 15, 22	499	110
L. Albucius Thesmus	IX 1, 28	509	100
C. Tettius Faustus M. Fabius Celer	IX 3, 13	510	100
M. Tofelanus Valens C. Cassius Bassus	V 1, 28	512	99
Aufidius Bassus	I 10, 18	519	96
Rubellius	VII 3, 21	522	93
L. Clodius Varus	IX 3, 25	526	91
Cosmus	V 3, 9	528	84
Masculus	I 7, 13-14	544	82
Anius Modestus	VII 13, 9.12	580	67
C. Hostilius Conops	I 2, 7-8	585	65
C. Catius Scitus	IX 3, 14	592	64
Q. Sallustius Inventus	IX 3, 17	598	61
P. Paccius Alexander	IX 3, 18	605	58
Sextus Venustus	I 13, 15	618	56
Sextus Venustus	I 13, 16	625	55
T. Claudius Epaphroditus	IX 7, 23	671	45

Tabella 6. Lista dei residenti noti delle unità abitative censite nel campione di M. Flohr. Sono indicati i nomi dei probabili o presunti abitanti, la collocazione dell'unità abitativa, il ranking per metri quadri pro capite offerti dall'unità abitativa in ordine decrescente e gli effettivi metri quadri pro capite offerti dall'unità abitativa. La densità abitativa delle singole unità abitative (i. e. metri quadri per ciascun residente) è stata ricostruita moltiplicando il coefficiente di 0,75 abitanti per il numero di stanze censite. I personaggi appartenenti all'élite (i. e. magistrati o decurioni) sono evidenziati in rosso. Nei casi in cui fra più residenti noti di un'unità abitativa compaiono dei membri dell'élite, sono stati segnalati solo questi ultimi.

Abitanti	Unità Abitativa	Ranking per densità abitativa	Mq pro capite
M. Loreius	II 2, 1-2.5	2	129
Nicanor	II 3, 7-9	3	118
C. Hostilius Conops	I 2, 7-8	8	87
Cn. Alleius Nigidius Maius	VI 6, 1.8.12-13.22-23	9	79
C. Iulius Polybius	VI 17, 32-38	11	79
Sextus Venustus	I 13, 15	13	75
L. Livius Firmus	IX 1, 5	17	65
Euxinus	I 11, 10-12	31	57
Tegeticula	I 14, 2	33	56
L. Cornelius Primogenes	VI 9, 2.13	50	49
C. Caesius Restituts	IX 9, 6-7.10	60	47
M. Obellius Firmus	IX 14, 2.4.b	61	47
L. Atilius Bassus P. Antistius Cosmus	II 8, 6	66	46
L. Popidius Secundus L. Popidius Ampliatus	I 4,5-6.25.28	67	46
A. Umbricius Scaurus pater et filius	VI 17, 12-14	68	46
N. Popidius Priscus	VII 2, 20-22	74	44
A Vettius Conviva	VI 15, 1.27	76	44
Vesonius Primus	I 5, 2	82	43
N. Fufidius Successus	V 2, g	87	43
P. Veditius Siricus	VII 1, 46-47	89	42
D. Lucretius Satrius Valens	II 3, 1-3	90	42

L. Coelius Calvus	VIII 3, 8	94	42
L. Coelius Postumus			
T. Mescinius Gelo	VIII 4, 8-9	101	41
M. Ubonius Cogitatus	VII 2, 11	102	41
Fuficius Ianuarius	VI 11, 8-10	103	41
Q. Sallustius Iuventus	IX 3, 17	105	41
P. Crusius Faustus	VI 15, 2.26	107	40
M. Caesius Balindus	VII 1, 40-43	115	40
A. Rustius Verus	IX 8, 6.3.a	116	39
T. Claudius Verus			
N. Nasenni Vaccula	VI 9, 6-9	125	39
Cn. Caetronius Euthychus			
L. Albucius Celsus	V 2, i	127	38
L. Ceius Secundus	I 10, 4.4-17	128	38
Q. Poppaeus (Sabinus?)			
L. Laelius Trophimus Laelius Erastus	VI 7, 20-21	133	38
P. Antistius Maximus			
M. Vecilius Verecundus	VII 2, 16	134	37
C. Vibius C.	VII 2, 18.42	139	37
Umbricius Scaurus	VII 16, 12-13.15-16	141	37
Hermes?	I 1, 6.8-9	141	37
L. Veranius Hypsaeus	VI 8, 20-21.2	146	36
A. Alfius Abascantus	IX 5, 14.16	150	36
C. Cornelius Adiutor	VIII 4, 14-16.22-23.30	157	36
C. Cornelius Rufus			
A. Cossius Libanus	VI 2, 3-5.30-32	170	35
Q. Postumius Modestus	VIII 4, 2-5.49-50	172	35
C. Iulius Primigenius	VII 7, 23.17	173	35
Vesonius Primus	VI 14, 18-20	179	35
L. T(ullius?) Fa(ustus?)	VII 4, 62-63	180	34
M. Vinicius Vitalis	VI 14, 43	183	34
Stephanus	VI 5, 5-6.21	185	34

A. Vettius Caprasius Felix	VI 9, 3-5.10-12	187	33
Sothericus	I 12, 1-2	202	33
T. Arrius Polites M. Epidius Hymenaeus C. Arrius Crescens	III 4, 2-3	205	33
Helvius Vestalis	VI 8, 22.1	207	33
L. Caecilius Communis M. Stronnius Favorinus	VII 13, 8.14	210	33
M. Terentius Eudoxus S. Pompeius Axiochus	VI 13, 6.9	218	33
C. Poppaeus Firmus	VI 14, 38	223	32
Messius Ampliatus	II 2, 4	224	32
M. Casellius Marcellus	IX 2, 26	228	32
L. Val(erius) F(laccus)	V 1, 11.12.18	232	31
Terentius Neo	VII 2, 3.6-7	242	31
L. Quintilius Crescens	VII 4, 10	244	31
M. Epidius Sabinus	IX 1, 22.29	246	31
P. Paquius Proculus	I 7, 1.20	247	31
(P.?)Tintirius	VI 10, 8.11	248	31
Pinarius Cerialis	III 4, b	249	31
Chlorus	IX 2, 10	251	31
Stephanus	I 6, 7	252	31
Gabinus	VI 9, 1.14	266	30
M. Pupius Rufus	VI 15, 5	268	30
Helvius Amandus L. Herennius Rusticus M. Fabius Tyrannus	VI 7, 19	270	30
L. Calpurnius Diogenes T. Calpurnius Aquila M. Gavius Prothymio	VII 7, 2.15	271	30
D. Caprasius Felix	IX 7, 20	272	30
Q. Bruttius Balbus	IX 2, 17	274	30
Sextilius Verus	I 13, 12-14	277	30

Caecilius Iucundus	V 1,10.23.25-27	278	30
Stephanus	I 8, 4-6	279	30
L. Valerius Peregrinus	I 8, 17.11	281	29
Saturninus	VI 11, 4.17	296	29
M. Surus Ganasenus	VIII 7, 8	304	29
A. Trebius Valens	III 2, 1	309	28
Papirius Sabinus T. Genialis	IX 3, 19-20	311	28
A. Herennuleius Communis	VI 2, 22.15	313	28
T. Pontius Successus	V 1, 3.6-9	319	28
L. Ceius Secundus	I 6, 15	321	28
P. Varenius Zethus	VI 1, 6-8.24-26	326	28
Paccius Alexander	IX 1, 7	327	28
T. Crassius Firmus	I 13, 1	331	27
P. C. F.	I 9, 9-10	332	27
Philocalus	IX 3, 15	341	27
Iunius Ampliatus	V 3, 3-4	343	27
D. Volcius Modestus M. Spurius Saturninus	VII 6, 3-4	349	27
Vitalis Gallicus	IX 1, 3.33	350	27
M. Epidius Fortunatus	I 3, 3-4.31	352	27
M. Spurius Am...	VI 7, 4-6	364	27
Demetrios	VI 2, 17.20	368	26
M. Epidius Rufus	IX 1, 20.30	369	26
C. Annaeus Capito	I 10, 10-11	370	26
L. Habonius Primus Lollius Synodos	I 11, 5.8	371	26
Fabius H...	VII 7, 10.13	374	26
L. Sepunius Amphion C. Stlaccius Epitynchanus	VI 8, 9	376	26
D. Caprasius Primus	VII 2, 48-49	397	26
M. Volusius Iuvenus	I 10, 7	400	26
Curvius (Marcellus?)	IX 2, 18	401	26

Actius? Anicetus	I 3, 23	405	25
Specla	I 6, 8-9	406	25
N. Fufidius Successus	I 8, 15-16	408	25
Sex. Numisius Iucundus	VII 4, 24-25	413	25
Suetti Elainus	VII 2, 51	415	25
Peimio	II 1, 2	419	25
L. Volusius Faustus	I 2, 9-10	421	25
C. Iulius Nicephorus A. Octavius Primus	VII 15, 12-13	429	25
L. Cornelius Communis L. Cornelius Diadumenus	VII 12, 22-25	430	25
Acceptus	VIII 5, 39	437	24
M. Lucretius Fronto	V 4, a	440	24
Optatio	VII 2, 14-15	443	24
M. Fabius Secundus	V 4, 12-13	449	24
Lutatius	I 12, 5	451	24
P. Petronius Secundus	I 9, 5-7	456	24
L. Caecilius Capella	VII 12, 3-4	457	24
Axius Gun...? Felix?	VI 14, 39	460	24
C. Proculius Pylades	V 1, 13	468	24
Cipius Pamphilus	VII 6, 38	471	24
C. Iulius Suavis Q. Dellius Amicus	VIII 2, 26-27	473	23
Sex. Decimius Rufus	VIII 3, 21	475	23
L. Cornelius Diadumenus	VII 12, 25-27	479	23
Q. Poppaeus Sabinus	VI 16, 36-37	480	23
M. Stlaborius Auctus	VI 15, 20	481	23
Polybius	I 2, 27-29	483	23
T. Dentatius Panthera	IX 2, 15-16	489	23
A. Granius Romanus	I 8, 13	490	23
Acilius Cedrus?	I 2, 24-25	493	23
Calavia Optata Pherusa	VIII 6, 1.9-11	498	23

Niraemius?	I 7, 18	500	23
Petutius Quintio	VII 6, 30.37	502	23
N. Herennius Castus	V 2, f	514	23
L. Albucius Thesmus	IX 1, 28	524	22
C. Tettius Faustus	IX 3, 13	525	22
M. Fabius Celer			
C. Vettius Firmus	VI 16, 29	530	22
T. Vedius Vestalis	VI 15, 11-12	531	22
Hyginus Firmus	IX 8, b	540	22
Minucius Fuscus	I 10, 8	544	22
Erastus	VI 16, 10	545	22
Gn. Poppaeus Habitus	VI 16, 15.17	546	22
L. Rocius Modestus			
Nymphius	VI 10, 3-4.18	550	22
Sutoria Primigenia	I 13, 2	554	22
C. Sulpicius Rufus	IX 9, c	555	21
Q. Nolanius Primus			
Helpis Afra	I 2, 17-19	570	21
Demetrius			
Colepius	V 3, 11	572	21
T. Claudius Eulogos	VI 13, 10-11	585	21
M. Asellinus	VI 7, 18.1	586	21
S. Pompeius Amaranthus	I 9, 11-12	600	20
L. Clodius Varus	IX 3, 25	602	20
Cornelius Zosimus	V 4, 6-8	603	20
T. Claudius Epaphroditus	IX 7, 3	609	20
Faventinus	VI 5, 16	620	20
C. Iulius Polybius	IX 13, 1-3	626	20
Furius	VII 7, 11	632	20
P. Gavius Proculus	VI 13, 16-17	638	20
P. Paccius Alexander	IX 3, 18	640	20
M. Epidius Primus	I 8, 14	658	19
L. Arunculeius Secundus	IV 16, 32-33	659	19

Stallius Eros	I 6, 13	661	19
L. Aelius Magnus	VIII 2, 21	670	19
N. Herennius Nardus A. Caesius Valens	VI 15, 6	673	19
Cosmus	V 3, 9	677	19
Memmius Auctus	VI 14, 27	694	18
Cinnius Fortunatus	VI 15, 22	696	18
L. Caecilius Phoebus	VIII 2, 36-37	704	18
Sabinus	II 1, 8-9	708	18
Terentius	I 8, 19	722	18
P. Calventius Proculus L. Clodius Alypus	VI 14, 41-42	725	18
Rubellius	VII 3, 21	727	18
A. Granius Romanus	I 11, 17	734	17
Amandus	I 7, 7	754	17
A. Sulpicius Corvinus Ar. Clodius Minax	I 16, 3	793	16
Anius Modestus	VII 13, 9.12	841	15
M. Tofelanus Valens C. Cassius Bassus	V 1, 28	842	15
C. Catius Scitus	IX 3, 14	873	14
Porcellus	I 14, 8-9	881	14
Sextus Venustus	I 13, 16	944	12
Aufidius Primus	I 10, 18	962	12
Masculus	I 7, 13-14	970	11

Tabella 7. Lista degli ammassi monetali superiori a 1.000 HS rinvenuti nelle unità abitative censite da M. Flohr. Sono indicati l'importo in HS, la collocazione dell'unità abitativa, il ranking per superficie complessiva dell'immobile e il ranking per metri quadri pro capite in ordine decrescente. I personaggi appartenenti all'élite (i. e. magistrati o decurioni) sono evidenziati in rosso. In verde sono indicate le unità a destinazione commerciale.

Importo in HS	Proprietario	Unità abitativa	Ranking per superficie	Ranking per densità abitativa
1.005		VI 8, 23-24	97	404
1.090	Stephanus	I 6, 7	231	253
1.242		I 9, 13-14	119	99
1.295		VI 17, 42	130	592
1.432	Q. Poppaeus Sabinus L. Ceius Secundus	I 10, 14	13	128
1.500	A. Vettius Caprasius Felix	I 9, 1-2	140	187
1.536		I 14, 8-9	485	881
1.652		VI 10, 2	274	403
1.664		V 3, 1-2	484	236
1.820	C. Proculius Pylades	VI, 14, 35-36	612	411
1.892	Equitius?	I 4, 12-17	222	136
2.164 >		IX 4, 8	-	-
3.000 >	L. Laelius Trophimus Laelius Erastus P. Antistius Maximus	VI 7, 20-21	40	133
3.352 >	M. Casellius Marcellus	IX 2, 26	204	228
4.640 >	N. Nasennius Vaccula	VI 9, 6-9	14	125
4.696		VI 17, 42	130	592

Tabella 8. Censimento delle unità abitative pompeiane. Sono riproposte le unità abitative individuate da Miko Flohr con l'indicazione dei civici, dell'estensione in metri quadri, dei metri quadri pro capite, della tipologia e dei presunti residenti. I metri quadri pro capite sono stati ricostruiti moltiplicando il coefficiente di 0,75 abitanti per il numero di stanze censite.

Evidenziati in grassetto sono i residenti appartenenti all'élite (magistrati o decurioni).

In rosso sono evidenziate le unità abitative di cui è stata censita una sola stanza.

Viene inoltre indicato il grado di attendibilità dell'identificazione dei presunti residenti.

L'identificazione è considerata probabile nei seguenti casi:

- allorchè sia stato rinvenuto, all'interno di un'unità abitativa, un *signaculum* recante un nome di persona;
- allorchè si attesti la compresenza, all'interno di un'unità abitativa, di due o più testimonianze scritte che riportano il nome di un medesimo personaggio;
- qualora un'iscrizione che esplicita la professione svolta da un personaggio risulti coerente con testimonianze materiali rinvenute nella stessa unità abitativa;
- qualora un'iscrizione indichi esplicitamente che un determinato personaggio risiede in un'unità abitativa.

L'identificazione è da considerarsi solo possibile quando non soddisfa i precedenti requisiti e ricade nei seguenti casi:

- qualora il nome di un personaggio sia menzionato da una sola iscrizione non recata da un *signaculum*, escludendo iscrizioni di saluto da parte di un ospite;
- qualora il nome di un personaggio sia menzionato da due o più *programmata* elettorali esposti anche in altri luoghi della città.

L'identificazione è da considerarsi incerta quando non soddisfa i precedenti requisiti e ricade nei seguenti casi:

- qualora il nome di un personaggio sia menzionato da un solo programma elettorale;
- qualora il nome di un personaggio sia solo difficilmente leggibile;
- qualora il luogo di rinvenimento di un'iscrizione sia incerto sulla base delle indicazioni bibliografiche;
- qualora il nome di un personaggio sia menzionato da una sola iscrizione graffita su una parete di un ambiente molto marginale di un'unità abitativa.

Civico	Mq	Mq pro capite	Tipologia	Residente	Identificazione
VI 12, 1-3.5.7.8	2908	79,1	casa		
II 2, 1-2.5	2323	129,1	casa	D. Octavius Quartio; M. Loreius	Probabile
I 4,5-6.25.28	2296	45,7	casa	D. Iunius Proculus L. Rapinianus Optatus Q. Octavius Romulus; L. Popidius Secundus; L. Popidius Ampliatus	Probabile
VI 17, 23-26	2270	56,0	casa		
II 4, 6	2223	61,8	casa		
VI 6, 1.8.12-13.22-23	2200	79,3	casa	Cn. Alleius Nigidius Maius	Probabile
IX 8, 6.3.a	2042	39,5	casa	Seppius (Fructus?);	Probabile

				A. Rustius Verus; T. Claudius Verus	
VI 11, 8-10	1862	40,7	casa	Fuficius Ianuarius (poss.); P. Sex(tilius?)	Possibile
VII 16, 21-22	1828	31,2	casa		
VIII 2, 14, 16	1761	42,7	casa		
IX 14, 2.4.b	1754	46,8	casa	M. Obellius Firmus	Probabile
VII 4, 30-32.50-51	1673	37,8	casa		
I 10, 4.4-17	1632	38,2	casa	Q. Poppaeus Eros L. Ceius Secundus; Q. Poppaeus (Sabinus?)	Probabile
VI 9, 6-9	1473	38,5	casa	N. Nasenni Vaccula; Cn. Caetronius Euthychus	Probabile
VII 16, 12-13.15-16	1396	37,2	casa	Umbricus Scaurus	Incerto
VI 17, 32-38	1357	78,7	casa	C. Iulius Polybius	Probabile
V 2,i	1324	38,4	casa	L. Albucius Celsus	Probabile
VIII 5, 2-3.5	1320	41,9	casa		
VI 9, 2.13	1261	49,5	casa	L. Cornelius Primogenes	Probabile
VII 2, 20-22	1197	44,3	casa	L. Ninnius Optatus; N. Popidius Priscus; M Fabius Lalus	Probabile
VII 15, 1-2.15	1171	41,1	casa		
I 6, 2.16	1154	46,6	casa		
VI 1, 6-8.24-26	1079	27,7	casa	P. Varenius Zethus	Probabile
VI 9, 3-5.10-12	1075	33,3	casa	A. Vettius Caprasius Felix	Possibile
VI 15, 1.27	1061	44,2	casa	Vetti; P. Crusius Faustus; A. Vettius Restitutus; A Vettius Conviva	Probabile
VI 17, 9-11	1040	33,8	casa		
VIII 3, 14	999	88,8	casa		
V 1,10.23.25-27	996	29,5	casa	Felicio; L Caecilius Iucundus	Probabile
VIII 4, 14-16.22-23.30	991	35,7	casa	C. Cornelius Adiutor; C. Cornelius Rufus	Probabile
IX 13, 1-3	978	19,8	casa	C. Iulius Polybius; M. Sextilus L.	Probabile
VIII 2, 29-30	962	22,9	casa		
VI 2, 3-5.30-32	944	35,0	casa	A. Cossius Libanus	Probabile
V 1, 3.6-9	943	27,9	casa	T. Pontius Successus	Probabile
V 5, 3	940	66,0	unità		
II 1, 11-12	939	113,8	unità		
IX 1, 22.29	927	30,9	casa	M. Epidius Sabinus	Probabile
VIII 2, 32-34	923	36,2	casa		
VII 16, 15	923	33,3	casa		
VIII 2, 3-5	873	50,6	casa		
VI 7, 20-21	844	37,5	casa	L. Laelius Trophimus; Laelius Erastus; P. Antistius Maximus	Probabile
VII 4, 57	812	54,1	casa		
VI 17, 27-30	810	37,2	casa		
II 3, 7-9	796	117,9	casa	Nicanor	Probabile
VI 8, 20-21.2	791	36,4	casa	L. Veranius Hypsaeus	Possibile

VI 5, 2-3.22	781	29,8	casa		
VI 9, 1.14	770	30,2	casa	Gabinus	Possibile
VII 4, 58-60	769	42,7	casa		
VII 11, 11.4	768	51,2	casa		
VII 6, 28.19-20	766	29,2	casa		
VII 1, 46-47	760	42,2	casa	P. Vedius Siricus; Vedius Ceratus	Incerto
VIII 4, 2-5.49-50	759	34,9	casa	Q. Postumius Modestus	Possibile
VII 1, 40-43	744	39,7	casa	M. Caesius Blandus (pretoriano?)	Probabile
I 7, 1.20	741	30,9	casa	P. Paquius Proculus	Possibile
VIII 5, 28-29.34-35	738	46,9	casa		
IX 5, 14.16	731	36,1	casa	A. Alfius Abascantus	Probabile
I 11, 10-12	730	57,3	casa	Euxinus	Probabile
II 3, 1-3	724	42,0	casa	D. Lucretius Satrius Valens	Probabile
IX 6, 5.7	721	41,8	casa	Pyramus	Probabile
VIII 3, 8	717	41,6	casa	L. Coelius Caldus; L. Coelius Postumus	Probabile
VI 7, 23	715	35,3	casa		
VIII 2, 36-37	710	18,2	casa	L. Caecilius Phoebus	Probabile
VIII 7, 26-27	706	52,3	casa		
I 5, 2	705	42,7	casa	Vesonius Primus; Xulmus	Possibile
VI 15, 5	701	30,2	casa	M. Pupius Rufus	Probabile
VI 17, 15-17	700	37,3	casa		
VII 2, 18.42	699	37,3	casa	C. Vibius C.	Probabile
VI 16, 7.38	691	35,4	casa		
VII 7, 5.14	684	38,0	casa		
VII 9, 47	684	35,1	casa		
VII 14, 5.17	675	39,1	casa		
VI 14, 18-20	674	34,6	casa	Vesonius Primus	Possibile
VII 2, 16	673	37,4	casa	M. Vecilius Verecundus;	Probabile
VI 10, 7.16	673	25,6	casa		
VI 13, 1-3.20-21	660	26,7	casa		
VIII 2, 38-39	657	19,9	casa		
VII 7, 2.15	653	30,0	casa	L. Calpurnius Diogenes; T. Calpurnius Aquila; M. Gavius Prothymio	Probabile
III 4, 2-3	645	33,1	casa	T. Arrius Polites; M. Epidius Hymenaeus; C. Arrius Crescens	Probabile
V 1, 11.12.18	637	31,5	casa	L. Val(erius) F(laccus)	Possibile
VIII 3, 28.30-31	634	30,2	casa		
I 7, 10-12	629	31,1	casa		
VIII 5, 8-9.11	627	31,0	casa		
VI 10, 8.11	624	30,8	casa	(P.?)Tintirius	Possibile
VIII 2, 18-20	621	11,3	casa		
VIII 4, 8-9	612	40,8	casa	T. Mescinius Gelo	Probabile
I 14, 4	606	101,0	casa		
VI 17, 41	602	36,5	casa		

I 3, 3-4.31	602	26,8	casa	M. Epidius Fortunatus	Incerto
IX 9, 6-7.10	597	46,8	casa	C. Caesius Restitutus	Probabile
VII 2, 3.6-7	581	31,0	casa	Terentius Neo	Possibile
VII 14, 9	574	34,8	casa		
IX 3, 5	572	23,1	casa		
VIII 2, 23-24	570	40,0	casa		
VII 16, 1	562	34,1	casa		
VII 10, 3.14	557	30,9	casa		
VIII 7, 22-24	555	41,1	casa		
VII 16, 17	554	21,1	casa		
VI 8, 23-24	553	25,4	casa		
VIII 3, 24	552	40,9	casa		
VII 4, 62-63	543	34,5	casa	*L. T(ullius?) Fa(ustus?)	Possibile
VI 13, 13-14.18	542	38,0	casa		
IX 7, 20	540	30,0	casa	D. Caprasius Felix	Probabile
VI 14,43	533	33,8	casa	M. Vinicius Vitalis	Probabile
V 2, 15-16	531	44,3	casa		
I 8, 17.11	528	29,3	casa	L. Valerius Peregrinus	Incerto
VIII 3, 4.6	526	31,9	casa		
VI 1,9-10.23	526	27,0	casa		
VI 8, 22.1	520	33,0	casa	Helvius Vestalis	Incerto
VI 16, 26-27.19	520	24,8	casa		
VII 11, 6-7	519	38,4	casa		
VIII 2, 1-2	517	20,3	casa		
VIII 7, 5-6	512	52,5	casa		
V 2,g	511	42,6	casa	N. Fufidius Successus	Probabile
III 2, 1	510	28,3	casa	A. Trebius Valens	Possibile
I 14, 1	505	44,9	casa		
VI 13, 6.9	505	32,1	casa	M. Terentius Eudoxus; S. Pompeius Axiochus	Probabile
VII 7, 30	504	67,2	unità		
VI 14, 11-13.16-17	503	27,9	casa		
IX 1, 20.30	496	26,5	casa	M. Epidius Rufus	Probabile
I 9, 13-14	491	40,9	casa		
I 9, 3-4	490	50,3	casa		
II 9, 4	487	54,1	casa		
VII 13, 3-4.17	481	32,1	casa		
VIII 6, 1.9-11	480	22,9	casa	Calavia Optata; Pherusa	Probabile
I 6, 11	479	35,5	casa		
VIII 2, 26-27	475	23,5	casa	C. Iulius Suavis; Q. Dellius Amicus	Possibile
I 12, 1-2	473	33,2	casa	Sothericus	Incerto
VI 10, 6.17	472	30,0	casa		
VI 11,12	470	41,8	casa		
V 2, 1.a	465	27,0	casa		
VI 17, 43	464	20,6	casa		

I 14, 2	460	55,8	casa	Tegeticula	Incerto
VIII 2, 28	460	23,6	casa		
VI 14,38	455	31,9	casa	C. Poppaeus Firmus	Possibile
VI 13, 19.12	455	30,3	casa		
IX 9, 12-13.e	455	26,4	casa		
IX 5, 1-3	455	19,6	casa		
VIII 2, 13	454	27,5	casa		
V 2, 10-11	453	31,8	casa		
V 2, 4	451	24,1	casa		
I 9, 1-2	450	33,3	casa		
VII 6, 3-4	443	26,8	casa	D. Volcius Modestus; M. Spurius Saturninus	Probabile
VII 4, 48.43	440	29,3	casa		
VIII 5, 37	438	32,4	casa		
V 2, 7	436	32,3	casa		
I 10, 10-11	436	26,4	casa	C. Annaeus Capito (eques	Probabile
V 4,a	436	24,2	casa	M. Lucretius Lerus M. Lucretius Fronto	Probabile
IX 9, 3-5	435	41,4	casa		
VII 7, 10.13	435	26,4	casa	Fabius H...	Possibile
VI 5, 4	434	36,2	casa		
VII 2, 11	428	40,8	casa	M. Ubonius Cogitatus	Probabile
VI 8, 3-6	428	28,5	casa		
VII 6, 30.37	426	22,7	casa	Petutius Quintio	Possibile
V 3, 3-4	425	27,0	casa	Iunius Ampliatus	Incerto
VIII 7, 10	424	62,8	casa		
II 3, 4-5	417	27,8	casa		
I 20, 4	416	50,4	casa		
VII 13, 8.14	416	32,6	casa	L. Caecilius Communis; M. Stronnius Favorinus (	Possibile
I 16, 5	415	42,6	casa		
VI 3, 6-7	414	29,1	casa		
I, 15, 2-3	412	36,6	casa		
VI 17, 12-14	410	45,6	casa	A. Umbricius Scaurus pater et filius	Probabile
VI 15, 23	408	38,9	casa		
I 3, 8A	408	32,0	casa		
VIII 3, 1.32-33	407	542,7	unità		
I 11, 15.9	407	24,7	casa		
VII 15, 12-13	406	24,6	casa	C. Iulius Nicephorus; A. Octavius Primus	Probabile
VI 14, 28-32	405	31,8	casa		
VIII 6, 4	403	53,7	casa		
I 6, 4	400	29,6	casa		
I 16, 2	397	33,1	casa		
VI 14, 21.22	397	26,5	casa		
VI 2, 17.20	397	26,5	casa	Demetrios	Probabile
VI 2, 18-19	396	35,2	casa		
VIII 2, 21	396	18,9	casa	L. Aelius Magnus	Possibile

I 9, 5-7	395	23,9	casa	P. Petronius Saturninus	Incerto
VII 6, 7	392	23,8	casa		
VII 1, 25	390	40,0	casa		
VIII 4, 26-29	390	28,9	casa		
VI 7, 18.1	388	20,7	casa	M. Asellinus	Possibile
VII 10, 5.8.13	387	28,7	casa		
VII 1, 36-37.30	385	32,1	casa		
I 12, 8	383	39,3	casa		
II 2, 4	383	31,9	casa	Messius Ampliatus	Probabile
VI 7, 19	383	30,0	casa	Helvius Amandus; L. Herennius Rusticus; M. Fabius Tyrannus	Possibile
I 2, 17-19	383	21,3	casa	Helpis Afra Demetrius?	Possibile
VI 3, 3.27-28	379	36,1	casa		
I 8, 1-3	379	33,7	casa	Stephanus	Possibile
IX 5, 18	379	22,0	casa		
VI 5, 5-6.21	378	33,6	casa		
VII 12, 3-4	377	23,9	casa	L. Caecilius Capella	Possibile
VIII 3, 16.18	376	35,8	casa		
VIII 4, 12	376	27,9	casa		
VI 5, 9.19	375	22,7	casa		
IX 5, 6.17	374	22,7	casa		
VI 11, 4.17	369	28,9	casa	Saturninus	Incerto
I 9, 9-10	369	27,3	casa	P. C. F.	Probabile
VII 12,22-25	369	24,6	casa	L. Cornelius Communis; L. Cornelius Diadumenus	Probabile
I 12, 9.14	368	54,5	casa		
VII 3, 11-12	368	30,7	casa		
VII 7, 23.17	366	34,9	casa	C. Iulius Primigenius	Possibile
VI 1, 2.4	366	32,5	casa		
II 9, 1	361	40,1	casa		
VI 7, 4-6	358	26,5	casa	M. Spurius Am...	Probabile
IX 2, 26	357	31,7	casa	M. Casellius Marcellus	Incerto
VI 14, 40	355	26,3	casa		
I 8, 4-6	354	29,5	casa	Stephanus	Possibile
VII 6, 10-11.16	353	58,8	casa		
VII 9, 43	351	52,0	unità		
IX 8, c	350	38,9	casa		
VI 5, 10	348	29,0	casa		
I 2, 27-29	348	23,2	casa	Polybius	Incerto
IX 2, 10	346	30,8	casa	Chlorus	Possibile
II 8, 6	345	46,0	casa	L. Atilius Bassus (incerto); P. Antistius Cosmus	Possibile
IX 5, 9	345	28,8	casa		
IX 5, 11.13	343	19,9	casa		
I 13, 2	340	21,6	casa	Sutoria Primigenia	Probabile
IX 3, 19-20	339	28,3	casa	Papirius Sabinus; T. Genialis (solo del pistrinum?)	Probabile

VII 3,29	339	22,6	casa		
VI 2, 22.15	338	28,2	casa	A. Herennuleius Communis	Probabile
VI 2, 16.21	338	25,0	casa		
VII 2, 51	338	25,0	casa	Suetti Elainus; Potitus	Incerto
I 4, 12-17	336	37,3	casa		
VI 15, 2.26	334	40,5	casa	P. Crusius Faustus	
VII 14, 14-15	334	24,7	casa		
VI 17, 1-2	330	33,8	unità		
V 4, 1-2	328	31,2	casa		
I 2, 24-25	327	22,9	casa	Acilius Cedrus ?	Possibile
VI 7, 22	326	31,0	casa		
IX 3, 15	324	27,0	casa	Philocalus	Possibile
I 3, 23	324	25,4	casa	Actius? Anicetus	Incerto
I 6, 7	322	30,7	casa	Stephanus	Possibile
I 7, 19	322	19,5	casa		
I 12, 6	321	28,5	casa		
VII 9, 60.63	320	23,7	casa		
VI 15, 16.18	319	47,3	casa		
I 3, 25-26	318	24,9	casa		
I 11, 5.8	317	26,4	casa	L. Habonius Primus; Lollius Synodos	Probabile
I 3, 20-22	314	27,9	casa		
IX 2, 17	313	29,8	casa	Q. Bruttius Balbus	Probabile
IX 2, 19-21	311	25,9	casa		
IX 2, 15-16	311	23,0	casa	T. Dentatius Panthera	Possibile
I 13, 12-14	310	29,5	casa	Sextilius Verus	Possibile
VII 11, 10	309	27,5	casa		
V 4, 3	308	24,2	casa	Flamen?	Incerto
V 4, 12-13	306	24,0	casa	M. Fabius Secundus	Possibile
VIII 4, 34	305	45,2	casa		
VI 13, 16-17	305	19,4	casa	P. Gavius Proculus	Incerto
VII 16, 6.9-11	303	31,1	casa		
I 21, 2	300	30,8	casa		
VII 3, 3.40	298	30,6	casa		
VII 3, 13-15.17	298	28,4	casa		
V 2, h	297	28,3	casa		
I 1, 3-5	296	43,9	casa		
I 4, 22-24	294	24,5	casa		
VI 14, 41-42	294	17,8	casa	P. Calventius Proculus; L. Clodius Alpyus	Probabile
I 6, 15	293	27,9	casa	L. Ceius Secundus	Incerto
IX 9, 1-2.a	291	25,9	casa		
IX 2, 18	287	25,5	casa	Curvius (Marcellus?)	Possibile
II 8, 2-3	286	54,5	casa		
I 2, 6	284	23,7	casa		
VII 6, 38	283	23,6	casa	Cipius Pamphilus Felix	Probabile
II 8, 8-9	282	31,3	casa		

II 8, 4-5	279	31,0	casa		
I 15, 1	278	23,2	casa		
I 1, 6.8-9	277	36,9	casa	Hermes?	Incerto
VII 2, 14-15	272	24,2	casa	Optatio	Possibile
VIII 7, 1.3-4	271	36,1	casa		
I 6, 13	271	19,0	casa	Stalius Eros	Possibile
VII 2, 48-49	269	25,6	casa	D. Caprasius Primus	Probabile
IX 7, 24-25	269	18,9	casa		
VI 11, 19-20	268	27,5	casa		
I 10, 7	268	25,5	casa	M. Volusius Iuvenus	Probabile
VIII 5, 24-25	268	23,8	casa		
VI 10, 2	267	25,4	casa		
VI 5, 8.20	267	22,3	casa		
I 3, 24	265	22,1	casa		
VI 16, 29	264	22,0	casa	C. Vettius Firmus	Possibile
IX 3, 10-12	263	35,1	casa		
VIII 3, 27	263	27,0	casa		
VI 11, 13.6	263	21,9	casa		
VI 10, 14	262	26,9	casa		
VII 12, 25-27	262	23,3	casa	L. Cornelius Diadumenus	Probabile
I 10, 8	262	21,8	casa	Minucius Fuscus	Probabile
I 13, 4-6	261	23,2	casa		
I 9, 11-12	258	20,2	casa	S. Pompeius Amaranthus	Probabile
VI 15, 13-15	257	24,5	casa		
I 2, 2-4	257	22,8	casa		
III 4, b	254	30,8	casa	Pinarius Cerialis	Possibile
VI 5, 11.14	254	28,2	casa		
VII 12,28	254	24,2	casa		
VII 3, 24-25	254	19,9	casa		
VI 15, 6	253	18,7	casa	N. Herennius Nardus; A. Caesius Valens	Probabile
I 7, 15-17	251	22,3	casa		
VII 2, 27.30.35	251	22,3	casa		
V 2, d	249	25,5	casa		
VI 7, 8-11	249	22,1	casa		
I 13, 1	247	27,4	casa	T. Crassius Firmus	Incerto
I 6, 8-9	247	25,3	casa	Specla (solo bottega?)	Possibile
VI 2, 25	244	27,1	casa		
VI 15, 8	244	23,2	casa		
IX 1, 12	240	20,0	casa		
V 3, 11	238	21,2	casa		
II 9, 5	235	24,1	casa		
VI 7, 3	235	22,4	casa		
IX 6, 3	234	24,0	casa		
V 4, c	231	23,7	casa		
VII 12, 34-35	231	20,5	unità		

I 7, 7	231	17,1	casa	Amandus (sacerdos)	Possibile
VII 4, 29	230	20,4	casa		
I 12, 10.11	229	21,8	casa		
VI 16, 36-37	227	23,3	casa	Q. Poppaeus (Sabinus?)	Possibile
V 3, 10	226	30,1	casa		
VII 4, 56	226	18,8	casa		
VII 2, 23	225	21,4	casa		
VII 4, 26-27	225	16,7	casa		
VI 5, 16	224	19,9	casa	Faventinus	Possibile
VII 2, 24-26	224	19,9	casa		
VI 14, 33-34	223	33,0	casa		
I 2, 9-10	223	24,8	casa	L. Volusius Faustus	Probabile
I 11, 14	223	18,6	casa		
VI 2, 23-24	221	26,8	casa		
V 3, 8	221	22,7	casa		
V 3, 7	219	32,4	casa		
I 14, 5	218	29,1	casa		
VII 7, 16	218	29,1	casa		
I 4, 1-3	218	24,2	casa		
VI 17, 3-4	217	32,1	casa		
V 1, 14-16	217	24,1	casa		
IX 3, 1-2	217	20,7	casa		
I 8, 10	216	36,0	casa		
VI 7, 15	215	26,1	casa		
I 2, 16	214	31,7	casa		
VI 14, 39	214	23,8	casa	Axius Gun? Felix?	Probabile
VI 2, 28	214	17,8	casa		
I 4, 9	210	18,7	casa		
VII 4, 10	209	31,0	casa	L. Quintilius Crescens	Probabile
IX 5, 4	209	27,9	casa		
I 3, 9-10	208	34,7	taberna		
VII 3, 30	208	27,7	casa		
VII 15, 3	206	25,0	casa		
VII 3, 4	206	22,9	casa		
VII 2, 44-45	206	21,1	casa	Colepius	Possibile
V 2, 17.19-20	206	21,1	casa		
VI 6, 17-21	205	45,6	unità		
II 9, 2	205	27,3	casa		
VII 9, 40.41	204	24,7	casa		
VIII 4, 31.33	203	38,7	casa		
IX 2, 27-28	202	24,5	casa		
VII 3, 8	202	22,4	casa		
I 8, 18	201	20,6	casa		
VI 7, 16	201	16,8	casa		
IX 6, 4	199	22,1	casa		
IX 1, 5	196	65,3	unità	L. Livius Firmus	Probabile

VII 3, 6	195	26,0	casa		
VIII 3, 21	193	23,4	casa	Sex. Decimius Rufus (pretoriano)	Possibile
IX 9, c	193	21,4	casa	C. Sulpicius Rufus; Q. Nolanius Primus	Probabile
VI 2, 12	193	18,4	casa		
VII 9, 38	192	32,0	casa		
VI 15, 20	192	23,3	casa	M. Stlaborius Auctus	Probabile
I 8, 13	190	23,0	casa	A. Granius Romanus	Incerto
VII 12, 17.21	190	21,1	casa		
I 3, 27	189	31,5	casa		
V 3, 12	189	28,0	casa		
I 11, 16	189	19,4	casa		
VII 15, 8	188	19,3	casa		
VIII 7, 12	187	35,6	casa		
V 4, b	187	20,8	casa		
IX 1, 7	186	27,6	casa	Paccius Alexander	Incerto
IX 14, c	186	22,5	casa		
V 2, f	186	22,5	casa	N. Herennius Castus	Probabile
I 8, 14	186	19,1	casa	M. Epidius Primus	Probabile
VIII 5, 39	183	24,4	casa	Acceptus	Possibile
I 12, 7	182	24,3	casa		
I 11, 1-2	182	20,2	casa		
IX 1, 3.33	181	26,8	casa	Vitalis Gallicus	Probabile
VI 16, 15.17	180	21,8	casa	Gn. Poppaeus Habitus; L. Rocius Modestus	Probabile
IX 9,d	180	18,5	casa		
VI 10, 3-4.18	179	21,7	casa	Nymphius	Possibile
I 11, 6-7	179	19,9	casa		
IX 9, 11	178	26,4	casa		
VII 4, 21-22	177	29,5	casa		
VII 12, 11	176	26,1	taberna		
II 1, 8-9	176	18,1	casa	Sabinus	Possibile
IX 7, 21-22	175	23,3	casa		
VIII 7, 14	173	46,1	taberna		
IX 2, 24	172	32,8	casa		
I 21, 4-5	171	25,3	casa		
VI 13, 10-11	171	20,7	casa	T. Claudius Eulogus	Probabile
VII 4, 24-25	170	25,2	casa	Sex. Numisius Iucundus	Probabile
VII 15, 4	170	18,9	casa		
II 1, 2	168	24,9	casa	Primio	
VI 7, 25	167	20,2	casa		
VI 7, 7	167	15,9	casa		
V 4, 6-8	166	20,1	casa	Cornelius Zosimus	Possibile
VI 2, 14	166	17,0	casa		
VII 10, 9-12	164	16,8	casa		
VI 1, 13.22	163	54,3	casa		

I 11, 13	163	31,0	casa		
I 3, 30	163	18,1	casa		
I 12, 5	162	24,0	casa	Lutatius	Probabile
I 9, 8	160	21,3	casa		
VI 14, 25	160	19,4	casa		
VII 4, 20	159	30,3	casa		
VI 5, 12-13	159	26,5	casa		
I 13, 8	159	17,7	casa		
VII 12, 13	158	35,1	taberna		
VI 8, 9	158	26,3	taberna		
VI 5, 15	158	26,3	unità	L. Sepunius Amphion; C. Stlaccius Epitynchanus	Probabile
VIII 6, 5	158	16,2	casa		
I 13, 11	156	20,8	casa		
IX 2, 7-8	156	18,9	casa		
I 12, 3	155	23,0	casa		
I 13, 7	155	17,2	casa		
VI 8, 8	154	25,7	taberna		
VI 14, 5	154	18,7	casa		
VII 1, 27	153	25,5	casa		
VII 12, 10	152	40,5	taberna	Festus (	Possibile
I 8, 15-16	152	25,3	casa	N. Fufidius Successus	Possibile
V 4, 9	152	22,5	casa		
VI 16, 31	152	15,6	casa		
V 5, 1-2	150	20,0	casa		
I 14, 15	149	33,1	casa		
IX 8, b	148	21,9	casa	Hyginus Firmus	Possibile
VI 16, 28	148	19,7	casa		
VII 3, 22-23	148	17,9	casa		
VII 15, 11	147	32,7	casa		
VIII 3, 11	147	24,5	casa		
I 14, 6-7	147	21,8	casa		
VI 2, 26	147	19,6	casa		
II 1, 4	146	64,9	taberna		
VII 16, 3-4	146	24,3	casa		
I 12, 16	146	21,6	casa		
I 14, 3	145	24,2	casa		
VI 2, 10	145	17,6	casa		
VIII 3, 15	144	21,3	casa		
VII 12, 14	143	27,2	taberna		
VII 4, 39-40	143	23,8	taberna		
VI 16, 32-33	143	19,1	casa	L. Arunculeius Secundio	Probabile
IX 1, 25-26	143	17,3	casa		
VI 2, 7	141	26,9	casa		
I 2, 22	141	23,5	casa		
VII 12, 7	140	26,7	taberna		

II 1, 1.13	139	26,5	taberna		
VI 11, 16	139	15,4	casa		
VI 7, 26	138	92,0	unità		
VI 2, 13	138	23,0	casa		
VI 14, 27	138	18,4	casa	Memmius Auctus	Possibile
IX 1, 17-19	138	16,7	casa		
II 9, 3	137	30,4	casa		
I 7, 18	137	22,8	unità	Niraemius?	Possibile
VII 15, 7	137	20,3	casa		
IX 3, 23	136	18,1	casa		
I 2, 20-21	136	16,5	casa		
VII 2, 37-38	136	16,5	casa		
I 3, 5-6	135	25,7	casa		
VI 15, 9	135	20,0	casa		
IX 2, 5	134	19,9	casa		
VII 15, 9-10	134	16,2	casa		
VI 15, 11-12	132	22,0	casa	T. Vedius Vestalis	Probabile
VI 4, 11-12	132	22,0	casa		
I 8, 12	131	43,7	unità		
VII 16, 20	131	34,9	casa		
VI 16, 10	131	21,8	casa	Erastus	Incerto
VI 2, 11	131	19,4	casa		
II 1, 10	131	17,5	casa		
VII 1, 21-22	130	28,9	casa		
VI 1, 14-15.21	130	28,9	taberna		
VII 9, 29-31	130	28,9	taberna		
VII 7, 19	129	28,7	casa		
VIII 7, 8	129	28,7	casa	M. Surus Ganasenus (classarius)	Incerto
VI 14, 2	128	28,4	casa		
VII 11, 2-3	124	23,6	casa		
V 1, 13	124	23,6	taberna	C. Proculius Pylades	Probabile
VII, 1	123	23,4	unità		
VIII 6, 7	123	16,4	casa		
I 8, 19	121	17,9	unità	Terentius	Possibile
I 16, 3	121	16,1	casa	A. Sulpicius Corvinus; Ar. Clodius Minax (incerto)	Possibile
VI 16, 20-24	120	32,0	unità		
I 7, 2-3	120	14,5	casa		
VI 5, 17-18	119	14,4	casa		
II 1, 3	118	26,2	casa		
I 11, 17	118	17,5	casa	A. Granius Romanus	Incerto
VI 16, 35	118	12,1	casa		
V 3, 1.2	117	31,2	taberna		
I 14, 8-9	117	14,2	casa	Porcellus	Incerto
VIII 4, 37	116	22,1	casa		
IX 1, 31-32	116	17,2	casa		

IX 6, 8	116	15,5	casa		
V 3, 6	115	25,6	taberna		
VII 4, 18	115	21,9	casa		
VII 4, 23	114	38,0	casa		
III 4, 1.a	114	25,3	taberna		
VI 11, 14	114	15,2	casa		
I 12, 15	114	12,7	casa		
I 2, 15	113	18,8	casa		
VII 1, 39	112	18,7	casa		
I 3, 13-14	111	18,5	taberna		
IX 2, 4	110	21,0	casa		
VI 15, 22	110	18,3	casa	Cinnius Fortunatus	Possibile
VII 15, 5	110	18,3	casa		
I 20, 1-3	109	14,5	casa		
VI 4, 3-4	108	20,6	taberna		
VI 6, 9	108	18,0	casa		
VII 6, 14-15	107	35,7	taberna		
VI 3, 12	106	35,3	casa		
VII 9, 53-56	105	23,3	taberna		
I 3, 29	105	17,5	casa		
VI 3, 21	103	19,6	casa		
IX 1, 28	100	22,2	casa	L. Albucius Thesmus	Probabile
IX 3, 13	100	22,2	casa	C. Tettius Faustus; M. Fabius Celer	Probabile
VI 16, 40	100	19,0	taberna		
V 1, 28	99	14,7	casa	M. Tofelanus Valens; C. Cassius Bassus	Probabile
VI 14, 37	99	12,0	casa		
VI 2, 6	98	26,1	taberna		
VI 6, 10	97	16,2	casa		
I 14, 11-13	97	9,9	casa		
VII 6, 22-25	96	21,3	taberna		
VI 1, 5	96	18,3	casa		
IX 6, d-e	96	16,0	casa		
I 10, 18	96	11,6	casa	Aufidius Primus	Probabile
VI 3, 18-20	95	31,7	taberna		
VII 3, 21	93	17,7	casa	Rubellius	Possibile
IX 9, 8-9	93	15,5	casa		
VI 6, 7	92	17,5	casa		
VII 7, 21	92	15,3	casa		
IX 3, 25	91	20,2	casa	L. Clodius Varus	Probabile
VI 16, 18	91	13,5	casa		
VI 17, 5-6	90	20,0	casa		
VIII 5, 22-23	90	20,0	taberna		
I 3, 8B	89	23,7	casa		
VII 12, 30	88	39,1	casa		
VI 3, 10	88	13,0	casa		

VII 10, 7	88	13,0	taberna		
VI 16, 11	87	19,3	casa		
I 10, 1	86	22,9	casa		
I 3, 16.18	86	22,9	taberna		
I 1, 1	86	16,4	taberna		
V 4, 10	85	18,9	casa		
V 3, 9	84	18,7	casa	Cosmus	Possibile
VII 1, 44-45	84	16,0	taberna		
VII 3, 9	84	16,0	taberna		
I 10, 2-3	83	18,4	casa		
VII 16, 18	82	21,9	casa		
VII 12, 12	82	18,2	taberna		
I 7, 13-14	82	10,9	casa	Masculus	Probabile
VII 9, 33	81	27,0	casa		
VII 13, 20-21	81	18,0	taberna		
I 3, 1	80	11,9	taberna		
VII 3, 37	79	35,1	taberna		
I 1, 2	79	26,3	taberna		
I 4, 11	78	26,0	taberna		
VII 4, 4	78	20,8	taberna		
VIII 7, 15	77	25,7	casa		
VI 3, 15	77	25,7	taberna		
VIII 3, 13	77	25,7	unità		
VII 13, 7	76	16,9	taberna		
VII 5, 17	75	50,0	taberna		
VII 11, 5	75	25,0	taberna		
VI 16, 1-2	74	24,7	taberna		
IX 2, 12	73	13,9	casa		
VII 4, 6	72	19,2	taberna		
VII 6, 26-27	72	19,2	taberna		
VI 3, 24	72	19,2	taberna		
VI 11, 15	72	13,7	casa		
I 7, 5	72	13,7	taberna		
VI 14, 8-9	72	13,7	unità		
VII 3, 33-35	71	23,7	taberna		
V 2, b,c	70	46,7	casa		
I 14, 14	69	30,7	taberna		
VI 2, 27	69	15,3	casa		
VI 2, 29	69	15,3	casa		
VIII 4, 43-44	69	15,3	taberna		
VII 5, 15	69	15,3	taberna		
VI 15, 21	68	30,2	casa		
VII 12, 1.2.36	68	30,2	taberna		
VII 5, 16	68	18,1	taberna		
IX 9, g	67	22,3	casa		
VI 16, 13	67	22,3	taberna		

VII 12, 5	67	22,3	taberna		
VI 6, 4-5	67	17,9	taberna		
VII 13, 9.12	67	14,9	taberna	Anius Modestus	Probabile
VI 16, 12	66	44,0	casa		
VII 3, 26.28	66	29,3	taberna		
VI 3, 17	66	14,7	taberna		
I 2, 7-8	65	86,7	taberna	C. Hostilius Conops	Probabile
VII 3, 10	65	21,7	taberna		
VII 2, 28	65	21,7	taberna		
I 2, 12-13	65	17,3	taberna		
VII 9, 58	65	14,4	taberna		
VII 12, 15	64	21,3	taberna		
I 3, 15	64	17,1	taberna		
IX 3, 14	64	14,2	taberna	C. Catus Scitus	Probabile
VII 12, 18-19	63	21,0	unità		
I 13, 3	62	20,7	casa		
VII 14, 6	62	20,7	taberna		
VII 4, 45-47	62	11,8	taberna		
VII 4, 19	61	40,7	taberna		
IX 3, 17	61	40,7	taberna	Q. Sallustius Inventus	Probabile
IX 4, 1	61	13,6	taberna		
VIII 4, 39	59	78,7	taberna		
VII 4, 14	59	15,7	taberna		
IX 9, f	59	13,1	casa		
V 1, 20	59	13,1	casa		
VI 15, 3	59	13,1	taberna		
IX 8, 1	58	25,8	taberna		
VII 5, 14	58	25,8	taberna		
IX 3, 18	58	19,3	taberna	P. Paccius Alexander	Probabile
VII 10, 2	58	19,3	taberna		
VII 13, 1.25	58	19,3	taberna		
VIII 4, 1.53	58	15,5	taberna		
IX 1, 1	57	25,3	taberna		
VI 14, 35-36	57	25,3	taberna		
VII 1, 19	57	25,3	taberna		
IX 1, 8	57	19,0	taberna		
VI 4, 1-2	57	19,0	taberna		
VII 6, 21	57	19,0	taberna		
VI 2, 1.32	57	19,0	taberna		
I 13, 15	56	74,7	casa	Sextus Venustus	
VIII 4, 18	56	74,7	taberna		
VII 4, 13	56	24,9	taberna		
VII 7, 18	56	18,7	taberna		
VII 1, 19	56	18,7	taberna		
VII 1, 32	56	14,9	taberna		
V 1, 1.32	56	14,9	taberna		

VIII 5, 20.17	55	36,7	taberna		
VIII 5, 19	55	24,4	taberna		
VII 7, 28	55	24,4	unità		
I 13, 16	55	12,2	casa	Sextus Venustus	Possibile
IX 1, 6	55	12,2	taberna		
VI 1, 17	54	24,0	taberna		
VII 1, 31	54	18,0	taberna		
IX 14, 1.a	54	18,0	taberna		
VIII 5, 21	54	14,4	taberna		
I 11, 3	54	14,4	taberna		
I 4, 7	53	35,3	taberna		
I 7, 4	53	17,7	taberna		
I 6, 12	53	17,7	taberna		
IX 7, 26	52	34,7	taberna		
VI 14, 1.44	52	23,1	taberna		
VII 9, 36.37	52	23,1	taberna		
VIII 4, 45	51	22,7	taberna		
VI 11, 1	51	22,7	unità		
VI 4, 8-10	51	17,0	taberna		
I 4, 26	51	17,0	taberna		
VII 1, 34-35	51	13,6	taberna		
VIII 4, 19	51	13,6	taberna		
I 5, 1	51	13,6	unità		
II 1, 5	50	16,7	taberna		
VII 14, 3	50	16,7	taberna		
VI 3, 4	50	11,1	taberna		
V 2, 13	49	65,3	taberna		
VII 5, 19	49	21,8	taberna		
VII 12, 8-9	49	16,3	taberna		
IX 1, 15-16	49	16,3	taberna		
VI 14, 24	48	64,0	taberna		
VII 5, 27	48	64,0	taberna		
VIII 4, 7	48	21,3	taberna		
VII 5, 21	48	21,3	taberna		
VI 8, 11	48	16,0	taberna		
IX 2, 6	48	10,7	taberna		
VI 10, 1.19	47	62,7	taberna		
I 6, 10	47	20,9	taberna		
IX 6, c	47	20,9	taberna		
VIII 4, 25	47	20,9	taberna		
VII 5, 22	47	20,9	taberna		
I 3, 11	47	15,7	taberna		
II 1, 6	46	61,3	taberna		
VII 5, 20	46	30,7	taberna		
I 12, 12-13	46	15,3	taberna		
I 6, 1	46	12,3	taberna		

IX 7, 23	45	20,0	taberna	T. Claudius Epaphroditus	Probabile
VII 1, 20	45	20,0	taberna		
VII 4, 28	45	20,0	taberna		
VIII 4, 17	45	20,0	taberna		
IX 6, b	45	15,0	taberna		
VII 9, 44	45	15,0	taberna		
VIII 5, 1	44	58,7	taberna		
V 1, 31	44	58,7	taberna		
VII 5, 18	44	58,7	taberna		
VII 5, 3	44	58,7	taberna		
II 4, 1	44	29,3	taberna		
IX 2, 9	44	19,6	taberna		
VII 7, 11	44	19,6	taberna	Furius	Possibile
I 13, 10	44	19,6	taberna		
VI 8, 15	44	14,7	taberna		
VII 14, 12	44	14,7	taberna		
IX 6, a.1	44	8,4	taberna		
V 2, 3	43	19,1	taberna		
VI 4, 7	43	19,1	taberna		
VI 1, 18.20	43	19,1	taberna		
VIII 4, 20	43	14,3	taberna		
V 1, 2	43	14,3	taberna		
VII 14, 2	43	14,3	taberna		
VI 10, 15	42	28,0	taberna		
VII 3, 1.40	42	28,0	taberna		
VII 10, 6	42	18,7	taberna		
VII 2, 9	42	18,7	taberna		
VII 4, 38	42	18,7	taberna		
VI 3, 1	41	54,7	taberna		
VII 9, 61-62	41	27,3	taberna		
VI 1, 12	41	27,3	taberna		
VII 4, 55	41	27,3	taberna		
VII 5, 23	41	27,3	taberna		
VII 5, 4	41	27,3	taberna		
IX 2, 25	41	18,2	taberna		
IX 5, 10	41	18,2	taberna		
VII, 9, 57	41	18,2	taberna		
VI 16, 6	41	18,2	taberna		
IX 2, 23	41	7,8	taberna		
VII, 12, 6	40	26,7	taberna		
VII 2, 52	40	26,7	taberna		
IX 5, 8	40	26,7	taberna		
VII 5, 25	40	26,7	taberna		
V 1, 30	40	17,8	taberna		
VII 13, 10	40	13,3	taberna		
VI 14, 15	39	26,0	taberna		

VIII 4, 51	39	26,0	taberna		
VI 4, 6	39	17,3	taberna		
VII 16, 7	39	17,3	taberna		
VIII 4, 42	39	17,3	taberna		
IX 3, 7	39	17,3	taberna		
I 4, 18	39	13,0	taberna		
VII 9, 50	39	10,4	taberna		
VII 14, 1.20	38	50,7	taberna		
VII 6, 33	38	16,9	taberna		
VII 7, 1	38	16,9	taberna		
VIII 4, 36	38	16,9	taberna		
I 4, 27	38	16,9	taberna		
VII 2, 46	38	16,9	taberna		
VII 1, 49	38	16,9	taberna		
IX 8, 4	38	12,7	taberna		
VIII 4, 47	37	49,3	taberna		
IX 4, 4	37	49,3	taberna		
VII 5, 28	37	49,3	taberna		
IX 4, 17	37	24,7	taberna		
VII 1, 61	37	24,7	taberna		
I 7, 8-9	37	16,4	taberna		
IX 2, 22	37	16,4	taberna		
VII 15, 6	37	16,4	taberna		
VII 4, 3	37	16,4	taberna		
VII 1, 12-13	37	16,4	taberna		
I 2, 23	36	48,0	taberna		
VII 5, 29	36	48,0	taberna		
VII 5, 5	36	48,0	taberna		
VII 5, 6	36	48,0	taberna		
V 2, 2	36	24,0	taberna		
VII 7, 25	36	24,0	taberna		
VIII 4, 48	36	16,0	taberna		
VI 6, 14	36	16,0	taberna		
VII 5, 13	36	16,0	taberna		
VI 16, 9	35	46,7	taberna		
VII 2, 32-33	35	23,3	taberna		
IX 4, 2	35	23,3	taberna		
VIII 4, 11	35	15,6	taberna		
V 4, 5	35	15,6	taberna		
VII 2, 41	35	11,7	taberna		
VI 4, 5	35	11,7	taberna		
VI 10, 12	34	45,3	taberna		
I 6, 3	34	45,3	taberna		
VII 1, 60	34	22,7	taberna		
VI 8, 16	34	15,1	taberna		
VI, 8, 17	34	15,1	taberna		

VII 9, 28	34	15,1	taberna		
VIII 4, 10	34	15,1	taberna		
VII 4, 15-16	34	15,1	taberna		
IX 3, 16	34	11,3	taberna		
VI 17, 7	33	44,0	taberna		
VII 13, 24	33	44,0	taberna		
VIII 4, 40-40a	33	22,0	taberna		
VIII 5, 4	33	22,0	taberna		
I 10, 6	33	22,0	taberna		
VII 9, 20	33	22,0	taberna		
VII 9, 12	33	22,0	taberna		
IX 4, 9	33	22,0	taberna		
IX 2, 11	33	14,7	taberna		
VIII 4, 35	33	14,7	taberna		
I 4, 4	33	14,7	taberna		
VII 13, 23	33	14,7	taberna		
VI 7, 13	32	42,7	taberna		
IX 1, 9	32	42,7	taberna		
VII 14, 13	32	21,3	taberna		
VII, 2, 43	32	21,3	taberna		
VIII 5, 10	32	21,3	taberna		
IX 4, 19	32	21,3	taberna		
IX 4, 3	32	21,3	taberna		
IX 1, B	32	14,2	taberna		
V 2, 8	32	14,2	taberna		
VIII 4, 21	32	14,2	taberna		
I 3, 28	32	14,2	taberna		
IX 2, 2	32	14,2	taberna		
VI 6, 3	32	14,2	taberna		
IX 4, 18	32	14,2	taberna		
VI 16, 5	31	41,3	taberna		
V 3, 5	31	20,7	taberna		
IX 4, 8	31	20,7	taberna		
VIII 5, 27	31	13,8	taberna		
VI 10, 13	30	40,0	taberna		
VII 6, 2	30	40,0	taberna		
VIII 4, 46	30	40,0	taberna		
VII 1, 18	30	40,0	taberna		
IX 2, 3	30	20,0	taberna		
VI 10, 10	30	20,0	taberna		
VI 13, 5	30	20,0	taberna		
VII 7, 9	30	20,0	taberna		
VII 7, 24	30	20,0	taberna		
IX 4, 7	30	20,0	taberna		
I 2, 5	30	13,3	taberna		
I 4, 19	30	13,3	taberna		

VI 8, 14	30	13,3	taberna		
VII 11, 13	30	13,3	taberna		
VII 4, 36	30	13,3	taberna		
VII 14, 8	29	38,7	taberna		
IX 4, 6	29	38,7	taberna		
IX 6, f	29	19,3	taberna		
VI 13, 7	29	19,3	taberna		
VII 4, 11	29	19,3	taberna		
VII 6, 29	29	19,3	taberna		
VIII 5, 7	29	19,3	taberna		
IX 3, 6	29	19,3	taberna		
VI 6, 2	29	19,3	taberna		
VII 1, 11	29	19,3	taberna		
I 3, 12	29	12,9	taberna		
IX 1, 24	29	12,9	taberna		
VII 11, 9	29	12,9	taberna		
VIII 5, 30-31	29	12,9	taberna		
IX 3, 4	29	12,9	taberna		
VII 4, 49	29	9,7	taberna		
VII 6, 31	28	37,3	taberna		
VII 9, 49	28	37,3	taberna		
V 2, 12	28	18,7	taberna		
VII 2, 4	28	18,7	taberna		
VII 3, 18	28	18,7	taberna		
VII 2, 36	28	18,7	taberna		
VII 1, 10	28	18,7	taberna		
IX 5, 12	28	12,4	taberna		
VII 11, 15	28	12,4	taberna		
VII 13, 5	28	12,4	taberna		
VII 9, 21	28	12,4	taberna		
VI 17, 8	27	36,0	taberna		
VII 4, 9	27	36,0	taberna		
V 1, 4	27	36,0	taberna		
I 6, 5	27	18,0	taberna		
VII 10, 4	27	18,0	taberna		
VII 2, A	27	18,0	taberna		
VII 6, 34	27	18,0	taberna		
VII 1, 26	27	18,0	taberna		
VII 9, 11	27	18,0	taberna		
VII 1, 5	27	18,0	taberna		
VII 1, 6	27	18,0	taberna		
IX 2, 13	27	12,0	taberna		
V 2, 9	27	12,0	taberna		
V 2, 14	27	12,0	taberna		
VIII 5, 33	27	12,0	taberna		
V 5, 4	27	12,0	taberna		

IX 3, 3	27	12,0	taberna		
VII 6, 8	26	34,7	taberna		
VI 14, 13	26	34,7	taberna		
VI 16, 25	26	17,3	taberna		
VII 2, 1	26	17,3	taberna		
VII 2, 2	26	17,3	taberna		
VII 2, 34	26	17,3	taberna		
VII 4, 17	26	17,3	taberna		
VIII 3, 23	26	17,3	taberna		
VIII 5, 32	26	17,3	taberna		
VI 2, 2	26	17,3	taberna		
VII 9, 10	26	17,3	taberna		
VII 1, 9	26	17,3	taberna		
V 1, 5	26	11,6	taberna		
VI 17, 18	25	33,3	taberna		
VI 17, 21	25	33,3	taberna		
VI 17, 22	25	33,3	taberna		
VIII 7, 13	25	33,3	taberna		
VII 4, 53	25	33,3	taberna		
VII 9, 46	25	33,3	taberna		
VII 5, 11	25	33,3	taberna		
VII 1, 53	25	33,3	taberna		
VII 1, 54	25	33,3	taberna		
VII 1, 55	25	33,3	taberna		
VII 1, 56	25	33,3	taberna		
VII 1, 57	25	33,3	taberna		
V 1, 17	25	16,7	taberna		
VII 2, 40	25	16,7	taberna		
VII 6, 35-36	25	16,7	taberna		
VIII 3, 29	25	16,7	taberna		
V 1, 8	25	16,7	taberna		
VI 12, 4	25	16,7	taberna		
VII 13, 13	25	16,7	taberna		
IX 8, 2	25	11,1	taberna		
VI 3, 5	24	32,0	taberna		
IX 1, 27	24	16,0	taberna		
V 2, 5	24	16,0	taberna		
VIII 4, 13	24	16,0	taberna		
VIII 5, 25	24	16,0	taberna		
IX 3, 8	24	16,0	taberna		
I 10, 12	24	16,0	taberna		
I 10, 13	24	16,0	taberna		
VIII 3, 19	24	10,7	taberna		
VIII 3, 26	24	10,7	taberna		
VI 12, 6	24	10,7	taberna		
IX 1, 2	24	10,7	unità		

V 4, 4	23	30,7	taberna		
VI 10, 5	23	30,7	taberna		
VII 9, 9	23	30,7	taberna		
VI 6, 15	23	30,7	unità		
VII 3, 19	23	15,3	taberna		
VI 3, 9	23	15,3	taberna		
VIII 3, 5	23	15,3	taberna		
IX 3,9	23	15,3	taberna		
VII 9, 25	23	15,3	taberna		
VII 1, 1.62	23	15,3	taberna		
VII 1, 2	23	15,3	taberna		
IX 1, 10-11	23	10,2	taberna		
V 2, 6	23	10,2	taberna		
VI 3, 8	23	10,2	taberna		
VI 6, 16	23	10,2	unità		
I 4, 10	22	29,3	taberna		
V 1, 19	22	29,3	taberna		
I 3, 7	22	29,3	taberna		
VIII 5, 6	22	29,3	taberna		
VII 16, 19	22	29,3	taberna		
IX 4, 15	22	29,3	taberna		
I 2, 11	22	14,7	taberna		
I 7, 6	22	14,7	taberna		
I 8, 7	22	14,7	taberna		
VI 14, 4	22	14,7	taberna		
VI 14, 10	22	14,7	taberna		
VII 3, 20	22	14,7	taberna		
VIII 2, 35	22	14,7	taberna		
VII 4, 35	22	14,7	taberna		
V 1, 24	22	14,7	taberna		
VII 1, 7	22	14,7	taberna		
VII 1, 3	22	14,7	taberna		
VII 14, 10	22	9,8	taberna		
VIII 3, 7	21	28,0	taberna		
VI 14, 6	21	14,0	taberna		
VI 14, 14	21	14,0	taberna		
VI 14, 17	21	14,0	taberna		
VII 4, 52	21	14,0	taberna		
VII 9, 14	21	14,0	taberna		
VII 9, 15	21	14,0	taberna		
VII 9, 16	21	14,0	taberna		
VII 9, 22	21	14,0	taberna		
VI 17, 19	20	26,7	taberna		
VI 17, 20	20	26,7	taberna		
VII 6, 6	20	26,7	taberna		
VIII 3, 9	20	26,7	taberna		

VII 9, 6	20	26,7	taberna		
VI 8, 19	20	13,3	taberna		
VII 13, 6	20	13,3	taberna		
VII 2, 12	20	13,3	taberna		
VII 2, 50	20	13,3	taberna		
VII 3, 31	20	13,3	taberna		
VII 9, 59	20	13,3	taberna		
VII 9, 23	20	13,3	taberna		
VI 14, 26	20	8,9	taberna		
VII 9, 27	20	8,9	taberna		
VIII 3, 2	20	8,9	taberna		
I 3, 2	19	12,7	taberna		
I 4, 8	19	12,7	taberna		
VI 13, 15	19	12,7	taberna		
VI 8, 18	19	12,7	taberna		
VII 7, 3	19	12,7	taberna		
VIII 4, 38	19	12,7	taberna		
VII 14, 11	19	12,7	taberna		
V 1, 29	19	12,7	taberna		
VII 13, 22	19	12,7	taberna		
VIII 3, 3	19	12,7	taberna		
VII 9, 26	19	12,7	taberna		
VII 1, 4	19	12,7	taberna		
VII 16, 2	18	24,0	taberna		
IX 14, 3	18	12,0	taberna		
VII 9, 5	18	12,0	taberna		
IX 1, 13	17	22,7	taberna		
VII 2, 10	17	22,7	taberna		
VIII 2, 31	17	22,7	taberna		
IX 5, 7	17	22,7	taberna		
IX 1, 21	17	11,3	taberna		
I 4, 20	17	11,3	taberna		
VII 3, 5	16	21,3	taberna		
IX 5, 5	16	21,3	taberna		
VIII 2, 15	16	10,7	taberna		
VIII 3, 22	16	10,7	taberna		
VII 1, 28	16	10,7	taberna		
VI 16, 34	15	10,0	taberna		
IX 1, 23	15	10,0	taberna		
VII 6, 12	14	18,7	taberna		
IX 8, 7	14	18,7	taberna		
VII 3, 7	14	9,3	taberna		
VII 7, 6	14	9,3	taberna		
VII 7, 7	14	9,3	taberna		
VII 3, 16	14	9,3	taberna		
VI 15, 10	14	9,3	taberna		

VII 9, 24	14	9,3	taberna		
IX 1, 14	12	8,0	taberna		
VI 13, 8	12	8,0	taberna		
VIII 3, 25	12	8,0	taberna		
IX 8, 5	12	8,0	taberna		
I 11, 4	11	14,7	taberna		
I 12, 4	11	14,7	taberna		
VII 2, 17	11	14,7	taberna		
VII 2, 13	11	7,3	taberna		
VII 4, 34	11	7,3	taberna		
VII 13, 16	10	13,3	taberna		
VII 1, 23	10	6,7	taberna		
VII 1, 24	9	12,0	taberna		
VII 13, 2	9	12,0	taberna		
VII 12, 33	8	10,7	taberna		
VIII 4, 41	8	10,7	taberna		
VI 14, 29a	8	10,7	taberna		
VII 1, 52	8	10,7	taberna		
VII 4, 37	8	5,3	taberna		
VII 4, 42	7	9,3	taberna		
VII 12, 29	6	8,0	taberna		
VII 11, 12	6	8,0	taberna		
VII 13, 15	6	8,0	taberna		
VII 13, 19	5	3,3	taberna		
I 2, 1.30-32	4	5,3	taberna		

V. Ricchezza di alcune categorie professionali: *caupones e pistori a Pompei*

V. 1. Premessa

Il proposito forse più ambizioso della nostra ricerca mira a sfruttare la ricca e variegata documentazione pompeiana, combinando il patrimonio di dati epigrafici, letterari e materiali, al fine di identificare, all'interno della popolazione della colonia, la presenza e la consistenza numerica di alcune categorie professionali, per poi ricostruirne l'approssimativa ricchezza derivante dalle particolari attività commerciali svolte. La motivazione che muove l'interesse di intraprendere siffatta indagine è quella di determinare la condizione economica di una porzione significativa del corpo demografico pompeiano, al di fuori dell'élite, mediante un approccio alternativo, e auspicabilmente altrettanto valido, a quelli precedentemente adottati. Resta costante l'intento di ricavare, da classi documentarie e procedimenti metodologici differenti, risultati che possano essere confrontati con gli esiti prodotti dalle altre ricostruzioni elaborate in questa sezione dedicata a Pompei, affinché siano confermati o confutati gli scenari finora delineati e si acquisisca una più esauriente consapevolezza del quadro socio-economico complessivo. Benché si coltivi il positivo auspicio di estrarre, dall'analisi che ci accingiamo ad illustrare, dati sufficientemente attendibili e commensurabili a quelli raccolti nelle precedenti ricostruzioni, i limiti documentari che ostacolano l'impresa di stimare la ricchezza di un segmento della popolazione cittadina in base alla redditività della professione svolta appaiono, se possibile, ancor più proibitivi che nelle altre indagini. Se da un lato una quantificazione minima di proprietari o gestori di determinati e distinti esercizi commerciali può essere compiuta a fronte di un ridotto margine di errore estimativo, mediante l'analisi di resti materiali che rendono ancora riconoscibile la funzione di molte strutture pompeiane, dall'altro possiamo avvalerci di indicazioni più approssimative in merito alla presumibile entità dei ricavi derivanti da una specifica attività di produzione e/o vendita di merci.

La documentazione letteraria ed epigrafica, in particolar modo pertinente al contesto pompeiano antico, permette, come è emerso da un precedente capitolo di questa sezione della ricerca, una ragionevole stima dei costi di mercato di taluni beni di largo consumo, soprattutto nel comparto alimentare; ciò può evidentemente rappresentare un terreno solido su cui fondare una ricostruzione delle prospettive di guadagno di chi vendeva prodotti commestibili. La criticità principale di questa operazione deriva tuttavia dalle difficoltà di determinare l'effettiva capacità produttiva degli impianti commerciali pompeiani, e cioè più concretamente, la quantità di merce da

essi regolarmente venduta. Per conseguire quest'obiettivo, che può legittimamente apparire temerario, proponiamo di sfruttare tutto il corredo di informazioni che il patrimonio pompeiano mette a disposizione attraverso un'eterogenea composizione di fonti, che attengono innanzitutto ad un repertorio più prettamente materiale, nel caso dei *dolia* e degli ammassi di anfore di cui fisicamente può essere misurata la capacità, dei resti di vivande carbonizzate, degli accumuli monetari conservati nelle casse e nei ripostigli presso i luoghi di vendita. A questo genere di documenti tangibili si aggiungono le preziose testimonianze epigrafiche che talvolta rivelano notizie interessanti circa la tipologia, la quantità e la remunerazione dei prodotti acquistabili dalla clientela di certune attività commerciali.

Il carattere composito della documentazione evocata impreziosisce l'indagine che ci accingiamo a condurre; aldilà dei risultati quantitativi che possono essere raggiunti, questo approfondimento sulla dimensione economica di alcuni impianti commerciali della colonia campana potrà infatti contribuire validamente a riordinare, all'interno della marea di testimonianze provenienti dal sito di Pompei, dati di varia natura documentaria che possono fra loro comunicare proficuamente, se combinati e confrontati in maniera coerente. In definitiva, a stimolare l'impegno a dedicarsi ad una ricostruzione così complessa contribuisce altresì la curiosità di testare limiti e potenzialità di un capitale di straordinari rinvenimenti che continuano ad essere troppo spesso solo catalogati o tutt'al più analizzati in ambiti estremamente settoriali della ricerca storica.

V. 2. Quantificazione degli esercizi commerciali pompeiani

L'identificazione delle funzioni degli edifici che compongono l'agglomerato urbano pompeiano ha rappresentato ovviamente un esercizio ineludibile per qualunque studioso interessato ad investigare l'articolazione del tessuto sociale dell'antica colonia campana. A partire dalle prime sistematiche ricognizioni topografiche, si registrano quantità variabili di locali commerciali censiti, in parte a causa della differente superficie di scavo analizzata, che nel tempo è naturalmente andata ampliandosi con il succedersi delle nuove campagne archeologiche, ma altresì per i diversi criteri di identificazione adottati. Se da un lato è possibile riscontrare un generale assenso da parte degli archeologi nel riconoscere alcuni elementi distintivi di un'unità a specifica destinazione commerciale, sia per quanto riguarda la configurazione architettonica di queste strutture, sia per ciò che attiene alla complementare presenza di utensili e macchinari tipicamente impiegati per la produzione o la rivendita di mercanzie, d'altro canto non appare univoca la valutazione riservata a non pochi edifici di ibrida funzione che inglobano, entro il medesimo perimetro, una pars domestica ed un contiguo ambiente commerciale. Abbiamo già potuto segnalare quanto sia talora indefinito, nel mondo antico,

il discrimine fisico fra lo spazio del lavoro e l'ambiente domestico, tantoché circa il 40% delle strutture commerciali pompeiane presentano scale che conducevano a locali nei piani superiori che verosimilmente dovevano offrire alloggio alla famiglia del gestore dell'attività¹. Da questa commistione fra funzioni che l'osservatore contemporaneo è abituato a concepire come distinte, e quasi inconciliabili, deriva la difficoltà di classificare in maniera coerente molte delle unità edilizie pompeiane in base alla loro destinazione d'uso. Le stime più estensive degli impianti commerciali pompeiani sono state semplicemente improntate a censire singolarmente tutte le strutture in cui è stato possibile reperire apparecchi e attrezzature atte alla produzione o alla conservazione di beni destinati ad esser potenzialmente immessi sul mercato, anche qualora essi fossero stati rinvenuti all'interno di unità edilizie senz'altro utilizzate primariamente a scopo abitativo. Se è chiaro riconoscere la proiezione commerciale dei locali che, pur connessi ad abitazioni, presentano eloquenti indizi della vendita al dettaglio di merci, fra i quali annoveriamo soprattutto l'intenzionale esposizione fisica al pubblico attraverso accessi aperti sulla strada e una esibizione delle derrate commercializzate, più ambigui sono gli impianti di produzione, situati all'interno di complessi residenziali, che potrebbe esser stati destinati al consumo domestico. In quest'ultimo caso è talvolta la capacità produttiva che si desume avessero questi impianti ad indicare la destinazione d'uso delle derrate fabbricate: una produzione su grande scala difficilmente sarebbe stata concepita strettamente per il fabbisogno interno di un nucleo familiare, ancorché esteso. Tuttavia, in linea generale, sulla base dei resti archeologici, non è affatto agevole individuare esattamente la discrepanza fra una dimensione produttiva di tipo autarchico e un'altra a precipua vocazione commerciale, a meno che non sopravvivano, nel contesto specifico, particolari testimonianze materiali o epigrafiche che accennino esplicitamente alla specifica destinazione d'uso di un determinato impianto.

In base ai criteri e i requisiti adottati, per Pompei le stime oscillano fra circa 500 a più di 600 strutture ad esclusiva o parziale funzione commerciale, ancora attive nel 79 d.C.² L'identificazione delle strutture si ricava ormai generalmente dalla loro configurazione architettonica, di cui sono state

¹ Per una riflessione più approfondita in merito al rapporto fra dimensione commerciale e residenziale a Pompei, e nel mondo romano, e per la percentuale di locali commerciali che presentano scale di accesso ai piani superiori sezione I, cap. 4, paragrafo 3.

² Benché i criteri di identificazione delle strutture a destinazione commerciale siano variati nel corso del tempo, così come le terminologie utilizzate per definirli, si registrano, sin dai primi studi che propongono una esplicita quantificazione numerica, risultati pressoché analoghi. Una stima di circa 600 unità appare già in T. Kleberg, *Hotels, restaurants et cabarets dans l'antiquité romaine: études historiques et philologiques*, Uppsala, 1957, e sostanzialmente confermata successivamente in V. Gassner, *Die Kaufliiden in Pompeii* (Tesi Dottorale), Wien, 1986, G. F. La Torre, *Gli impianti commerciali ed artigianali nel tessuto urbano di Pompei*, in De Simone et alii, *Pompei: l'informatica al servizio di una città antica*, Roma, 1988, pp. 73-102, L. Eschebach, & J. Muller-Trollius, *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*, Köln, 1993, e più recentemente in N. Monteix, *Les lieux de métier: Boutiques et ateliers d'Herculanum*, Rome, 2010, p. 87, e S. J. Ellis, *The Roman Retail Revolution*, Oxford, 2018, p. 4. Il numero si riduce a circa 500 nel database di M. Flohr, I, cap. 4, paragrafo 3, poiché la sua ricognizione, come già illustrato, si basa sull'individuazione delle unità edilizie e di conseguenza non sono singolarmente censiti gli impianti commerciali connessi ad abitazioni.

classificate alcune tipologie canoniche che corrispondono alle varie facies assunte dagli edifici convenzionalmente denominati *tabernae*³. Nella maggioranza dei casi queste strutture sono accomunate da alcuni tratti distintivi: in particolare le insegne dipinte all'esterno della facciata frontale, le soglie d'ingresso a battente mobile e la presenza nevralgica dei banconi di vendita.⁴ Le differenti tipologie individuate in base alla configurazione architettonica coincidono poi solitamente con il genere di merce prodotta e/o venduta che richiede specifiche apparecchiature per la lavorazione, le quali, a loro volta, condizionano la conformazione spaziale e morfologica degli edifici: l'esempio più intuitivo può trarsi dalle macine e i forni nei *pistrina* o le vasche nelle *fullonicae* attorno ai quali gli impianti si articolano in maniera particolare.

Un ulteriore criterio di demarcazione si fonda sulla nozione dell'unità edilizia, secondo la quale, come già illustrato in precedenza, un fabbricato può essere considerato indipendente dagli altri qualora esso sia circoscritto entro un perimetro murario inaccessibile se non mediante ingresso che si affaccia sulla strada⁵. Conformemente a questo principio, dovrebbero essere unicamente censite le strutture ad esclusiva e indubbia funzione commerciale che rispettano i suddetti requisiti. Un così rigido parametro scongiura il rischio di sovrastimare la quantità di strutture a chiara vocazione commerciale, abbassando però sensibilmente il numero di impianti censiti secondo criteri più flessibili e presumibilmente più aderenti ad una realtà storica in cui, come detto, il confine fra spazio domestico e commerciale è talvolta molto evanescente. Vediamo così che nelle ricognizioni che privilegiano la nozione dell'unità edilizia, come quella elaborata da Miko Flohr, il computo delle vere e proprie *tabernae* ammonta a poco meno di 500 effettivi, inferiori alle più di 600 strutture altrove individuate⁶.

Le criticità dettate dalla commistione fra sfera domestica e commerciale, propria dell'assetto urbano antico, e dalla fortuna dei resti materiali sopravvissuti, si esasperano in realtà solo allorché si intenda giungere ad una puntuale quantificazione numerica degli impianti commerciali, giacché, in definitiva, una ristretta minoranza di strutture risulta, da questa prospettiva, difficilmente leggibile. Le incertezze nell'attribuzione della funzione di una struttura sono limitate ad alcuni contesti specifici

³ Sui problemi di interpretazione del termine *taberna* in antico e l'utilizzo convenzionale di questa locuzione per identificare, nella letteratura scientifica recente, tutte le strutture genericamente destinate ad uno scopo commerciale *vid. supra* sezione I, cap. 4, paragrafo 3 e nota 13.

⁴ Per gli elementi architettonici distintivi dei locali commerciali e il resoconto dell'evoluzione dei criteri di identificazione nella storia degli studi, *cfr.* N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 41-79 e S. J. Ellis, *The Roman Retail Revolution*, pp. 30-40. La comparsa di un'insegna raffigurante l'attività praticata all'interno di una struttura è naturalmente un elemento sufficiente per un'identificazione puntuale, ma tale fortunata testimonianza è fondamentalmente solo sopravvissuta nelle città vesuviane colpite dall'eruzione. Per altri contesti archeologici, il riconoscimento di una struttura commerciale è corroborata dalla combinazione di più elementi distintivi, primariamente i succitati banconi di vendita e le porte a battente mobile, o la presenza di uno di questi accompagnata dal rinvenimento di utensili e macchinari tradizionalmente impiegati in ambito commerciale.

⁵ Su questo punto *vid. supra* sezione I, cap. 4, paragrafo 3.

⁶ *Vid. supra* nota 2

laddove invece elementi architettonici, uniti talora a eloquenti testimonianze epigrafiche, concorrono indubbiamente a riconoscere l'esistenza di centinaia di centri di produzione e locali di vendita al dettaglio; ed una volta raggiunto un tale ordine di grandezza, il margine di errore che incide nelle stime numeriche finora avanzate non influisce in maniera decisiva sulle valutazioni di merito relative al quadro socio-economico complessivo che emerge analizzando l'aggregato urbano della colonia romana. Siano stati effettivamente 500 o più di 600 gli esercizi commerciali attivi entro la città, non si scalfisce l'immagine di un fervido centro abitato che offriva una rilevante varietà di servizi e beni di consumo ai cittadini, né si oscura la presenza di un settore imprenditoriale nutrito e vivace in cui gli attori erano in competizione fra loro sul mercato. Questa percezione si avverte più vividamente ponendo i numeri in relazione alle stime sulla popolazione complessiva e compiendo confronti con altri noti contesti urbani coevi. Il computo delle strutture commerciali rilevabili si basa evidentemente sulle rimanenze archeologiche emerse dalla superficie scavata, corrispondente, come sappiamo, a circa il 60% del territorio intramurario complessivo⁷. Già abbiamo potuto illustrare, in un precedente momento della ricerca, che sia ragionevole ipotizzare che la porzione della città finora dissepolta ospitasse circa un quarto della popolazione pompeiana globale: i dati visibili sono dunque emanazione di un campione demografico ammontante probabilmente a circa 7.000 anime, di ogni età, sesso e status di nascita⁸. Accogliendo le stime più a ribasso, la presenza di almeno 500 esercizi commerciali risulta notevole, tanto più presumendo che presso questi dovessero lavorare in media, come proprietari, gestori e dipendenti, plurimi individui: il campionario si articola evidentemente fra esercizi a conduzione familiare e impianti produttivi su grande scala che necessitavano di una corposa manodopera per garantire la piena efficienza. Congetturando una rude stima di almeno 3 lavoratori per ogni esercizio attivo, dovremmo immaginare che circa la metà della popolazione urbana adulta fosse coinvolta, a vario titolo, nel settore commerciale, presupponendo teoricamente che la demografia pompeiana fosse quasi perfettamente bipartita fra maggiorenni e minorenni⁹. Già da questo assunto dedurremo l'impressione di una compagine sociale nient'affatto dedita eminentemente all'agricoltura, motivata dalla mera prospettiva autarchica di produrre derrate per il solo sostentamento. Almeno potenzialmente, le imprese commerciali individuate inseguivano logiche di profitto monetario, mirando a generare utili che (anche qui, quantomeno virtualmente), potevano costituire la base per futuri reinvestimenti.

⁷ Su questo punto sezione I, cap. 4, paragrafo 3.

⁸ *Ibidem*

⁹ Per le ricostruzioni in merito alla composizione anagrafica della popolazione pompeiana e antico-romana in generale, nonché le connesse dinamiche demografiche relative al tasso di natalità etc. *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 7 e nota 135.

L'apprezzabile distribuzione di strutture commerciali a Pompei colpisce poi sul piano comparativo con l'unico altro centro antico realmente commensurabile per quanto riguarda lo stato di conservazione degli edifici e le informazioni documentarie, in particolar modo concernenti la dimensione demografica: ovvero Ostia. In più occasioni è stato rilevato il confronto assolutamente positivo in favore di Pompei per quanto riguarda il numero di strutture commerciali censite, che si avvicina a quello riportato per il porto della capitale (più di 800), nonostante quest'ultimo evidentemente vantasse una popolazione residente ben maggiore e rappresentasse uno dei principali snodi mercantili di tutto l'impero¹⁰. Anche alla luce di questo rapporto proporzionale apparentemente incoerente fra le due città, è stata a più riprese avanzata la suggestione che l'elevato numero di impianti commerciali registrati a Pompei fosse emanazione di una anomala congiuntura socio-economica, posteriore al terremoto del 62 d. C., allorché si sarebbe verificato un eccezionale afflusso di manodopera dall'esterno, chiamata a ricostruire febbrilmente gli edifici danneggiati; ciò avrebbe improvvisamente incrementato la capienza demica della colonia e quindi la domanda di beni e servizi che avrebbe dovuto essere soddisfatta con l'allestimento di molteplici nuove attività commerciali che non c'erano prima del cataclisma¹¹. Anche fosse così (ma né i dati oggettivi né la logica a sostegno della tesi sono inoppugnabili), si dovrebbe anzitutto riconoscere una ricettività ed un dinamismo considerevole del settore commerciale, verso il quale una rilevante porzione della popolazione sarebbe stata naturalmente propensa a riversare le proprie speranze di arricchimento, e si dovrebbe altresì ammettere che il rinnovato assetto economico della città, riconfiguratosi dopo il terremoto, sarebbe stato poi destinato a perdurare per molti anni ancora, e cioè probabilmente fino alla distruzione definitiva di Pompei, considerando le fisiologiche tempistiche di un processo di ricostruzione che, anche nei territori colpiti oggigiorno da calamità sismiche, necessita di almeno qualche decennio per esaurirsi¹². Il campione oggetto di indagine nella nostra ricerca si inserirebbe quindi quasi integralmente in questa temperie storica, post terremoto, che vede la società pompeiana composta da molti imprenditori e commercianti entro una popolazione residente (perché residenti

¹⁰ Cfr. ad esempio S. J. Ellis, *The Roman Retail Revolution*, p. 4 e ss. e F. Pesando, *Distruzione e ricostruzione della città*, in M. Torelli (ed.), *Pompei 79 d.C. Una storia romana*, Milano, 2020, pp. 252-261, pur interpretando in maniera diametralmente opposta le ragioni alla base del rapporto numerico apparentemente sproporzionato fra le due città relativamente agli impianti commerciali, *vid. infra* nota 11.

¹¹ Tale è in sostanza la narrazione degli eventi portata avanti da A. Maiuri nelle sue varie opere, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 216 e ss., *idem*, *Pompei*, Novara, 1960, p. 188 e ss., e accolta da una schiera di studiosi successiva, a cui si oppone S. J. Ellis, *The Roman Retail Revolution*, pp. 167-186, che invece colloca temporalmente le succitate trasformazioni del tessuto urbano e sociale di Pompei all'età augustea. Per i sostenitori di questa tesi e le motivazioni a favore o a discredito di essa sezione I, cap. 4, paragrafo 3 e nota 20.

¹² L'esempio più intuitivo da evocare è evidentemente il caso del terremoto dell'Aquila, verificatosi nel 2009, ove il processo di ricostruzione è tutt'ora per nulla completato. Per le tempistiche necessarie alla ricostruzione riscontrate in alcune città colpite in età preindustriale da terremoti cfr. J. Andreau, *Histoire des séismes*. Per i confronti storici fra la realtà pompeiana post-terremoto e altre città colpite da sisma proposti in quest'ultimo contributo I, cap. 4, paragrafo 3 e nota 21.

dovevano essere gli esercenti entro le mura), che non doveva superare la quantità da noi già supposta, che ricaviamo dalle più recenti indicazioni epigrafiche fornite dall'ormai noto sepolcro di Porta Stabia, senz'altro non antecedente agli ultimi due decenni di vita della colonia¹³.

Se queste considerazioni possono far vacillare una visione primitivistica di un'economia antica ancora dominata dal settore primario e segnata da un essenziale immobilismo imprenditoriale, non possiamo tuttavia efficacemente contrastare, per i dati a disposizione, il pregiudizio secondo cui fossero comunque pochi gli individui che dalle proprie attività commerciali traevano vantaggi tali da evadere il circolo vizioso del lavoro e della produzione volti allo stretto autosostentamento. Quanti dei Pompeiani coinvolti nelle pur numerose imprese commerciali attive all'interno della città beneficiavano realmente dei proventi da esse derivanti? A chi queste facevano capo formalmente? Quanti vi partecipavano solo come gestori e dipendenti e in che misura era distribuito il capitale per stipendiare la manodopera?

È evidente che una approssimativa ricostruzione dei profitti di alcune tipologie di strutture commerciali possa tuttalpiù servire a rivelare il livello minimo di ricchezza goduto dai proprietari; e se già questo proposito può sembrare relativamente aleatorio, sarebbe oltremodo velleitario stimare l'entità delle paghe dei lavoratori dipendenti, tanto più alla luce di un'aporia di informazioni che, come abbiamo potuto già illustrare, rende oscura la conoscenza delle "condizioni salariali" della manodopera, specializzata o non specializzata, in tutto il mondo romano¹⁴.

Tutto ciò va premesso per ammettere che, è vero, la consistenza numerica degli impianti commerciali a Pompei restituisce l'impressione di un'economia urbana non solo fondata sulla proprietà terriera, sulla produzione agricola, sulla remunerazione in natura del lavoro; ciononostante le testimonianze sopravvissute non offrono solidi motivi per confutare la verosimiglianza di uno scenario in cui la maggioranza della popolazione cittadina, estranea ad una pur vitale classe media imprenditrice, per quanto coinvolta nel settore commerciale come manodopera stipendiata in denaro, avesse l'opportunità di guadagnare più di quanto servisse a far sopravvivere il proprio nucleo familiare e aspettarsi di migliorare sostanzialmente la propria misera condizione economica nel corso della propria vita. Non potremmo in definitiva invalidare la prospettiva di una massiccia presenza nelle città di un proletariato urbano, per usare una spinosa locuzione marxiana, fundamentalmente condannata a versare in uno stato di precarietà e subordinazione.

¹³ Per la datazione del monumento *vid. supra* sezione I, cap 1., paragrafo 2.

¹⁴ Per lo stato della documentazione relativa al costo del lavoro in epoca romana, con esempi tratti dalle fonti letterarie ed epigrafiche *vid. supra* sezione I, cap. 2., paragrafo 8.

V. 3. Tipologie di esercizi commerciali

La capacità di distinguere tipologie differenti di *tabernae* è per la nostra indagine un'operazione evidentemente cruciale, giacché la stima della redditività di un'attività commerciale è direttamente o indirettamente imperniata sul costo delle merci o dei particolari servizi venduti. Più in generale però, aldilà di un desiderio, potremmo dire antiquario, di studiare queste strutture per riportare alla luce l'immagine della vita quotidiana di una città antica, l'identificazione delle varie tipologie esistenti di *tabernae*, basata soprattutto sulla loro distintiva funzione commerciale, si rivela propedeutica per una più analitica valutazione del grado di complessità dell'economia urbana antica. Un tratto qualitativo interessante è ad esempio la diversificazione dei servizi offerti dal mercato cittadino. A Pompei, così come in qualunque altro aggregato urbano di ogni epoca, si registra in maniera limpida la presenza preponderante di impianti di produzione e vendita di generi alimentari. La categoria più rappresentata in ambito commerciale è infatti notoriamente quella delle cosiddette *cauponae*, che ammontano ad almeno 163 in tutta la città. Inoltre, ha destato talora sorpresa l'alta concentrazione di panifici, se confrontata con altri centri, come Ostia, che ne contano molti di meno in proporzione al numero di abitanti; e questa discrepanza, in particolare, ha suggerito l'ipotesi che i 36 *pistrina* attivi a Pompei rispondessero ad una più elevata domanda rispetto alle effettive esigenze di approvvigionamento della mera popolazione residente¹⁵. Particolarmente riconoscibili sono gli impianti dediti al lavaggio dei tessuti, le famose *fullonicae* pompeiane, a cui si aggiungono una pletora di botteghe artigiane di variegata produzione¹⁶. Più opaca è la dimensione legata all'attività del

¹⁵ Come spiegheremo più avanti, il termine *caupona* è qui utilizzato convenzionalmente per definire in maniera univoca tutte le strutture di vendita al dettaglio di generi alimentari. Di questo genere di esercizi commerciali, suddivise in varie tipologie e denominazioni, sono state fornite differenti quantificazioni, cfr. T. Kleberg, *Hotels, restaurants et cabarets*, V. Gassner, *Die Kaufläden in Pompeii*, G. F. La Torre, *Gli impianti commerciali ed artigianali*, L. Eschebach, & J. Muller-Trollius, *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*, pp. 453-468, J. De Felice, *Roman hospitality: the professional women of Pompeii*, Warren Center, 2001, F. Grossi, *Bar, fastfood e tavole calde: nomi e funzioni dei locali di ristoro nelle città romane dell'Impero*, in *LANX* 9 (2011), pp. 21-35, N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 92-93 e S. J. Ellis, *The Roman Retail Revolution*, pp. 66-79. La stima più elevata si registra in T. Kleberg, *ivi*, che ne conta più di 200, mentre il calcolo più attendibile, perché fondato su criteri di identificazione consolidati e informazioni archeologiche aggiornate, è quello elaborato da S. J. Ellis, *ivi*, che ne annovera 163, avendo rivisto la sua precedente stima di 158 avanzata in *idem*, *The Distribution of Bars at Pompeii: Archaeological, Spatial and Viewshed Analyses*, in *JRA* 17 (2004), pp. 371-384. Per quanto riguarda i *pistrina* pompeiani, sono almeno 36 gli impianti, più facilmente identificabili per la presenza di elementi distintivi come le macine e i forni, individuati da N. Monteix, *ivi*, pp. 133-134, che può considerarsi attualmente, a buon diritto, il massimo esperto di panifici antichi in area vesuviana; a questi particolari edifici lo studioso francese ha dedicato una mirata campagna di scavo, i cui risultati sono stati annualmente pubblicati nelle *Mélanges de l'École française de Rome*, *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 5., nota 91. In particolare, sul numero apparentemente molto elevato di *pistrina* a Pompei rispetto a Ostia si sorregge la tesi avanzata da F. Pesando, *Distruzione e ricostruzione della città*, in merito al repentino incremento demografico che si sarebbe registrato nella città campana, posteriormente al terremoto del 62.

¹⁶ Il numero di impianti commerciali adibiti al lavaggio di tessuti ammonta almeno a 24 unità, stando allo studio specifico di W. Moeller, *The Wool Trade of Ancient Pompeii*, Leiden, 1976, pp. 30-35, con il quale concorda anche N. Monteix, *Les lieux de métier*, p. 170, sebbene più recentemente M. Flohr, *The World of the Fullo: Work, Economy, and Society in Roman Italy*, p. 29, ritenga che tale quantità di *fullonicae* sia stata fortemente sovrastimata. Per un quadro

meretricio, certamente molto diffusa a Pompei, come attestato da un nutrito corpo di testimonianze epigrafiche, che abbiamo avuto già occasione di proporre; aldilà del lupanare principale della città, sito al civico VII, 12, 18, precipuamente adibito al consumo della prostituzione, risulta evidente che il sesso a pagamento, oltre ad essere naturalmente praticato anche all'aperto, rientrasse fra i servizi offerti all'interno di numerose strutture ricettive, sia in pertinenza delle stesse *cauponae* sia presso quei locali convenzionalmente derubricati ad *hospitia*, e cioè strutture prive del tipico allestimento distintivo delle *cauponae*, che fornivano ai clienti alloggi temporanei a pagamento, provvedendo talvolta a garantire un servizio di ristorazione¹⁷. L'esistenza di quest'ultimo tipo di complessi è stata originariamente suggerita dal rinvenimento di eloquenti testimonianze epigrafiche che menzionano talvolta esplicitamente la precisa locuzione *hospitium* in riferimento a locali messi in vendita per il pernottamento o che talora, pur non impiegando il medesimo termine né qualsivoglia definizione alternativa della struttura ricettiva, riportano tariffe e modalità per assicurarsi un alloggio all'interno di essa¹⁸. A partire dagli edifici contrassegnati dalle suddette iscrizioni si è cercato di studiare la loro configurazione architettonica e la documentazione materiale ivi rinvenuta, oltre ad eventuali altre

completo delle varie tipologie di esercizi commerciali a Pompei si raccomanda direttamente la consultazione delle ricognizioni topografiche realizzate da G. F. La Torre, *Gli impianti commerciali ed artigianali* e L. Eschebach, & J. Muller-Trollius, *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeii*, in cui, laddove possibile, di ogni edificio della città è descritta la funzione, sebbene alcune delle identificazioni siano state confutate successivamente da studi dedicati alle singole strutture scavate. Per una sintesi delle varie tipologie di esercizi commerciali reperibili a Pompei cfr., oltre ai succitati studi mirati ai locali di rivendita di generi alimentari, R. Laurence, *Roman Pompeii*, pp. 51-69 e più recentemente N. Monteix, *Urban Production and the Pompeian Economy*, in A. Bowman & A. Wilson. *The Economy of Pompeii*, pp. 209-242.

¹⁷ Per un approfondimento in merito alla documentazione epigrafica pertinente all'attività del meretricio, in particolare riguardo il numero di testimonianze e il costo delle prestazioni sessuali a Pompei vid. *supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 8, a cui rimandiamo anche per la più generica bibliografia sul tema. La quantificazione dei luoghi dove si svolgeva il meretricio è variabile per i differenti criteri di identificazione adottati e l'assenza di sedi, oltre al succitato *lupanar*, destinate esclusivamente a questa attività. Le stime oscillano fra circa 20 a quasi 50 strutture che offrivano tale prestazione a pagamento. Per un resoconto dei differenti criteri di identificazione proposti cfr. T. A. J. MacGinn, *Pompeian Brothels and Social History*, in *JRA Suppl.* 47 (2002), pp. 7-46. Per le più recenti acquisizioni di dati in merito all'identificazione dei luoghi che ospitavano l'attività del meretricio a Pompei e una loro puntuale lista cfr. P. G. Guzzo & V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum facere*, pp. 27-112. Per un criterio di definire e distinguere i supposti *hospitia* dal resto delle strutture ricettive e dei locali di vendita alimentare cfr. T. Kleberg, *Hotels, restaurants et cabarets*, J. Packer, *Inns at Pompeii; a Short Survey*, in *Cronache Pompeiane* 4 (1978), pp. 5-53, F. Grossi, *Bar, fastfood e tavole calde*, J. Ruiz de Arbulo & F. Gris, *Los negocios de hostelería en Pompeya: cauponae, hospitia y stabula*, in S. Santoro (ed.), *Emptor et mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano*, pp. 153-177, E. Santamato, *Deversorium, meritorium, cellae*, J. F. DeFelice, *Roman Hospitality*. Alla base degli errori di identificazione della funzione degli edifici pompeiani giace l'originario metodo di fondarsi sulle denominazioni offerte dalle fonti letterarie ed epigrafiche, già di per sé ambigue, e trarre da esse delle tipologie definite di locali. Da questo fallace approccio derivano molte delle contestate identificazioni di M. Della Corte, *Case ed abitanti*, che ha affibbiato a molte strutture l'etichetta di *hospitia* benché non fosse stata determinata una chiara struttura architettonica riconducibile a tale denominazione e pur in assenza di testimonianze epigrafiche menzionanti il termine *hospitium*/a per connotare gli edifici così da lui identificate. Per questi casi contestati, che rimangono nominalmente invasi finora, cfr. Ruiz de Arbulo & F. Gris, *ivi*. Per il superamento del datato approccio di elaborare tipologie di strutture commerciali pompeiane, primariamente sulla base delle fonti letterarie ed epigrafiche cfr. N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 41-79 e S. J. Ellis, *The Roman Retail Revolution*, pp. 30-40.

¹⁸ Gli edifici identificati quali *hospitia* per iscrizioni che ne qualificano esplicitamente la precipua funzione sono solamente 2: il cosiddetto *hospitium* dei Sitti a VII, 1, 44-45 e l'*hospitium* di C. Hyginus Firmus IX, 8, b. Un'altra struttura preposta ad offrire alloggi a pagamento è il cosiddetto *hospitium Gabinianum*, vid. *supra* sezione I, cap. 4, paragrafo 1 e nota 3., benché l'annuncio graffito che pubblicizza la messa in locazione degli ambienti afferenti a questo immobile non menziona la locuzione *hospitium*.

testimonianze scritte che potessero rivelare il più ampio funzionamento di questi impianti, per individuare delle distintive tipologie edilizie che potessero trovare confronti in altri luoghi della città. Il tentativo di ricorrere unicamente alla documentazione materiale per identificare puntualmente queste presunte strutture alberghiere si rivela in parte vano, considerando la difficoltà di estrarre degli elementi discriminanti rispetto al resto dei locali di ristorazione o alle stesse unità abitative a funzione residenziale. La contiguità, in serie, di *cubicula* all'interno di un complesso edilizio è considerata talvolta spia di un'opera di frammentazione di uno stabile per creare alloggi temporanei, ma ciò evidentemente non può assurgere a prova certa laddove è facile confondere questi piccoli ambienti con gli stessi adibiti ad ospitare la servitù anche nelle grandi domus patrizie. Generalmente quindi le identificazioni dei cosiddetti *hospitia* si possono unicamente sorreggere sulle combinazioni fra dati archeologici ed epigrafici, e spesso sono i graffiti concernenti l'attività della prostituzione, rinvenuti nei *cubicula* e nelle *cellae*, ad escludere la dimensione eminentemente domestica delle unità abitative, suggerendo la presenza di strutture ricettive che garantivano alla clientela una varietà di servizi fra cui anche il sesso a pagamento; nella maggior parte dei casi comunque le identificazioni rimangono dubbie.

Restano infine almeno un centinaio di *tabernae*, la cui funzione commerciale è testimoniata dalla compresenza di elementi caratterizzanti di varia natura, segnatamente architettonici ed epigrafici (come l'installazione di banchi di vendita, l'assenza di arredi e ambienti ad uso domestico, accumuli di utensili da lavoro, e non da ultimo iscrizioni che riportano tariffe riconducibili a transazioni monetarie), delle quali tuttavia non è perfettamente chiaro il tipo di merce prodotta o venduta o il tipo di prestazione commercializzata.

La ricognizione sistematica dei fabbricati a destinazione commerciale, distribuiti entro la colonia pompeiana, porta ad apprezzare l'eterogeneità dei servizi offerti agli abitanti della città, ove il mercato alimentare acquista ovviamente un ruolo preminente, ma è questo stesso comparto a testimoniare in primis che, pur all'interno del medesimo settore, le opzioni, anche solo in termini quantitativi, sono molto variegate per gli acquirenti; da qui l'impressione che dovesse essere vivida la competizione fra esercenti che si affacciavano su un analogo campo commerciale.

Lista degli esercizi commerciali pompeiani specializzati nella vendita di generi alimentari.

Tabella tratta da S. J. Ellis *The Distribution of Bars at Pompeii: Archaeological, Spatial and Viewshed Analyses*, in *JRA* 17 (2004), p. 375.

TABLE 1. THE 158 PROPERTIES WITH EVIDENCE FOR A RETAIL SERVICE COUNTER
(Type A - •; Type B - *; Type C - o)

• I.1.1	• I.11.16	• VI.1.2	• VII.2.15	• VII.13.24
• I.1.2	• I.12.3	• VI.1.5	* VII.2.26	• VII.15.4-5
* I.1.4-5	• I.12.5	• VI.1.17	• VII.2.32-33	• VII.16.7-8
• I.1.9	• I.12.12-13	• VI.1.18/20	• VII.3.1/40	• VIII.2.24
• I.2.1/30-32	• I.13.10	• VI.2.1/32	• VII.3.4	• VIII.2.35
• I.2.7-8	• I.13.13	• VI.2.5	• VII.3.9	• VIII.3.22
* I.2.11	• I.14.15	• VI.3.18-20	* VII.3.13	• VIII.3.23
* I.2.12-13	o I.19.2	• VI.3.23-24	• VII.3.23	• VIII.3.29
• I.2.18-19	* I.20.2	• VI.4.1-2	• VII.3.26-28	• VIII.4.17-17a
• I.2.21	* I.21.4-5	• VI.4.3	• VII.4.4	* VIII.4.25
• I.2.29	• II.1.1/13	* VI.4.8-9	• VII.5.14	* VIII.4.40-40a
* I.3.2	• II.1.6	• VI.5.12	• VII.5.17	* VIII.4.51-52
• I.3.5-6	* II.2.1	• VI.8.8	o VII.5.28	• IX.1.3
• I.3.11	* II.2.3	• VI.8.9	* VII.6.1-2	• IX.1.6
• I.3.21-22	• II.3.5	• VI.10.1/19	* VII.6.13-15	• IX.1.8
• I.3.28	• II.4.5	• VI.10.3	• VII.6.20	• IX.1.13
• I.4.3	• II.4.7	• VI.13.17	• VII.6.22-25	• IX.1.15-16
• I.4.11	o II.5.1	• VI.14.35-36	• VII.6.26	• IX.2.25
• I.4.27	• II.8.2-3	• VI.15.15	* VII.7.3	• IX.3.10-12
• I.6.5	• III.6.1	• VI.15.16	• VII.7.8-9	• IX.6.b
• I.6.8	o III.7.2	• VI.16.1-2	* VII.7.11	• IX.7.13
• I.7.8	• III.8.9	• VI.16.12	• VII.7.18	• IX.7.21-22
• I.7.13-14	• III.10.6	• VI.16.20-25	• VII.9.22	• IX.7.24-25
• I.8.1	• III.11.5	• VI.16.32-33	• VII.9.30-31	• IX.9.1
• I.8.8	• V.1.1/32	• VI.16.40	* VII.9.49	• IX.9.8-9
• I.8.15	• V.1.13	• VI.17.2	• VII.9.50	• IX.11.2
• I.9.4	o V.1.14	• VI.17.3-4	* VII.9.54-55	o v. Sepolc. SW 7
• I.9.11	• V.2.13	• VI.17.31	* VII.9.56	o v. Sepolc. SW 14
• I.10.2-3	• V.2.19	• VII.1.1/62	• VII.9.57	o v. Sepolc. NE 10
• I.10.13	• V.2.b	• VII.1.32	• VII.11.6-8	o v. Sepolc. NE 16
• I.11.1-2	• V.4.6-8	• VII.1.38-39	• VII.12.15-16	
• I.11.10-11	o V.6.18	• VII.1.44	• VII.13.20-21	

V. 4. Capacità produttiva di *cauponae* e *pistrina*

Un viatico attraverso cui avvicinarsi ad una stima orientativa dei profitti conseguiti da una determinata attività commerciale consiste nel calcolare la quantità di prodotto abitualmente venduto. La raccolta sistematica delle fonti relative al prezzo dei beni di mercato nell'Italia Romana, che è stata già presentata ed enucleata nella nostra ricerca, consente di estrarre un campione di dati significativo e attendibile quasi esclusivamente per le tariffe concernenti le derrate alimentari vendute al dettaglio, nonché, in modo specifico nel contesto pompeiano, per i compensi delle prestazioni sessuali¹⁹. Per quanto concerne le altre tipologie di beni e servizi, le testimonianze in merito alla loro valutazione di mercato sono sparute e insufficienti per giungere alla conoscenza di un realistico prezzo medio. In questo senso è paradigmatico per esempio il caso dei capi di abbigliamento, di cui sopravvivono a Pompei alcune testimonianze esplicite circa le tariffe di vendita, ma è evidente che risulterebbe superfluo sfruttare i pochi dati a disposizione per ipotizzare il prezzo medio di un bene che può avere una valutazione di mercato oltremodo variabile in base alla qualità del tessuto, la fattura e il costo della manodopera con la quale il prodotto finito viene realizzato²⁰. Per queste ragioni, è chiaro che i dati disponibili rendono praticabili le ricostruzioni solo per quegli esercizi che commercializzavano merci dal costo approssimativamente noto e non particolarmente altalenante.

Il nostro resoconto sui prezzi riportati per via epigrafica nelle città campane ha messo in evidenza come, pur a fronte di inevitabili variazioni dettate dalla differente qualità delle materie prime, i generi alimentari potevano essere regolarmente venduti entro fasce pecuniarie essenzialmente contenute, ed anzi è possibile riscontrare tariffe pressoché analoghe per qualunque pietanza servita nelle *cauponae* o nei banchetti alimentari, a prescindere dal tipo di ingredienti impiegati, fossero questi di natura vegetale o animale. Queste condizioni si prestano favorevolmente a esplorare i margini di profitto di tutti quegli esercenti che basavano principalmente la loro attività sulla vendita di prodotti enogastronomici, che, come già segnalato, dovevano figurare in gran numero giacché i locali di ristorazione costituiscono la tipologia di impianto di gran lunga più rappresentata a Pompei, fra 163 cosiddette *cauponae* e 36 *pistrina*²¹.

Prima di immergerci più approfondimento nella presente indagine, preme chiarire che il termine *caupona* è qui usato in maniera convenzionale per intendere tutti quegli impianti stabili, adibiti alla vendita al dettaglio di generiche vivande, dotati di alcune fondamentali caratteristiche,

¹⁹ Vid. *supra* sezione I, cap. 2.

²⁰ Per le fonti epigrafiche pompeiane che menzionano la vendita di tessuti e vestiti, con relativa tariffa, vid. *supra* sezione I, cap. 3., paragrafo 3.

²¹ Per la quantificazione numerica di questi esercizi commerciali a Pompei vid. *supra* paragrafo 2.

segnatamente: la presenza di un bancone di vendita associato ad una cucina o recipienti e utensili ad uso alimentare. In assenza di questa combinazione di elementi, che si manifesta a Pompei nell'82% delle strutture identificate per l'appunto come *cauponae*, l'indicazione della specifica vendita di prodotti alimentari può altresì provenire dal solo rinvenimento di abbondante materiale da cucina all'interno di un edificio non ad uso domestico oppure da testimonianze epigrafiche che esplicitano più o meno direttamente la suddetta attività svolta entro un locale commerciale²². Non servirà addentrarsi nella questione concernente la nomenclatura riconducibile alle differenti tipologie di osterie, ristoranti etc., che in passato è stata affrontata con approcci dogmatici pur senza una corretta analisi delle fonti antiche, le quali, dal conto loro, non testimoniano affatto lemmi univoci e mirati per distinguere le varie strutture di vendita al dettaglio dei generi alimentari²³. Prediligiamo, fra tutti, il termine *caupona*, l'unico attestato epigraficamente proprio a Pompei, che assume un'accezione apparentemente piuttosto ampia giacché compare in connessione sia di locali che si occupano solo della somministrazione di pietanze, sia di strutture che, oltre al cibo, offrono servizi supplementari quali appunto alloggi temporanei o prestazioni sessuali a pagamento²⁴. La locuzione è comunque qui usata per convenienza, nonostante non si possa del tutto escludere la possibilità che essa si riferisse

²² Il dato specifico è riportato da S. J. Ellis, *The Distribution of Bars at Pompeii*, p. 374. Per la ricostruzione delle varie tipologie di locali di ristorazione e vendita alimentare sulla base di distintivi elementi architettonici o rinvenimenti materiali cfr. N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 90-132 e S. J. Ellis, *The Roman Retail Revolution*, pp. 40-82.

²³ La questione concernente la nomenclatura dei vari locali di ristorazione e vendita alimentare è sempre stata affrontata da tutti gli studi dedicati a questo particolare tipologia di strutture, attingendo principalmente dalla documentazione epigrafica pompeiana. Per i riferimenti bibliografici in merito a questo tema sarà sufficiente rimandare a tutti i contributi già citati nelle note precedenti, in particolare *vid. supra* note 15 e 17, ove la questione terminologica trova sistematicamente uno spazio importante di indagine. Si registra un sostanziale discrimine, come già da noi altrove evidenziato, fra l'approccio perseguito in una prima fase della ricerca storica-archeologica, a partire dall'opera di T. Kleberg, *Hotels, restaurants et cabarets*, ove si è tentato rigidamente di associare i vari termini *caupona*, *popina*, *thermopolium* etc. ad una tipologia architettonica specifica, e un più maturo orientamento, affermatosi in una seconda fase, che riconosce la fondamentale ambiguità della nomenclatura antica e indaga le differenti conformazioni dei locali di ristorazione senza vincolarli a denominazioni particolari, come avviene nei più recenti e esaustivi lavori sul tema di N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 90-132 e S. J. Ellis, *The Roman Retail Revolution*, pp. 40-82.

²⁴ Come detto, il termine *caupona/copona* per il locale o *caupo/copo* per il gestore del locale, fra i vari termini utilizzati in letteratura per denominare le strutture di vendita alimentare, è l'unico attestato epigraficamente a Pompei, comparando frequentemente in pertinenza di edifici di varia conformazione architettonica ma accomunate dalla presenza di chiari indicatori dello svolgimento di un'attività di ristorazione, cfr. CIL IV, 241, 336; 494; 537; 814; 1838; 3502; 3948; 4100; 5341; 6700; 7101; 8259; 8442; 9146; 10150; AE 1967, 86. Pare ingiustificabile il tentativo di relegare talvolta questo termine a mere strutture alberghiere dacché nelle testimonianze epigrafiche lo stesso è spesso associato alla pratica di vendere cibo e vino e la medesima associazione si riscontra talora anche nelle fonti letterarie. Il lemma *popina*, frequentemente utilizzato negli studi pompeiani, assume una sua legittimità in quanto è voce attestata spesso dagli autori antichi e dai giuristi tardoantichi per identificare locali di ristorazione e la medesima accezione è confermata nelle sue occorrenze epigrafiche, meno ricorrenti rispetto al termine *caupona* e per nulla pertinenti al contesto campano, né tanto meno pompeiano. Fra tutte, la denominazione più fallace e paradossalmente quella che ha goduto di maggiore fortuna nella letteratura scientifica contemporanea è *thermopolium*, attestato in antico solo 4 volte e solamente agli albori della letteratura latina, all'interno di commedie plautine, come calco dal greco θερμώλιον, cfr. Plaut. *Curc.* 292; *Pseud.* 742; *Rud.* 529; *Trin.* 1013-1014. Le fonti antiche comunque non sembrano indicare una specificità delle attività svolte nelle *cauponae* o delle *popinae* all'interno del comparto alimentare-alberghiero ed è tanto più velleitario voler associare ad esse delle peculiari tipologie edilizie. Per una rassegna dell'evoluzione della terminologia impiegata nella storia degli studi pompeiani per identificare osterie, ristoranti etc... cfr. N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 90-92.

anticamente ad un tipo specifico di locale di ristorazione contrapposto ad altri comunemente denominati in altro modo.

Cauponae

Non vi è dubbio che la capacità produttiva, la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, e in generale il successo economico di una *caupona* dovesse variare sensibilmente, così come è evidente che, sotto questi aspetti, non si possa analizzare nel dettaglio ciascuna di esse perché la fortuna dei rinvenimenti non è affatto equanime fra le varie strutture. Occorre pertanto selezionare un campione esemplificativo di impianti ove è sopravvissuta una maggiore qualità di materiale utile a ricostruire l'ammontare minimo della merce prodotta, con l'auspicio di ricavare valori relativamente omogenei che possano essere rappresentativi della dimensione produttiva media di una comune *caupona*. I reperti più adatti a fornire una misura quantitativa delle vivande messe in vendita sono tutti quei recipienti utilizzati per contenere beni alimentari, come i *dolia* e le anfore. Laddove questi sono sopravvissuti in buon numero e stato di conservazione, si può tentare di comprendere la natura e la quantità del contenuto, e sulla base di queste informazioni determinarne il valore economico. Se per le anfore l'annoso studio tipologico delle forme consente ormai di poter associare, con una buona probabilità statistica, l'abituale contenuto alimentare alla morfologia standard del suo recipiente, talora anche indicato dai *tituli picti* sulla superficie del vaso, operazione più complicata è pronosticare la specifica derrata racchiusa nei *dolia*, in particolar modo quelli tipicamente incassati nei banchi di vendita delle *cauponae* ed utilizzati per conservare le pietanze somministrate agli avventori²⁵. Gli studi dedicati alla produzione vinicola delle ville rustiche, in special modo situate nell'*ager Campanus*, hanno appurato il consueto ricorso ai *dolia* per la fermentazione del vino; altre tipologie di *dolia* potevano altresì fungere da meri contenitori per grandi quantità di vino, conservandone per più tempo le proprietà organolettiche, e trovando certamente un largo impiego in molti locali di ristorazione, non tanto all'interno dei banchi di vendita quanto nelle cantine o nei magazzini²⁶. Differente doveva essere invece la destinazione d'uso dei *dolia* incavati nei banconi delle osterie pompeiane; le analisi del materiale e della conformazione di questi recipienti hanno evidenziato caratteristiche inadatte alla conservazione del vino, e le più recenti indagini archeobotaniche condotte

²⁵ Per lo studio tipologico delle anfore rinvenute a Pompei il riferimento principale resta C. Panella & M. Fano, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in A. Tchernia (ed.), *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude typologique des amphores. Actes du colloque de Rome (27-29 mai 1974)*, Rome, 1977, pp. 133-177. Sulla difficoltà di risalire all'effettivo contenuto dei *dolia* nelle *cauponae* cfr. S. J. Ellis, *The Pompeian Bar: archaeology and the role of food and drink outlets in an ancient community*, in *Food & History* 2, 1 (2004), pp. 41-58 e N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 102-120.

²⁶ Le ricostruzioni sulla produzione vinaria delle ville rustiche vesuviane si sono basate proprio sul calcolo delle capacità dei *dolia* utilizzati per la fermentazione del vino, *vid. supra* sezione 1, cap. 1, paragrafo e note 63-64. Per l'utilizzo dei *dolia* nei vitigni urbani connessi alle *cauponae* *vid. infra*.

proprio per risalire al tipo di cibo servito nelle *cauponae* pompeiane hanno più frequentemente registrato all'interno dei *dolia* residui di alimenti solidi di varia natura: carne, verdure, legumi, grano etc²⁷. I risultati emersi da queste particolari ricerche del resto si allineano alle informazioni ricavabili dalle già menzionate liste delle spesa graffite presso i locali di ristorazioni pompeiani che riportano la vendita di una pletora di differenti generi alimentari oltre al vino²⁸.

Alla luce della varietà di prodotti venduti, dai quali i proprietari delle *cauponae* traevano i propri guadagni, la ricostruzione dell'entità degli introiti di questi esercizi commerciali attraverso l'analisi della capacità dei contenitori alimentari è limitata a quei soli beni di cui non solo conosciamo il valore di mercato ma anche il tipico recipiente in cui gli stessi venivano conservati. Secondo questa logica, l'unica derrata che adempie a tali requisiti è il vino.

Come già osservato, la documentazione antica ha restituito un campionario di prezzi sufficientemente ampio solo per pochi prodotti alimentari, fra questi, oltre al grano e i suoi derivati, l'olio e la carne, il vino vanta una serie di testimonianze per via letteraria ed epigrafica, provenienti in particolare dal contesto pompeiano ed ercolanense, che si distinguono per l'indicazione del valore di mercato di una determinata quantità e qualità della bevanda²⁹. Del vino possiamo individuare solitamente i tipici recipienti anforari con le loro forme standard e le corrispondenti capacità contenitive. Banalmente dunque, laddove la documentazione materiale lo consente, dalle anfore vinarie rinvenute possiamo stilare un computo della quantità complessiva minima a disposizione di una *caupona* ed assegnare ad essa un valore in HS, basandoci sul prezzo medio del vino suggerito dalle fonti. Da qui, si potrà tentare di speculare sulla frequenza con la quale la quantità di vino calcolata veniva regolarmente consumata, per cercare di capire se la vendita della stessa mole di prodotto garantisse un introito giornaliero, settimanale o mensile. Le ricostruzioni fondate su questo metodo possono poi altresì essere raffinate alla luce di taluni dati materiali che il contesto archeologico di una particolare *caupona* esaminata può offrire, fornendo indicazioni utili per determinare alcune incognite nell'esercizio di calcolo. Più in generale comunque, la ricostruzione del valore economico del vino nelle anfore consente di assegnare al proprietario della *caupona* un patrimonio minimo in denaro da confrontare con il capitale liquido attribuito agli altri abitanti di Pompei attraverso i diversi indicatori che sono stati utilizzati nelle precedenti ricostruzioni.

²⁷ Per le caratteristiche non consone alla conservazione del vino dei *dolia* nelle *cauponae* cfr. J. Packer, *Inns at Pompeii*, pp. 47-48, S. J. Ellis, *ivi* e N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 103-107. Per le indagini archeobotaniche relative al contenuto dei *dolia* delle *cauponae* cfr. M. Borgongino, *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei dal territorio vesuviano*, Roma, 2006, pp. 148-151.

²⁸ Su questo argomento *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 6.

²⁹ Per tutte le testimonianze relative al prezzo di mercato delle suddette vivande e il particolare costo del vino *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 6.

A Pompei, nel momento dello scavo, come recentemente accaduto anche nel cosiddetto termopolio attribuibile al *caupo* Nicia, riaffiorato durante il progetto di disseppellimento di alcune aree della regio V, sono stati rivenuti vari ammassi di anfore, ancora in ottimo stato di conservazione, più o meno raggruppate in maniera ordinata all'interno di strutture commerciali³⁰. In linea generale, il raggruppamento di contenitori anforari ancora integri, in posizione verticale, e non capovolti, all'interno di ambienti chiusi, indica intuitivamente la presenza di derrate immagazzinate, a prescindere dalla loro specifica destinazione finale, e cioè volta al consumo domestico o alla rivendita commerciale³¹. Lo specifico scopo commerciale è evidentemente confermato dalla collocazione delle anfore in seno ad edifici chiaramente adibiti all'attività della ristorazione, che può essere dedotta dalla presenza di altri elementi salienti, come per l'appunto la comparsa di banconi ospitanti *dolia*, pitture parietali o iscrizioni che alludono al commercio alimentare. La correlazione fra l'immanenza fisica di gruppi unitari di anfore e il particolare contesto di ritrovamento in una *caupona* tendenzialmente rende improbabile anche il problematico fenomeno del riuso dei recipienti che, come è noto, potevano essere originariamente modellati nella forma per trasportare uno specifico bene commerciale, ma dopo esser stati svuotati ed aver assolto la loro primigenia funzione, potevano altresì esser riutilizzati come contenitori per la conservazione di altre sostanze o oggetti, ad libitum fino alla loro consunzione materiale. Inoltre, il rischio di battezzare incautamente la natura del contenuto di un'anfora, basandosi solamente su una forma tipologica canonicamente associata ad una specifica derrata, è tanto più scongiurato nel caso dei recipienti da vino situati presso le *cauponae*, nelle quali la suddetta bevanda non veniva mai fatta mancare alla clientela, rappresentando il bene principe di questi locali di ristorazione. A questo aspetto si aggiungono talvolta, oltre alla mera forma dei recipienti, ulteriori dettagli che possono confermare l'inequivocabile presenza di vino all'interno delle anfore nelle *cauponae*, come ad esempio la loro ubicazione presso vitigni impiantati nei giardini contigui al locale di vendita o, ancora più eloquentemente, la lettura di iscrizioni, sulla superficie delle anfore, che menzionano il liquido in questione.

La serie di fattori concomitanti appena menzionati rafforzano, in sostanza, la convinzione che i gruppi unitari di anfore, recuperate all'interno delle *cauponae* e foggiate secondo forme notoriamente connesse al trasporto e alla conservazione del vino, rappresentassero essenzialmente lo stock di quel particolare prodotto a disposizione del proprietario e destinato ad esser rivenduto al dettaglio in un certo lasso di tempo.

Ritrovamenti perfettamente integri e chiaramente leggibili di questo genere di stock di anfore non sono ovviamente così numerosi ma nemmeno poi infrequenti. La difficoltà di raccogliere un

³⁰ Al momento i dati dello scavo non sono confluiti in una pubblicazione scientifica. Per lo scavo del termopolio e la documentazione fotografica cfr. <http://pompeisites.org/>: *Riaffiora per intero l'antica tavola calda della regio V*.

³¹ Per i motivi alla base di tale deduzione cfr. N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 125-126.

campione adeguato di casi studio deriva non tanto dalla rarità con la quale, a Pompei, sono fisicamente emerse agli occhi degli scavatori schiere di recipienti vinari in strutture variamente connesse all'attività della ristorazione, quanto dalla penuria e il disordine delle informazioni inventariali, che ha investito più in generale tutta la documentazione materiale pompeiana, soprattutto nelle prime stagioni di scavo. Almeno fino alla seconda metà del ventunesimo secolo non era invalsa la prassi di descrivere sistematicamente, nei giornali di scavo, i rinvenimenti anforici secondo gli ormai consolidati criteri di classificazione basati anzitutto sulla definizione delle forme, né sembra esser stata avvertita l'importanza di quantificare tassativamente il numero di recipienti recuperati in uno stesso luogo; ancora meno impellente, forse a causa anche di una carenza di mezzi economici per l'epoca, è stata percepita l'esigenza di documentare i reperti con il medium fotografico. Spesso quindi tutto quel che ci resta sono indicazioni poco esaustive, in merito alla forma e al quantitativo delle anfore scoperte prima di essere state inesorabilmente sottratte dal contesto originario e trasferite in musei ed archivi. Sono infatti quasi più unici che rari i casi in cui l'*instrumentum* raccolto in una *caupona* è stato ricollocato in situ per la volontà di restituire una più vivida immagine del funzionamento quotidiano di queste caratteristiche strutture pompeiane. La capacità di ricostruire accuratamente l'intera composizione di un gruppo unitario di anfore rintracciato in un medesimo luogo e stilare un repertorio di simili ritrovamenti in tutta Pompei è pertanto limitata, più che da ogni altro fattore, dall'inconsistenza della documentazione bibliografica, che spesso obbliga gli studiosi interessati ad un dispendioso lavoro di recupero di annotazioni già di per sé ambigue e sparse in vari luoghi di pubblicazione.

Fra i suddetti casi eccezionali di ricollocazione in situ dei reperti presso una *caupona*, conseguente ad una loro premurosa documentazione e catalogazione, rientra senz'altro la cosiddetta *caupona* di Asellina, attentamente studiata ed esaminata proprio in quanto innalzata ad esemplare folkloristico di queste caratteristiche taverne pompeiane³². L'importanza economica di questo esercizio è in effetti comunque testimoniato dalle sue considerevoli dimensioni in confronto ad altri impianti pompeiani di questa tipologia, dall'apparente copiosità del personale dipendente, se ad esso va associata una serie di nomi iscritti in vari luoghi della struttura, fra *rogationes* e graffiti di tono meno ufficiale, nonché dalla complementarietà di servizi offerti che includevano parimenti la

³² La *caupona*, maggiormente nota negli studi con la denominazione di termopolio di Asellina, fu riportato alla luce nell'ambito degli scavi, cosiddetti Nuovi, condotti da V. Spinazzola lungo la via dell'Abbondanza cfr. V. Spinazzola, *Pompei alla luce degli scavi di Via dell'Abbondanza*, Roma, 1953, p. 245 e ss, a cui rimandiamo per le informazioni in merito alla descrizione generale dell'impianto e l'esposizione pubblica del bancone e la ricollocazione dei reperti associati all'attività svolta all'interno della *caupona*. Molto del materiale ivi rinvenuto è stato poi oggetto di un'esposizione all'Antiquarium di Boscoreale e pubblicato nel catalogo della mostra, cfr. G. Stefani & R. Vitale, *Il termopolio di Asellina*, in G. Stefani (ed.), *Cibi e sapori a Pompei e dintorni. Antiquarium di Boscoreale, 3 febbraio-26 giugno 2005*, Pompei, 2005, pp. 115-128.

somministrazione di cibo e il sesso a pagamento³³. Dalla documentazione di scavo, corredata altresì da immagini fotografiche, almeno 23 anfore risultano addossate sulla parete retrostante il bancone o appoggiate a contatto col bancone stesso³⁴. Qualcuna di esse sembra esser stata riposizionata quasi a fini estetici per ricreare la dinamica impressione che i recipienti fossero in procinto di essere versati per servire i clienti, ma è certo che, al momento del disseppellimento del vano principale della *caupona*, il nutrito raggruppamento di anfore sia stato ritrovato in situ in contiguità con il tipico bancone incavato da *dolia*. Tutte le anfore in questione appartengono alla famiglia delle Dressel 2-4, la classe maggiormente rappresentata a Pompei e sistematicamente utilizzata per la conservazione del vino³⁵. Va per giunta segnalato che sul bancone fu ritrovata “una cassetina di legno munita di un foro nel mezzo in cui veniva fissato il tubo rastremato di un imbuto...”, utilizzata appositamente per versare con ogni probabilità il contenuto delle anfore, non già nei *dolia*, quanto in altri vasi da mensa rinvenuti all’interno del locale³⁶. Lo scenario materializzatosi all’interno della *caupona* al momento dello scavo mostra quasi indubitabilmente che le anfore allineate dietro il bancone fossero pronte all’uso per soddisfare gli ordini della clientela. Non possiamo naturalmente calcolare esattamente in quanto tempo il volume massimo complessivo contenuto dalle anfore potesse essere consumato ma possiamo facilmente intuire che esse venissero versate regolarmente fino ad essere evacuate in un tempo relativamente circoscritto. Si tratta in definitiva dello stock di vino destinato ad esser rivenduto dalla *caupona*, da cui l’attività traeva una delle principali fonte di guadagno.

L’abbondanza di esemplari integri di anfore Dressel 2-4 sopravvissute consente una piena conoscenza delle capacità contenitive di questa famiglia di recipienti, che si aggira intorno ai 30 litri, con una media leggermente inferiore a questa soglia di qualche decilitro³⁷. Per comodità del calcolo, approssimiamo la capacità media alla cifra tonda di 30 litri per convertire poi questa quantità alle unità di misura in auge nel mondo romano (i prezziari dei beni di mercato dell’epoca sono evidentemente tarate in base a criteri di misurazione differenti). Come abbiamo già avuto occasione di

³³ Sulla ricostruzione delle testimonianze epigrafiche relative alla *caupona* e l’identità dei personaggi menzionati dalle iscrizioni cfr. Della Corte, *Case ed Abitanti*, pp. 307-308. Iscritte sulle facciate della *caupona* compaiono almeno 4 *rogationes* differenti firmate da altrettante personaggi, tutti di genere femminile, da cui si deduce che esse avessero un ruolo importante in relazione all’attività commerciale che ivi si svolgeva. Compaiono poi altri nomi graffiti all’interno della struttura. La presenza insolita e copiosa di donne che lavoravano a vario titolo all’interno della *caupona* ha fatto ipotizzare ai vari studiosi che si sono occupati di questa struttura che ivi si praticasse anche l’esercizio della prostituzione, su questo punto cfr. T. McGinn, *The Economy of prostitution*, p. 285.

³⁴ Sulla più puntuale descrizione del materiale anforico ritrovato e il resoconto della documentazione di scavo pertinente alla *caupona* cfr. N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 117-120. Allo stesso riferimento si rimanda per una esaustiva comprensione del funzionamento della *caupona*.

³⁵ Sull’assoluta preminenza delle Dressel 2-4 a Pompei e il loro primario utilizzo come contenitori per il vino cfr. C. Panella & M. Fano, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei*.

³⁶ Citazione di G. Spano in *NSc* 1912, p. 117. Sulla funzione dei recipienti rinvenuti nella *caupona* cfr. N. Monteix, *ibidem*.

³⁷ La capienza media si attesta più precisamente attorno ai 28 litri, cfr. C. Panella & M. Fano, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei*, pp. 150-156.

esporre nel capitolo relativo al valore economico delle derrate alimentari in età imperiale, la documentazione epigrafica mostra limpidamente come l'unità di misura tipicamente adottata per razionare le dosi di vino venduto al dettaglio alla clientela di una *caupona* fosse il sestario, corrispondente a circa 0,546 litri, contrariamente al *culleus* che nei trattati di agronomia antica rappresenta invece la macromisura con la quale veniva quantificata la produzione di vino nelle ville rustiche³⁸. I prezzi del vino, noti tramite graffiti a Pompei ed Ercolano, sono infatti convenzionalmente rapportati al sestario ed ammontano in media a 3 assi per una qualità standard del prodotto³⁹. Dedurremo allora che le 23 anfore di Dressel 2-4 rinvenute presso il bancone della *caupona* di Asellina potessero al massimo contenere 690 litri di vino e cioè 1277 sestari di vino; al tasso di 3 assi al sestario, il valore complessivo del vino stoccato nella *caupona* ammonterebbe pressoché a 960 HS.

Una quantità commensurabile di vino doveva essere contenuta nelle 21 anfore, del tipo VIII-X Schoene, rinvenute nell'altra famosa *caupona* di Betutius Placidus, nota oltretutto per un massiccio rinvenimento monetale all'interno di uno dei *dolia* praticati nel bancone di vendita, che ci accingeremo ad esaminare nel dettaglio poco più avanti in questo capitolo⁴⁰. La suddetta tipologia anforica si presta comunemente al trasporto vinario, come ci confermano peraltro eloquentemente le iscrizioni recate sulla superficie dei recipienti ubicati nella *caupona*, le quali, oltre a menzionare talvolta il nome del destinatario, presunto proprietario dell'impianto, indicano in molti casi, in carattere greco, la tipologia di vino contenuto⁴¹. Le anfore VIII-X Schoene, assimilabili alla tipologia delle anfore cretesi 2, non si discostano granché dalle Dressel 2-4 per quanto riguarda la capacità contenitiva (25 litri)⁴². Stando quindi all'entità dei rinvenimenti anforici presso l'impresa gestita da Betutius Placidus, la quantità minima di vino destinato alla vendita, supponendo un'analogia qualità di prodotto, avrebbe grosso modo fruttato proventi analoghi alla *caupona* di Asellina, superando presumibilmente gli 800 HS. Va tuttavia precisato che l'insieme di anfore vinarie afferenti alla *caupona* di Betutius non sono state ritrovate in prossimità del bancone di vendita, bensì, da quanto si

³⁸ Sulle unità di misura utilizzate per il vino *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 6.

³⁹ Per il prezzo medio del vino a Pompei *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 6.

⁴⁰ Per una rassegna completa dei rinvenimenti pertinenti a questa *caupona* *cf.* V. Castiglione Morelli & R. Vitale, *L'insula 8 della Regio I: un campione d'indagine socio-economica*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 3 (1989), pp. 185-221, nello specifico pp. 196-197. *Ibidem* per i riferimenti alla bibliografia precedente. Almeno 21 sono le anfore rinvenute di cui è descritta la tipologia ma i giornali di scavo ne menzionano di più senza definirne le caratteristiche *cf.* NSc 1946, pp. 96-100. N. Monteix, *Les lieux de métier*, p. 116, ne conta addirittura 59. L'impianto presenta almeno 13 *dolia* sui banconi *cf.* N. Monteix, *ivi*, p. 96. Per i rinvenimenti monetali e la bibliografia relativa *vid. infra*.

⁴¹ Sulle iscrizioni apposte sulle anfore della *caupona* *cf.* V. Castiglione Morelli & R. Vitale, *ibidem*. Di esse, varie recano il nome L. Betutius, dieci alludono al vino λύττιος mentre altre al vino τρύγινον. Sul contenuto vinario di questa tipologia di anfore *cf.* C. Panella, *Per uno studio delle anfore di Pompei, Le forme VIII e X*, in *Studi Miscellanei* 22 (1976), pp. 151-165, e A. Marangou-Lerat, *Le Vin Et Les Amphiores De Crete: De L'époque Classique a L'époque Imperiale*, Athenes, 1995, pp. 131-132.

⁴² *Cf.* A. Marangou-Lerat, *ibidem*.

evince dalla documentazione di scavo, in una terrazza dell'impianto⁴³; la particolare collocazione potrebbe pertanto suggerire l'immagazzinamento di riserve di vino non necessariamente volte ad essere consumate in breve tempo.

Ancora, molto simile sembra esser la quantità di vino a disposizione della *caupona* localizzata al civico I, 7, 13-14 di Pompei, attribuita a tale *Masculus*, ove si rinvenne un gruppo di anfore, disposte a doppio filare, sovrapposte l'una sull'altra, nel piano superiore del locale commerciale, per un numero minimo di 18, da quanto può evincersi dalla documentazione di scavo comprendente altresì immagini fotografiche⁴⁴. Questi recipienti, che dovevano costituire un deposito di vino, sono tutte riconducibili alla famiglia delle Dressel 2-4 e dovevano essere destinate a sostituire le almeno 8 anfore di tipo Schoene VIII (25 litri di capacità media), e due di forma imprecisata, ritrovate all'interno dell'area di vendita⁴⁵. Come quindi sembra dedursi eloquentemente dal caso della *caupona* di *Masculus* e da vari altri contesti pompeiani affini, le anfore vinarie collocate presso i banconi, o in generale in seno ai vani principali dell'esercizio commerciale, rappresentavano solo una frazione parziale dello stock complessivo di prodotto, parte del quale invece veniva stipato in ambienti accessori di cui i proprietari si dotavano per immagazzinare la merce che non doveva essere consumata prontamente, come del resto avviene anche negli odierni negozi e botteghe adibiti alla vendita al dettaglio. Una particolarità dell'attività apparentemente gestita da *Masculus* va ravvisata invece nell'assenza di servizi da cucina e dei tradizionali *dolia* incavati nel bancone di vendita, ricadendo strutturalmente entro una peculiare tipologia di locali segnatamente specializzati nella rivendita di vino, che si sposerebbe più propriamente con la moderna denominazione delle *tabernae vinariae*⁴⁶. Si presume dunque che la quantità di vino teoricamente contenuta nelle anfore rinvenute rappresentasse in questo caso la principale, se non l'esclusiva, fonte di guadagno dell'attività.

Meno abbondante sembrerebbe invece esser stata la quantità di vino somministrato da altre due *cauponae*, rispettivamente ubicate ai civici I, 8, 15-16 e I, 10, 14, almeno basandoci sul numero di anfore sopravvissute, molte delle quali rinvenute ancora integre, e censite nei documenti di scavo. In entrambe le succitate strutture furono individuati dei gruppi compatti di contenitori da vino in

⁴³ Cfr. V. Castiglione Morelli & R. Vitale, *ibidem*.

⁴⁴ Per una rassegna di tutti i rinvenimenti pertinenti alla *caupona* cfr. F. Proto, "Tabernae, officinae" ed altri impianti a carattere commerciale della *Regio I di Pompei: un campione d'indagine socio-economica*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 17 (2006), pp. 15-28, in particolare p. 24. Per la descrizione dei rinvenimenti anforari, lo studio del funzionamento della *caupona* e i relativi riferimenti bibliografici cfr. N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 124-126. Per l'attribuzione a tale *Masculus*, sulla base delle *rogationes* dipinte sulla facciata della struttura, menzionanti quest'ultimo personaggio cfr. M. Della Corte, *Casa ed Abitanti*, p. 319.

⁴⁵ cfr. N. Monteix, *Ibidem*.

⁴⁶ Tale denominazione è talvolta utilizzata nella storia degli studi genericamente come sinonimo delle varie locuzioni *cauponae/thermopolia*, in particolar modo laddove sono state rinvenute abbondanti quantità di anfore. La nozione di *taberna* vinaria potrebbe acquisire legittimità qualora intendessimo, con questo termine, distinguere quei locali commerciali che non presentano attrezzature di cucina e sembrano pertanto limitarsi alla sola vendita di vino, di cui N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 124-125 identifica una peculiare tipologia.

ambienti secondari, ossia su un piano superiore e all'interno di un'equile adiacente ad una delle *cauponae*, che fungevano presumibilmente da magazzini⁴⁷. Nel primo di questi impianti, ovvero la cosiddetta *caupona* di N. Fufidius Successus, furono ritrovate almeno 14 anfore del tipo X e XII Schoene, contenenti in media 28 litri ciascuna, per un valore complessivo di circa 590 HS⁴⁸. Nella *caupona* posta al civico I, 10, 13-14, sono invece riconoscibili dalle riproduzioni fotografiche del materiale anforico almeno altre 14 Dressel 2-4 in aggiunta ad altre 5/6 anfore cretesi e tardo-rodie di dubbia identificazione tipologica, per un valore economico che doveva quantomeno sfiorare i 600 HS di vino⁴⁹.

Non sono mancati, infine, a Pompei, ritrovamenti di enormi depositi di anfore vinarie di dimensioni ben superiori a quelli finora menzionati all'interno di locali di ristorazione o unità abitative comprendenti impianti commerciali. La copiosità dei reperti ha difatti in questi casi immediatamente condotto all'identificazione di grandi produttori di vino venduto all'ingrosso oltre che all'interno dei propri negozi⁵⁰. Fra questi si annovera tale Sex. Pompeius Amarantus, presunto proprietario di un'abitazione, annessa ad una *caupona*, ai civici I, 9, 11-12, che nell'ultima fase di vita della città sembrerebbe esser stata totalmente riconvertita in un vasto impianto commerciale dedicato all'attività della ristorazione nonché al servizio della prostituzione⁵¹. L'identificazione del proprietario deriva dalla fortunata combinazione di una *rogatio* elettorale firmata a nome di un Sextus Pompeius e da due iscrizioni su altrettante anfore che rievocano lo stesso personaggio, esplicitandone anche il

⁴⁷ Cfr. rispettivamente V. Castiglione Morelli & R. Vitale, *L'insula 8 della Regio I*, pp. 205-207 e M. Della Corte, *Case ed Abitanti*, p. 303.

⁴⁸ Così sono censite in V. Castiglione Morelli & R. Vitale, *ibidem*. Per C. Panella & M. Fano, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei*, p. 134, il tipo XII è assimilabile alla Dressel 3, contenenti circa 28 litri di vino. Per l'attribuzione della *caupona* a favore del succitato personaggio cfr. M. Della Corte, *Case ed Abitanti*, p. 330.

⁴⁹ La notizia del ritrovamento di un gran numero di anfore presso le stalle adiacenti alla *caupona* posta al civico I, 10, 13, attribuita a tale Q. Poppaeus Eros (su questo personaggio *vid. supra* sezione I, cap. 3, paragrafo 3.), è riferita unicamente da M. Della Corte, *Case ed Abitanti*, p. 303, mentre è del tutto assente sia nella primigenia documentazione di scavo pubblicata in *NSc* 1934, pp. 340-341, sia nella più recente e sistematica ricognizione dei rinvenimenti materiali pertinenti all'Insula del Menandro condotta da P. Allison, *The Insula of the Menander at Pompeii. Volume III. The Finds, a Contextual Study*, Oxford, 2006, i quali parimenti rendono conto unicamente delle poche anfore emerse in situ all'interno del locale di vendita. La conferma dell'attendibilità dell'informazione fornita da Della Corte proviene dalla documentazione fotografica pubblicata dal sito pompeiiinpictures.com, ricavata dall'opera di fotografi amatori, che testimonia limpidamente la presenza di un cospicuo gruppo di anfore integre, ammassate ordinatamente in uno dei vani della stalla a I, 10, 14. Le immagini permettono chiaramente di individuare 14 Dressel 2/4, dunque dalla capacità media di 28 litri e 5/6 cretesi/tardorodie dalla capacità media certamente non inferiore ai 20 litri. Per le capacità di quest'ultima tipologia di anfore cfr. A. Marangou-Lerat, *Le Vin Et Les Amphores De Crete*. Come illustreremo poco più avanti, in questa struttura si vede configurarsi uno scenario tipico di plurime *cauponae* pompeiane che si servono di ambienti collaterali al locale di vendita per ospitare animali e attrezzature e immagazzinare merci, come le riserve di vino.

⁵⁰ Oltre ai casi qui esposti, fra gli importanti rinvenimenti di abbondanti ammassi di anfore in edifici domestici, i quali hanno fatto ipotizzare una connessione del proprietario con il commercio vinario, vale la pena menzionare la cd. Casa del Moralista e la casa V, 6, 7: cfr. M. Della Corte, *Casa ed Abitanti*, pp. 358-362 e p. 99.

⁵¹ Per lo scavo e la ricostruzione della funzione di questa struttura cfr. M. Fulford & A. Wallace-Hadrill et alii, *The House of "Amarantus" at Pompeii (I, 9,11-12): An Interim Report on Survey and Excavations in 1995-96*, in *RSP* 7 (1995-6), pp. 77-113.

cognomen Amarantus⁵². All'interno di questo edificio sono stati rinvenuti diversi cospicui depositi di anfore vinarie, perlopiù integre, disposte ordinatamente le une accanto alle altre. Si segnalano in particolare due raggruppamenti distinti: l'uno ubicato presso l'atrio, composto da circa trenta anfore cretesi e venti Dressel 2-4, e l'altro costituito da almeno una ventina di Dressel 2-4 appoggiate ad una parete perimetrale del giardino⁵³. Le indagini archeologiche degli ambienti e i reperti pertinenti alle due unità I 9, 11 e I, 9, 12 hanno appurato la posteriorità di questi depositi anforari all'opera di ristrutturazione dell'edificio che ha portato alla trasformazione della pars domestica in locali per lo stoccaggio di merce⁵⁴. I lavori compiutisi, e forse ancora non ultimati, sono indicati da alcune anfore riusate contenenti cocciopesto e malta sparse alla rinfusa ed estranee ai recipienti di vino stoccati e ben ordinati⁵⁵.

Ancor più ingente risulta l'assortimento di anfore vinarie, anch'esse essenzialmente suddivise fra tipologia cretese e Dressel 2-4, presenti nel giardino del complesso accessibile ai civici IX, 9, 6-10, comprendente un area domestica ed una *caupona*, dove invece furono ritrovate in situ solo 5 anfore. L'edificio è noto per l'appunto come Casa del vinaio per il sensazionale rinvenimento complessivo di almeno 114 anfore, molte delle quali recanti iscrizioni che menzionano varie tipologie di vino contenuto⁵⁶. Questi recipienti, ammassati serratamente l'uno affianco all'altro, erano localizzati presso un *viridarium* adibito a vigneto, come talvolta si rileva presso alcune *cauponae* pompeiane che si dotavano di terreni per l'autoproduzione di vino⁵⁷. In alcune circostanze, come nel caso della Casa del Vinaio, emergono in questi vigneti urbani i classici *dolia* utilizzati per la fermentazione o la conservazione del vino i quali, se rimasti integri, possono fornire una misura della quantità di prodotto estratto dalla viticoltura⁵⁸. Operazioni di questo tipo sono state più sistematicamente condotte per comprendere il livello di produttività delle ville rustiche campane specializzate nella

⁵² Sulle iscrizioni che consentono nettamente di riconoscere l'identità del personaggio *cf.* M. Fulford & A. Wallace-Hadrill et alii, *ivi*, pp. 89-90.

⁵³ M. Fulford & A. Wallace-Hadrill et alii, *ivi*, pp. 85-96.

⁵⁴ M. Fulford & A. Wallace-Hadrill et alii, *ivi*, pp. 98-102.

⁵⁵ M. Fulford & A. Wallace-Hadrill et alii, *ivi*, pp. 94

⁵⁶ Per la descrizione di questa *caupona*, del giardino ad essa adiacente e dei relativi rinvenimenti anforari *cf.* W. F. Jashemski, *The Gardens of Pompeii*, pp. 221-224. Fra le numerose anfore censite sono stati individuati almeno 2 grandi ammassi unitari distinti, composti rispettivamente da 52 nel giardino adibito a vigneto e 29 in un ambiente laterale dello stesso. Il contenuto vinario di quest'ultime anfore è certificato parimenti dalla tipologia anforaria nonché dalle iscrizioni che per l'appunto menzionano varie qualità della bevanda: *Falernum*, *Surrentinum*, *rubrum*, *lympha* (*cf. ibidem*). Altre anfore recano invece epigrafi che riferiscono di altre derrate contenute e presumibilmente prodotte e servite dalla *caupona* stessa in aggiunta al vino. Il repertorio epigrafico relativo alle anfore della *caupona* è da considerarsi, in generale, molto prezioso, per una serie di interessanti informazioni concernenti la cronologia, il trasporto vinario, e, come detto, il funzionamento di questi impianti di produzione e vendita al dettaglio.

⁵⁷ Per una ricognizione di questi vigneti urbani a Pompei e il loro funzionamento ai fini della produzione di vino *cf.* F. Jashemski, *ivi*, pp. 167-232.

⁵⁸ Nella struttura era presente un ambiente specificamente destinato alla fermentazione del vino mediante l'utilizzo di varia apparecchiatura oltre a 10 grandi *dolia* *cf.* F. Jashemski, *ivi*, pp. 223-224. Per la ricostruzione della capacità produttiva di questo impianto sulla base della quantità di vino contenuto dai *dolia* *vid. infra*.

lavorazione dell'uva, ove spesso si rinvenivano *dolia* in gran numero e in ottimo stato di conservazione⁵⁹. Per quanto riguarda i vigneti allestiti nei giardini interni della città, questo metodo ricostruttivo è stato applicato in un'isolata occasione da W. Jashemski, allorché la studiosa si interessò all'analisi del particolare contesto della *caupona* di Euxinus, che rappresenta per certi versi il caso di studio più eloquente per apprendere il funzionamento delle *cauponae* pompeiane⁶⁰. Presso la suddetta struttura insistono plurimi elementi paradigmatici di questi caratteristici esercizi commerciali: il bancone con i *dolia* incavati, le anfore vinarie appoggiate dietro il bancone, alcune delle quali esplicitamente indirizzate “Pompeis ad amphitheatr(um) Euxino coponi”, l'insegna dipinta sulla facciata a tema faunistico alla stregua di altri pannelli decorativi all'interno dell'impianto, nonché il vigneto con i *dolia* per la conservazione del vino⁶¹. I due grandi recipienti impiantati nel vigneto risultano possedere, secondo le misurazioni di Jashemski, una capienza complessiva di circa 757 litri⁶². La medesima dose di vino, non di molto superiore alla quantità totale contenuta nelle quasi venti anfore Dressel 2-4 retrostanti il bancone di vendita, avrebbe grossomodo reso un profitto di 1.000 HS; il valore economico dello stock di vino a disposizione di Euxinus non sarebbe stato allora così difforme da quello calcolato negli impianti di Asellina e Betutius Placidus.

Dal campione raccolto si può anzitutto constatare che la quantità di vino incamerata nelle *cauponae*, ove sono stati rinvenuti depositi più o meno intatti di anfore, fosse rilevante, se consideriamo il prezzo di mercato di questa derrata. Anche nelle strutture in cui è stata registrata la minore capacità complessiva dei contenitori da vino, il valore economico dello stock a disposizione delle *cauponae* si aggira intorno all'importo di denaro necessario per la sopravvivenza annua individuale, secondo le logiche di calcolo che nella nostra indagine riteniamo esser maggiormente realistiche. Questo dato va inevitabilmente associato alla disponibilità di denaro del *caupo*, poiché occorre ammettere che il valore economico della merce posseduta dal proprietario di un'attività commerciale debba automaticamente coincidere con il suo patrimonio minimo, supponendo che attraverso la vendita dei beni e dei servizi offerti il commerciante abbia quantomeno la capacità di

⁵⁹ Per la bibliografia relativa a questo filone di studi *vid. supra* sezione I, cap. 1., note 72-72.

⁶⁰ *Cfr.* W. F. Jashemski, *The Caupona of Euxinus at Pompeii*, in *Archaeology* 20 (1967), pp. 36-44. La *caupona* è stata poi descritta anche in *idem*, *The Gardens of Pompeii*, p. 172.

⁶¹ W. F. Jashemski, *ibidem*, riferisce di almeno 3 iscrizioni su anfore indirizzate esplicitamente ad Euxinus: una sola è sicuramente stata pubblicata in *AE* 1967, 86. La struttura è anche nota come Termopolio della Fenice per la presenza di una suggestiva insegna dipinta, raffigurante una Fenice che rivolge anche tali parole di saluto: “*Phoenix felix et tu*” (*CIL* IV, 9850). La decorazione parietale della *caupona* si distingue anche per un affascinante pannello decorato dalla variopinta immagine di un serpente, che si aggiunge ad altri che presentano vari temi faunistici, *cfr.* T. Fröhlich, *Lararien und Fassadenbilder in den Vesuvstädten*, Mainz, 1991, tab. 14, 1.

⁶² Nel vigneto uno dei *dolia* interrati è sopravvissuto integro mentre l'altro solo frammentario. Cionondimeno W. F. Jashemski, *The Caupona of Euxinus at Pompeii*, pp. 36-37, è riuscita a ricostruire la capienza del secondo misurando le dimensioni dell'orlo che si sono rivelate perfettamente compatibili con l'altro *dolium*, suggerendo un'equivalenza per quanto riguarda la quantità massima di vino che poteva essere da essi contenuto.

rientrare dei costi di gestione dell'impresa, fra cui evidentemente rientrano anche le voci relative alla produzione o l'acquisto all'ingrosso dei prodotti rivenduti, nonché alla remunerazione del personale dipendente.

Pur avendo così individuato un livello minimo di ricchezza attraverso la stima economica della quota di vino contenuta nelle anfore rimaste ancora in situ all'interno delle *cauponae*, che, ricordiamo, dovevano rappresentare solo una porzione delle mercanzie da cui questi locali traevano i loro profitti, per avvicinarsi più concretamente all'effettiva prosperità goduta dai *caupones* si rivela essenziale determinare un'altra importante incognita nel presente esercizio di calcolo, tanto più se intendiamo porre in relazione i redditi dei membri di una categoria professionale al costo della sopravvivenza. Rispetto a questo genere di ricostruzione assume molto peso il tempo con il quale le derrate commercializzate, nello specifico il vino, venivano consumate dalla clientela nel corso di un anno. È evidente che il contenuto delle anfore rinvenute nelle *cauponae* fosse destinato inesorabilmente ad esaurirsi, fino ad essere integralmente sostituito da una nuova partita di prodotto da mettere continuamente a disposizione degli acquirenti. Si dovrà ammettere certamente che calcolare il tempo di esaurimento di uno stock di vino all'interno di un'antica *caupona* pompeiana sia possibile solo attraverso ragionamenti congetturali, che tuttavia possono poggiare su alcune informazioni che, come abbiamo già potuto segnalare in precedenza, le fonti antiche hanno fornito in merito al consumo abituale, nonché il fabbisogno annuo di un uomo dell'epoca; queste indicazioni possono quantomeno orientarci ad escludere probabilisticamente alcuni scenari più estremi⁶³. Sappiamo già che Catone ritenesse ragionevole assicurare agli schiavi di una villa rustica, per il loro sostentamento, una fornitura di almeno 210-250 litri annui di vino, ossia di circa un sestario al giorno, onde comprendiamo che tale derrata rientrasse fra i beni di prima necessità quotidianamente consumati anche dal più umile Romano⁶⁴. È assolutamente legittimo pertanto supporre che la medesima quantità di vino fosse bevuta dal cliente medio di una *caupona*, tanto più considerando che queste strutture servivano una pleora piuttosto eterogenea di avventori, dagli individui meno abbienti a personaggi maggiormente facoltosi che potevano permettersi economicamente di acquistare giornalmente razioni più abbondanti della bevanda. Stando alle stime postulate da Catone, anche gli stock di vino più modesti rinvenuti nelle *cauponae* pompeiane, aggirandosi fra i 500 e 600 litri, sarebbero valsi tutt'al più a soddisfare le richieste di vino di non più di 2/3 clienti l'anno. Un così misero afflusso di clienti risulta talmente irrisorio da escludere la possibilità che la quantità complessiva di vino contenuto nelle anfore rinvenute nei locali di ristorazione indagati sarebbe durata per un intero anno. Dovremmo piuttosto immaginare, sulla base delle notizie riguardanti il consumo

⁶³ Su questo punto *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 6.

⁶⁴ *Ibidem*.

abituale di vino nel mondo romano, che le varie anfore vinarie che appaiono stipate dietro i banconi di vendita o nei magazzini delle *cauponae* venissero totalmente svuotate e riempite più volte nel corso dell'anno, se non proprio a scadenza mensile, favorendo così al proprietario un incasso monetario almeno di 3 o 4 volte superiore al costo annuo della sopravvivenza; al profitto ottenuto dalla vendita di vino, nella maggioranza dei casi si sarebbero poi aggiunti gli introiti derivanti dal commercio di tanti altri prodotti alimentari e dall'offerta di servizi immateriali come il sesso a pagamento. Difficilmente quindi, alla luce di una ricostruzione del valore economico del vino conservato nelle apposite anfore fisicamente sopravvissute nelle *cauponae* pompeiane, si può argomentare contro la convinzione che i proprietari di tali esercizi commerciali riuscissero a conseguire uno status economico relativamente agiato, tipico di una media classe imprenditoriale, ben distinta da un proletariato invischiato in una continua lotta per la sopravvivenza.

Tabella 1. Lista dei gruppi unitari di anfore rivenuti presso le *cauponae* pompeiane.

Collocazione	Proprietario/Gestore	Numero di anfore	Litri di vino	Valore in HS
I 8, 15-16	N. Fufidius Successus	14	392	590
I 10, 13-14	Q. Poppaeus Eros	14 (+5 indefinite)	420	630
I 8, 8	Betutius Placidus	21	525	787
I 7, 13-14	Masculus	18	540	810
I 11, 11	Euxinus	19	570	855
IX 11, 2	Asellina	23	690	960

Pistrina.

Nel tentativo di quantificare la redditività economica di una *caupona*, attenendosi alle informazioni utili ricavabili dalla documentazione materiale e letteraria antica, è apparsa evidente la necessità di dover determinare, quantomeno approssimativamente, una serie di incognite indispensabili per stimare il valore monetario della mole di prodotto venduta annualmente presso questi particolari esercizi commerciali: fra queste, oltre il prezzo medio al peso di una derrata, si rivela essenziale considerare il tempo che impiega una merce ad esser consumata. Per quanto concerne questo specifico aspetto, la produzione di pane evidentemente si presta a poter esser più facilmente esaminata per le intrinseche proprietà organiche di un alimento che, per la sua breve deperibilità, è generalmente concepito per esser prodotto e consumato quotidianamente. Depone tuttavia a svantaggio dell'indagine l'impossibilità di poter contare, come invece si verifica nel caso del vino, sulle indicazioni fornite da contenitori appositi e riconoscibili che possano dare la misura della quantità di prodotto presente all'interno di un impianto specializzato nella produzione di questa specifica vivanda. Alla luce di questo evidente limite, un esercizio di quantificazione della capacità produttiva dei *pistrina*, e cioè strutture che incentravano pressoché esclusivamente le proprie ambizioni di profitto sulla vendita di pane, non sarebbe stato in sostanza possibile se lo straordinario stato di conservazione del sito pompeiano non avesse restituito, almeno in un'occasione, i resti di alimenti panificati, ancora integri nella forma e nel numero, all'interno di uno dei forni adoperati per la produzione commerciale. Il ritrovamento incredibilmente suggestivo di 81 pagnotte carbonizzate, ma intatte nel formato in cui erano state confezionate, poste evidentemente ancora in cottura dentro al forno del cosiddetto *pistrinum* di Modestus prima della catastrofe vulcanica, offre dati concreti per avviare una speculazione sulla quantità di pane abitualmente erogato anche negli altri impianti affini, comparando ad esempio le dimensioni di alcuni particolari macchinari e utensili impiegati per la panificazione e mettendoli in relazione alla mole di prodotto fisicamente ritrovata nel suddetto panificio⁶⁵. Nell'ultimo decennio, grazie al progetto di ricerca avviato da N. Monteix mirato allo studio del funzionamento dei *pistrina* pompeiani, sono stati raccolti dati puntuali circa il numero, le dimensioni e l'efficienza produttiva delle macine e dei forni attivi negli impianti di panificazione della

⁶⁵ Il rinvenimento delle pagnotte carbonizzate all'interno del suddetto *pistrinum* fu così illustrato dagli originari scopritori in *GSP* 1862, p. 158: "[...] Nell'atrio di sopra indicato si è palesato un forno con chiusura di ferro a due anse nel quale sonosi raccolti ottantuno pani, quasi tutti della medesima forma circolare". Parte di questi reperti fu distrutta al ritorno di un'esposizione a Firenze nel 1930 e durante il bombardamento dell'Antiquarium durante lo sbarco alleato in Italia. Ne sono ora rimasti solo 6 ancora integri. Per tutte le informazioni dettagliate in merito alle caratteristiche organiche di queste pagnotte cfr. M. Borgogino, *Archeobotanica*, cat. 457-462. Per la descrizione dell'intero complesso edilizio comprendente abitazione e *pistrinum* commerciale, nonché l'identificazione degli abitanti cfr. M. Della Corte, *Casa ed Abitanti*, pp. 189-190. Per il funzionamento complessivo del *pistrinum* cfr. N. Monteix et alii, *Pistrina*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, 2014 (<http://cefr.revues.org/1242>).

colonia campana⁶⁶; proprio analizzando le misure relative fra le pagnotte carbonizzate nella attività commerciale di Modestus e il forno in cui esse erano deposte, si sono potute ipotizzare le quantità minime di pane che potevano essere inserite nelle camere di cottura di una data capienza.

Ma partiamo dal caso di studio principale. Durante gli scavi praticati nel 1862 all'interno del fabbricato accessibile dai civici VII, 1. 36-37, solo nominalmente poi attribuito a tale Modestus per l'errata localizzazione di un annuncio elettorale che ne propugnava l'elezione, che sarebbe apparsa su una delle pareti esterni, furono identificati una serie di ambienti addetti alla produzione industriale di pane che culminavano in un'area di vendita con affaccio sulla strada; oltre ad essi, fu riconosciuta una *pars domestica* del complesso ospitante presumibilmente la famiglia del proprietario dell'attività o del personale dipendente⁶⁷. Come in altri contesti pompeiani, la struttura ad atrio con pianta rettangolare suggerisce una sua originaria destinazione residenziale, riconvertita in un secondo momento ad impianto spiccatamente commerciale. Fra le varie apparecchiature congeniali al processo di panificazione si incontrò un forno largo 2,62 metri e profondo 2,55 metri, in cui si rinvennero per l'appunto 81 pagnotte carbonizzate, semi-incise per essere compartite in almeno sei spicchi, per un diametro di 19-23 centimetri e un peso di circa 200-300 grammi. Solo alcuni dei reperti sono ancora conservati nell'Antiquarium di Boscoreale e sono ancora visibili i solchi praticati in superficie che delineano le porzioni nelle quali le pagnotte potevano essere suddivise⁶⁸. Senza dubbio, le 81 forme di pane erano destinate ad esser vendute il giorno stesso, come sempre avviene anche nei panifici odierni, ed esse sarebbero state estratte dal forno e consegnate nelle mani dei clienti, se non si fosse prima abbattuto l'improvviso cataclisma che devastò la città. Per stimare il valore economico della partita di pane che era in procinto di essere messa in vendita è difficile basarsi sul prezzo al grammo, poiché il fenomeno di carbonizzazione deve aver evidentemente alterato il peso specifico del prodotto organico ancora fresco. La preventiva ripartizione in diversi spicchi potrebbe indicare che i clienti avrebbero potuto acquistare solo una porzione dell'intera pagnotta, come sembrerebbe desumersi dalla documentazione epigrafica relativa alle tariffe di vendita del pane esaminata in precedenza nel nostro lavoro⁶⁹; trattasi tuttavia di una mera suggestione dacché non possiamo escludere che le incisioni sulla superficie fossero solamente concepite per facilitare i consumatori a

⁶⁶ Per la bibliografia pertinente a queste ricerche *vid. supra* sezione I, cap. 2, nota 67.

⁶⁷ La segnalazione dell'errore è fornita da M. Della Corte, *ibidem*, che invece identifica il proprietario in un tale Lucius che firma una *rogatio*, citando solo il *praenomen*, effettivamente dipinto su una delle facciate dell'impianto (*cf.* CIL IV, 644). Ad un esame attento della planimetrie e della stratificazione delle strutture del complesso in questione, risultano evidenti opere di ristrutturazione e frammentazione della *pars domestica*, lungo l'*impluvium*, per ritagliare spazio in favore dell'impianto di panificazione che deve essersi installato successivamente all'originaria edificazione della domus. *Cfr.* per questa analisi N. Monteix et alii, *ibidem*.

⁶⁸ Per il peso e le dimensioni delle pagnotte *cf.* M. Borgongino, *ibidem*. Per il rapporto fra le dimensioni delle pagnotte e del forno *cf.* N. Monteix, *Les lieux de métier*, p. 158, nota 145.

⁶⁹ Su questo punto *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 5, dove si cerca di ricostruire il probabile peso del pane venduto nei locali di ristorazione sulla base delle testimonianze epigrafiche pompeiane.

razionare ordinatamente il pane, che invece doveva essere acquistato nel suo formato integrale. Possiamo allora quantomeno attribuire a ciascuna delle 81 pagnotte informate nell'impianto il prezzo abituale a cui le razioni di pane venivano vendute nei vari locali di ristorazione o banchi alimentari pompeiani, secondo quanto attestato dalle plurime testimonianze graffite di Pompei, le quali, come è stato già illustrato, sembrerebbero offrire un campione relativamente affidabile a questo proposito⁷⁰. Parrebbe verosimile ipotizzare che ognuna delle pagnotte arrivasse almeno a costare 2 assi, anche tenendo presente che il loro peso già dopo essere state carbonizzate, decrementato rispetto al loro stato originario, si aggirava attorno ad una libra che, almeno stando all'unica testimonianza del prezzo al peso del pane a Pompei, veniva venduta sul mercato al tasso di 1,5 assi⁷¹. Applicando questi parametri per determinare il costo del pane, la quantità complessiva di prodotto disponibile nel *pistrinum* di Modestus ammonterebbe, come minimo, a circa 40 HS, e giacché abbiamo tutte le ragioni per prevedere che si trattasse inevitabilmente di una derrata concepita per il consumo giornaliero, l'importo calcolato avrebbe costituito l'incasso minimo quotidiano dell'attività commerciale. L'erogazione regolare della stessa quantità di pane nell'arco di 250 lavorativi in un anno avrebbe garantito un guadagno lordo di 10.000 HS. Si tratterebbe di una cifra corposa, corrispondente ad almeno 5/6 volte la quota necessaria per la sopravvivenza annua di un intero nucleo familiare secondo le nostre ricostruzioni, che in una certa misura sembrerebbe legittimare l'impressione di grande prosperità che emanano alcuni grandiosi monumenti funebri dedicati a panettieri di successo nelle antiche città romane, su tutti il celebre Eurisace a Roma⁷². Contribuiscono poi a scongiurare il rischio di aver sovrastimato le rendite pecuniarie dell'impianto pompeiano ascritto a Modestus almeno altri due elementi. Anzitutto, in assenza di informazioni maggiormente

⁷⁰ Su questo punto *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 5.

⁷¹ Per la suddetta testimonianza epigrafica *vid. supra* I, cap. 2, paragrafo 5

⁷² L'imponente sepolcro di Eurisace a Porta Maggiore è quello che più di tutti testimonia il grande prestigio sociale, oltre che le risorse economiche, che poteva essere conseguito praticando con successo la professione di *pistor*, *cfr.* su questo monumento: P. Ciancio Rossetto, *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore* (I monumenti romani). Roma, 1973, O. Brandt, *Recent research on the tomb of Eurysaces*, in *Opuscula Romana* 19 (1993), pp. 13-17; L. Hackworth Petersen, *The Baker, His Tomb, His Wife, and Her Breadbasket: The Monument of Eurysaces in Rome*, in *The Art Bulletin* 85 (2003), pp. 230-57; *idem*, *The Freedman in Roman Art*, Cambridge, 2006, pp. 84-120; N. B. Jones, *Exemplarity and Encyclopedism at the Tomb of Eurysaces*, in *Classical Antiquity* 37 (2018), pp. 63-107. Altre tombe romane però manifestano eloquentemente lo status elevato raggiunto da alcuni *pistores*, non solo mediante la raffinatezza stilistica dei monumenti funebri, come nel caso del pregevole sarcofago intitolato a tale L. Annius Octavius Valerianus, *cfr.* R. Turcan, *Messages d'outre-tombe. L'iconographie des sarcophages romains*, Paris, 1999, p. 83, ma anche attraverso le iscrizioni che ricordano le cariche pubbliche rivestite da questi personaggi; mirabile è l'*ollarius* in memoria dell'*augustalis* di Ostia P. Nonius Zethus, le cui decorazioni in rilievo mostrano attrezzature chiaramente riconducibili al mestiere di *pistor* praticato dal defunto, *cfr.* per questo monumento G. Zimmer, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin, 1982, pp. 114-115, e per l'iscrizione CIL XIV, 393 ed *Epigraphica* 37 (1975), p. 208, nr. 17, fig. 18. Per una raccolta generale dei monumenti funebri in onore dei *pistores* in età romana *cfr.*: H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, vol. 1, Leipzig-Berlin, 1912, pp. 40-46; P. Ciancio Rossetto, *ivi*, pp. 45-52; G. Zimmer, *ivi*, pp. 104-115; A. Wilson & K. Schörle, *A baker's funerary relief from Rome*, in *Papers of the British School at Rome* 77 (2009), pp. 101-23. Dalle informazioni prosopografiche ricavabili dalle iscrizioni relative ai monumenti funebri dedicati a *pistores* si evince regolarmente l'origine libertina di questi professionisti. Questo dato ha una rilevanza anche ai fini della nostra indagine: su questo punto *vid. infra*.

dettagliate, siamo stati, per così dire, obbligati ad optare per la scelta di assegnare alle pagnotte un prezzo verosimilmente più appropriato a dosi pane acquistate come companatico piuttosto che a intere pagnotte: è possibile dunque che servisse qualche soldo in più per assicurarsi una delle forme riposte nel forno di Modestus. Inoltre, non va affatto data per scontata l'idea che la partita di pane fisicamente sopravvissuta fosse l'unica ad esser sfornata durante la giornata.

Ora, anche ammettendo la bontà della stima degli introiti presumibilmente acquisiti dal panificio appena esaminato, la questione cruciale da affrontare, per cogliere il livello di ricchezza di coloro che vendevano pane all'interno della città, è determinare se il caso dell'impianto di Modestus possa essere rappresentativo della capacità produttiva media di un *pistrinum* pompeiano. Come anticipato, un dato significativo a questo proposito proviene dalle dimensioni dei forni, nonché, secondariamente, dal numero delle macine impiegate nel processo produttivo. Se ci si attiene alla validità di questi due soli indicatori per comparare l'efficienza dei *pistrina*, si rileva che l'impianto ubicato al civico VII, 1, 37 non avesse una dimensione produttiva eccezionale, essendo dotato di non più di 3 macine, laddove mediamente se ne riscontrano 4 negli impianti della città, e di un forno leggermente più voluminoso rispetto alla media generale (2,25 metri di larghezza e 2,25 metri di profondità). È importante segnalare che le dimensioni delle camere di cottura rinvenute nei *pistrina* pompeiani si mantengono in generale molto omogenee, indicando apparentemente che non sussistessero forti disparità per quanto riguarda la quantità massima di prodotto che poteva essere regolarmente erogato dai vari impianti⁷³. Questo particolare dettaglio è stato già ravvisato dagli studiosi che si sono dedicati all'analisi del funzionamento e delle prestazioni dei *pistrina* della colonia campana, tra i quali vale la pena menzionare M. Leduc, autore di una preziosa ricerca comparativa fra gli impianti di panificazione rinvenuti a Pompei e l'antica città di Volubilis⁷⁴. Dopo aver riscontrato un'affinità fra i due contesti, per quanto concerne le dimensioni dei forni e delle macine nonché la più generale configurazione edilizia dei *pistrina*, Leduc si è cimentato in un ingegnoso calcolo per stimare la produzione giornaliera degli impianti di Volubilis, basandosi sulla capacità delle madie, sopravvissute in buon numero ancora integre, utilizzate per contenere gli impasti base per il

⁷³ Sul numero delle macine nei *pistrina* pompeiani cfr. N. Monteix et alii, *Pistrina*, mentre per le loro dimensioni, comprese fra i 1.287 cm² e i 10.112 cm², cfr. M. Leduc, *Les Pistrina Volubilitains, Temoins Majeurs du Dynamisme Economique Municipal*, in J. González Fernández (ed.), *L'Africa Romana. Le Ricchezze dell'Africa Risorse, Produzioni, Scambi. Atti del XVII Convegno di Studio* (Sevilla, 14-17 Dicembre 2006), vol. I, Roma, 2008, pp. 475-505. Va detto però che le dimensioni delle macine del *pistrinum* in questione si rivelano essere maggiori della media, compensando il numero più esiguo di esse. Fra i forni sopravvissuti integralmente a Pompei, di cui è possibile misurare le dimensioni, si individua nettamente una differenza fra la capacità delle camere di cottura ad uso segnatamente domestico e quelle utilizzate negli impianti commerciali, ove quest'ultimi si dimostrano sistematicamente più capienti. Negli impianti commerciali le dimensioni dei forni oscillano piuttosto omogeneamente fra i 2 metri di larghezza/2 metri di profondità e 2,5 metri di larghezza/3 metri di profondità. Alla luce di questo range i forni del panificio di Modestus si collocherebbero non molto al di sopra della media. Per queste informazioni cfr. N. Monteix et alii, *ibidem*.

⁷⁴ M. Leduc, *ibidem*.

pane⁷⁵. I risultati maturati dalla sua ricostruzione ci assistono nell'intento di dimostrare che la mole di pane rinvenuta nel panificio di Modestus fosse tutt'altro che espressione di una prestazione produttiva straordinaria. Le dimensioni delle madie esaminate nei vari panifici di Volubilis rendono plausibile la realizzazione di circa 50 kg di pane al giorno, che equivarrebbero grosso modo a circa 150 pagnotte di peso orientativamente analogo a quelle del forno di Modestus. Leduc giunge a tale stima, ipotizzando che le madie venissero svuotate almeno due volte al giorno; ciò implica che una madia, utilizzata una sola volta, avrebbe contenuto in media una dose di impasto che si sarebbe trasformata, in cottura, in circa 25 kg di pane, per un peso complessivo all'incirca corrispondente alle 81 pagnotte ritrovate a Pompei nella ormai nota struttura da noi analizzata⁷⁶. In definitiva, inferiamo dalle similitudini fra gli impianti di Volubilis e Pompei che i *pistrina* in funzione nelle due città potessero somministrare quotidianamente alla clientela una quantità media di pane almeno equivalente o al massimo 2 volte superiore alla partita di pane fisicamente sopravvissuta nel panificio di Modestus. Ne deriva che quest'ultimo possa ben rappresentare un caso paradigmatico dell'entità di prodotto normalmente erogato nei vari *pistrina* pompeiani.

La ricostruzione dell'ammontare dei proventi riscossi dall'esercizio di due diffuse attività commerciali pompeiane, rispettivamente *cauponae* e *pistrina*, fondata sulla teorica quantificazione delle derrate vendute al corrispettivo prezzo medio di mercato, prospetta una florida condizione economica dei titolari di queste imprese, tanto più raffrontando la dimensione dei loro guadagni con il reddito necessario ad assicurarsi la sopravvivenza. Panettieri e *caupones*, da questa prima disamina, sembrerebbero appartenere ad un ceto benestante, ergendosi ben al di sopra di una larga fascia di popolazione dotata di esigue risorse.

La non trascurabile componente congetturale delle stime che hanno condotto a tale deduzione rende senz'altro lecita qualche perplessità sull'attendibilità dei risultati così estratti e si rende tanto più opportuna una loro verifica attraverso l'impiego di dati di diversa natura. Possiamo ad esempio confrontare il valore degli introiti supposti per le due tipologie di strutture esaminate con le indicazioni che la documentazione numismatica pompeiana può fornirci in merito all'effettiva entità dei loro incassi monetari.

⁷⁵ Per il complesso criterio ricostruttivo elaborato dall'autore, rimandiamo per esigenze di sintesi a M. Leduc, *ivi*, pp. 490-496.

⁷⁶ Vale la pena sottolineare che le 81 pagnotte all'interno del forno del panificio di Modestus occupassero densamente la superficie della camera di cottura, tenendo conto delle loro relative dimensioni che consentivano una distanza massima fra le singole pagnotte non superiori ai 3 cm. Ne deriviamo che la quantità di pane rinvenuto fosse espressione della capacità produttiva massima del forno. *Cfr.* su questo punto N. Monteix, *Les lieux de métier*, p. 158.

V. 5. Resti di cassa e ripostigli monetali in *cauponae* e *pistrina* pompeiani.

Dei copiosi rinvenimenti monetali pompeiani, già vagliati e esaminati nella nostra ricerca, una particolare tipologia merita di esser trattata separatamente in virtù della sua precipua connessione con le attività commerciali da cui il denaro doveva esser stato generato. La puntuale collocazione di ammassi compatti di nominali presso banconi di vendita o casseforti sistemate all'interno di *tabernae* suscita infatti automaticamente la supposizione che queste monete fossero in vario modo coinvolte nel circuito di transazioni che abitualmente si effettuavano entro le mura di un dato esercizio commerciale. Più precisamente, gli importi degli ammassi monetali, situati in questo particolare contesto di ritrovamento, offrono la misura minima dei proventi pecuniari di una particolare attività, dacché con ogni probabilità essi erano direttamente o indirettamente il risultato della vendita di un bene o di un servizio di mercato.

Gli ammassi monetali rinvenuti in ambienti adibiti a specifica destinazione commerciale possono essere più o meno chiaramente suddivisi in due tipologie distinte: i cosiddetti resti di cassa e i ripostigli, ciascuna dei quali contribuisce, in maniera differente, ad offrire indicazioni utili in merito all'entità dei profitti conseguiti dal proprietario di una bottega⁷⁷. È soprattutto la caratteristica conformazione dei contenitori di queste monete e, in seconda battuta, il taglio dei nominali di cui gli ammassi sono formati, che permettono di identificare le due suddette tipologie di rinvenimenti. In varie occasioni, all'interno dei locali commerciali pompeiani, sono stati trovati, il più delle volte sopra i banconi di vendita, *dolia* riutilizzati alla stregua di rudimentali salvadanai, contenenti quasi esclusivamente mucchi di monete enee (resti di cassa); questi ultimi sembrano del tutto differenziarsi invece dai depositi di denaro custoditi dentro cassette serrate di legno o di materiale più robusto, spesso riposte in luoghi meno visibili per la clientela, ove più frequentemente si è rilevata la presenza di valuta più preziosa (ripostigli). Le differenze che si riscontrano fra le due tipologie di ammassi, in base alle caratteristiche dei rispettivi recipienti, al loro grado di esposizione al pubblico, nonché all'importo pecuniario complessivo, sono intuitivamente collegabili alla diversa funzione che il denaro poteva assolvere all'interno di una struttura commerciale. Molteplici nominali bronzei potevano essere accumulati dalla vendita di beni di largo consumo che, come apprendiamo dalla documentazione epigrafica pompeiana nell'ambito di botteghe e locali di ristorazione, venivano solitamente erogati al prezzo di poche assi e le stesse monete di taglio basso dovevano rendersi pronte

⁷⁷ Si segue qui, come già precedentemente segnalato (*vid. supra* sezione I, cap. 3, nota 62) l'ormai consolidata terminologia impiegata dall'Istituto Italiano di Numismatica, che ha pubblicato la collana di studi dedicati ai rinvenimenti monetali delle varie *regiones* pompeiane. Per la classificazione delle tipologie di rinvenimenti *cf.* M. Taliercio Mensitieri, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella regio IX*, pp. 9-10.

all'uso per restituire i resti agli acquirenti qualora fosse necessario⁷⁸. Deduciamo quindi che le monete conservate nei *dolia*, o in simili recipienti di fortuna, presso i banconi servissero ad espletare le minute transazioni quotidiane. Al contrario, le riserve di denaro costituite solitamente da conio più prezioso e riposte in contenitori occultati alla visuale dei clienti dovevano presumibilmente fungere da veri e propri fondi cassa del negozio, ove erano accumulate somme in denaro conseguite in un arco temporale più dilatato; queste cifre pecuniarie più cospicue potevano allora tuttalpiù essere reimpiegate per condurre transazioni di elevato importo economico, nel caso ad esempio si dovesse pagare una partita di derrate da un fornitore all'ingrosso o l'affitto all'ipotetico proprietario, qualora l'immobile che ospitava la *caupona* non appartenesse al titolare dell'attività ma gli fosse stato solo ceduto in locazione. Alla luce di queste ricostruzioni, desumiamo che i cosiddetti resti cassi indichino importi che potevano essere acquisiti in tempi brevi mediante un numero relativamente circoscritto di transazioni pecuniarie giornaliere, mentre i ripostigli monetari rinvenuti all'interno dei locali commerciali darebbero piuttosto la misura del fatturato di un'attività, maturato al culmine di almeno una o, più probabilmente, plurime giornate lavorative.

Consci di dover adottare approcci differenti per una opportuna valutazione degli importi pecuniarie degli ammassi, in base alla loro specifica tipologia, possiamo verificare se l'entità delle somme in denaro ritrovate in situ all'interno di *cauponae* e *pistrina* concorda con le nostre prime stime sulla redditività di questi particolari esercizi commerciali. Non sono pochi, nel complesso, i rinvenimenti monetali pompeiani ascrivibili alle due tipologie di ammassi appena descritti⁷⁹. In certune fortunate circostanze, importanti rinvenimenti si sono registrati presso alcune delle *cauponae* dove sono sopravvissuti quasi integralmente consistenti gruppi di anfore vinarie, da noi esaminati per ricostruire la quantità minima di prodotto regolarmente venduto. Ciò evidentemente consente di confrontare su un piano quantitativo il valore economico stimato delle derrate commercializzate con gli importi in denaro materialmente raccolti all'interno delle *cauponae*, che presumiamo corrispondessero alle entrate derivanti dall'effettiva vendita di quegli stessi beni somministrati alla clientela.

L'ottimo stato di conservazione delle strutture afferenti alle *cauponae* di Betutius Placidus e di Asellina, ha parimenti garantito ad esempio l'intatta sopravvivenza degli esemplari anforari, per l'appunto, così come dei reperti numismatici, tanto più in quanto la maggior parte delle monete ritrovate in queste strutture erano effettivamente contenute in recipienti in terracotta riutilizzati. La consistenza degli ammassi, non tanto per la dimensione numerica quanto da un punto di vista

⁷⁸ Su questo punto *vid. supra* sezione 1, cap. II, paragrafi 5 e 6.

⁷⁹ Per la raccolta completa di questo genere di rinvenimenti *vid. infra* la tabella 3.

qualitativo, differisce sensibilmente fra i due contesti, nonostante le rispettive quantità di anfore vinarie lì ritrovate sembrerebbero indicare che i due locali commerciali potessero esprimere una simile capacità produttiva. I rinvenimenti monetali presso la *caupona* di Betutius Placidus vanno annoverati fra i più rimarchevoli in assoluto in tutta Pompei, anche in confronto ai ricchi ripostigli e i gruzzoli accanto agli scheletri situati in ambito domestico⁸⁰. Pur ignorando i vari rinvenimenti sporadici all'interno della *caupona*, e cioè le monete sparse isolatamente sul pavimento o in altri luoghi e non riconducibili a un insieme compatto di nominali, i vari ammassi unitari, individuati secondo il più esauriente e aggiornato censimento dei reperti numismatici pertinenti alla struttura in questione, raggiungono il valore complessivo di circa 600 HS⁸¹. L'elemento più sorprendente di questi rinvenimenti non è tanto l'elevato importo pecuniario intrinseco, quanto la realizzazione che i plurimi ammassi fossero depositati all'interno di *dolia*, e cioè che non fossero stati tesaurizzati ma piuttosto fossero stati messi a disposizione dei negozianti per essere all'occorrenza usati nelle transazioni di compravendita che dovevano sistematicamente susseguirsi durante una regolare giornata di lavoro. Non si tratterebbe in sostanza di una riserva di denaro messa da parte dal proprietario o dal gestore della *caupona* per immobilizzare un cospicuo capitale; al contrario, la stessa suddivisione delle monete in differenti agili contenitori fa presumere che quei soldi fossero stati incassati con la vendita di varie derrate per poi esser reimpiegati come resti di cassa. Questa funzione giustifica inoltre la totale assenza, in questa abbondante pletora di monete, di valuta pregiata: non sono affatto annoverati né denari né tantomeno aurei, laddove gli ammassi presentano l'intero repertorio di nominali enei, dai quadranti ai sesterzi, e cioè quelli solitamente necessari per acquistare singoli prodotti messi a disposizione dai locali di ristorazione.

Ben diverso è il valore degli ammassi nella *caupona* di Asellina, anch'essi recuperati all'interno dei classici *dolia* utilizzati come portamonete, ma composti eminentemente da nominali di taglio basso che, sommati fra loro, stentano a raggiungere i 50 HS circa⁸². La dimensione dei rinvenimenti presso l'impresa gestita da Asellina sembrerebbe essere maggiormente in linea con il resto degli ammassi contenuti nei *dolia* appoggiati sui banconi e sulle mensole delle *tabernae*. Di paragonabile importo sono ad esempio i cumuli di monete scoperti in simili condizioni nella cosiddetta *caupona* di Stabilio, posta al civico I, 19, 2 (30 HS ca.) e nel *pistrinum*, cosiddetto di

⁸⁰ Per il seguente rinvenimento, con i dati più aggiornati e dettagliati, cfr. T. Giove, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella regio I*, pp. 197-232. L'importo medio dei gruzzoli monetali è di circa 1.100 HS vs 750 HS circa dei *vid. supra* sezione I, cap. 3, paragrafo 7.

⁸¹ Cfr. T. Giove, *ibidem*. I vari ammassi sono ripartiti fra 4 *dolia* posti sopra e agli angoli del bancone di vendita: 1388 monete per un valore di 585 HS nel *dolium* centrale del braccio est del banco di vendita; 35 monete per un valore di 4 HS nel *dolium* all'angolo nord-est del banco di vendita; 10 monete per un valore di 2 HS circa in un *dolium* sopra il banco di vendita; 22 monete per un valore di 4 HS circa in un *dolium* del braccio centrale del banco di vendita.

⁸² Per i dettagli sul rinvenimento della *caupona* di Asellina cfr. M. Talierecio Mensitieri, *ivi*, pp. 300-304.

Donatus, collocato al VII, 12, 1-2-36. (60 HS ca.)⁸³. Di maggior valore rispetto a questi ultimi, ma comunque lontano dalle cifre che si registrano nella *caupona* di Betutius Placidius, è il denaro depositato nei *dolia* di una delle *cauponae* rispettivamente poste al VI, 8, 9 e VII, 4, 4 di Pompei, per un importo non inferiore ai 200 HS⁸⁴. Più ambiguo è il corposo rinvenimento di ben 1200 HS interiormente a 5 *dolia* nell'area commerciale di un *pistrinum*, posto ai civici IX, 1, 3-33⁸⁵. Se i contenitori si prestano opportunamente ad una identificazione di resti di cassa, l'insolita presenza di 9 preziosi aurei in mezzo al mucchio di monete e soprattutto il contingente ritrovamento di una chiave e di un lucchetto sembrerebbero far presumere che almeno parte del denaro dovesse essere originariamente tesaurizzata all'interno di un qualche tipo di ripostiglio e non fosse utilizzata per espletare le quotidiane transazioni pecuniarie che avvenivano nella bottega. E in effetti, le caratteristiche dell'ultimo ammasso appena descritto si attagliano più propriamente ai cosiddetti ripostigli monetali individuati all'interno delle strutture commerciali pompeiane, in merito ai quali si registrano, come detto, importi pecuniari molto più ingenti a causa della più massiccia presenza di monete di metallo fine. Ciò è particolarmente evidente allorché si analizzano quegli ammassi depositati in cassette serrate o comunque stipati in luoghi riparati all'interno delle botteghe di vendita, dando l'impressione che si trattasse di riserve di denaro accumulato in un arco di tempo esteso. I raggruppamenti di monete che si sono presentati in tali condizioni al momento del loro rinvenimento all'interno di *cauponae* e *pistrina*, oscillano infatti fra un valore complessivo di circa 36 HS e un massimo di 1892 HS, per una media di circa 650 HS⁸⁶.

Va detto però che il discrimine fra le due tipologie di rinvenimenti, che si cerca di evidenziare applicando nella letteratura scientifica le differenti denominazioni convenzionali di “resti di cassa” e “ripostigli”, non è in realtà sempre netto, tanto più se la distinzione fra queste categorie riguarda altresì la funzione che il denaro assolveva nell'ambito di un'attività commerciale. Talvolta, ricadono automaticamente all'interno della categoria nominale dei ripostigli anche quegli ammassi che non

⁸³ Per i dettagli dei suddetti rinvenimenti *cf.* rispettivamente T. Giove, *ivi*, p. 365 e R. Vitale, *Rinvenimenti monetali nella regio VII*, pp. 437-438. Per la descrizione generale della *caupona* di Stabilio *cf.* M. Della Corte, *Casa ed Abitanti*, pp. 304-306. Per la descrizione generale del *pistrinum* di Donatus *cf.* M. Della Corte, *ivi*, p. 183, L. Eschebach & J. Müller-Trollius, *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan*, p. 325, e N. Monteix, *Les lieux de métier*, pp. 163-164.

⁸⁴ Le difficoltà nella corretta localizzazione del rinvenimento derivano dalle indicazioni ambigue fornite dagli antichi diari di scavi, allorché non era ancora invalso il criterio di identificazione topografica basato sulla numerazione delle *regiones*, *insulae* etc... Il luogo di rinvenimento fu così descritto nella *P.A.H.* V, p. 445: “...bottega che trovai dirimpetto alle terme pubbliche”. Nella serie di pubblicazioni dei rinvenimenti monetali pompeiani, editi dall'Istituto Numismatico Italiano, suddivise per *regiones*, tale ammasso fu in un primo momento attribuito alla *caupona* VI, 8, 9, da R. Cantilena, *Rinvenimenti monetali nella regio VI*, p. 192. Nella posteriore pubblicazione dei rinvenimenti monetali afferenti alla *regio* VII, R. Vitale, *ivi*, pp. 282-283, proponendo una più accurata interpretazione delle informazioni bibliografiche, ritiene di assegnare più opportunamente questo rinvenimento alla *caupona* VII, 4, 4. Che le monete siano da classificare quali “resti di cassa” lo suggeriscono i diari di scavo dei primi scopritori che dichiarano di aver recuperato i nominali “...nel pulire i vasi di quella bottega...” (i. e. i *dolia*), *cf.* *P.A.H.*, *ibidem*.

⁸⁵ Per i dettagli di questo rinvenimento *cf.* M. Taliercio Mensitieri, *ivi*, pp. 182-183. Per la descrizione generale del *pistrinum* *cf.* G. Fiorelli, *Descrizione di Pompei*, p. 367, ma soprattutto N. Monteix et alii, *Pistrina*.

⁸⁶ Per la raccolta completa di questo genere di rinvenimenti *vid. infra* la tabella 4.

sono contenuti nei tipici *dolia* riusati, segno identificativo dei cosiddetti resti di cassa, e che appaiono magari privi di un apposito contenitore, sebbene sembrino a tutti gli effetti utilizzati per effettuare tosto gli scambi di denaro fra clienti e negozianti durante le operazioni di compravendita al bancone. Parrebbe esser questo il caso del mucchio di monete, non custodito all'interno di uno specifico recipiente, che fu rinvenuto proprio sotto il bancone di vendita della *caupona* posta a VII 15, 4-5, ammontante ad almeno 130 HS⁸⁷. La precisa collocazione spaziale del rinvenimento, la quasi esclusiva composizione di nominali enei e l'importo tutto sommato non così elevato, sono tutti elementi che evocano l'immagine di un incasso temporaneo e messo a disposizione del cassiere del locale per restituire, all'occorrenza, i resti ai clienti paganti.

Vale la pena infine segnalare il ritrovamento di gruzzoli monetali accanto agli scheletri giacenti all'interno di *cauponae* e *pistrina*, che raggiungono in alcuni casi cifre imponenti: 100 HS min. nella *caupona* a V, 1, 13; 160 HS min. nella *caupona* a VII, 12, 15; 744 HS nel *pistrinum* a 1, 4, 12; 2.020 HS nella *caupona* a VI, 14, 36, e ancora, ben 4.740 HS in una non meglio specificata *caupona*, localizzata dagli antichi diari di scavo nel cosiddetto "borgo marinaro" di Pompei⁸⁸. Meno automatica può essere l'associazione del denaro portato dalle vittime ai guadagni derivanti dalle attività commerciali ove i rinvenimenti sono avvenuti, dacché non si può escludere la possibilità che i corpi ritrovati appartenessero a persone che non necessariamente lavoravano presso quelle strutture ma che si fossero solo trovate lì per cercare temporaneo riparo. D'altra parte, gli studiosi che hanno censito questo genere di ammassi hanno quasi sempre avanzato l'ipotesi che i gruzzoli che affiancano i cadaveri nelle *tabernae* potessero rappresentare gli incassi giornalieri che i negozianti tentarono di portare con sé, tentando la fuga dal disastro⁸⁹. L'ipotesi è senz'altro verosimile e, con le dovute riserve, anche questo tipo di rinvenimenti può alludere al giro di denaro che circolava all'interno di *cauponae* e *pistrina*.

Potendo contare su importi pecuniari definiti, e logicamente associabili all'entità dei profitti conseguiti mediante la vendita di beni e servizi messi a disposizione dai locali di ristorazione e

⁸⁷ Per i dettagli in merito a questo rinvenimento cfr. R. Vitale, *ivi*, pp. 490-492. La struttura è anche nota come *Taberna lusoria aleariorum*: per la descrizione della struttura cfr. L. Eschebach & J. Müller-Trollius, *ivi*, p. 342. Per il ricco patrimonio epigrafico rinvenuto presso la struttura cfr. M. Della Corte, *Case ed Abitanti*, pp. 90-96.

⁸⁸ Per la raccolta completa di questo genere di rinvenimenti e la bibliografia relativa *vid. supra* sezione 1 cap. III, tabella 18. Il prezioso rinvenimento ammontante a 4.740 HS, così calcolato da L. Breglia, *Circolazione monetale*, p. 57, tab. A, fu ubicato dai primi scopritori in NS 1901, p. 428, nel termopolio numero 7 del Borgo Marinaro, nel suburbio di Pompei, in località Bottaro. Non è ancora stato possibile risalire all'effettiva struttura di rinvenimenti ma risulta comunque chiaro che l'ammasso sia stato recuperato all'interno di un esercizio commerciale votato alla vendita di generi alimentari. Per questo rinvenimento cfr. anche R. Cantilena, *ivi*, pp. 356-357.

⁸⁹ Questa è l'abituale interpretazione dei gruzzoli accanto agli scheletri rinvenuti nelle strutture commerciali, per i quali è troppo dispendioso citare ogni singolo riferimento bibliografico ove si riscontra tale propensione degli studiosi. Ci limitiamo qui a segnalare simili interpretazioni in riferimento ad alcuni dei rinvenimenti succitati: cfr. ad esempio il commento di R. Cantilena, *ivi*, p. 256, all'ammasso monetario recuperato nella *caupona* VI, 14, 36.

panifici, possiamo tentare di quantificare, in proiezione annuale, l'ipotetico fatturato minimo di queste attività. Le indicazioni più utili possono essere offerte dai cosiddetti resti di cassa, dal momento che essi dovevano con ogni probabilità corrispondere a entrate giornalieri. Quest'ultima tipologia di ammassi, come già illustrato, presenta coerentemente i valori pecuniari più bassi all'interno del campione di rinvenimenti pertinenti alle strutture commerciali considerate: in media quindi sensibilmente inferiori ai cosiddetti ripostigli monetali e i gruzzoli accanto agli scheletri. Se dovessimo basarci sugli importi dei resti di cassa di *cauponae* e *pistrina* pompeiani, escludendo la somma anomala di circa 600 HS registrata nel locale di Betutius Placidus, potremmo ritenere verosimile per questo genere di esercizi commerciali un incasso giornaliero minimo compreso fra i 30 e i 200 HS; più probabilmente, i valori più realistici sono rappresentati dai primi 3 rinvenimenti di resti di cassa: 30 HS ca. nella *caupona* I, 19, 2, 50 HS ca. nella *caupona* di Asellina e 60 HS ca. nel *pistrinum* VII 12, 1-3-36, maggiormente simili fra loro per quanto riguarda l'ammontare complessivo in HS. Più distanti da questi valori sono i circa 130 HS nella *caupona* VII, 15, 4-5 e i circa 200 HS della *caupona* VI, 8, 9 o VII, 4, 4: importi disomogenei all'interno di questa specifica gamma di dati⁹⁰.

Moltiplicando le 3 somme in denaro più ravvicinate per un verosimile regime annuo di almeno 250 giornate lavorative, si giungerebbe ad un fatturato minimo di 7.500-15.000 HS⁹¹. Mediante il criterio ricostruttivo appena elaborato sembra riproporsi allora un giro di affari apprezzabilmente conforme all'entità dei profitti stimati sulla base del valore economico delle quantità di vino e pane abitualmente vendute presso *cauponae* e nei *pistrina* pompeiani, secondo quanto da noi ricostruito (4.000 HS-10.000 HS). La congruenza delle due stime, congetturate con l'ausilio di indicatori differenti, risulta corroborata proprio dai valori leggermente più elevati che si ottengono calcolando gli importi dei resti di cassi, che danno la misura delle entrate complessive derivanti dalla molteplicità dei beni e servizi commercializzati, in particolare nelle *cauponae*, mentre la capacità delle anfore vinarie può esclusivamente indicare i potenziali guadagni conseguiti dalla vendita di uno solo dei vari prodotti messi a disposizione della clientela. In sostanza, pare coerente che la stima degli incassi annui delle *cauponae*, basata sul prezzo del vino mediamente venduto, porti a calcolare somme in denaro inferiori, ma comunque commensurabili, a quelle suggerite dai resti di cassa, in quanto è stato possibile solamente valutare uno dei cespiti di entrata di queste attività commerciali. D'altra parte invece, notiamo che la ricostruzione degli incassi dei *pistrina*, incentrata sulla valutazione economica del pane mediamente venduto, rivela importi pressoché equivalenti a

⁹⁰ Per le differenze fra le differenti tipologie di rinvenimenti *vid. infra* la tabella 4, ove lo scarto fra gli importi in denaro sono resi graficamente. Per la difficoltà di discernere il luogo di ritrovamento fra la *caupona* VI, 8, 9 o VII, 4, 4 *vid. supra* in questo paragrafo.

⁹¹ Sul calcolo delle giornate lavorative medie nel mondo antico *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 8.

quelli indicati dai resti di cassa ed è questo un risultato altrettanto coerente, proprio perché, in questo caso, il pane rappresentava essenzialmente l'unica fonte di reddito per questo tipo di impianti.

Esercizio più ostico è dedurre l'ammontare dei profitti annui di *cauponae* e *pistrina* dagli importi pecuniari dei ripostigli monetali, poiché più indefinito appare l'arco di tempo necessario affinché quel denaro sia stato accumulato. Se ipotizziamo che gli ammassi di monete rinvenute in luoghi riparati o dentro cassette serrate all'interno di strutture commerciali rappresentassero l'intero incasso del giorno, mentre solo i nominali di basso taglio venivano tenuti nei *dolia* presso i banconi per un pronto uso, dovremmo necessariamente postulare fatturati ben più elevati di quelli finora congetturati, dal momento che i ripostigli, come esposto in precedenza, presentano valori medi notevolmente superiori ai cosiddetti resti di cassa. Questa possibilità non deve essere esclusa aprioristicamente perché è anche vero che, a fronte di un evidente scarto fra gli importi medi delle due tipologie di ammasso, registriamo allo stesso tempo alcuni casi di ripostigli non particolarmente ricchi in denaro e viceversa resti di cassa notevolmente cospicui. La separazione fisica fra le due tipologie di ammassi e la differente attenzione rivolta a custodirli, ammettendo che entrambi fossero il frutto di una sola giornata di lavoro, potrebbe allora dipendere semplicemente dall'esigenza di voler occultare i nominali di taglio più alto, di cui i ripostigli sono principalmente costituiti, per il loro prezioso valore intrinseco.

Sarebbe tuttavia soprattutto la presenza di valuta aurea a scoraggiare questo tipo di suggestione, trattandosi di monetazione rara che abbiamo difficoltà ad immaginare in rapida circolazione nelle transazioni quotidiane che si consumavano presso i più comuni locali commerciali. D'altra parte non si può ignorare che la scelta di collocare i ripostigli all'interno del negozio debba decisamente dissuadere dall'idea che quei soldi rappresentassero i risparmi personali del proprietario, il quale avrebbe più logicamente preferito preservare le proprie ricchezze nella sua intima dimora. Sussistono allora tutte le buone ragioni per riconoscere che ognuno degli ammassi monetali rinvenuti all'interno degli impianti commerciali fossero destinati ad essere utilizzati per le attività che ivi si svolgevano. È improbabile supporre dunque che si trattasse di un capitale immobilizzato e accumulato sul lunghissimo periodo ma pare piuttosto verosimile immaginare che nei ripostigli delle botteghe fosse riversata una quantità di denaro che doveva essere stata generata in un arco di tempo, sì dilatato, ma comunque relativamente contenuto; probabilmente non i proventi di una sola giornata ma certamente nemmeno di un intero anno. I più abbondanti ripostigli censiti, del valore di 1.536 HS nella *caupona/hospitium* a I, 14, 8 o di 1892 nella *caupona* a I, 14, 15 corrisponderebbero ad

esempio a circa 1 mese o al più 3 mesi di attività, se ci basiamo sugli importi medi dei resti di cassa⁹². Sarebbe questa una prospettiva credibile, ipotizzando che, se va esclusa la possibilità che all'interno di un locale commerciale fosse fisicamente conservato l'intero fatturato annuo, potessero esser invece verosimilmente stipate delle scorte di denaro, dei fondi cassa, da utilizzare per pagare fornitori di merci all'ingrosso o per spese straordinarie che potevano incorrere più di una volta l'anno.

A prescindere dalla misura esatta degli incassi incamerati da *pistrina* e *cauponae*, che non può esser determinata con certezza in assenza di informazioni esaustive, gli indicatori che possiamo sfruttare per ricostruire la floridezza economica delle suddette attività commerciali indirizzano verso una condizione di perspicua prosperità goduta dai proprietari. Ciò, lo ribadiamo, si evince tanto più raffrontando la dimensione di questi guadagni con il livello a cui si attesta il costo della sopravvivenza. Per non eludere una definizione quantitativa della ricchezza, va evidenziato che gli importi ottenuti con la nostra ricostruzione, esaminando la capacità produttiva minima degli impianti e il valore delle monete incassate, sono quantomeno superiori di 4-10 volte l'ammontare di denaro necessario per il fabbisogno annuo di un nucleo familiare medio. Tanto più in un milieu socio-economico in cui l'aspettativa di sfuggire alla lotta per la sopravvivenza sembra essere un miraggio per molti, l'ordine di grandezza delle risorse monetarie detenute da *pistores* e *caupones* si rivela molto elevato.

In ottica del quadro demografico complessivo, la tesi secondo cui, più in generale, nel mondo romano le medie attività imprenditoriali e mercantili fossero avulse dalle logiche di affermazione sociale ed economica perseguite dall'élite politica gentilizia (e del resto razionalmente facciamo fatica ad immaginarci uno spettabile decurione a capo di un panificio o di una "osteria"), consentirebbe di estrarre, dalle nostre ricostruzioni, un dato senz'altro significativo. L'implicazione ultima di questa convinzione, alla luce dei risultati quantitativi ricavati dalla nostra indagine, sarebbe quella di aver potuto individuare circa 200 individui, estranei all'élite decurionale, inseriti approssimativamente in una determinata fascia di reddito: nel caso specifico, una fascia di reddito medio-alta.

Nelle valutazioni finali che tratteremo nell'epilogo di questa sezione si potrà osservare globalmente in che modo le informazioni relative allo status economico di *pistores* e *caupones* possano essere sistematicamente inquadrare nel censimento complessivo della popolazione pompeiana. È nondimeno opportuno dichiarare, già in questo capitolo specificamente votato all'analisi delle suddette categorie professionali pompeiane, che sarà impossibile poter automaticamente aggiungere tutti i *pistores* e i *caupones* alla schiera di personaggi precedentemente

⁹² Per il resoconto di tutti i ripostigli monetali rinvenuti presso strutture commerciali *vid. infra* la tabella 3. Per quanto riguarda i dettagli circa i succitati rinvenimenti, *cfr.* T. Giove, *ivi*, pp. 329-338 (*caupona* I, 14, 8) e T. Giove, *ivi*, pp. 340-352 (*caupona* I, 14, 15).

censiti, che si suddividono fra notabili, venditori delle *tabulae Iucundianae* e proprietari degli ammassi monetali rinvenuti in ambito domestico. In maniera sparuta si raccolgono a Pompei attestazioni epigrafiche dei nomi di taluni *caupones* e *pistores*, che tradiscono nel loro caso origini non ingenue; si tratta di personaggi che non ricorrono fra gli attori coinvolti nell'archivio contabile di Giocondo né fra gli abitanti noti delle abitazioni ove sono stati rinvenuti ammassi monetali (in tutto sono 25 individui sui quasi 200 gestori o proprietari dei rispettivi *pistrina* e *caupona*)⁹³. Per quanto riguarda la stragrande maggioranza di *pistores* e *caupones* ignoti, non possiamo in alcun modo escludere una loro coincidenza con gli altri soggetti già censiti nella nostra indagine, al di fuori dei membri dell'élite, tantomeno nel caso dei proprietari dei rinvenimenti monetali domestici, dacché sarebbe stato perfettamente plausibile che molti commercianti, in particolare quelli più facoltosi, risiedessero in unità abitative distaccate dalla loro bottega, tenendo nella dimora le proprie sostanze private. Se quindi il numero di tutti i Pompeiani proprietari di *pistrina* e *caupona* individuati non può essere direttamente prelevato per incrementare il conteggio di abitanti a cui assegnare un livello minimo di ricchezza pecuniaria, il rilevamento della consistenza numerica e l'entità dei guadagni degli appartenenti a queste particolari categorie professionali quantomeno contribuiscono a confermare la presenza di un segmento di popolazione, non così esiguo, che, pur non collocato ai vertici della gerarchia socio-economica, può nondimeno assicurarsi risorse monetarie notevoli all'interno dell'ordinario contesto di mercato cittadino.

⁹³ Per la lista di *pistores* e *caupones* noti che possono essere inclusi nel censimento dei Pompeiani a cui assegnare un determinato livello di ricchezza *vid. infra* la tabella 4. Possono essere inseriti nel campione solo coloro i cui nomi non coincidono con personaggi attestati nelle *t. Iuc.* e i proprietari noti degli ammassi monetali. Per quanto riguarda i *pistores* e *caupones* noti solo dal *praenomen* o dal *cognomen*, possono essere aggiunti al campione solamente coloro che portano dei nomi che non coincidono con quello dei personaggi già censiti. Ai *pistores* e *caupones* inclusi nel censimento viene assegnato un patrimonio minimo in denaro di almeno 4.000 HS che, secondo le nostre ricostruzioni elaborate in questo capitolo, riteniamo essere verosimilmente il reddito minimo annuo ottenuto dalla gestione di una *caupona* o di un *pistrinum*.

Tabella 2. Lista degli ammassi monetali, ascrivibili alla tipologia dei “resti di cassa”, rinvenuti in *cauponae* e *pistrina*.

Collocazione	Tipologia Locale	Proprietario/Gestore	Importo in HS
I 9, 2	Caupona	Stabilio	30
IX 11, 2	Caupona	Asellina	50
VII 12, 1-2-37	Pistrinum	Donatus	60
VII 15, 4-5	Caupona	?	130
VI 8, 9/VII 4, 4	Caupona	?	220
I 8, 8	Caupona	Betutius Placidus	585

Tabella 3. Lista degli ammassi monetali, ascrivibili alla tipologia dei ripostigli e dei gruzzoli (i. e. collocati accanto a degli scheletri), rinvenuti in *cauponae* e *pistrina*. Il punto interrogativo indica l'assenza di un proprietario/gestore noto. Il punto interrogativo accanto al nome di un proprietario/gestore indica un'identificazione incerta.

Collocazione	Tipologia locale	Proprietario/Gestore	Tipologia ammasso	Importo in HS
VII 12, 12	Pistrinum	Sabinus	Ripostiglio	36
VI 11, 18-20	Caupona	?	Ripostiglio	60
V 1, 13	Caupona	C. Proculeius Pylades Salvius	Gruzzolo	100
I 1, 8	Caupona	Hermes	Ripostiglio	139
VII 12, 15	Caupona	Paris?	Gruzzolo	156
VIII 4, 8	Caupona	M. Amullius Cosmus Ianuarius	Ripostiglio	228
VI 9, 1	Caupona	Gabinus	Ripostiglio	425
VII 1, 36	Pistrinum	Modestus	Ripostiglio	480
I 14, 12	Pistrinum	?	Gruzzolo	744
IX 1, 3-33	Pistrinum	Vitalis Gallicus	Ripostiglio	1.200
I 14, 8-9	Caupona	Porcellus	Ripostiglio	1.528
I 4, 14-15	Caupona	Equitius	Ripostiglio	1.892
VI 14, 36	Caupona	Salvius	Gruzzolo	2.020
Borgo M.	Caupona	?	Gruzzolo	4.740

Tabella 4. Lista di *caupones* e *pistores* che non coincidono con i personaggi già noti dalle *t. Iuc.* e con i proprietari degli ammassi monetali da noi censiti.

Identità	Professione	Esercizio commerciale	Status
L. Aurunculeius Secundio	Caupo	VI 16, 32-33	Ingenuo
Nymphius	Caupo	VI 5, 3-4	Schiavo/Liberto
N. Fufidius Successus	Caupo	I 8, 15-16	Ingenuo
T. Claudius Epaphroditus	Caupo	XI 7, 23	Liberto
Novicius	Caupo	VII 6, 23-24	?
Statius	Caupo	III 6, 5	?
S. Pompeius Amarantus	Caupo	I 9, 11	Liberto
Astylus e Pardalus	Caupo	II 2, 1	Liberti
Athyctus	Caupo	II 2, 3	Liberto
Copiosus	Caupo	I 4, 11	Liberto
Epagatus	Caupo	I 1, 1	Liberto
Innulus	Caupo	I 2, 20	Liberto
Masculus	Caupo	I 7, 13-14	Liberto
Optatio	Caupo	VII 2, 15	Liberto
Purpurio	Caupo	IX 12, 7	Liberto
Stabilio	Caupo	I 19, 1-2	Liberto
Thyrsus	Caupo	IX 2, 15	Liberto
Euxinus	Caupo	I 11, 11	Liberto
Papirius Sabinus	Pistor	IX 3, 19-20	Ingenuo
T. Terentius Proculus	Pistor	VII 2, 3	Ingenuo
Donatus	Pistor	VII 12, 1-2	?
Modestus	Pistor	VII 1, 36	?

Pompei: Conclusioni

La gamma di dati quantitativi estratti rispettivamente da classi documentarie di varia natura, provenienti dal contesto storico pompeiano, consente di esplorare il tema della distribuzione della ricchezza da molteplici prospettive. Ciascun ambito documentario consegna un peculiare repertorio di informazioni che assume un variabile grado di rappresentatività del quadro demografico complessivo e lascia, a proprio modo, un vuoto di conoscenza che a stento può essere colmato dalle riflessioni teoriche che siamo ridotti a congetturare; inoltre, le diverse tipologie di fonti si distinguono in quanto ognuna di esse può essere più opportunamente utilizzata per valutare la ricchezza individuale secondo parametri differenti (fondiaria, monetaria, tenore di vita).

Il campione di valori relativi alle dimensioni e al tasso di occupazione delle unità abitative ad esempio offre di gran lunga il più esauriente tasso di rappresentatività della demografia totale, dacché, come abbiamo potuto riscontrare, l'oggetto dell'indagine in questo caso include un abitato che ospita circa il 30% dei Pompeiani. Ciascuna delle 1.017 unità abitative, censite singolarmente, è infatti associabile ad un nucleo familiare distinto; si tratta di una eccezionale copertura della popolazione, per qualunque tipo di indagine statistica, vieppiù considerando che il campione demografico coinvolto comprende soggetti trasversalmente inseriti in ogni classe sociale e fascia patrimoniale. D'altro canto, i tratti salienti delle unità abitative esaminate possono solo indirettamente rivelare l'effettiva condizione economica goduta dai residenti, in quanto queste informazioni possono essere sfruttate meramente in virtù di una loro orientativa correlazione con la ricchezza di un nucleo familiare. A questo limite si accompagna altresì lo svantaggio di non poter misurare la ricchezza mediante l'unità di misura prediletta, ossia in termini monetari, e i valori più dirimenti che abbiamo raccolto, espressi in metri quadri, non possono essere esattamente riconvertiti in equivalenti in denaro; ciò è vero soprattutto per le fasce di popolazione più facoltose, per le quali evidentemente viene meno la perfetta corrispondenza proporzionale fra superficie delle unità abitative e ricchezza, dal momento che, oltre una certa soglia, anche i soggetti più opulenti avrebbero dovuto porre dei limiti all'estensione della propria casa entro uno spazio edificabile circoscritto. Ne deriva che nella ricostruzione della distribuzione della ricchezza incardinata sugli indicatori offerti dalle unità abitative, il divario fra più poveri e più ricchi tenda ad appiattirsi ed è forse per questa ragione che da questa stessa indagine emerge uno scenario non eccessivamente iniquo, se si analizza in che modo la superficie aggregata di tutte le unità abitative fosse distribuita in percentuale fra i residenti. Secondo questo indice, ipotizzando un'esatta equivalenza fra la ricchezza e le dimensioni e la densità delle

unità abitative, realizeremmo che il 60% della ricchezza fosse detenuta dal 20% della popolazione; come abbiamo potuto precedentemente illustrare, sarebbe questo un tasso di disegualianza modesto anche per gli standard contemporanei¹.

Una copertura statistica nettamente inferiore è invece garantita dai dati utili ricavabili dalle altre classi documentarie consultate, a fronte del pregio di fondare le proprie ricostruzioni su valori monetari definiti, grazie ai quali è possibile associare a ciascuno dei soggetti censiti, di cui conosciamo anche la precipua identità, un patrimonio minimo in denaro. Dalle fonti epigrafiche e numismatiche pompeiane è stato possibile individuare una massa di almeno 272 individui, estranei all'élite politica, dotati di un capitale monetario quantificabile, fra i quali sono inclusi: venditori delle *t. Iuc.*, proprietari di ammassi monetali, e infine *pistores* e *caupones* noti che non coincidono con i personaggi identificati nelle altre fonti². Su una popolazione libera di circa 15.000 anime, il campione ammonterebbe a meno del 2% del totale. Benché gli ammassi monetali dal proprietario ignoto potessero appartenere a qualunque abitante, di qualsivoglia status di nascita, e quindi anche ad uno schiavo che portava con sé il proprio *peculium*, il denaro è comunque sempre attribuibile ad un proprietario ingenuo o liberto dacché le sostanze di uno schiavo sono da ricondurre a pieno titolo al patrimonio del padrone. La copertura statistica è evidentemente ristretta ma quantomeno ci conforta la consapevolezza che i dati rilevati siano emanazione di un campionamento sostanzialmente randomico, soprattutto considerando che la maggioranza dei valori censiti sono ricavati dagli ammassi monetali disseminati lungo l'intero territorio cittadino, che ospitava la popolazione nella sua totalità, non solo un segmento particolare di essa. La variabilità degli importi in denaro degli ammassi deve quindi rispecchiare la differente disponibilità economica goduta dai singoli abitanti della città. È certo che le monete superstiti, rinvenute durante gli scavi pompeiani, non costituiscano l'intero stock di nominali in circolazione prima dell'eruzione, gran parte del quale rimane disperso e irrecuperabile; e abbiamo altresì buone motivazioni per sospettare che la dispersione del materiale numismatico abbia fortemente interessato anche la valuta aurea e gli ammassi più cospicui, determinando fondamentalmente un decremento significativo del valore pecuniario complessivo dello stock monetario rispetto alla sua effettiva consistenza originaria. Questa consapevolezza ci induce ad escludere almeno due estreme possibilità: che i patrimoni monetari più ingenti avessero necessariamente maggiori chance di sopravvivere ai posteri, ma soprattutto, che il mancato rinvenimento di ammassi monetali di importo significativo (50 HS è la soglia arbitraria da noi tracciata) debba per forza spiegarsi con la loro assenza anche in antico. In altre parole, sarebbe infondato presumere che, aldilà dei proprietari degli ammassi monetali censiti, il resto della

¹ *Vid. supra* sezione I, cap. 3., nota 95.

² Per la lista dei *pistores* e *caupones* inclusi nel campione *vid. supra* sezione I, cap. V, tabella 4.

popolazione fosse del tutto priva di risorse monetarie, costituendo una massa enorme di indigenti invischiati nella lotta per la sopravvivenza.

Poiché, in ogni caso, è doveroso riconoscere la marginalità del campione estratto rispetto alla popolazione totale ed è altrettanto opportuno ammettere che sia impossibile prevedere con esattezza in che modo la dispersione casuale della moneta abbia condizionato lo stato della documentazione numismatica superstite, è arduo valutare quanto i dati parziali a disposizione riescano a proiettare fedelmente il quadro economico complessivo. Se supponessimo positivamente che la distribuzione dei patrimoni liquidi dei Pompeiani fosse perfettamente rispecchiata dal campione di importi pecuniari corrispondenti a ciascuno degli ammassi monetali e delle vendite all'asta registrate nell'archivio di Giocondo, si configurerebbe uno scenario sorprendentemente speculare a quello emerso dall'analisi delle unità abitative, con circa il 20% della popolazione che deterrebbe il 60% del capitale monetario complessivo in circolazione. Un'impressione di forte disuguaglianza all'interno del corpo demografico si staglierebbe solo qualora estraessimo dal campione i membri dell'élite politica e assegnassimo loro un patrimonio minimo di 100.000 HS, corrispondente al supposto censo minimo decurionale. In tal caso occorrerebbe ravvisare la presenza di una risicata cerchia di notabili nettamente più facoltosa rispetto alla stragrande maggioranza degli abitanti, dotata di un patrimonio circa 70 volte superiore alla media e 25 volte il valore mediano, nonché in possesso del 30% della ricchezza aggregata pur costituendo il mero 2% dell'intera popolazione. Tuttavia, pur ritenendo legittima l'operazione di confrontare valori non perfettamente coerenti (patrimonio reale complessivo vs patrimonio liquido), l'accentramento delle risorse in favore dell'élite pompeiana, in termini percentuali rispetto alla popolazione complessiva, non sarebbe più massiccio di quanto è possibile riscontrare al giorno d'oggi in molti paesi meno sviluppati del mondo.

Queste sono le proiezioni, derivate dalle differenti classi di dati esaminate, della ripartizione percentuale della ricchezza aggregata, che rappresenta il canonico criterio valutativo per misurare la disuguaglianza economica in una determinata comunità di individui e che, come già segnalato, è alternativamente espressa numericamente mediante il coefficiente di Gini. Siffatto, pur efficace, metodo non si adatta tuttavia ad illustrare il tasso delle disuguaglianze da una prospettiva onnicomprensiva, sia da un punto di vista qualitativo ma anche in termini quantitativi. La distribuzione della ricchezza in una popolazione merita di essere vagliata almeno mediante altri due significativi parametri: uno che attiene più tecnicamente al modo in cui una qualunque distribuzione di valori può essere accuratamente letta, l'altro che invece riguarda, in un certo senso, l'accezione ideologica con la quale interpretiamo il concetto della disuguaglianza all'interno di una società.

Per quanto riguarda il primo di questi aspetti, commentando i risultati di ciascuno dei campioni statistici raccolti, abbiamo ritenuto opportuno evidenziare la ricorrenza di un dato costante, ossia l'estrema gradualità con cui i valori si succedono all'interno delle distribuzioni. Sia considerando gli importi degli ammassi monetali o le somme riscosse dalle *auktiones* presiedute da Cecilio Giocondo, sia analizzando le dimensioni e la densità abitativa delle case dei Pompeiani, non è stato possibile rilevare, se non assai eccezionalmente, uno scarto netto fra i valori numerici estratti, disposti in ordine crescente o decrescente di grandezza. Questo è un tratto dirimente, anche qualora si confrontassero due distribuzioni caratterizzate da un medesimo valore medio o mediano, e anche qualora si paragonassero due distribuzioni in cui la somma aggregata dei valori è ripartita in percentuale allo stesso modo fra il sottoinsieme più elevato e il resto dei valori. Per illustrare in maniera più didascalica il concetto, prendiamo ad esempio le due seguenti distribuzioni fittizie di valori e poniamo che essi equivalgano, come nella nostra principale rilevazione statistica, al patrimonio in denaro pro capite di un gruppo di persone:

- 1\$, 2\$, 3\$, 4\$, 5\$, 6\$, 7\$, 8\$, 9\$, 10\$;
- 1\$, 2\$, 2\$, 2\$, 2\$, 9\$, 9\$, 9\$, 9\$, 10\$.

Malgrado in entrambe le distribuzioni fittizie si rilevi che il 20% della ricchezza è detenuta dal 10% più ricco e l'80% di essa è nelle mani del resto della popolazione, sarebbe nondimeno assurdo affermare che si riscontri il medesimo tasso di disegualianza. La seconda distribuzione appena mostrata infatti rivela una fortissima sperequazione, in termini di risorse monetarie, fra una metà della popolazione e l'altra. Né tanto meno si potrebbe sostenere che la seconda distribuzione alluda ad uno scenario economico maggiormente equo solo in quanto un maggior numero di persone possiede un patrimonio molto vicino a quello del più ricco. Ciò che quindi evidentemente determina il tasso di disegualianza economico all'interno di una popolazione non è tanto l'ammontare del divario fra il più ricco o il più povero, quanto piuttosto lo scarto progressivo fra il patrimonio del più ricco e il patrimonio degli altri individui; per dirla più rozzamente, è importante capire quanto il più ricco sia più ricco rispetto a tutti i singoli membri di una comunità.

Ebbene, i campioni di dati che abbiamo raccolto per la popolazione pompeiana presentano una distribuzione molto più simile al primo dei due esempi appena proposti. Siffatta distribuzione tenderebbe quantomeno ad escludere una drammatica disparità fra l'élite e il resto degli abitanti, livellata dalla interposizione di una classe media che detiene risorse quantitativamente equidistanti fra la fascia più povera e quella più ricca. Da questo punto di vista, la quantificazione numerica dei

pistores e dei *caupones* della città e la ricostruzione del loro approssimativo livello di ricchezza contribuisce eloquentemente a dimostrare la discreta consistenza demografica e le notevoli risorse economiche dei membri della classe media, così identificata anche per la specializzazione nel settore commerciale.

Un altro fondamentale parametro attraverso cui misurare la ricchezza dei Pompeiani riguarda invece il rapporto con gli standard necessari alla sopravvivenza ed è questo un tema che assume focale importanza allorché non si è puramente interessati a valutare le diseguaglianze economiche in base alla mera differenza quantitativa fra i patrimoni personali dei membri di una popolazione. L'interesse per la questione delle diseguaglianze, come tratto saliente per valutare il grado di avanzamento di una società, è sostanzialmente animato da una prospettiva, potremmo dire, etica, volta soprattutto a scrutare il rapporto sbilanciato fra le fasce povere e le classi benestanti all'interno di una comunità. Da qui varia anche la percezione di quanto una società possa essere considerata diseguale. Una analoga divaricazione fra patrimoni più ricchi e più poveri riscontrata all'interno di due campioni demografici distinti può non sottintendere un medesimo grado di diseguaglianza, intesa nella sua accezione più astratta, se ad esempio in un caso la percentuale di poveri è molto ridotta e nell'altro invece è molto elevata. Questo aspetto è dirimente anche perché, da un punto di vista prettamente economico, le diseguaglianze non riguardano solamente la sperequazione di risorse ma anche la disparità di opportunità, e nello specifico, la differente opportunità di accumulare o reinvestire capitali per migliorare la propria condizione, che si concretizza solo qualora si guadagni un surplus rispetto al costo della sopravvivenza.

Nei differenti cluster di dati che abbiamo potuto individuare, la soglia della sopravvivenza è stata in alcuni casi direttamente determinata, assegnandole un ammontare in denaro, mentre nel contesto delle dimensioni delle unità abitative essa è stata indirettamente, e arbitrariamente, fatta coincidere con i requisiti minimi di abitabilità di epoca contemporanea. Le rilevazioni dei dati concernenti, da una parte, i patrimoni in denaro e, dall'altra, la superficie e la densità abitativa delle case, hanno prospettato scenari molto meno drammatici di quanto sia solito associare alle società preindustriali. Ancorandosi all'assunto che i campioni raccolti possano considerarsi essenzialmente rappresentativi della popolazione globale, è lecito accogliere una stima che fissa fra il 40% e il 60% la quota di abitanti collocati sulla soglia della sopravvivenza. Aldilà dei fattori già frequentemente evocati che deporrebbero a favore dell'attendibilità dei campioni raccolti, i risultati così estratti non dovrebbero essere considerati frutto di un approccio metodologico indulgente, tenendo conto in particolare di una soglia della sopravvivenza che, nella presente ricerca, ha ricevuto una valutazione pecuniaria considerevolmente superiore a quelle tradizionalmente proposte finora nella storia degli studi.

Preme infine evidenziare, in chiosa a questa sezione concernente il campione demografico pompeiano, il principale limite dell'indagine appena condotta, che senz'altro ostacola fortemente una comprensione esauriente di come la ricchezza fosse effettivamente distribuita all'interno della popolazione. La grande incognita, che resta disattesa anche dopo uno scrupoloso esame delle fonti documentarie, è la composizione del patrimonio fondiario; e ciò, come può facilmente intuirsi, costituisce una lacuna pesante, tanto più se la popolazione oggetto di indagine è inserita in un sistema in cui la ricchezza individuale è massicciamente determinata dall'entità della proprietà terriera o immobiliare, mentre la natura eminentemente monetaria della ricchezza ha un ruolo marginale. Che tale fosse il parametro cardinale attraverso cui valutare lo status economico di un individuo è certificato dalla rilevanza pressoché esclusiva che il patrimonio fondiario assume ai fini della ricognizione censitaria e contributiva degli abitanti dell'impero. Il denaro materialmente sopravvissuto, e talora associabile ad un singolo proprietario, poteva essere parzialmente emanazione del patrimonio fondiario, che riceveva certamente una precisa valutazione economica, anche in base all'ammontare delle rendite regolari da esso derivanti. È però velleitario stimare una ricorrente proporzione fra il patrimonio liquido di un soggetto e il suo patrimonio fondiario complessivo, tanto più sapendo che le esigenze di liquidità dovevano sensibilmente variare fra ceti sociali che si specializzavano in settori economici differenti.

La distribuzione del patrimonio immobiliare rimane imperscrutabile anche vagliando campi di indagine teoricamente più pertinenti, quale ad esempio la configurazione delle unità abitative che, come detto, possono fornirci unicamente indicazioni utili in merito al tenore di vita dei residenti, non già alla ricchezza dei proprietari, non potendo chiarire l'identità di chi effettivamente possedeva gli immobili nella città. Quest'ultima considerazione allude altresì ad un altro importante dato ignorato, che riguarda le proprietà extraurbane dei Pompeiani, le quali costituivano a tutti gli effetti il principale asset patrimoniale dei grandi possidenti. Solo poche sono le ville rustiche preservate dal tempo e, di queste, non tutte sono riconducibili ad un noto proprietario pompeiano. Questa lacuna di informazioni è in parte colmata dalla possibilità di quantificare il patrimonio fondiario minimo dell'élite, grazie alle notizie in merito all'ammontare del censo minimo decurionale, tarato precipuamente sul valore complessivo delle proprietà e non sul reddito; e la gravità di questa lacuna sarebbe tanto più limitata presumendo che la proprietà immobiliare/fondiaria fosse quasi esclusivamente concentrata nelle mani dell'élite, che rappresenta l'unico segmento della popolazione di cui riusciamo a quantificare il patrimonio minimo globale. Piuttosto, rimarrebbero ignoti i dati concernenti il patrimonio immobiliare del resto della popolazione estranea all'*ordo*, senza poter in alcun modo quantificarne il valore. Nel caso in cui supponessimo invece che una buona fetta del

patrimonio immobiliare della città fosse detenuto da abitanti non appartenenti alla classe politica della città, dovremmo sospettare di aver seriamente sottostimato le risorse economiche della classe media, concludendo che nei dati sommersi si sia annidata una realtà in cui il divario fra l'élite e il resto del corpo demografico pompeiano sarebbe ancor meno pronunciato di quanto le nostre ricostruzioni indicano.

In definitiva, si torna ad evidenziare, nell'epilogo di questa sezione, che i dati utilizzati per quantificare il patrimonio monetario dei membri al di fuori dell'élite siano in sostanza meno rappresentativi della ricchezza individuale complessiva di quanto non lo siano le informazioni riguardanti lo status economico di decurioni e *augustales*. Ciò dovrebbe rendere meno probabile il rischio di aver restituito uno scarto economico troppo ristretto fra i due gruppi e di aver, più in generale, prospettato un tasso di disegualianza eccessivamente moderato rispetto alle aspettative.

SEZIONE II
TEBTUNIS

I. Costo della sopravvivenza nell'Egitto romano e a Tebtunis

I. 1 Premessa

È ormai nota la necessità di incardinare la nostra particolare analisi socio-economica su una quantificabile soglia di sopravvivenza corrente nel territorio e nel momento storico in cui il campione demografico preso in esame è specificamente inserito. Una quantificazione del costo della sopravvivenza assolve molteplici utili funzioni ai fini della nostra indagine: su tutte, la possibilità di apprezzare più concretamente il valore della ricchezza detenuta dai soggetti di una popolazione ai quali assegnare un patrimonio in denaro definito. Dopo aver esaminato approfonditamente il caso di studio pompeiano, ci accingiamo ora, con Tebtunis, ad immergerci in un contesto geografico e socio-economico decisamente differente, aprendo il nostro studio ad una prospettiva comparativa fra differenti microcosmi economici di cui un Impero è intrinsecamente costituito.

Più concretamente, si potrà valutare, pressoché nel medesimo lasso temporale, quanto variabile fosse un aspetto cruciale per l'esistenza stessa degli abitanti dell'impero come il costo della vita, dacché sensibilmente variabili erano le condizioni congiunturali che in un particolare territorio influivano sulla determinazione dei prezzi dei beni di consumo nonché degli importi dei salari.

Al fine di rispettare una auspicabile coerenza metodologica, si seguirà nel presente capitolo un procedimento essenzialmente speculare a quello già adottato per ricostruire il costo della sopravvivenza nell'Italia romana e a Pompei. Avvieremo pertanto l'analisi vagliando le fonti relative al costo del grano in Egitto più in generale, focalizzandoci poi, nello specifico, sui prezzi della derrata attestati a Tebtunis, individuando un valore medio con cui calcolare l'esborso necessario a garantire il fabbisogno minimo di un adulto maschio e la sua famiglia. Perfezioneremo successivamente la stima, integrando nel paniere dei consumi il costo di altre derrate comunemente incluse nella dieta alimentare dell'epoca e inserendo altre fondamentali voci di spesa non solo legate alla sussistenza alimentare. Procederemo in ultima istanza a sovrapporre le stime formulate in base al costo dei beni di consumo con l'ammontare dei salari della manodopera non specializzata, in merito ai quali, per l'Egitto romano, disponiamo fortunatamente di testimonianze niente affatto trascurabili. Infine, come già anticipato, non mancheranno occasioni di confronti con la realtà italica e pompeiana per quanto concerne il valore di mercato dei beni necessari alla sopravvivenza.

I. 2. Il costo del grano nell'Egitto romano fra I e II d.C.

È fin troppo pleonastico evidenziare quanto la documentazione egiziana, sia di natura privata che ufficiale, offra una impareggiabile mole di dati quantitativi e qualitativi in merito a più disparati e minuti aspetti dell'economia, dell'organizzazione amministrativa e persino della vita quotidiana, rispetto a qualunque altra regione del mondo antico. Se possibile, la sperequazione in termini di informazioni documentarie fra l'Egitto e il resto dell'ecumene eurasiatico si mostra ancor più pronunciata nel corso della lunga storia imperialista di Roma, ove il territorio egiziano ha detenuto indiscutibilmente questo particolare primato fino ad epoca tardoantica, e cioè, più concretamente, almeno fino alla conquista araba nel VII d.C. L'abbondanza di dati quantitativi, in rapporto ai parametri del mondo antico, trasmessi dalle fonti scritte egiziane, riguarda senz'altro anche il valore di mercato dei beni di consumo, fra i quali il grano evidentemente rappresenta la merce più diffusa. Ribadiamo inoltre che la documentazione egiziana si rivela assai preziosa in questo ambito, non solo per la mera consistenza numerica delle attestazioni del prezzo del grano ma altresì per la qualità di questi dati, determinata sia dalla fitta ed estesa distribuzione temporale delle testimonianze ma soprattutto dalla natura eterogenea delle fonti. È stato già accennato in precedenza nel nostro lavoro come uno dei pregi più rilevanti della documentazione sul grano egiziano, sia prima che dopo l'annessione romana, sia la possibilità offerta agli storici di poter ripercorrere non solo l'evoluzione continua dei prezzi della derrata nel corso dei decenni, ma addirittura di poterne osservare, in alcune occasioni, la fluttuazione stagionale durante un singolo anno¹. Inoltre, al di là della sfera diacronica, i multiformi papiri documentari superstiti registrano la variabilità del prezzo del grano nell'ambito di differenti dimensioni commerciali, riportando, da una parte, i valori pecuniari correnti sul libero mercato nelle transazioni fra privati e, dall'altra, valutazioni arbitrarie dello stesso bene, quando acquistato forzosamente dall'annona imperiale. Per le ragioni succitate risulta evidente come il caso egiziano sia unico, soprattutto per il grado di affidabilità statistica dei dati concernenti il commercio del grano.

Ma prima di avviare un esame dettagliato delle fonti in tale contesto, occorre preventivamente riconoscere, al fine di tenere un approccio analitico equilibrato, che l'eccezionalità dell'Egitto non si limita puramente al piano documentario. La posizione assolutamente sui generis che questo territorio assunse all'interno del mercato granario dell'impero deve automaticamente indurci a considerare del

¹ Fra i contributi scientifici che hanno dedicato un doveroso spazio all'analisi del fenomeno, con l'obiettivo di quantificare l'oscillazione stagionale del prezzo del grano in Egitto, raccogliendo dati sistematici dalle fonti documentarie, si segnalano in particolare: R. Duncan-Jones, *Structure and Scale*, pp. 144-146; H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 11-27; D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, pp. 149-235. Per la letteratura scientifica dedicata a questo tema *vid. supra* anche sezione I, cap. 2, nota 72.

tutto atipici i valori pecuniari qui attestati per il frumento. E ciò deriva non soltanto dalla larga disponibilità di tale bene nel territorio egiziano, ma altresì dalla significativa influenza sui prezzi esercitata dai consistenti acquisti forzosi, a tariffe calmierate, operati dal governo centrale, che indirettamente finivano per condizionare e indirizzare anche il valore del grano sul libero mercato². Alla luce di tali congiunture del tutto straordinarie, la documentazione egiziana difficilmente può essere sfruttata per estrarre indicatori rappresentativi del mercato granario vigente nel resto delle altre province dell'impero, e questa è una constatazione che è talvolta sfuggita agli studiosi che, sulle ricche informazioni raccolte dalle fonti papiracee in merito al grano, hanno incentrato saldamente i loro modelli di calcolo per stimare il costo medio della sopravvivenza in età romana³.

Proprio a questi due fenomeni ora menzionati sembra potersi imputare un dato che si staglia limpidamente dal denso quadro delle testimonianze del costo del grano in Egitto, ossia l'ammirabile stabilità e la modesta fluttuazione dei prezzi nei primi due secoli di annessione romana della provincia. Tranne che in sparute circostanze eccezionali e nell'ambito di transazioni commerciali davvero anomale, la forbice di prezzi attestati dalle fonti, fra il 30 a. C. e il 166 d.C., non travalica un rapporto minimo di 4 dracme/*artaba* e un massimo di 12 dracme/*artaba*: convertito nella valuta e nelle unità di misura comunemente adottate nell'Occidente romano nello stesso periodo, il valore al peso del grano equivarrebbe così a circa 0,9 HS al moggio - 2,6 HS al moggio⁴. Come altre volte ribadito, si tratta di un valore di mercato notevolmente inferiore alla media di qualunque altra regione dell'impero, almeno stando alla documentazione disponibile⁵.

Un altro fondamentale dato che si riscontra in maniera lampante, osservando la distribuzione cronologica delle attestazioni del valore pecuniario del grano in Egitto, è il repentino innalzamento del prezzo nominale della derrata a partire dal terzultimo decennio del II d. C., riscontrabile in particolar modo sul libero mercato; fenomeno che alcuni storici hanno intuitivamente associato all'impatto economico provocato dalla peste antonina e la forte inflazione monetaria conseguente,

² Sugli effetti che gli acquisti a prezzi calmierati, compiuti dall'ammona imperiale, avevano sulla valutazione del grano nel libero mercato *cfr.*: P. Erdkamp, *The Grain Market in the Roman Empire*; P. F. Bang, *The Roman Bazaar*, pp.153-166; G. Bransbourg, *Rome and the Economic Integration of Empire*, in *ISAW Papers* 3 (2012): <http://dlib.nyu.edu/awdl/isaw/isaw-papers/3/>; D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, pp. 182-188.

³ Su questo punto *vid. supra* sezione 1, cap. 2, nota 1.

⁴ Per la rassegna completa delle attestazioni del prezzo del grano in Egitto, nel periodo storico considerato, *vid. infra* tabelle 2 e 3. Si presume, nella nostra indagine, una sostanziale equivalenza fra il valore nominale del sesterzio e della dracma: per il tasso di conversione fra dracma egiziana e sesterzio e la bibliografia relativa *vid. infra* p. 17 e nota 33. Si ritiene invece valido un rapporto fra *artaba* e *modius* (arrotondando per eccesso il decimale) di 1 : 4,5. Per la ricostruzione del valore delle rispettive unità di misura antiche *vid. infra* paragrafo 4, nota 30 e tabella 5.

⁵ Per i confronti fra i prezzi del grano in Egitto e le altre regioni dell'impero *vid. supra* sezione 1, cap. 2.

nonostante il tasso di fluttuazione dei prezzi si sia poi mantenuto altrettanto modesto anche fra i rialzati livelli minimi e massimi attestati tra la fine del II d.C. e gli ultimi decenni del III d.C.⁶.

Prima di questa ripida e inequivocabile impennata dei prezzi, nei papiri documentari che registrano compravendite di grano fra privati si osservano valori che orbitano, in maniera relativamente serrata, attorno ad una mediana di circa 8 dracme per *artaba* (i.e. 1,8 HS al moggio)⁷. La sensazione che tale fosse il tasso a cui abitualmente il grano poteva essere reperito sul mercato egiziano nel I e per grande parte del II d.C. sembrerebbe essere confermata dalla frequenza con la quale la medesima valutazione del grano, a 8 dracme per *artaba*, veniva imposta ai produttori locali obbligati a vendere esclusivamente all'annona imperiale una quota del loro raccolto. Nei papiri databili ai primi due secoli d.C., che testimoniano operazioni di acquisti forzati di frumento da parte dello stato, *adaerationes* e riconoscimenti di indennità per il fabbisogno granario individuale dei λειτουργοί, compiuti nei nomi ossirinchite, arsinoite ed ermopolite, il preciso rapporto di conversione di 8 dracme per *artaba* è attestato per ben 14 volte. Nei restanti documenti di questo genere, solo due volte il grano riceve una valutazione di 7 dracme per *artaba*, mentre più eccezionali paiono due testi che riportano valori di 12 e 16 dracme per *artaba*⁸.

⁶ Il sostenuto incremento dei prezzi del grano a partire dagli anni successivi al 165/166 d.C., inequivocabilmente mostrato dai dati quantitativi relativi al prezzo del grano, è un fenomeno unanimemente riscontrato in tutti gli studi sul prezzo del grano in Egitto, cfr: R. Duncan-Jones, *Structure and Scale*, pp. 143-154; H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 19-24; D. Rathbone, *Prices and price formation*, pp. 183-244; W. Scheidel, *A Model of Demographic and Economic Change*, pp. 97-114; D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean grain prices*, pp. 177-179 e 190-191; K. Harper, *People, Plagues, and Prices*, pp. 813-821. Il prezzo medio del grano dalla fine del II alla fine del III si attesta intorno alle 17 dracme/*artaba*, oscillando entro un range compreso fra 12 e 24 dracme/*artaba*, cfr. la più ricca rassegna statistica sui prezzi del grano in Egitto durante l'impero Romano, consultabile online, realizzata da K. Harper, *Prices Wages and Rents for Roman Egypt, 1-700*, 2016, darmc.harvard.edu, sheet 12. Che la coincidenza temporale fra l'innalzamento del prezzo del grano e la diffusione dell'epidemia di vaiolo in età antonina non fosse affatto casuale è dimostrata altresì dal generalizzato rincaro di tutti i generi alimentari di largo consumo, cfr. D. Rathbone, *ibidem*, e P. Temin, *The Roman Market Economy*. Princeton, 2013, pp. 87-88. Dopo il 166 d.C. si registra una nuova lunga fase di stabilità del prezzo del grano, consolidatosi ad un livello pecuniario nettamente superiore rispetto al periodo anteriore alla peste antonina. Secondo D. Rathbone, *Monetisation, Not Price-Inflation, in Third-Century AD Egypt?*, in C. King (ed.), *Coin Finds and Coin Use in the Roman World: The Thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, 25.27.3.1993: A NATO Advanced Research Workshop, Berlin, 1996, pp. 321-39, l'uniformità dei prezzi del grano nel III d.C. sarebbe stata alterata solo dalle modifiche apportate dalla riforma monetaria di Aureliano, mentre altri, cfr. C. Witschel, *Krise, Rezession, Stagnation?: Der Westen des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert N. Chr.*, Frankfurt am Main, 1999, W. Liebeschuetz, *Was There a Crisis of the Third Century?*, in O. Hekster & G. de Kleijn & D. Slootjes (eds.), *Crises and the Roman Empire*, Leiden, 2007, pp. 11-20, e K. Harper, *People, Plagues, and Prices*, pp. 813-821, ravvisano una spirale inflazionistica già incipiente alla metà del secolo, per la crisi economica ingenerata dalla cosiddetta peste di Cipriano. Per l'impatto economico provocato della peste antonina in generale cfr: R. Duncan-Jones, *The Impact of the Antonine Plague*, in *JRA* 9 (1996), pp. 108-36; W. Scheidel, *ibidem*; R. S. Bagnall, *The Effects of Plague: Model and Evidence*, in *JRA* 15 (2002), pp. 114-20; C. Brunn, *The Antonine Plague and the 'Third-Century' Crisis*, in O. Hekster & G. de Kleijn & D. Slootjes (eds.), *ivi*, pp. 201-217; in generale, cfr. tutti i contributi contenuti in E. Lo Cascio (ed.), *L'impatto della 'peste antonina'*, Bari, 2012.

⁷ Per le tariffe del grano venduto nelle transazioni fra privati e i valori medi e mediani *vid. infra* le tabelle 1 e 6. I precisi valori medi e mediani per questa tipologia di transazioni sono rispettivamente 8,05 dracme e 8 dracme, praticamente coincidenti. Cfr. i rispettivi risultati elaborati da R. Duncan-Jones, *ivi*, p. 146 e D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, tab. A8.12., per il valore del grano nelle transazioni private.

⁸ Per le tariffe del grano in Egitto fissate dallo stato *vid. infra* la tabella 7, con gli opportuni riferimenti alle fonti e la tipologia delle transazioni. Sulla eccezionalità dell'acquisto di grano a 16 dracme *vid. infra* nel paragrafo 4.

La coincidenza fra il costo medio e mediano del grano nelle transazioni commerciali private e il prezzo reiteratamente fissato dal governo imperiale per le requisizioni annonarie indica piuttosto chiaramente una quotazione di mercato che si attesta su un livello stabile per numerosi decenni. La corrispondenza fra i due valori si spiegherebbe con la volontà degli amministratori imperiali di proporre un prezzo di acquisto comunque conveniente agli agricoltori locali per incentivare la produzione di grano a favore del governo centrale⁹.

L'uniformità nella valutazione economica del grano si conferma anche a prescindere dalle differenti tipologie di transazioni private e di attori coinvolti. Nei resoconti di spesa degli archivi cittadini, nei registri contabili delle tenute agricole, così come, sorprendentemente, nei contratti di mutuo che prevedono come penali risarcimenti in grano anziché in denaro (ove generalmente si applicano tariffe anomale rispetto al valore di mercato del bene), si riscontrano forbici di prezzi pressoché analoghe e quasi perfettamente sovrapponibili fra loro¹⁰.

Infine, anche a livello diatopico, la distribuzione dei prezzi di mercato del grano sembra ovunque mantenersi notevolmente omogenea, ad eccezione, forse, delle aree più meridionali della provincia. Il quadro di generale omogeneità del valore pecuniario del grano, che si evince dalla relativa documentazione, è alterato unicamente dal gruppo di testimonianze provenienti dalle città di Tebe e Koptos. Per questi due centri disponiamo unicamente di fonti che registrano *adaerationes*, e cioè conversioni in denaro di quote di grano fiscale da rendere all'annona imperiale. I documenti, trascritti su *ostraka* databili grossomodo alla prima metà del I d.C., sembrerebbero indicare che in queste località l'amministrazione imperiale applicasse tassi sensibilmente inferiori a quelli regolarmente concessi in tutti gli altri distretti della provincia, intimando i venditori locali a vendere il grano talvolta a 2, talora a 4 dracme per *artaba*¹¹. È complicato stabilire se questa particolare classe di testimonianze dimostri inequivocabilmente che nella Tebaide il grano fosse venduto sul mercato locale a prezzi decisamente più bassi rispetto al resto dei territori egiziani. Da una parte mancano dati in merito al valore della derrata in questo specifico distretto della provincia nell'ambito del commercio privato, dall'altra rileviamo che nelle *adaerationes* registrate su papiri risalenti alla fine del

⁹ Condividono la stessa opinione R. Duncan-Jones, *ivi*, pp. 148-149 e D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, p. 177. La logica perseguita dall'annona imperiale in Egitto sembrerebbe ricalcare la medesima impostazione concepita per l'esazione del grano fiscale in Sicilia, come descritto da Cicerone nelle Verrine, sulla quale *vid. supra* sezione 1, cap. 2, paragrafo 4.

¹⁰ L'eterogeneità delle fonti che compongono la documentazione di natura privata, descritta in vari luoghi in questo capitolo, è sintetizzata nella tabella 6. Per le valutazioni anomale del grano fornito come cauzione, o come dazione in natura nei contratti di mutuo, *cf.* il fenomeno analizzato nell'ambito delle transazioni registrate nell'archivio dei Sulpicii da G. Camodeca, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, I, Napoli, 1992, p. 174 e ss.

¹¹ Per i riferimenti alle fonti di queste particolari transazioni nell'Egitto meridionale *vid. infra* la tabella 7. Sulle differenze regionali del prezzo del grano in Egitto *cf.* anche: R. Duncan-Jones, *ivi*, p. 144; H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 18-19; D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, tab. A8.14.

I d.C. e alla seconda metà del II d.C. il grano riceveva, anche in questo territorio, una valutazione pecuniaria perfettamente in linea con la media che si osserva in tutto l'Egitto¹². Si potrebbe supporre che il basso valore commerciale del grano nella Tebaide fosse un fenomeno circoscritto ad una particolare fase storica, per ragioni finora difficili da ricostruire, laddove anche questa regione si sarebbe uniformata, verso la fine del I d.C., alle tendenze generali del mercato granario egiziano. Preme comunque evidenziare che le uniche significative anomalie si segnalano in seno ad un ristretto contesto geografico, il quale peraltro non racchiude il campione demografico oggetto della nostra analisi, e che si distingue isolatamente dalla totalità degli altri nomi egiziani ove il grano ha conservato invece un valore di mercato alquanto omogeneo per più di un secolo e mezzo.

I. 3. La fluttuazione stagionale del prezzo del grano nell'Egitto romano.

Le dettagliate testimonianze egiziane concernenti il commercio del grano consentono di approfondire un altro tema ineludibile da affrontare per una stima del costo della sopravvivenza. Come già specificato in precedenza nella nostra trattazione, nel calcolo delle spese per il fabbisogno alimentare occorre più correttamente tenere conto della fisiologica variazione di prezzo annua che caratterizza un bene di prima necessità come il grano, la cui disponibilità sul mercato muta in base alla prolificità del raccolto e il tempo trascorso dall'ultima mietitura¹³. La dipendenza del prezzo del grano è tanto più vincolata a questi fattori nelle economie antiche, ove la globalizzazione dei mercati non è capillare a tal punto da sopperire alla scarsità di una merce a livello locale attraverso l'importazione massiccia dall'esterno. Se dunque riconosciamo come fenomeno inevitabile, in antichità, la significativa oscillazione annua dei prezzi del grano, sono allora da considerarsi assai preziose le testimonianze che permettono di associare una contingente valutazione di mercato della derrata ad uno specifico momento dell'anno, dacché possiamo stabilire quali valori pecuniari siano emanazione di una particolare fase del ciclo di produzione e stimare quanto un individuo dovesse essere in grado di spendere nei vari mesi per procacciarsi l'alimento di base necessario alla propria sussistenza.

I papiri documentari riportano, per il periodo storico che ci interessa, non poche transazioni in cui sono specificate la data e le cifre a cui una determinata partita di grano è stata venduta o

¹² *vid. infra* la tabella 7.

¹³ Su questo punto *vid. supra* sezione 1, cap. 2, paragrafo 4.

acquistata¹⁴. Non solo dalle fonti è possibile raccogliere una gamma consistente di singole attestazioni del prezzo del grano, accompagnate dall'indicazione del mese o del giorno preciso in cui esse si sono consumate, ma alcuni particolari dossier di archivio registrano dettagliatamente plurime compravendite di grano ripetute in uno stesso anno, da cui è possibile osservare la variazione del prezzo della derrata in concomitanza con il succedersi delle stagioni.

Analizzando le valutazioni economiche in base al mese dell'anno, escludendo dati anomali dettati da improvvise carestie o inondazioni del Nilo, si può distinguere una tangibile, pur non pronunciata, differenza fra i mesi di immissione sul mercato del prodotto da poco raccolto (maggio-ottobre) e i mesi in cui si compie il processo di coltivazione, dalla semina alla maturazione del grano (novembre-aprile)¹⁵. Benché gran parte dei valori rispettivamente attinenti alle due fasi dell'anno siano sostanzialmente sovrapponibili, e ciò implica una differenza modesta fra le due medie (7,5 dracme/artaba vs 10,2 dracme/artaba), si può nondimeno notare limpidamente come tutte le tariffe esplicitamente associate ai mesi della coltivazione siano equivalenti o superiori alla mediana generale dei prezzi attestati per l'Egitto nei primi due secoli d.C., mentre gli unici valori al di sotto di questa soglia sono direttamente riconducibili ai mesi di distribuzione delle nuove messi. La divaricazione fra il valore minimo (i.e. 4,5 dracme/artaba nel mese di settembre) e il valore massimo (i.e. 12 dracme/artaba nel mese di dicembre), nelle compravendite di grano di cui conosciamo il mese in cui esse sono state espletate, ammonta al 120%¹⁶. Ciò indica, in sostanza, un ipotetico rincaro massimo del valore della derrata di poco più del doppio nel corso dell'anno. L'entità di questa fluttuazione stagionale, che sarebbe la più estrema che si possa rilevare, consultando la documentazione, risulterebbe comunque di gran lunga meno dilatata rispetto alle oscillazioni stagionali riscontrabili nelle altre regioni dell'impero¹⁷.

I papiri d'archivio che contengono aggiornamenti sistematici del costo del grano nel corso di mesi susseguenti confermano una discrepanza relativamente moderata del valore pecuniario fra fasi di maggiore o minore disponibilità del bene sul mercato. Nei primi due secoli d.C., le fonti maggiormente utili a comprendere il tasso di fluttuazione stagionale dei prezzi del grano sono

¹⁴ *Vid. infra* la tabella 6. Sulla variazione stagionale del prezzo del grano in Egitto *cf.* R. Duncan-Jones, *ivi*, pp. 144-146; H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 19-20; D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, pp. 184-185.

¹⁵ Sul ciclo di produzione del grano in Egitto *cf.* D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, pp. 165 e 184-185. Sopravvivono varie testimonianze antiche che documentano quanto agricoltori, venditori locali e agenti dell'annona fossero consapevoli della variazione di prezzo del grano in base alla distanza temporale dall'ultimo raccolto. Un passo eloquente delle Verrine è stato già illustrato nella precedente sezione della nostra ricerca, *vid. supra* sezione 1, cap. 2, paragrafo 4. *Cfr.* anche *P. Sarap.* 92, che riporta una lettera di un funzionario di un latifondo a Tebtunis che manifesta al proprietario terriero la difficoltà di vendere il grano ad un prezzo conveniente, a causa della grande disponibilità del bene nel mese di luglio.

¹⁶ Per i dati sintetici relativi alle transazioni di grano di cui conosciamo il mese in cui esse si sono verificate e le medie relative fra fasi pre e post raccolto *vid. infra* le tabelle 1, 2 e 6.

¹⁷ Sulla variazione stagionale stimata del prezzo del grano nell'Impero occidentale *vid. supra* sezione 1, cap. 2, paragrafo 4, pur considerando una quantità nettamente inferiore di informazioni in merito a questo fenomeno rispetto alla documentazione egiziana.

rispettivamente riconducibili al *grapheion* presieduto da Kronion a Tebtunis e a un registro contabile di un grande latifondo nel nomo ermopolite.

La prima succitata testimonianza riguarda un listino di spese compiute dall'amministrazione del *grapheion* di Tebtunis fra il settembre del 45 d.C. e il dicembre dell'anno successivo, ove compaiono plurime voci relative all'acquisto di partite di grano¹⁸. Dalla documentazione si evince che il momento più conveniente per acquistare il grano a Tebtunis fosse il mese di settembre, quando esso veniva valutato ad un tasso di 4,36 - 5,71 dracme/*artaba*, mentre a dicembre, ossia presumibilmente nella fase di maggiore scarsità frumentaria, lo stesso prodotto poteva arrivare a costare 8,73 dracme/*artaba*, praticamente il doppio rispetto al tardo periodo estivo¹⁹. Differentemente da altre notizie contenute nello stesso archivio, concernenti il costo del grano, i prezzi appena menzionati non si riferiscono ad eccezionali congiunture di mercato.

Il secondo fondamentale documento, corrisponde ad un registro contabile redatto dal proprietario o gestore di un latifondo nei pressi di Hermoopolis, di nome Didymos, che elenca le entrate e le uscite dell'azienda agricola durante alcuni mesi fra il 78-79 d.C.; all'interno del suddetto testo è presente una sezione relativa alla vendita di molteplici partite di grano, con opportuna indicazione della data. Qui le variazioni di mercato del prezzo del grano sono molto ridotte: a settembre 3 partite di grano furono vendute sempre a 10 dracme/*artaba*, mentre le transazioni riportate per i mesi di gennaio e febbraio presentano una costante tariffa di 11 dracma/*artaba*²⁰.

Un comparabile tasso di fluttuazione stagionale dei prezzi è attestato da una fonte più tarda rispetto all'arco temporale che interessa la nostra indagine ma che tuttavia può considerarsi valida per rappresentare l'entità di questo fenomeno nell'antico Egitto. Precisamente, nell'archivio privato attribuito al sacerdote di Soknopaiou Nesos, chiamato Pakyisis, sono contenuti due papiri che riportano una serie di acquisti di grano dal giugno 217 all'agosto 218²¹. I prezzi attestati sono

¹⁸ Il listino di spese è trascritto in *P. Mich.* II 127, i.8, 12-17, 37-38 e *P. Mich.* II 123 verso, xi.26-7. Per i dati sintetici relativi agli acquisti di grano registrati nei due testi *vid. infra* la tabella 6. Per le edizioni dei papiri afferenti all'archivio di Kronion e i numerosi contributi scientifici dedicati all'analisi della succitata documentazione *vid. infra* sezione 2, cap 2, note 2 e 3.

¹⁹ Le tariffe di 4,36-5,71 dracme/*artaba* sono precedenti all'improvviso aumento del prezzo del grano acquistato che si verifica inequivocabilmente a Tebtunis, a partire dalla fine del mese di settembre, *vid. infra* pagina successiva e nota 22. I prezzi menzionati rappresentano quindi la regolare tendenza del valore di mercato del grano a Tebtunis prima di un evento traumatico che determinò un anomalo rincaro del 100% sulla derrata. Per l'interpretazione dell'evoluzione dei prezzi del grano attestati dall'archivio di Kronion *cf.*: D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, pp. 183-184.

²⁰ Il registro è trascritto in *SB VIII* 9699 e *P. Lond.* I 131 *recto*, editi con traduzione anche da A. C. Johnson, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian. (An Economic Survey of Ancient Rome)*, vol. II, Baltimore, 1937, pp. 177-207. *Cf.* anche il commento di A. Świderek, *La Propriété foncière privée dans l'Égypte de Vespasien et sa technique agricole d'après P. Lond. 131 recto*, Wrocław, 1960, pp. 31-56. Il documento, redatto da tale Didymos, contiene anche importanti informazioni relative ai salari della manodopera attiva nel latifondo, *vid. infra* paragrafo 7 e note 64 e 69. Precisamente, sono in esso registrate le entrate e le uscite fra il 26 aprile del 78 d.C. e il 10 maggio 79 d.C.

²¹ Si tratta dei *P. Louvre* I 51 e 54, editi da A. Jördens, *Griechische Papyri aus Soknopaiou Nesos (P. Louvre I)*. Habelt-Bonn, 1998. Per i dati relativi ai prezzi del grano attestati nei suddetti papiri *cf.*: D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, tab. A8.12. Sull'archivio di Pakyisis nel suo complesso *cf.*: A. Jördens, *ivi*, pp. 48-65.

significativamente più elevati rispetto ai livelli che si riscontrano abitualmente nei due secoli precedenti e si mostrano coerenti con l'impennata inflazionistica dei prezzi del grano a partire, come detto, dalla fine del II d.C. Cionondimeno, dal testo è possibile rilevare, nel corso di un anno, uno scarto percentuale ammontante al 100% fra il valore di mercato del frumento nei momenti di abbondanza e scarsità di approvvigionamento (10 dracme/*artaba* a luglio e 20 dracme/*artaba* a gennaio), in una misura approssimativamente analoga a quanto sembra potersi riscontrare nei primi due secoli d.C.

Altre indicazioni importanti in merito all'entità della forbice dei prezzi del grano sono offerte dalle testimonianze che documentano valori di mercato della derrata specificamente correlati a periodi di carestie.

Nell'arco di quasi due secoli disponiamo di notizie troppo sparute per valutare quanto frequentemente la popolazione egiziana soffrì crisi di approvvigionamento granario, e di conseguenza non riusciamo a stabilire se per la sopravvivenza alimentare sarebbe stato necessario avere risorse adeguate a fronteggiare, nel corso degli anni, ricorrenti impennate del prezzo del grano. Senz'altro, ripidi incrementi potevano verificarsi anche nel giro di pochi giorni, in concomitanza di calamità naturali, come attestano i già citati papiri dell'Archivio di Kronion e due lettere in cui dei notabili della città di Ossirinco, addetti alla raccolta di forniture di grano richieste dall'annona imperiale, richiesero alle autorità romane, fra il 99 e il 100 d.C., che fosse loro corrisposto il dovuto risarcimento in denaro per il valore della merce spedita.

I registri contabili del *grapheion* di Tebtunis documentano quotidianamente molteplici acquisti di razioni di grano del valore di 4-5 dracme/*artaba* fino al 21 di settembre del 45 d.C.; dal 24 del mese il medesimo bene inizia invece ad essere regolarmente comprato al tasso di 8 dracme/*artaba*, almeno fino alla fine di ottobre²². La natura specifica del documento, che si presenta come un essenziale listino di spese, non fa trasparire le motivazioni di un aggravio così ingente e improvviso del prezzo al peso del grano acquistato sul mercato. Si comprende tuttavia che il repentino aumento del valore della merce non fosse un fenomeno estemporaneo e circoscritto ad una transazione isolata e i sistematici acquisti a 8 dracme/*artaba*, che si susseguono nelle settimane successive, dovevano essere intuitivamente associati a un evento congiunturale che ha provocato un

²² Per tutti i prezzi attestati nell'archivio di Kronion, e il periodo dell'anno corrispondente *vid. infra* la tabella 6. Gli acquisti di grano sono sistematicamente registrati fino alla fine dell'ottobre 45. Nuove informazioni in merito al prezzo del grano riappaiono nei documenti datati al dicembre 46, ove osserviamo che il valore di acquisto della derrata è di 8,73 dracme/*artaba*, quasi equivalente al valore inflazionato che la stessa ebbe in seguito all'impennata verificatasi nel settembre dell'anno precedente.

rincarare di ampia portata sul mercato locale: su tutti, un probabile danno al raccolto, che nel territorio egiziano è principalmente cagionato dalle cicliche inondazioni del Nilo²³.

Che le ricorrenti inondazioni e la conseguente inflazione del prezzo del grano in Egitto fossero avvenimenti prevedibili è confermato dal razionale comportamento che l'annona imperiale sembra adottare in vista di un'imminente alluvione fluviale nel nome ossirinche nel dicembre 99 d.C., come ci testimonia una delle succitate lettere inviate allo strategos di Ossirinco da un funzionario incaricato di raccogliere il grano destinato allo stato²⁴. In questa epistola il mittente si aspetta che venga ripagato del συναγοραστικός πυρός, acquistato al prezzo di 16 dracme/artaba, secondo quanto prescritto dal prefetto d'Egitto, il quale aveva fissato tale tariffa in previsione di un imminente deficit produttivo²⁵. La valutazione applicata in questa occasione dalle autorità romane in Egitto si rivela esser del tutto eccezionale, alla luce di un documento datato al mese successivo in cui altri notabili di Ossirinco, insigniti del compito di consegnare le razioni di grano dovute all'annona imperiale, richiedono un canonico risarcimento di 8 dracme per artaba di grano raccolto, in conformità con le vigenti disposizioni emanate dal governatore provinciale²⁶. La contiguità cronologica dei due testi, concernenti le procedure di acquisto di partite di grano nel distretto di Ossirinco da parte dell'annona imperiale, consente di osservare, prima di tutto, quanto rapidamente il prezzo della derrata, in questa particolare regione dell'impero, potesse ridimensionarsi in seguito ad un drammatico rincaro registratosi in un momento di carestia. Abbiamo inoltre una preziosa testimonianza del grado di oscillazione che il valore economico della specifica merce, venduta nel medesimo ambito territoriale, poteva assumere in una parabola compresa fra l'apice di una crisi produttiva e una fase di regolare disponibilità del bene sul mercato.

Confrontando i due casi appena esposti, che descrivono, all'interno di contesti geografici circoscritti, l'andamento del prezzo del grano in un arco temporale continuo e intervallato da congiunture favorevoli e sfavorevoli in termini di produzione del bene, possiamo combinare coerentemente i dati e le informazioni che le differenti classi documentarie riportano per ricostruire alcune tendenze generali del mercato granario egiziano. Osservando innanzitutto i valori pecuniari attestati, è interessante notare che il prezzo inflazionato di 8 dracme/artaba, associato al grano in un periodo di evidente crisi annonaria a Tebtunis, coincidesse con la tariffa ordinaria applicata dallo stato romano per le sistematiche requisizioni forzate. Questa corrispondenza, apparentemente

²³ La medesima supposizione è congetturata da D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, pp. 183-184. *Cfr. ibidem* per gli esempi di documenti che riportano gli effetti delle inondazioni del Nilo sui raccolti.

²⁴ *Cfr. P. Oxy.* XLI 2958. Su questa lettera *cfr.* anche D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, p. 183.

²⁵ Sulle occorrenze di questa locuzione e il significato da attribuire ad essa *cfr.* L. Casson, *The Role of the State in Rome's Grain Trade*, in *Memoirs of the American Academy in Rome, The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* 36 (1980), pp. 21-33, nota 26; R. Duncan-Jones, *Structure and Scale*, pp. 148-149.

²⁶ *Cfr. P. Oxy.* XLI 2960. Su questa lettera *cfr.* anche D. Rathbone & S. von Reden, *ivi*, p. 183.

singolare, può però logicamente spiegarsi se si rivolge giusta attenzione al periodo dell'anno in cui l'improvviso rincaro della derrata si manifestò a Tebtunis. Il radicale incremento del valore del grano, registrato nei documenti dell'archivio del *grapheion*, si verificò a patire dal 24 settembre, in un momento in cui, in circostanze normali, l'approvvigionamento sul mercato del bene in questione era solitamente abbondante, tantoché, prima della drammatica impennata dei prezzi, veniamo a sapere che il grano fosse regolarmente acquistato a Tebtunis a tariffe assai convenienti (4-5 dracme/*artaba*). I rincari del 100% circa sui prezzi del grano, che in Egitto sono solitamente attestati in concomitanza di calamità naturali e carestie, inducono picchi relativamente contenuti del valore pecuniario della merce nelle stagioni estive e alto-autunnali in cui si riscontrano prezzi di base di per sé bassi. Evidentemente, in questi periodi dell'anno, di poco susseguenti alla mietitura già compiuta, eventuali turbamenti del mercato granario, sia pur di notevole entità, non impedivano al prodotto di rendersi in qualche modo discretamente reperibile in commercio. Da qui possono comprendersi le ragioni per le quali il prezzo di 8 dracme/*artaba*, formatosi a Tebtunis nel 45 d.C., in una situazione di crisi, si riveli nondimeno inferiore alla media dei regolari valori di mercato che in Egitto, nei primi due secoli d.C., sono ascrivibili alle stagioni invernali; e ciò trova conferma dai dati che lo stesso archivio di Kronion riporta in merito alle partite di grano acquistate dal *grapheion* nel dicembre 46, quando ormai gli squilibri che avevano provocato valutazioni anomale della derrata in alcuni mesi dell'anno precedente dovevano aver sicuramente esaurito i loro effetti. Apprendiamo così che nell'inverno del 46 il grano fosse disponibile sul mercato di Tebtunis al prezzo di 8,73 dracme/*artaba*, in linea con le tipiche tariffe applicate in quel periodo dell'anno, eppur non inferiore ai prezzi eccezionali che lo stesso prodotto poteva assumere durante mesi estivi meno floridi del solito. Viceversa, i danni alle coltivazioni nei mesi invernali, allorché le scorte di frumento dovevano scarseggiare, potevano far ingenerare prezzi di mercato molto più proibitivi, come infatti sembra accadere nel 99 d.C. a Ossirinco, ove l'applicazione della tariffa statale del συναγοραστικός πυρός a 16 dracme/*artaba* si rese necessaria in vista di un'inondazione che si sarebbe verificata a metà dicembre; terminata la minaccia di una distruttiva alluvione, l'annona imperiale tornò già nel susseguente mese di gennaio a riacquistare il grano ad un canonico tasso di 8 dracme/*artaba*.

Se i prezzi poco sopra menzionati, fossero essi normali o anomali, erano comunque condizionati dalla variabile disponibilità del grano in base alla specifica stagione dell'anno, rimane da chiedersi perché la documentazione egiziana di I e II d.C. riporti sistematiche requisizioni forzate di grano da parte dell'annona imperiale, nei diversi distretti della provincia, ad un tasso fisso di circa 8 dracme/*artaba*, indipendentemente dalla specifica stagione dell'anno (ad eccezione di congiunture straordinarie come in occasione della succitata inondazione del dicembre 99 ad Ossirinco). Se si constata che il prezzo di 8 dracme/*artaba* coincide quasi puntualmente con la mediana di tutti i valori

pecuniari documentati per il grano in Egitto, dall'età augustea alla recessione conseguente alla peste antonina, e che, nello stesso periodo storico, la medesima tariffa si avvicina di molto al prezzo medio della derrata attestato fra stagione invernale e stagione estiva, dovremmo esser indotti a riconoscere che i funzionari dell'annona imperiale fossero pienamente consapevoli di quale potesse essere il prezzo fisso più ragionevole da proporre agli agricoltori locali, affinché questi ultimi assicurassero, senza remore, forniture regolari di grano allo stato durante tutto il corso dell'anno.

Basandoci sulle indicazioni dei prezzi del grano offerte dalle fonti papiracee sopravvissute, una valutazione di 8 dracme/*artaba* ci appare relativamente elevata nei mesi estivi ma piuttosto conveniente dalla fine di autunno all'inizio della primavera ed essenzialmente bilanciata nel complesso.

Tabella 1. Prezzi medi del grano in Egitto fra 30 a.C. e 166 d.C.

Le medie relative alle voci “fase pre-raccolto” e “post raccolto” derivano dai valori attestati solo nei documenti che specificano la data in cui le compravendite di grano si sono svolte. La “fase pre-raccolto” include il periodo compreso fra novembre-aprile, mentre la “fase post raccolto” include il periodo compreso fra maggio-ottobre.

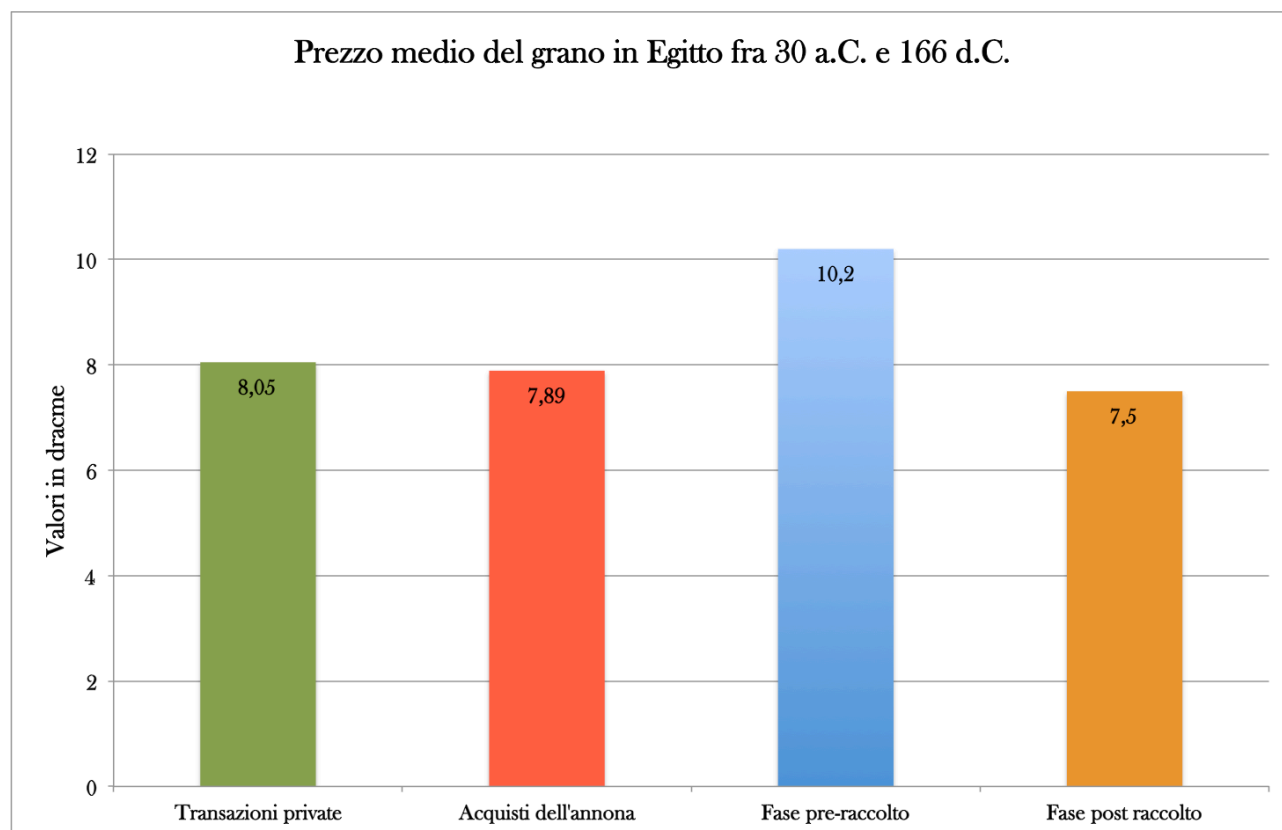


Tabella 2. Prezzi mediiani del grano in Egitto fra 30 a.C. e 166 d.C.

Le medie relative alle voci “fase pre-raccolto” e “post raccolto” derivano dai valori attestati solo nei documenti che specificano la data in cui le compravendite di grano si sono svolte. La “fase pre-raccolto” include il periodo compreso fra novembre-aprile, mentre la “fase post raccolto” include il periodo compreso fra maggio-ottobre.

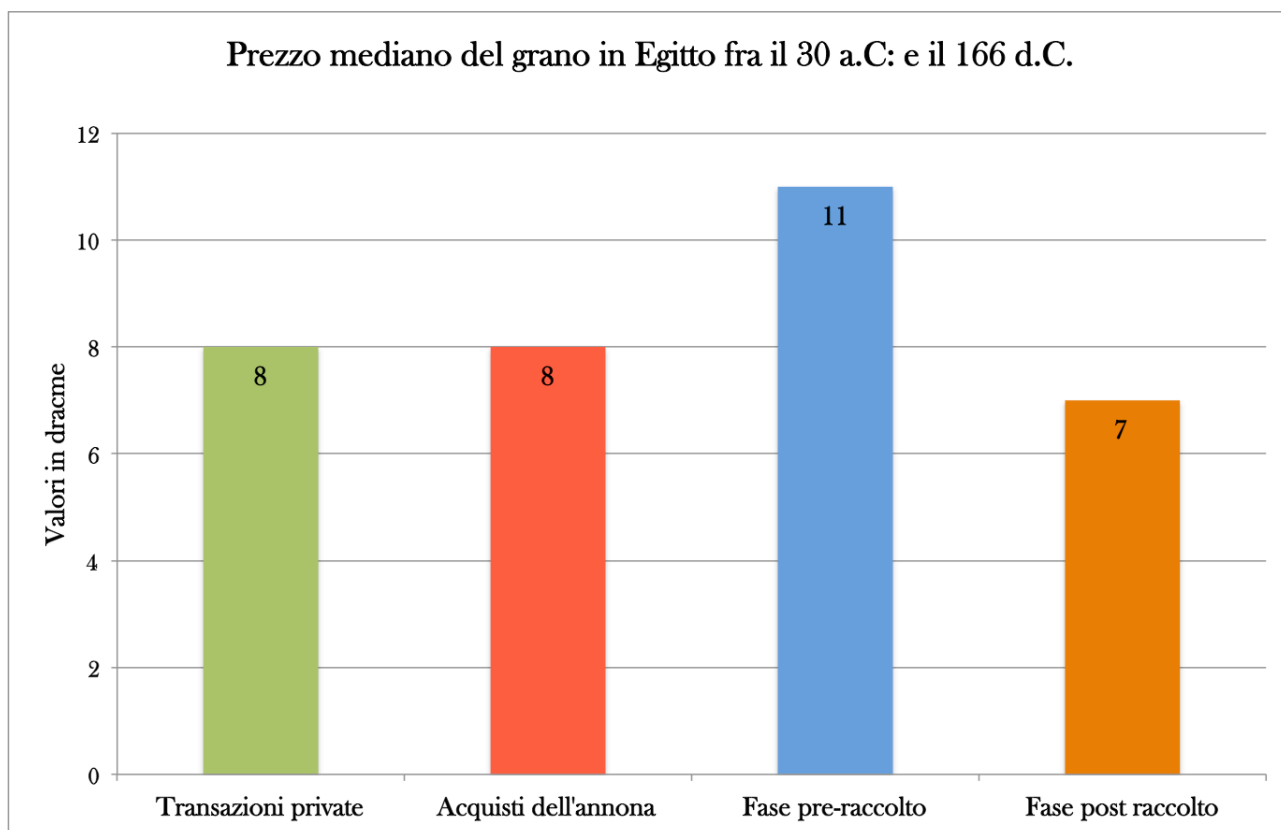
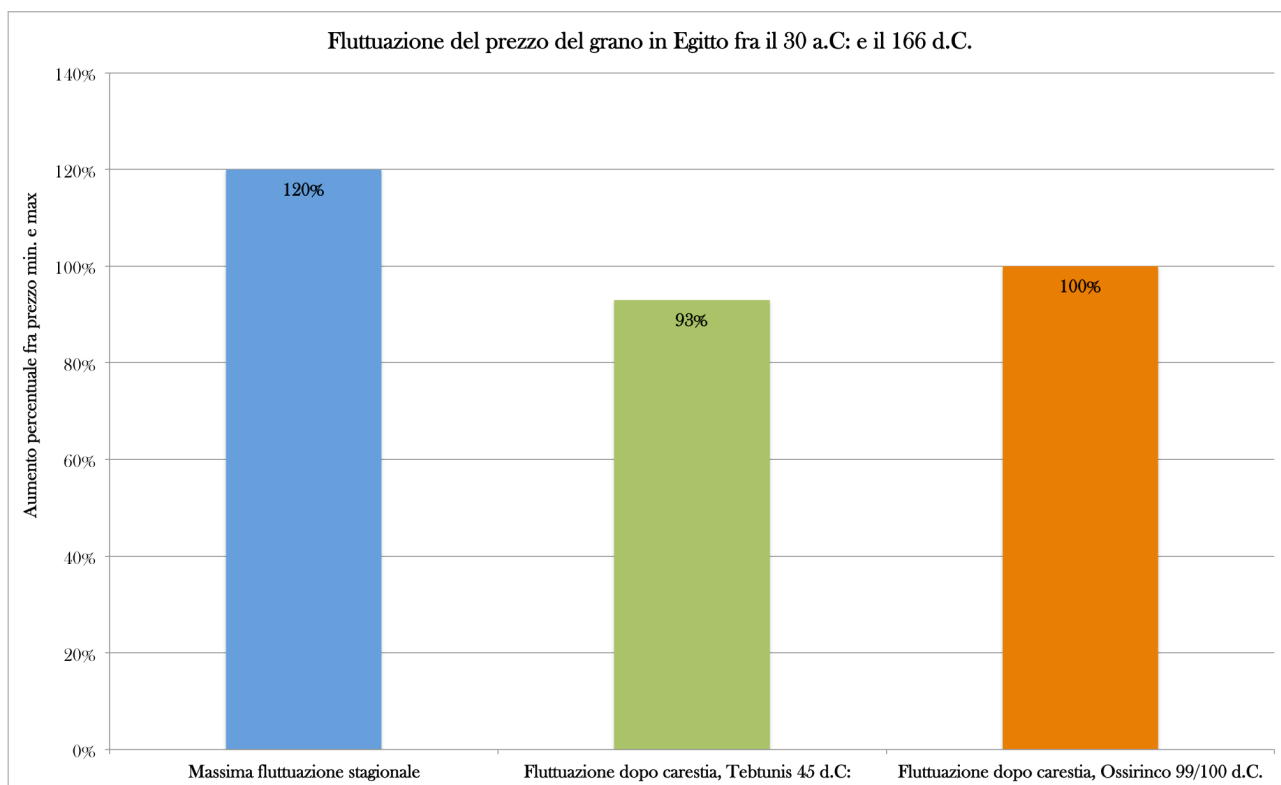


Tabella 3. Fluttuazione del prezzo del grano in Egitto fra il 30 a.C. e il 166 d.C.

Sono messe a confronto: la variazione del prezzo del grano su base stagionale e la variazione di prezzo che la stessa derrata poteva assumere prima e dopo una carestia. Questi sono i due principali fenomeni che incidevano sulla variabilità del prezzo di mercato del grano.

Il tasso di massima fluttuazione stagionale è tratto dai documenti che specificano il periodo dell'anno a cui un determinato prezzo del grano è associato; l'ampiezza della fluttuazione è determinata dal prezzo più basso attestato per la fase post raccolto e il prezzo più elevato attestato per la fase pre-raccolto.

I dati rappresentativi della variazione di prezzo prima e dopo una carestia sono tratti casi presentati nell'archivio di Kronion e nei due papiri *P. Oxy. XLI* 2958 e 2960, analizzati in questo capitolo.



I. 4. Il costo della sopravvivenza in Egitto con una dieta di solo grano.

Siamo ben consapevoli di quanto sia irrealistico presumere che un individuo, pur contando su scarse risorse economiche, ricavasse il proprio fabbisogno alimentare dal consumo di un unico alimento. È per questo motivo che le stime del costo della sopravvivenza, basate sulla valutazione economica della quantità di grano necessaria a soddisfare le esigenze caloriche di un adulto, rappresentano un mero esercizio di orientamento verso una ricostruzione più verosimile e raffinata. È anche vero che in un'economia non integralmente monetaria, come quella antica, il grano rappresenta, segnatamente nel contesto mediterraneo, una effettiva valuta di scambio alternativa al denaro, come del resto le fonti documentarie di età romana, tra cui includiamo il già citato archivio di Kronion, testimoniano in vario modo, rivelandoci che, sovente, salari, prestiti, mutui e tante altre transazioni fra privati, venivano corrisposti in natura, mediante emolumenti in grano²⁷. Ed è anche alla luce di questo dato storico che possiamo comunque ritenere ragionevole che un'operazione di calcolo del costo della sopravvivenza, incentrata sul mero valore del grano, possa quantomeno permetterci di avvicinarci ad una soglia pecuniaria approssimativamente accurata.

Il campione costituito da decine di attestazioni del prezzo del grano in Egitto, databili a partire dalla *redactio in formam provinciae* fino all'ascesa sul trono imperiale di Marco Aurelio, sembra escludere in maniera piuttosto netta la possibilità che nei nomi ossirinchite, arsinoite ed ermopolite, il frumento potesse costare, in circostanze di normale approvvigionamento della derrata sul mercato, meno di 4 dracme/*artaba* e più di 12 dracme/*artaba*, per una media ed una mediana, pressoché equivalenti, che si aggirano intorno a 8 dracme/*artaba*. Questi due valori estremi, rispettivamente associati a transazioni documentate per il mese di settembre e gennaio, sembrano riflettere la massima oscillazione stagionale del prezzo del grano in annate di regolare produzione del bene, il quale, in sostanza, avrebbe potuto subire un rincaro del 120% nei mesi invernali rispetto ai mesi estivi.

La documentazione utile ad analizzare le fluttuazioni del prezzo del grano in momenti di improvvise crisi annonarie indicano incrementi del 100% del valore corrente sul mercato, che tuttavia vengono ridimensionati in breve tempo, in virtù, evidentemente, della straordinaria capacità produttiva che contraddistingue una provincia considerata granaio dell'impero. È rilevante ad ogni modo evidenziare che le tariffe anomale del grano, esplicitamente correlate dalle fonti a congiunture

²⁷ Su questo punto, più in generale, *vid. supra* sezione 1, capitolo II, paragrafo 8. Per lo stesso fenomeno testimoniato dalla documentazione egiziana, e l'archivio di Kronion in particolare, *vid. infra* il paragrafo 8 nel presente capitolo e sezione 2, capitolo II paragrafo 5.

di mercato eccezionalmente sfavorevoli, non superano il valore massimo che il prodotto poteva raggiungere in una normale stagione invernale, ad eccezione di un'occorrenza isolata in cui, come abbiamo già ricordato, è testimoniato un acquisto di partite di grano da parte dell'annona imperiale all'insolito tasso di 16 dracme/*artaba*²⁸. Anche da questo dato, pertanto, sembrerebbe arguirsi che eventuali impreviste carestie nel territorio egiziano non generavano impennate del prezzo del grano così esorbitanti rispetto al suo valore abituale. A completamento di questa serie di tasselli, che concorrono a dimostrare che la media e la mediana di tutti i prezzi del grano noti dalla documentazione egiziana, ammontanti a circa 8 dracme/*artaba*, rispecchino fedelmente il reale prezzo medio della derrata per gran parte dei primi due secoli d.C., si colloca la testimonianza della analoga tariffa sistematicamente applicata dall'annona imperiale nell'ambito delle requisizioni compiute nel medesimo arco temporale, che, per ragioni già enunciate, non poteva imporre valutazioni economiche del grano troppo discordanti dal prezzo al quale esso veniva comunemente venduto sul libero mercato. I documenti riguardanti il *frumentum emptum* in favore dell'amministrazione imperiale trasmettono inoltre un altro dato rilevante in merito al livello di uniformità del mercato granario egiziano, allorché apprendiamo che la medesima tariffa di circa 8 dracme/*artaba* veniva indiscriminatamente applicata in tutti i distretti della provincia²⁹.

Potendo quindi disporre di indizi rassicuranti circa l'attendibilità del valore medio individuato all'interno del nostro campione di prezzi del grano attestati in Egitto, fra il 30 a.C. e il 166 d.C., non resta che calcolare l'ipotetica spesa necessaria per assicurarsi il fabbisogno alimentare attraverso il mero consumo di questo alimento.

Prima però, occorre ammettere che le fonti papiracee che trattano questioni metrologiche relative alle unità di misura comunemente adottate in Egitto per quantificare il peso del grano non hanno del tutto fugato dubbi in merito al volume effettivo dell'*artaba* in età romana, di cui sono proposte plurime varianti in base al divergente contenuto di *choinikes*. Più precisamente, rimangono margini di incertezza su un'estesa diffusione della misura ufficiale dell'*artaba* alessandrina, codificata in età tolemaica per uniformare i sistemi metrologici in Egitto e adottata dalle autorità romane come riferimento standard a livello tributario³⁰. Nella presente ricerca si segue nondimeno la prassi

²⁸ *Vid. supra* paragrafo 2 e note 24 e 26.

²⁹ Fatta eccezione, come già segnalato, per le città dell'Egitto meridionale all'inizio del I d.C. *Vid. infra* la tabella 7.

³⁰ Dai papiri di età greco-romana si rilevano almeno una decina di varianti dell'*artaba*, di cui sono proposte differenti equivalenze in *chonikes*, *litrai*, *minae*, *modii*. Le equivalenze sono talvolta improprie e tradiscono in alcune occasioni l'imperizia metrologica degli autori. È certo che fosse nota l'esistenza di una misura ufficiale dell'*artaba* in età romana, applicata dall'amministrazione centrale, allorché in questa epoca spesso ricorre la formula μέτρον δημόσιον ξυστόν, o anche μέτρον μόδιον δημόσιον, (ove lo *xystos* è uno dei sottomultipli dell'*artaba*), per descrivere il volume dell'*artaba*; questa locuzione soprattutto compare nelle ricevute di pagamento di grano fiscale. Questa misura ufficiale equivaleva a 48 *choinikes*, ciascuna equivalente a 0,8 kg, e manteneva una continuità con il metro standard utilizzato dalle burocrazie

generalmente accolta negli studi contemporanei che analizzano il costo del grano nell'impero romano, ove i valori espressi in *artaba* sono calcolati in base al volume applicato dall'annona imperiale per le requisizioni del συναγοραστικός πυρός, equivalente a 4,5 *modii italicii* i.e. 38,78 litri³¹.

Basandoci sulle eloquenti indicazioni fornite dalle fonti di età romana nell'emisfero occidentale dell'impero, le quali, come già ampiamente illustrato, ripropongono in vari contesti, e in plurime occorrenze, una ricorrente razione di 60 *modii* di grano annui, o 5 *modii* mensili, necessaria al fabbisogno di un adulto, otterremo una quantità, convertita nella rispettiva unità di misura comunemente adottata nell'Egitto romano, di circa 13,3 *artabai* in un anno o 1,1 al mese³². In termini economici, ciò si tramuterebbe in una spesa annuale di circa 106,5 dracme egiziane, considerando un realistico prezzo medio di 8 dracme/*artaba*. Per apprezzare più concretamente la consistenza effettiva di un tale capitale, da devolvere per assicurarsi la sopravvivenza alimentare, è utile effettuare un confronto con i corrispondenti importi stimati per l'Italia romana e Pompei fra I e II secolo d.C., convertendo i valori in una valuta comune. La conversione dalle dracme egiziane ai sesterzi, nei quali sono convenzionalmente espressi tutti i valori pecuniari utilizzati nelle ricostruzioni statistiche della presente ricerca, si rivela esser un'operazione piuttosto agile, in virtù della sostanziale equivalenza nominale delle due monete che deriva, per estensione, dall'equipollenza dei loro rispettivi multipli, ossia la tetradracma alessandrina (= 4 dracme) e il denario (= 4 sesterzi), che il governo imperiale romano decise arbitrariamente di equiparare poco dopo la definitiva annessione della provincia d'Egitto, nonostante il loro differente contenuto di argento³³. La sostanziale equivalenza nominale fra le due valute si mantenne costante almeno fino all'introduzione dell'*antonianus* nel 238 d.C.

persiane e tolemaiche. Lo stesso volume dell'*artaba* è riportato da Plin. *N. H.* XVIII, 66, come caratteristico dell'*artaba* alessandrina. Laddove si indicano le equivalenze in *modii italicii*, l'*artaba* alessandrina è spesso equiparata a 4,5 *modii italicii*. È ragionevole ipotizzare che la misura ufficiale dell'*artaba*, aldilà dei testi che registrano transazioni in cui l'amministrazione romana era coinvolta, fosse di norma applicata anche nella contabilità degli organi amministrativi cittadini, come ad esempio nei *grapheia*. Sulle ricostruzioni del valore dell'*artaba*, fondata sull'analisi sistematica delle fonti documentarie egiziane, cfr.: R. Duncan-Jones, *Variation in Egyptian Grain Measure*, in *Chiron* 9 (1979), pp. 347-75; D. Rathbone, *The Weight and Measurement of Egyptian Grains*, in *ZPE* 53 (1983), pp. 265-75; T. Pommerening, *Die altägyptischen Hohlmaße*, Hamburg-Buske, 2005.

³¹ Cfr. R. Duncan-Jones, *Structure and Scale*, pp. 143-156 e D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean Grain Prices*, pp. 154-155. Differenti è invece il volume dell'*artaba* riproposto nello studio di H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 10-11, che segue invece la tesi prima avanzata da A. Segrè, *Metrologia e circolazione monetaria*, Bologna, 1928, e ripresa da C. Shelton, *Artabas and choenices*, in *ZPE* 24 (1977), pp. 55-67, secondo i quali l'*artaba* fosse generalmente ammontante a 40 *choinikes*, per un volume complessivo di 29,2 litri.

³² Sulla convenzionale quantità di moggi di grano consumati dai Romani *vid. supra* sezione 1, cap. 2, paragrafo 4.

³³ L'equivalenza fra le due monete si riscontra evidentemente osservando gli importi delle imposte, ora espresse in sesterzi o denari nelle fonti letterarie, ora espresse in dracme o tetradracme nei papiri, pagate dalle medesime categorie di contribuenti, o analizzando gli importi dei salari dei militari nei primi due secoli d.C. Su queste fonti in particolare cfr.: A. C. Johnson, *Notes on Egyptian Coinage*, in *AJA* 38 (1934), pp. 49-54. Sul rapporto fra denario e tetradracma (e sesterzio e dracma) in generale, cfr.: R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, pp. 365-366; C. Howgego, *The Supply and Use of Money in the Roman World: 200 BC to AD 300*, in *JRS* 82 (1992), pp. 1-31; D. Rathbone & S. von Reden, *Mediterranean Grain Prices*, p. 155.

Dacché quindi la somma di 106,5 dracme egiziane doveva corrispondere ad un importo equivalente in HS, è facile capire quanto minore fosse il costo del grano, e di conseguenza il costo della vita, in Egitto rispetto alla Campania dove per una quantità di grano adeguata al sostentamento annuo di un adulto sarebbe stato necessario, secondo le nostre ricostruzioni, spendere circa 360 HS, ossia più del triplo³⁴.

Se dovessimo limitarci a riproporre una ripartizione del paniere dei consumi di un singolo individuo, costituito per il 60% dalla spesa destinata al cibo, ed evitando quindi di calcolare puntualmente il costo delle altre singole voci da includere in un realistico budget per assicurarsi l'autosostentamento, giungeremmo a stimare per un abitante dell'Egitto romano, che si nutre di solo grano, un esborso annuale minimo di 177,5 HS, da contrapporre ai circa 600 HS di un Pompeiano³⁵.

I. 5. Il costo del pane nell'Egitto romano

Per affinare ulteriormente il calcolo del costo della sopravvivenza, finora incardinato sul prezzo del grano in Egitto, che deriva pur sempre da un campione di dati parziale, può senz'altro risultare proficuo operare confronti con altri beni alimentari che con il grano mantengono una stretta relazione di mercato. La più automatica correlazione può rintracciarsi fra la materia prima, ossia il frumento, e il suo prodotto finito, i.e. il pane, le cui rispettive valutazioni di mercato sono necessariamente interdipendenti. Analizzare i dati relativi al valore pecuniario di quest'ultima derrata, di cui vi è per l'Egitto una discreta documentazione, può servire a verificare l'attendibilità delle indicazioni che le fonti offrono in merito al costo ordinario del grano, sul quale è stata da noi elaborata una prima stima del costo della sopravvivenza nell'Egitto romano.

Per quanto riguarda le testimonianze concernenti il valore di mercato del pane in Egitto, è possibile riscontrare alcune analogie (purtroppo non sempre favorevoli ai fini di una accurata determinazione del prezzo della merce) con la rispettiva documentazione esaminata per l'Italia romana e la città di Pompei³⁶. Da un punto di vista quantitativo, le occorrenze dei prezzi attestati sono piuttosto cospicue ed esse sono in gran parte provenienti da un centro cittadino, entro cui si

³⁴ *Vid. supra* sezione 1, cap. 2, paragrafo 5

³⁵ Sulle stime che prevedono un cespite di spesa ammontante al 60% del budget per la sopravvivenza *vid. supra* sezione 1, cap. 2, paragrafi 2 e 7.

³⁶ Sul costo del pane in Egitto lo studio più esaustivo rimane quello di H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 27-33, mentre il resto della letteratura scientifica si è prevalentemente concentrata sull'analisi del costo del grano, limitandosi ad alludere con brevi accenni al valore di mercato del suo prodotto finito.

inserisce il campione demografico che utilizzeremo come oggetto della nostra indagine socio-economica. L'archivio di Kronion a Tebtunis infatti riporta, nei dossier relativi al registro delle spese sostenute dall'amministrazione del *grapheion*, decine di acquisti di razioni di pane distribuite nel corso di almeno tre anni. Analogamente al caso pompeiano, il grande limite della documentazione deriva dalla quasi totale assenza di indicazioni circa il peso delle razioni di pane acquistate, ad eccezione di pochissime testimonianze, e ciò pertanto rende più arduo ricostruire la spesa necessaria per assicurarsi il fabbisogno calorico richiesto per la sopravvivenza. Anche nella presente indagine, per sopperire all'incognita di un dato quantitativo così dirimente, siamo costretti a ipotizzare la dimensione orientativa delle razioni di pane vendute ad un prezzo specifico sulla base del contesto entro cui sono inserite le transazioni pertinenti. Sotto questo aspetto, la documentazione egiziana si distingue marcatamente dal repertorio di testimonianze raccolto per Pompei, che è dal canto suo costituito eminentemente da epigrafi rinvenute all'interno di strutture di ristorazione delle quali è possibile, a grandi linee, ricostruire le modalità di somministrazione dei prodotti alimentari, nonché le abitudini di consumo della clientela³⁷. Le attestazioni del prezzo del pane nell'Egitto romano pertengono invece a registri contabili di archivi amministrativi o privati, sotto forma di listini di spese compiute da personale burocratico o da nuclei familiari, sovente tenutari di fondi agricoli³⁸. Le dinamiche delle transazioni registrate dalle fonti egiziane, che hanno per oggetto la compravendita di derrate di pane, sono quindi evidentemente differenti da quelle precedentemente esaminate nel contesto pompeiano.

Un primo dato cruciale, da cui urge avviare l'analisi delle testimonianze relative al valore pecuniario del pane nella provincia d'Egitto, è la quasi sbalorditiva uniformità delle tariffe attestate, che emerge, se possibile, in maniera ancor più pronunciata rispetto al già omogeneo campionario di prezzi rilevabile a Pompei. Dagli inizi del I d.C. fino alla morte di Antonino Pio, tutti i testi che registrano il prezzo di vendita di un singolo ἄρτος (pane/pagnotta) associano sistematicamente l'importo di 1 obolo, ad eccezione di soli due casi in cui il prezzo ammonta a 0,5 oboli. Ciò che stupisce ulteriormente è che l'immutata valutazione di 1 obolo/ ἄρτος non solo ricorre nelle decine di transazioni quotidiane censite nell'archivio di Tebtunis nell'arco di tre anni consecutivi, ma essa è rievocata anche in tanti altri documenti, di differente natura, i.e. in ambito domestico/privato, provenienti da *nomoi* localizzati in diversi distretti della provincia. Si evince pertanto chiaramente che tale fosse una tariffa standard, inalterata da qualsivoglia temperie imbattutasi sul libero mercato nel corso di più di un secolo e mezzo; addirittura, il prezzo fisso del pane sembra rimanere imperturbato

³⁷ *Vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafi 6 e 7, e più in generale sezione I, cap. 5.

³⁸ Per le attestazioni del prezzo del pane e la natura delle fonti da esse provenienti *vid. infra* la tabella 8.

dalle contemporanee fluttuazioni del prezzo del grano. Il fenomeno è documentato limpidamente proprio dai papiri dell'archivio di Kronion, ove si apprende che alle improvvise e ripide impennate del prezzo del grano non corrispondono esborsi maggiormente onerosi per l'acquisto di razioni di pane da parte del personale del *grapheion*³⁹.

La costante tariffa di un obolo per la vendita di un singolo ἄρτος, applicata per gran parte dei primi due secoli d.C. nell'intero territorio della provincia, implica necessariamente la somministrazione di una quantità standard del prodotto, certamente variabile in piccola misura a seconda delle peculiarità nel processo di lavorazione adottato dai singoli fornai, ma pur sempre riconducibile ad una dimensione più o meno omogenea comunemente riproposta a tutti gli abitanti d'Egitto. Presupponendo quindi una generale uniformità degli ingredienti e del formato con i quali pane veniva confezionato, la fondamentale incognita da svelare rimane il peso effettivo dell'apparentemente canonico ἄρτος egiziano. Le ricostruzioni del peso in grammi delle pagnotte prodotte in Egitto in età romana, talvolta perseguite in precedenza negli studi dedicati a questo tema, pur in assenza di indicazioni esplicite in merito, si rivelano irte di complicazioni soprattutto perché esse conducono a congetturare una possibile gamma di valori tanto estesa quanto è ampia la conseguente forbice di importi ipotizzabili per il costo minimo della sopravvivenza⁴⁰. Vale la pena allora adottare un approccio differente, volto ad indagare il tempo di consumo delle razioni di pane vendute al prezzo di un obolo, sulla base delle indicazioni che, in questo senso, i testi consultati lasciano trasparire.

A tal fine, sono di nuovo i papiri del *grapheion* di Tebtunis a rivelarsi la fonte più utile. All'interno del corpus di testi appartenenti all'archivio di Kronion, il termine ἄρτος (ovviamente declinato variamente in base al caso grammaticale opportuno) è citato in 50 singole occorrenze, distribuite fra il *P. Mich.* II 123 e *P. Mich.* II 127 (la voce naturalmente ricompare nei duplicati dei 2 papiri appena menzionati, ritrovati nello stesso archivio). In entrambi i documenti, le voci di spesa per il pane sono annotate in corrispondenza dei capitoli relativi agli esborsi compiuti da Kronion in qualità di direttore dell'archivio, che si alternano alle sezioni in cui sono invece registrati i contratti di varia natura formalmente stipulati dagli abitanti di Tebtunis nella sede del *grapheion*⁴¹. Dal testo si evince chiaramente che le razioni di ἄρτος, acquistate a scadenza regolare, ossia anche a ritmo quotidiano, erano consumate dallo stesso Kronion e gli alti funzionari dell'archivio, oppure da altri collaboratori che ricevevano dazioni di pane sotto forma di emolumento per servizi di lavoro prestato in favore del

³⁹ Cfr. in particolare *P. Mich.* II 127, i.12-16, ove il grano passa ad esser acquistato da 5,71 dracme per *artaba* a 8 dracme per *artaba* e contemporaneamente sono registrati acquisti di pane alla costante tariffa di 1 obolo.

⁴⁰ Cfr. ad esempio la stima di H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, p. 30.

⁴¹ Per una più dettagliata descrizione delle varie sezioni dei registri contabili redatti da Kronion *vid. infra* sezione 2, cap II, paragrafi 2 e 3.

grapheion. Ciò si desume dalla menzione, al dativo, dei destinatari delle razioni acquistate, talvolta citati per nome, talora solo indicati con la professione o il servizio svolto. Che le pagnotte acquistate dal *grapheion*, rigorosamente del valore di un obolo ciascuna, fossero ordinariamente erogate anche per compensare i funzionari minori, è illustrato in maniera più esplicita allorché la relativa voce di spesa veniva in alcune occasioni giustificata, non solo affiancando l'oggetto e l'importo alla qualifica del beneficiario, ma trascrivendo per esteso il tipo di prestazione per la quale la consegna di uno o più ἄρτος si rendeva necessaria.

Analizzando minuziosamente questi ed altri dettagli caratterizzanti gli esborsi sostenuti dal *grapheion* di Tebtunis per l'acquisto di razioni di pane, si riescono a carpire alcuni determinanti elementi che suggeriscono come le derrate in questione fossero probabilmente concepite per un consumo quotidiano. Un primo indizio è offerto per l'appunto dalla registrazione di spese per gli ἄρτοι, di 1 obolo cadauno, effettuate quasi ogni giorno, e spesso in favore di medesimi individui che ne beneficiano anche quotidianamente. Ancor più eloquenti in questa ottica sono inoltre le indicazioni fornite proprio in relazione alle dazioni di pane come emolumenti per delle prestazioni lavorative, che sembrano più propriamente configurarsi come indennità giornaliera. Talvolta si legge che, in cambio di una prestazione, l'ἄρτος era consegnato ad un funzionario come companatico da affiancare ad un pasto (ᾠψος), talora invece il pane, con la specifica del suo costo fisso di 1 obolo, veniva appositamente concesso a chi, per lavoro, doveva compiere o aveva compiuto un qualche tipo di viaggio⁴².

Nei registri dell'archivio di Tebtunis, gli acquisti e le distribuzioni di pane ai funzionari sembrano sistematicamente avvenire secondo le stesse modalità, che prevedono l'assegnazione giornaliera di singole pagnotte del valore di 1 obolo a ciascuno dei membri del personale per il loro vitto.

Nelle altre fonti documentarie egiziane che forniscono precise valutazioni economiche del pane, composte prevalentemente da registri contabili e listini di spesa in ambito domestico, è spesso difficile ricostruire la cadenza temporale con la quale la derrata poteva essere ciclicamente acquistata, per capire, cioè, in quanto tempo una razione di ἄρτος potesse essere generalmente consumata. Sotto questo profilo, fa eccezione il *P. Oxy.* IV 736, databile al 1 d.C., che presenta un ordinato elenco di spese giornaliere compiute da quella che sembra essere una famiglia proprietaria di una villa rustica; fra le varie voci compaiono infatti costi relativi al pasto degli schiavi e dei tessitori e al

⁴² Cfr.: *P. Mich.* 123 verso, vi. 26-27: “Ζωιῶτι καὶ Πτολλαριωνο μαχαιροφόρο(ις) ἐφοδίου καὶ ἄρτου. (ὀβολοὶ) ις”; vii.15-16: “Ψορημμελιτᾷτι πρὸς τὸν ἐγκυκλιακὸν(ν) ἄρτω(ν) β”; x. 12-13: “μαχαιροφόρ[ρ]φ ἐληλυθῶτι σὺν Ἡρονᾶ(τι) ἄρτω(ν) καὶ ᾠσο(ν). (ὀβολοὶ) β”.

canone per la macinatura del grano⁴³. Il testo dà l'impressione di esser redatto da un qualche tipo di *procurator* addetto alla gestione della contabilità della famiglia, e di lui si apprezza la perizia con la quale sono appuntate anche le spese più minute, legate alla dimensione più intima dei familiari (acquisto delle torte di compleanno dei bambini, pagamento di visite mediche), e la diligenza con cui sono puntualmente indicate le date corrispondenti a ciascuna delle uscite. Gran parte delle voci di spesa sono associate ai pasti quotidiani consumati dai membri della famiglia e della manodopera coinvolta, a vario titolo, nelle attività della villa rustica. Anche qui, come nell'ambito del *grapheion* di Tebtunis, le spese per l'ἄρτος si ripetono quotidianamente; in particolar modo, una pagnotta di ἄρτος καθαρός, al prezzo di 0,5 oboli, veniva consumata ogni giorno dai bambini della famiglia. Il particolare attributo con il quale il pane è caratterizzato in questo documento sembrerebbe alludere ad una qualità pregiata dell'alimento, che, come testimoniato da altre fonti coeve, illustrate anche in precedenza nella nostra ricerca, poteva naturalmente assumere una composizione variabile in base al tipo e alla raffinatezza della materia prima utilizzata per produrlo⁴⁴. L'impressione potrebbe esser corroborata dalla registrazione, all'interno del listino di spesa trascritto sul papiro, dell'acquisto isolato di altro ἄρτος καθαρός al prezzo di 4 oboli destinato ad una adulta, ad una tariffa cioè nettamente superiore al tasso ricorrente di 1 obolo per pagnotta sistematicamente attestato nelle fonti egiziane. Resta però suggestivo apprendere che uno dei due soli testi, in tutta la documentazione egiziana, che presentano una eccezionale valutazione di 0,5 oboli per un ἄρτος, e cioè un prezzo dimezzato rispetto alla canonica tariffa con la quale le singole pagnotte erano solitamente vendute sul mercato egiziano, faccia riferimento ad una razione di pane destinata al consumo quotidiano di un bambino. Il papiro in ogni caso riporta un dato importante in merito alle modalità di vendita e consumo del pane, caratterizzate dalla produzione e dalla somministrazione sul mercato di porzioni della derrata adatti al sostentamento giornaliero. Una conferma di questa supposizione può trarsi altresì dal confronto con i costi relativi agli altri beni alimentari contrassegnati nello stesso *P. Oxy. IV 736*. Al prezzo di 0,5 oboli, equivalente a quello delle pagnotte consumate regolarmente dai bambini della famiglia protagonista del documento, sono registrati acquisti quali: “un cavolo per la cena degli schiavi”; “un pasto generico”; “una torta di compleanno per i bambini”; “latte per i bambini” (comprato anch'esso quotidianamente); “una bevanda d'orzo”⁴⁵. Questa testimonianza dimostra con evidenza che con 0,5 oboli si potessero tutt'al più comperare piccole razioni di umili alimenti ed è pertanto illogico immaginare che delle pagnotte vendute allo stesso prezzo, o anche al doppio, com'è

⁴³ Il papiro è edito e tradotto in inglese da A. S. Hunt & C. E. Campbell & D. Lionel Page, *Select Papyri*, vol. I, London, 1932, p. 186. Cfr. anche H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, p. 28.

⁴⁴ *Vid. supra* sezione I, cap. II, paragrafo 6.

⁴⁵ “...παιδαρί[οις] δίπν\ω/ κράμβη(ς) (ήμωβέλιον)”; “...προ[σφαγ]ίου (ήμωβέλιον)”; “...Σεκοῦντα παιδ(ῶν) ἱπρίου (ήμωβέλιον) ιθ”; “...γάλακτος παιδ(ῶν) (ήμωβέλιον)”; “...τισάνης ὀμ(οίως) (ήμωβέλιον)”.

generalmente attestato dalla documentazione egiziana, corrispondessero ad una quantità di prodotto sufficiente a soddisfare più di uno o al massimo due pasti.

A questo punto, vale la pena integrare le notizie documentarie finora scandagliate con le preziose informazioni fornite dall'unica fonte, attinente all'arco cronologico su cui si focalizza la nostra indagine, che, pur non menzionando prezzi di vendita del pane, riporta il peso di un numero precisato di pagnotte corrispondente ad una determinata quantità di grano utilizzato. Si tratta di una dichiarazione di intenti firmata su papiro da una corporazione di fornai di Ossirinco, nell'anno 116 d.C., che stipulò un contratto pubblico con l'amministrazione della città per la produzione di uno stock prestabilito di pane da immettere sul mercato cittadino⁴⁶. Di accordi preventivi fra le istituzioni e specifiche corporazioni professionali, sia in ambito locale ma anche a livello più ampio, per assicurare alla popolazione l'erogazione di servizi di pubblica utilità, abbiamo plurimi esempi in età imperiale; ben attestati sono soprattutto siffatti contratti siglati per garantire l'approvvigionamento alimentare, che solitamente prevedevano l'applicazione di un tetto al prezzo di vendita al dettaglio della derrata prodotta massivamente, per renderla quanto più abbordabile per una larga platea di consumatori⁴⁷. Il succitato documento si eleva a paradigma della prassi or ora descritta. Apprendiamo infatti che i fornai di Ossirinco promisero di attenersi alle disposizioni emanate dall'ἀγορανόμος in carica in merito al numero e al formato delle singole pagnotte da produrre, sulla base della specifica fornitura di grano a loro messa a disposizione dalle autorità cittadine. La materia prima da cui trarre il prodotto finito era stata infatti pagata prioritariamente con il denaro della cassa cittadina e i fornai, con i proventi delle loro vendite, avrebbero dovuto restituire la somma anticipata, trattenendo per sé il resto dei profitti⁴⁸. Le razioni di pane preparate sarebbero state a loro volta acquistate e rimesse sul mercato da venditori al dettaglio. Le norme di produzione prescritte ai fornai imponevano loro di ricavare 30 ἄρτοι del peso di 2 libbre per ogni *artaba* impiegata. Il rapporto, così formulato, fra il volume di frumento lavorato e la quantità di pane da esso ottenuto, è interessante

⁴⁶ Si tratta del *P. Oxy.* XII 1454, edito anche da A. C. Johnson, *Roman Egypt*, p. 371. Cfr. anche H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, p. 28.

⁴⁷ *Vid. supra* sezione 1, cap. I, paragrafi 5 e 7.

⁴⁸ Riproponiamo qui il papiro integrale per cogliere direttamente i riferimenti al testo:

[[φ . . . ρα()]]
[προθήσομεν εἰς πρᾶσιν μετὰ τῶν ἐξ ἔθους πρατῶν ἦτοι ἐνθάδε
[ἢ ὅπου ἐὰν κελευσθῶμεν (?)], καὶ τὴν τιμὴν ἀποκαταστήσομεν ὑμεῖν,
[καὶ ἄρτους παραστήσομεν ὑμῖν ὅπου ἡρτυμένους ἀρεστοὺς
5[. . . καθ'] ἔ[καστ(?)]ον ἄρτον . . .] σταθμοῦ λείτρας δύο , λογιζομένων
[ὑπὲρ ἐκάστ]ης (ἀρτάβης) ἄ[ρτ]ω(ν) λ, λημψόμεθα δὲ ὑπὲρ πρατικοῦ καὶ κοπτοῦας
[καὶ δαπάν]ης πάσης ἐκάστης (ἀρτάβης) ὀβο(λοῦς) ι, ὁμοίως δὲ καὶ ἄς παρελήφαμεν
[παρὰ . . .]ος ἐνάρχ(ου) ἀγορανόμ(ου) ἐν Ὁξύρυγχ(ων) πόλει ἐν τρισὶ [ἐν] δόσεσι μέτρῳ δημοσίῳ
[. . .] (ἀρτάβας) ὧνς ἀλευροποιήσομεν καὶ ἄρτοποιήσομεν ὅποτε ἐὰν
10[κελευσθῶ]μεν κα[ὶ] προθήσομεν εἰς πρᾶσιν μετὰ τῶν ἐξ ἔθους πρατῶν ὡς πρό-
[κειται, καὶ εὐδοκοῦ]μεν πᾶσι τοῖς προδεδηλωμένοις. (ἔτους) κ Αὐτοκράτορος
[Καίσαρος Νέρουα Τραιανοῦ Αρ]ί[στ]ο[υ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Δακικοῦ Παρθικοῦ Φαῶφι λ.

poiché sembra comprovare il consueto confezionamento di singole razioni concepite per un consumo quotidiano. Se infatti le fonti antiche ripropongono la misura di circa 1 *artaba* di grano (più precisamente 1,1) quale quantità sufficiente a garantire il fabbisogno alimentare mensile di un adulto, il numero di pagnotte estratte dalla medesima quota di materia prima avrebbe dovuto altresì garantire un apporto nutritivo equivalente. In questo caso, quindi, 30 pagnotte sarebbero bastate verosimilmente a sfamare un adulto per altrettanti 30 giorni; la congettura è tanto più verosimile considerando il peso delle singole porzioni, corrispondente a circa 650 grammi (= 2 libbre romane), valevoli grossomodo per 1700 kcal⁴⁹. La stima è grossolana e non possiamo esattamente conoscere la qualità e la tipologia degli ingredienti impiegati per la realizzazione delle pagnotte nel caso specifico. Ammettendo la bontà sostanziale della stima, il contributo calorico ipotizzato si collocherebbe al di sotto degli standard richiesti per una dieta salutare, pur risultando bastevole a mantenere in vita un essere umano; e del resto per raggiungere un fabbisogno calorico adeguato sarebbe stato sufficiente integrare siffatta quantità di pane con il supplemento di piccole dosi di altre umili vivande, abitualmente consumate nella dieta degli uomini dell'epoca⁵⁰.

In termini di spesa mensile, associando la solita tariffa di 1 obolo per razione di ἄρτος, attestata in altri anni anche nella stessa città di Ossirinco da dove proviene il documento appena analizzato, si giungerebbe ad un importo pari a 30 oboli o circa 4,3 dracme. Presupponendo un esborso equivalente per comperare sul libero mercato la quantità di materia prima necessaria a produrre 30 pagnotte, ossia 1 *artaba*, ricaveremmo un prezzo del grano in linea con i valori tipici che la derrata assume in Egitto in periodi di ampia disponibilità del bene, e cioè, tendenzialmente, nei mesi estivi immediatamente successivi alla raccolta delle nuove messi.

D'altra parte, considerando il mediocre apporto nutritivo di una razione di pane che pesa 2 libbre romane, in relazione al fabbisogno giornaliero di adulto, e attenendoci alle indicazioni offerte in particolare dai registri contabili, pubblici e privati, sopravvissuti su papiro, che presentano l'ἄρτος tipicamente venduto a 1 obolo quale pietanza destinata a soddisfare un singolo pasto, dovremmo esser indotti a ritenere più ragionevole un consumo quotidiano di almeno 2 porzioni di questo alimento se volessimo mirare ad una puntuale quantificazione di una spesa atta a garantire la piena soddisfazione delle esigenze caloriche di un adulto. Alla coerenza di questo ragionamento si adatterebbe anche la suggestiva coincidenza del presunto peso dell'ἄρτος riferito dalla fonte ossirinche poco sopra esposta (ipotizzando che essa possa essere fondamentalmente rappresentativa per l'intero contesto egiziano) e il peso, intorno alle 2 libbre, contenuto dalle razioni di pane

⁴⁹ Per la fonte di età contemporanea da cui trarre dati in merito all'apporto calorico dei cibi *vid. supra* sezione I, cap. 2, nota 84.

⁵⁰ Ponendo come soglia per la sopravvivenza di un adulto un consumo giornaliero di 2.100-2.500 kcal. Per la fonte da cui è tratto il dato *vid. supra* sezione I, cap. 2, nota 84.

comunemente somministrate ai clienti delle *cauponae* pompeiane, anch'esse con molta probabilità concepite per un singolo pasto⁵¹. Saremmo allora portati in questo caso a raddoppiare l'importo monetario richiesto per la sussistenza alimentare individuale, mediante il mero consumo di pane, prevedendo il versamento inevitabile di una somma in denaro ammontante a circa 8,6 dracme al mese. Il risultato si allineerebbe quasi perfettamente al costo medio della quantità di frumento necessaria a sfamarsi per un mese, da noi fissata a 8,8 dracme per 1,1 artaba.

Lungi dall'ambizione di centrare un importo pecuniario esatto ed universalmente valido per un territorio ed un arco temporale altrettanto esteso, tanto più contando su un campione di dati sempre troppo poco esaustivo per gli standard statistici contemporanei, le ricostruzioni basate sui prezzi del pane attestati dalle fonti documentarie egiziane di I e II d.C. conducono a configurare una attendibile stima del costo della sopravvivenza che si aggira intorno alle 8 dracme mensili. Il prezzo di 8 dracme per *artaba* (sufficiente grossomodo a soddisfare il fabbisogno mensile), proposto come valore di mercato medio del grano, e non a caso infatti corrispondente alla tariffa sistematicamente applicata dall'annona imperiale in occasione degli acquisti forzosi in Egitto, andrebbe qui quasi a coincidere perfettamente con la media dei costi ipotizzati per il consumo di pane necessario a sopravvivere per un mese.

In definitiva, la documentazione pertinente al valore di mercato del pane in Egitto nei primi due secoli d.C. non induce persuasivamente a discostarsi dal costo della sopravvivenza prefigurato in precedenza, che vedrebbe inclusa una spesa alimentare di 8,8 dracme mensili o 105,6 dracme annue ed un paniere dei consumi complessivamente ammontante a 177,5 dracme annue.

I. 6. Il costo del vino nell'Egitto romano

Abbiamo già avuto occasione di evidenziare come il vino rientrasse fra i beni più irrinunciabili nella dieta degli antichi, tanto più in virtù del suo impiego come sostanza funzionale al fabbisogno idrico⁵². È senz'altro per il suo consumo estremamente diffuso che le fonti relative al valore di mercato del vino, anche in età romana, sono enormemente più cospicue in confronto a tutte le altre derrate alimentari, se si eccettuano, naturalmente, il grano e i prodotti da esso derivati. È quindi importante, laddove la documentazione lo consente, cercare di quantificare l'importo di un'altra fondamentale voce di spesa inclusa nel budget per la sussistenza qual è il vino, piuttosto che limitarsi a postulare un probabilistico rapporto percentuale fra una voce nota, solitamente la spesa per il grano, e il resto dei

⁵¹ Sulla stima del peso delle razioni di pane vendute nelle *cauponae* pompeiane *vid. supra* sezione 1, cap. II, paragrafo 6.

⁵² *Vid. supra* sezione 1, cap. II, paragrafo 7.

beni del paniere di consumo, di cui talvolta non conosciamo il valore di mercato. Una stima relativamente accurata dell'esborso necessario affinché un individuo potesse assicurarsi un consumo adeguato di vino è agevolata dall'utilizzo sistematico di unità di misura standard per quantificare le razioni di questa bevanda nell'antichità; fattore cruciale che permette di determinare il prezzo della derrata in base alla sua quantità.

La standardizzazione di criteri metrologici, validi in ambiti territoriali quanto più estesi, per determinare le dimensioni di una derrata, è ovviamente una caratteristica distintiva dei beni di mercato di largo consumo e questo fenomeno è limpidamente riscontrabile per quanto riguarda il commercio del grano. Per quanto concerne il vino, laddove nell'emisfero latinofono dell'impero l'unità di misura canonica per la compravendita al dettaglio era il sestario, come già illustrato in precedenza nella nostra ricerca, nell'Egitto ellenizzato il riferimento quantitativo principale era il *keramion/monochoron*, utilizzato quasi univocamente fino agli ultimi decenni del II d.C., allorché le fonti documentarie iniziano a mostrare l'uso di definizioni alternative e particolarismi geografici nei criteri di misurazione delle razioni di vino⁵³. Fortunatamente dunque, l'arco cronologico su cui si focalizza la nostra indagine coincide con una sostanziale uniformità metrologica nell'ambito del mercato vinario, manifestata eloquentemente dalle fonti documentarie, che pare rispecchiare la medesima tendenza che si riscontra nel comparto commerciale del grano.

Pur alla luce di tali fattori vantaggiosi a fini della determinazione del costo del vino nell'Egitto romano per gran parte dei primi due secoli d.C., non mancano tuttavia le difficoltà nel valutare l'effettivo volume corrispondente all'unità di misura applicata convenzionalmente in antico. Più precisamente, risulta delicata l'operazione di convertire in litri il *keramion/monochoron*, sia in assenza di rinvenimenti anforici contrassegnati da *tituli picti* indicanti la rispettiva capacità espressa in *keramia/monochora*, sia in mancanza di fonti scritte che mettano in relazione le unità di misura vigenti in Egitto con i corrispettivi canoni metrologici in uso nel resto dei territori dell'impero, almeno fino al III d.C.⁵⁴.

⁵³ I due termini sarebbero in sostanza sinonimi, laddove il *keramion* deriverebbe da un convenzionale recipiente contenente grossomodo la medesima capacità di vino (alla stregua dell'anfora romana, anch'essa impiegata come unità di misura), mentre il *monochoron* rappresenterebbe una vera e propria capacità volumetrica. I due lemmi talvolta potevano comparire assieme, laddove *monochoron* aveva la funzione di aggettivo. Su questo tema cfr. D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century AD Egypt: The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge, 1991, pp. 466-470. Cfr. *ibidem* per la rassegna di tutte le occorrenze dei due termini nei papiri dal I al III d.C.

⁵⁴ Di queste unità di misura antiche sono state proposte varie stime in merito al volume equivalente in litri. Per una rassegna delle varie stime elaborate nella storia degli studi fino agli anni '90 cfr. H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 58-59. A risultati più aggiornati è giunto D. Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 466-470, che ci apprestiamo a descrivere. Sulla stima del volume del *monochoron/keramion*, cfr. anche P. Mayerson, *The Monochoron and Dichoron: Standard Measures for Wine Based on the Oxyrhynchition*, in *ZPE* 131 (2000), pp. 169-172.

La più attendibile misurazione del volume del *keramion* egiziano, generalmente accettata dalla letteratura scientifica contemporanea, è finora stata formulata da D. Rathbone, che ha ricostruito il valore approssimativo dell'unità di misura in questione sulla base delle indicazioni offerte da alcuni papiri dell'archivio Heroninos che specificano il numero massimo di *keramia* di vino trasportati da un mulo. Secondo i suoi calcoli, il *keramion*, sistematicamente riportato come unità di misura di riferimento nei papiri documentari fra I e III d.C., ammonterebbe a 7,3 litri; tale dimensione si adatta a grandi linee alla capacità delle anfore recuperate nel sito corrispondente al latifondo gestito da Aurelius Appianus, al quale appartengono i documenti dell'archivio Heroninos, e di un buon numero di altri contenitori da vino rinvenuti nelle ville rustiche del Fayyum⁵⁵. La suddetta quantità volumetrica inoltre sembrerebbe risultare coerente con l'ordine dei prezzi al quale un *keramion* di vino veniva generalmente venduto in tutto il territorio egiziano, tenendo conto della quantità di bevanda che un individuo dell'epoca avrebbe realisticamente consumato⁵⁶.

L'omogeneità dei prezzi associati ad una medesima quantità di vino è infatti un altro eloquente indizio dell'applicazione di un canone metrologico comune a tutto l'Egitto, nonché di una equa disponibilità del bene sul mercato dell'intera provincia. Le testimonianze esplicite in merito al prezzo di vendita del vino sono numerose, ed anche relativamente a questa specifica derrata l'archivio di Kronion conferisce il più nutrito campione di dati, contando 16 singole occorrenze⁵⁷. Come nel caso del grano e del pane, la forbice dei valori attestati si mostra piuttosto ristretta per più di un secolo e mezzo; dopodiché, il livello dei prezzi si innalza repentinamente a partire dagli ultimi decenni del II d.C., per un rincaro del 100% rispetto alle tariffe abitualmente incontrate in precedenza⁵⁸.

I prezzi di un *keramion* di vino, stando alle quasi 30 attestazioni presenti nei testi papiracei dall'1 d.C. al 160/170 d.C., sono compresi fra 2 e 6,5 dracme, per una media di 4,8 dracme e un valore mediano ammontante a 4 dracme. Analizzando le datazioni dei papiri che riportano notizie in merito al valore di mercato del vino, non si riscontrano congiunture particolari che hanno provocato in un determinato arco temporale o in un circoscritto contesto geografico anomalie nel prezzo di vendita delle derrate⁵⁹. Le variazioni delle tariffe sono evidentemente da attribuire alla qualità

⁵⁵ Il calcolo formulato da D. Rathbone, *ivi*, pp. 468-470, si basa sulle informazioni fornite dal *P. Lond.* III 1170, secondo cui un mulo avrebbe potuto trasportare al massimo 8 *monochora* di vino. Lo studioso stima che un mulo possa trasportare al massimo 90 litri e, sulla base delle analisi condotte su reperti anforici, calcola che il 35% del peso sia da attribuire al mero contenitore da vino.

⁵⁶ Per la rassegna dei prezzi del vino nei testi afferenti al periodo storico su cui si focalizza la nostra indagine *vid. infra* la tabella 9. Per un'altra lista sintetica delle occorrenze dei prezzi del vino in Egitto *cf.* H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 61-62.

⁵⁷ Per i puntuali riferimenti testuali in merito alle attestazioni del prezzo del vino all'interno dei papiri dell'archivio di Kronion *vid. infra* la tabella 9.

⁵⁸ La forbice dei prezzi dalla fine del II d.C., precisamente dal 190 d.C., fino al III d.C. inoltrato, è compresa fra 9-16 dracme per *keramion/monochoron*. *Cf.* H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 61-62.

⁵⁹ *vid. infra* la tabella 9.

eterogenea del prodotto. All'interno degli stessi *corpora* di papiri sovente sono attestati valori di mercato molto diversificati in occasione di transazioni svoltesi anche a distanza di pochi giorni. Una banale differenza di prezzo poteva ad esempio sussistere fra vino novello e vino più maturo, come ci documenta nitidamente l'archivio di Kronion che riporta per il primo un valore di mercato dimezzato rispetto al secondo, evidentemente più pregiato⁶⁰. La forbice dei prezzi relativi al vino, che vediamo delineata nelle fonti documentarie egiziane, doveva in sostanza rappresentare specularmente la versatile qualità con la quale la bevanda poteva esser reperita sul mercato.

Presumendo, anche in questo contesto, un consumo pro capite di vino analogo a quanto proposto in precedenza nel rispettivo capitolo dedicato al costo della sopravvivenza a Pompei, corrispondente a un quarto di litro, e ritenendo attendibile un prezzo di mercato mediano di 4 dracme per *keramion* in Egitto, dovremmo prevedere una spesa mensile di poco inferiore a 4 dracme, per un esborso annuo intorno alle 48 dracme⁶¹. Come già accennato, l'importo calcolato per questa specifica voce non è affatto trascurabile dacché esso deve inevitabilmente sommarsi alla quota di denaro richiesta per assicurarsi la fornitura di cibo necessaria alla sopravvivenza. Evidentemente, il vino doveva assolvere irrinunciabili funzioni complementari, e non alternative, al cibo, adempiendo alle esigenze idriche degli esseri umani in assenza di un accesso sistematico alle fonti d'acqua. Ne deriva che, per elaborare una più corretta ed esaustiva stima del costo della sopravvivenza, l'importo di 106,5 dracme annue (o HS) finora ricavato, valutando meramente il costo medio della quantità di grano o pane bastate per la sopravvivenza, debba opportunamente essere incrementato, sommando ad esso le almeno 48 dracme necessarie ad accaparrarsi la fornitura sufficiente di vino. L'aumento del budget per il fabbisogno alimentare implica conseguentemente una rimodulazione dell'ammontare pecuniario complessivo del paniere dei consumi. Se le voci di spesa per il cibo ed il vino corrispondono al 60% del budget per la sussistenza, occorre prevedere un esborso individuale di almeno 250 dracme per assicurarsi l'intero pacchetto di beni e servizi necessari alla sopravvivenza.

Infine, volgendo l'attenzione al confronto con Pompei, preme mettere in risalto il diverso rapporto che le voci di spesa relative al cibo e al vino assumono all'interno del paniere dei consumi per la sopravvivenza nelle due differenti realtà territoriali contrapposte nella nostra ricerca. Se per un Pompeiano, la spesa per il vino avrebbe potuto erodere, secondo le nostre ricostruzioni, circa un quinto del budget annuale destinato all'acquisizione delle risorse alimentari (90 HS per il vino vs 360 per il cibo), per un abitante dell'Egitto romano il costo annuo della stessa quantità della bevanda avrebbe costituito circa un terzo dell'importo totale per l'alimentazione (48 dracme per il vino vs

⁶⁰ Cfr. *P. Mich.* II 123 verso, viii, 36-37: “τμ[ῆ(ς) οἶνο(υ) παλαιο(ῶ)] κε(ραμίου) α. ἀργ(υρίου) (δραχμαὶ) ς τμ[ῆ(ς) νέου κε(ραμίου)] α. (ὀβολοὶ) ιη”. Cfr. anche *P. Ross. Georg.* II 18, lxii.

⁶¹ Per il consumo annuo medio di vino per un individuo dell'epoca *vid. supra* sezione 1, cap. II, paragrafo 7.

105,6 per il cibo)⁶². Dacché il paniere dei consumi per la sopravvivenza prevede, a prescindere dal contesto geografico di riferimento, il consumo della medesima quantità di grano e di vino da parte di un essere umano adulto, lo scarto significativamente minore fra le spese annuali destinate ai due beni nel caso egiziano tende a dimostrare quanto il frumento fosse venduto a buon mercato in Egitto rispetto alla Campania romana.

I. 7. Salari nell'Egitto Romano

La documentazione papiracea egiziana è da considerarsi assolutamente impareggiabile soprattutto per la ricca sopravvivenza di informazioni riguardanti la remunerazione del lavoro salariato nel mondo greco-romano, rappresentando l'unico vero contesto antico in grado di offrire campioni di dati quantitativamente e qualitativamente adeguati ai parametri di attendibilità statistica pretesi dalle discipline scientifiche contemporanee⁶³. Le testimonianze relative agli importi di pagamento della manodopera salariata in età romana si annoverano nell'ordine delle centinaia di singole attestazioni, distribuite entro compatti e nutriti cluster di dati contenuti all'interno di vari *corpora* papiracei, perlopiù pertinenti ad archivi contabili privati redatti da tenutari o gestori di grandi proprietà fondiarie⁶⁴. Ne deriva che gran parte delle attestazioni dei valori pecuniari relativi ai salari attengono ai compensi forniti per prestazioni di lavoro nel campo agricolo, espletate da umili categorie professionali. Tale caratteristica della documentazione si presta naturalmente bene all'obiettivo di ricostruire il costo orientativo della sopravvivenza, presumendo che i braccianti attivi nei grandi latifondi egiziani difficilmente versassero in una condizione economica tale da sfuggire ad una logica di mero autosostentamento; e questo credo possa essere accettato pacificamente senza

⁶² Per la stima della spesa per l'alimentazione a Pompei *vid. supra* sezione 1, cap. II, paragrafi 4-7.

⁶³ Per la bibliografia in merito ai salari nel mondo greco-romano, e in Egitto in particolare, e la sproporzione in termini di dati fra l'Egitto e il resto delle altre regioni antiche *vid. supra* sezione 1, cap. II, note 139 e 140.

⁶⁴ Per la panoramica completa delle testimonianze relative agli importi dei salari fra 30 a.C. e 166 d.C., e le fonti da cui provengono, *vid. infra* le tabelle 10 e 11. Per il periodo storico in cui è circoscritto il campione, disponiamo di esaustivi resoconti della retribuzione della manodopera complessivamente attiva nei latifondi di Didymos nel nomo ermiopoli, del legionario Lucius Bellienus Gemellus, presso Euhemeria, di Patron, alias Laches, nei dintorni di Tebtunis. Per l'archivio di Didymos *vid. supra* nota 20. Per l'archivio di Lucius Bellienus Gemellus (e il suo procurator Epagathos) *cfr.*: N. Hohlwein, *Le vétéran Lucius Bellienus Gemellus, gentleman-farmer au Fayoum*, in *EdP* 8 (1957), p. 69-91; J. Lindsay, *Daily Life in Roman Egypt*, London, 1963, pp. 258-265; G. Azzarello, *Alla ricerca della "mano" di Epagathos*, in *AfP* 54 (2008), pp. 179-202; *idem*, *An agricultural account from the Gemellos Archive*, in R. S. Bagnall & P. Davoli & C. A. Hope (eds.), *The Oasis Papers 6. Proceedings of the Sixth International Conference of the Dakhleh Oasis Project*, Exeter, 2014, pp. 243-247. Per l'archivio di Patron *cfr.*, oltre all'edizione dei papiri *P. Mil. Vogl.* di D. Foraboschi: R. S. Bagnall, *Some prosopographical observations on the Laches archive*, in *BASP* 10 (1973), pp. 65-70; D. Kehoe, *Management and Investment on Estates in Roman Egypt During the Early Empire*, Bonn, 1992, pp. 74-92; W. Clarysse & C. Gallazzi, *Archivio dei discendenti di Laches o dei discendenti di Patron?*, in *Ancient Society* 24 (1993), pp. 63-68.

dover necessariamente promettere fede ad una concezione primitivista della storia antica. Tuttora, del resto, il lavoro nei campi rientra fra i mestieri meno remunerativi, perché naturalmente il libero mercato premia le competenze intellettuali (i.e. non manuali).

La ricchezza della documentazione egiziana permette dunque di determinare il valore pecuniario del budget necessario alla sopravvivenza dalla prospettiva del lavoro salariato, garantendo l'accesso ad un viatico del tutto impraticabile per altre regioni dell'impero. Inoltre, il particolarismo geografico della documentazione in questo ambito, che costituisce un forte limite per chi aspiri a ricostruire il generale livello di retribuzione del lavoro nella società romana, non mina la precisa impostazione della nostra indagine, volta ad investigare lo specifico contesto economico da cui le numerose fonti sui salari provengono, senza estendere la validità dei dati documentati alla eterogenea realtà delle altre regioni dell'impero.

L'ampiezza e la dovizia del campione di dati in merito ai salari della manodopera in Egitto ci permettono di applicare criteri di selezione auspicabilmente più rigorosi rispetto ad altre classi documentarie esaminate nella nostra ricerca, esortandoci a raccogliere esclusivamente informazioni quantitative puntuali. Consideriamo pertanto pertinenti solo le attestazioni di importi esplicitamente associati a prestazioni di lavoro di umile prestigio, di cui è altresì specificata la durata. La grande maggioranza delle testimonianze che soddisfano i succitati criteri riporta onorari corrisposti per l'espletamento di mansioni quotidiane, sebbene sopravviva un discreto numero di notizie relative agli importi mensili dei salari, ed è importante verificare se le due classi di dati si rivelino congruenti per quanto riguarda il livello complessivo della retribuzione della manodopera⁶⁵. Per quanto concerne l'arco cronologico a cui il campione di dati afferisce, è opportuno includere dati emanati da fonti con certezza databili posteriormente all'annessione romana dell'Egitto e anteriormente agli anni della peste antonina, nella fase dunque in cui si registra nella provincia, come abbiamo illustrato, una sostanziale stabilità dei prezzi dei beni di largo consumo, in conseguenza di una generale prosperità e fluida integrazione del mercato imperiale. Effettivamente, in seguito all'impatto dirompente dell'epidemia di vaiolo del 165/166 d.C., si registra nella documentazione egiziana un visibile aumento degli importi dei salari, che sembra correre parallelamente alla complessiva impennata inflattiva del valore pecuniario dei beni di mercato⁶⁶.

Dalle fonti documentarie, certamente redatte fra il 30 a.C. e il 166 d.C., è possibile individuare 149 singoli importi relativi a compensi giornalieri o mensili, erogati integralmente in

⁶⁵ *Vid. infra* le tabelle 10 e 11. Per i confronti fra salari quotidiani e mensili della manodopera in Egitto *cf.* anche H. J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 402-440, e K. Harper, *People, Plagues, and Prices*, pp. 822-828.

⁶⁶ Per il livello dei salari in Egitto dal III d.C. in poi *cf.*: H. J. Drexhage; *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 402-440; K. Harper, *People, Plagues, and Prices*, pp. 822-828; idem, *Prices Wages and Rents for Roman Egypt, 1-700*, 2016, darmc.harvard.edu, sheet 10. Da un salario medio di 1 dracma giornaliera nei primi due secoli d.C., come vedremo, si passa nel III d.C. in avanti ad una media di circa 2-3 dracme giornaliere.

denaro, per prestazioni lavorative svolte da manodopera non specializzata. Non mancano testimonianze di somme pecuniarie devolute in favore di prestazioni esercitate da minori, opportunamente segnalate nei libri paga dell'epoca dalla presenza della locuzione $\pi\alpha\iota\varsigma$ connessa all'importo del compenso corrispondente⁶⁷. Le attività lavorative ricomprese nel campione sono molto eterogenee, pur relegandosi eminentemente, salvo rare eccezioni, entro l'ambito agricolo, data la natura peculiare della documentazione da cui le testimonianze discendono⁶⁸.

Anche analizzando la presente classe di dati è possibile rilevare una forbice di valori relativamente ristretta agli estremi, in virtù di una notevole omogeneità, nel corso di plurimi decenni, nell'entità dei salari, pur erogati in latifondi collocati in distretti territoriali diversi all'interno della provincia. La generale impressione di uniformità nella retribuzione del lavoro agricolo in Egitto non viene sensibilmente turbata neppure allorché si riscontrano peculiari compagini fondiarie in cui il livello dei salari è sensibilmente inferiore alla media complessiva⁶⁹.

Prelevando singolarmente tutti i 128 importi dei salari giornalieri attestati nei papiri egiziani databili fra 30 a.C. e 166 d.C., si ricava una media di 0,85 dracme (o 6 oboli) e un valore mediano di 1 dracma; la moda, ossia il valore più frequentemente riportato, è anch'essa di 1 dracma. Gli importi in denaro corrisposti ai minori, sistematicamente inferiori a quelli per i lavoratori adulti, laddove sono attestati nel medesimo documento i compensi destinati ad entrambe le categorie, esercitano senz'altro un'influenza a ribasso. Ma se escludiamo le retribuzioni in denaro specificamente associate nei testi alla manodopera minorile, la media generale dei valori non verrebbe scalfita se non di qualche decimale e la mediana rimarrebbe inalterata.

Il cospicuo campione di dati riguardanti i salari della manodopera non specializzata in Egitto, fra l'anno 30 a.C. e il 166 d.C., sembra indicare piuttosto chiaramente, alla luce di indicatori salienti, che l'ammontare delle retribuzioni si aggirasse orientativamente intorno ad 1 dracma giornaliera. Presupponendo nell'antico Egitto un gravoso regime di circa 300 giornate lavorative l'anno, corroborato dall'esplicita testimonianza offerta dal papiro *BGU I 14*, appartenente ad un archivio contabile compilato da un gestore di un latifondo nel nomo di Menfi, un comune bracciante egiziano per gran parte dei primi due secoli d.C., avrebbe potuto aspettarsi di incassare annualmente circa 300

⁶⁷ Le testimonianze relative ai compensi devoluti ai minori *vid. infra* gli importi evidenziati in rosso nelle tabelle 10 e 11. Sul lavoro infantile in età romana *cf.*: K. R. Bradley, *Child Labour in the Roman World*, in *Historical Reflections* 12 (1985), pp. 311-330; H. Herrmann-Otto, «*Ex ancilla natus*». *Untersuchungen zu den "hausgeborenen" Sklaven und Sklavinnen im Westen des römischen Kaiserreiches*, Stuttgart, 1994, pp. 340-398; W. Petermandl, *Kinderarbeit im Italien der Prinzipatszeit. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte des Kindes*, in *Laverna* 8 (1997), pp. 113-136; C. Laes, *Child Slaves at Work in Roman Antiquity*, in *Ancient Society* 38 (2008), pp. 235-283; idem, *Children in the Roman Empire. Outsiders within*, Cambridge, 2011, cap. 5; P. Porena, *Il lavoro infantile*, in F. Fabbri & A. Marcone (eds.), *Storia del Lavoro in Italia*, vol. I. *L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma, 2016, pp. 663-685.

⁶⁸ Per tutte le tipologie di lavori di cui è attestato il salario in denaro *vid. infra* le tabelle 10 e 11.

⁶⁹ *Cfr.* ad esempio l'ammontare medio dei salari della manodopera retribuita nel latifondo di Didymos, rappresentato nella tabella 4.

dracme dai proventi del suo lavoro; tale sarebbe un importo vicino alle circa 250-300 dracme pro capite stimate per la sopravvivenza annuale, postulate in base al costo medio del cibo e del costo relativo delle altre fondamentali voci di spesa⁷⁰.

La schiera di testimonianze che riportano l'entità dei salari mensili offre teoricamente la preziosa opportunità di verificare l'attendibilità della stima fondata sull'importo medio dei compensi giornalieri devoluti in favore della manodopera non specializzata. Il numero di attestazioni di remunerazioni mensili precisamente espresse in denaro è però scarso in confronto alla pletora di salari giornalieri testimoniati dalle fonti e la tipologia di lavoratori rappresentata è senz'altro molto meno eterogenea. Nella nostra indagine non abbiamo potuto raccogliere più di 21 singole occorrenze di somme in denaro specificamente devolute come emolumenti mensili per umili prestazioni di lavoro, ritenendo opportuno escludere salari spettanti a individui che sembrano ricoprire ruoli di responsabilità all'interno di una azienda agricola⁷¹. La categoria professionale maggiormente rappresentata da questa particolare classe di testimonianze è quella dei custodi o delle guardie di sicurezza dei campi, da cui sembrerebbe dedursi che fosse sentito come impellente assicurarsi la prestazione dei loro servizi per un tempo continuato⁷². Non mancano tuttavia retribuzioni mensili attestate per attività più strettamente legate al lavoro nei campi, come l'irrigazione dei terreni e l'allevamento di armenti.

Gli importi dei salari mensili esplicitamente attestati dalla documentazione egiziana implicano un reddito annuo leggermente inferiore rispetto al livello della retribuzione indicato dalle fonti relative ai compensi giornalieri. Stando alle informazioni riportate nei papiri di I e II d.C., lo stipendio mensile medio dell'epoca si sarebbe aggirato intorno alle 22 dracme, che ammonterebbe ad una remunerazione annuale di 264 dracme: ossia un capitale in denaro estremamente vicino alla soglia di sopravvivenza che si collocherebbe attorno alle 250 dracme⁷³.

I consistenti dati in merito alla retribuzione della manodopera specializzata tendono allora decisamente a corroborare la stima del costo della sopravvivenza individuale ricostruita sulla base del valore di mercato dei beni di prima necessità. I risultati tuttavia si rivelano problematici ipotizzando

⁷⁰ Il papiro *BGUI* 14, datato al 255 d.C., registra una serie di salari di lavoratori in una proprietà nei dintorni di Menfi. Di alcune categorie di lavoratori sono indicati i giorni lavorativi che essi hanno svolto, o dovranno svolgere nel corso di un anno per completare una determinata mansione; cfr. ad esempio la colonna ii, 18-19, ove si indica un lavoro di 303 giorni compiuto da un'equipe di operai per l'irrigazione dei campi. Alle varie prestazioni di lavoro sono associati, naturalmente, i compensi in denaro. Su questo specifico papiro cfr. R. S. Bagnall, *The effects of plague*, pp. 114-120; D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, in *ZPE* 136 (2001), pp. 148-154; K. Harper, *People, Plagues, and Prices*, pp. 824-826.

⁷¹ *Vid. infra* la tabella 11. Per tutte le attestazioni di salari mensili in Egitto cfr. H. J. Drexhage; *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 425-429, ove figurano, per il periodo che interessa la nostra ricerca, oltre ai lavoratori più umili inclusi nel nostro campione, capisquadra di operai, scribi, sacerdoti etc.

⁷² *Vid. infra* la tabella 11.

⁷³ Per l'importo stimato del costo della sopravvivenza in Egitto *vid. supra* paragrafo 6. Per i confronti fra importi dei salari giornalieri e mensili cfr. ancora una volta: H. J. Drexhage; *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 425-429 e K. Harper, *People, Plagues, and Prices*, pp. 822-828.

che, di norma, i costi della sopravvivenza dell'intero nucleo familiare sarebbero dovuti ricadere unicamente sul maschio adulto. Ciò peraltro sembrerebbe essere eloquentemente dimostrato dalla quasi totale assenza di riferimenti all'interno delle fonti documentarie egiziane circa la partecipazione femminile al lavoro, quantomeno in ambito agricolo⁷⁴. D'altro canto, è pur vero che non sono poche le testimonianze del reclutamento di minori per il lavoro salariato nelle aziende agricole e questo fenomeno metterebbe in discussione la presunta diffusione in antichità della struttura familiare monoreddito. Se dovessimo ammettere che l'entità dei salari dei lavoratori più umili in Egitto bastasse a garantire la sussistenza di un nucleo familiare, composto quantomeno da due coniugi e due figli, saremmo necessariamente costretti a ridimensionare fortemente il costo di un alimento di base quale il grano, presupponendo valori di mercato della derrata notevolmente più bassi rispetto alla stragrande maggioranza dei prezzi effettivamente attestati nelle fonti documentarie. Considerando l'incidenza degli altri beni sul paniere di consumo per la sopravvivenza, una remunerazione intorno alle 300 dracme annue sarebbe potuta risultare sufficiente per sostentare 2 adulti e due minori, qualora fosse stato possibile reperire sul mercato il grano alla tariffa media di 5-6 dracme per *artaba*. Dacché le testimonianze concernenti il prezzo di mercato del grano egiziano indicano che la derrata fosse più frequentemente venduta a tariffe più elevate per grande parte dei primi due secoli d.C., l'apparente contraddizione fra l'entità dei salari delle categorie professionali più umili e il valore di mercato medio dell'alimento di base della dieta dell'epoca sollecita a formulare alcune possibili riflessioni.

Si potrebbe supporre che il livello ordinario dei salari della manodopera non specializzata consentisse a chi ne beneficiava di far sopravvivere solo a stento la propria famiglia, esponendola a gravi difficoltà nei momenti di scarsa disponibilità del grano sul mercato, in cui il valore pecuniario della derrata superava regolarmente una soglia di 5-6 dracme per *artaba*. Per evitare che una famiglia versasse in una tale condizione di indigenza a causa del mediocre reddito riscosso dal capofamiglia, si sarebbe reso necessario mettere a lavoro quantomeno i figli maschi, già ad una tenera età; essi, pur ottenendo la metà della paga abitualmente devoluta ai lavoratori adulti in ambito agricolo, avrebbero racimolato un capitale sufficiente a colmare la differenza necessaria a garantire al proprio nucleo familiare la piena autosussistenza. Tale sarebbe stata una soluzione realistica a giudicare dalla ricorrenza con cui i minori sono attestati come forza lavoro salariata negli archivi contabili delle proprietà fondiari egiziane. La provenienza specifica dei documenti che riportano dati in merito al valore della retribuzione della comune manodopera induce tuttavia a considerare anche un altro scenario particolare. Quasi la totalità degli importi dei salari, noti in Egitto, pertiene a lavoratori attivi nel campo agricolo e, ancora più precisamente, nell'ambito di grandi proprietà latifondiste. È difficile

⁷⁴ Sul lavoro femminile nel mondo romano *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 8 e nota 156.

immaginare che le maestranze, in questo contesto specifico, non potessero beneficiare dei prodotti agricoli che loro stesse contribuivano a coltivare. Normalmente sarebbe stato concesso ai braccianti dipendenti di una villa rustica di alimentarsi con le derrate direttamente prodotte nei terreni presso i quali essi lavoravano. Di questa dinamica ci rendono edotte le plurime fonti che riferiscono di modalità di retribuzione mista delle maestranze, mediante la combinata erogazione di denaro contante e razioni di cibo⁷⁵. Gli importi dei salari di contadini e braccianti, puramente espressi in denaro nelle fonti documentarie egiziane, potrebbero facilmente non includere i costi per la loro alimentazione, che sarebbe stata loro garantita attraverso dazioni in natura. Le somme di denaro distribuite come compensi alla manodopera rurale sarebbero allora state tarate sulla base delle altre spese che i lavoratori salariati avrebbero dovuto sostenere oltre ai consumi alimentari.

L'ammontare medio delle remunerazioni in denaro corrisponderebbero, secondo questa ipotesi, a quel 40% del budget per la sopravvivenza che dovrebbe essere destinato a tutti quei beni necessari che si aggiungono al cibo. Mantenendo inalterato il rapporto percentuale fra le varie voci di spesa incluse nel paniere dei consumi di base di una famiglia, se si presume che uno stipendio medio di 260-300 dracme sarebbe servito a coprire tutti i costi non legati all'approvvigionamento alimentare, dovremmo ipotizzare un importo complessivo di circa 650-750 dracme. I medesimi valori si otterrebbero se nell'equazione che conduce a stimare l'importo pecuniario necessario alla sopravvivenza di un nucleo familiare postulassimo un costo del grano, maggiormente realistico, di 7-8 dracme per *artaba*.

In definitiva, l'esame sistematico delle classi documentarie utili a ricostruire il costo della sopravvivenza in Egitto, nel periodo compreso fra l'inizio dell'annessione romana e la peste antonina, induce a congetturare probabilisticamente due valori minimi e massimi. Un importo di circa 300 dracme, corrispondente al reddito medio di un singolo bracciante, sarebbe stato sufficiente per la sopravvivenza di un intero nucleo familiare monoreddito, solo nell'eventualità che il grano, e in seconda battuta il pane, avessero in realtà un valore di mercato notevolmente inferiore al livello medio indicato persuasivamente dalle fonti documentarie. Se invece riteniamo attendibili le tariffe del grano riportate dalle sopravvissute testimonianze egiziane, che suggeriscono un valore medio della derrata intorno alle 8 dracme/*artaba*, giungeremmo inevitabilmente a calcolare un costo annuo della sopravvivenza ammontante a 650-750 dracme; e questa cifra sarebbe credibile sia in uno scenario in cui la manodopera non specializzata fosse essenzialmente sottopagata in rapporto al costo della vita, e

⁷⁵ Per una rassegna delle testimonianze relative a forme di retribuzione mista o integralmente in natura del lavoro in Egitto cfr. H. J. Drexhage; *Preise, Mieten/Pachten*, pp. 431-434 e K. Harper, *Prices Wages and Rents*, sheet. 15. Sono decine le attestazioni di salari erogati parzialmente in natura nei papiri egiziani, che prevedevano soprattutto dazioni di grano. Casi eloquenti di questa forma di remunerazione mista sono stati già da noi illustrati in precedenza nella nostra ricerca, *vid. supra* sezione I, cap. 2, paragrafo 8, e non mancano testimonianze nell'archivio di Kronion, cfr. *P. Mich.* 2 123, *passim*. Sulle modalità di retribuzione del lavoro nel mondo romano in generale *vid. supra* I, cap. 2, paragrafo 8.

si rendesse perciò necessario mandare precocemente a lavorare i figli maschi per moltiplicare le entrate (come confermerebbe la documentazione relativa alla forza lavoro impiegata in ambito agricolo), sia nel caso in cui gli emolumenti in denaro elargiti ai contadini, e alle categorie professionali affini, fossero conferiti solo a supplemento del cibo che veniva loro fornito in natura con i prodotti delle aziende agricoli per le quali essi lavoravano.

Tabella 4. Importi medi dei salari giornalieri in Egitto fra il 30 a.C. e il 166 d.C.

Sono inclusi tutti i valori raccolti secondo i criteri di selezione esposti nel paragrafo 7.

Media, mediana e moda dei valori che compongono il campione complessivo sono confrontati con i valori degli stipendi giornalieri medi erogati nelle 3 tenute agricole di Didymos, Gemellus e Patron da cui provengono altrettanti cluster nutriti di dati.

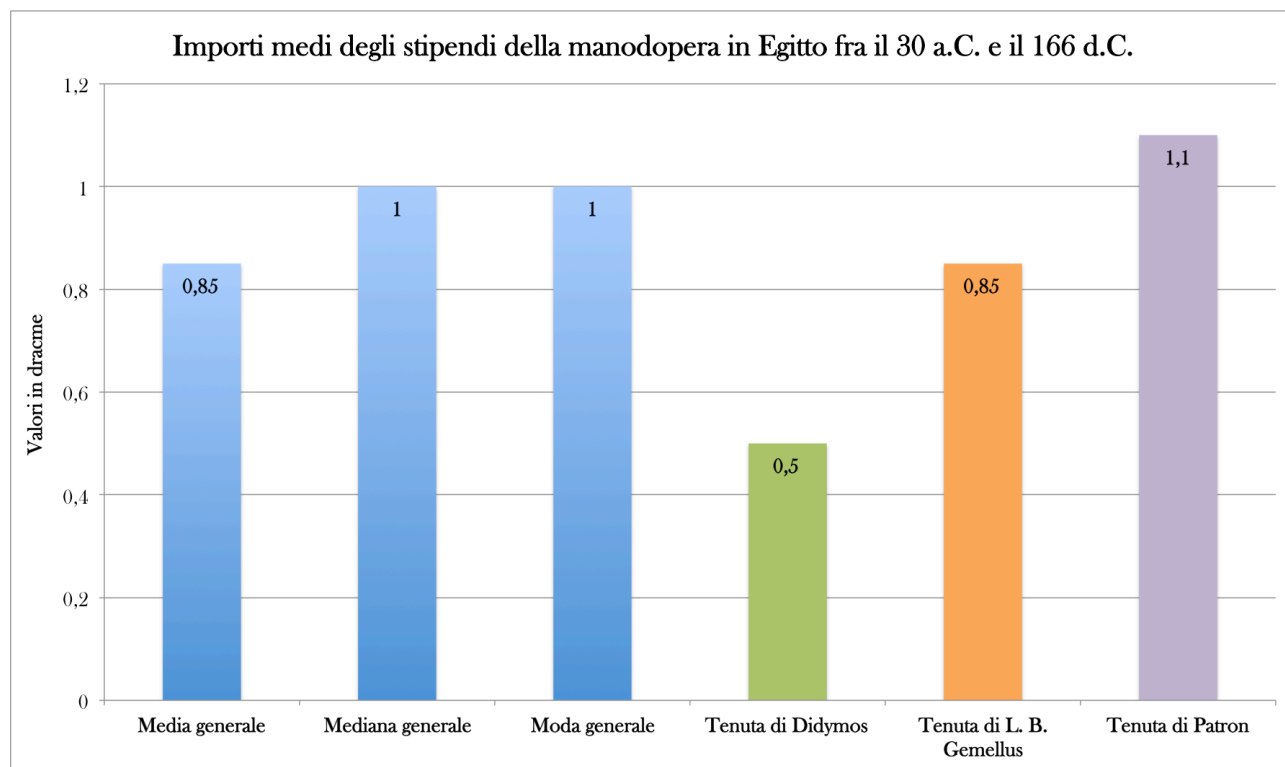


Tabella 5. Conversione dei volumi espressi in *artabai* e *modii italici* fra 30 a.C. e 166 d.C.

Unità di misura	Litri	Rapporto
Modius	8,62	1
Artaba	38,78	4,5

Tabella 6. Prezzi del grano attestati in Egitto nelle libere transazioni fra privati fra 30 a.C. e 166 d.C.

I prezzi connessi a congiunture di mercato anomale (i.e. carestie e crisi di produzione) sono evidenziati in rosso.

Data (d.C.)	Dracme/artaba	Luogo	Fonte	Transazione
45 (settembre)	4,36	Tebtunis	P. Mich. II 127	Compravendita di grano
45 (settembre)	5,71	Tebtunis	P. Mich. II 127	Compravendita di grano
45 (settembre)	8	Tebtunis	P. Mich. II 127	Compravendita di grano
45 (settembre)	7,27	Tebtunis	P. Mich. II 127	Compravendita di grano
45 (settembre)	7,62	Tebtunis	P. Mich. II 127	Compravendita di grano
45 (settembre)	8	Tebtunis	P. Mich. II 127	Compravendita di grano
46 (dicembre)	8,73	Tebtunis	P. Mich. 123 verso	Compravendita di grano
46/47	6	Philadelphia	SB XX 14576	Compravendita di grano
78 (10 settembre)	10	Hermopolis	SB VIII 9699	Compravendita di grano
78 (17 settembre)	10	Hermopolis	SB VIII 9699	Compravendita di grano
78 (21 settembre)	10	Hermopolis	SB VIII 9699	Compravendita di grano
79 (gennaio)	11	Hermopolis	SB VIII 9699	Compravendita di grano
79 (13 gennaio)	11	Hermopolis	SB VIII 9699	Compravendita di grano
79 (27 gennaio)	11	Hermopolis	SB VIII 9699	Compravendita di grano
79 (3 febbraio)	11	Hermopolis	SB VIII 9699	Compravendita di grano
75 - 125 ca.	5	Arsinoe	P. Louvre II 103	Debiti convertiti in natura
124 (aprile)	9	Hermopolis	P. Sarap. 60	Compravendita di grano
100 - 130 ca. (luglio)	7	Hermopolis	P. Sarap. 92	Compravendita di grano
128 (dicembre)	12	Hermopolis	P. Sarap. 79	Compravendita di grano
125 (agosto)	7,14	Boubastos	BGU III 834	Indennità per λειτουργοὶ
138/161 (settembre)	6	Herakleopolis	P. Bad. IV 79	Affitto convertito in natura
138/139	5,60	Ossirinco	PSI IV 281	Compravendita di grano

0-199	6	Hermopolis	P.Berl.Zill. 10	Compravendita di grano
0-199	8	Arsinoe	SPP XXII 110	Compravendita di grano
154/5	8	Krokodilopolis	SB XVI 13060	Indennità per λειτουργοὶ
160 (ottobre)	5,52	Theadelphia	P.Berl.Leihg. II 39	Compravendita di grano
150 (agosto)	11	Theadelphia	P.Stras. IX 847	Compravendita di grano

Tabella 7. Prezzi del grano fissati dall'annona imperiale in Egitto fra 30 a.C. e 166 d.C.

I prezzi connessi a congiunture di mercato anomale (i.e. carestie e crisi di produzione) sono evidenziati in rosso. Le date d.C. sono indicate solo in numeri arabi.

Data	Dracme/artaba	Luogo	Fonte	Transazione
15-5 a.C. ca.	3	Tebe	O.Med. Habu dem. 98	<i>adaeratio</i>
13 a.C. (settembre)	4	Tebe	O. Stras. I 46	<i>adaeratio</i>
10 a.C.	2,5 ca.	Tebe	O. Stras. I 48	<i>adaeratio</i>
9 a.C. (luglio)	2,5 ca.	Tebe	O. Stras. I 51	<i>adaeratio</i>
4 (gennaio)	3,5 ca.	Koptos	O. Petr.195-201	<i>adaeratio</i>
33 (agosto)	3	Tebe	O. Wilck. 1372	<i>adaeratio</i>
56 (febbraio)	4,5	Tebe	O. Wilck. 1558	<i>adaeratio</i>
65 (marzo)	2,1 ca.	Koptos	O. Petr.210	<i>adaeratio</i>
79 (febbraio)	8	Hermopolis	SB VIII 9699	<i>pyros synagoristikos</i>
99 (dicembre)	16	Ossirinco	P. Oxy.XLI 2958	<i>pyros synagoristikos</i>
100 (gennaio)	8	Ossirinco	P. Oxy. XLI 2960	<i>pyros synagoristikos</i>
100-150 ca.	8	Arsinoe	P. Iand.VII 138	<i>pyros synagoristikos</i>
128 (febbraio)	8	Hermopolis	P.Sarap 793	<i>pyros synagoristikos</i>
128 (marzo)	8	Hermopolis	SB VIII 9732	<i>pyros synagoristikos</i>
137 (ottobre)	8	Ossirinco	PSI XII 1262	<i>pyros synagoristikos</i>
149 (marzo)	7	Tebtunis	P. Tebt. II 394	<i>pyros synagoristikos</i>
100 - 200	8	Tebe	O. Stras. I283	<i>adaeratio</i>
100 - 200	8	Tebe	SB I 2088	<i>adaeratio</i>
154 (marzo)	8	Ossirinco	P. Oxy. XLI 2961- 67	<i>pyros synagoristikos</i>
154/155	8	Prosopis	P. Oxy. IX 4056	<i>pyros synagoristikos</i>
162	8,2 (3 dracme pagate per un'imposta al 3% sull'esportazione di 12 <i>artabai</i>)		P. Ryl. II 197a	Valutazione di una partita di grano su cui applicare dazio doganale

Tabella 8. Prezzi del pane attestati in Egitto fra 30 a.C. e 166 d.C.

Data d.C.	oboli/ ἄρτος	Luogo	Fonte	Occorrenze nel testo
1	0,5 (καθαρός)	Ossirinco	P. Oxy. IV 736	4
46-47	1	Tebtunis	P. Mich. II 128	8
46-47	1	Tebtunis	P. Mich. II 123 <i>verso</i>	37
0-100	1	Soknopaiou N.	P. Aberd. LXVII	1
0-199	1	?	SB XII 11004	3
127	1	Tebtunis	SB VIII 9653	1
136	1	Ossirinco	P. IFAO III 37	3
160	0,5	Theadelphia	P. Berl. Leihg. II 39	1

Tabella 9. Prezzi del vino attestati in Egitto fra 30 a.C. e 166 d.C. I prezzi espressi in oboli nelle fonti sono stati convertiti in dracme

Data	Dracme/keramion	Luogo	Fonte
1	6	Ossirinco	P. Oxy. IV 745
4	0,5	Euhemeria	P. Fay VII
45-46	2,5	Tebtunis	P. Mich. II 127
45-46	4	Tebtunis	P. Mich. II 127
45-46	2,5	Tebtunis	P. Mich. II 127
45-46	4	Tebtunis	P. Mich. II 127
45-46	2	Tebtunis	P. Mich. II 127
45-46	3,1	Tebtunis	P. Mich. II 127
45-46	3	Tebtunis	P. Mich. II 127
45-46	3	Tebtunis	P. Mich. II 127
45-47	3,2	Tebtunis	P. Mich. II 123 <i>verso</i>
45-47	5	Tebtunis	P. Mich. II 123 <i>verso</i>
45-47	6	Tebtunis	P. Mich. II 123 <i>verso</i>
45-47	2,3	Tebtunis	P. Mich. II 123 <i>verso</i>
45-47	6 (vino maturo)	Tebtunis	P. Mich. II 123 <i>verso</i>
45-47	2,5 (vino novello)	Tebtunis	P. Mich. II 123 <i>verso</i>
46-49	6	Tebtunis	P. Mich. II 124
46-49	3	Tebtunis	P. Mich. II 124
78/79	5	Hermopolis	SB VIII 9699
0-100	3	Soknopaiou N.	P. Aberd. LXVII
0-100	5	Tebtunis	P. Tebt. II 589
0-100	5,1	Tebtunis	P. Tebt. II 589
117	6	?	PSI VI 688 <i>recto</i>
117/118	6,5	Ossirinco	BASP XVI 75/83
117/118	6	Ossirinco	BASP XVI 75/83
117/118	6	Ossirinco	BASP XVI 75/83
127	4	Tebtunis	P. Mil. Vogl. III 188
132	7	?	P. Strassb. I 53
138	5	Tebtunis	P. Mil. Vogl. II 52
164	4	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 307

Tabella 10. Importi dei salari giornalieri della manodopera non specializzata in Egitto fra 30 a.C. e 166 d.C.

I salari erogati in favore di minori sono evidenziati in rosso.

Se non compare l'abbreviazione a.C., le date si riferiscono agli anni d.C.

Data	Importo	Luogo	Fonte	Tipologia di lavoro
28 - 3 a.C.	3 oboli	Philadelphia	P. Corn. 25	Manutenzione di una diga
28 - 3 a.C.	3 oboli	Philadelphia	P. Corn. 25	Zollatura
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Pulizia letame
78/79	3,5 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Trasporto merci su asino
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Irrigazione
78/79	2,5 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Trasporto merci su asino
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Trasporto terra e argilla
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Potatura
78/79	2,5 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Bonifica di un terreno
78/79	4 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Bonifica di un terreno
78/79	2 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Restauro diga
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Manutenzione di una diga
78/79	1 obolo	Hermoupolis	P. Lond I 131	Irrigazione
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Manutenzione di una diga
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Rottura di zolle
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Manutenzione di una diga
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Potatura
78/79	2,6 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Trasporto merci
78/79	2,5 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Tosatura pecore
78/79	4 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Coltivazione
78/79	4 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Pulizia letame
78/79	5 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Scavo di trincee
78/79	4 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Dissodamento del terreno
78/79	5 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Fertilizzazione
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Fertilizzazione
78/79	1,3 dracme	Hermoupolis	P. Lond I 131	Pulizia letame
78/79	6 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Potatura viti
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Potatura viti
78/79	2 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Potatura palme
78/79	3 oboli	Hermoupolis	P. Lond I 131	Trebbiatura del grano
104	6 oboli	Hermoupolis	P. Sarap. 70	Lavoro generico nei campi
105	6 oboli	Euhemeria	P. Fay. 102	Raccolta delle olive
105	5 oboli	Euhemeria	P. Fay. 102	Raccolta delle olive
105	4 oboli	Euhemeria	P. Fay. 102	Raccolta delle olive
105	3,5 oboli	Euhemeria	P. Fay. 102	Raccolta delle olive
105	2,5 oboli	Euhemeria	P. Fay. 102	Raccolta delle olive
105	2 oboli	Euhemeria	P. Fay. 102	Raccolta delle olive
105	1 obolo	Euhemeria	P. Fay. 102	Raccolta delle olive
106	4 oboli	Ossirinco	P. Oxy. VI 985	Manutenzione di una diga
106	4 oboli	Ossirinco	P. Oxy. VI 985	Irrigazione
109/110	2 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. IV 212	Tosatura di pecore
109/110	2 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. IV 212	Pastorizia

109/110	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. IV 212	Semina
109/110	4 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. IV 212	Lavoro generico nei campi
109/110	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. IV 212	Lavoro generico nei campi
109/110	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. IV 212	Lavoro generico nei campi
113	10 oboli	Arsinoe	P. Lond. III 1177	Irrigazione
117	5 oboli	?	PSI VI 688	Battitura del grano
121/122	1 dracma	Krokodilopolis	P. Coll. Youtie I 24	Sgombero merci
121/122	1 dracma	Krokodilopolis	P. Coll. Youtie I 24	Aratura
121/122	1 dracma	Krokodilopolis	P. Coll. Youtie I 24	Dissodamento del terreno
121/122	0,6 dracme	Krokodilopolis	P. Coll. Youtie I 24	Bonifica di un terreno
121/122	1,7 dracme	Krokodilopolis	P. Coll. Youtie I 24	Irrigazione
121/122	4 dracme	Krokodilopolis	P. Coll. Youtie I 24	Spaventapasseri
121/122	1,4 dracme	Krokodilopolis	P. Coll. Youtie I 24	Raccolta frutti
125/126	9 oboli	Arsinoe	P. Fay. 331	Lavoro generico nei campi
128	6 oboli	Hermoupolis	P. Sarap. 69	Lavoro generico nei campi
99 - 133	6 oboli	Hermoupolis	P. Sarap. 68	Coltivazione
99 - 133	1 dracma	Hermoupolis	P. Sarap. 73	Lavoro generico nei campi
99 - 133	3 oboli + grano	Hermoupolis	P. Sarap. 74	Lavoro generico nei campi
99 - 133	8 oboli	Hermoupolis	P. Sarap. 84	Lavoro generico nei campi
142	1 dracma	Tebtunis	P. Mil. Vogl. IV 248	Raccolta di canne
142	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. IV 248	Dissodamento del terreno
125-170	1,1 dracme	Philadelphia	P. Gen. IV 163	Irrigazione
125-170	1,1 dracme	Philadelphia	P. Gen. IV 163	Irrigazione
125-170	1,1 dracme	Philadelphia	P. Gen. IV 163	Irrigazione
125-170	1,1 dracme	Philadelphia	P. Gen. IV 163	Irrigazione
152	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII ⁷⁶ 302	Manutenzione di una diga
152	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Manutenzione di una diga
152	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Falciatura
152	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Falciatura
152	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Costruzione di una diga
152	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Restauro diga
152	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Lavoro generico nei campi
152	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Trasporto di terra
152	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Pulizia aia
152	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Lavoro generico nei campi
152	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Trasporto concime
152	4 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Lavoro generico nei campi
154	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Sterro dei campi
154	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Irrigazione
154	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Stoccaggio merci
154	4 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Lavoro generico nei campi
154	5,5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Concimazione
154	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 302	Concimazione

⁷⁶ Dal campione sono stati esclusi i dati provenienti dai papiri dell'archivio di Patron la cui datazione è incerta. I documenti dell'archivio sono databili fra il 107 d.C. e il 176 d.C. Va evidenziato tuttavia che gli importi dei salari attestati nei papiri del suddetto archivio, non precisamente databili, si conformano pienamente ai salari registrati nei documenti anteriori allo scoppio della peste antonina.

156	1 dracma	Ossirinco	P. Theon. 15	Custode di terme
150-159	8 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 304	Lavoro generico nei campi
150-159	8 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 304	Stoccaggio merci
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Intervento idraulico
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Costruzione diga
150-159	1 dracma	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Irrigazione
150-159	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Trasporto merci
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Coltivazione
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Drenaggio del terreno
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Costruzione di un canale
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Irrigazione
150-159	8 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Irrigazione
150-159	12 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Mietitura
150-159	10 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Mietitura
150-159	12 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Mietitura
150-159	17 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Mietitura
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Mietitura
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Mietitura
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Lavoro generico nei campi
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Manutenzione di una diga
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Manutenzione di una diga
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Costruzione di un canale
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Costruzione di un canale
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Irrigazione
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Trasporto merci
150-159	4 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Aratura
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Lavoro generico nei campi
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Diserbo
150-159	14 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Falciatura
150-159	8 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Falciatura
150-159	10 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Falciatura
150-159	10 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Aratura
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Coltivazione
150-159	8 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Lavoro generico nei campi
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 305	Manutenzione di una diga
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Manutenzione di una diga
150-159	4 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Imballaggio
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Imballaggio
150-159	4 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Imballaggio
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Trasporto della terra
150-159	4 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Mietitura
150-159	5 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Mietitura
150-159	6 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Mietitura
150-159	7 oboli	Tebtunis	P. Mil. Vogl. VII 306	Mietitura

Tabella 11. Importi dei salari mensili della manodopera non specializzata in Egitto fra 30 a.C. e 166 d.C. I salari erogati in favore di minori sono evidenziati in rosso.

Se non compare l'abbreviazione a.C., le date si riferiscono agli anni d.C.

Data	Importo in dracme	Luogo	Fonte	Tipologia di lavoro
8 a.C.	24	Ibion	P. Lond. III 1171	Pastorizia
8 a.C.	12	Ibion	P. Lond. III 1171	Pastorizia
55/60	16	?	P. Princ. III 152	Pastorizia
57	20	Arsinoe	SB XII 10947	Irrigazione
57	16	Arsinoe	SB XII 10947	Irrigazione
78/79	20	Hermoupolis	SB VIII 9699	Sorveglianza di una diga
78/79	12	Hermoupolis	SB VIII 9699	Manutenzione tubature
92	20	Ossirinco	P. Oxy. XLVII 3333	Sorveglianza di un'oasi
92	40	Arsinoe	P. Grenf. II 43	Custodia
0-100	20	Ossirinco	P. Oxy. VI 985 <i>recto</i>	Irrigazione
113	24	Arsinoe	P. Lond. III 1177	Lavoro generico nei campi
113	16	Arsinoe	P. Lond. III 1177	Lavoro generico nei campi
113	12	Arsinoe	P. Lond. III 1177	Lavoro generico nei campi
114	16	Bakchias	P. Wisc. II 80	Sorveglianza dogana
121	24	Hermoupolis	P. Sarap. 20	Coltivazione
150	16	Soknopaiou N.	P. Lond. III 1169	Sorveglianza dogana
155	20	Theadelphia	P. Col. II 1	Sorveglianza privata
155	24	Theadelphia	P. Col. II 1	Sorveglianza
155	40	Theadelphia	P. Col. II 1	Sorveglianza
155	32	Arsinoe	P. Berl. Frisk. 1	Sorveglianza
156	18	Arsinoe	P. Ryl. II 88	Custodia

II. La distribuzione della ricchezza a Tebtunis

II. 1. I registri annuali del *grapheion* di Tebtunis

I papiri afferenti al cosiddetto archivio di Kronion si prestano straordinariamente bene al tipo di indagine che intendiamo perseguire nel nostro lavoro, che si alimenta di dati quantitativi definiti e puntuali in merito alla disponibilità economica detenuta da singoli soggetti di un campione demografico quanto più possibile esteso, inserito in una circoscritta compagine urbana e in un arco temporale ristretto. Dal *grapheion* di Tebtunis e Kerkerousa Orous – così la sede amministrativa è ufficialmente identificata nelle carte dell'archivio¹ – presieduto per lungo tempo da Kronion, figlio di Apion, fra il 26 e il 56 d.C., donde deriva la convenzionale denominazione dell'archivio papiraceo, sono fisicamente sopravvissuti 192 documenti.² La stragrande maggioranza di questi ultimi registra, in

¹ La denominazione “τὸ γράφιον Τεβτύνεως καὶ Κερκεσοῦχων Ὁρους τῆς Πολέμονος μερίδος” è riportata in calce ai documenti trascritti sui papiri: *SB* VI 9109; *P. Tebt.* II 383; *P. Mich.* V 322(a).

² Il nucleo principale del corpus papiraceo è stato scoperto durante scavi illegali condotti presso il sito antico di Tebtunis fra il 1920-21 e acquistato mediante varie transazioni fra il 1921 e il 1923 da F. Kelsey, professore dell'università del Michigan per conto del British Museum. Questo primo nucleo di testi fu pubblicato in *P. Mich.* II e V. Altri 18 papiri furono acquistati nel 1926 dal re d'Egitto Fouad I e inviati alla Società Italiana di Papirologia che ne curò la pubblicazione in *PSI* VIII 901-918. Oltre ai papiri contenuti nella collezione dell'università del Michigan e della Società Italiana di Papirologia, di cui 43 testi non sono stati pubblicati, sono stati identificati almeno altri 5 papiri afferenti all'archivio di Kronion, pubblicati in *P. Lips.* II 127-131 dall'università di Lipsia. Le prime edizioni del nucleo principale dei papiri dell'archivio furono realizzate in due volumi a cura di A. Boak, *Papyri from Tebtunis. Part I (=P. Mich. II)*, Ann Arbor, 1933, e E. M. Husselman & A. Boak & F. Edgerton, *Papyri from Tebtunis, Part II (=Papyri, Vol. V)*, Ann Arbor, 1944. Alla luce di nuovi papiri scoperti, E. M. Husselman, *Procedures of the Record Office of Tebtunis in the First Century A.D.*, in A. E. Samuel, *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology (Ann Arbor 1968)*, Toronto, 1970, pp. 223-239, offrì una disamina completa delle procedure amministrative del *grapheion* e delle funzioni dei vari documenti redatti dallo stesso istituto. Negli ultimi 40 anni si sono susseguiti una folta serie di studi che esaminano i più svariati aspetti socio-economico e giuridico-amministrativi documentati dall'archivio di Kronion, fra i quali citiamo i più significativi per la composizione del presente capitolo: M. Masciadri Manca & O. Montevecchi, *Contratti di balatico e vendite fiduciarie a Tebtunis*, in *Aegyptus* 62 (1982), pp. 148-161; D. Hobson, *The Role of Women in the Economic Life of Roman Egypt: A Case Study from First Century Tebtunis*, in *Échos du monde classique / Classical Views* 28 (1984), pp. 373-390; J. Rowlandson, *Agricultural tenancy and village society in Roman Egypt*, in A.K. Bowman & E. Rogan (eds.), *Agriculture in Egypt: From Pharaonic to Modern times*, Oxford, 1999, pp. 139-158; B. Muhs, *The Grapheion and the Disappearance of Demotic Contracts in Early Roman Tebtunis and Soknopaiou Nesos*, in S. L. Lippert & M. Schentuleit (eds.), *Tebtunis und Soknopaiou Nesos – Leben im römerzeitlichen Fajum. Aktendes internationalen Symposions vom 11.-13. Dezember 2003 in Sommerhausen*, Wiesbaden, 2005, pp. 93-104; D. Rathbone, *Village markets in Roman Egypt: the case of first-century ad Tebtunis*, in M. Frass (ed.) *Kauf–Konsum und Märkte*, Wiesbaden, 2013, pp. 123-142. R. Takahashi, *The Kronion Family's Loans: An Egyptian Peasant Family Declining under Roman Rule?*, in *Ancient Society* 42 (2012), pp. 71-88; idem, *The ties that bind: the economic relationships of twelve Tebtunis families in Roman Egypt*, London, 2021. Merita di essere segnalata a parte l'attività di studio di M. Langelotti, dedicata ad un'analisi approfondita dell'archivio, la quale ha finora elaborato nel suo ultimo volume, *Village Life in Roman Egypt. Tebtunis in the first century AD*, Oxford, 2020, la più esaustiva disamina socio-economica degli attori coinvolti nelle transazioni registrate nel *grapheion* di Tebtunis. Della stessa autrice cfr., in merito ai documenti dell'archivio di Kronion: *Occupations and naming trends in first-century Tebtunis and Philadelphia*, in *Late Antiquity: Studies in Source Criticism* 16 (2017), pp. 147-182; *Sales in early Roman Tebtunis: the case of the grapheion archive of Kronion*, in E. Jakab (ed.), *Legal Documents in Ancient Societies V. Sale and Community Documents from the Ancient World*, Trieste, 2015, pp.

maniera più o meno dettagliata, l'avvenuta stipula di contratti fra più di 2.000 singoli attori, residenti a Tebtunis o abitanti di insediamenti limitrofi per i quali il *grapheion* della suddetta città rappresentava la sede amministrativa di riferimento per ottenere una legittimazione giuridica alle transazioni finanziarie che essi volevano portare a compimento. Si sono nel tempo conservati sia le singole copie dei contratti sottoscritti dai contraenti (almeno 136 sono i relativi papiri pubblicati, ammontanti al 64% dei documenti che compongono l'archivio), databili fra il 7 e il 56 a.C., durante l'amministrazione di Apion prima e successivamente del figlio Kronion, sia registri annuali redatti a beneficio esclusivo degli amministratori del *grapheion*, a fini di contabilità, in cui sono sommariamente elencati tutti i contratti ufficialmente stipulati nei vari giorni dell'anno, con l'indicazione della data, dell'oggetto, dei nomi dei contraenti e sovente dell'eventuale importo monetario coinvolto in una transazione finanziaria fra le parti³. Questi elenchi di contratti, come già accennato precedentemente nel nostro lavoro, talvolta confluiscono all'interno di documenti contabili altresì utilizzati per registrare le spese quotidiane erogate dall'amministrazione del *grapheion*⁴.

Fra tutti i preziosi documenti appartenenti all'archivio di Kronion, sono soprattutto i registri annuali dei contratti che interessano la nostra ricerca, dacché essi consentono di ricostruire in maniera coerente un campione demografico quantitativamente nutrito di soggetti a cui attribuire un patrimonio minimo in denaro definito. Più specificamente, le precise fonti che utilizzeremo per elaborare un censimento dei patrimoni individuali degli abitanti di Tebtunis, e dei villaggi circostanti, sono identificabili nei quasi completi registri annuali contenuti in *P. Mich. II 121 recto e verso*⁵, che documentano giorno per giorno i contratti sottoscritti fra il 28 aprile (ossia il terzo giorno del mese di *Pachon*) e il 27 agosto (ossia il quinto giorno del mese di *Epagomenai*) del 42 d.C., e nei due papiri *P. Mich. II 123* e *P. Mich. V 238*, l'uno la continuazione dell'altro, che coprono quasi ininterrottamente il periodo compreso fra il 5 settembre del 45 d.C. (ossia l'ottavo giorno del mese di *Toth*) e il 26 dicembre del 46 d.C. (ossia il trentesimo giorno del mese di *Choiak*). Ad integrazione

117-132. Per il resoconto degli scavi che hanno portato alla scoperta dei papiri cfr. C. Gallazzi, *Fouilles Anciennes et Nouvelles Sur Le Site de Tebtynis*, in *BIFAO* 89 (1989), pp. 179-191.

³ Apion si presenta come “νομογράφος Τεβτύνεως” già in *P. Mich. V 345* datato al 7 d.C. e continua a figurare come direttore fino al 26 d.C. (*SB VI 9110*). Dopo questa data, è il figlio Kronion a portare il titolo nei documenti fino al 56 d.C. in *P. Mich. V 335*. La direzione del *grapheion* fu messa in appalto e assegnato previo pagamento di un cannone annuale, su questo punto cfr. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 43-44. Oltre alle lettere indirizzate privatamente a Kronion, da amici o altri funzionari amministrativi, i documenti redatti dallo stesso in qualità di direttore del *grapheion* possono essere sommariamente suddivisi fra: copie dei singoli contratti (136 di cui 33 duplicati), trascritti con un variabile grado di completezza, resoconti di spese e resoconti annuali dei contratti stipulati. I registri dei contratti si distinguono fra *anagraphai* ossia elenchi di contratti di cui sono fornite informazioni essenziali in una riga ed *eiromena* ovvero liste di contratti di cui sono riportati estratti più estesi. Il numero di singoli individui menzionati nei vari contratti registrati nel *grapheion* ammontano, secondo la più recente ricognizione di M. Langellotti, *ivi*, p. 60, a 2.370.

⁴ *Vid. supra* sezione 2, cap. I, paragrafi 4 e 5. Si fa in particolare riferimento al *P. Mich. II 123* ove le *anagraphai* dei contratti stipulati nel 45 d.C. sono inframezzate da sezioni in cui sono rendicontate le spese quotidiane del *grapheion*.

⁵ Nello stesso documento sono integrati nel recto gli *eiromena*, che riportano quasi integralmente il corpo dei vari contratti listati anche nelle più sintetiche *anagraphai* trascritte sul verso.

delle liste di contratti compilate in questi ultimi due documenti si è reso altresì utile consultare i rispettivi duplicati, sopravvissuti in maniera frammentaria, ed in particolare i *P. Mich* II 128 e *P. Mich* V 240, in cui compaiono trascritti integralmente alcuni paragrafi inclusi sia nel *P. Mich* II 123 che nel *P. Mich* V 238. È possibile che i duplicati fossero delle bozze preparatorie per la redazione definitiva dei registri annuali completi.⁶ La consultazione dei duplicati si dimostra tuttavia fruttuosa in quanto essi possono essere utilizzati per integrare lacune, nonché talvolta per chiarire l'identità di alcuni attori coinvolti nelle transazioni finanziarie, laddove questi testi, rispetto alle versioni definitive, riportano informazioni supplementari in merito, ad esempio, ai patronimici o agli alias con i quali alcuni personaggi erano noti: più avanti verrà illustrato in che modo tale aspetto si riveli esser estremamente importante per la ricostruzione del campione statistico⁷.

Preme inoltre evidenziare, in questa premessa al presente capitolo, la rilevanza che la precisa datazione delle fonti selezionate per il caso di studio di Tebtunis assume per la coerenza metodologica della nostra indagine socio-economica. Il principale vantaggio offerto dai registri annuali dei contratti redatti nel *grapheion* di Tebtunis è la possibilità di disporre di un ampio campione demografico rappresentato in un periodo molto circoscritto, compreso fra il 42 e il 46 d.C. Ciò assicura che nei suddetti documenti sia stata immortalata, in un momento preciso, una porzione significativa della popolazione, composta da numerosi individui fra loro contemporanei.

L'aspetto cronologico assume altresì particolare valore in relazione all'altro caso di studio esaminato nella nostra ricerca, ossia la popolazione di Pompei fra 50-79 d.C., che intendiamo mettere a confronto con quella di Tebtunis sul tema della distribuzione della ricchezza. La stretta contiguità temporale dei due campioni demografici analizzati, e delle rispettive fonti da cui sono stati prelevati dati quantitativi salienti, consente di investigare sincronicamente uno stesso fenomeno all'interno di centri insediativi collocati in aree geografiche differenti dell'impero romano nel corso della medesima fase storica.

È infine opportuno rimarcare come la compatibilità con il caso pompeiano sia altresì perseguita mediante la selezione di fonti affini per analizzare la distribuzione della ricchezza all'interno delle rispettive compagini cittadine. In entrambi i casi, a fondamento delle ricostruzioni statistiche in merito al medesimo tema, sono stati prelevati due archivi, l'uno pubblico (*grapheion* di Tebtunis), l'altro privato (archivio di Cecilio Giocondo), che, pur con le loro distintive peculiarità, registrano un gruppo più o meno nutrito di attori finanziari, coinvolti in simili transazioni monetarie, ai quali assegnare un patrimonio minimo in denaro.

⁶ Cfr. E. M. Husselman, *Procedures of the Record Office*, pp. 237-238.

⁷ *Vid. infra* paragrafo 3.

II. 2. Funzioni del *grapheion* e tipologie di contratti registrati

Le funzioni amministrative svolte dal *grapheion* di Tebtunis si desumono in gran parte dai riferimenti testuali interni al corpus di papiri attribuibili all'archivio di Kronion stesso. La principale funzione adempiuta dal *grapheion* era eminentemente notarile, garantendo la validità legale dei documenti che lì venivano sottoscritti e depositati. Chi si rivolgeva al suddetto istituto poteva necessitare di vedersi riconoscere una prova legale di atti di svariata natura. Dall'archivio si sono infatti conservati: testamenti, petizioni, generiche dichiarazioni di intenti e, ovviamente, contratti che implicano transazioni monetarie o immobiliari fra due o più parti⁸.

Secondariamente, il *grapheion* di Tebtunis doveva assolvere anche funzioni in materia di censimento catastale. Nei registri annuali dell'archivio sono annotati anche avvenuti pagamenti di una tassa per il censimento dei proprietari della κατοικική γῆ, spesso oggetto dei contratti di locazione registrati da Kronion.⁹ Ciò fa presumere che il *grapheion* si occupasse anche di tenere aggiornata la lista dei catèci di Tebtunis e comunicarla al λογιστήριον sito a Ptolomais Euergetis, il principale ufficio catastale del nomo arsinoite¹⁰. I contatti fra i due uffici amministrativi sono infatti testimoniati da alcuni papiri dell'archivio di Kronion¹¹.

Per quanto riguarda la tipologia dei contratti fra soggetti privati elencati nei registri annuali del *grapheion*, che costituiscono il campione della nostra ricostruzione statistica, si riscontra un repertorio molto variegato di transazioni finanziarie: esse sono sintetizzate nel grafico 1.

Una quota consistente di contratti ricade nell'ambito del diritto matrimoniale; sono inclusi le doti, gli accordi prematrimoniali, che generalmente implicavano la condivisione dei beni fra i due

⁸ Per una ricostruzione delle funzioni del *grapheion* di Tebtunis e dei *grapheia* egiziani in generale cfr. anche R. H. Pierce, *Grapheion, Catalogue, and Library in Roman Egypt*, in *Symbolae Osloenses* 43 (1968), pp. 68-83; E. M. Husselman, *Procedures of the Record Office*; W. Cockle, *State Archives in Graeco-Roman Egypt from 30 BC to the Reign of Septimius Severus*, in *Journal of Egyptian Archaeology* 70 (1984), pp. 106-122; F. Burkhalter, *Archives locales et archives centrales en Égypte romaine*, in *Chiron* 20 (1990), pp. 191-215; M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 42-48.

⁹ Cfr. *P. Mich.*, II 123 verso, II 25 e IX 28.

¹⁰ Per le funzioni di questo ente amministrativo cfr. H. Pierce, *Grapheion, Catalogue, and Library*, e F. Burkhalter, *Archives locales et archives centrales*.

¹¹ Dai *P. Mich.* V 353 e 621 si apprende che Kronion deve attendere l'autorizzazione del λογιστήριον per registrare ufficialmente i contratti che coinvolgono i fondi di terra pubblica. Nel *P. Mich.* V 232 un funzionario dell'ufficio di Ptolomais Euergetis autorizza Kronion a redigere un contratto di rinuncia alla proprietà di una κατοικική γῆ da parte di una donna che aveva ipotecato il fondo.

coniugi, e quelli post-matrimoniali, che viceversa si risolvevano con una separazione dei beni precedentemente condivisi ed una liquidazione in denaro da parte di uno dei coniugi¹².

Un altro gruppo nutrito di transazioni riguarda la cessione o la locazione di proprietà fondiaria. Mentre i passaggi di proprietà sembrano concretizzarsi attraverso dinamiche piuttosto lineari a Tebtunis, ossia mediante semplici compravendite fra privati o lasciti testamentari disposti dal capofamiglia in favore degli eredi, più articolate risultano essere le formule adottate per la locazione dei terreni. La durata dei contratti, le modalità dei pagamenti dei canoni e gli altri obblighi contrattuali prescritti ai locatari potevano sensibilmente variare in base alla categoria catastale dei terreni locati e al tipo di coltura applicata.

Nei registri annuali del *grapheion* termini e condizioni dei contratti di locazioni sono solo occasionalmente specificati nel dettaglio, né il tipo di terra locata è sempre esplicitamente indicata; laddove le informazioni sono maggiormente generose, è possibile intravedere, al netto di peculiarità insite in ciascuno degli accordi individuali fra singoli locatori e locatari, differenze contrattuali sostanziali fra fondi privati e terre pubbliche¹³.

Nel primo caso, la durata degli affitti è più lunga, generalmente compresa fra 3 e 5 anni. I locatori si impegnavano a fornire la quota di semi necessaria alla coltivazione di una determinata quantità di prodotto agricolo e a consegnare un terreno regolarmente censito ed esente da debiti. I locatari, dal canto loro, erano tenuti a rispettare le scadenze del pagamento del canone e a rendere produttiva la terra locata. Proprio quest'ultimo aspetto sembrerebbe esser stato l'obiettivo dei locatori,

¹² Sui contratti matrimoniali registrati a Tebtunis e nei documenti papiracei egiziani in generale *cfr.*: H. J. Wolff, *Written and Unwritten Marriages in Hellenistic and Postclassical Roman Law*, Lancaster, 1939; G. Häge, *Ehegüterrechtliche Verhältnisse in den griechischen Papyri Ägyptens bis Diokletian*, Köln-Graz, 1969; U. Yiftach-Firanko, *Marriage and Marital Arrangements. A history of the Greek Marriage Document in Egypt. 4th century BCE - 4th century CE*, München, 2003; M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 93-98.

¹³ Nei registri del *grapheion* la terra pubblica ricadeva nelle categorie della δημόσια ἐδάφη, dei νομῶν, ossia pascoli, e della ἱερὰ γῆ, ossia lotti di terra pertinenti a santuari. Le terre pubbliche venivano messe all'asta ai locatori che ne facevano ufficialmente richiesta; di questa procedura abbiamo testimonianza in *P. Mich.* II 123 recto, III 26 e V 13. A queste categorie di terra si aggiungevano le οὐσῖαι, ossia le proprietà dell'imperatore, gestite nominalmente da funzionari o liberti imperiali che a loro volta subaffittavano i terreni agli agricoltori locali. Dai *P. Mich.* V 244 e *P. Mich.* II 123 recto, XVII 30, è testimoniata la presenza di fondi appartenenti alle proprietà dell'imperatore Claudio e di Germanico, figlio di Druso e fratello di Claudio. Sulla classificazione della terra pubblica in Egitto e i sistemi di appalto *cfr.*: J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt. The Social Relations of Agriculture in the Oxyrhynchite Nome*, Oxford, 1996, pp. 26-69; A. Monson, *From the Ptolemies to the Romans: Political and Economic Change in Egypt*, New York, 2012, pp. 93-96. Sulle proprietà imperiali in Egitto e la loro gestione *cfr.*: D. J. Crawford, *Imperial Estates*, in M. Finley (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976, pp. 35-70; D. Kehoe, *Management and Investment on Estates*; J. Rowlandson, *Landowners and Tenants*, pp. 55-61. Sulle gestione della proprietà imperiale a Tebtunis, i soggetti coinvolti e la relativa modalità di locazione *cfr.* M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 186-188.

Per quanto riguarda le proprietà fondiarie private, esse erano principalmente afferenti alla categoria della κατοικική γῆ, terra originariamente concessa ai coloni greci in età tolemaica. In merito alla proprietà fondiaria privata in Egitto *cfr.* K. Blouin, *Triangular landscapes: environment, society, and the state in the Nile Delta under Roman rule*, Oxford, 2014. Per la classificazione delle varie tipologie catastali dei terreni coinvolti nelle transazioni registrate nel *grapheion* di Tebtunis *cfr.* M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 139-178.

che spesso consegnavano ai locatari fondi non arati e talvolta infestati da erbacce¹⁴. Rientrano perfettamente in questa logica alcuni contratti di locazione stipulati fra proprietari terrieri e delle associazioni di agricoltori specializzati¹⁵.

Per quanto riguarda le modalità di adempimento dei canoni di affitto sui fondi di proprietà privata si registra una fondamentale coesistenza fra pagamenti in denaro e in natura¹⁶. La preferenza del sistema di pagamento del canone di locazione tuttavia non dipendeva tanto dallo status catastale del terreno locato quanto dal tipo di prodotto agricolo coltivato. I fondi privati oggetto dei contratti di locazione erano frequentemente coltivati a grano o orzo, derrate che, come già abbiamo illustrare in vari luoghi della nostra ricerca, venivano ampiamente accettate nelle più disparate transazioni come valute di scambio alternative al denaro contante¹⁷.

Al contrario, nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis, le locazioni dei terreni formalmente di proprietà dello stato riguardavano appezzamenti in cui si coltivava quasi esclusivamente foraggio per ovini. Dacché il prodotto coltivato in questo caso non poteva essere accolto come valido compenso, tanto più in quanto esso era destinato ad essere consumato per il sostentamento degli animali da pascolo, i canoni di affitto sulle terre pubbliche di Tebtunis potevano unicamente essere corrisposti in denaro.

Trattandosi inoltre di fondi demaniali, questi contratti si configuravano più propriamente quali accordi di subaffitto fra conduttori delle terre pubbliche e sublocatori terzi. Differentemente dai più convenzionali contratti di locazione dei fondi di proprietà privata, le terre pubbliche venivano solitamente sublocate per un solo anno, previo il pagamento anticipato del canone da parte del sublocatario, secondo le formule caratteristiche dei cosiddetti contratti di locazione prodomatici. Il sublocatario doveva inoltre occuparsi di reperire i semi per la coltivazione mentre al sub-locatore spettava l'adempimento degli oneri fiscali sulla terra e il pagamento delle spese per i sistemi di irrigazione¹⁸.

¹⁴ Sulle caratteristiche dei contratti di locazione dei fondi privati a Tebtunis cfr. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 183-186

¹⁵ Cfr. *P. Mich.* V 348, *P. Mich.* XII 633 e *SB VI* 9110.

¹⁶ Laddove è indicato l'importo del canone nei contratti di locazione registrato, i pagamenti in denaro sono circa il 60%, il 20% è rappresentato da pagamenti misti, sia in denaro che in natura, e il resto sono pagamenti puramente in natura, in orzo e grano.

¹⁷ *Vid. supra* sezione 1, cap. III, paragrafo 4, per la transazioni commerciali in natura e sezione 2, cap. II, paragrafo 7 per i salari in natura.

¹⁸ I terreni pubblici erano coltivati da δημοσίοι γεωργοί riuniti in associazioni presiedute da πρεσβυτέροι responsabili di raccogliere i canoni di affitto da rendere allo stato. I νομοὶ erano gestiti da associazioni di pastori specializzati, i. e. προβατοκτηνοτρόφοι. Non mancano però locatori di terra pubblica che agivano autonomamente, senza appartenere a qualche tipo di associazione. Anche i fondi imperiali, coltivati da ἀπολυσίμοι riuniti in associazioni capeggiate da un ἐπιμηλητής per le proprietà di Claudio e un ἡγούμενος per le proprietà di Germanico sono talvolta oggetto di sublocazioni (cfr. *P. Mich.* II 123 *recto* XVII 30). È difficile tuttavia ricostruire dalle stringate informazioni offerte dai registri del *grapheion* l'identità precisa dei sublocatori, e cioè se essi fossero gli amministratori designati dall'imperatore o gli stessi presidenti delle associazioni degli ἀπολυσίμοι.

Un'altra distinguibile categoria di contratti registrati nell'archivio di Kronion concerne le retribuzioni in denaro per la prestazione di determinati servizi. In questa casistica ricadono i contratti di baliatico, annoverati piuttosto frequentemente nei registri annuali del *grapheion*.¹⁹ Solitamente, i versamenti di denaro in favore delle balie venivano erogati sotto forma di prestiti, presumibilmente da restituire solo parzialmente affinché potesse essere concesso un margine di guadagno a chi prestava questo particolare servizio. Certamente l'emolumento pecuniario corrisposto alla balia doveva essere adeguato a garantirle le condizioni ideali per sostenere l'infante a lei affidato.²⁰

All'ambito più propriamente lavorativo appartengono poi i contratti di apprendistato stipulati fra i genitori di un minore e datori di lavori, ove i primi ricevevano dai secondi un compenso in denaro per la prestazione che il lavoratore bambino avrebbe dovuto svolgere; oltre a ciò il datore di lavoro doveva garantire l'appropriato sostentamento all'apprendista²¹.

Del tutto particolari sono invece le prestazioni di lavoro integrate nei cosiddetti contratti di παραμονή, attestati frequentemente nei resoconti annuali del *grapheion*; questi accordi prevedevano che il beneficiario di un prestito dovesse rimanere al servizio del creditore per un dato periodo di tempo. In talune circostanze abbiamo altresì testimonianza dell'obbligo da parte del creditore di assicurare al debitore le spese alimentari. I documenti conservati nell'archivio di Kronion che riportano per esteso il corpo di questo genere di contratti chiariscono che la παραμονή rappresentava una modalità attraverso la quale un soggetto poteva estinguere un debito, evitando altresì di pagare gli interessi al creditore.²²

¹⁹ Questi contratti avevano generalmente durata biennale. Se ne contano 33 nei registri annuali del *grapheion*. Sui contratti di baliatico a Tebtunis e in Egitto più in generale cfr.: M. Masciadri Manca & O. Montevecchi, *Contratti di baliatico*; K. R. Bradley, *Sexual Regulations in Wet-nursing contracts from Roman Egypt*, in *Klio* 62 (1980), pp. 321-25; Z. Tawfik, *Wet-nursing Stipulations in Greek Papyri and Arabic Sources*, in B. Kramer (ed.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologen-kongresses Berlin 13.-19. 8. 1995*. Vol. 2, Stuttgart-Leipzig, 1997, pp. 939-53; R. S. Bagnall, *Missing Females in Roman Egypt*, in H. M. Cotton, J. J. Price, & D. J. Wasserstein (eds.), *Studies in Memory of Abraham Wasserstein* vol. 2, Jerusalem, 1997, pp. 121-38; C. Spieser, *Les nourrices égyptiennes*, in V. Dasen & M.-Cl. Gérard-Zai, (eds.), *Art de manger, art de vivre: Nourriture et société de l'Antiquité à nos jours*, Gollion, 2012, pp. 19-39; M. Parca, *The Wet Nurses of Ptolemaic and Roman Egypt*, in *Illinois Classical Studies* 42 (2017), pp. 203-226. Cfr. ovviamente anche la sezione relativa a questi contratti nell'opera di M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 67-71.

²⁰ Non vi era probabilmente alcun effettivo risarcimento del prestito; esso semplicemente rappresentava una prassi per fornire in anticipo il compenso alla balia e assicurare che essa portasse a compimento la prestazione richiesta. Su questo punto cfr. R. S. Bagnall, *Missing Females in Roman Egypt*.

²¹ I contratti di apprendistato registrati nei resoconti del *grapheion* spesso riguardano la professione tessile. I contratti prevedono talvolta un apprendistato breve, talora molto più lungo, della durata di 3 o 4 anni. Sui contratti di apprendistato a Tebtunis e in Egitto più in generale cfr. H. Morgan, *Slave and Free Children in the Apprenticeship Contracts from Roman Egypt: A New Perspective on Child Labour in the Roman World*.

²² Nei contratti di παραμονή la tipologia del servizio che il debitore avrebbe dovuto svolgere non è mai specificato, mentre sono talvolta indicate le penali in caso di inadempimento dell'obbligo di rimanere al servizio del creditore per il tempo prestabilito. Alla fine della prestazione di lavoro il debito si considerava estinto. In alcuni casi la prestazione del servizio però era sufficiente ad estinguere solo gli interessi sul prestito e non l'intero importo del debito che sarebbe dovuto essere comunque restituito in denaro. Da altri documenti egiziani apprendiamo che il debitore, in sua vece, poteva talvolta mettere al servizio del creditore un figlio o uno schiavo. Già A. E. Samuel, *The role of the paramone clause in*

I contratti di *παραμονή* evocano inevitabilmente la categoria di contratti menzionati nei registri del *grapheion* di Tebtunis che regolano eminentemente rapporti di debito-credito. Appartengono senz'altro a quest'ultima grande tipologia i cosiddetti accordi di *ἐνοικησις*, che rappresentava una modalità di estinguere i debiti, alternativa alla *παραμονή*. Invece di vedersi restituito in denaro un prestito concesso, con tanto di interessi, il creditore poteva pretendere di ottenere la residenza (letteralmente l'*ἐνοικησις*) in una delle proprietà del debitore per un dato periodo di tempo²³.

Sempre sullo stesso filone si collocano poi i contratti di ipoteca di immobili messi a garanzia di prestiti anticretici, di cui vi è ampia documentazione nell'archivio di Kronion²⁴.

Per il resto, compaiono listati nei registri annuali del *grapheion* centinaia di prestiti descritti in maniera estremamente sommaria, con la mera indicazione dell'importo pecuniario e i nomi degli attori coinvolti nella transazione. Di queste operazioni creditizie non è possibile conoscere ulteriori dettagli circa eventuali clausole né il loro scopo finanziario ultimo.

ancient documents, in *Journal of Juristic Papyrology* 15 (1965), pp. 221-311, e più recentemente K. Vandorpe, *Paramone in Ptolemaic Egypt*, in S. Maillot & J. Zurbach (eds.), *Statuts personnels et main-d'œuvre en Méditerranée hellénistique*, Clermont-Ferrand, 2021, pp. 193-209, hanno dimostrato persuasivamente che i contratti di *παραμονή* registrati negli archivi amministrativi egiziani non riguardavano gli schiavi manomessi, come invece avveniva nelle città greche di età ellenistica quando essi rimanevano vincolati agli ex padroni attraverso questo specifico espediente giuridico. L'istituto della *παραμονή* era già invalso in Egitto in età tolemaica. Dai contratti siglati a Tebtunis si comprende bene come la *παραμονή* si attivasse fra liberi individui che contraevano debiti con liberi creditori. Per un repertorio dei contratti di *παραμονή* riportati nei papiri egiziani e una disamina dell'istituto della *παραμονή* cfr. U. Yiftach, *A Loan Contract with Paramonê Provision from mid-first-century CE Theadelphia*, in *Journal of Juristic Papyrology* 40 (2010), pp. 267-282.

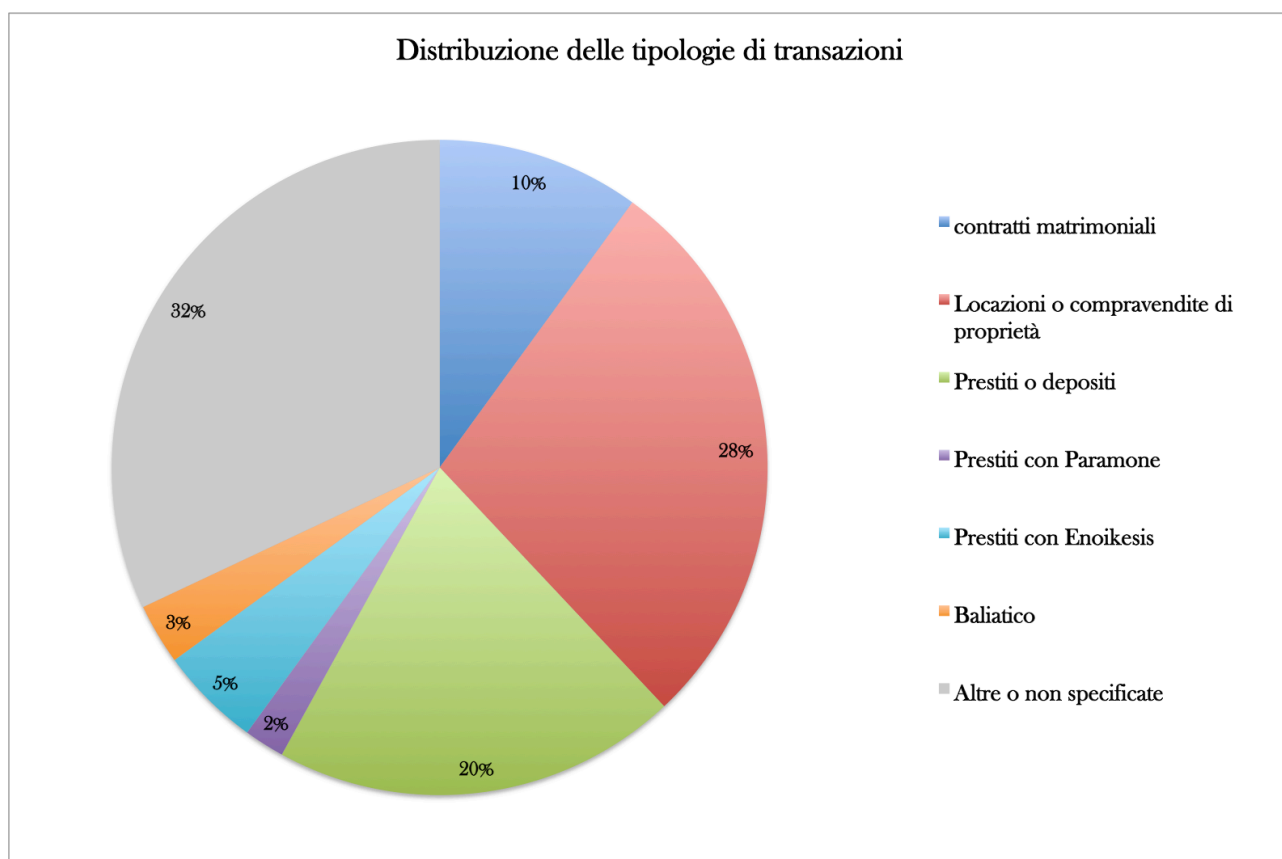
²³ Il diritto all'*ἐνοικησις* per il creditore, laddove ne è specificata la durata, vigeva per un anno intero. Talvolta il diritto di risiedere in una proprietà del debitore veniva esteso anche a conoscenti del creditore. Su questo tipo di clausola nei contratti di prestito cfr. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 87-93. L'autrice si interroga sui motivi per i quali così frequentemente i creditori optassero per questa compensazione invece di un puro risarcimento in denaro. Evidentemente questo sistema permetteva ai creditori di non pagare l'affitto di una casa per un anno, il cui costo poteva essere particolarmente elevato. È pur vero che non sempre l'*ἐνοικησις* prevedeva il trasferimento del creditore nella casa del debitore ma piuttosto l'utilizzo di stalle per ospitare il bestiame.

²⁴ In questo caso però generalmente la forma più affidabile di garanzia era l'ipoteca su una proprietà fondiaria; più raramente infatti l'ipoteca nei prestiti anticretici veniva applicata sulle case. Per una analisi dei contratti anticretici nella documentazione egiziana cfr., H. A. Rupprecht, *Zur Antichrese in den griechischen Papyri bis Diokletian*, in A. El-Mosalamy (ed.), *Proceedings of the XIXth congress of papyrology, Cairo 2-9 September 1989*, Cairo, 1992, p. 271-289. Per un confronto fra la prassi egiziana e il diritto romano in materia di anticresi cfr. R. Bobbink & Q. Mauer, *Antichresis: a comparative study of classical Roman law and the contractual praxis from Roman Egypt*, in *The Legal History Review* 87 (2019), pp. 1-27.

Tabella 1. Tipologia dei contratti annoverati nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis e ruolo dei contrenti in base all'ordine in cui sono menzionati nel testo.

OGGETTO	PRIMA PARTE	SECONDA PARTE	TERZA PARTE
Accordo post-matrimoniale <i>sungraphe trophitis</i>	Dante Causa	Avente Causa	
Apprendistato <i>didaskalike</i>	Parente o Tutore	Datore di Lavoro	Apprendista
Cancellazione di debito <i>perilusis</i>	Creditore	Debitore	
Dote <i>Omologia/sungrpahe phernes</i>	Dante causa	Avente Causa	
Deposito <i>paratheke</i>	Debitore	Creditore	
Testamento <i>meriteia</i>	Testatore	Beneficiari	
Divisione di proprietà <i>diairesis</i>	Compartecipante	Compartecipante	
Garanzia di immunità <i>aperispatos</i>	Dante Causa	Avente Causa	
Locazione <i>misthotis</i>	Locatore	Locatario	
Contratto di Matrimonio <i>Sungraphe gamou</i>	Coniuge	Coniuge	
Ipoteca <i>hupotheke</i>	Debitore	Creditore	
Diritto alla residenza <i>enoikesis</i>	Debitore	Creditore	
Ricevuta di pagamento <i>apochē</i>	Beneficiario	Pagatore	
Compravendita <i>prasis</i>	Venditore	Acquirente	
Baliatico <i>Omologia trophimou</i>	Balia	Genitori o padroni	Bambino affidato
<i>Paramone</i>	Debitore	Creditore	

Tabella 2. Distribuzione percentuale delle tipologie di transazioni attestate nei registri annuali del *grapheion*. I contratti matrimoniali includono: contratti di doti, condivisione o separazione di beni fra i coniugi. Prestiti con clausole di *paramone* o *enoikesis* sono separati dai prestiti che non prevedono tali obblighi ai debitori. Prestiti e depositi associati a contratti di locazione sono stati inclusi nella categoria “Locazioni o compravendite di proprietà”.



II. 3. Criteri di identificazione dei soggetti inclusi nel campione demografico

L'indagine statistica che intendiamo condurre in merito ai patrimoni della popolazione di Tebtunis, e dei villaggi periferici, prevede, come nel caso di Pompei, l'individuazione di tanti soggetti, distinti gli uni dagli altri, a cui le fonti attribuiscono un capitale economico quantificabile in denaro. Questa operazione ricostruttiva è resa poco lineare dalle singolari caratteristiche onomastiche dei personaggi coinvolti nelle transazioni registrate nel *grapheion* di Tebtunis. In particolar modo, le complicazioni affiorano nel caso delle sintetiche *anagraphai*, ove l'identità degli attori dei contratti, e dei conseguenti accordi finanziari da loro raggiunti, è segnalata in maniera estremamente essenziale, con la mera indicazione di uno solo elemento della nomenclatura. Ciò evidentemente risulta problematico in considerazione dei numerosi casi di omonimia che si riscontrano fra i personaggi menzionati nei registri annuali, appartenenti ad un contesto sociale in cui l'onomastica è particolarmente monotona a causa dell'ampia diffusione fra la popolazione di un numero ristretto di nomi, perlopiù teoforici. Gli esempi più emblematici di questo fenomeno sono nomi quali Orseus e Kronion che ricorrono in più di un centinaio di occasioni all'interno dei registri annuali afferenti agli anni 42-46 d.C.²⁵ A questa complicazione nell'intento di identificare i singoli attori delle transazioni, si aggiunge il libero ricorso da parte degli abitanti di Tebtunis, e dell'Egitto in generale, all'utilizzo di alias e pseudonimi anche in sede di riconoscimento legale²⁶. Laddove Kronion, in rare circostanze, si premura di specificarlo nei suoi resoconti annuali, risulta evidente come gli abitanti di Tebtunis, in alternativa ai loro nomi teoforici, potevano altrettanto legittimamente essere identificati con dei patronimici o con soprannomi di altra derivazione semantica. Tale ambiguità nella nomenclatura è

²⁵ Su più di 2.000 singoli individui, riconosciuti come attori delle transazioni nei registri annuali del *grapheion*, si riscontrano 426 nomi differenti, il 65% dei quali sono teoforici, di origine sia greca che egizia. Oltre Kronion e Orseus, altri nomi estremamente ricorrenti sono Orsenouphis (85 occorrenze) e Herakles (65 occorrenze). La ricorrenza di un numero relativamente ristretto di nomi teoforici è confermata in altri campioni demografici relativi ad altre città egiziane, cfr. D. Hobson, *Naming Practices in Roman Egypt*, in *Bulletin of the American Society of Papyrologists* 26 (1989), pp. 157-174 (Soknopaiou Nesos), D. J. Crawford, *Kerkeosiris: An Egyptian Village in the Ptolemaic Period*, Cambridge 1971, pp. 136-137 (Kerkeosiris); R. S. Bagnall, *The people of the Roman Fayum*, in M. L. Bierbrier (ed.), *Portraits and Masks: Burial Customs in Roman Egypt*, London, 1997, pp. 7-15 (Karanis e Ptolemais Hormou); M. Langellotti, *Occupations and naming trends in first-century Tebtunis and Philadelphia*, in *Studies in Source Criticism* 16 (2017), pp. 147-182 (Philadelphia).

²⁶ La prassi di adottare un secondo nome da una parte era motivata dall'esigenza di distinguersi dai numerosi omonimi, dall'altra auto-attribuirsi uno pseudonimo di origine greca poteva aumentare il lustro personale. Solitamente gli pseudonimi erano comunque altri nomi teoforici, talvolta solo la versione ellenizzata del nome di una divinità. Nei documenti legali egiziani si riteneva necessario indicare sistematicamente il patronimico, più raramente il metronimico, in aggiunta ad eventuali titoli onorifici. Sull'onomastica egiziana in età romana e la complessità della nomenclatura cfr. R. Calderini, *Ricerche sul doppio nome personale nell'Egitto greco-romano*, in *Aegyptus* 21 (1941), e idem, in *Aegyptus* 22 (1942), pp. 3-45; D. Hobson, *Naming Practices in Roman Egypt*; F. Colin, *Onomastique et société. Problèmes et méthodes à la lumière des documents de l'Egypte hellénistique et romaine*, in M. Dondin-Payre & M.-T. Raepsaet-Charlier (eds.), *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut-Empire*, Brussels, 2001, pp. 3-15; Y. Broux, *Double Names and Elite Strategy in Roman Egypt*, Leuven, 2015.

manifestata in maniera ancor più limpida nel *recto* del *P. Mich. II 121*, l'unico documento, fra le fonti selezionate per comporre il nostro campione della popolazione di Tebtunis, che riporta gli *eiromena*, ossia estratti più estesi e dettagliati del testo dei contratti stipulati presso il *grapheion*²⁷. Qui, sono opportunamente illustrati i termini e le condizioni degli accordi pattuiti fra le parti e sono fornite le precise informazioni anagrafiche dei contraenti, con la specifica di tutti i nomi e gli pseudonimi con i quali essi potevano essere identificati. Nella maggior parte dei casi, i personaggi menzionati negli *eiromena* mostrano di avere almeno due nomi alternativi con i quali essi si rendevano noti alla comunità. E da questo punto di vista, l'incostanza di Kronion di utilizzare, nelle *anagraphai*, un nome univoco per indicare uno stesso personaggio coinvolto in transazioni differenti, evidentemente non aiuta lo storico contemporaneo a distinguere agevolmente l'identità di tutti gli individui che presero parte alle operazioni finanziarie annoverate nei registri del *grapheion*.

Per distinguere gli omonimi, e allo stesso tempo identificare uno stesso individuo menzionato con differenti alias nei registri annuali del *grapheion*, occorre dunque combinare meticolosamente tutti i dati utili provenienti dai diversi documenti dell'archivio amministrativo. Per questo genere di impresa il succitato *P. Mich. II 121 recto* rappresenta la risorsa più preziosa. Dagli *eiromena* dei contratti trascritti su questo papiro, è possibile individuare informazioni anagrafiche dirimenti, come ad esempio i legami di parentela, qui pedissequamente illustrati, grazie ai quali è spesso possibile discernere fra eventuali omonimi. Questi dati in merito ai rapporti familiari fra i vari attori delle transazioni sono ad esempio determinanti nel circoscrivere l'identità dei soggetti coinvolti nei contratti di dote o nei lasciti testamentari sommariamente rendicontati nelle *anagraphai* annuali.

Un altro importante accorgimento consiste nell'osservare eventuali corrispondenze fra differenti transazioni. Può ad esempio capitare che venga prima registrato il raggiungimento di accordo per un prestito di una determinata somma di denaro e il giorno successivo venga annoverato un contratto di ipoteca su un immobile del medesimo valore pecuniario: in entrambe le transazioni figurano due debitori chiamati allo stesso modo mentre i creditori presentano nomi apparentemente differenti. In circostanze come queste parrebbe piuttosto intuitivo dedurre il coinvolgimento dei medesimi personaggi, laddove nel caso specifico, e cioè quello di accordo anticretico che prevede l'ipoteca di un immobile a garanzia di un prestito, il creditore è semplicemente stato identificato nella seconda transazione con uno dei suoi alias.

Non così di rado è possibile ravvisare concordanze di questo tenore all'interno dei registri annuali del *grapheion* sebbene sia difficile illustrarne l'intera casistica.

²⁷ Sulla suddivisione fra *eiromena* e *anagraphai* vid. *supra* anche nota 5.

Si possono nondimeno sintetizzare i criteri generali con i quali distinguere un singolo individuo dal resto degli attori menzionati nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis, così da inserirlo nel nostro campione come soggetto detentore di un determinato patrimonio in denaro.

- In primis, un personaggio può essere pacificamente identificato se costui porta un nome che non presenta nessun caso di omonimia fra tutti gli individui citati nei 3 papiri selezionati come fonti della nostra ricostruzione.
- Un'altra identificazione certa può determinarsi in presenza di una combinazione irripetibile fra nome e pseudonimo o nome e patronimico, allorché un attore di una transazione è menzionato con una doppia denominazione.

In assenza di elementi onomastici discriminanti, degli omonimi possono essere distinti nel caso in cui conosciamo l'identità dei loro familiari.

- Due omonimi possono ad esempio agire in due transazioni differenti insieme alle rispettive mogli, o ai rispettivi padri, e dai nomi di questi ultimi capiamo se si tratta o meno di una stessa coppia di attori.

Per quanto riguarda invece personaggi che partecipano a più di una transazione nei registri annuali, si possono configurare almeno 3 scenari che ci indirizzano verso una probabile identificazione.

- Una serie di operazioni finanziarie differenti può essere ricondotta ad un unico soggetto, allorché egli sia identificato sempre con lo stesso nome e ricopra sempre e solo il medesimo ruolo all'interno di transazioni di tipo analogo (può ad esempio figurare costantemente come locatore in plurimi contratti di locazione).
- Il coinvolgimento di un medesimo personaggio è accertato qualora costui, portando lo stesso nome, compaia come attore in due transazioni differenti ma registrate nel testo in stretta sequenza l'una dopo l'altra e che abbiano fra loro una coerenza da un punto di vista finanziario (un individuo ad esempio avrebbe potuto ottenere un prestito e con quel capitale avrebbe potuto nello stesso giorno acquistare un terreno).

- Nei casi di pseudonimia, due o più transazioni possono essere attribuite ad un unico personaggio nel caso in cui ricorrano contemporaneamente gli esatti importi pecuniari transati e il medesimo nome del secondo attore coinvolto.
- Possono infine distinguersi individui che agiscono sempre in coppia come partner finanziari, malgrado non sia accertato un loro eventuale legame di parentela. I membri di queste *liaison* sono da identificare come attori finanziari distinti e indipendenti dal resto dei soggetti menzionati nei registri di *Kronion*.

In ottemperanza ai criteri appena esposti, è possibile discernere, in maniera discretamente attendibile, l'identità della maggioranza degli attori coinvolti nelle transazioni annoverate nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis. Non sempre tuttavia gli elementi onomastici e più in generale le informazioni anagrafiche, nonché eventuali forti corrispondenze fra differenti transazioni, consentono di distinguere gli individui che portano un nome estremamente diffuso. Quasi il 20% delle transazioni raccolte nel nostro campione si caratterizza per la presenza di attori, non precisamente riconoscibili, che condividono lo stesso nome di almeno un altro soggetto coinvolto in una differente operazione finanziaria. In questi casi si è ritenuto opportuno censire ciascuno dei soggetti, la cui identità non è ben precisata, come singoli attori finanziari distinti, considerandoli, in sostanza, dei semplici omonimi di altri personaggi altrove menzionati nei registri del *grapheion*.

Confidando di aver elaborato criteri significativamente stringenti per una attendibile identificazione di una larga parte di soggetti ricompresi nel nostro campione, è certo che all'interno di questo 20% di presunti omonimi si annidi un margine di errore non trascurabile per la nostra ricostruzione statistica, eppur auspicabilmente non così ampio se si ammette che i casi di omonimia fossero effettivamente assai frequenti all'interno della popolazione egiziana di età romana.

II. 4. Criteri per l'assegnazione dei patrimoni in denaro individuali.

Il procedimento metodologico perseguito al fine di quantificare la ricchezza minima degli attori coinvolti nelle transazioni registrate nell'archivio di *Kronion* si dimostra essenzialmente analogo a quello già in precedenza adottato nel caso dell'archivio di Cecilio Giocondo. A ciascuno degli attori di una transazione viene attribuito un patrimonio minimo in denaro corrispondente all'importo monetario transato, sia esso erogato o ricevuto. Si presume che la somma pecuniaria implicata in una transazione testimoni, nel preciso momento in cui essa si è consumata, la minima disponibilità di denaro di entrambe le parti coinvolte nello scambio. L'operazione risulta del tutto lineare in presenza

di transazioni integralmente monetarie concluse fra attori riconoscibili, che non prendono parte ad altre operazioni finanziarie documentate all'interno dei registri annuali del *grapheion*.

Meno automatico è invece il procedimento che porta a quantificare in maniera coerente il patrimonio in denaro complessivo dei singoli soggetti che partecipano a più di una transazione, di coloro che agiscono come partner finanziari, nonché degli attori di contratti di compravendita o locazione di terreni.

Ognuno di questi casi specifici impone l'adozione di un approccio metodologico differente.

Laddove un soggetto figuri come attore in plurime transazioni monetarie, chiaramente distinte fra loro, espletate quindi in momenti diversi e con controparti altrettanto differenti, è stato ritenuto opportuno assegnare un patrimonio in denaro corrispondente all'importo pecuniario più elevato registrato in una singola operazione. Tale si reputa la scelta operativa più corretta dacché non si possono escludere a priori scenari nei quali un soggetto avesse concluso un'operazione finanziaria spendendo del denaro ottenuto da una transazione precedente; e dinamiche come quelle appena descritte sono talvolta documentate in maniera evidente all'interno dei registri annuali del *grapheion*. Tanto più inappropriato sarebbe quantificare il patrimonio di un soggetto, semplicemente sommando gli importi inclusi in ciascuna delle differenti transazioni in cui egli è coinvolto, allorché si profilano casi in cui un medesimo individuo agisce in alcune operazioni finanziarie in qualità di creditore di una determina somma di denaro ed in altre agisce in qualità di debitore.

Sotto questo aspetto, fanno unicamente eccezione i rari casi attestati di personaggi, chiaramente riconoscibili, che figurano sistematicamente come creditori in contratti di prestito stipulati con debitori differenti. Solo in queste circostanze, si ritiene più logico sommare gli importi dei singoli prestiti erogati, per determinare il patrimonio liquido complessivo di un individuo evidentemente dedito all'attività creditizia.

Per quanto riguarda invece le coppie di soggetti che figurano come partner finanziari in determinate transazioni, il criterio di assegnazione del rispettivo patrimonio dipende dal rapporto umano che li lega. Nelle circostanze in cui marito e moglie o padre e figlio partecipano unitariamente come attori di una transazione, sembra oltremodo opportuno trattare le coppie come se costituissero un unico soggetto patrimoniale. Viceversa, se i partner finanziari non sembrano associati da apparenti legami di parentela, occorre presumere che ciascuno di essi fosse detentore di un proprio patrimonio personale indipendente, e che costoro avessero ritenuto conveniente condividere le proprie risorse

per una specifica operazione finanziaria.²⁸ Ne deriva che entrambi vengano censiti separatamente all'interno del nostro campione e ad ognuno di loro venga attribuita, come patrimonio minimo in denaro individualmente posseduto, la metà dell'importo della transazione a cui essi hanno partecipato come partner associati.

Gli stessi principi possono essere estesi, in maniera sostanzialmente uniforme, ai soggetti che partecipano a plurime transazioni di compravendita o locazione di terreni. Si tende pertanto ad assegnare al medesimo individuo un patrimonio minimo corrispondente all'importo monetario più elevato registrato in una delle siffatte operazioni a cui egli partecipa, o in alternativa, la quantità maggiore di *arourai*, qualora non sia specificato il valore pecuniario del terreno. Lo stesso criterio tuttavia non si applica nel caso in cui uno stesso individuo figuri solo ed esclusivamente come locatore in plurimi contratti di locazioni stipulati con locatari chiaramente differenti, e cioè si appuri che egli non abbia semplicemente rinnovato un contratto di locazione ad uno stesso locatario. In casi come questi, appare evidente di trovarsi in presenza di proprietari di terreni, più o meno estesi, che sceglievano di mettere in locazione vari appezzamenti del loro patrimonio fondiario ad affittuari differenti. Risulta legittimo allora in tali circostanze attribuire a questi ricorrenti locatori la somma di tutti gli importi in denaro riscossi attraverso gli accordi di locazione e quantificare il loro patrimonio fondiario complessivo, calcolando la dimensione totale di tutti i terreni concessi ai vari locatari.

II. 5. Distribuzione dei patrimoni monetari degli attori coinvolti nelle transazioni pagate in denaro o in grano e orzo.

In base ai criteri, poco sopra illustrati, elaborati per l'identificazione dei singoli attori delle transazioni annoverate nei registri annuali contenuti nei *P. Mich.* II 121, *P. Mich.* II 123 e *P. Mich.* V 238, è stato possibile raccogliere un campione di 1.042 soggetti a cui attribuire un patrimonio minimo quantificabile in denaro o in *arourai* di terreno posseduto. La coesistenza dei due indici consente di misurare la distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione di Tebtunis, fra il 42 e il 46 d.C., sia dal punto di vista del capitale liquido a disposizione degli abitanti, sia dalla prospettiva della proprietà fondiaria. I due aspetti possono essere esaminati distintamente, analizzando separatamente i patrimoni dei soggetti coinvolti in transazioni integralmente definite in termini monetari, o in equivalenti in grano e orzo, e il patrimonio di coloro che parteciparono a compravendite o locazioni

²⁸ Per questo tipo di operazioni finanziarie congiunte nel *grapheion* di Tebtunis cfr. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 220-222.

di terreni di cui è meramente indicata la dimensione in *arourai*. Allo stesso tempo, non ci è inibita la possibilità di ricostruire un quadro complessivo della ricchezza di tutti i singoli attori delle transazioni elencate nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis, dacché possiamo tentare di quantificare in denaro il valore economico di un terreno in base alle sue dimensioni in *arourai*, avvalendoci di dati interni allo stesso archivio di Kronion. Sarà così possibile integrare in un campione unico anche tutti i patrimoni fondiari convertiti in valori monetari.

Se si considerano solamente le transazioni di cui è esplicitamente indicato un importo integralmente monetario, o in alternativa una somma di denaro associata ad un pagamento in grano e/o orzo, è possibile individuare 858 soggetti a cui attribuire un patrimonio minimo definito, laddove le coppie di marito e moglie, o padri e figli, che agivano come partner finanziari, sono considerati soggetti detentori di un patrimonio unitario. Il patrimonio di coloro che erano implicati in transazioni miste, che includevano contemporaneamente emolumenti pecuniari e dazioni di grano e/o orzo, è complessivamente calcolato convertendo in denaro le quantità di cereali accettate come valuta di scambio, in base alla tariffa media con la quale i rispettivi prodotti erano regolarmente acquistati sul mercato dall'amministrazione del *grapheion*, ossia: circa 6 dracme/*artaba* di grano e circa 3 dracme/*artaba* di orzo.²⁹

Integrando il calcolo dei patrimoni individuali con il valore economico dei pagamenti in grano e orzo, si ricava, fra i singoli attori delle transazioni integralmente o parzialmente monetarie registrate dal *grapheion* di Tebtunis, un patrimonio minimo medio di 256 dracme ed un patrimonio minimo mediano di 190 dracme³⁰. Tali cifre sembrerebbero indicare che la maggior parte delle transazioni monetarie contratte fra gli abitanti di Tebtunis implicassero un capitale in denaro inferiore a quello necessario per la sopravvivenza annua di un singolo individuo, collocando la soglia di sopravvivenza a 260-300 dracme.³¹

La percentuale di abitanti di Tebtunis che, sulla base dei dati raccolti in questo primo campione, avrebbe detenuto un patrimonio minimo superiore al presunto costo della sopravvivenza annua individuale ammonterebbe così al 21%, mentre solo al 8,5% degli individui sarebbe possibile attribuire un capitale in denaro adeguato a sostenere un intero nucleo familiare (650-750 dracme)³².

²⁹ Sul costo del grano a Tebtunis *vid. supra* sezione 2, cap. II, paragrafi 2 e 3.

³⁰ *Vid. infra* tabella 6.

³¹ Per la ricostruzione del costo della sopravvivenza in Egitto *vid. supra* sezione 2, cap. I.

³² *Vid. infra* tabella 3. Per la ricostruzione del costo della sopravvivenza di un nucleo familiare in Egitto *vid. supra* sezione 2, cap. II, paragrafo 7.

Il quadro non incoraggiante in merito alle condizioni economiche degli abitanti di Tebtunis sembrerebbe rendersi ancor più tetro se si considera che il valore di un numero consistente di patrimoni è quantificato in base agli importi pecuniari delle doti, niente affatto rappresentativi della disponibilità di denaro annua di una coppia di coniugi bensì indicativi di un capitale potenzialmente destinato ad essere sfruttato ed eroso nel corso di un periodo prolungato della vita. Non a caso il valore pecuniario delle doti si rivela solitamente molto elevato in confronto agli importi associati ad altre tipologie di transazioni monetarie, come prestiti, depositi per locazioni, e affitti, che erano invece determinati dalla liquidità che gli attori coinvolti avevano a disposizione sul breve periodo.

D'altra parte, l'ammontare medio dei patrimoni così censiti è senz'altro influenzato a ribasso da altro tipo di transazioni monetarie scarsamente rappresentative della ricchezza complessiva individuale; è ad esempio il caso dei prestiti erogati in favore di balie assoldate per allattare bambini altrui. Il 3% delle transazioni registrate nei resoconti annuali del *graheion* di Tebtunis appartiene a questa categoria di accordi pecuniari.³³ L'entità di questi prestiti erano innanzitutto tarati sul fabbisogno, presumibilmente annuale, di un infante, e coloro che erano disposti a pagare per beneficiare di questo servizio erano solitamente proprietari di schiavi nati in casa, che venivano affidati alle cure di balie a pagamento³⁴. Pertanto, soprattutto dalla prospettiva dei creditori di questo genere di prestiti, probabilmente benestanti, la spesa erogata non avrebbe dovuto rivelarsi particolarmente onerosa rispetto al patrimonio complessivo in denaro idealmente posseduto.³⁵

Per quanto riguarda invece la mera distribuzione degli importi dei patrimoni calcolati nel campione, si rileva di norma uno scarto estremamente ridotto fra valori adiacenti, disposti in ordine di grandezza crescente, con una differenza mai superiore al 20%, se non in due casi isolati, individuabili nel segmento dei patrimoni più ingenti, in cui l'incremento ammonta rispettivamente al 32% e al 55%³⁶. Questo dato, come già è capitato di illustrare nelle ricognizioni statistiche precedentemente condotte nel nostro lavoro, segnala una stratificazione comunque articolata della ricchezza all'interno di un campione demografico.

³³ *Vid. supra* paragrafo 2 e nota 19.

³⁴ 22 dei 33 contratti di baliatico nei registri del *grapheion* riguardano l'affidamento di schiavi. La prevalenza degli schiavi nei contratti di baliatico e le ragioni di questo fenomeno sono discussi in M. Masciadri Manca & O. Montevocchi, *Contratti di baliatico* e R. S. Bagnall, *Missing Females*.

³⁵ L'agiatezza dei genitori che ricorrevano alle balie a pagamento è anche desunta da M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 70-71, dall'origine greca dei nomi.

³⁶ *Vid. infra* l'elenco completo dei valori nella tabella 9.

In termini di ricchezza cumulata, il campione di valori non denota affatto un sensazionale accentrimento delle risorse monetarie da parte dei detentori dei patrimoni più ricchi, anche rispetto agli standard delle società contemporanee³⁷. Il 10% dei patrimoni ad esempio vale “solo” il 42% della somma di tutti i patrimoni minimi censiti nel campione. Il famigerato 1% della popolazione nel nostro campione demografico detiene un modesto (si fa per dire) 14% della ricchezza patrimoniale complessiva, considerando, ovviamente, solo i capitali in denaro.³⁸

Questo si staglia come il più sorprendente dato macroeconomico rilevabile dall’analisi delle transazioni monetarie registrate nel *grapheion* di Tebtunis, le quali non presentano alcun indizio di uno strapotere di un’élite più ricca rispetto agli altri ceti ad essa subordinati e al resto della popolazione nel suo complesso. Piuttosto, l’entità degli importi monetari coinvolti nelle operazioni finanziarie effettuate dagli abitanti di Tebtunis testimonia una generale modestia di risorse pecuniarie a disposizione di quasi tutti gli attori, che solo raramente sembrano fruire di patrimoni che consentono di accumulare un surplus oltre alle spese per la sopravvivenza propria e dei lori familiari.

³⁷ Sulla distribuzione della ricchezza in epoca contemporanea *vid. supra* sezione 1 cap. III, nota 95 e sezione 1, conclusioni.

³⁸ *Vid. infra* tabella 4.

Tabella 3. Distribuzione dei patrimoni in base alla soglia di sopravvivenza, considerando solo le transazioni in cui sono indicati gli importi pecuniari coinvolti. La soglia di sopravvivenza è fissata a 300 dracme.

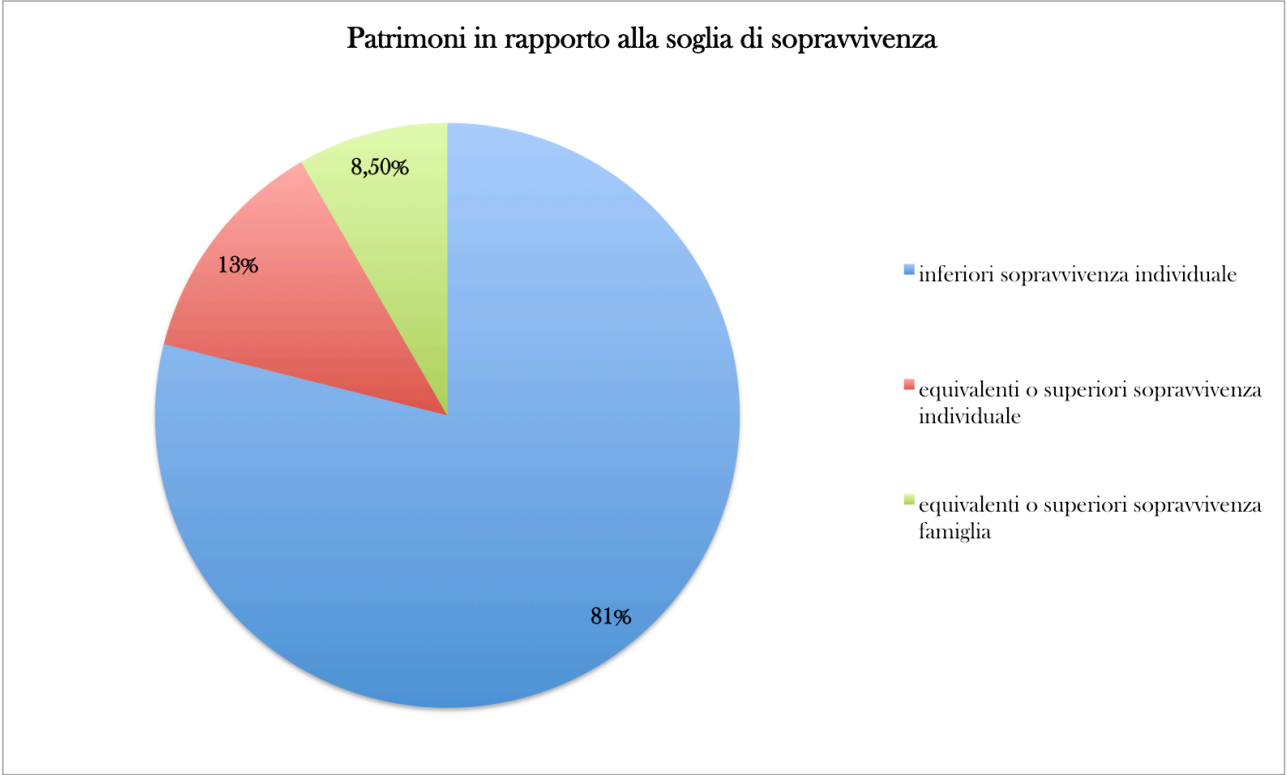
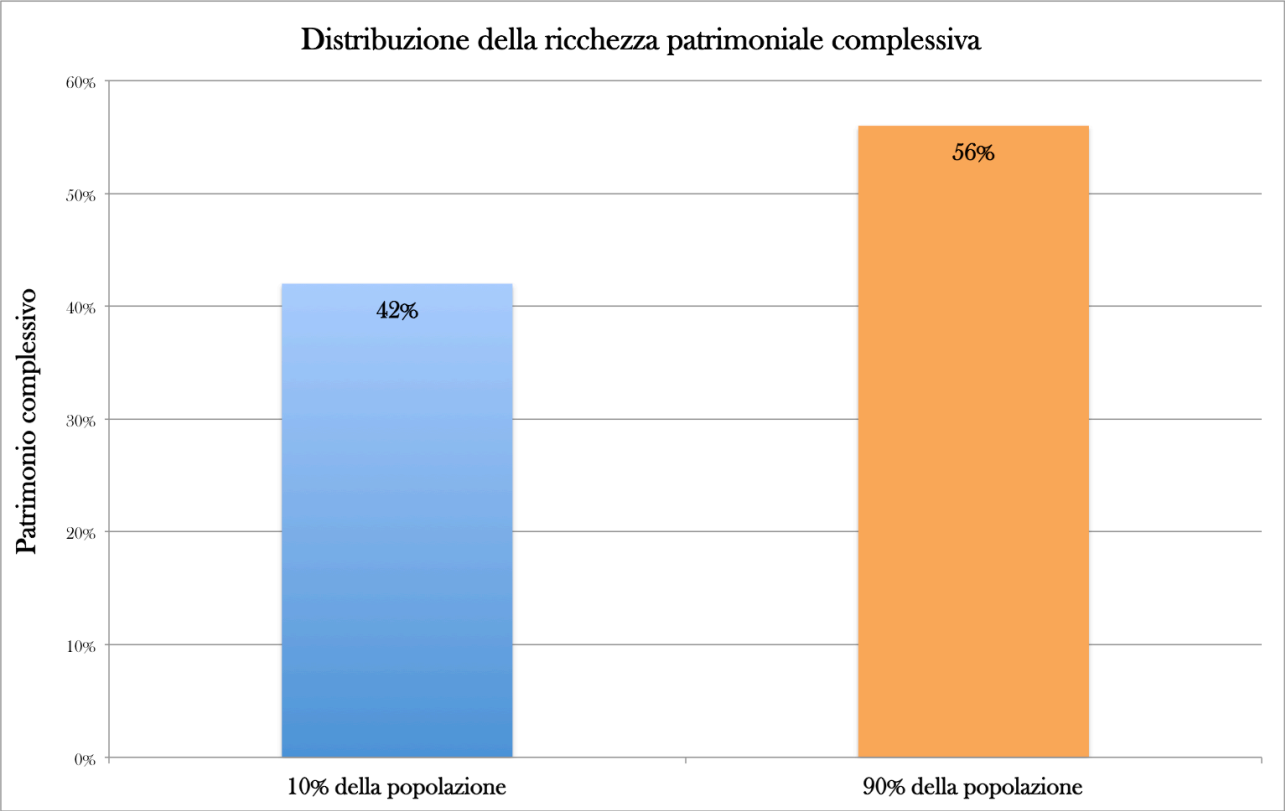


Tabella 4. Distribuzione della ricchezza patrimoniale complessiva, considerando solo le transazioni in cui sono indicati gli importi pecuniari coinvolti.



II. 6. Distribuzione dei patrimoni fondiari.

Come detto, i numerosi contratti di compravendita e locazione di terreni agricoli, elencati nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis, rendono nota l'estensione dei patrimoni fondiari di un gruppo nutrito di singoli proprietari. Ovviamente, anche in questo ambito, è possibile censire solamente il patrimonio fondiario minimo, dacché non sappiamo se i terreni oggetto delle transazioni rappresentassero solamente un cespite parziale del capitale immobiliare complessivo di un proprietario. Nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis si contano 409 singole operazioni finanziarie che implicano la transazione di un fondo agricolo di precisa estensione. Oltre ai contratti di cessione e di locazione di proprietà, informazioni precise in merito ai patrimoni fondiari di alcuni personaggi sono fornite in relazione ad alcuni contratti anticretici, ove si specifica l'estensione della proprietà terriera ipotecata dal debitore a garanzia di un prestito.³⁹ Solo in alcune transazioni però è fornita una precisa valutazione economica dei fondi agricoli in base alla loro dimensione.

Gli individui a cui poter attribuire la proprietà di un determinato terreno agricolo sono coloro che figurano nei contratti come acquirenti di fondi ceduti a titolo definitivo, come locatori di fondi ceduti in locazione o come ipotecari di fondi messi a garanzia per beneficiare di un prestito. Esaminando i personaggi che ricoprono tali ruoli all'interno delle transazioni annoverate nei registri annuali del *grapheion*, siamo in grado di quantificare il patrimonio fondiario detenuto da almeno 194 singoli abitanti di Tebtunis nel periodo compreso fra 42 e 46 d.C.

Allorché si analizzano le proprietà fondiarie puramente in base alla loro superficie in *arourai*, si riscontra anche in questa circostanza una distribuzione molto stratificata del terreno arato. Tutti i patrimoni fondiari individuali sono gradualmente compresi entro una superficie di 0,5 e 16,5 *arourai*, ad eccezione di 2 grandi proprietà, rispettivamente di 24 e 21,25 *arourai*, che spiccano per distacco rispetto al resto dei fondi censiti. Eccettuando i 2 possedimenti più estesi, se ordiniamo le singole proprietà in ordine crescente di grandezza, lo scarto dei valori fra loro adiacenti non è mai superiore ad 1 *aroura*.

Il patrimonio mediano rilevato, ammontante a 5 *arourai*, indica una generale diffusione di piccoli proprietari terrieri, se si considera che la suddetta superficie equivarrebbe a circa 1.350 metri quadri, che basterebbe a stento ad ospitare due campi da calcio⁴⁰. La sostanziale assenza di grandi

³⁹ *Vid. supra* paragrafo 2.

⁴⁰ Considerando che 1 *aroura* egiziana equivale a 2.756 metri quadrati. *Cfr.* K. Harper, *People, Plagues and Prices*, p. 814.

possidenti rappresentati dal campione si rende manifesta anche analizzando la ripartizione percentuale del patrimonio fondiario complessivo.

Il 10% dei patrimoni più estesi occupa solo il 23% della superficie arata totale; se si amplia il focus al 20% dei patrimoni più grandi, essi costituiscono meno del 40% della superficie complessiva.⁴¹

Il campione di dati relativi alla consistenza dei patrimoni fondiari, tratto dai registri annuali del *grapheion* di Tebtunis, sembrerebbe dunque nuovamente escludere una eccessiva concentrazione della ricchezza da parte dei maggiorenti della città.

Dacché tale insolito risultato affiora in seguito all'analisi di una fonte che può restituire solo informazioni parziali in merito al patrimonio immobiliare complessivo effettivamente detenuto dagli attori coinvolti nelle transazioni, siamo indotti ad interrogarci sul grado di rappresentatività del campione esaminato. Una verifica in questo senso può essere effettuata scandagliando altri documenti appartenenti all'archivio di Kronion, estranei ai resoconti annuali, che riportano notizie riguardanti la transazione di proprietà fondiaria da parte degli abitanti di Tebtunis. Le copie integrali dei singoli contratti conservati negli archivi del *grapheion*, redatti in anni al di fuori dell'arco compreso fra 42 e 46 d.C., da una parte tendono a confermare la sostanziale abbondanza di piccoli e medi proprietari, dall'altra tuttavia svelano l'esistenza di alcuni, pochissimi, proprietari di tenute immensamente più vaste di quelle segnalate nei sommari registri annuali. La stragrande maggioranza di contratti, risalenti ai decenni precedenti il 42 o agli anni successivi al 46 d.C., documentano operazioni finanziarie che coinvolgono appezzamenti di terra di dimensioni mai superiori ai 24 *arourai* e solitamente intorno ai 5-10 *arourai*⁴².

Sopravvivono tuttavia 2 papiri dall'archivio di Kronion che menzionano operazioni legate a patrimoni fondiari assai imponenti. Il primo di questi documenti, databile al 36 d.C., tratta di un'ipoteca su 82 *arourai* di κατοικική γῆ appartenenti a 3 fratelli, tali Galates, Didymos senior e Didymos iunior, debitori nei confronti di 2 creditori di nome Kastor e Lysimachos.⁴³ Un altro enorme patrimonio è invece testimoniato in un contratto risalente al 48 d.C., che attesta la divisione di un fondo di 107 *arourai* ripartito fra i discendenti di un Herakleides. In questo caso, l'immensa proprietà appartenuta al defunto capofamiglia venne frammentata in appezzamenti più modesti, ciascuno non superiore ai 20 *arourai*, fra plurimi eredi⁴⁴.

La sopravvivenza di testimonianze, seppur sporadiche, di proprietà così eccezionalmente vaste nel territorio di Tebtunis, mette in allerta circa i limiti di una ricostruzione volta a misurare la

⁴¹ Vid. *infra* tabella 5.

⁴² Per una rassegna di questi dati cfr. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 145-152 e tabella 5.2.

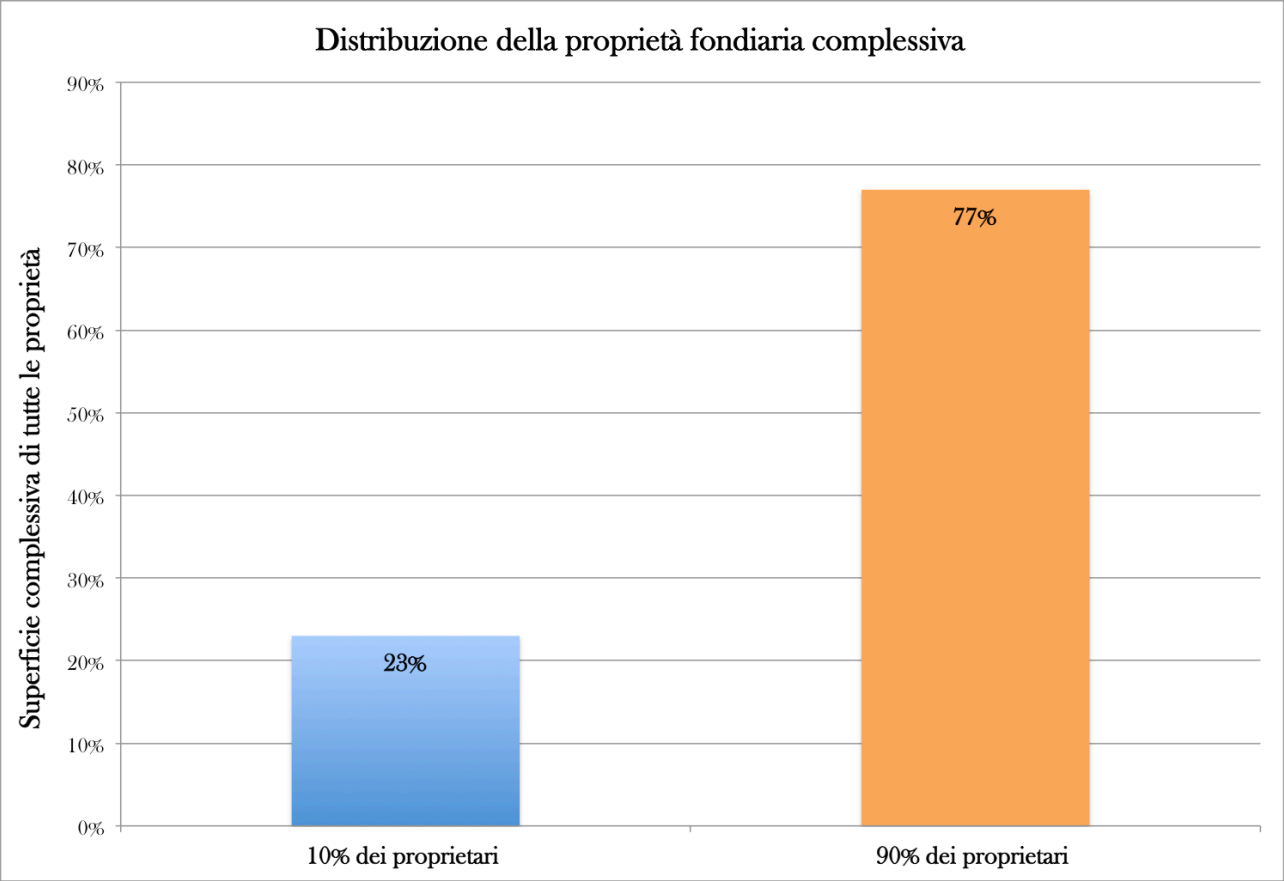
⁴³ Cfr. P. Mich. V 232. Per l'analisi del documento cfr. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 112-114.

⁴⁴ P. Mich. V 326. Per l'analisi del documento cfr. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 116-118.

distribuzione della ricchezza fondiaria sulla base di resoconti di singole transazioni che riguardavano solo una parte, finanche minoritaria del patrimonio complessivo degli attori coinvolti. In particolare, la specifica tipologia delle fonti consultate, se da un lato non compromette il quadro di una stratificazione discretamente equa della proprietà fondiaria fra gli abitanti di Tebtunis, dall'altro espone al rischio di sottostimare fortemente l'effettiva dimensione dei patrimoni più ingenti e non permette di valutare quante singole proprietà, apparentemente modeste, siano in realtà parte del capitale condiviso dai membri di un'unica famiglia⁴⁵.

⁴⁵ Tentativi di ricostruire approssimativamente il patrimonio fondiario condiviso fra membri di una stessa famiglia sono stati fatti da M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 111-118.

Tabella 5. Distribuzione della proprietà fondiaria complessiva in base alla superficie occupata. I dati comprendono i proprietari noti dai registri annuali del *grapheion* e dei quali possiamo ricostruire il patrimonio fondiario minimo.



II. 7. Valutazione economica delle proprietà fondiarie e composizione del campione finale.

Per ricostruire un quadro ancor più esaustivo di come la ricchezza fosse distribuita all'interno della popolazione di Tebtunis, vale la pena perseguire l'obiettivo di rappresentare in termini monetari anche il patrimonio dei tanti personaggi che, nelle transazioni segnalate nei registri annuali del *grapheion*, figurano come proprietari di fondi agricoli di precisata estensione ma dal valore economico indeterminato. L'operazione si rivela preziosa in quanto essa permette naturalmente di ampliare la platea di soggetti censiti, integrando dati convertiti nella medesima unità di misura con la quale tutti gli altri valori del campione sono quantificati.

Per attribuire un valore pecuniario orientativamente corretto alle proprietà fondiarie di cui conosciamo unicamente l'estensione in *arourai*, occorre volgere attenzione alle transazioni in cui ad un terreno di data estensione è associato un esplicito importo in denaro. In particolare, l'orientativo valore economico dei fondi arabili nel territorio di Tebtunis può essere ricostruito, sia dalle operazioni di compravendita registrate nel *grapheion* in cui è specificato il prezzo al quale una determinata proprietà è stata venduta, sia dai contratti di ipoteca su lotti di terra messi a garanzia di prestiti di un dato importo monetario. In questi ultimi casi, si presume logicamente che il valore economico del terreno ipotecato potesse risarcire il creditore in maniera soddisfacente, nell'eventualità che il debitore non riuscisse a restituire la somma di denaro ricevuta in presto.

Malgrado sia quantitativamente modesto il numero di transazioni all'interno dei registri annuali del *grapheion* che possono essere proficuamente sfruttate per risalire al valore di mercato dei fondi agricoli, l'attendibilità delle testimonianze sembrerebbe essere corroborata dalla notevole uniformità nelle valutazioni economiche dei terreni in base alla loro dimensione. Negli 11 contratti in cui è specificamente indicata la somma di denaro associata alla vendita o all'ipoteca di una proprietà fondiaria, il valore dei terreni oscilla fra 114 e 154 dracme per *aroura*. Particolarmente significativa è inoltre la ricorrenza, in ben 5 transazioni differenti, di valutazioni economiche basate sul medesimo rapporto di 153/154 dracme per singola *aroura*. Non è infine meno rilevante segnalare che le valutazioni economiche, così omogenee, non sembrano variare in maniera tangibile né in base alla categoria catastale dei fondi, né in base alla tipologia delle transazioni, nonostante gli attori di una compravendita e quelli di un contratto di ipoteca potessero essere animati da esigenze economiche differenti.

Se confrontati con i più copiosi dati provenienti dal resto della provincia d'Egitto, i valori economici delle proprietà fondiarie annoverate nei registri annuali del *grapheion* di Tebtunis si rivelano sensibilmente al di sotto della media regionale. La media di tutti i valori delle proprietà

fondiarie attestati nelle fonti documentarie egiziane di I e II d.C. si aggira intorno alle 300 dracme per *aroura*, che si contrappone alla media di 136 dracme per *aroura* che si rileva per i fondi coinvolti nelle transazioni registrate nell'archivio di Kronion.⁴⁶ Il valore delle proprietà fondiarie poteva ovviamente fluttuare anche considerevolmente in base alla fertilità del suolo e al contesto di mercato di uno specifico territorio, e tenendo conto di quanto questi fattori influenzassero il valore di una proprietà, si potrebbe dedurre che il distretto di Tebtunis fosse condizionato da congiunture economiche tali da rendere non particolarmente elevato il costo della terra. Ciò tuttavia non significa che i valori che abbiamo attestati per Tebtunis siano del tutto anomali, dacché un buon numero di fonti coeve, afferenti ad altre circoscrizioni della provincia, testimoniano plurimi terreni valutati secondo un rapporto dracme/*aroura* pressoché analogo a quello applicato nelle transazioni registrate nell'archivio di Kronion⁴⁷.

Se riteniamo allora sufficientemente affidabili i dati relativi alle transazioni segnalate nei registri annuali del *grapheion*, nelle quali ad una determinata proprietà fondiaria è correlato un esplicito valore monetario, si può tentare di calcolare anche il patrimonio minimo in denaro dei proprietari dei fondi di cui sono solamente indicate le dimensioni, applicando un credibile rapporto medio di 136 dracme per *aroura*.

L'operazione consente di rinfoltire il nostro campione, aggiungendo alla lista dei soggetti già censiti altri 184 singoli individui a cui ora attribuire un patrimonio quantificabile in denaro, per un totale di 1.042 rappresentanti della popolazione di Tebtunis.

L'inserimento nel campione di tutti i proprietari fondiari coinvolti nelle transazioni registrate nei resoconti annuali di Kronion altera significativamente il quadro socio-economico ricostruito in precedenza, se non altro perché un calcolo del patrimonio basato sul valore in denaro delle proprietà fondiarie genera inevitabilmente importi nettamente superiori alle somme pecuniarie mediamente implicate nelle operazioni finanziarie stipulate presso il *grapheion*. Il cambiamento più radicale si riscontra per quanto riguarda eminentemente la ripartizione percentuale del patrimonio monetario complessivo. Questa è conseguenza diretta della possibilità di attribuire, a molti dei soggetti di cui conosciamo l'entità del patrimonio fondiario, una ricchezza minima in denaro superiore alle 1.000 dracme.

Il campione così riformulato con l'inserimento di una messe di dati finora non rappresentati configura un nuovo scenario in cui il 10% degli abitanti più ricchi deterrebbe quasi il 60% del patrimonio monetario complessivo⁴⁸.

⁴⁶ Per un resoconto completo dei dati sul valore delle proprietà fondiarie in Egitto cfr. K. Harper, *Prices Wages and Rents for Roman Egypt, 1-700*, sheet 9.

⁴⁷ Cfr. *ibidem*, ove almeno il 15% dei fondi agricoli attestati hanno un valore inferiore alle 150 dracme per *aroura*.

⁴⁸ *Vid. infra* tabella 8.

L'inclusione dei patrimoni monetari dei proprietari terrieri, naturalmente, amplia anche il novero di abitanti a cui attribuire un ricchezza superiore al costo annuo della sopravvivenza individuale, che si manterrebbe comunque limitato in termini complessivi, considerando che la percentuale di patrimoni posti al di sotto di questa soglia ammonterebbe ad un ingente 74%. Il quadro di una povertà diffusa si confermerebbe tanto più eloquentemente valutando i dati in relazione all'importo monetario necessario al sostentamento di un intero nucleo familiare, che sarebbe stato garantito solo dal 16% dei patrimoni, una percentuale che, seppur maggiore rispetto alle ricostruzioni precedenti, si rivela sempre assai esigua⁴⁹.

⁴⁹ *Vid. infra* tabella 7.

Tabella 6. Patrimonio mediano individuale sulla base del campione demografico finale, che include il valore dei patrimoni fondiari convertiti in denaro, mantenendo un rapporto di 136 dracme/aroura. Il patrimonio mediano individuato nel campione finale è confrontato con il patrimonio mediano rilevato dal campione 1, che include solamente i dati relativi alle transazioni in cui è esplicitamente indicato un importo monetario. È altresì indicato l'importo mediano delle transazioni annoverate nei registri annuali del *grapheion* e il valore mediano dei patrimoni fondiari. Tutti i valori nel grafico sono espressi in dracme.

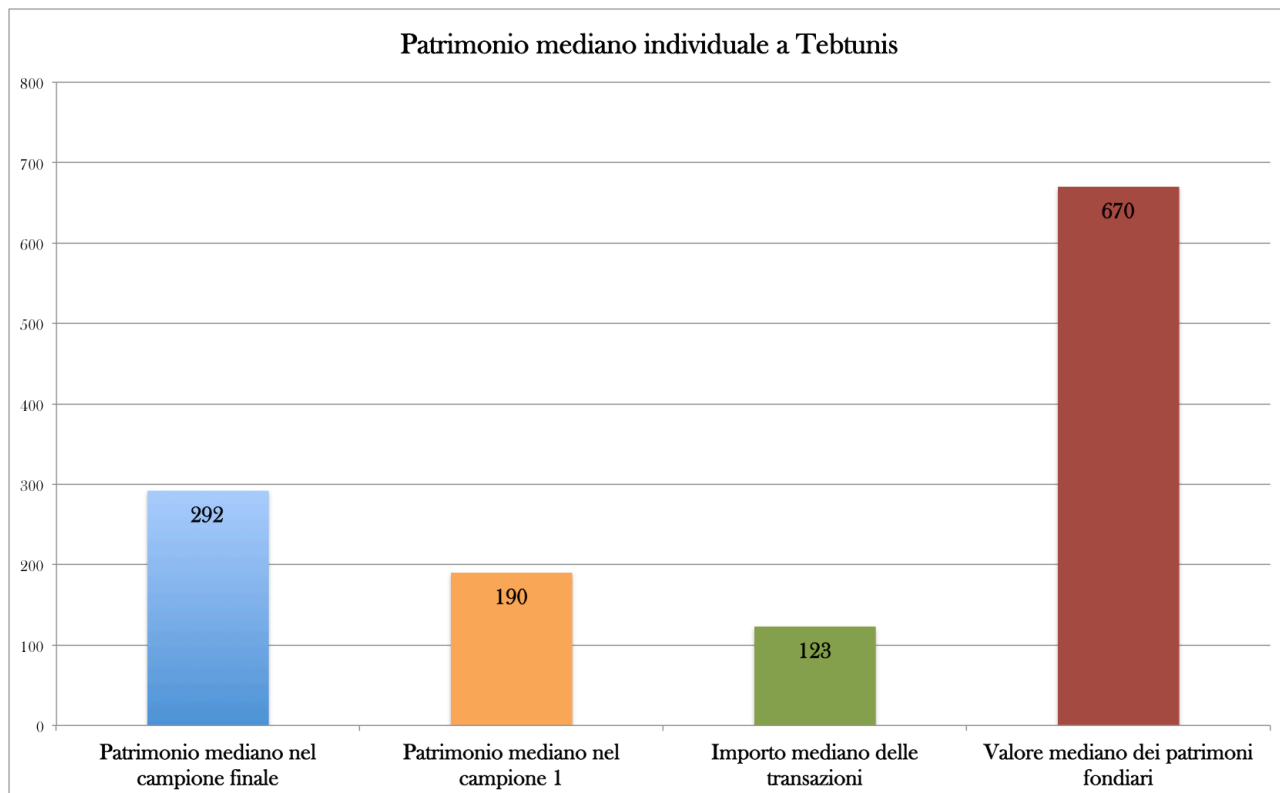


Tabella 7. Distribuzione dei patrimoni in base alla soglia di sopravvivenza, considerando anche il patrimonio in denaro di tutti i proprietari fondiari noti dai registri annuali del *grapheion*. La soglia di sopravvivenza è fissata a 300 dracme.

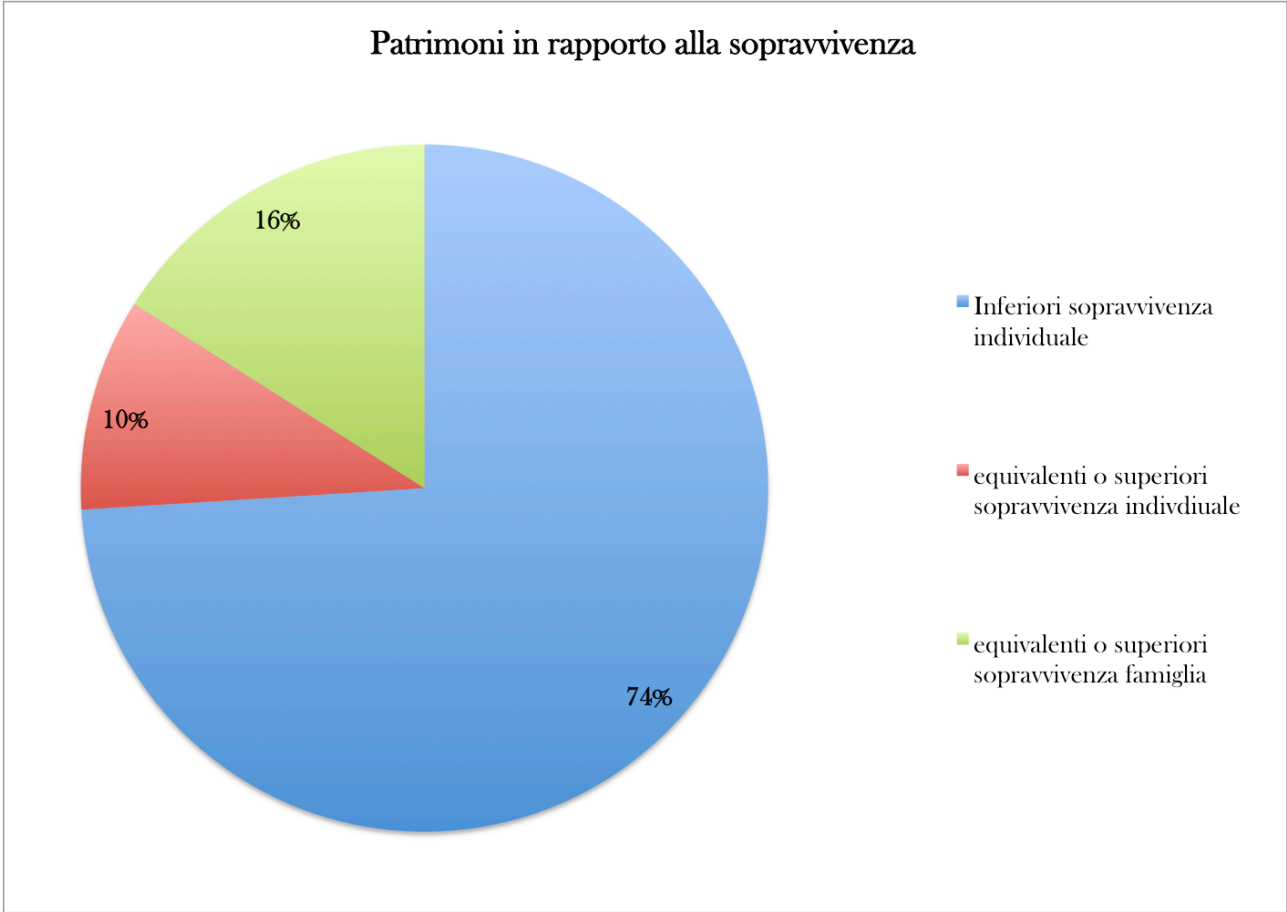
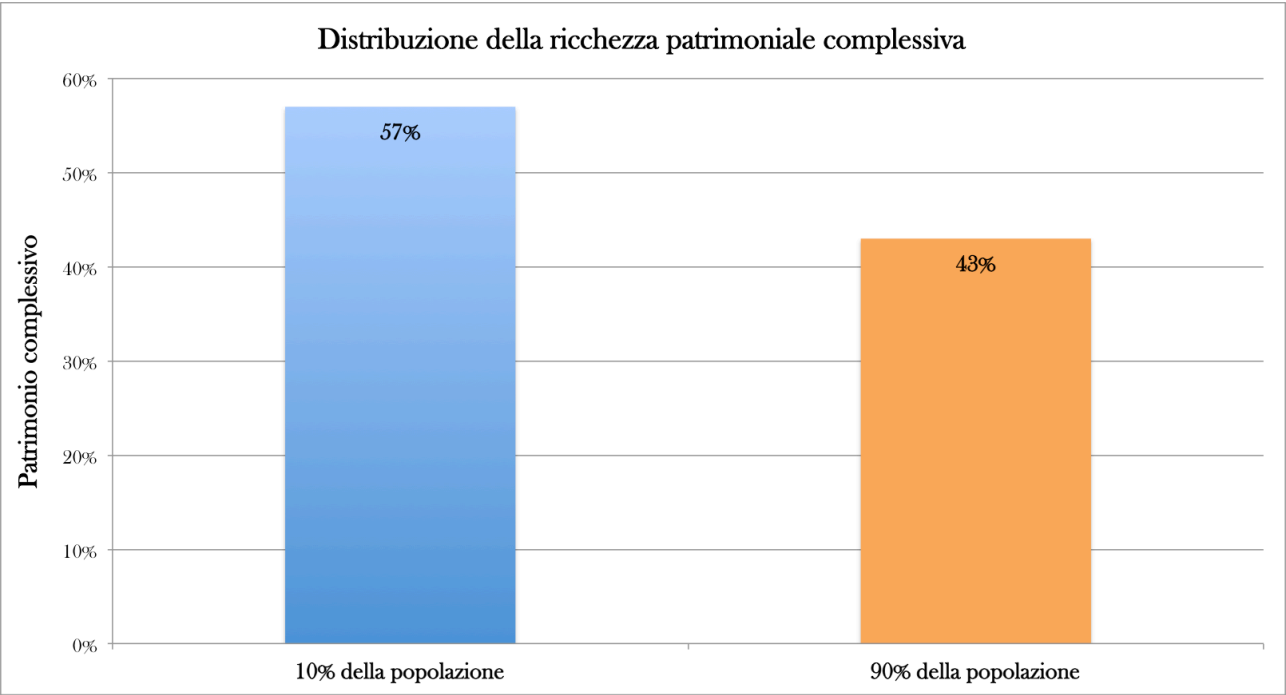


Tabella 8. Distribuzione della ricchezza patrimoniale complessiva, considerando anche il patrimonio in denaro di tutti i proprietari fondiari noti dai registri annuali del *grapheion*.



II. 8. Valutazione del campione finale e confronto con Pompei.

I dati quantitativi estratti dai registri annuali del *grapheion* di Tebunis portano a formulare alcuni giudizi sostanziali circa la stratificazione socio-economica della popolazione della città egiziana.

Tutti i campioni considerati, sia che essi includano solo gli importi monetari delle transazioni, solo le dimensioni delle proprietà fondiaria, o insieme gli importi monetari e il valore delle proprietà convertiti in denaro, presentano indistintamente una successione estremamente graduale dei valori disposti in ordine di grandezza crescente o decrescente. Il dato puramente numerico rispecchia più concretamente una forte stratificazione della ricchezza in termini assoluti. È tuttavia problematico da qui intravedere una distribuzione effettivamente equa della ricchezza fra la popolazione, se si considera innanzitutto l'elevato numero di patrimoni censiti che risultano insufficienti a garantire anche la mera sopravvivenza individuale. Quanto può giudicarsi equa infatti una società in cui tutti hanno risorse più o meno comparabili ma quasi nessuno riesce a sfamarsi agevolmente? E viceversa, quanto possiamo condannare le diseguaglianze economiche di una società nella quale, invece, pochi hanno tanto più degli altri, ma la stragrande maggioranza della popolazione vanta comunque una condizione di vita più che dignitosa?

La graduale stratificazione degli importi dei patrimoni individuali che tutti i differenti campioni riportano è poi tanto meno rappresentativa di una equa distribuzione della ricchezza, se analizziamo la ripartizione percentuale del patrimonio monetario complessivo, allorché si includono nel campione demografico anche i proprietari terrieri noti dai registri annuali del *grapheion*.

Abbiamo potuto osservare come, quantificando in denaro il patrimonio fondiario di tutti gli attori coinvolti nelle transazioni, si rilevi una forte concentrazione delle risorse all'interno di una ristretta élite di abitanti.

Tale scenario è da ritenersi attendibile poiché, anche se i dati relativi al valore pecuniario delle proprietà fondiarie sono maggiormente rappresentativi del patrimonio complessivo individuale rispetto agli importi delle transazioni che non riguardano lo scambio di beni immobili, non tutti i proprietari terrieri censiti rientrano nell'élite più ricca, ma solo pochi di essi vedono concentrarsi nelle loro mani una percentuale consistente della ricchezza disponibile a tutta la popolazione⁵⁰.

Preme infine valutare quanto i risultati estratti dai campioni siano dettati da una raccolta di dati che indicano solo una quota parziale della ricchezza totale effettivamente detenuta dai soggetti censiti. Trattandosi pur sempre di un censimento del patrimonio minimo degli abitanti di una

⁵⁰ *Vid. infra* la tabella 9.

comunità, tutti gli individui annoverati nel campione ci appaiono più poveri di quanto fossero in realtà. La distorsione è particolarmente rilevante per gli aspetti che più interessano la nostra indagine, nella misura in cui il numero di patrimoni che si collocano al di sopra del costo della sopravvivenza risulta necessariamente sottostimata. Possiamo quindi solo immaginare che, da questo punto di vista, la realtà ci apparirebbe quantomeno più confortante se avessimo indicazioni più esaustive in merito al patrimonio complessivo dei singoli abitanti di Tebtunis.

Occorre invece serbare meno dubbi circa l'accuratezza del quadro della distribuzione della ricchezza ricavato dal campione di dati raccolto, in virtù della composizione eterogenea dei soggetti censiti. La diversificazione nell'ammontare degli importi e nella tipologia delle transazioni condotte nella sede del *grapheion* di Tebtunis suggerisce la partecipazione trasversale di abitanti appartenenti a tutti i ceti economici della popolazione, di cui sono più o meno uniformemente rappresentate le risorse finanziarie che avevano a disposizione⁵¹.

⁵¹ Sulla eterogenea provenienza sociale degli attori delle transazioni del *grapheion* cfr. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 102-137.

Tabella 9. Censimento degli abitanti di Tebtunis, tra il 42 e il 46 d.C. menzionati nei *P.Mich.* II 121 *recto* e *verso*, *P.Mich.* II 123 e *P.Mich.* V 238 (e relativi duplicati), afferenti al *grapheion* di Tebtunis. Sono indicati i nomi degli abitanti, il ruolo svolto nelle transazioni a cui hanno partecipato, la ricchezza minima in HS e la tipologia di transazione. L'identificazione dei soggetti censiti è stata ricostruita in base ai criteri esposti nel paragrafo 3. L'ammontare della ricchezza attribuita a ciascuno dei soggetti censiti è stata ricostruita in base ai criteri esposti nel paragrafo 4. Si è considerato superfluo indicare il ruolo svolto dalle coppie di coniugi coinvolte nei contratti di matrimonio o dote, in quanto detentori di un patrimonio condiviso. Il punto interrogativo è stato inserito laddove dal testo papiraceo non è stato possibile ricavare un dato certo.

Personaggi	Ruolo	Patrimonio in HS	Tipologia di Transazione
Apollonarion et Galates		4900	Contratto di matrimonio
Hermaiskos	?	4400	?
Proxenos et alius	?	4400	?
Kronion	Locatore	3264	Locazione
Orsenouphis	Locatore	2890	Locazione
Herodes di Herakleion	Beneficiario	2604	Liquidazione post matrimoniale
Herakleides	Acquirente	2244	Cessione
Herodes	Venditore	2244	Cessione
Euenos	Venditore	2240	Compravendita
Heron di Dioskourides et alter	Acquirente	2240	Compravendita
Mieus di Harmiysis	Locatore	2176	Locazione
Chairemon et alter	Debitore	2040	Deposito
Didymos	Creditore	2040	Deposito
Pakebkis di Horos	Locatore	1904	Locazione
Herodes	Locatore	1870	Locazione
Orsenouphis	Locatore	1836	Locazione
Herakles	Creditore	1800	Deposito
Orsenouphis di Belpheis et Heraklas	Debitore	1800	Deposito
Pallaus di Horouanchis	Locatore	1768	Locazione
Horion	Creditore	1680	Deposito
Petearpsenesis et alius	Debitore	1680	Deposito
Iucundus	Locatore	1632	Locazione
Marepsemis	Locatore	1632	Locazione
Orsenouphis	Locatore	1632	Locazione
Pakebkis	Locatore	1632	Locazione
Horion et Theneraklea		1600	Dote
Psenamounis	Locatore	1598	Locazione
Orseus di Phasos	Locatore	1564	Locazione
Charonion di Nilos	Acquirente	1540	Cessione
Patron di Tryphon	Venditore	1540	Cessione
Epimachos	?	1496	?

Kronion et alii	?	1496	?
Maron	Locatore	1496	Locazione
Psyphis	Locatore	1496	Prestito per Locazione
Horigenes	Locatore	1428	Locazione
Dionysios di Petsiris e moglie	Beneficiario	1390	Dote
Herodes di Heraklides	Locatore	1360	Affitto annuo
Akousilaos	Locatore	1360	Locazione
Didymos	Locatore	1360	Locazione
Herakles et alius	Locatore	1360	Locazione
Herodes	Locatore	1360	Locazione
Herodes	Locatore	1360	Locazione
Heron	Locatore	1360	Locazione
Heron	Locatore	1360	Locazione
Horion	Locatore	1360	Locazione
Lysas	Locatore	1360	Locazione
Lysas	Locatore	1360	Locazione
Orsenouphis di Horouanchis	Locatore	1360	Locazione
Nikomedes	Locatore	1360	Prestito per Locazione
Hatres et alii sacerdotes	Locatore	1292	Locazione
Patynis	Locatore	1292	Locazione
Herakleios	Creditore	1250	Deposito
Orsenouphis et alii	Debitore	1250	Deposito
Horos di Papontos	?	1224	?
Ponnis	?	1224	?
Didymos	Locatore	1224	Locazione
Harmiysis	Locatore	1224	Locazione
Harmysis	Locatore	1224	Locazione
Herakleides di Hephaistion	Locatore	1224	Locazione
Pakebkis	Locatore	1224	Locazione
Herakleides	Locatore	1156	Locazione
Herodes	Locatore	1156	Locazione
Heron	Creditore	1156	Prestito per Paramone
Herakleides	Locatore	1088	Locazione
Marepkemis	Locatore	1088	Locazione
Orsenouphis	Locatore	1088	Locazione
Ptolemaios	Locatore	1088	Locazione
Taorseus	Locatore	1088	Locazione
Ptolemaios et alii	Creditore	1088	Prestito per Cessione
Psenkebkis di Petosiris	Locatore	1088	Locazione
Chrates et Theoklas		1020	Contratto di matrimonio
Herakles di Talei	Locatore	1020	Deposito per Locazione
Peteus	Locatore	1020	Deposito per Locazione
Galates	Locatore	1020	Locazione
Haryotes	Locatore	1020	Locazione
Lysas	Locatore	1020	Locazione

Papontos	Locatore	1020	Locazione
Diodoros et Thermoutharion		1008	Contratto di matrimonio
Orsenouphis	Creditore	1000	Deposito
Papontos	Debitore	1000	Deposito
Areios	Acquirente	1000	Deposito per Cessione
Kronion	Venditore	1000	Deposito per Cessione
Didymos et alii	Beneficiario	1000	Dote
Haryotes et alii	Testatore	1000	Dote
Heraklous	Beneficiario	1000	Dote
Lysas	Testatore	1000	Dote
Haryotes	Pagatore	1000	Pagamento
Taopis	Beneficiario	1000	Pagamento
Heraklides di Aphrodisios	Locatore	952	Affitto annuo
Herakleides	Venditore	952	Cessione
Herodes di Paorseus	Venditore	952	Cessione
Maron	Acquirente	952	Cessione
Patron	Acquirente	952	Cessione
Sotas	Acquirente	952	Cessione
Apsemis	Locatore	952	Locazione
Haryotes	Locatore	952	Locazione
Herodes	Locatore	952	Locazione
Mieus	Locatore	952	Locazione
Orseus	Locatore	952	Locazione
Pakebkis et alter	Locatore	952	Locazione
Paopis	Locatore	952	Locazione
Phanias	Locatore	952	Locazione
Pnosneus	Locatore	952	Locazione
Aphrodisios	Locatore	918	Locazione
Heron	Locatore	884	Locazione
Heron et alii	Locatore	884	Locazione
Nepheros et alius	Locatore	884	Locazione
Didymos	Locatario	855	Affitto
Heras	Locatore	850	Locazione
Horos et alius	Debitore	848	Prestito
Lysimachos	Creditore	848	Prestito
Herakleides	Debitore	832	Ipoteca
Herodes	Creditore	832	Ipoteca
Didymos	Acquirente	816	Cessione
Maximus	Acquirente	816	Cessione
Mysthas	Venditore	816	Cessione
Pastuous	Venditore	816	Cessione
Akousilaos di Kastor	Locatore	816	Locazione
Anchias	Locatore	816	Locazione
Epitynchanon	Locatore	816	Locazione
Herakleides et uxor	Locatore	816	Locazione

Herodion	Locatore	816	Locazione
Heron	Locatore	816	Locazione
Heron	Locatore	816	Locazione
Kronion di Polydeukes	Locatore	816	Locazione
Marsisouchos	Locatore	816	Locazione
Onnophris	Locatore	816	Locazione
Orseus	Locatore	816	Locazione
Orseus	Locatore	816	Locazione
Panomieus	Locatore	816	Locazione
Patron	Locatore	816	Locazione
Pites	Locatore	816	Locazione
Psosneus	Locatore	816	Locazione
Marepsemis	Locatore	816	Prestito per Locazione
Heronas et alius	?	800	?
Herakles di Aphrodisios	?	782	?
Herodes	?	782	?
...mis	Locatario	764	Affitto
Horos et alii	Locatore	764	Affitto
Herakleides	Locatore	748	Locazione
Pallaous	Locatore	748	Locazione
Herodes e Thenchonephis		740	Contratto di matrimonio
Apias	Creditore	700	Deposito
Herodes	Debitore	700	Deposito
Apias e Petesouchos di Sokrates	Pagatore	700	Liquidazione post matrimoniale
Anchious	Locatore	680	Locazione
Hatres di Phanes	Locatore	680	Locazione
Herodes	Locatore	680	Locazione
Kollouthos	Locatore	680	Locazione
Leon	Locatore	680	Locazione
Marepkemis	Locatore	680	Locazione
Nikomedes	Locatore	680	Locazione
Pamethis	Locatore	680	Locazione
Panesis	Locatore	680	Locazione
Peteus et filii	Locatore	680	Locazione
Tenouphis	Locatore	680	Locazione
Tenouphis	Locatore	680	Locazione
Nikomedes di Phantias	Locatore	680	Locazione
Eutychos	Locatore	646	Locazione
Chairiaios et alter	Locatore	621,5	Locazione
Galates et alii	Locatore	621,5	Locazione
Lysas	Locatore	621,5	Locazione
Marepsemis di Patareeis	Locatore	621,5	Locazione
Pasys et alii	Locatore	621,5	Locazione
Patron	Locatore	612	Locazione

Maron	Creditore	600	Deposito
Orsenouphis	Debitore	600	Deposito
Maron et Heraklea		600	Dote
Herodes	Creditore	600	Prestito
Psyphis et alius	Debitore	600	Prestito
Galates	Creditore	580	Deposito
Petemennophris et alter	Debitore	580	Deposito
Herodes di Herakleion e Apias di Sokrates		560	Contratto di matrimonio
Marsisouchos	Creditore	560	Prestito
Panesis et uxor	Debitore	560	Prestito
Akousilaos	Venditore	544	Cessione
Paches	Acquirente	544	Cessione
Panesneus	Acquirente	544	Cessione
Pasys	Venditore	544	Cessione
Chesis et alter	Debitore	544	Deposito
Orsenouphis	Creditore	544	Deposito
Anchious	Locatore	544	Locazione
Eus	Locatore	544	Locazione
Harentotes	Locatore	544	Locazione
Herakles	Locatore	544	Locazione
Heras	Locatore	544	Locazione
Marsisouchos	Locatore	544	Locazione
Marsisouchos	Locatore	544	Locazione
Marsisouchos et alter	Locatore	544	Locazione
Moueis	Locatore	544	Locazione
Orsenouphis	Locatore	544	Locazione
Petesouchos di Protos	Locatore	544	Locazione
Psenkebkis	Locatore	544	Locazione
Psenkebkis	Locatore	544	Locazione
Sotas	Locatore	544	Locazione
Taarmiyisis	Locatore	544	Locazione
Taorseus	Locatore	544	Locazione
Tapnebtynis	Locatore	544	Locazione
Thaubastis	Locatore	544	Locazione
Horos alias Peneis di Apollonios	Locatore	544	Locazione
Apynchis et alii	Debitore	540	Ipoteca
Maron	Creditore	540	Ipoteca
Petheus di Peloeis	Pagatore	540	Liquidazione post matrimoniale
Thaesis di Patynis (donna)	Beneficiario	540	Liquidazione post matrimoniale
Didymos et alii	Locatore	525	Locazione
Posoneus	Locatario	525	Locazione
Maron	Acquirente	510	Cessione
Thaesarion alias Thaesis	Venditore	510	Cessione

Mysthas	Locatore	510	Locazione
Peteus et frater	Locatore	510	Locazione
Orsenouphis	Creditore	502	Deposito
Petesouchos et alius	Debitore	502	Deposito
Marepsemis et alius	Locatore	500	Affitto
Kronion et Taarmiysis		500	Contratto di matrimonio
Ptolemaios et Tausis		500	Contratto di matrimonio
Eutychides	Debitore	500	Ipoteca
Psentamieus	Creditore	500	Ipoteca
Apynchis et alii	Debitore	500	Prestito
Herodion	Creditore	500	Prestito
Maron	Creditore	500	Prestito
Psyphis et Thaubastis	Debitore	500	Prestito
Sadalas	Creditore	500	Prestito per balia
Tamarres et alii	Debitore	500	Prestito per balia
Papontos	Debitore	500	Prestito per Paramone
Pasys	Locatore	486	Deposito per Locazione
Galates	Venditore	485,5	Cessione
Galates	Acquirente	485,5	Cessione
Orseus	Locatore	476	Locazione
Pastuous	Locatore	476	Locazione
Thenorseus	Locatore	476	Locazione
Herodes	Debitore	470	Deposito
Kronion	Creditore	470	Deposito
Pachis et uxor	Testatore	470	Dote
Taorsenouphis	Beneficiario	470	Dote
Kronion di Myrites	Locatario	460	Deposito per Locazione
Petheus di Petheus	Pagatore	460	Emolumento in natura
Eutychides	Debitore	456	Prestito per Paramone
Didymos et Alexandros di Telesis	Locatore	452	Deposito per Locazione
Petheus di Petheus	Locatario	452	Deposito per Locazione
Herakles alias Phemnasis?	Locatore	442	Locazione
Didyme	Pagatore	420	Pagamento
Hatres et uxor	Beneficiario	420	Pagamento
Komon	?	408	?
Onnophris	?	408	?
Herakleides	Venditore	408	Cessione
Herodes di Phombos	Acquirente	408	Cessione
Apollonios di Herakles	Locatore	408	Locazione
Herakles	Locatore	408	Locazione
Kronion	Locatore	408	Locazione
Onnophris	Locatore	408	Locazione
Orsenouphis alias Herodes	Locatore	408	Locazione
Orseus	Locatore	408	Locazione

Paeus	Locatore	408	Locazione
Panesis	Locatore	408	Locazione
Papnebtynis	Locatore	408	Locazione
Psyphis	Locatore	408	Locazione
Tasigeris	Locatore	408	Locazione
Tephersos	Locatore	408	Locazione
Satabos et uxor	Debitore	402	Deposito
Herakl...	?	400	?
Ischyron	?	400	?
Teos et uxor	?	400	?
Eutychos	Creditore	400	Deposito
Harneysis et uxor	Debitore	400	Deposito
Herodes	Beneficiario	400	Dote
Kollauthis	Testatore	400	Dote
Heraklas	Pagatore	400	Pagamento
Kollauthis	Beneficiario	400	Pagamento
Heron	Debitore	400	Prestito
Kronion	Creditore	400	Prestito
Horos et alter	Pagatore	380	Pagamento
Mieus et alius	Beneficiario	380	Pagamento
Eutychos	Creditore	380	Prestito per immunità
Kronion et Assythmis	Debitore	380	Prestito per immunità
Apollonios	Creditore	372	Enoikesis
Herodes alias Mieus et uxor	Debitore	372	Enoikesis
Apollonios	?	360	?
Herakleides	?	360	?
Ptollas	Locatario	360	Affitto
Leon et filus	Locatario	360	Canone di affitto per ispezione
Herakleios	Creditore	360	Deposito
Kronion	Debitore	360	Deposito
Amacis	Creditore	340	Enoikesis
Kronion	Debitore	340	Enoikesis
Apollonios	Locatore	340	Locazione
Herakleides et alter	Locatore	340	Locazione
Orseus	Locatore	340	Locazione
Pynchis	Locatore	340	Locazione
Thenatymis	Locatore	340	Locazione
Lysimachos	Creditore	330	Prestito
Psyphis et uxor	Debitore	330	Prestito
Iucundus	Locatore	328	Affitto
Labesis	Locatario	328	Affitto
Orseus et Taos		320	Contratto di matrimonio
Eutychos	Creditore	320	Deposito
Horos et uxor	Debitore	320	Deposito

Aunes et alii	Debitore	320	Prestito
Eirenion et uxor	Debitore	320	Prestito
Lysimachos	Creditore	320	Prestito
Serapas	Creditore	320	Prestito
Anmonios	Creditore	316	Prestito
Zenon et uxor	Debitore	316	Prestito
Apollonios	Creditore	308	Ipoteca
Kronion	Debitore	308	Ipoteca
Herodion	Creditore	307	Prestito
Kronion	Debitore	307	Prestito
Petesys	Locatore	306	Deposito per Locazione
Apynchis	Locatore	306	Locazione
Eutychides et uxor	Debitore	306	Prestito
Patron	Creditore	306	Prestito
Peteus	Creditore	304	Deposito
Phenias	Debitore	304	Deposito
Anempeous	Creditore	300	Deposito
Cheos et uxor	Debitore	300	Deposito
Herodes	Creditore	300	Deposito
Papnebtynis	Debitore	300	Deposito
? di Orsenouphis	Testatore	300	Dote
Orseus	Beneficiario	300	Dote
Petesouchos di Harmysis	Beneficiario	300	Dote
Thenarkeis	Testatore	300	Dote
Paeus	Creditore	300	Enoikesis
Petsiris	Debitore	300	Enoikesis
Akousilaos	?	288	?
Kronion et alii	?	288	?
Heron	Creditore	288	Deposito
Stotoeis	Locatario	285	Affitto
Apollonios	Creditore	280	Deposito
Plois	Debitore	280	Deposito
Herodes	Creditore	280	Prestito
Orseus	Debitore	280	Prestito
Heron	?	272	?
Marsisouchos alias Kelolis	?	272	?
Diodoros et uxor	Venditore	272	Cessione
Horion	Acquirente	272	Cessione
Apollonios	Locatore	272	Locazione
Herodes et alter	Locatore	272	Locazione
Heron	Locatore	272	Locazione
Heron	Locatore	272	Locazione
Kronion	Locatore	272	Locazione
Mesoueris	Locatore	272	Locazione
Orseus	Locatore	272	Locazione
Orseus	Locatore	272	Locazione

Orseus	Locatore	272	Locazione
Paches	Locatore	272	Locazione
Panesis	Locatore	272	Locazione
Patynis	Locatore	272	Locazione
Polykrates	Locatore	272	Locazione
Ptolemaios	Locatore	272	Locazione
Sekonopis	Locatore	272	Locazione
Thephersos et alter	Locatore	272	Locazione
Apollonios	Creditore	264	Deposito
Herakles et uxor	Debitore	264	Deposito
Herodes di Ptolemaios	Debitore	260	Deposito
Lysas di Didymos	Creditore	260	Deposito
Harmiysis di Orseus	Testatore	260	Dote
Herakleides di Harmiysis e Tamarres di Klesis	Beneficiario	260	Dote
Herakles et alius	Testatore	260	Dote
Thenerakleia	Beneficiario	260	Dote
Lysimachos	Creditore	260	Prestito
Marsisouchos	Debitore	260	Prestito
Apollonios	Creditore	252	Deposito
Kronion et alii	Debitore	250	Deposito
Orsenouphis	Creditore	250	Deposito
Kronion	?	248	?
Psenkebki et uxor	?	248	?
Herodion	Creditore	248	Deposito
Ptolemaios et uxor	Debitore	248	Deposito
Onnophris	Pagatore	248	Pagamento
Tapnebtynis	Beneficiario	248	Pagamento
Mieus et filii	Debitore	248	Prestito
Tapnebtynis	Creditore	248	Prestito
Thaubas et Seras	Debitore	248	Prestito
Bremon	?	240	?
Harsieis et uxor	?	240	?
Papnebtynis et uxor	Debitore	240	Enoikesis
Modestus	Locatore	240	Locazione
Petesouchos	Locatario	240	Locazione
Herodes	Creditore	240	Prestito
Tapnebtynis	Debitore	240	Prestito
Galates	Locatario	240	Prestito per Locazione
Psenosiris	Locatore	238	Locazione
Apollonides	Creditore	228	Prestito
Haryotes et Eutychas	Debitore	228	Prestito
Papnebtynis di Petamon	Creditore	224	Ipoteca
Thenkebki	Debitore	224	Ipoteca
Taarmysis	Pagatore	224	Pagamento
Taorseus	Beneficiario	224	Pagamento

Lysimachos	Creditore	224	Prestito
Patynis et alius	Debitore	224	Prestito
Pnasis	Debitore	224	Prestito
Soterichos	Creditore	224	Prestito
Galates	Creditore	220	Deposito
Ischyron et alii	Debitore	220	Deposito
Orsenouphis	Testatore	220	Dote
Tapnebtynis	Beneficiario	220	Dote
Isidoros alias Arsiesis	Creditore	220	Ipoteca
Kronion	Creditore	216	Deposito
Thaubastis et alii	Debitore	216	Deposito
Onnophris	Locatario	210	Affitto
Didymos	Salariato	210	Salario
Peteesis et alter	Datore	210	Salario
Peteus et alius	Locatario	208	Affitto
Herakles et Patynis	Locatario	208	Locazione
Kronides	Locatario	208	Locazione
Didyme	Creditore	208	Prestito
Harmiysis et uxor	Debitore	208	Prestito
Hatres	Locatore	204	Locazione
Heron et alius	?	200	?
Petermouthis	?	200	?
Didymos	Debitore	200	Deposito
Dionysios et Senapettis		200	Dote
Heraklas et alius	Testatore	200	Dote
Herakleios et alius	Testatore	200	Dote
Heron	Testatore	200	Dote
Heron	Beneficiario	200	Dote
Klesis	Beneficiario	200	Dote
Panesneus et Taorsenouphis		200	Dote
Papnebtynis et alter	Testatore	200	Dote
Petsiris di Phamounis	Testatore	200	Dote
Ptolion et Heron		200	Dote
Soueris	Testatore	200	Dote
Tapnebtynis	Beneficiario	200	Dote
Tapsosneus	Beneficiario	200	Dote
Tatephersos	Beneficiario	200	Dote
Tephersos et parentes	Testatore	200	Dote
Theneraklea	Beneficiario	200	Dote
Apollonios	Creditore	200	Enoikesis
Nestesis	Creditore	200	Enoikesis
Orsenouphis di Snouphis et uxor	Debitore	200	Enoikesis
Thaubastis	Debitore	200	Enoikesis
Papnebtynis	Beneficiario	200	Pagamento
Psenotypis	Pagatore	200	Pagamento
Orseus	Creditore	196	Deposito e Paramone

Pnesis et uxor	Debitore	196	Deposito e Paramone
Chrates	Testatore	196	Dote
Heraklous	Beneficiario	196	Dote
Didymos	Creditore	192	Prestito
Herakleios	Debitore	182	Deposito
Malles di Orseus (minore)	Creditore	182	Deposito
Orseus	Creditore	182	Deposito
Patynis di Patynis	Debitore	182	Deposito
Cheos	Debitore	180	Deposito
Eutychos	Creditore	180	Deposito
Kronion	Creditore	180	Deposito
Petheus	Debitore	180	Deposito
Harpaesis et alius	Debitore	180	Prestito
Marsisouchos	Creditore	180	Prestito
Harmiys	Pagatore	168	Pagamento
Souchion	Beneficiario	168	Pagamento
Herakles	Creditore	168	Prestito
Paas	Debitore	168	Prestito
Sokonopis et alter	Debitore	164	Paramone
Orseus	Debitore	160	Deposito
Tatomis	Creditore	160	Deposito
Pausis	Testatore	160	Dote
Taorseus	Beneficiario	160	Dote
Thenorses	Beneficiario	160	Dote
Harmiysis	Pagatore	160	Pagamento
Ischyron	Beneficiario	160	Pagamento
Didymos	Creditore	160	Prestito
Kamas et uxor	Debitore	160	Prestito
Orsenouphis	Debitore	160	Prestito
Patynis	Creditore	160	Prestito
Kronion	Creditore	156	Deposito
Siphon	Debitore	156	Deposito
Areios	Creditore	156	Enoikesis
Herakles	Debitore	156	Enoikesis
Siaiepis	Debitore	156	Enoikesis
Tapetsoykis	Creditore	156	Enoikesis
Apollonios et uxor	Debitore	156	Prestito
Didymos	Creditore	156	Prestito
Orseus et uxor	Debitore	156	Prestito
Soterichos	Creditore	156	Prestito
Peteus	Locatore	155	Locazione
Apollonios	Venditore	152	Cessione
Pnesis et Thenpetsoykis	Acquirente	152	Cessione
Haryotes	Creditore	152	Deposito
Marres	Creditore	152	Deposito
Omnophris	Debitore	152	Deposito

Patynis	Debitore	152	Deposito
Onnophris	Pagatore	152	Pagamento
Ischyron	Beneficiario	152	Pagamento
Hermeros	?	148	?
Peteus et frater	?	148	?
Apollonios et Dioskourides	Debitore	148	Appalto per coltivazione
Orseus	Creditore	148	Appalto per coltivazione
Paas	Debitore	148	Prestito
Peteus	Creditore	148	Prestito
Phomsaeis	Creditore	146	Deposito
Tephersos	Debitore	146	Deposito
Herakles et Didyme		140	Contratto di matrimonio
Herodion	Creditore	140	Deposito
Orseus	Debitore	140	Deposito
Pnebtynis et alii	Debitore	140	Deposito
Mieus et uxor	Debitore	140	Enoikesis
Mieus Koueis	Creditore	140	Enoikesis
Herodes	Creditore	140	Ipoteca
Patynis	Debitore	140	Ipoteca
Sambas	Creditore	140	Ipoteca
Sekonapis	Debitore	140	Ipoteca
Papnebtynis	Beneficiario	140	Pagamento
Ptolemes et Horos	Pagatore	140	Pagamento
Heronas et uxor	Debitore	140	Prestito
Kollouthos	Debitore	140	Prestito
Kronion	Creditore	140	Prestito
Ptolemaios	Creditore	140	Prestito
Siliboeis et uxor	Debitore	140	Prestito
Orsenouphis	Creditore	140	Prestito per balia
Torseus et Harmaeis	Debitore	140	Prestito per balia
Thenapynchis et Apynchis	Creditore	140	Prestito per balia
Theneraklea	Debitore	140	Prestito per balia
Herakleios	Locatario	140	Prestito per Locazione
Didymos	Acquirente	136	Cessione
Anchious	Locatore	136	Locazione
Herakles	Locatore	136	Locazione
Orsenouphis	Locatore	136	Locazione
Paches	Locatore	136	Locazione
Pasis	Locatore	136	Locazione
Peritas	Locatore	136	Locazione
Psenobastis	Locatore	136	Locazione
Kronion	?	132	?
Maron	Creditore	132	Deposito

Miysis et uxor	Debitore	132	Deposito
Ammonios	Creditore	132	Prestito
Petesouchos	Debitore	132	Prestito
Haryotes	Locatario	128	Affitto
Herodes	Locatore	128	Affitto
Leon	Debitore	128	Enoikesis
Maron	Creditore	128	Enoikesis
Agelas et alter	Debitore	128	Prestito
Lysimachos	Creditore	128	Prestito
Lysimachos	Creditore	128	Prestito
Miysis et uxor	Debitore	128	Prestito
Herakles	Creditore	128	Prestito per Paramone
Papontos et uxor	Debitore	128	Prestito per Paramone
Kronion	Locatario	124	Deposito per Locazione
Herakles	Creditore	124	Enoikesis
Polemon	Creditore	124	Enoikesis
Thenmesoueris et Chomenis	Debitore	124	Enoikesis
Thenprakis et alter	Debitore	124	Enoikesis
Herakleios	Creditore	124	Prestito
Herodion	Creditore	124	Prestito
Horos et uxor	Debitore	124	Prestito
Pasys et alter	Debitore	124	Prestito
Aunes	Debitore	123	Deposito
Herakleides	Creditore	123	Deposito
Didymos	?	120	?
Thaubas et alter	?	120	?
Apynchis	Creditore	120	Deposito
Nepheros	Debitore	120	Deposito
Omnophris	Creditore	120	Deposito
Orseus	Debitore	120	Deposito
Pausis et uxor	Debitore	120	Deposito
Sisoeis	Creditore	120	Deposito
Eirene	Testatore	120	Dote
Labesis et uxor	Beneficiario	120	Dote
Orsenouphis	Beneficiario	120	Dote
Orseus	Testatore	120	Dote
Tapnebtynis	Beneficiario	120	Dote
Thenatymis	Testatore	120	Dote
An...	Debitore	120	Enoikesis
Harmaeis	Creditore	120	Enoikesis
Marres	Creditore	120	Enoikesis
Mieus	Creditore	120	Enoikesis
Orseus et uxor	Debitore	120	Enoikesis
Tamarres et alii	Debitore	120	Enoikesis
Tamieus et vir Petesouchos	Debitore	120	Enoikesis
Tephersos alias Esoueris	Debitore	120	Enoikesis

Theon di Petemo	Creditore	120	Enoikesis
Thasos et alter	Pagatore	120	Pagamento
Thaubastis	Beneficiario	120	Pagamento
Herodes	Creditore	120	Prestito
Lysimachos	Creditore	120	Prestito
Onnophris et uxor	Debitore	120	Prestito
Orseus	Debitore	120	Prestito
Polemon	Debitore	120	Prestito
Polemon	Creditore	120	Prestito
Apynchis et Thaesis	Debitore	120	Prestito per balia
Asou...	Debitore	120	Prestito per balia
Demarion	Creditore	120	Prestito per balia
Heraklea et alii	Creditore	120	Prestito per balia
Lysas	Creditore	120	Prestito per balia
Orseus et uxor	Debitore	120	Prestito per balia
Petesis	Creditore	120	Prestito per balia
Petesouchos et Tapetsiris	Debitore	120	Prestito per balia
Phason et Thentitois	Debitore	120	Prestito per balia
Sothericos	Creditore	120	Prestito per balia
Taaryos	Creditore	120	Prestito per balia
Tamystha	Debitore	120	Prestito per balia
Harpaesis et alius	Debitore	112	Prestito
Harsiesis	Creditore	112	Prestito
Patynis	Debitore	112	Prestito
Polemon	Creditore	112	Prestito
Maron	Pagatore	112	Ricevuta di pagamento
Orsenouphis	Beneficiario	112	Ricevuta di pagamento
Komon	Debitore	110	Prestito per balia
Tasoykis et Harmaeis	Creditore	110	Prestito per balia
Herakles	Creditore	108	Deposito
Patetemis et uxor	Debitore	108	Deposito
Patynis	Testatore	108	Dote
Thenapynchis	Beneficiario	108	Dote
Herakles	Pagatore	108	Pagamento
Nikomedes	Beneficiario	108	Pagamento
Orseus di Her	Debitore	104	Enoikesis
Orseus et alii	Garante	104	Immunità
Psenkebkis	Beneficiario	104	Immunità
Dionysios	?	100	?
Harpaesis	?	100	?
Herak...	?	100	?
Herakles et uxor	?	100	?
Marres	?	100	?
Nekpheraus	?	100	?
Panou...is	?	100	?
Phomsaeis	?	100	?

Mieus	Debitore	100	Cancellazione di debito
Orsenouphis	Debitore	100	Cancellazione di debito
Tatephersos	Creditore	100	Cancellazione di debito
Thenmaron	Creditore	100	Cancellazione di debito
Harpochration	Creditore	100	Deposito
Herakleios	Debitore	100	Deposito
Kronion	Creditore	100	Deposito
Patynis	Debitore	100	Deposito
Harmiysis et uxor	Testatore	100	Dote
Herakleides	Beneficiario	100	Dote
Herakleides	Beneficiario	100	Dote
Heron	Testatore	100	Dote
Onnophris et alius	Beneficiario	100	Dote
Orsenouphis	Testatore	100	Dote
Taaryotis	Beneficiario	100	Dote
Taorsenouphis	Testatore	100	Dote
Apollonios	Debitore	100	Enoikesis
Areios	Creditore	100	Enoikesis
Heraklas	Creditore	100	Enoikesis
Kronion et uxor	Debitore	100	Enoikesis
Onnophris	Creditore	100	Enoikesis
Panesis	Creditore	100	Enoikesis
Papnebtynis et alter	Debitore	100	Enoikesis
Papnebtynis et uxor	Debitore	100	Enoikesis
Papontos et alii	Debitore	100	Enoikesis
Patynis	Creditore	100	Enoikesis
Serapas et uxor	Debitore	100	Enoikesis
Thenmaron	Creditore	100	Enoikesis
Chrates	Creditore	100	Ipoteca
Kronion	Creditore	100	Ipoteca
Paopis et alter	Debitore	100	Ipoteca
Potamon	Debitore	100	Ipoteca
Thencheos et alius	Debitore	100	Ipoteca
Thenkebkis	Creditore	100	Ipoteca
Herakles et uxor	Beneficiario	100	Pagamento
Heron	Pagatore	100	Pagamento
Kollouthos et uxor	Beneficiario	100	Pagamento
Mieus	Pagatore	100	Pagamento
Tepheros	Pagatore	100	Pagamento
Serapion	Beneficiario	100	Pagamento
Galates	Creditore	100	Paramone
Haryotes di Lysimachos	Creditore	100	Paramone
Hermias di Cheos	Debitore	100	Paramone
Kronion	Creditore	100	Paramone
Orsenouphis	Debitore	100	Paramone
Orses	Creditore	100	Paramone

Orseus	Debitore	100	Paramone
Orseus	Creditore	100	Paramone
Petesouchos	Debitore	100	Paramone
Phasis	Debitore	100	Paramone
Phasis di Peteno...	Debitore	100	Paramone
Pnesis et uxor	Debitore	100	Paramone
Ptolemes	Creditore	100	Paramone
Sotericos di Kronides	Creditore	100	Paramone
Apollonios	Creditore	100	Prestito
Apollonios	Creditore	100	Prestito
Harmacis et mater	Debitore	100	Prestito
Herakles	Creditore	100	Prestito
Herakles	Creditore	100	Prestito
Herodion	Creditore	100	Prestito
Lysimachos et uxor	Debitore	100	Prestito
Mieus et uxor	Debitore	100	Prestito
Orsenouphis	Debitore	100	Prestito
Papnebtynis	Creditore	100	Prestito
Papontos	Debitore	100	Prestito
Papontos et alter	Debitore	100	Prestito
Apion	Creditore	100	Prestito per balia
Didoras	Creditore	100	Prestito per balia
Didymos	Creditore	100	Prestito per balia
Esertaeis	Creditore	100	Prestito per balia
Harmiysis et Thaesis	Creditore	100	Prestito per balia
Harmiysis et uxor	Creditore	100	Prestito per balia
Herakleides	Creditore	100	Prestito per balia
Kollouthos et Thenpasos	Debitore	100	Prestito per balia
Kronion	Debitore	100	Prestito per balia
Moueis et Thermouthis	Debitore	100	Prestito per balia
Mystharion	Creditore	100	Prestito per balia
Mystharion di Tristomos	Debitore	100	Prestito per balia
Orseus et Thenatymis	Debitore	100	Prestito per balia
Panomieus et uxor	Debitore	100	Prestito per balia
Pasepsemis	Creditore	100	Prestito per balia
Petosiris et Marepkemis	Debitore	100	Prestito per balia
Tapnebrtynis et vir	Debitore	100	Prestito per balia
Thenmarsisouchos	Debitore	100	Prestito per balia
Harpochration	Debitore	100	Prestito per Cessione
Isidoros	Debitore	100	Prestito per Paramone
Heron	?	96	?
Lysimachos	?	96	?
Nestnephis et alter	?	96	?
Psentamieus	?	96	?
Herakles	Creditore	96	Deposito
Kronion	Debitore	96	Deposito

Marsisouchos	Pagatore	96	Pagamento
Psenkebkis et uxor	Beneficiario	96	Pagamento
Apollonios	Creditore	92	Deposito
Satyros et alii	Debitore	92	Deposito
Papontos et alius	Locatario	92	Locazione
Mieus	Beneficiario	92	Pagamento
Orseus	Pagatore	92	Pagamento
Herakleides	Creditore	90	Prestito
Kronion	Debitore	90	Prestito
Cheos	Debitore	88	Deposito
Lysimachos	Creditore	88	Deposito
Kollouthos	Creditore	88	Enoikesis
Orseus	Debitore	88	Enoikesis
Galates	Creditore	88	Prestito
Maretes et uxor	Debitore	88	Prestito
Orsenouphis	?	84	?
Orseus	?	84	?
Mieus et uxor	Debitore	84	Deposito
Orsenouphis	Debitore	84	Deposito
Psosneus	Creditore	84	Deposito
Psosneus di Andronikos	Creditore	84	Deposito
Sigeris	Creditore	84	Paramone
Miysis et uxor	Debitore	80	Deposito
Orseus	Creditore	80	Deposito
Sotas	Locatario	80	Deposito per Locazione
Eutychos	Beneficiario	80	Dote
Marepkemis	Testatore	80	Dote
Nepheros et alius	Testatore	80	Dote
Soeris	Testatore	80	Dote
Tetosiris	Beneficiario	80	Dote
Thenphenmnasis	Beneficiario	80	Dote
Thenpsyphis	Beneficiario	80	Dote
Cheos et uxor	Debitore	80	Enoikesis
Herakles	Creditore	80	Enoikesis
Kanopis	Creditore	80	Enoikesis
Pholemis et uxor	Debitore	80	Enoikesis
Chrates	Creditore	80	Ipoteca
Psentenous	Debitore	80	Ipoteca
Mysthas et alius	Pagatore	80	Pagamento
Leonides	Beneficiario	80	Pagamento
Galates	Creditore	80	Paramone
Orseus	Creditore	80	Paramone
Petesouchos et alii	Debitore	80	Paramone
Diodoros	Creditore	80	Prestito per balia
Marepsemis et uxor	Debitore	80	Prestito per balia
Tapontos	Debitore	80	Prestito per balia

Tesenouphis	Creditore	80	Prestito per balia
Nepheros et alius	Venditore	77,5	Cessione
Heron	Locatore	77,5	Locazione
Onnophris di Kollouthos	Locatario	72	affitto annuo
Kronides et uxor	Debitore	72	Prestito
Lysimachos	Creditore	72	Prestito
Peskas et alius	Debitore	72	Prestito
Heraklas	?	68	?
Setas	?	68	?
Marsisouchos	Creditore	68	Prestito
Psenosiris	Debitore	68	Prestito
Apion et alter	Debitore	64	Deposito
Apollonios	Creditore	64	Deposito
Heron	Creditore	64	Deposito
Onnophris	Creditore	64	Deposito
Zoilos	Debitore	64	Deposito
Iucundus	Creditore	64	Prestito per balia
Thermouthis et vir	Debitore	64	Prestito per balia
Pakebkis et alii	Beneficiario	60	?
Papontos et alter	?	60	?
Polykrates et filius	?	60	?
Satabos	?	60	?
Seras	?	60	?
Sigeris	Pagatore	60	?
Haryotes di Harmiysis	Locatario	60	affitto annuo
Patynis di Petesouchos e Tapnebtynis		60	Contratto di matrimonio
Patynis e Thatres		60	Contratto di matrimonio
Heraklas di Kronides	Creditore	60	Deposito
Herakles	Debitore	60	Deposito
Herakles	Creditore	60	Deposito
Kronion	Creditore	60	Deposito
Lysimachos	Creditore	60	Deposito
Orseus	Debitore	60	Deposito
Orseus	Debitore	60	Deposito
Patynis	Debitore	60	Deposito
Phasos	Debitore	60	Deposito
Sotericos	Creditore	60	Deposito
Tamaron	Creditore	60	Deposito
Tephersos et uxor	Debitore	60	Deposito
Heraklous	Beneficiario	60	Dote
Komon	Testatore	60	Dote
Marepsemis di Osis et uxor	Testatore	60	Dote
Orsenouphis	Testatore	60	Dote
Orseus	Testatore	60	Dote

Ousionsios	Beneficiario	60	Dote
Paopis	Testatore	60	Dote
Papontos	Testatore	60	Dote
Papontos et alter	Testatore	60	Dote
Pasis	Testatore	60	Dote
Taopis	Beneficiario	60	Dote
Tapnebtynis	Beneficiario	60	Dote
Tatephersos	Beneficiario	60	Dote
Thatres	Beneficiario	60	Dote
Thaubastis	Beneficiario	60	Dote
Theneraklea	Beneficiario	60	Dote
Thenmarres et Sekomis	Beneficiario	60	Dote
Thenpesytis	Testatore	60	Dote
Thommous	Beneficiario	60	Dote
Apollonios	Creditore	60	Enoikesis
Orsenouphis	Debitore	60	Enoikesis
Herakleios	Beneficiario	60	Pagamento
Herakleios di Orseus	Pagatore	60	Pagamento
Komon	Pagatore	60	Pagamento
Orseus	Pagatore	60	Pagamento
Orseus et alius	Pagatore	60	Pagamento
Tatephersos	Beneficiario	60	Pagamento
Thaubastis	Beneficiario	60	Pagamento
Kollauthis et vir	Beneficiario	60	Pagamento
Herakleios	Debitore	60	Paramone
Horos	Debitore	60	Paramone
Kronion di Damas	Debitore	60	Paramone
Mysthas et uxor	Debitore	60	Paramone
Orsenouphis	Creditore	60	Paramone
Orsenouphis di Chales	Creditore	60	Paramone
Petsiris	Creditore	60	Paramone
Tarmouthis	Debitore	60	Paramone
Thaesis	Creditore	60	Paramone
Heraklas	Debitore	60	Prestito
Herodion	Creditore	60	Prestito
Lysimachos	Creditore	60	Prestito
Marsisouchos	Creditore	60	Prestito
Onnophris et uxor	Debitore	60	Prestito
Papontos et uxor	Debitore	60	Prestito
Petouris	Creditore	60	Prestito
Tephersos et alter	Debitore	60	Prestito
Onnophris	Debitore	56	Enoikesis
Papontos	Creditore	56	Enoikesis
Pesxemis	Creditore	56	Enoikesis
Pyrrichos	Debitore	56	Enoikesis
Maron	Creditore	56	Prestito

Orseus et uxor	Debitore	56	Prestito
Eutychos	Locatario	56	Prestito per Locazione
Lysas	Creditore	54	Prestito
Paopis	Debitore	54	Prestito
Haryotes	?	52	?
Horonsis?	?	52	?
Psenkebkis et alius	Locatore	52	Affitto
Akousilaos	Debitore	52	Deposito
Didymos	Creditore	52	Deposito
Haryotes	Creditore	52	Deposito
Herodion	Creditore	52	Deposito
Nepheros et uxor	Debitore	52	Deposito
Posidonios	Debitore	52	Deposito
Tephersos	Debitore	52	Deposito
Tephersos	Creditore	52	Enoikesis
Orseus	Beneficiario	52	Pagamento
Petesouchos	Pagatore	52	Pagamento
Apollonios	Debitore	52	Prestito
Papontos	Creditore	52	Prestito
Hatres	Testatore	50	Dote
Thatres di Petesouchos	Beneficiario	50	Dote
Cheus	Debitore	50	Prestito
Herodion	Creditore	50	Prestito
Eutychos	Creditore	48	Deposito
Eutychos	Creditore	48	Deposito
Kronion	Debitore	48	Deposito
Orseus et uxor	Debitore	48	Deposito
Pastuous	Creditore	48	Deposito
Harmiousis et alii	Debitore	48	Enoikesis
Harpaesis	Creditore	48	Enoikesis
Herodes	Debitore	48	Enoikesis
Heron	Creditore	48	Enoikesis
Peneus	Creditore	48	Enoikesis
Herakles	Creditore	48	Noleggio
Petsiris	Debitore	48	Noleggio
Hermas	Debitore	48	Paramone
Ptolemaios	Creditore	48	Paramone
Didymos	Creditore	48	Prestito
Harmais	Debitore	48	Prestito
Harmiysis	Creditore	48	Prestito
Herakleides	Creditore	48	Prestito
Orseus	Debitore	48	Prestito
Papnebtynis	Debitore	48	Prestito
Pastuous et uxor	Debitore	48	Prestito
Phaesis	Creditore	48	Prestito
...anas	Testatore	46	Dote

Taorsenouphis	Beneficiario	46	Dote
Cheos et Taonnophris	Debitore	46	Enoikesis
Panesneus alias Tasoykis	Creditore	44	Paramone
Thenmenches	Debitore	44	Paramone
Harmais et alii	Debitore	44	Prestito
Herodion	Creditore	44	Prestito
Chiales	Creditore	42	Prestito
Harpaesis et alius	Debitore	42	Prestito
Herodion	Creditore	42	Prestito
Panorses	Debitore	42	Prestito
Apynchis	?	40	?
Haryotes	?	40	?
Orsenouphis	?	40	?
Orseus	?	40	?
Psyphis	?	40	?
Sambous	?	40	?
Menias	Locatario	40	Affitto
Horos di Papontos	Datore	40	Apprendistato
Tasooukis	Beneficiario	40	Apprendistato
Didymos	Creditore	40	Deposito
Pakebkis et uxor	Debitore	40	Deposito
Pallaus di Horouanchis	Creditore	40	Deposito
Papnebtynis di Papnebtynis	Debitore	40	Deposito
Pasiouanis et uxor	Debitore	40	Deposito
Sotas	Creditore	40	Deposito
Harmaissemis et alii	Testatore	40	Dote
Naaraus	Beneficiario	40	Dote
Opis et Pakebkis		40	Dote
Orsenouphis	Testatore	40	Dote
Orsenouphis	Pagatore	40	Dote
Orsenouphis et Terepsais		40	Dote
Prakis	Testatore	40	Dote
Sisenxis	Beneficiario	40	Dote
Terepsais	Beneficiario	40	Dote
Thenpetsoykis	Beneficiario	40	Dote
Apollonios	Debitore	40	Enoikesis
Hermaiskos	Creditore	40	Enoikesis
Klesis di Psosneus	Debitore	40	Enoikesis
Kronion	Creditore	40	Enoikesis
Papontos di Didymos	Creditore	40	Enoikesis
Pechysis	Creditore	40	Enoikesis
Polemon	Debitore	40	Enoikesis
Taonophris	Debitore	40	Enoikesis
Titenxis	Debitore	40	Enoikesis
Galates	Creditore	40	Paramone

Galates	Creditore	40	Paramone
Herakles	Creditore	40	Paramone
Heronas	Debitore	40	Paramone
Orseus	Debitore	40	Paramone
Orseus	Creditore	40	Paramone
Patynis	Creditore	40	Paramone
Peteus et uxor	Debitore	40	Paramone
Petesouchos	Debitore	40	Paramone
Taaryos	Debitore	40	Paramone
Herodion	?	36	?
Marepsemis et uxor	?	36	?
Marepsemis	Venditore	36	Cessione
Marsisouchos	Acquirente	36	Cessione
Akousilaos	Debitore	36	Deposito
Herodion	Creditore	36	Deposito
Aures	Beneficiario	36	Dote
Petearpsenesis	Testatore	36	Dote
Herodes	?	34	?
Mieus	?	34	?
Cheos	?	32	?
Didyme	Testatore	32	Dote
Orseus	Testatore	32	Dote
Papontos	Beneficiario	32	Dote
Papontos e Demetria		32	Dote
Thenanchious	Beneficiario	32	Dote
Kronion	Creditore	32	Enoikesis
Onnophris	Debitore	32	Enoikesis
Orsenouphis	Creditore	29	Enoikesis
Papnebtynis	Debitore	29	Enoikesis
Apollonios	Creditore	28	Deposito
Harmiysis	Creditore	28	Deposito
Heron	Creditore	28	Deposito
Marsisouchos et uxor	Debitore	28	Deposito
Nepheros	Debitore	28	Deposito
Orseus et alii	Debitore	28	Deposito
Chomenis	Testatore	28	Dote
Menemachos	Testatore	28	Dote
Panther	Beneficiario	28	Dote
Phemnasis	Beneficiario	28	Dote
Didyme	Creditore	28	Enoikesis
Esenempis et vir	Debitore	28	Enoikesis
Kronion	Creditore	28	Enoikesis
Leon di Onnophris	Debitore	28	Enoikesis
Marsisouchos	Creditore	28	Enoikesis
Pallaus di Horouanchis	Creditore	28	Enoikesis
Peteus	Debitore	28	Enoikesis

Didymos	Creditore	28	Paramone
Harmiysis	Debitore	28	Paramone
Apollonios	Creditore	28	Prestito
Harmiysis et alii	Debitore	28	Prestito
Lysimachos	Creditore	28	Prestito
Lysimachos	Creditore	28	Prestito
Maron	Debitore	28	Prestito
Orseus	Creditore	28	Prestito
Peteesis et uxor	Debitore	28	Prestito
Petesouchos et uxor	Debitore	28	Prestito
Ptolemaios	Creditore	28	Prestito
Ptolemaios et uxor	Debitore	28	Prestito
Herakleides	Creditore	26	Prestito
Varus et uxor	Debitore	26	Prestito
Herakles	?	24	?
Orseus et uxor	?	24	?
Herodion	Locatario	24	Affitto
Panas	Locatore	24	Affitto
Orsenouphis	Debitore	24	Enoikesis
Petemounis	Creditore	24	Enoikesis
Petemounis et uxor	Debitore	24	Enoikesis
Tetenouphis	Creditore	24	Enoikesis
Teues	Creditore	24	Enoikesis
Tmarsis	Debitore	24	Enoikesis
Kronion	Pagatore	24	Pagamento
Thenapynchis	Beneficiario	24	Pagamento
Anchious et filii	Debitore	24	Paramone
Didymos	Creditore	24	Paramone
Dionysios	Creditore	24	Paramone
Eutychos	Creditore	24	Paramone
Herakleides	Debitore	24	Paramone
Marsisouchos et alter	Debitore	24	Paramone
Paris et uxor	Debitore	24	Paramone
Stotoeis	Creditore	24	Paramone
Didymos	Creditore	24	Prestito
Harpaesis	Debitore	24	Prestito
Harpaesis et uxor	Debitore	24	Prestito
Herodion	Creditore	24	Prestito
Lablas	Debitore	24	Prestito
Marous	Creditore	24	Prestito
Patynis	Creditore	24	Prestito
Peteesis et uxor	Debitore	24	Prestito
Pakebkis et uxor	Debitore	22	Prestito
Thermouthis	Creditore	22	Prestito
Anchious	?	20	?
Herakles	?	20	?

Kronion di Games	?	20	?
Orseus	?	20	?
Ammonarion	Beneficiario	20	Dote
Kronion di Pamouthes	Testatore	20	Dote
Malchion	Beneficiario	20	Dote
Menemachos	Beneficiario	20	Dote
Papontos	Testatore	20	Dote
Papontos	Testatore	20	Dote
Patynis	Testatore	20	Dote
Siphon	Testatore	20	Dote
Tebeneus	Beneficiario	20	Dote
Thenpetsoykis	Beneficiario	20	Dote
Mareus	Creditore	20	Enoikesis
Orseus et uxor	Debitore	20	Enoikesis
Panas	Debitore	20	Ipoteca
Herodes	Debitore	20	Paramone
Kronion	Creditore	20	Paramone
Narkissos	Creditore	20	Paramone
Tamysthas	Debitore	20	Paramone
Stotoeis	Debitore	20	Prestito per balia
Taonnophris	Creditore	20	Prestito per balia
Orseus	Debitore	16	Deposito
Orseus	Creditore	16	Deposito
Onnophris	Testatore	16	Dote
Sisenxis	Beneficiario	16	Dote
Nekpheraus	Beneficiario	16	Pagamento
Pakebkis	Pagatore	16	Pagamento
Orsenouphis	Debitore	16	Prestito
Thatres	Creditore	16	Prestito
Orseus	Debitore	12	Deposito
Tkyphis	Creditore	12	Deposito
Mieus	Creditore	12	Enoikesis
Sekonopis	Debitore	12	Enoikesis
Heras	Salariato	12	Salario
Papontos	Debitore	7	Enoikesis
Pekysis	Creditore	7	Enoikesis

CONCLUSIONI

L'analisi sistematica dei campioni demografici di Pompei e Tebtunis deve necessariamente culminare con un proficuo confronto dei risultati ricavati dalle rispettive indagini statistiche, per rintracciare, da una parte, eventuali affinità fra le due compagini cittadine che possano alludere a tendenze socio-economiche comuni a tutte le comunità urbane dell'impero romano, e d'altro canto individuare possibili differenze sostanziali derivanti dal precipuo contesto geografico e di mercato in cui i due insediamenti erano rispettivamente inseriti.

I campioni demografici di entrambe le città prese in esame si rivelano sufficientemente compatibili, sia per la loro copertura statistica rispetto alla popolazione complessiva, sia in base alla congruenza degli indicatori contemplati per misurare la distribuzione della ricchezza.

I 1.042 singoli individui censiti per Tebtunis, mediante le testimonianze dei registri annuali del *grapheion* della città, rappresentano quasi il 20% di una popolazione che, secondo le ricostruzioni demografiche finora elaborate nella storia degli studi, si sarebbe aggirata intorno alle 6.000 anime¹. La copertura statistica del campione egiziano si avvicina per dimensione al suo omologo pompeiano, soprattutto considerando i dati raccolti in merito alle unità abitative emerse della colonia campana, che avrebbero dovuto ragionevolmente ospitare almeno il 30% dell'intera popolazione residente. In entrambi i casi è stato di fatto censito il patrimonio minimo di più di mille singoli abitanti.

Benché l'origine delle fonti documentarie, da cui i valori quantitativi sono stati tratti, talora differiscano, la tipologia di dati, attraverso i quali è stata misurata la distribuzione della ricchezza all'interno dei rispettivi campioni demografici, si dimostra essenzialmente analoga, comprendendo parimenti l'importo dei capitali liquidi e il valore economico delle proprietà immobili.

Per quanto riguarda il quadro socio-economico risultante dalle analisi statistiche delle due compagini, una prima immediata discrasia si riscontra in merito al costo della vita, sensibilmente inferiore in Egitto se si confrontano gli importi necessari alla sopravvivenza (260-300 HS a Tebtunis vs 600-700 a Pompei). A questi standard sono evidentemente proporzionati gli importi dei patrimoni

¹ Per Tebtunis mancano documenti catastali o censimenti in grado di offrire quantomeno dati quantitativi minimi della popolazione. Da questo punto di vista, di fatto, gli archivi di Kronion rappresentano l'unica fonte. Le stime della popolazione di Tebtunis oscillano fra le 3.000-4.000 proposti da D. Rathbone, *Villages, land and population in Graeco-Roman Egypt*, in *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 36 (1990), pp. 103-42, sulla base di confronti con la popolazione di Karanis e la presunta superficie arabile, e 7.000-8.000 congetturati da M. Masciadri Manca & O. Montevecchi, *Contratti di balatico*. Altre stime intermedie sono state elaborate in base alla superficie di terra arata di Tebtunis indicata in un papiro del III d.C. (*P. Giss.* VI 52). Alla luce di questa testimonianza si è calcolata la popolazione orientativa quantificando il numero di persone che si sarebbero potute sfamare se la superficie arata fosse stata coltivata a grano. Secondo questo calcolo, la popolazione ammonterebbe a 5.400-7.770, cfr. A. Bowman, *Quantifying Egyptian Agriculture*, in A. Bowman & Andrew Wilson (eds), *Quantifying the Roman Economy*, pp. 181-187 e M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt*, pp. 56-59. Per un'altra stima intorno ai 5.000 abitanti, in base a confronti con le dimensioni dei terreni arate di altre città, cfr. J. Rowlandson, *Agricultural tenancy*, p. 149.

individuali censiti, notevolmente più corposi a Pompei, sia tenendo conto dei patrimoni mediani (232 a Tebtunis vs 1.500 a Pompei), e tanto più osservando i valori massimi attestati (4.900 a Tebtunis vs 37.332 HS a Pompei, o 100.000+ se si considerano i patrimoni minimi dei decurioni della colonia campana). Queste differenze sono integralmente coerenti con il diverso grado di prosperità e dinamicità economica che poteva caratterizzare da una parte un modesto centro insediativo dell'alto Egitto e dall'altro una città di media grandezza collocata nella regione più fiorente dell'impero.

La generale modestia di risorse economiche a disposizione degli abitanti di Tebtunis rispetto ai loro omologhi pompeiani sembra riverberarsi nettamente nei dati relativi alla percentuale di patrimoni individuali collocati al di sotto del locale costo della sopravvivenza, che nella comunità egiziana ammontano, secondo le nostre ricostruzioni, al 74%, contrapposto ad un massimo 60% nella colonia italica². L'entità della sperequazione si enfatizza, considerando che per Tebtunis è stato possibile prelevare dati più abbondanti in merito al valore in denaro delle proprietà fondiarie degli individui non necessariamente appartenenti all'élite economica.

Pur a fronte di queste incongruenze, i campioni delle due città riproducono interessanti analogie per quanto concerne i dati più strettamente attinenti al focus della nostra indagine, ossia relativamente alla distribuzione percentuale della ricchezza complessiva e alla stratificazione dei patrimoni individuali.

Entrambi i campioni demografici riportano una medesima ripartizione del patrimonio cumulato complessivo, detenuto per il 60% dal 20% degli individui censiti. Le proporzioni restano pressoché equivalenti se si preleva solo il 10% più ricco delle rispettive popolazioni, al quale in entrambi i contesti è possibile attribuire circa il 50% del patrimonio totale. Sensibili divergenze fra i campioni si rilevano solamente ai vertici più estremi della distribuzione, laddove l'élite decurionale pompeiana, costituente il 2% della popolazione, avrebbe posseduto il 30% della ricchezza complessiva, mentre la stessa porzione di maggiorenti censiti nel campione di Tebtunis risulta possedere "solo" il 16% della ricchezza complessiva³.

Lo scarto estremamente striminzito che si registra fra i valori disposti in ordine crescente, o decrescente, all'interno dei distinti campioni relativi ai patrimoni individuali delle due popolazioni, indica chiaramente che fra i patrimoni più poveri e quelli più ricchi si inserisca una folta schiera di patrimoni intermedi, che si diramano molto gradualmente verso rispettivi estremi della distribuzione. La gradualità nella successione dei valori che accomuna entrambi i campioni non indica tuttavia affatto automaticamente la compresenza di una consistente classe media in tutte e due le popolazioni

² *Vid. supra* sezione 2, capitolo II, paragrafo 7.

³ Per questi dati in merito a Pompei *vid. supra* sezione I, conclusioni.

urbane. Questa è infatti un'altra sostanziale discrepanza fra le strutture socio-economiche insite nelle due comunità poste a confronto. Laddove la definizione di classe media reca con sé un attributo di stampo qualitativo, prim'ancora che quantitativo, questa categoria è difficilmente riscontrabile in un contesto come quello di Tebtunis, ove il patrimonio individuale mediano è profondamente al di sotto della soglia di sopravvivenza di un intero nucleo familiare e solo una porzione ristretta della popolazione si eleva distintamente al di sopra di questo limite. Nella città egiziana solo il 16% dei patrimoni censiti risulterebbe sufficiente a coprire il fabbisogno di due coniugi e due figli; un numero non trascurabile di soggetti che godevano di siffatti patrimoni dovevano certamente appartenere all'élite politica. Lo scenario così configurato per Tebtunis contrasta fortemente con il quadro che emerge da Pompei, ove, aldilà dei privilegiati decurioni e magistrati in carica, si conta quasi un 30% di individui, estranei alla classe politica dominante, in grado di accumulare un surplus rispetto alle spese per il sostentamento della propria famiglia, spesso grazie alle rendite di una attività commerciale. Anche questo è un effetto consequenziale di un contesto economico florido e fortemente interconnesso ai sistemi di mercato dell'impero, che moltiplica le opportunità di arricchimento per una platea più ampia di attori.

In definitiva, i due casi di studio esaminati tendono ad indicare una distribuzione della ricchezza non così diseguale anche rispetto agli standard contemporanei, ove in ogni comunità discretamente ampia di persone si registra notoriamente un forte sbilanciamento fra la ricchezza di un ristretta cerchia di maggiorenti e il resto della popolazione. Il principale discrimine è piuttosto da identificare nel variabile tasso di povertà, notevolmente contenuto in epoca postindustriale, decisamente elevato invece nelle economie antiche, come i campioni oggetto della nostra indagine confermano eloquentemente. Tuttavia, se i dati relativi a Tebtunis proiettano, da questo punto di vista, uno degli scenari peggiori ove la stragrande maggioranza della popolazione è inesorabilmente ingaggiata nella lotta per la sopravvivenza, corroborando pregiudizi primitivisti di una sostanziale arretratezza dei sistemi economici antichi, il caso pompeiano apre uno spiraglio più luminoso sulla vitalità delle città romane economicamente più sviluppate. Pompei può apparire paradigmatica di comunità urbane in cui uno strato relativamente ampio di abitanti, pur non appartenendo alla classe dirigente, trova margini per assicurarsi patrimoni consistenti, per godere di condizioni di vita dignitose e allo stesso tempo investire le proprie risorse al fine di accrescere la propria ricchezza. Queste opportunità permettono la formazione di una classe media che può entrare in competizione con un'élite economica che nel tempo si rinnova, accogliendo nuovi membri dal basso.

L'analisi statistica condotta sui due campioni demografici di età romana invita infine a rivalutare il presunto rapporto direttamente proporzionale fra equa distribuzione della ricchezza e riduzione del tasso di povertà.

I livelli di diseguaglianza economica non così difforni fra l'impero romano di I-II d.C. e l'età contemporanea, non implicano affatto tassi di povertà analoghi nelle due epoche, laddove ad incidere su questo specifico aspetto sono i fattori più propriamente legati al modo di produzione, alla capillarità delle relazioni commerciali e al progresso tecnologico.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni bibliografiche

- AE = *L'année épigraphique*
- AfP = *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*
- AJA = *American Journal of Archeology*
- AJP = *American Journal of Philology*
- BASP = *Bulletin of the American Society of Papyrologists*
- BCTH = *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
- Dict. Ant. = *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*
- EE = *Ephemris Epigraphica*
- FIRA = *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*
- JESHO = *The Journal of the Economic and Social History of the Orient*
- JRA = *Journal of Roman Archeology*
- JRS = *Journal of Roman Studies*
- IG = *Inscriptiones Graecae*
- ILS = *Inscriptiones Latinae Selecta*
- InscrIt = *Inscriptiones Italiae*
- ISAW = *Institute for the Study of the Ancient World*
- MBAH = *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte*
- MEFRA = *Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité*
- NSA = *Notizie degli Scavi di Antichità*
- OGIS = *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*
- P.A.H. = *Pompeianarum Antiquitatum Historia*

- PIR = *Prosopographia imperi Romani*
- PBSR = *Papers of the British School at Rome*
- RAL = *Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Accademia dei Lincei*
- RE = PAULY, A., & WISSOWA, G., *Realencyclopaedie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1839 e ss.
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*
- SuplIt = *Supplementa Italica*
- TAPA = *Transactions of the American Philological Association*
- ZPE = *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*

Volumi e articoli

- ABBOTT, F. F., & JOHNSON A. C., *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton, 1926.
- ABRAMENKO, A., *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu Einem Neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt, 1993.
- ABRAMENKO, A., *CIL VI 29.681 aus Trebula Suffenatium und die innere Organisation der "Augustalität"*, in *Athenaeum* 79 (1991), pp. 589-596.
- ADAM, J. P., *Osservazioni tecniche sugli effetti del terremoto di Pompei del 62*, in E. Guidoboni (ed.), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 1989, pp. 460-474.
- ALLEN, R. C., *How Prosperous Were the Romans? Evidence from Diocletian's Price Edict (AD 301)*, in A. Bowman & A. Wilson (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford, 2008, pp. 327-345.
- ALLEN, R. C., *Progress and poverty in early modern Europe*, in *The Economic History Review* 56 (2003), pp. 403-443.
- ALFÖLDY, G., *Römische Statuten in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg, 1984.
- ALFÖLDY, G., *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart, 1999.
- ALLISON, P., *The Insula of the Menander at Pompeii. Volume III. The Finds, a Contextual Study*, Oxford, 2006.
- ALSTON, R., *Roman Military Pay from Caesar to Diocletian*, in *JRS* 84 (1994), pp. 113-123.

- ALSTON, R., *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London, 2002.
- ANDREAU, J., *Les Affaires de Monsieur Jucundus*, Roma, 1974.
- ANDREAU, J., ROSSI, L., & TCHERNIA, A., *CIL IV, 9591: un trasporto de blé entre Ostie et Pompei*, in *MEFRA* 129 (2017), pp. 329-337.
- ANDREAU, J., *Le Prix du blé en Sicile et à Antioche de Pisidie (AE 1925, 126b)*, in J. Dubouloz & S. Pittia (eds.), *La Sicile de Cicéron: Lectures des Verrines. (Actes du colloque de Paris, 19-20 mai 2006. Organisé par l'UMR 8585 Centre Gustave.)*, Besançon, 2007, pp. 111-127.
- ANDREAU, J., *Histoire des séismes et histoire économique. Le tremblement de terre de Pompéi, 62, ap. J.C.*, in *Annales. Economies, Societes, Civilisations* 28 (1973), pp. 369-395.
- ANDREAU, J., BRIANT, P., & DESCAT, R. (eds.), *Roman Egypt in Economie antique, Prix et formation des prix dans les economies antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges, 1997.
- ANDREAU, J., *Pompéi et le ravitaillement en blé et autres produits de l'agriculture (I^{er} siècle ap J.-C.)*, in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991, (Collection de l'Ecole française de Rome 196)*, Napoli - Roma, 1994, pp. 103-128.
- ANDREAU, J., *The use and survival of coins and of gold and silver in the Vesuvian cities*, in W. V. Harris (ed.), *The Monetary System of the Greeks and Romans*, Oxford, 2008, pp. 208-225.
- d'ARMS, J. H., *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge, 1981.
- ARNALDI, A., *Donne e vita cittadina nel Lazio meridionale*, in A. Buonopane & F. Cenerini (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza, 2005, pp. 217-232.

- AZZARELLO, G., *Alla ricerca della "mano" di Epagathos*, in *AfP* 54 (2008), pp. 179-202.
- AZZARELLO, G., *An agricultural account from the Gemellos Archive*, in R. S. Bagnall & P. Davoli & C. A. Hope (eds.), *The Oasis Papers 6. Proceedings of the Sixth International Conference of the Dakhleh Oasis Project*, Exeter, 2014, pp. 243-247.
- BAGNALL R. S., & FRIER, B., *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge, 1994.
- BAGNALL R. S., *Some prosopographical observations on the Laches archive*, in *BASP* 10 (1973), pp. 65-70.
- BAGNALL R. S., *The people of the Roman Fayum*, in M. L. Bierbrier (ed.), *Portraits and Masks: Burial Customs in Roman Egypt*, London, 1997, pp. 7-15.
- BAGNALL R. S., *Missing Females in Roman Egypt*, in H. M. Cotton, J. J. Price, & D. J. Wasserstein (eds.), *Studies in Memory of Abraham Wasserstein* vol. 2, Jerusalem, 1997, pp. 121-38.
- BAGNALL R. S., *The Effects of Plague: Model and Evidence*, in *JRA* 15 (2002), pp. 114-20.
- BALDI, A., *Iscrizioni Pompeiane*, Cava de' Tirreni, 1982.
- BANG, P. F., *The Roman Bazaar: A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*, Cambridge, 2008.
- BARATTE F., *Le trésor d'orfèvrerie romaine de Boscoreale*, Parigi, 1986.
- BELL, S., & RAMSBY, T. (eds.), *Free At Last!: The Impact of Freed Slaves on the Roman Empire*, London, 2012.
- BELOCH, J., *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*.
- BEARD, M., *Pompeii. The life of a Roman town*, Londra, 2008.

- BENEFIEL, R., *Dialogues of Ancient Graffiti in the House of Maius Castricius in Pompeii*, in *AJA* 114 (2010), pp. 59-101.
- BENEFIEL, R., *Dialogues of Graffiti in the House of the Four Styles at Pompeii (Casa dei Quattro Stili, I.8.17, 11)*, in J.A. Baird & C. Taylor (eds.), *Ancient Graffiti in Context*, New York, 2011, p. 20-48.
- BENZINA BEN ABDALLAH, Z., *Catalogue des Inscriptions Latines Païennes du musée du Bardo*, Roma, 1986.
- BERG, R., & KUIVAILAINEN, I. (eds.), *Domus Pompeiana M. Lucretii IX 3, 5.24. The Inscriptions, Works of Art and Finds from the Old and New Excavations*, Helsinki, 2019.
- BISCARDI, A., A. Biscardi, *Il concetto romano di locatio nelle testimonianze epigrafiche*, in *Studi Senesi* 72 (1960), 409-447.
- BLONDELL, R., & ORMAND, K. (eds.), *Ancient Sex: New Essays*, Columbus, 2015.
- BLOUIN, K., *Triangular landscapes: environment, society, and the state in the Nile Delta under Roman rule*, Oxford, 2014.
- BLUMMER, H., *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, vol. 1, Leipzig-Berlin, 1912.
- BOAK, A., *Papyri from Tebtunis. Part I (=P. Mich. II)*, Ann Arbor, 1933.
- BOAK, A., HUSSELMAN E. M., & EDGERTON, F. (eds.), *Papyri from Tebtunis, Part II (=Papyri, Vol. V)*, Ann Arbor, 1944.
- BOBBINK, R., & MAUER Q., *Antichresis: a comparative study of classical Roman law and the contractual praxis from Roman Egypt*, in *The Legal History Review*, 87 (2019), pp. 1-27.
- BON, S. E., & JONES, R. (eds.), *Sequence and space in Pompeii*, Oxford, 1997.

- BORG, B. E., *The Face of the Social Climber: Roman Freedmen and Elite Ideology*, in S. Bell & T. Ramsby (eds), *Free At Last!: The Impact of Freed Slaves on the Roman Empire*, London, 2012, pp. 25-45.
- BORGONGINO, M., *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei dal territorio vesuviano*, Roma, 2006.
- BOURNE, F. C., *The Roman Alimentary Program and Italian Agriculture*, in *TAPA* 91 (1960), pp. 53-62.
- BOWES, K., K. Bowes, *Tracking liquid savings at Pompeii: the coin hoard data*, in *JRA* 35 (2022), pp. 194-220.
- BOWMAN, A., & WILSON, A. (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford, 2008.
- BOWMAN, A., & WILSON, A. (eds.), *The Roman Agricultural Economy. Organization, Investment and Production*, Oxford - New York, 2013.
- BOWMAN, A., & ROGAN, E. (eds.), *Agriculture in Egypt: From Pharaonic to Modern times*, Oxford, 1999.
- BRADLEY, K. R., *Child Labour in the Roman World*, in *Historical Reflections* 12 (1985), pp. 311-330.
- BRADLEY, K. R., *Slavery and Society at Rome*, Cambridge, 1994.
- BRADLEY, K. R., *Sexual Regulations in Wet-nursing contracts from Roman Egypt*, in *Klio* 62 (1980), pp. 321-25.
- BRAGANTINI, I., DE VOS, M., BADONI, F., & SAMPAOLO, V. (eds.), *Pitture e Pavimenti di Pompei*, vol I-II, Roma, 1981-1983.

- BRANDT, O., *Recent research on the tomb of Eurysaces*, in *Opuscula Romana* 19 (1993), pp. 13-17.
- BRANSBOURG, G., *Rome and the Economic Integration of Empire*, in *ISAW Papers* 3 (2012): <http://dlib.nyu.edu/awdl/isaw/isaw-papers/3/>.
- BREGLIA, L., *Circolazione monetaria ed aspetti della vita economica a Pompeii*, in A. Maiuri (ed.), *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli Scavi di Pompeii*. Napoli, 1950, pp. 41-59.
- BROUX, Y., *Double Names and Elite Strategy in Roman Egypt*, Leuven, 2015.
- BROWN, M., *Grain, Pulses and Olives: An Attempt toward a Quantitative Approach to Diet in Ancient Rome*, in *Journal of the Washington Academy of Sciences* 97 (2011), pp. 1-24.
- BRUNN, C., *The Antonine Plague and the 'Third-Century' Crisis*, in O. Hekster & G. de Kleijn & D. Slootjes (eds.), *Crises and the Roman Empire*, Leiden, 2007, pp. 210-217.
- BRUNT, P. A., *Italian Manpower 225 BC - AD 14*, Oxford, 1971.
- BRUNT, P. A., *Pay and superannuation in the Roman army*, in *PBSR* 18 (1950), pp. 50-71.
- BUONOCORE, M., *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia Corsica*, Roma, 1992.
- BUONOPANE, A., *Manuale di Epigrafia Latina*, Roma, 2009.
- BUONOPANE, A., *Schiavi e liberti imperiali nei signacula ex aere*, in A. Buonopane & S. Braitto (eds), *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere: aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del convegno internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, Roma, 2014, pp. 363-378.

- BUONOPANE, A., & BRAITO, S. (eds.), *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere: aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del convegno internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, Roma, 2014.
- BUONOPANE, A., & CENERINI, F. (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza, 2015.
- BOURNE F. C., COLEMAN-NORTON, P. R., & JOHNSON A. C., *Ancient Roman Statutes*, Austin, 1961.
- BURKHALTER, F., *Archives locales et archives centrales en Égypte romaine*, in *Chiron* 20 (1990), pp. 191-215.
- CAFARO, A. *Governare L'impero. La "praefectura fabrum" fra legami personali e azione politica (II sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Stuttgart, 2019.
- CAMPEDELLI, C., *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn, 2014
- CAMODECA, G., *I Lucretii Valentes pompeiani e l'iscrizione funeraria del cavaliere d'età claudia D. Lucretius Valens (riedizione di AE 1994, 38)*, in G. Camodeca (ed.), *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania Romana*, Napoli, 2008, pp. 295-319.
- CAMODECA, G. (ed.), *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania Romana*, Napoli, 2008.
- CAMODECA, G., *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991, (Collection de l'Ecole française de Rome 196)*, Napoli - Roma, 1994, pp. 129-136.
- CAMODECA, G., *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, vol. I, Napoli, 1992.

- CAMODECA, G., *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.): Edizione Critica Dell'Archivio Puteolano Dei Sulpicii*, vol. I-II, Roma, 1999.
- CAMODECA, G., *L'élite municipale di Puteoli fra la tarda repubblica e Nerone*, in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28-30 novembre 1991)*, Napoli-Roma, 1996, pp. 91-110.
- CAMODECA, G., *Gli archivi privati di tabulae ceratae e di papiri documentari. Pompei ed Ercolano: case, ambienti e modalità di conservazione*, in *Vesuviana* 1 (2009), pp. 1-29.
- CAMODECA, G., *Tabulae Herculenses. Edizione e commento*, vol. 1, 2017, Roma.
- CAMODECA, G., *La società ercolanese alla luce della riedizione delle tabulae herculanenses. L'élite municipale fra Claudio e Vespasiano: Un'oligarchia ritrovata*, in *Ostraka* 15 (2006), pp. 9-29.
- CAMODECA, G., *Nuceria, Alfeno Varo, e l'origo dei Vitellii: rilettura del luogo di redazione della tabula giocondiana CIL IV 3340, 45*, in M. Silvestrini (ed.), *Le tribù romane, Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari, (8-10 ottobre) 2009, pp. 385-394.
- CANTILENA, R., *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio VI*, Roma, 2008.
- CANTO, A. C., *La epigrafia romana de Itálica*, Madrid, 1985.
- CAPPELLETTI, L., *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Grecia del I secolo a.C.*, Frankfurt am Main, 2011.
- CARANDINI, A., *Columella's Vineyards and the Rationality of the Roman Economy*, in *Opus* 2 (1983), pp. 172-204.
- CARCOPINO, J., *Rencontres de l'histoire et de la littérature romaines*, Parigi, 1963.

- CARLI, M., MUZZI, L., & PEDICO, L., *Un oculista del municipio di Asisium: Publio Decimo Eros Merula*, in *Seminario conclusivo dei corsi di Storia Sociale del Mondo Antico*, Università di Bologna, 20 maggio 2015.
- CASSON, L., *The Role of the State in Rome's Grain Trade*, in *Memoirs of the American Academy in Rome, The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* 36 (1980), pp. 21-33.
- CASTELLO, C., *Nuovi spunti su problemi di storia, economia e diritto desunti dal De agricultura di Catone*, in AA. VV., *Studi in memoria di G. Donatuti*, Milano, 1973, pp. 237-264.
- CASTIGLIONE MORELLI, V., & VITALE, R., *L'insula 8 della Regio I: un campione d'indagine socio-economica*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 3 (1989), pp. 37-50.
- CASTIGLIONE MORELLI, V., *Le monete della Villa della Pisanella di Boscoreale. Dalla schedatura virtuale al mercato globale*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 22 (2011), pp. 37-48.
- CASTREN, P., *Ordo Populusque Pompeianus: Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma, 1975.
- CASTREN, P., *Abitanti e visitatori*, in R. Berg & I. Kuivalainen (eds.), *Domus Pompeiana M. Lucretii IX 3, 5.24. The Inscriptions, Works of Art and Finds from the Old and New Excavations*, Helsinki, 2019, pp. 16-24.
- CAUSA, O., JOHANNSON, Å., *Intergenerational Social Mobility in OECD Countries*, in *OECD Economics Department Working Papers* 707 (2010), pp. 1-44.
- CEBEILLAC-GERVASONI, M., *Les "quaestores principis et candidati" aux I et II siècles de l'Empire*, Milano, 1972.
- CEBEILLAC-GERVASONI, M. (ed.), *Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av.J.-C.*, 1983, Napoli.

- CEBEILLAC-GERVASONI, M. (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Roma, 2000.
- CERVA, M. *La praefectura fabrum. Un'introduzione*, in M. Cebeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Roma, 2000, pp. 177-196.
- CHIANESE, D., & DI FIORE, B., *Electric and magnetic topographic approach for the geophysical investigation of an unexplored area in the archaeological site of Pompeii (southern Italy)*, in *Journal of Archaeological Science* 35 (2008), pp. 14-25.
- CHIAVIA, C., *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino, 2002.
- CHIOFFI, L., *Caro. Il mercato della carne nell'occidente romano. Riflessi epigrafici ed iconografici*, Roma, 1999.
- CIANCIO ROSSETTO, P., *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore (I monumenti romani)*. Roma, 1973.
- CLARK, C., & HASWELL, M. R. (eds.), *The Economics of Subsistence Agriculture*, Londra, 1970.
- CLARYSSE, W., & GALLAZZI, C., *Archivio dei discendenti di Laches o dei discendenti di Patron?*, in *Ancient Society* 24 (1993), pp. 63-68.
- COCKLE, W., *State Archives in Graeco-Roman Egypt from 30 BC to the Reign of Septimius Severus*, in *Journal of Egyptian Archaeology* 70 (1984), pp. 106-122.
- COLIN, F., *Onomastique et société. Problèmes et méthodes à la lumière des documents de l'Egypte hellénistique et romaine*, in M. Dondin-Payre & M.-T. Raepsaet-Charlier (eds.), *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut-Empire*, Brussels, 2001, pp. 3-15.

- COOLEY, A. E., & COOLEY, M. L. G., *Pompeii and Herculaneum: A Sourcebook*, Londra, 2014.
- CORBIER, M., *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale*, Parigi - Roma, 1974.
- CORBIER, M., *Salaires et salariat sous le Haut-Empire*, in G. Vallet (ed.), *Les Dévaluations à Rome: époque républicaine et impériale (Gdansk 19-21 octobre 1978)*, Roma, 1980, pp. 61-101.
- CRAWFORD, M. H., *Roman Statutes*, vol. I, London, 1996.
- CRAWFORD, D. J., *Imperial Estates*, in M. Finley (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge, 1976, pp. 35-70.
- CRAWFORD, D. J., *Kerkeosiris, An Egyptian Village in the Ptolemaic Period*, Cambridge, 1971.
- CRINITI, N., *La Tabula Alimentaria di Veleia. Introduzione Storica, Edizione critica, Traduzione, Indici Onomastici e Toponimici, Bibliografia Veleiate (Fonti e Studi, serie prima XIV)*, Parma, 1991.
- CUCINA, A., et alii, *The Necropolis of Vallerano (Rome, 2nd-3rd century AD): An anthropological perspective on the ancient romans in the suburbium*, in *International Journal of Osteoarcheology* 16 (2006), pp. 104-117.
- CURTIS, I., *A Personalized Floor Mosaic from Pompeii*, in *AJA* 88 (1984), pp. 557-566.
- CURTIS, I. (ed.), *Studia Pompeiana et Classica in Honor of Wilhelmina F. Jashemski*, 1988, New York.
- CUVIGNY, H., *The Amount of Wages Paid to the Quarry-Workers at Mons Claudianus*, in *JRS* 86 (1996), pp. 139-145.

- D'AMBROSIO, A., & DE CAROLIS, E. (eds.), *I Monili dall'Area Vesuviana. Catalogo generale dei gioielli di Stabia, Ercolano e Pompei*, Roma, 1997.
- DAPOTO, P., *Circolazione monetale a Pompei*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 1 (1987), pp. 107-110.
- DAY, G., *Agriculture in the life of Pompeii*, in *Yale Classical Studies* 3 (1932), pp. 165-208.
- DE CARLO, A., *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda Repubblica al IV secolo*, vol. I, Roma, 2015.
- DE CARO, G., *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma, 1994.
- DE FELICE, J., *Roman hospitality: the professional women of Pompeii*, Warren Center, 2001.
- DE LIGT, L., *Peasants, Citizens and Soldiers: Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC-AD 100*, Cambridge, 2012.
- DE MARTINO, F., *Sull'alimentazione degli schiavi*, in *Parola del Passato* 48 (1993), pp. 401-27.
- DE ROMANIS, F., *Il pane di similago e i cinque modii mensili della Lex Terentia et Cassia frumentaria*, in S. Palmieri (ed.), *Studi per Marcello Gigante*, Bologna, 2003, pp. 145-172.
- DE SIMONE, G., *Pompei: l'informatica al servizio di una città antica*, Roma, 1988.
- DE SIMONE, G., *The Agricultural Economy of Pompei*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompei*, Oxford, 2017.
- DELLA CORTE, M., *Pompei. Le iscrizioni della Grande Palestra ad occidente dell'Anfiteatro*, in *NSA* 64 (1939), pp. 239-327.
- DELLA CORTE, M., *Case e abitanti di Pompei*, Napoli, 1965.

- DOLLFUS, A., *Les cachets de bronze romains*, in *BCTH* 3 (1967), pp. 117-161.
- DREXHAGE, H. J., *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne im römischen Ägypten bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen, 1992.
- DUNCAN-JONES, R., *The Price of Wheat in Roman Egypt under the Principate*, in *Chiron* 6 (1976), pp. 241-262.
- DUNCAN-JONES, R., *Variation in Egyptian Grain Measures*, in *Chiron* 9 (1979), pp. 347-375.
- DUNCAN-JONES, R., *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, Cambridge, 1974.
- DUNCAN-JONES, R., *The Choenix, the Artaba and the Modius*, in *ZPE* 21 (1976), pp. 43-52.
- DUNCAN-JONES, R., *Two possible indices of the purchasing power of money in Greek and Roman antiquity*, in G. Vallet (ed.), *Les Dévaluations à Rome: époque républicaine et impériale (Gdansk 19-21 octobre 1978)*, Roma, 1980, pp. 129-139.
- DUNCAN-JONES, R., *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge, 1990.
- DUNCAN-JONES, R., *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge, 1994.
- DUNCAN-JONES, R., *The Impact of the Antonine Plague*, in *JRA* 9 (1996), pp. 108-36.
- DUNCAN-JONES, R., *Coin circulation and the cities of Vesuvius*, in E. Lo Cascio (ed.), *Credito e moneta nel mondo romano*, Bari, 2003, pp. 161-80.
- DUNCAN-JONES, R., *Coin evidence from Pompeii and the Vesuvian cities*, in V. Marrazzo (ed.), *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana: atti del XIII Convegno*

organizzato dal Centro internazionale di studi numismatici e dall'Università di Napoli Federico II, Napoli, 30 maggio-1 giugno 2003, Roma, 2007, pp. 11-20.

- ECK, W., *Die große Plinius Inschrift aus Comum: Funktion und Monument*, in M. G. Angeli Bertinelli & A. Donati (eds.), *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia*, (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Faenza, 2001, pp. 225-235.
- ECK, W., *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, Munich, 1979.
- ELLIS, R., *A Commentary on Catullus*, Cambridge, 1876.
- ELLIS, S. J. R., *The distribution of bars at Pompeii: archaeological, spatial and viewshed analyses*, in *JRA* 17 (2004), pp. 371-84.
- ELLIS, S. J. R., *The Pompeian Bar: archaeology and the role of food and drink outlets in an ancient community*, in *Food & History* 2, 1 (2004), pp. 41-58.
- ELLIS, S. J. R., *The Roman Retail Revolution*, Oxford, 2018.
- ENGFER, K., *Die private Munifizienz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süditalien*, Wiesbaden, 2017.
- ERDKAMP, P., *The Grain Market in the Roman Empire*, Cambridge, 2005.
- ESCHEBACH, L., & MÜLLER-TROLLIUS, J., *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*, Köln - Weimar - Wien, 1993.
- ÉTIENNE, R., *Villas du Vésuve et structure agraire*, in A. De Franciscis (ed.), *La regione sotterrata dal Vesuvio, studi e prospettive. Atti del Convegno Internazionale, 11-15 novembre*, Napoli, 1979, pp. 183-9.
- ÉTIENNE, R., *La vita quotidiana a Pompei*, Milano, 1973.

- ÉTIENNE, R., *Les rations alimentaires des esclaves de la familia rustica d'après Caton*, in *Index 10* (1981), pp. 66-77.
- FABBRI, F., & MARCONE, A. (eds.), *Storia del Lavoro in Italia*, vol. I. *L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma, 2016.
- FERRARY, J.-L., *Philhellénisme et impérialisme: Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome, 1988.
- FERRARY, J.-L., *Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au II^e siècle*, in A. Bresson & R. Descat (eds.), *Les Cités d'Asie Mineure occidentale au II^e siècle a.C.*, Bordeaux, 2001, pp. 93-106.
- FINLEY, M. (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge, 1976
- FISCH, R., *Tarracina-Anxur und kaiser Galba*, Berlin, 1899.
- FLEMMING, R., *Quae Corpore Quaestum Facit: The Sexual Economy of Female Prostitution in the Roman Empire*, in *JRS* 89 (1999), pp. 38-61.
- FLOHR, M., *The World of the Fullo: Work, Economy, and Society in Roman Italy*, Oxford, 2013.
- FLOHR, M., & WILSON, A. (eds.), *The Economy of Pompei*, Oxford, 2017.
- FLOHR, M., *Database of Pompeian Houses*, 2018. <http://www.mikoflohr.org/pompeii/>.
- FLOHR, M., *Quantifying Pompeii: Population, Inequality and the Urban Economy*, in M. Flohr & A. Wilson (eds.), *The Economy of Pompeii*, Oxford, 2017, pp. 53-84.
- FOGEL, R. W., *The conquest of high mortality and hunger in Europe and America: Timing and mechanisms*, in P. Higonnet, D. S. Landes & H. Rosovsky (eds.), *Favorites of Fortune:*

Technology, Growth, and Economic Development since the Industrial Revolution, Cambridge, 1991, pp. 33-71.

- FORA, M., *I munera gladiatoria in Italia: considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli, 1996
- FORNI, G., *Epigrafi lapidarie romane di Assisi*, Perugia, 1987
- FOXHALL, L., & FORBES, A., *Sitometreia: The role of grain as staple food in classical antiquity*, in *Chiron* 12 (1982), pp. 41-90;
- FRANK, T., *Roman census statistics from 225 to 28 B.C.*, in *Classical Philology* 19 (1924), pp. 329-41
- FRANKLIN, J. L., *Pompeis difficile est: studies in the political life of Imperial Pompeii*, Ann Arbor, 2001
- FRIEDLANDER, L., *Petronii Cena Trimalchionis*, Leipzig, vol. I, 1891
- FRIER, B. W., *Subsistence annuities and per capita income in the early Roman empire*, in *Classical Philology* 88 (1993), pp. 222-230.
- FRÖLICH, T., & JACOBELLI, *Archäologie und Seismologie: la regione vesuviana dal 62 al 79 d.C.: problemi archeologici e sismologici: colloquium, Boscoreale, 26-27. November 1993*, München, 1995
- FRÖLICH, T., *Lararien und Fassadenbilder in den Vesuvstädten*, Mainz, 1991
- FULLFORD, M., & WALLACE-HADRILL, A., et alii, *The House of "Amarantus" at Pompeii (I, 9,11-12): An Interim Report on Survey and Excavations in 1995-96*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 7 (1995-6), pp. 77-113
- GALLAZZI, C., *Fouilles Anciennes et Nouvelles Sur Le Site de Tebtynis*, in *BIFAO* 89 (1989), pp. 179-191.

- GARNSEY P., *Honorarium Decurionatus*, in *Historia* 20 (1971), pp. 309-325
- GARNSEY P., *Trajan's alimenta: some problems*, in *Historia* 17 (1968), pp. 367-8
- GARNSEY P., SCHEIDEL, W. (eds.), *Cities, Peasants and Food in Classical Antiquity: Essays in Social and Economic History*, Cambridge, 2004
- GARNSEY P., *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World: Responses to Risk and Crisis*, Cambridge, 1988
- GASPERINI, L., *Il municipio tarantino, Terza miscellanea greca e romana*, Roma, 1971
- GIORDANO, C., *Le Iscrizioni della Casa di M. Fabio Rufo*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* *XLI*, 1966, pp. 73-93
- GIRARD, P. F., & SENN, F. S., *Les lois des Romains*, Napoli, 1977
- GIOVE, T., *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio I*, Roma, 2014
- GOLDSMITH, R. W., *An estimate of the size of the structure of the national product of the early Roman empire*, in *Review of Income and Wealth* 30 (1984), pp. 263-88
- GOLDSWORTHY, A., *Storia completa dell'esercito romano*, Modena, 2007
- GONZALEZ, J., *The lex Irnitana: a new copy of the Flavian municipal law*, in *JRS* 76 (1986), pp. 147-243
- GONZALEZ, J. (ed.), *L'Africa Romana. Le Ricchezze dell'Africa Risorse, Produzioni, Scambi. Atti del XVII Convegno di Studio (Sevilla, 14-17 Dicembre 2006)*, vol. I, Roma, 2008
- GRIMALDI, M. (ed.), *La casa di Marco Fabio Rufo, Pompei* vol. II, Napoli, 2015

- GROSSI, F., *Bar, fastfood e tavole calde: nomi e funzioni dei locali di ristoro nelle città romane dell'Impero*, in *LANX* 9 (2011), pp. 21-35
- GUMMERUS, H., *L'azienda agricola romana e l'economia agraria nell'opera di Catone*, in L. Capogrossi Colognesi (ed.), *L'agricoltura romana. Guida storica e critica*, Roma - Bari, 1982
- GUZZO, P. G., & SCARANO USSANI, V., *Ex corpore lucrum facere. La prostituzione nell'antica Pompei*, Roma, 2009
- HACWORTH PEDERSEN, L., *The Baker, His Tomb, His Wife, and Her Breadbasket: The Monument of Eurysaces in Rome*, in *The Art Bulletin* 85 (2003), pp. 230-57
- HACWORTH PEDERSEN, L., *The Freedman in Roman Art*, Cambridge, 2006
- HAEREUS, W., *Petronii Cena Trimalchionis nebst ausgewählten pompejanischen Wandinschriften*, Heidelberg, 1909
- HÄGE, G., *Ehegüterrechtliche Verhältnisse in den griechischen Papyri Ägyptens bis Diokletian*, Köln-Graz, 1969
- HAGEDORN, D., *Bemerkungen zu Urkunden*, in *ZPE* 136 (2001), pp. 148-154
- HANDS, A. R., *Charities and social aid in Greece and Rome*, Londra, 1968
- HARDY, T., *Roman Laws and Charters*, Oxford, 1912
- HARPER, K., *People, Plagues, and Prices in the Roman World. The Evidence from Egypt*, in *Journal of Economic History* 76 (2016), pp. 803-839
- HARPER, K., *Prices Wages and Rents for Roman Egypt, 1-700*, 2016, darmc.harvard.edu
- HARRIS, W. V. (ed.), *The Monetary Systems of the Greeks and Romans*, Oxford, 2008

- HARRIS, W. V. (ed.), *Rome's Imperial Economy: Twelve Essays*, Oxford, 2011
- HERLIHY, D., & KLAPISH-ZUBER, C., *Tuscans and their Families. A Study of the Florentine Catast*, New Haven-London, 1985
- HERRMANN-OTTO, H., «*Ex ancilla natus*». *Untersuchungen zu den "hausgeborenen" Sklaven und Sklavinnen im Westen des römischen Kaiserreiches*, Stuttgart, 1994
- HOBBS, R., *Bes, Butting Bulls, and Bars: The Life of Coinage at Pompeii*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompei*, Oxford, 2017, pp. 339-362
- HOBSON, D., *The Role of Women in the Economic Life of Roman Egypt: A Case Study from First Century Tebtunis*, in *Échos du monde classique / Classical Views* 28 (1984), pp. 373-390
- HOBSON, D., *Naming Practices in Roman Egypt*, in *Bulletin of the American Society of Papyrologists* 26 (1989), pp. 157-174
- HODSKE, J., *Mythologische Bildthemen in den Häusern Pompejis*, Ruppolding, 2007
- HOHLEIN, N., *Le vétéran Lucius Bellicus Gemellus, gentleman-farmer au Fayoum*, in *EdP* 8 (1957), p. 69-91
- HOPKINS, K., *Taxes and trade in the Roman Empire (200 B.C.-A.D. 400)*, in *JRS* 70 (1980), pp. 101-125
- HOPKINS, K., *Conquerors and Slaves*, Cambridge, 1978
- HOWGEGO, C., *The Supply and Use of Money in the Roman World: 200 BC to AD 300*, in *JRS* 82 (1992), pp. 1-31
- HUNINK, V., *Glücklich ist dieser Ort. 1000 Graffiti aus Pompeji. Lateinisch/Deutsch*, Stuttgart, 2011

- HUNT, A. S., CAMPBELL, C. E., & LIONEL PAGE, D., *Select Papyri*, vol. I, London, 1932
- HUSS, W., & STROBEL, K., *Beiträge zur Geschichte*, Bamberg, 1983
- HUSSELMAN, E. M., *Procedures of the Record Office of Tebtunis in the First Century A.D.*, in D. H. Samuel, *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology (Ann Arbor 1968)*, Toronto, 1970, pp. 223-238
- JASHEMSKI, W., *Excavations in the "Foro Boario" at Pompeii: a preliminary report*, in *AJA* 72 (1968), pp. 69-73
- JASHEMSKI, W., *The Caupona of Euxinus at Pompeii*, in *Archaeology* 20 (1967), pp. 36-44
- JASHEMSKI, W., *The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas Destroyed by Vesuvius*, Caratzas, 1993
- JASHEMSKI, W., & MEYER, F. G., *The Natural History of Pompeii*, Cambridge, 2002
- JASNY, N., *Wheat Prices and Milling Costs in Classical Rome*, in *Wheat Studies of the Food Research Institute* 20 (1944), pp. 137-168
- JOHNE, K. P., KÖHN, J., & WEBER, V., *Die Kolonen in Italien und den westlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Berlino, 1983
- JOHNSON, A. C., *Roman Egypt to the Reign of Diocletian. (An Economic Survey of Ancient Rome)*, vol. II, Baltimore, 1937
- JOHNSON, A. C., *Notes on Egyptian Coinage*, in *AJA* 38 (1934), pp. 49-54
- JOLOWITZ, H. F., & NICHOLAS, B., *Historical Introduction to the Study of Roman Law*³, Cambridge, 1972

- JONES, A. H. M., *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford, 1971²
- JONES, N. B., *Exemplarity and Encyclopedism at the Tomb of Eurysaces*, in *Classical Antiquity* 37 (2018), pp. 63-107
- JONGMAN, W., *The Economy and Society of Pompei*, Amsterdam, 1988
- JONGMAN, W., *A golden age. Death, money supply and social succession in the Roman Empire*, in E. Lo Cascio (ed.), *Credito e moneta nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 12-14 ottobre 2000)*, Bari, 2003
- JÖRDENS, A., *Griechische Papyri aus Soknopaiu Nesos (P. Louvre I)*. Habelt-Bonn, 1998
- KAJANTO, I., *The Latin Cognomina* (Societas Scientiarum Fennica. Commentationes Humanarum Litterarum, XXXVI 2), Helsinki, 1965
- KEHOE, D., *Management and Investment on Estates in Roman Egypt During the Early Empire*, Bonn, 1992
- KESSLER, D., & TEMIN, P., *Money and Prices in the Early Roman Empire*, in W. V. Harris (ed.), *The Monetary Systems of the Greeks and Romans*, Oxford, 2008, pp. 137-152
- KLEBERG, T., *Hôtels, Restaurants et Cabarets dans l'antiquité Romaine, Études historiques et philologiques*, Uppsala, 1957
- KOLB, C., *Demographic estimates in Archaeology: Contributions from Ethnoarchaeology on Mesoamerican peasants*, in *Current Anthropology* 26 (1985), pp. 581-99
- KRENKEL, W., *Pompejanische Inschriften*, Lipsia, 1961
- KRUSCHWITZ, P., *Römische Werbeinschriften*, in *Gymnasium* 106 (1999), pp. 231-253
- KUAN, X., *How Has the Literature on Gini's Index Evolved in the Past 80 Years?*, in *China Economic Quarterly* 2 (2003), pp. 757-778

- LAES, C., *Child Slaves at Work in Roman Antiquity*, in *Ancient Society* 38 (2008), pp. 235-283
- LAES, C., *Children in the Roman Empire. Outsiders within*, Cambridge, 2011
- LA TORRE, G. F., *Gli impianti commerciali ed artigianali nel tessuto urbano di Pompei*, in De Simone et alii, *Pompei: l'informatica al servizio di una città antica*, Roma, 1988, pp. 73-102
- LAFFI, U., *I senati locali nell'Italia repubblicana*, in M. Cebeillac-Gervasoni (ed.), *Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux IIe et I er siècles av. J.-C.*, 1983, Napoli, pp. 59-74
- LAIRD, A., *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge, 2015
- LAKE, A. K., *A Note on the Locality of the Cena Trimalchionis*, in *AJP* 62 (1941), pp. 494-496
- LANGELLOTTI, M., *Occupations and naming trends in first-century Tebtunis and Philadelphia*, in *Late Antiquity: Studies in Source Criticism* 16 (2017), pp. 147-182
- LANGELLOTTI, M., *Sales in early Roman Tebtunis: the case of the grapheion archive of Kronion*, in E. Jakab (ed.), *Legal Documents in Ancient Societies V. Sale and Community Documents from the Ancient World*, Trieste, 2015
- LANGELLOTTI, M., *Village Life in Roman Egypt. Tebtunis in the first century AD*, Oxford, 2020
- LASLETT, P., & WALL, R. (eds.), *Household and Family in Past Time*, Cambridge 1972
- LAUFFER, S., *Diokletians Preisedikt (Texte und Kommentare 5)*, Berlino, 1971
- LAURENCE, R., WALLACE-HADRILL, A. (eds.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, Portsmouth, 1997

- LAURENCE, R., *Roman Pompeii: Space and Society*, London, 1988

- LEDUC, M., *Les Pistrina Volubilitains, Temoins Majeurs du Dynamisme Economique Municipal*, in J. González Fernández (ed.), *L'Africa Romana. Le Ricchezze dell'Africa Risorse, Produzioni, Scambi. Atti del XVII Convegno di Studio* (Sevilla, 14-17 Dicembre 2006), vol. I, Roma, 2008, pp. 475-505

- LEVIN-RICHARDSON, S., *The brothel of Pompeii. Sex, class, and gender at the margins of Roman society*, Cambridge, 2019

- LINDSAY, J., *Daily Life in Roman Egypt*, London, 1963

- LIPPERT, S. L., & SCHENTULEIT, M. (eds.), *Tebtynis und Soknopaiou Nesos - Leben im römerzeitlichen Fajum. Aktendes internationalen Symposions vom 11.-13. Dezember 2003 in Sommerhausen*, Wiesbaden, 2005

- LO CASCIO, E., *Gli alimenta, l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma*, in *RAL* 33 (1978), pp. 311-52

- LO CASCIO, E., *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III d.C.*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome* (25-28 mars 1992), pp. 92-125

- LO CASCIO, E., *Canon frumentarius, suarius, vinarius. Stato e privati nell'approvvigionamento dell'urbs*, in W. V. Harris (ed.), *The transformations of Vrbs Roma in late antiquity*, Portsmouth, 1999, pp. 163-182

- LO CASCIO, E., *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari, 2000

- LO CASCIO, E., *La vita economica e sociale delle città romane nelle testimonianze del Satyricon*, in L. Castagna & L. Eckard (eds.), *Studien Zu Petron Und Seiner Rezeption: Studi Su Petronio E Sulla Sua Fortuna*, Berlin, 2007, pp. 3-15

- LO CASCIO, E., & MALANIMA, P., *GDP in Pre-modern Agrarian Economies (1-1820) AD. A Revision of the Estimates*, in *Rivista di Storia economica* 25, 3 (2009), pp. 391-419
- LO CASCIO, E., & MALANIMA, P., *Cycles and Stability. Italian Population before the Demographic Transition (225 B.C.-A.D. 1900)*, in *Rivista di Storia economica* 21 (2005), pp. 5-40
- LO CASCIO, E., *Pompei nel mondo degli affari: l'uso del credito*, in R. Cantilena & T. Giove (eds.), *La collezione numismatica. Per una storia monetaria del Mezzogiorno*, Napoli, 2001, pp. 65-72
- LO CASCIO, E. (ed.), *L'impatto della 'peste antonina'*, Bari, 2012
- LO CASCIO, E. (ed.), *Credito e moneta nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 12-14 ottobre 2000)*, Bari, 2003
- LOPEZ BARJA, P., *Epigrafía latina. Las inscripciones romanas desde los orígenes al siglo III d.C.*, Santiago, 1993
- LOPEZ BARJA, P., *Freedmen Social Mobility in Roman Italy*, in *Historia* 44 (1995), pp. 326-4
- LORETI, E. M., E. M. Loreti, *Signacula bronzei dell'Antiquarium comunale di Roma*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma (École Française de Rome), 1994, pp. 645-653
- MADDISON, A., *Contours of the World Economy, 1-2030 AD*, Oxford, 2007
- MAGIONCALDA, A., *L'età dei beneficiari nelle fondazioni alimentari private per l'infanzia durante l'Alto Impero*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 61 (1995), pp. 327-364

- MAGIONCALDA, A., & CHRISTOL, M., *La fondazione di P. Licinio Papiriano da Sicca Veneria (CIL VIII 1641). Nota preliminare*, in *Africa Romana* 8 (1990), pp. 321-330
- MAGIONCALDA, A., *Documentazione epigraphica e “fondazioni” testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino, 1994
- MAININO, G., *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano, 2019
- MAIURI, A., *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma, 1942
- MAIURI, A., *Pompei*, Novara, 1960
- MAIURO, M., MEROLA, G. D., DE NARDIS, M., & SORICELLI, G. (eds.), *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, Bari, 2019
- MAIURO, M., *Caritas Annonae a Pompei*, in M. Maiuro, G. D. Merola, M. De Nardis & G. Soricelli (eds.), *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, Bari, 2019, pp. 473-491.
- MAIURO, M., *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari, 2012
- MARCHAL, J. A., *The Usefulness of an Onesimus: The Sexual Use of Slaves and Paul's Letter to Philemon*, in *Journal of Biblical Literature* 130 (2011), pp. 749-770
- MARENGO, S., M., *Onori pubblici per signore in area centro-adriatica* in, A. Buonopane & F. Cenerini (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza, 2015, pp. 241-257
- MARANGOULERAT, A., *Le Vin Et Les Amphores De Crete: De L'époque Classique a L'époque Imperiale*, Athenes, 1995
- MARQUARDT, J., *Römische Staatsverwaltung I*²

- MARZANO, A., *Agricultural production in the hinterland of Rome: wine and olive oil*, in A. Bowman & A. Wilson *The Roman Agricultural Economy. Organization, Investment and Production*, Oxford - New York, 2013, pp. 85-106
- MASCIARDI MANCA, M., & MONETEVECCHI, O., *Contratti di balatico e vendite fiduciarie a Tebtynis*, in *Aegyptus* 62 (1982), pp. 148-161
- MAYER, E. E., *The Ancient Middle Classes: Urban Life and Aesthetics in the Roman Empire, 100 BCE-250 CE*, Cambridge, 2012
- MAYERSON, P., *The Monochoron and Dichoron: Standard Measures for Wine Based on the Oxyrhynchition*, in *ZPE* 131 (2000), pp. 169-172
- MAYESKE, B.J., *Bakeries, Bakers and Bread at Pompeii: A Study in Social and Economic History*, Ann Arbor, 1972
- MCGINN, T.J., *The Taxation of Roman Prostitutes*, in *Helios* 16 (1989), pp. 79-110
- MCGINN, T. J., *Prostitution, Sexuality, and the Law in Ancient Rome*, New York - Oxford, 1998
- MCGINN, T. J., *Pompeian Brothels and social History*, in *JRA* 17 (2002), pp. 7-46
- MCGINN, T. J., *Prostitution*, in T. K. Hubbard (ed.), *A Companion to Greek and Roman Sexualities*, Malden - Oxford, 2014, pp. 83-101
- MCGINN, T. J., *The Economy of Prostitution in the Roman World: A Study of Social History and the Brothel*, Ann Arbor, 2004
- MENNELLA G., & APICELLA G., *Le corporazioni professionali nell'Italia romana: un aggiornamento al Waltzing*, Napoli, 2000

- MITTHOF, F., *Überteuerter Weizen und private Munifizienz. Bemerkungen zu zwei Weihungen aus Thuburnica und verwandten Inschriften*, in W. Eck, B. Fehér & P. Kovács (eds.), *Studia Epigraphica in memoriam Géza Alföldy*, Bonn, 2013, pp. 163-204
- MOELLER, W., *The Wool Trade of Ancient Pompeii*, Leiden, 1976
- MOMMSEN, T., *Trimalchios Heimath und Grabschrift*, in *Hermes* 13 (1878), pp. 106-121
- MOMMSEN, T., *Römisches Staatsrecht*, IV
- MOMMSEN, T., *Gesammelte Schriften*⁴, Berlino, 1906
- MONSON, A., *From the Ptolemies to the Romans: Political and Economic Change in Egypt*, New York, 2012
- MONTEIX, N., *Pompéi, Pistrina: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine* in *MEFRA* 121 (2009), pp. 322-35
- MONTEIX, N., *Pompéi, Pistrina: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine* in *MEFRA* 122 (2010), pp. 275-283
- MONTEIX, N., *Pompéi, Pistrina: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine* in *MEFRA* 123 (2011), pp. 306-313
- MONTEIX, N., *Urban Production and the Pompeian Economy*, in M. Flohr & A. Wilson (eds), *The Economy of Pompei*, Oxford, 2017, pp. 209-242
- MONTEIX, N., *Les lieux de métier. Boutiques et ateliers d'Herculanum*, Roma, 2010
- MORGAN, H., *Slave and Free Children in the Apprenticeship Contracts from Roman Egypt: A New Perspective on Child Labour in the Roman World*
- MORITZ, L. A., *Grain mills and flour in classical antiquity*, Oxford, 1958

- MOURITSEN, H., *Honores libertini: Augustales and seviri in Italy*, in *Hephaistos* 24 (2006), pp. 237-48
- MOURITSEN, H., *Elections, Magistrates and municipal élite. Studies in Pompeian epigraphy*, Roma, 1988
- MOURITSEN, H., *The Freedman in the Roman World*, Cambridge, 2011
- MOURITSEN, H., *Freedmen and decurions: Epitaphs and social history in Imperial Italy*, in *JRS* 95 (2005), pp. 38-63
- MROZEK S., *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes de Haut-Empire romain*, Bruxelles, 1987
- MROZEK S., *Prix et remuneration dans l'Occident Romain (31 av.n.e .-250 de n.e .)*, Danzica, 1975
- MUHS, B., *The Grapheion and the Disappearance of Demotic Contracts in Early Roman Tebtynis and Soknopaiou Nesos*, in S. L. Lippert & M. Schentuleit (eds.), *Tebtynis und Soknopaiou Nesos – Leben im römerzeitlichen Fajum. Aktendes internationalen Symposions vom 11.-13. Dezember 2003 in Sommerhausen*, Wiesbaden, 2005, pp. 93-104
- MUKERJEE, M., *National Income of India: Trends and Structure*, Calcutta, 1969
- NERI, V., *L'alimentazione povera nell'Italia romana*, in F. Barbieri (ed.), *L'alimentazione nell'antichità. Atti del Convegno di Parma, 2-3 maggio 1985*, Parma, 1985, pp. 237-62
- NISSEN, H., *Pompeianische Studien zur Städtekunde des Altertums*, Leipzig, 1877
- NOESKE, H., *Studien zur Verwaltung und Bevölkerung der dakischen Goldbergwerke in römischen Zeit*, in *Bonner Jahrbücher* 177 (1977), pp. 271-416
- d'ORS, A., *Epigrafica juridica de la España Romana*, Madrid, 1953

- OSANNA, M., *Games, banquets, handouts, and the population of Pompeii as deduced from a new tomb inscription*, in *JRA* 31 (2018), pp. 312-322
- PACKER, J., *Inns at Pompeii; a Short Survey*, in *Cronache Pompeiane* 4 (1978), pp. 5-53
- PAGANO, M., *Semo Sancus in una insegna di bottega a Ercolano*, in *Cronache Ercolanesi* 18 (1988), pp. 209-214
- PANELLA, C., & FANO, M., *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in A. Tchernia (ed.), *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude typologique des amphores. Actes du colloque de Rome (27-29 mai 1974)*, Rome, 1977, pp. 133-177
- PANELLA, C., *Per uno studio delle anfore di Pompei, Le forme VIII e X*, in *Studi Miscellanei* 22 (1976), pp. 151-165
- PARCA, M., *The Wet Nurses of Ptolemaic and Roman Egypt*, in *Illinois Classical Studies* 42 (2017), pp. 203-226
- PARDINI, G., *Rinvenimenti monetali e circolazione a Pompei. Le monete dalla Regio VIII, 7, 1-15*, Paestum, 2017
- PETERS, W. J., MOORMANN, E. M., & HERES, T. L., *La Casa di Marcus Lucretius Fronto a Pompei e le sue pitture*, Amsterdam, 1993
- PERASS, C., *Soldi, acquisti, spese a Pompei*, in *Comunicazioni. Circolare di informazione dei Soci della Società Numismatica Italiana* 27 (1998), pp. 7-11
- PESANDO, F., & GUIDOBALDI, M. P., *Pompei, Ercolano, Oplontis, Stabiae*, Roma-Bari, 2018
- PETERMANDL, W., *Kinderarbeit im Italien der Prinzipatszeit. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte des Kindes*, in *Laverna* 8 (1997), pp. 113-136

- PIERCE, R. H., *Grapheion, Catalogue, and Library in Roman Egypt*, in *Symbolae Osloenses* 43 (1968), pp. 68-83
- PLEKET, H. W., *Political culture and political practice in the cities of Asia Minor in the Roman Empire*, in W. Schuller (ed.), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt, 1998, pp. 204-216
- PLEKET, H. W., *Urban elites and the economy in the Greek cities of the Roman Empire*, in *Münsterische Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 3-1 (1984), pp. 3-36
- POMMERENING, T., *Die altägyptischen Hohlmaße*, Hamburg-Buske, 2005
- PORENA, P., *Il lavoro infantile*, in F. Fabbri & A. Marcone (eds.), *Storia del Lavoro in Italia*, vol. I. *L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma, 2016, pp. 663-685
- PROTO, F., *"Tabernae, officinae" ed altri impianti a carattere commerciale della Regio I di Pompei: un campione d'indagine socio-economica*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 17 (2006), pp. 15-28
- PYTHIAN-ADAMS, C., *Desolation of a City; Coventry and the Urban Crisis of the Late Middle Ages*, Cambridge, 1979
- QUASS, F., *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart, 1993
- RATHBONE, D., & VON REDEN, S., *Mediterranean grain prices in classical antiquity*, in R. van der Spek & B. van Leeuwen (eds), *A History of Market performance. From Ancient Babylonia to the modern world*, London, 2015, pp. 149-235
- RATHBONE, D., *The Weight and Measurement of Egyptian Grains*, in *ZPE* 53 (1983), pp. 265-75

- RATHBONE, D., *Villages, land and population in Graeco-Roman Egypt*, in *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 36 (1990), pp. 103-42
- RATHBONE, D., *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century AD Egypt: The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge, 1991
- RATHBONE, D., *Prices and price formation in Roman Egypt*, in J. Andreau, P. Briant & R. Descat (eds), *Roman Egypt in Economie antique, Prix et formation des prix dans les economies antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges, 1997, pp. 183-244
- RATHBONE, D., *Village markets in Roman Egypt: the case of first-century ad Tebtunis*, in M. Frass (ed.), *Kauf—Konsum und Märkte*, Wiesbaden, 2013, pp. 123-142
- RATHBONE, D., *Earnings and costs: living standards and the Roman economy*, in A. Bowman & A. Wilson (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford, 2008, pp. 299-326
- RATHBONE, D., *Monetisation, Not Price-Inflation, in Third-Century AD Egypt?*, in C. King (ed.), *Coin Finds and Coin Use in the Roman World: The Thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History, 25.27.3.1993: A NATO Advanced Research Workshop*, Berlin, 1996, pp. 321-39
- REDUZZI MEROLA, F., “*Leges frumentariae*” da Gaio Gracco a Publio Clodio, in V. Giuffrè (ed.), *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, vol. 2, Napoli, 1984, pp. 533-559.
- REINHOLD, M., *Historian of the Classic World: A Critique of Rostovtzeff*, in *Science & Society* 10 (1946), pp. 361-391
- RÉMY, B., *Les carrières sénatoriales dans le provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire (31 av. J.-C. - 284 ap. J.-C.). Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie*, Istanbul - Parigi, 1989
- RICKMAN, G., *The Corn Supply of Ancient Rome*. Oxford, 1980

- ROBINSON, D., *The social texture of Pompeii*, in S. E. Bon & R. Jones (eds), *Sequence and space in Pompeii*, Oxford, 1997, pp. 135-44
- ROSEN, K., *Roman Freedmen as Social Climbers and Petronius "Cena Tremalchionis"*, in *Gymnasium* 102 (1995), pp. 79-92
- ROSER, M., *The short history of global living conditions and why it matters that we know it*, in J. Tyler Dickovick & J. Eastwood (eds.), *Current Debates in Comparative Politics II*, Oxford, 2018
- ROSTOVTZEFF, M. I., *Frumentum*, in *RE* 7 (1912), pp. 126-187
- ROSTOVTZEFF, M. I., *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford, 1941
- ROWLANDSON, J., *Agricultural tenancy and village society in Roman Egypt*, in A.K. Bowman & E. Rogan (eds.), *Agriculture in Egypt: From Pharaonic to Modern times*, Oxford, 1999, pp. 139-158
- ROWLANDSON, J., *Landowners and Tenants in Roman Egypt. The Social Relations of Agriculture in the Oxyrhynchite Nome*, Oxford, 1996
- RUIZ DE ARBULO, J., & GRIS, F., *Los negocios de hostelería en Pompeya: cauponae, hospitia y stabula*, in S. Santoro (ed.), *Emptor et mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Bari, 2017, pp. 153-177
- RUPPRECHT, H. A., *Zur Antichrese in den griechischen Papyri bis Diokletian*, in A. El-Mosalamy (ed.), *Proceedings of the XIXth congress of papyrology, Cairo 2-9 September 1989*, Cairo, 1992, pp. 271-289
- SAMUEL, A. E., *The role of the paramone clause in ancient documents*, in *Journal of Juristic Papyrology* 15 (1965), pp. 221-311

- SANTAMATO, E., *Per una interpretazione dei graffiti privati e dell'economia quotidiana a Pompei*, in *Ancient Society* 44 (2014), pp. 307-344
- SANTAMATO, E., *Deversorium, meritorium, cellae: pratiche affittuarie nella Roma antica e gestione amministrativa dell'abitare in età imperiale*, in *Palamedes* 5 (2010), pp. 71-113
- SANTORO, S. (ed.), *Emptor et mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Bari, 2017
- SARTORI, A., *Le curiosità private di Caecilius Plinius per lo ius locale*, in *MEFRA* 122 (2010), pp. 43-50
- SAVIO, A., *Sui prezzi del frumento e del pane a Pompei*, in *Numismatica e Antichità Classiche* 3 (1974), pp. 121-126
- SCHEIDEL, W., & FRIESEN, S. J., *The size of the economy and the distribution of income of the roman empire*, in *JRS* 99 (2009), pp. 61-91
- SCHEIDEL, W., *A Model of Demographic and Economic Change in Roman Egypt after the Antonine Plague*, in *JRA* 15 (2002), pp. 97-114
- SCHEIDEL, W., *Real Slave Prices and the Relative Cost of Slave Labour in the Greco-Roman World*, in *Ancient Society* 35 (2005), pp. 1-17
- SCHEIDEL, W., *Real Wages in Early Economies: Evidence for Living Standards from 1800 BCE to 1300 CE*, in *JESHO* 53 (2010), pp. 425-452
- SCHEIDEL, W., *The comparative economics of slavery in the Greco-Roman world*, in E. Dal Lago & C. Katsari (eds.), *Slave Systems, Ancient and Modern*, Cambridge, 2008, pp. 105-26
- SCHILLER, A. A., *Roman Law: Mechanisms of Development*, Parigi - New York, 1978

- SCHUMACHER, L., *Roemische Inschriften. Lateinisch/Deutsch*, Stuttgart, 1988
- SERRA, L., *Commercio e contabilità a Roma nei primi secoli dell'impero*, in *Summa* 9 (1992)
- SEGUINO, G., *Memorie lette nell'Accademia Ercolanese*, 1860
- SENATORE, F., *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*, Pompei, 1998
- SEGRÈ, A., *Metrologia e circolazione monetaria*, Bologna, 1928
- SERRANO DELGADO, J. M., *Status y promoción social de los libertos en Hispania Romana*, Siviglia, 1988
- SHATZMAN, I., *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles, 1975
- SHELTON, C., *Artabas and choenices*, in *ZPE* 24 (1977), pp. 55-67
- SHERWIN-WHITE, A. N., *The letters of Pliny. A Historical and social commentary*, Oxford, 1967
- SIRKS, B., *The size of the grain distributions in imperial Rome and Constantinople*, in *Athenaeum* 79 (1991), pp. 215-37
- SMALLWOOD, E. M., *Documents illustrating the Principate of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge, 1966
- SOLIN, H., *Pompeios defer Zum Studium des Lateins der pompejanischen Inschriften*, in *Acta antiqua Academiae scientiarum Hungaricae* 59 (2020), pp. 637-643
- SOLIN, H., & CARUSO, P., *Memorandum sumptuarium Pompeianum. Per una nuova lettura del graffito CIL IV 5380*, in *Vesuviana* 8 (2016), pp. 105-127

- SORICELLI, G., *I proprietari fondiari e gli alimenta traianei: una partecipazione forzata?*, in *ZPE* 140 (2002), pp. 211-226
- SORACI, G., *Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma*, Roma, 2011
- SPEIDEL, M. A., *Roman army pay scales*, in *JRS* 82 (1992), pp. 87-106
- van der SPECK, R., & van LEUWEN, B. (eds.), *A History of Market performance. From Ancient Babylonia to the modern world*, Londra, 2015
- SPERBER D., *Roman Palestine 200-400: Money and Prices*², Ramat-Gan, 1991
- SPIESER, C., *Les nourrices égyptiennes*, in V. Dasen & M.-Cl. Gérard-Zai, (eds.), *Art de manger, art de vivre: Nourriture et société de l'Antiquité à nos jours*, Gollion, 2012, pp. 19-39
- SPINAZZOLA, V., *Pompei alla luce degli scavi di Via dell'Abbondanza*, Roma, 1953
- STAUB, T., & DE ROSA, S., *Pompei. Rinvenimenti monetali dagli scavi della Regio V,I*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 18 (2016), pp. 47-103
- STEFANI, G., *Cibi e sapori a Pompei e dintorni. Antiquarium di Boscoreale, 3 febbraio-26 giugno 2005*, Pompei, 2005
- STROCKA, V. M., *Casa del Labirinto (VI 11, 8-10), Häuser in Pompeji*, München, 1991
- STUDENSKI, P., *The Income of Nations: Theory, Measurement, and Analysis: Past and Present; a Study in Applied Economics and Statistics*, New York, 1958
- STUMMP, B. E., *Prostitution in der römischen Antike*, Berlino, 1998²
- ŚWIDERECK, A., *La Propriété foncière privée dans l'Égypte de Vespasien et sa technique agricole d'après P. Lond. 131 recto*, Wrocław, 1960

- SZAIVERT, W., & WOLTERS, R., W. Szaivert & R. Wolters, *Löhne, Preise, Werte: Quellen zur römischen Geldwirtschaft*, Darmstadt, 2005
- SZILÁGYI, J., *Prices and wages in the western provinces of the Roman empire*, in *Acta antiqua Academiae scientiarum Hungaricae* 11 (1963), pp. 325-389.
- TAWFIK, Z., *Wet-nursing Stipulations in Greek Papyri and Arabic Sources*, in B. Kramer (ed.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologen-kongresses Berlin 13.-19. 8. 1995*. Vol. 2, Stuttgart-Leipzig, 1997, pp. 939-53
- TAKAHASHI, R., *The Kronion Family's Loans: An Egyptian Peasant Family Declining under Roman Rule?*, in *Ancient Society* 42 (2012), pp. 71-88
- TAKAHASHI, R., *The ties that bind: the economic relationships of twelve Tebtunis families in Roman Egypt*, London, 2021
- TALIERCIO MENSITIERI, M. (ed.), *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana. Atti del XII convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (30 maggio-1 giugno 2003 Roma)*, Roma, 2007
- TCHERNIA, A., *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma, 1986
- TCHERNIA, A., *Les Romains et le commerce*, Napoli, 2011
- TEMIN, P., *Estimating GDP in the early Roman Empire*, in E. Lo Cascio (ed.), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, Bari, 2006, pp. 31-54
- TEMIN, P., *The Roman Market Economy*, Princeton, 2013
- TRAN, N., *Dominus tabernae. Le statut de travail des artisans et des commerçants de l'Occident romain Ier siècle av. J.C. - IIIe siècle ap. J.-C.*, Paris, 2013

- TRAN, N., *Les affranchis dans les collèges professionnels de l'Italie du Haut-Empire: l'encadrement civique de la mobilité sociale*, in M. Molin, (ed.), *Les Régulations sociales dans l'Antiquité*, Rennes, 2006, pp. 389-402
- TREVISIOL, A., *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma, 1999
- TURCAN, R., *Messages d'outre-tombe. L'iconographie des sarcophages romains*, Paris, 1999
- VAN HAEPEREN, F., *Origins et fonctions des augustales (12 a.v. n.e.-37). Nouvelles Hypothèses*, in *Antiquité Classique* 85 (2016), pp. 127-155
- VANDEVOORDE, L., *From Mouse to Millionaire. Socio-Economic Positions, Mobility, Power Relations, Respectability, Visibility of Augustales in Roman Italy and Gaule*, Gent, 2014
- VAN der WOUDE, A., & de VRIES, J., *The First Modern Economy: Success, Failure and Perseverance of the Dutch Economy, 1500-1815*, Cambridge, 1997
- VANDORPE, K., *Paramone in Ptolemaic Egypt*, in S. Maillot & J. Zurbach (eds.), *Statuts personnels et main-d'œuvre en Méditerranée hellénistique*, Clermont-Ferrand, 2021, pp. 193-209
- VARONE, A., *Erotica Pompeiana. Love Inscriptions on the Walls of Pompei*, Roma, 2002
- VARONE, A., *Organizzazione e sfruttamento della prostituzione servile. L'esempio del lupanare di Pompei*, in A. Buonopane & F. Cenerini (eds), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I° seminario sulla condizione femminile nella documentazione (Bologna, 21 novembre 2002)*, Faenza, 2003, pp. 193-216
- VARONE, A., *Nella Pompei a luci rosse. Castrensis e l'organizzazione della prostituzione e dei suoi spazi*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 16 (2005), pp. 93-109

- VERA, D., *Un'iscrizione sulle distribuzioni pubbliche di vino a Roma (CIL VI 1785 = 31931)*, in T. Spagnuolo Vigorita, M. Silvestrini & G. Volpe (eds.), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari, 2006, pp. 303-317
- VERBOVEN, K., *Currency and Credit in the Bay of Naples in the First Century AD*, in M. Flohr & A. Wilson (eds.), *The Economy of Pompei*, Oxford, 2017,
- VIDULLI TORLO, M., *Il lapidario Tergestino al Castello di San Giusto*, Trieste, 2001
- VITALE, R. (ed.), *Pompei, Rinvenimenti monetali nella Regio IX*, Roma, 2005
- WACHTER, R., *Pompejanische Wandinschriften. Herausgegeben und übersetzt*, Berlin, 2019
- WALLACE-HADRILL, A., *Counting Pompeians*, in M. Maiuro, G. D. Merola, M. De Nardis & G. Soricelli (eds.), *Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, Bari, 2019, pp. 173-185
- WALLACE-HADRILL, A., *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton, 1994
- WEAVER, P., *Social Mobility in the Early Roman Empire: The Evidence of the Imperial Freedmen and Slaves*, in *Past and Present* 37 (1967), pp. 3-20
- WEEBER, K. W., *Decius war hier. Das Beste aus der römischen Graffiti-Szene*, Zurich-Düsseldorf, 1996
- WEEBER, K. W., *Vita quotidiana nell'antica Roma*, Roma, 2003
- WEST, L. C., *The Cost of Living in Roman Egypt*, in *Classical Philology* 11 (1916), pp. 293-314
- WHITE, K. D., *Cereals, bread and milling in the Roman world*, in J. Wilkins, D. Harvey & M. Dobson (eds.), *Food in Antiquity*, Exeter, 1995, pp. 38-43

- WIEMER, W. H. U., *Das Edikt des L. Antistius Rusticus: eine Preisregulierung als Antwort auf eine überregionale Versorgungskrise?*, in *Anatolian Studies* 47 (1997), pp. 195-215
- WILKINS, J., HARVEY, D., & DOBSON, M. (eds.), *Food in Antiquity*, Exeter, 1995
- WILLIAMS, C. A., *Roman Homosexuality: Ideologies of Masculinity in Classical Antiquity (Ideologies of Desire)*, New York – Oxford, 1999
- WILSON, A. I., *City sizes and urbanization in the Roman Empire*, in A. K. Bowman & idem (eds), *Settlement, Urbanization and Population*, Oxford, 2011, pp. 161-95
- WILSON, A., & SCHÖRLE, K., *A baker's funerary relief from Rome*, in *Papers of the British School at Rome* 77 (2009), pp. 101-23
- WITSCHERL, C., *Krise, Rezession, Stagnation?: Der Westen des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert N. Chr.*, Frankfurt am Main, 1999
- WOLFF, J., *Written and Unwritten Marriages in Hellenistic and Postclassical Roman Law*, Lancaster, 1939
- YIFTACH-FIRANKO, U., *Marriage and Marital Arrangements. A history of the Greek Marriage Document in Egypt. 4th century BCE - 4th century CE*, München, 2003
- YIFTACH-FIRANKO, U., *A Loan Contract with Paramonê Provision from mid-first-century CE Theadelphia*, in *Journal of Juristic Papyrology* 40 (2010), pp. 267-282
- van ZANDEN, J. L., *Wages and the standards of living in Europe: 1500-1800*, in *European Review of Economic History* 3 (1999), pp. 175-98
- ZIMMER, G., *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin, 1982
- ZUIDERHOEK, A., *The Politics of Munificence in the Roman Empire: Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge, 2008

